MEMORIE
ISTORICHE
DELLA CHIESA E CONVENTO

DI

ARACELI

MEMORIE
ISTORICHE
DELLA
CHIESA E CONVENTO
DI
S. MARIA IN ARACELI
DI ROMA

RACCOLTE

DAL P. F. CASIMIRO ROMANO

DELL' ORDINE DE' MINORI

ROMA 1845

Nella Tipografia della R. C. A.

CON LICENZA

PREFAZIONE

I. Due chiese, per quanto io sappia, (a) nell'Italia si trovano col titolo di s. Maria in Araceli. Una, sotto la cura de' religiosi di s. Giovanni di Dio, è posta nella città di Milano, l'altra, sotto la direzione de' frati minori, è situata sul campidoglio romano. Questa, di cui voglio favellare, è stata sinora celebrata pel solo suo nome; e quantunque tutti convengano, che in ogni tempo sia stata assai riguardevole, niuno però sa ridirne alcuna cagione. Gli scrittori delle chiese di Roma hanno di essa poco, o nulla parlato: il Gonzaga e Vaddingo, i quali più di ogni altro ne hanno scritto, alcune cose hanno preso dai libri intitolati *de mirabilibus urbis*, altri stampati, altri conservati nella biblioteca vaticana, e altre ne hanno pubblicate, le quali vogliono esser corrette. Gli archivi così della sagrestia, come del convento, si debbono credere bruciati dal fuoco: e le tradizioni che volgarmente si narrano, o sono evidentemente false, o grandemente vacillano. Con tutto ciò, e per lo amore della mia patria, e per l'onore della mia religione, ho volentieri abbrac-

(a) Altra nel regno di Navarra, e precisamente nella città di Coreglia, secondo che scrive il (1) p. Iuan de Villafaañne c. I. nel *compendio istorico delle miracolose immagini di Maria ssma, che nella Spagna si venerano.*

(1) *Pag.* 53.

ciata la fatica di raccorre e pubblicare tutte quelle memorie, che la diligenza, e la sorte ancora, qualche volta mi ha fatto trovare: lusingandomi, se troppo non adulo me stesso, che e per la novità, e per la loro varietà non siano per non essere disgradate da quelli, ai quali piacerà di leggere il presente libro, e pesarlo piuttosto con la stadera del mugnaio, che con la bilancia dell' orafo.

II. E' ben però vero, che da principio sgomentato dalla difficoltà dell' impresa, pensai abbandonarmi alla sola raccolta delle iscrizioni, le quali per entro quella sono in grande numero sparse; dandomi a credere, che sebbene nel pregio non fossero da paragonarsi a quelle della basilica di s. Paolo, pubblicate già dal p. Cornelio Margarini, averebbero nientedimeno recato non picciolo beneficio, ed ornamento alla repubblica letteraria, con la nuova scoperta di matematici, di capitani, di storici, di poeti, e di altri soggetti illustri nella loro vita, e degni di gloriosa ricordanza nella memoria de' loro posteri. E tanto più in questa risoluzione mi era confermato, quanto che alla giornata vedeva da varie persone richiedersene con grande istanza le copie, eziandio per autenticare la nobiltà de' loro ascendenti; come, non ha gran tempo, è avvenuto per commissione di riguardevole personaggio, il quale, non pure venne costretto a copiare le memorie de' suoi antenati, che trovansi per entro una Cappella della nostra chiesa, ma inoltre a disegnarne i depositi. Perciò di maggiore utilità, e più gradite senza dubbio sarebbero state, se, non opponendovisi la condizion del mio stato, le avessi accompagnate coll' intaglio delle immagini o scolpite, o rilevate nelle lapide sepolcrali: e oltre a ciò colle insegne delle famiglie, e de' caratteri ancora; siccome della nostra, e di altre chiese di Roma, molte ne ha fatte disegnare il signor Francesco Valesio, uomo singolare per costume, per dottrina, e per erudizione, e prima di esso aveva praticato il cavalier Francesco Gueldi, fa-

cendole inoltre scolpire nel legno : benchè presso a questo non si additino le chiese, donde sono state tratte, per essere quell' opera, da me veduta nella biblioteca de'Conti, e di Casanatta, restata imperfetta. Due cose finalmente, sopra tutte le altre, maturarono il mio consiglio; e furono lo smarrimento e ruina, che per varie cagioni di continuo si fa di queste memorie così dal tempo, come dagli uomini: ed inoltre la stupenda difformazione onde alcune sono state pubblicate o per negligenza de' copisti, o per trascuraggine degli stampatori, ai quali vuolsi sempre attribuire la colpa de' correttori, o degli autori dei libri.

III. Comunicata pertantò la mia deliberazione con alcuni eruditi di questa città, concordemente mi consigliarono a ragionare ancor della chiesa; e quantunque, soggiunsero, io non avessi speranza di ritrovare documenti pari alla sua antichità, o memorie assai riguardevoli della sua grandezza; nientedimeno essere meglio raccorre ciò che altri di essa hanno in vari luoghi notato, piuttosto che lasciarla ancor fra le tenebre della dimenticanza. Dalle quali persuasioni incorraggito mi diedi tosto a fare incessanti diligenti ricerche, a pregare ed a supplicare chiunque giudicava di potermi in qualsivoglia maniera giovare. E confesso con piacere, che molti mi hanno con somma benignità corrisposto; massimamente il signor marchese Pompeo Frangipane, la cui benevolenza, essendò stata verso di me singolare, ragion vuole, che io non taccia i consigli, i lumi, le direzioni, e vari altri soccorsi, co' quali mi ha gentilmente, siccom'è proprio di sua antica nobil famiglia, in ogni caso aiutato, e singolarmente coll'accesso franco alla sua scelta libreria in qualsivoglia ora ne ho avuto bisogno; e coll'uso de'libri, che in diverse congiunture mi ha conceduto di trasferire eziandio alla propria cella, e ritenergli presso di me anche l'intero spazio di molti mesi. Altri però mi hanno con la speranza nodrito finattantochè ho còn evidenza conosciuto, non volermi realmente dare quello, che

più volte con le parole mi avevano liberalmente promesso. Vi sono stati alcuni, i quali hanno costantemente negato di avere nelle loro mani ciò, che io sapea presso loro indubitatamente trovarsi. Un ecclesiastico regolare assicurommi di aver letto un manoscritto, composto verso la fine del secolo xiv, o nel principio del vegnente; in cui minutamente si favellava della nostra chiesa; ma per quanto lo scongiurassi non volle mai palesarmene il possessore. Non potei altresì piegare le monache di s. Cosimato, alla qual badia fu sempre soggetta quella di Araceli, a comunicarmi le scritture lasciate loro dai monaci di s. Benedetto, nelle quali è certo ritrovarsi antichissimi documenti, onde molto potrebbesi illustrare la nostra chiesa e convento; siccome ho compreso dalla cronaca di quel monistero, scritta da suor Orsola Formicini, di cui ha fatto degna menzione il (1) padre Vaddingo. Non ad altro oggetto ho voluto narrar queste cose, se non perchè volendo alcuno imprendere o di supplire le mie mancanze, o di correggere gli errori da me commessi, sia persuaso che, essendo il cuore degli uomini vario e mutabile, e diverse altresì le circostanze de'tempi e de'luoghi, potrà in altra occasione conseguire quello, che a me ora è stato negato. Anzi se vorrà usar diligenza, e non perdonare alla fatica, potrà innoltre trovare molte altre notizie, o nei libri che io non ho potuto vedere, o ne' manoscritti che alla giornata si vanno pubblicando, o finalmente negli archivi che a me sono stati impenetrabili: se pure intatti dalle tignuole, dai topi, o da altro infortunio rimarranno.

§. IV. La tradizione, e qualche scrittore del secolo prossimo passato mi hanno suggerito, è vero, alcune notizie; ma così scarse, ed imperfette, che io non ho potuto formarne un distinto, e compiuto ragguaglio. Co-

---

(1) Annal. minor. tom. II. p. 358. n. XXXVIII. edit. rom.

sì mi ricordo avere letto, (1) che nel ritorno dall'Inghilterra fatto a Roma dall'apostata Marcantonio de Dominis fu ordinato da Gregorio XV., che nel convento di araceli fossero lui assegnate due stanze, e insieme con un servidore spesato. Nell'istessa maniera trovo da molti rammentarsi a noi le pomposissime esequie, celebrate nella nostra chiesa l'anno 1624 a monsignor Virginio Cesarini, uomo chiarissimo nella repubblica delle lettere; e quelle altresì fatte l'anno 1649. al P. F. Giovanni da Napoli, ministro generale di tutto l'ordine de'frati minori, nelle quali recitò l'orazion funebre il padre Carlo Bovio, come in quelle Cesarini aveva fatto il p. Alessandro Gottifredi, amendue della compagnia di Gesù. Sò non altrimenti, che nell'anno 1669. fu celebrato nella stessa chiesa un suntuosissimo ottavario per la canonizzazione di s. Pietro d'Alcantara, e che ne fu pubblicata colle stampe la relazione dal P. F. Salvatore Malmizi, la quale però non ho mai potuto trovare. Teodoro Amideno ci avvisa, che gli uffiziali del Campidoglio dispensavano la dote ad alcune zitelle nella nostra chiesa il dì 19 di giugno: e sino ai nostri giorni altre se ne dotavano il dì 4 marzo dalla compagnia di s. Marcello nella cappella della santissima Pietà, che a tale oggetto era ornata con alcuni festoni; ma nè l'una, nè l'altra in oggi più si pratica. Il collegio Mattei, soppresso nel pontificato di Benedetto XIII., in un certo giorno dell'anno radunavasi nella detta chiesa per celebrare i funerali a non so qual personaggio. Nello stesso secolo furono istituite le confraternite del *buon pastore*, e dello *stellario*, per cui vieppiù solennizzare, il magistrato romano, ad istanza de'nostri religiosi, trasferì l'offerta del calice e torce, solita farsi il dì 8 di settembre, all'ultimo giorno di agosto, nel quale celebravasi *visio s. Ioannis coronae stellarum immaculatae virginis conceptae*, come si legge nella co-

(1) Traiano Bocalini, bilancia polit. par. III. pag. 30.

pia di memoriale, conservato nell'archivio del popolo romano. Finalmente nel pontificato del venerabile Innocenzo XI., ammirò la città di Roma, con suo grande stupore, conferita da Dio a fra Francesco da Barcellona laico, la cognizione degli occulti pensieri del cuore umano, e la grazia de' miracoli, cosicchè concorrendo alla nostra chiesa e convento un popolo innumerabile, fu d' uopo che le guardie svizzere del papa occupassero i posti necessari per tener lontano i tumulti, e le inquietudini, che sì di giorno, sì di notte per tal cagione recavansi ai religiosi. E alla fine per ottenere la bramata quiete, si volle rimandarlo nella Spagna con sommo benefizio de' luoghi, per i quali gli convenne passare; operando da per tutto il signore per i meriti di lui molte grazie, delle quali tuttavia se ne serba grata memoria. Or di tutto ciò che si è detto, per quanta diligenza abbia usata, altro di quello che ho accennato, non ho potuto, scoprire.

V. Tutti i racconti, tratti da Giovanni Burcardo, i quali si leggono nel presente libro, potrebbono per avventura fare insospettire i lettori, perchè questi non gli ritroveranno giammai nel tomo II. dell'*istoria del mezzo tempo*, pubblicata da Giovangiorgio Eccardo colle stampe di Lipsia l'anno 1723., nel quale è stato incorporato il diario di quel maestro delle cerimonie pontificie, dappoi vescovo di Civitacastellana. Viepiù ancora crescere in essi potrebbe il sospetto, ove leggessero la prefazione dell'opera mentovata (1), nella quale francamente quello scrittore si gloria di essere stato in ciò più fortunato del Leibnizio, cui l'anno 1696. solamente riuscì di dare al pubblico *excerpta ex diario Ioannis Burchardi, argentinensis clerici, et ceremoniarum magistri*; laddove egli protesta di darlo interamente alla luce: *bona fortuna integrum Burchardi diarium . . . . inventum in codice berolinensi . . . . da-*

(1) Num. XVIII.

mus. Ma, se vuolsi dar luogo alla verità, questo letterato, celebre per le sne opere, e molto più felice e glorioso di Leibnizio, per l' abiura fatta del luteranismo nell' anno 1742, falsamente si appone; imperocchè i diari del Burcardo originali, esistenti nell'archivio vaticano, incominciano verso la fine dell'anno 1482., che vale a dire dieci anni avanti di quelli, da se pubblicati: se non che questi medesimi sono di tal maniera sfigurati e mancanti, che egli con tutta ragione dovrebbe anzi dir col Leibnizio, di aver posto novellamente alla luce *excerpta quaedam ex diario Ioannis Burchardi*. In prova di che, giacchè altro esempio non posso produrre, riscontrisi la narrazione del trasporto, fatto alla nostra chiesa, del cadavero di Domenico Mari, padre del cardinal Lorenzo Cibo, detto volgarmente il cardinale beneventano, per essere stato arcivescovo di Benevento, notata dall'Eccardo alla *colonna* 2024., dai continuatori del Ciaconio alla *colonna* 125. del tomo III., da me alla *pagina* 395.; e da tutti cavata dal Burcardo: e quindi riconoscerà con evidenza la verità di quello che scrivo. Benchè io stesso non l'ho interamente copiata, come si può vedere presso i detti continuatori; anzi neppure questi, come da me può riconoscersi; avendosi quelli ed io stabilito un fine diverso nel fare uso del mentovato giornale.

VI. Avvegnachè in un foglio manoscritto, nel quale contengonsi i precetti di scrivere delle chiese, avvertasi lo scrittore ad astenersi soprattutto dal favellare de' santi, ho stimato nondimeno di non avervi punto contravvenuto con la narrazione, che in questo libro si fa della vita di alcuni frati minori, morti con fama di santità, e seppelliti nella nostra chiesa; imperocchè tal precetto riguarda solamente i santi titolari della chiesa, onde si vuole discorrere. Il perchè, se io quì inserita avessi la vita della santissima Vergine, e di s. Giovambatista, in onore de' quali è stata dedicata a Dio la chiesa di araceli, sarei certamente degno di riprensione: siccome lo sarebbe quello che, volen-

do scrivere del Panteon, o dell'anfiteatro romano, intrudessevi le gesta di Marco Agrippa, e di Flavio Vespasiano. Dal che conoscer si puote, quanto errato andasse quello, che, nella nuova edizione de' *tesori nascosti di Roma*, fatta l'anno 1620, fra le altre cose vi aggiunse le memorie, pie peraltro e religiose, di quei santi, in onore de' quali sono state fabbricate le chiese, delle quali si favella. Giacchè il (1) p. Ippolito Panciroli della compagnia di Gesù, che fu l'autore di quella opera, nella prima edizione che fecene in Roma presso Luigi Zannetti l'anno 1600 sotto il nome di Ottavio, e dedicolla al cardinal di Ascoli, non ne ha mostrato vestigio di sorta. Nè altrimente si è diportato un moderno scrittore di chiesa principale di Roma, il quale per ciò non si può leggere senza nausea.

VII. Il novero delle indulgenze e reliquie, registrate nel presente libro, non deesi riputare così esatto, che, alcuna di nuovo scoprendosene, abbia la nostra chiesa a soggiacere ad alcun pregiudizio; potendo io avere facilmente errato, o non averla conosciuta. Lo stesso vuolsi intendere de' religiosi sepolti nella stessa chiesa, o vissuti nel convento di Araceli tra i quali non ho annoverato alcuno di quelli, che per avventura potrebbono riferirsi dall' autore del *leggendario francescano*, a cui perciò rimando il lettore di cotesto libro: nè parimente il p. f. Tommaso da Cori, perocchè di questo presentemente si scrive da altri la vita. Non ho fatta altresì menzione di alcuni vescovi sepolti nella nostra chiesa, e di certi porporati dopo la solenne celebrazione delle loro esequie trasferiti altrove, secondo che narra l'Ughelli, e scrivono i continuatori del Ciaconio, perchè di essi non ho trovate memorie confacevoli alla idea che mi sono prefissa.

VIII. Le iscrizioni, che in cotesto libro si leggono, sono state registrate, per quanto é stato possibile, nel

---

(1) Philipp. Alegambe, bibliot. script. S. I. pag. 349.

la stessa maniera, che veggonsi scolpite nelle lapide. Alcune però è stato necessario dividere, attesa la smisurata lunghezza delle loro linee: lo che, ogni volta ch' è accaduto, si è fatto manifesto da questo segno - . Da questo altro ancora, onde alcune volte abbiamo fatto uso, vuolsi dare ad intendere il fine della riga: e le parole comprese tra due di quegli, dinotano che nella lapide occupavano un'intera linea. In questi epitafi alle volte ho trovato alcune virgole, e due punti, della qual cosa non ho fatto caso, avendo ridotto questi ad uno solo, e quelle affatto lasciate, fuorchè nell' elogio della reina di Bosnia. Il supplimento delli medesimi, per lo più consumati, ed alcune volte cancellati con lo scalpello, si accenna nel margine da chi è stato tratto. Alle volte nelle stesse iscrizioni si troveranno lettere addoppiate, mancanti, posposte, anteposte, e talora una invece di un altra, non solo nelle parole, ma ne' numeri de' mesi, e degli anni; il che spesse volte verrà accennato, ma spesso ancora a bello studio tralasciato per non empiere il margine d'innumerabili asterischi: assicurando per altro i lettori, che tali memorie sono riuscite affatto conformi ai loro originali; se ne eccettuino i punti, alcuni de' quali confesso non avergli notati. Finalmente si vuole osservare, che le citazioni del Grutero in cotesto libro sono formate coi numeri arabici, non coi romani, perchè questi della necessaria grandezza mancavano nella stamperia.

IX. Il saggio, che de' porporati seppelliti nella nostra chiesa daremo, é stato tratto quasi in tutto da i continuatori del Ciaconio; siccome quello de' religiosi vissuti o seppelliti in araceli, è stato trascritto dal Vaddingo: il quale, con altri autori, sovente è citato sotto diverse edizioni; poichè avendo fatto uso de' libri in varie biblioteche, mi è convenuto attenermi all' opportunità, che mi si presentava; nè in altro tempo ho avuto il comodo per rincontrargli nella stessa edizione.

X. Essendo finalmente persuaso, che molte notizie,

appartenenti alla nostra chiesa e convento, avranno sfuggita la mia diligenza, o saranno state nascoste alla mia industria, prego perciò chiunque le possiede, quanto so e posso, a volermele generosamente comunicare; promettendo, oltre al sapergliene grado di far palese il nome di lui in un supplimento che spero farne, ed unire alle memorie, che di tutte le altre chiese e conventi della provincia romana de' frati minori spero di pubblicare.

MEMORIE
ISTORICHE
Della chiesa e convento di s. MARIA nel Campidoglio, oggi detta in ARACELI

CAPO PRIMO

Sito ed origine della chiesa di S. MARIA IN ARACELI

Se, come nelle pubbliche ragunanze addiviene, ove alle cariche e dignità quelli solamente vengon promossi, i quali più degli altri sono accompagnati da maggior numero di suffragi; così dovess' io nella presente congiuntura attenermi alla moltitudine degli scrittori, converrebbemi sul bel principio stabilire per fondamento sicuro, che il sito, ora occupato dalla nostra chiesa, è quello stesso, in cui già Romolo edificò il primo tempio di Roma, e consagrollo a Giove Feretrio. Imperocchè, non meritando alcuna fede quelli, che vi hanno creduto il tempio di (1) Giove Ultore, o della (2) Dea Tellure, (3) Andrea Fulvio, (4) Gian

---

(1) Raph. Maph. volater. de origine Urbis pag. 182.
(2) Presso il Gamucci antich. di Rom. p. 103. a t.
(3) Antiquit. Urbis lib. II. fol. XX.
(4) Urbis Romae topographia p. 19.

2*

Bartolomeo Marliano, (1) Lucio Fauno, (2) Lucio Mauro (3), Giusto Ricchio, per tacere degli altri, sono stati di questo sentimento; cosicchè hanno fatto dire a (4) Famiano Nardini, celebre antiquiario, essere universale opinione, che il tempio di Giove Feretrio fosse dov' è oggi la chiesa dell' araceli. Questi però non ha potuto ragionevolmente sottoscriversi a tal parere, per cui nè pruova, né indizio, nè scintilla di lume si apporta; onde ha stimato meglio annoverarlo fra i tempi di sito incerto, e fiancheggiato da sode conghietture ha collocato quello di Giove ottimo massimo, appellato altrimente capitolino, dove gli altri hanno pensato dover situare quello di Giove Feretrio. E poichè il (5) padre Alessadro Donati, chiarissimo scrittore delle romane antichità, con diversi raziocini, appoggiati alle autorità di storici, e di poeti, avea per lo contrario riposto questo riguardevole tempio presso la rupe tarpeia, ove contra il sentimento del Marliano, da pochi seguito, avea collocata eziandio la rocca, si è affaticato il (6) Nardini di sciorre tutti i suoi argomenti; e benchè nel fine della controversia protesti di lasciare all' arbitrio di ciascheduno l' appigliarsi a quello che più gli aggrada, mostra però di essere costantemenpersuaso, che il detto tempio in altro sito non possa essere stato innalzato: scrivendo che a se (7) fa tanta forza il nome di capitolio, specialmente attribuito alla sommità dell' araceli, a distinzione dell' altra, cui restò l' antico di rocca, che ogni altro argomento contrario gli sembra debole. Quello però, che in amendue

---

(1) Antichità di Roma p. 35.
(2) Antichità della città di Roma p. 7.
(3) De capitol. rom. p. 140.
(4) Roma antica pag. 320. edit. rom. 1704.
(5) Roma vetus, et recens pag. 109.
(6) Roma antica p. 306. 307.
(7) Roma antica p. 305.

questi scrittori sia degno di particolare osservazione, si è, che così l' uno, come l' altro ha giudicata decretoria di tal questione la testimonianza di Dionigi, il quale scrivendo: (1) *huic templo Iovis Tarquinius rex quintus sedem cum designasset tumulo, qui difficili aditu erat, nec in summo planus, sed praeruptus, et fastigiatus multis ex partibus, amplexus est eum multis substructionibus, inter quas et verticem congesto aggere planam effecit aream ad excipiendum sacram aedem aptissimam*, ha paruto al P. Donati veder chiaramente descritto le scoscesità della rocca, e al Nardini dimostrata a maraviglia la propria opinione. Onde questi così soggiunge (2): ,, Dionigi dice, che la sommità capi-
,, tolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il tempio,
,, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della
,, sua circonferenza, e l' eguagliò Tarquinio con su-
,, struzioni terrapienate: se ciò fu vero, come il me-
,, desimo istorico ripete puntualmente nel quarto li-
,, bro, non potè il tempio essere nella rocca, ove
,, la rupe tarpea, su la quale il tempio, detto dal
,, medesimo *in alta crepidine*, sarebbe stato, non
,, ebbe sostruzioni, ma dall' alto a terra fu scoglio:
,, segue dunque, che nell' altra cima da sostruzioni
,, aiutata si ergesse ,,. Se non vi fossero altr' indizi, e se io mal non mi appongo, sembrerebbe doversi concedere la palma a questo erudito scrittore; ma il testimonio di monsignor Fabretti, cui sembrò di vedere co' propri occhi le sostruzioni di quel gran tempio presso la rupe tarpeia, in congiuntura che i Caffarelli fecero spianare quel sito, ch' è posto tra il palazzo loro, e quello de' romani conservatori, molto rinvigorisce l' opinione del P. Donati, anzi mostra manifestamente falsa quella del Nardini. *Mirae autem substru-*

---

(1) Presso il Nardini p. 305.
(2) Roma antica p. 305.

ctionis illius templi, è la narrazione del mentovato (1) scrittore, *cuius ex Dionisio anteced. pag. 77 fit mentio, certissima hodie patent vestigia, postquam nobb. de Caffarelliis iugum illud inter eorum, et capitolinas conservatorum aedes medium deprimere ceperunt, ut laxiorem a tergo ipsarum aedium aream obtinerent. Hinc ergo detecta visitur altitudo crepidinis, quae supra nativum collis verticem attollebatur, opere sane memorando, et quod penitus aboleri, ut in dies tentant, indignum videtur.* Segue poscia a descrivere queste sostruzioni, e finalmente conchiude: *ex accurata igitur ea loci descriptione*, fatta da Dionigi, *quae hisce ruderibus optime convenit, controversiam inter patrem Alexandrum Donatum, et Famianum Nardinum de situ templi subortam jam facili negotio diiudicare possumus.* Con tutto ciò veggendosi nel nostro convento un' altro indizio manifesto di grande fabbrica, cioè altre sostruzioni, situate per l'appunto dirimpetto al solstizio estivo, l' altezza delle quali, siccome nascosta da un muro, non posso additare; ma la lunghezza è certo stendersi meglio di quaranta palmi: e non essendo io tale che possa, o ardisca decidere simil questione, rimetto volentieri cotesto giudizio a più saggi e periti, come pure ha fatto il padre (2) Montfaucon nel suo diario italico.

Che che dunque dagli altri possa dirsi intorno al sito della nostra chiesa, a me giova passare allo scoprimento della sua origine, la quale non è meno incerta ed oscura. Il (3) Vaddingo l' attribuisce all' imperador Costantino, e dichiarasi in ciò seguace del Baronio nell'apparato de' suoi annali. Ma, per vero dire, benchè questo porporato (4) nell' edizione romana della sua grande opera fatta l' anno 1588. abbia scritto: *putatur hic ille esse*

(1) De columna traiani in addition.
(2) Pag. 172.
(3) Annal. min. tom. II. p. 25. n. LVI. edit. lugd.
(4) Apparat. ad annal. pag. 16.

locus in capitolio e regione rupis tarpeiae , ubi nobilissimum templum antiquitus , ut creditur a Constantino in memoriam Dei genitricis Mariae erectum est: atque praedicta ex causa aracoeli titulo nuncupatum ; nell' edizione però di (1) Colonia seguita nell' anno 1609 , e parimente in quella di (2) Anversa fatta l'anno 1610. , la quale dicesi accresciuta , e riconosciuta dal medesimo autore , altro in quel luogo non scrive , se non distrutto il tempio di Giove capitolino , che in questo sito suppone, nel luogo medesimo fu edificata una basilica in onore della gran madre di Dio , senza fare alcuna menzione di quel monarca , da cui certamente son persuaso , che non sia stata mai fabbricata. In effetto non leggesi nel novero delle chiese attribuite a quell' imperadore da Giovanni Monaco nella sua cronaca volturnese , scritta circa l'anno 1120. , e stampata con le annotazioni nella (3) seconda parte del tomo 1. degli scrittori delle cose italiche ; nè trovasi in quello che ne ha formato il (4) Ciampini , diligentissimo investigatore delle sagre antichità ; il quale anzi osserva , che Tobia Corono senz' alcun fondamento a quel cristianissimo principe abbiala attribuita. Oltre al Baronio dal Vaddingo si appella eziandio Ottavio Panciroli ; ma (5) questi ancora nulla scrive di Costantino , e solamente dice: ,, raccogliersi l' antichi- ,, tà della nostra chiesa dalla immagine della Madonna, ,, che sta sopra l' altar maggiore ; poichè si tiene ch'el- ,, la sia una di quelle , che s. Luca dipinse.

---

(1) Apparat. ad annal. pag. 11.

(2) Apparat. ad annal. pag. 9.

(3) Pag. 350.

(4) De sacris aedific. a Constantino Magno constructis pag. 139.

(5) Tesori nasc. di Roma pag. 59. edizione romana 1625.

(1) Andrea Fulvio, (2) Lucio Fauno, (3) Lucio Mauro, (4) Bernardo Gamucci, e altri simiglianti scrittori la credono fabbricata o rifatta, come scrive (5) Vaddingo, quasi tre secoli dopo l'imperio di Costantino, cioè nel pontificato di san Gregorio Magno. Ma io neppure questa opinione posso ragionevolmente approvare; non solo perchè questi scrittori, essendo vivuti molti secoli dopo il mentovato pontefice, non hanno palesato a noi il fonte, onde loro è derivata cotesta notizia; ma eziandio perchè Anastasio bibliotecario, o altri che sotto questo nome si debba intendere, (6) l'Oldoino, il Ciampini, il Bianchini, ed il Vignoli tessono lunghissimi cataloghi delle chiese o fabbricate, o ristorate, o arricchite con vari doni dagli stessi papi, così nella città di Roma, come in tutte le altre parti del mondo, nè con tutto ciò menzione alcuna presso loro si trova della nostra chiesa, non solamente nella vita di s. Gregorio, ma neppure in quella di altri sommi Pontefici: la qual cosa molto stravagante sarebbe, se essa per verità fosse stata già edificata. Il (7) Martinelli, da cui si è fatta una ricerca molto esatta delle chiese antiche di Roma, avea senza dubio veduti quegli scrittori, che attribuiscono la fabbrica della nostra o a Costantino, o a s. Gregorio; e pure, di essa scrivendo, nulla parla della sua fondazione; siccome uomo che non lasciavasi trasportare dalla facile credulità dell' imperito volgo.

Posto però che la nostra chiesa sia stata sostituita al tempio di Giove capitolino, come dal Baronio espres-

---

(1) Antiquit. urbis lib. II. fol. XX.
(2) Antichità di Roma pag. 36.
(3) Antichità di Roma pag. 7.
(4) Antichità di Roma pag. 17.
(5) Annal. min. tom. II p. 25. n. LVI. edit. lugd.
(6) Apud Ciac. in vita Hadriani I. et Leon. III.
(7) Roma sacra pag. 184.

samente si scrive, e il Nardini, cui ha sottoscritto (1) l' abate Minutoli, si è sforzato di dimostrare, non potè quella nè da Costantino, nè da s. Gregorio essere edificata; narrando (2) Procopio, che Genserico, chiamato a Roma da Eudossia per vendicare con la morte di Massimo quella di Valentiniano già suo marito, *Iovis capitolini templum diripuit, ac mediam partem abstulit tecti, quod ex aere optimo ductum erat*. Aggiunge inoltre il (3) Panvinio, che papa Onorio di tegole di bronzo, tolte dall' istesso tempio, la basilica di s. Pietro coperse. E quantunque egli non esprima che questi fosse Onorio I., come lo ha manifestato il (4) Fulvio, essendo però fuori di dubbio, che nel pontificato di Onorio II. il monistero, e la chiesa di s. Maria nel campidoglio erano sotto la cura de' monaci benedettini, come altrove si farà manifesto, conviene in conseguenza riferire cotesto fatto a Onorio I. E perciò, essendo così andata la faccenda, la chiesa di s. Maria nel campidoglio non potè essere fabbricata da s. Gregorio, non che da Costantino, essendo quegli volato al cielo il dì 12 marzo dell' anno 604. Anzi il tempio di Giove capitolino, nel cui sito probabilmente è stata dappoi edificata la nostra chiesa, non era affatto distrutto il dì 27 ottobre dell' anno 625, nel qual giorno e anno fu eletto sommo pontefice Onorio I., che visse nel pontificato anni XII., mesi XI., e giorni XVI.

Dal che si può conoscere eziandio l' abbaglio preso dal (5) bibliotecario, il quale, non dal tempio di Giove capitolino, ma da quello di Roma, o, come altri leggono di Romolo, essere state tolte le dette tegole, scrisse. Poichè questo tempio, situato dal Fabbrizio,

---

(1) Roman. antiquit. pag. 315. 316.
(2) Bizant. hist. scrip. tom. I. p. 352. edit. ven.
(3) Delle sette chiese di Roma pag. 16.
(4) Antiquit. Urbis lib. II. pag. XXXV. a t.
(5) In vita Honorii I.

dal Martinelli, dal Ciampini, e da altri, ove al presente è la chiesa de' ss. Cosma e Damiano, un secolo innanzi era stato consagrato in onore de' mentovati martiri da Felice IV., come leggesi presso l' istesso (1) Anastasio; onde non è verisimile, che poscia Onorio I. spogliassero di quell'ornamento per coprirne la basilica del principe degli apostoli. E quando pure fosse ciò avvenuto, avrebbe dovuto anzi dire, essere state quelle tegole tolte dalla chiesa de' ss. Cosimo e Damiano, non già dal tempio di Roma.

Se così dunque la cosa n' è andata, non arrossisco di confessare, che da me non si può raggiungere il tempo certo, in cui è stata fabbricata la nostra chiesa. Nè perciò temo di scemarle il pregio, mentr' essa vanterà sempre le sue riguardevoli prerogative, ancorchè sia stata edificata nel VII., nell' VIII., o in qual altro si voglia secolo: non altrimente che Roma sempre mai farà superba pompa delle sue eccelse glorie, o si millanti edificata sul saturnale da un cavalier portoghese, come ha sognato il Mendozza, e rapporta il p. (2) Granara; o si creda fabbricata 800 anni dopo sul Palatino da Romolo, siccome fanno argomento gravissimi storici. Nè voglio io in tal proposito imitare il costume di certi genealogisti, i quali stimano di non potere abbastanza illustrare una famiglia, sino a tanto che le anticipate prevenzioni, delle quali hanno ripiena la fantasia, non gli fanno travedere il di lei stipite o tra li fasci consolari di Roma, o tra gli avvanzi infelici di Troia. Benchè questi, se volessero un poco più oltre avvanzarsi, ciò che non posso fare io, cioè sino all' universale diluvio, troverebbono sicuramente, che uno de' tre figli del gran patriarca Noè, si è il vero, certo, ed incontrastabile ceppo di tutti gli uomini.

Finalmente si vuol sapere, che la nostra chiesa sino alla fine del secolo XIII. fu chiamata col nome di S.

---

(1) In vita Felicis IV.
(2) Dell' antichità ed origine di Roma pag. 4.

Maria nel campidoglio, come potrà scontrarsi nelle bolle de' sommi pontefici, che nel capo III., e in altri luoghi di questo libro siamo per riferire; ma ne' secoli vegnenti così dai papi, come dagli scrittori viene denominata col titolo di aureocielo, laurecielo, uracielo, e araceli, giusta la maggiore, o minore barbarie, ond'erano oppressi gli uomini di quei rozzi tempi (1) Andrea Fulvio scrive essere stata detta araceli, perchè *in primo urbis et orbis monte consistit*, e protesta averlo appreso da Orosio, presso del quale però non ho potuto mai ciò rinvenire. Ma io, se il mio avviso non erra, credo tal denominazione derivata più tosto dalla iscrizione *ara primogeniti Dei*, che volgarmente si crede aver fatta porre Augusto nell'ara quì da esso fabbricata, di cui a suo luogo vol darsi più distinto ragguaglio.

---

(1) Antiquitates urbis lib. 11. fol. xx.

CAPO II.

La chiesa di Araceli fu già una delle badie di Roma, delle quali si riporta il novero e si manifesta il sito.

Quanto è sicuro la chiesa di Araceli essere stata uffiziata dai monaci di s. Benedetto, altrettanto è incerto il tempo, in cui fosse lor conceduta. Da un privilegio dell' antipapa Anacleto, secondo di questo nome, indirizzato a Giovanni abate di s. Maria nel campidoglio, e inserito in una bolla d' Innocenzo IV., non ha potuto (1) il Vaddingo chiaramente conoscere, se in vigore di quello divenissero i benedettini abitatori del campidoglio, ovvero lo fossero per l' innanzi; ma ora si farà manifesto che, quasi un secolo e mezzo prima, la religione di s. Benedetto fioriva nella nostra chiesa e convento. Imperocchè nel concilio romano celebrato sotto Benedetto VIII. l' anno 1015. v' intervenne fra gli altri l' abate del campidoglio, il quale vi si legge sottoscritto con queste parole: *ego Dominicus abbas capitolii*: e nella cronaca del monastero di s. Cosimato *in vico aureo*, e corrottamente *in* (2) *mica aurea*, scritta da suor Orsola Formicini, leggesi che il dì 30. settembre dell' anno 985. governava in qualità di abate il monistero di s. Maria nel campidoglio d. Pietro, il quale con sua lettera avvisa d. Martino abate di s. Cosimato per dare ad affitto il casale dei Marcelli. So, che nella serie degli abati di s. Cosimato riferita nel (3) to-

(1) Annal. min. tom. II. p. 19. n. XLII. edict. Lugd.
(2) Florav. Martinell. Roma sac. pag. 94.
(3) Mabillon. pag. 718. n. LX.

mo III. e (1) IV. degli annali benedettini, leggesi all' anno 985. D. Graziano, non gia d. Martino; onde sembra cotesta religiosa aver preso abbaglio in tal particolare; ma non è già così, poichè ancor essa ha registrato sotto l' istesso anno D. Graziano, il quale però non prese possesso della badia, che ne' primi giorni del mese di ottobre; non prima del dì 10 di cotal mese apparendo dagli strumenti, che egli fosse abate. La medesima però non conviene col p. Mabillon nella durazione del tempo, che questi gli assegna, cioè di tre anni; scrivendo quella di aver letti alcuni strumenti e locazioni di robe del detto monistero fatte dall' abate d. Martino il dì 4. ottobre dell' anno 987., e altri dai quali manifestamente apparisce che nel mese di ottobre dell'anno vegnente governava ancora l' istesso abate. Io non ardisco di censurare in qualsivoglia maniera il p. Mabillon, nettampoco di preferirgli questa religiosa; dico bensì che essa molto esatta e diligente è stata nel formare il catalogo degli abati di s. Cosimato, quasi in tutto simile a quello, che leggesi nel tomo IV. de' mentovati annali, non avendo fatto altro uso che di strumenti di locazioni, di vendite ec., de' quali meglio di 500. attesta averne letti non senza gran fatica.

E' certo dunque, che la chiesa di araceli fu già una delle badie di Roma annoverate da (2) Pietro Mallio, da (3) Giovanni Diacono, da (4) Onofrio Panvino, e dall' eminentissimo (5) Baronio; se non che questi medesimi scrittori discordano nei nomi, nel numero delle chiese, e nell' assegnamento del posto determinato, che conveniva all' abate di s. Maria nel campidoglio. Il car-

---

(1) Mabillon. pag. 756. n. LXXXVI.

(2) Apud Mabillion. museum italicum tom. II. pag. 160. 161.

(3) Apud Mabill. ibidem pag. 574.

(4) Sette chiese di Roma pag. 181.

(5) Tom. XI. pag. 243. edit. Antuerp.

dinal Baronio (1) nell' edizione romana seguita l'anno 1605., in quella di (2) Anversa l'anno 1608., e parimente in quella di (3) Colonia l'anno 1609., appellando un antico codice vaticano, riferisce 22. essere state le badie di Roma, benchè poi ne registri solamente 21. Pietro Mallio ne novera 21. presso il (4) Mabillon, e 20. presso i (5) Bollandisti; ma solo 20. essere quelle state chiaramente fanno vedere Giovanni Diacono, e Onofrio Panvinio, i quali però diverso luogo assegnano all' abate di s. Maria nel campidoglio, cioè questi il nono, come già fatto avea Pietro Mallio, e quegli il decimo, per nulla dire del Baronio, il quale nell' undecimo lo ha riposto.

La contrarietà che trovasi in questi scrittori, non d'altronde pote essere derivata, che dalla negligenza de' trascrittori, o dai codici viziati mentre Giovanni Diacono, di cui è chiaro aver fatto uso il Baronio, e Pietro Mallio hanno vivuto nell' istesso tempo, e dedicati i loro libri al sommo pontefice Alessandro III.; quegli della Basilica Lateranense, di cui era (6) canonico regolare; questi della vaticana, della quale parimente era canonico, ma secolare: onde non è verisimile, che così all' uno, come all' altro notissimo non fosse il novero certo delle badie di Roma. La difficoltà, che più rileva, si è di leggere presso Giovanni Diacono la badia *ss. Priscae et Aquilae*, della quale non fa menzione alcuna Pietro Mallio; e presso di questo le Badie di *s. Anastasio* e di *s. Paolo*, amendue poste nella via ostiense, le quali non sono registrate da Giovanni Diacono. Io, che non voglio abusarmi della bon-

---

(1) Tom. XI. pag. 236.
(2) Tom. XI. pag. 243.
(3) Tom. XI. col. 253.
(4) Museum italicum ibid. pag. 160. 161.
(5) Tom. VII. mens. iun. pag. 51. num. 139.
(6) Panvin. sette chiese di Roma pag. 211.

tà de' lettori, lascio ad altri l'impresa di sciogliere questo nodo; e in grazia de' religiosi nostri, presso i quali difficilmente si troveranno i mentovati autori, mi piace di riportare la serie di queste badie, secondo che ciascheduno di essi l'ha formata: e inoltre per soddisfare i curiosi additare il sito, in cui quelle, se non tutte, almeno la maggior parte, anche in oggi si trovano.

CATALOGO

Delle badie di Roma giusta (1) Pietro Mallio.

S. Cesarii in palatio.
S. Gregorii in clivo Scauri.
S. Mariae in aventino.
S. Alexii.
S. Sabbae, ubi dicitur cella-nova.
S. Pancratii in via aurelia.
Intra urbem ravennantium, scilicet transtyberim, est abbatia ss. Cosmae et Damiani in vico-aureo.
Intra urbem est abbatia s. Silvestri inter duos hortos, quam ædificare caepit Stephanus papa II.; sed Paulus papa explevit. Hi duo apostolici requiescunt in ecclesia b. Petri.
Ecclesia s. Mariae in capitulo, ubi est ara filii Dei; (ma presso i (2) Bollandisti, *ecclesia s. Mariae in capitolio, ubi est ara filii Dei.*)
S. Basilii iuxta palatium Traiani imperatoris.
S. Agathae virginis, quae est suburrae monte.
S. Laurentii in panis-perna, ubi positus fuit in craticula.
S. Thomae iuxta formam claudiam.

---

(1) Apud Mabillon. museum italicum tom. II. pag. 160. 161.
(2) Tom. VII. mens. iun. pag. 51. n. 139.

S. Basilii in campo-sancto ; (e presso i (1) Bollandisti, *s. Blasii in cantu secuto.*)
S. Trinitatis scottorum.
Extra urbe in via flaminia est abbatia s. Valentini.
Ab alia parte Romae via ostiensi est abbatia s. Pauli, et abbatia s. Anastasii ;) e presso i (2) Bollandisti, *ab alia parte Romae in via Hostiensi est abbatia s. Anastasii.*)
Iterum in urbem est abbatia s. Mariae in Pallara, ubi fuit sagittatus s. Sebastianus.
S. Mariae in monasterio ad s. Petrum in vincula.
S. Mariae in castro-aureo.

CATALOGO

Delle stesse badie secondo (3) Giovanni Diacono.

S. Cesarii in palatio.
S. Gregorii in clivo scauri ibi est caput brachii s. Andreae apostoli.
S. Mariae in aventino, ibi est de corpore sancti Savini episcopi.
S. Alexii, ubi est corpus eius, et sancti Bonifacii martiris.
SS. Priscae, et Aquilae, ubi sunt corpora eorum partim.
S. Sabbae cellae-novae, ubi est caput sancti Tiburtii martiris.
S. Pancratii in via aurelia.
Infra urbem ravennantium transtiberim sancti Cosmae, et Damiani in vico-aureo.
Item s. Silvestri inter duos hortos, quam aedificavit Dionisius papa, qui et ibi requiescit.

---

(1) Tom. VII. mens. iun. pag. 51. num. 139.
(2) Ibidem.
(3) Apud Mabill. museum ital. tom. II. p. 574.

S. Mariae in capitolio, ubi est ara filii Dei.
S. Basilii iuxta palatium Traiani imperatoris.
S. Agathae virginis, quae est suburrae monte.
S. Laurentii in panisperna, ubi fuit positus in craticula.
S. Thomae iuxta formam claudiam.
S. Blasii inter tiberim, et pontem sancti Petri.
S. Trinitatis scottorum.
S. Valentini iuxta pontem.
S. Mariae in castro-aureo.
S. Mariae in pallara, ubi fuit sagittatus sanctus Sebastianus.
S. Mariae in Monasterio iuxta sanctum Petrum ad vincula.

CATALOGO

Degli abati di Roma di (1) Onofrio Panvinio

L' abbate di s. Cesareo in palazzo.
L' abbate di santo Gregorio nel clivo di scauro, dove è il braccio di s. Andrea apostolo.
L' abbate di s. Maria in aventino, dove è del corpo di s. Sabino vescovo.
L' abbate di s. Alessio, dove è il suo corpo, e di s. Bonifacio martire.
L' abbate di s. Prisca ed Aquila, dove è parte de' loro corpi.
L' abbate di s. Sabba di Cellanuova, dove è il corpo di s. Tiburzio martire.
L' abbate di s. Pancrazio martire in trastevere.
L' Abbate di s. Silvestro inter duos hortos, il qual monastero edificò papa Dionisio, il cui corpo ivi parimente riposa.

---

(1) Sette chiese di Roma pag. 181.

L'abbate di s. Maria in campidoglio, dove è l'altare del figliuol di Dio.

Basilio *L'abbate di s. * Biasio presso al palazzo di Traiano imperadore.*

L'abbate di s. Agata vergine, che è nel capo di suburra.

L'abbate di s. Lorenzo in panisperna, dove fu posto sopra la craticola.

L'abbate di s. Tommaso presso l'acquedotto di Claudio.

L'abbate di s. Biasio tra il tevere, e il ponte di s. Pietro.

L'abbate della santa Trinità de scozzesi.

L'abbate di s. Valentino presso ponte molle.

L'abbate di s. Maria in castro aureo.

L'abbate di s. Maria in Pallara, dove s. Sebastiano fu saettato.

L'abbate di s. Maria in monastero vicino a s. Pietro in vincula.

L'abbate di s. Cosmo e Damiano in vico aureo in trastevere.

CATALOGO

Delle mentovate badie giusta il (1) cardinal Baronio

S. Caesarii in palatio.
S. Gregorii in clivo scauri.
S. Mariae in aventino.
S. Sabini episcopi.
Ss. Alexii, et Bonifacii.
Ss. Priscae, et Aquilae.
S. Sabbae.
S. Tiburtii.
Ss. Cosmae, et Damiani in vico aureo.

(1) Tom. XI. pag. 243. edit. antuerp.

S. Silvestri inter duos hortos.
S. Mariae in capitolio.
S. Basilii iuxta palatium.
S. Agathae.
S. Laurentii in panesperna.
S. Thomae iuxta forum Claudii.
S. Blasii inter tiberim, et pontem s. Petri.
Ssmae Trinitatis scotorum.
S. Valentini iuxta pontem.
S. Mariae in capite aureo.
S. Mariae in pallaria.
S. Mariae iuxta s. Petrum ad vincula.

Nella serie di queste badie, che leggesi presso il Baronio, manca quella di s. Pancrazio, annoverata da Pietro Mallio, da Giovanni Diacono, e da Onofrio Panvinio: e per somma trascuraggine del copiatore, vi sono state intruse e supposte quelle dei ss. Sabino e Tiburzio, le quali per verità non altro sono, che reliquie dei medesimi santi, venerate nel tempo di Giovanni Diacono nelle chiese di s. Maria, e di s. Sabba, amendue situate nel monte aventino.

Passerò dunque a dimostrare il sito delle medesime, secondo che ho promesso, e però, seguendo la traccia di Giovanni Diacono, si vuol sapere, che la chiesa di s. Cesareo, prima delle venti badie di Roma, era situata nella via appia, vicino a quella di s. Sisto, alla quale Leone X. conferì il titolo di cardinale, e rendè Clemente VIII. dopo averglielo tolto Sisto V. In oggi è sotto la cura dei chierici regolari della congregazione somasca, detta così dal luogo, ov' ebbe i suoi principii. Questa chiesa dunque non si dee confondere con l' oratorio del medesimo santo, collocato già nel palazzo di Laterano, di cui, fra gli altri, fa menzione il (1) Panvinio, scrivendo, che „ nella sesta indi„ zione ai XXIII del mese di novembre, al tempo del

---

(1) Sette chiese di Roma pag. 216. 217.

„ beatissimo papa Gregorio, furono coronati Foca, e
„ Leonsia Augusti nel palazzo detto secundianas, e fu
„ portata la loro imagine a Roma ai 26 di aprile, ed
„ a lei fu gridato nel laterano nella chiesa di Giulio
„ da tutto il clero, e senato: esaudiscici Cristo, viva
„ Thoca augusto, e Leonsia augusta; poi ordinò il bea-
„ tissimo papa Gregorio, che la medesima imagine fos-
„ se riposta nell' oratorio di s. Cesareo martire dentro
„ del palazzo.

La chiesa di s. Gregorio, ritiene tuttavia lo stesso nome, ed è posta nel monte celio sotto la cura dei monaci camaldolesi, ai quali fu consegnata (1) l'anno 1573.

Le chiese, di s. Maria in aventino, oggi detta il priorato di Malta, di s. Alessio, uffiziata dai pp. di s. Girolamo, di s. Prisca dai PP. agostiniani, e di s. Sabba, prima dai (2) monaci greci, poscia dai cluniacensi, indi dai cisterciensi, e finalmente conceduta al collegio germanico sotto il pontificato di Gregorio XIII., sono poste nel colle aventino, e sono al presente chiamate con gli stessi nomi.

La chiesa di s. Pancrazio è posta sul monte gianicolo nella via aurelia, e sotto di essa è il celebre cimiterio di Calepodio. Nei tempi andati fu sotto la cura di (3) monache, poi dei frati di s. Ambrogio *ad nemus*, e al presente dei PP. carmelitani scalzi.

La chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, volgarmente detta di s. Cosimato, è situata nel rione di trastevere, ove credesi fosse la naumachia di Augusto. Nell' anno 1234. passò dai monaci di s. Benedetto alle religiose di s. Chiara.

La chiesa di s. Silvestro *inter duos hortos*, è la medesima che ora si dice di s. Silvestro *in capite*, posta

---

(1) Martinell. Roma sacra pag. 107.
(2) Martinelli Roma sacra pag. 295.
(3) Torrigio grotte vaticane pag. 453.

nel rione della colonna, sotto la cura di monache francescane.

La chiesa di s. Basilio, che dicesi vicina al palazzo di Traiano, è giusta il (1) Panciroli, quella che ora chiamasi della nunziata nel rione dei monti vicino all'arco dei pantani sotto la cura di religiose domenicane.

La chiesa di s. Agata, si giudica la medesima che oggi è uffiziata dai monaci di monte vergine, ed è posta d' incontro al monastero di s. Bernardino da Siena alle radici del quirinale.

La chiesa di s. Lorenzo in panisperna sul monte viminale nel pontificato di Celestino III. era posseduta dai (2) monaci, e oggi dalle religiose di s. Chiara. Fu appellata nei tempi andati ancora *in formonso*, *quo nomine insignita fuit seculo IX.* (3) *vitiato forsan vocabulo a foro montium, videlicet esquilini, viminalis, et quirinalis, quia istic in unum coire videntur.* Ma questa metafisica conghiettura del P. Montfaucon è derivata certamente dalla ignoranza del copiatore, il quale avendo trovata la linea coricata su la vocale *O* della parola *formosus*, usata dagli antichi per dinotare la quantità di essa, nel copiarla ha stimato falsamente dovere piuttosto additare la lettera *N*, siccome da noi spesse volte si pratica: e per conseguenza ha scritto anzi *formonsus*, che *formosus*; non altrimenti che di *vicesimus* si è fatto *vicensimus*, di *toties totiens* ec. In effetto il celebratissimo monsignor (4) Bianchini osserva, che la detta chiesa fu appellata altresì *in formoso*, *ad formosam*, *sive ad formosum*, senza dubbio da alcuno con tal nome chiamato, il quale abbiala fabbricata, o almeno ristorata, come per l' appunto della me-

(1) Tesori nasc. di Roma p. 200. ediz. rom. 1625.

(2) Presso il Crescimbeni istoria della chiesa di s. Gio. avanti porta latina p. 218. e seg.

(3) Montfaucon diarium ital. pag. 204.

(4) In Prolegom. ad Anastasium tom. II. p. CXXXII.

desima aver fatto papa Formoso attesta il (1) Grimaldi: essendo manifesto, che i Romani per l'ordinario hanno denominate le chiese con l'aggiunta del sito, in cui erano edificate, o del nome di quello, che le alzava, ovvero ristorava: del qual costume molti essempii ne somministra la sola Roma sacra del Martinelli.

La chiesa di s. Tommaso *iuxta formam claudiam*, è non guari lontana da quella di s. Maria in domnica, appellata volgarmente la navicella.

La chiesa di s. Biagio, detta *inter tiberim et pontem s. Petri*, chiamata ancora *de cantu secuto*, è posta nella strada giulia. Oggi si chiama s. Biagio della pagnotta (2), perchè altre volte si costumava dispensare il pane al clero nel dì festivo di detto santo.

La chiesa della ssma Trinità, detta *Scottorum* da una nobile famiglia romana, si vuole essere quella, che al presente è detta dei pellegrini.

La chiesa di s. Valentino, fabbricata da s. Giulio, e rinovata da Teodoro sommi pontefici, è oggi distrutta; ed era posta nella vigna dei PP. agostiniani, fuori della porta del popolo, in cui cavandosi il terreno l'anno 1693., per cagione di nuova fabbrica, furono trovati manifestissimi indizii di quell'antico tempio veduti, e registrati dal P. Agostino (3) Lubin.

La chiesa di s. Maria *in castro aureo*, giusta il (4) Panciroli, dovrebb'essere quella di s. Pietro montorio; ma secondo il (5) Martinelli con più probabilità si crede quella, che al presente è chiamata col nome di s. Caterina dei funari.

La chiesa di s. Maria in pallara, oggi detta di s. Bastianello, è posta nel palatino, ed è iuspadronato della famiglia Barberini.

---

(1) Presso il Martinelli Roma sacra pag. 364.
(2) Martinelli ibidem pag. 81.
(3) Abbatiarum Ital. brevis notis. pag. 346.
(4) Tesori nascosti di Roma pag. 565. ediz. rom. 1625.
(5) Roma sacra pag. 371.

La chiesa finalmente di s. Maria *in monasterio*, destinata altre volte per abitazione dei vescovi tusculani, e ora di monache viventi sotto la regola di s. Chiara, è detta della purificazione; o non era quindi molto lontana.

Si vuole oltre a ciò sapere, che tra gli uffizi, che convenivano agli abati delle mentovate chiese, uno era di assistere al sommo pontefice, allora che celebrava nell' altar maggiore di s. Giovanni in laterano, così nel tempo delle stazioni di questa basilica, le quali ricorrevano più volte l' anno; come in altre solennità annoverate dal (1) Panvinio nel libro, che compose delle sette chiese principali di Roma. Doveano innoltre intervenire alle processioni, che si faceano dalla (2) chiesa di s. Pietro sino a quella di s. Giovanni per la coronazione del papa; e da questa a quella nel giorno di s. Marco, alla quale insieme con il papa, vescovi, e cardinali, concorreva tutto il clero di Roma: ricevendo il monistero di s. Maria nel campidoglio per questa sola funzione il (3) presbiterio di tre soldi, ciascuno de' quali è valutato dal (4) Panvinio uno scudo e mezzo d' oro, e dal (5) Ciaconio quattro.

Per compimento del presente capo, dee ancora sapersi che la nostra chiesa era una delle parrocchie di Roma, le cui rendite, nella concessione di essa fatta ai frati minori, attesa la costoro incapacità, furono riserbate da Innocenzo IV. alla sede apostolica; siccome per l' istessa ragione concedè perpetuamente al cardinal protettore dell' ordine il diretto dominio, e pieno giure di tutte le appendici del monistero, come si legge nella bolla, *iis, quae auctoritate nostra*, la quale nel seguente capo sarà da noi riferita.

---

(1) Pag. 182.
(2) Mabillon museum ital. tom. II. pag. 259.
(3) Ibidem pag. 206.
(4) Sette chiese di Roma pag. 64:
(5) In vite s. Silvestri.

CAPO III.

Concessione della chiesa e convento di Araceli, fatta da Innocenzo IV. ai frati minori.

Tutti gli storici, così domestici, com' estranei, convengono, che se nel secolo XIII. fosse consegnata ai frati minori la chiesa e convento di araceli; se non che il (1) Bzovio ed il Ciaconio, non si sa con qual fondamento, hanno scritto, essere ciò avvenuto nel pontificato di Bonifazio VIII., laddove il Gonzaga e Vaddingo con evidenza dimostrano, come or'ora si farà manifesto, essere stata fatta cotal concessione sotto d'Innocenzo IV. In effetto questo gran pontefice, mentre dimorava nella città di Lione, ove ritirato si era per iscansare la persecuzione dell' imperadore Federigo II., ricevè le umili suppliche de' frati minori; i quali dopo avergli rimostrato l' incommodo e detrimento grave, che sofferivano nel rion di trastevere, a cagione dell' aria insalubre che, più che nelle altre, insinuavasi nelle loro case, per essere elleno povere, e male in ordine, lo pregavano di voler loro concedere il monisterio di s. Maria nel campidoglio. Il papa, ch' era apparecchiato a favorire i figli del serafico patriarca, mosso a compassione di loro, commise ai cardinali Rinaldo vescovo di Ostia, nipote di Gregorio IX., e poi vicario di Cristo col nome di Alessandro IV.; ed a Stefano titolare di s. Maria in trastevere, suo vicario in Roma, di ripartire i monaci benedettini esistenti nel campidoglio in altri lor monisteri, e agli stessi sostituire

---

(1) Presso il Vaddingo annal. minor. tom. II. foglio 695. 696. num. LII. edit. lugd.

i frati minori. Tal commessione fu loro appoggiata il dì 26. Giugno dell' anno 1250., secondo che apparisce dalla seguente (1) bolla.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ven. fr. r. episcopo ostien. et velletren., et dilecto filio s. tit. s. Mariae transtiberim presbitero cardinali vicario nostro, salutem et apostolicam benedictionem.

Lampas *insignis caelestium exemplarium adornata fulgoribus rutilans in domo Dei corusco sidere novae lucis, quam ad illuminationem fidei, divini cultus augmentum, et sponsae Christi multiformem pulchritudinem ampliandam, in dilectis filiis fratribus ordinis minorum religiosae institutionis redivivus fervor accendit, illic praesertim in serie luminarium ecclesiastici firmamenti haberi non debet incongruam situs incommodi stationem, ubi providentia disponente divina primitiva surgentis ecclesiae fundamenta quiescunt, et per individuos paris triumphi comites sublimitas eminet apostolici principatus. Cum itaque ab eiusdem ordinis fratribus in urbe degentibus diversa ibidem loca, et ipsorum habitationi minus accommoda incolantur, nos eisdem, quorum approbata suis fratribus, et clara religio intimis ecclesiasticae maternitatis amplexibus est fovenda, de fratrum nostrum consilio locum idoneum decrevimus providendum, ubi pariter in continuae charitatis solatio conviventes pacificis studiis commodius, atque religiosius intendere valeant pacis humiles professores.*

(1) Presso il Vaddingo annal. minor. tom. II. pag. 15. num. XXXVII. edit. Lugd.

Quo circa discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus monasterium s. Mariae de capitolio in urbe, ordinis s. Benedicti, cum hortis et aliis suis appendiciis iuxta illud, nec non libris, et ornamentis ipsius, authoritate nostra eisdem fratribus, ibidem sub ordinis sui observantia Domino servituris, in usus perpetuos assignantes, eos in praedictorum possessionem corporalem inducere, ac inductos defendere procuretis: amotis inde monachis, qui sunt ibi, et per alia ordinis sui monasteria congrue collocatis; contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante apostolicae sedis indulgentia quibuscumque concessa, quod excommunicari, aut quavis alia, per quam mandati huiusmodi effectus impediri super iis valeat, vel differri; et de qua plenam, vel de verbo ad verbum oporteat in litteris nostris fieri mentionem. Quod si non ambo iis exsequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exsequatur. Dat. Lugduni VI. kal. iulii pontificatus nostri anno septimo.

Oltre alla riferita bolla, per cagion della ritrosia mostrata dai monaci nell' ubbidire, avendo protestato il loro sindaco, che ciò non sarebbe potuto avvenire senza grave scandalo, compiacquesi il sommo pontefice di spedirne un altra agli stessi cardinali, ed incaricarne inoltre Riccardo Annibaldense della Molara, cardinale diacono del titolo di s. Angiolo, malamente dallo stampatore del (1) Vaddingo, appellato *De Malviria*, come apparisce dal Ciaconio, e dalla di lui iscrizione sepolcrale, posta nella basilica lateranense sotto alla nuova cappella de' Corsini. Questa bolla presso il p. Luca Vaddingo si legge spedita il dì 12. luglio l' anno 1250. settimo del pontificato d' Innocenzo, che vale a dire sedici giorni dopo la già riferita; la qual cosa è molto dura per potersi digerire: conciosiacche, attesa la di-

---

(1) Annal. minor. tom. II. pag. 16. num. xxxviii. edit. lugd.

stanza della città di Lione da quella di Roma, non è verisimile, che dentro lo spazio di tempo sì breve, ricevessero i mentovati cardinali una tal commessione, si venisse dai medesimi all' esecuzione dell' ordine pontificio, s' intimasse ai monaci la partenza dal campidoglio, si facesse consapevole il papa della loro ripugnanza, e si maturassero altre cose, che sogliono indispensabilmente occorrere in sì fatti avvenimenti. Con tutto ciò, essendo state collazionate le date di queste bolle coi loro originali, esistenti nell' archivio vaticano, e coi medesimi ritrovate concordi; altro non so presumere, se non che quella, di cui si favella, segnata fosse anticipatamente per qualche ragionevole motivo il dì 12. di luglio l' anno 1250., benchè in effetto più giorni dopo sia stata realmente spedita. Eccone dunque il tenore, secondo che leggesi presso il (1) Vaddingo.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ven. fr. R. episcopo ostien. et velletren., et dilectis filiis s. tit. s. Mariae transtiberim presbitero vicario nostro in urbe, et r. s. Angeli diacono cardinalibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Dilecti *filii fratres minores urbis nobis humiliter supplicarunt, ut cum ipsi in locis, in quibus habitant, propter aeris corruptionem, et alias plures causas nequeant commode commorari, monasterium s. Mariae de capitolio urbis eis pro habitatione ipsorum concedere de*

(1) Annal. minor. tom. II. pag. 16. num. XXXVIII. edit. lugd.

benignitate sedis apostolicae curaremus, ut ibidem divino vacantes cultui, possint liberius sub observatione mandatorum Domini delectari, proponente sindico eiusdem monasterii ex adverso, quod hoc fieri non debebat, quia ex hoc grave multum poterat scandalum generari. Quia vero vobis plene constare poterit de praemissis, de circumspectione vestra plenam in Domino fiduciam obtinentes, discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus si vobis expedire videbitur dictis fratribus, quos suae religionis meritis benigno favore iugiter intendimus prosequi, et gratia speciali, praedictum monasterium cum appendiciis suis, et hortis circa monasterium, habitationi fratrum ipsorum necessariis, ac libris, et omnibus ornamentis ecclesiae ordini eorum congruentibus assignetis, ac authoritate nostra in corporalem possessionem praefati monasterii fratres inducatis eosdem, et defendatis inductos; monachos ipsius monasterii per alia monasteria ipsorum ordinis debite collocantes, dispositione possessionum memorati monasterii nobis totaliter reservata: contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus quibuscumque indulgentiis, si quae sunt aliquibus ab apostolica sede concessae, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras sedis eiusdem, quae de huiusmodi indulgentia plenam non fecerint mentionem, seu aliquibus aliis, per quas effectus praesentium valeat impediri. Quod si non omnes his exequendis potueritis, vel volueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exsequantur. Dat. Lugduni IV. idus iulii pontificatus nostri anno septimo.

Sin ora da queste bolle non altro si può raccorre, che l'ordine premuroso del sommo pontefice ai mentovati cardinali, acciocchè il monistero di s. Maria nel campidoglio evacuato fosse da monaci benedettini, e consegnato ai frati minori: la qual disposizione avvenne nell' anno VII. del pontificato del soprallodato Innocenzo, cioè nell'anno 1250., poichè il possesso corpo-

rale presone dai detti frati, seguì indubitatamente nell' anno vegnente: essendo manifestissimo da altra bolla del medesimo papa, spedita in Perugia il dì 5. luglio X. del suo pontificato, cioè l' anno 1253., che i cardinali Rinaldo e Stefano deputati alla esecuzione di questo affare, non essendovi intervenuto il cardinal di s. Angiolo, dichiararono con loro lettera data il dì 18. novembre l'anno VIII. del pontificato dell'istesso Innocenzo, di donare a nome del papa il possesso reale del monistero di s. Maria nel campidoglio, e di tutte le sue appartenenze ai frati minori. Or essendo certo, che il dì 18. novembre dell'anno VIII. del pontificato d'Innocenzo IV. s'incontra con l'anno di nostra salute 1251., conviene in conseguenza asserire, che in tal anno i frati minori ottenessero realmente il possesso del campidoglio, siccome hanno osservato i pp. (1) Gonzaga e (2) Vaddingo; non già nell' anno 1249, secondo che ha scritto (3) Pietro Ridolfi. Ed affine, che il tutto si renda manifesto e chiaro sottopongono quì l'accennata (4) bolla.

---

(1) De orig. Seraphicae religionis pag. 135. edit. roman.

(2) Annal. minor. Tom. II. pag. 15. n. XXXVII. edit. lugd.

(3) Historiarum seraphicae religionis lib. tres., lib. II. p. 258. a t.

(4) Apud Vadding. annal. minor. regest. pontif. tom. II. pag. 9. num. XVII. edit. Lugd.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis ministro , et fratribus minoribus ecclesiae s. Mariae de capitolio in urbe.

His , *quae authoritate nostra provide facta sunt, libenter adiicimus apostolici muniminis firmitatem , ut intemerata consistant , quae nostro sunt praesidio communita . Cum enim sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis , olim ven. fr. R. ostien. , et velletren. episcopo , et dilecto filio nostro s. tit. s. Mariae transtiberim presbitero cardinali, tunc vicario nostro in urbe , nostris dederimus litteris in mandatis , ut ecclesiam et monasterium s. Mariae de capitolio in urbe, tunc ordinis s. Benedicti , de quibus duxeramus vobis de fratrum nostrorum consilio providendum , cum hortis et aliis appendiciis suis sitis iuxta monasterium ipsum , authoritate nostra vobis assignarent , ac vos in corporalem possessionem inducerent , et tuerentur inductos , contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam , appellatione postposita , compescendo . Idem episcopus et cardinalis vobis dictum monasterium cum eisdem hortis , et appendiciis authoritate huiusmodi assignantes , vobisque inductis in corporalem possessionem ipsorum, ne super praedictis appendiciis possit in posterum ab aliquo dubitari, inspecto privilegio* (a) *Anacleti, in quibus ipsius monasterii termini et appendicia plenius limitantur , provida et diligenti deliberatione super his habita , praefatum monasterium cum suis appendiciis et limitibus, describendo ea iuxta eiusdem privilegii tenorem certis finibus designarunt , prout in*

(a) Apud Vaddingum, fel. rec. Anacleti PP. praedecessoris nostri.

ipsorum episcopi, et cardinalis litteris confectis exinde, quas de verbo ad verbum praesentibus inseri fecimus, plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod ab eisdem episcopo, et cardinali factum est, in hac parte ratum et gratum habentes, id authoritate apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus: eadem authoritate tradentes, et concedentes in perpetuum cardinali; qui pro tempore fuerit gubernator vestri ordinis, directum dominium, plenum ius, et possessionem eorumdem appendiciorum, omnibus quaecumque temporaliter obveniant de eisdem parochia, et parochianis s. Mariae de capitolio, sedi apostolicae, ac nostro beneplacito reservatis, nec non et statuentes quod liceat vobis in ipsis appendiciis, et per ipsas domos, officinas, hortos, vias, plateas, et alias commoditates facere vobis utiles, et honestas, ubicumque, quandocumque, et qualitercumque videritis expedire. Nec aliquis qui census huiusmodi in posterum conferri contigerit occasione non soluti, vel solvendi census, quos quantum ad eam partem ipsorum appendiciorum, quam in huiusmodi usus vestros convertendam duxeritis, penitus annullamus, vos super hoc possit aliquatenus impedire. Tenor autem ipsarum litterarum talis est.

Miseratione divina R. Ostien. et Velletren. episcopus, et S. tit. s. Mariae transtiberim presbiter cardinalis. Viris religiosis dilectis in Christo . . . ministro . . . custodi . . . guardiano, et aliis fratribus minoribus in urbe morantibus salutem, et sinceram in Domino charitatem.

Mandatum apostolicum recepimus in hunc modum. Innocentius episcopus servus servorum Dei, ven. fratri R. episcopo Ostien., et dilecto filio S. tit. s. Mariae transtiberim presbitero cardinali vicario nostro in urbe salutem et apostolicam benedictionem. Lampas insignis etc. Cum igitur vobis, et in vobis ordini fratrum minorum, secundum tenorem mandati apostolici ecclesiam, monasterium, et locum s. Mariae de capitolio, cum domibus et appendiciis suis per venerabilem fratrem episcopum esculan., et viros providos et discretos Ioannem de Civi-

tella domini papae cappellanum. BB. sanctorum Cyri et Ioannis archipresbiterum , Ioannem Rogerii basilicae principis apostolorum, et Andream Buccabellam s. Mariae maioris de urbe canonicos iusserimus assignari , ac ipsi secundum tenorem mandati apostolici , et nostri ea vobis assignaverint sine mora , ne de ipsis appendiciis , sicut frequenter in similibus agitur , ab aliquibus videlicet , quae sint illa in posterum dubitetur , diligenti collatione , et deliberatione inter nos habita , viso quoque ac diligenter inspecto , et a nobis considerato perspicaciter , ac plenius intellecto privilegio (a) *Anacleti , in quo iura monasterii continentur, quod continet in hunc modum.* (b) *Anacletus episcopus servus servorum Dei. Dilecto in Christo filio Ioanni Abbati s. Dei genitricis etc. appendicia praetaxata fore intelligimus , dicimus , et tenore praesentium declaramus , concedentes , ut sicut ea praefatum monasterium retrotractis temporibus possedit , et habuit de consuetudine , et de iure , vel de aliquo privilegio speciali , possit eadem ecclesia s. Mariae de capitolio , vobis in ea existentibus , cum omni iure praedicta omnia licite perpetuo possidere . Non intendentes per hanc interpretationem , seu declarationem praedictae ecclesiae novum ius dare , sed vetus tantummodo conservare sine omni praeiudicio iuris illorum , qui infra praedictos confines tenuerunt hactenus , vel nunc tenent. In cuius rei testimonium et memoriam habendam in posterum praesenti scripto nostro fecimus apponi sigilla . Dat. XIV. kal. decembris pontificatus domini Innocentii PP. IV. anno octavo.*

Nulli ergo omnino hominum liceat etc. si quis autem etc se noverit incursurum . Dat. Perusii III. non iulii pontificatus nostri anno decimo.

(a) Apud Vaddingum, fel. recordationis domini Anacleti PP. secundi.

(b) Vedasi il capo XVI. del presente libro; ove alla distesa è riferito questo privilegio.

Da questa bolla chiaramente risulta , che l'approvazione e confermazione, fatta dal papa, di tutto ciò che stabilito aveano i cardinali da esso deputati, addivenne quasi due anni dopo la real concessione dai medesimi fatta della chiesa e convento di s Maria nel campidoglio ai frati minori, e quindi scopresi l'abbaglio preso da (1) Ottavio Panciroli, e da quanti a occhio e croce lo hanno seguito, cioè che i monaci di s. Benedetto tennero la chiesa di s. Maria nel campidoglio per sino al 1253. E inoltre » che Innocenzo IV. intendendo il » gran frutto, che nella chiesa di Dio faceano i rr. pp. » del glorioso patriarca s. Francesco gli chiamò a Roma » e gli diede questa chiesa; perocchè dalla registrata » bolla *lampas insignis*, si fa manifesto la religion de' minori, prima di abitare sul campidoglio, aver posseduti altri luoghi nella città di Roma, e fra gli altri il convento di s. Francesco in trastevere conceduto loro (2) da Gregorio IX. l'anno 1229., e la chiesa de' ss. Crispino e Crispiniano, in cui narra il (3) Vaddingo, essersene sino al suo tempo conservati, oltre la tradizione, alcuni vestigi, dai quali si conosceva avervi ne' tempi andati dimorato i frati minori. Quì finalmente si vuol anche sapere, che Alessandro IV. immediato successore del soprallodato Innocenzo, confermò novellamente il medesimo convento ai frati minori con bolla; che comincia *iis, quae aucthoritate nostra*, come pure principia quella d'Innocenzo, e segue con le stesse parole sino al fine; alla riserva di quelle sole, che ognun conosce doversi necessariamente mutare, e applicare ad Alessandro, quello che a se stesso attribuisce Innocenzo. Questa bolla fù spedita il di 26. settembre dell'an-

(1) Tesori nascosti di Roma p. 72. edizione roman. 1625

(2) Gonzag. de orig. seraph. religionis pag. 177. edit. rom.

(3) Annal. minor. tom. II. pag. 16. n. XXXIX. edit. lugd.

no 1259, e viene accennata da'(4) Gonzaga e dal (5) Vaddingo.

Le riferite bolle si leggono presso il Vaddingo con qualche diversità e mancanza di parole, le quali da me sono state aggiunte e corrette per i seguenti motivi. Nel titolo della bolla *lampas insignis*, dopo la parola *Ostien.*, ho aggiunto, *et velletren.*, perchè così per l' appunto si legge nel titolo della bolla *dilecti filii*; e perchè fin d'allora, l'una e l'altra chiesa erano insieme unite. Parimente nel titolo di quella, che comincia *dilecti filii*, dee leggersi *frati*, non *patri*; e poi si vuole aggiungervi la lettera R. iniziale del cardinal Rinaldo, apparendo così dalle altre due mentovate bolle.

---

4 De orig. seraphicae religionis p. 136. edit. roman.
5 Annal. minor. tom. II. reges. pontific. p. 78. num. CIX. edit. Lugd.

CAPO IV.

Descrizione della chiesa di Aracoeli, e dei ristoramenti ed ornamenti fatti in diversi tempi così dentro, come fuori della medesima.

Il tempio celebre di araceli, se bene si vuol considerare, merita con tutta ragione anzi il nome di basilica, che quello di chiesa. Poichè allora un edifizio sacro, giusta il parlare di (1) Gio. Mario Crescimbeni, dee chiamarsi basilica, quando in esso trovansi tre navate; la mezzana delle quali sia più vasta, e alta delle altre; un ordine almeno di colonne per parte; la nave croce, la tribuna, e la proporzione della larghezza alla lunghezza, cioè che quella non sia meno della terza parte; nè più della metà di questa, se la natura del luogo non l'impedisca. E finalmente quel privilegio singolare, che conveniva alle basiliche ne' tempi di Adrinoa I., che visse circa la fine dell' VIII. secolo, cioè l'avere tre porte corrispondenti alle tre navate interiori, acciocchè in essa il popolo entrasse commodamente senza folla, e tumulto; e gli uomini dalle donne avessero separati ingressi.

Dalla quì sottoposta pianta con diligenza fatta disegnare ed intagliare dal signor Lelio Cosatti nobile Sanese, di cui ha scritto con lode (2) Girolamo Gigli, potrà riconoscere ognuno, se gode la nostra chiesa le accennate prerogative, e in conseguenza, se merita l' illustre titolo di basilica, secondo che l' ha chiamata ancora il (3) Baronio. E' ben però vero, che ora in essa non iscorgesi più la tribuna, a cagione del coro no-

(3) Ist. della bas. di s. Maria in Cosmedin. p.199.
(1) Diario sanese par. II. pag.366.
(3) Apparat. ad annal. num. XXVI. edit. Colon.

vellamente fabbricato dopo la metà del secolo XVI. ; ma è ancora certo esservi quella stata per l'addietro ; attestando Giorgo Vasari nella vita di Pietro Cavallini, morto nell'anno 1344. » che la miglior opera, che » questi facesse , fu nella chiesa di Araceli sul campi» doglio, dove dipinse in fresco nella volta della tri» buna maggiore la nostra Donna col figliuolo in brac» cio , circondata da un cerchio di sole : ed abbasso Ot» taviano imperatore, al quale la sibilla tiburtina mo» strando Gesù Cristo , egli l'adora.

Era altresì nel mezzo della nave maggiore, situato il coro de' religiosi ; ove, secondo che scrive (1) Michele Cannesio viterbese, Paolo II. *frequentius convenire solitus erat, ad extremum usque divinorum officiorum perdurans*: *ubi et ad concinendos psallentium libros religiosorum arcam ligneam varia, ac politissima tharsiae structura propriis impensis in chori medio erigi fecit*. Innalzavasi nello stesso sito il tabernacolo , nel quale serbavasi l' immagine della santissima vergine , cui nobil corona faceano vari depositi di segnalati personaggi, i quali anche dopo il loro trapasso vollero contestare al mondo la divozione , che sempre aveano portata alla gran madre di Dio. Finalmente sin presso alla fine del secolo XVII. nella nostra chiesa furon veduti altri caratteri della sacra antichità, cioè la semplice travatura del tetto, come si vede nella basilica di s. Paolo , e in altre chiese di Roma ; le pareti senza alcuno ornamento ; le finestre ad angolo acuto , alcune delle quali dappoi sono state nascoste , una dall' organo, e due dai depositi , innalzati dal popolo romano, sopra gli archi delle cappelle de' ss. Gregorio e Francesco Solano. Sopratutto però in gran parte conservavasi il vago e nobile pavimento , riguardevole non meno per la qualità delle pietre, che per l'eccellenza del disegno: in cui fra le altre cose, ad onta del tempo , e

---

(4) In vita Pauli II. in bibliothec. angel.

più dell' ignoranza rimaste, son degne di considerazione due ruote, o rocche porfiretiche in diametro palmi sei e tre quarti: una intera situata vicino al pulpito; l' altra dimezzata, fra le colonne avanti la cappella di s. Matteo, e posta nel mezzo di due altre rocche più piccole. Due altre parimente nella nave croce se ne veggono, ciascheduna in diametro di palmi dieci e mezzo; e inoltre una tavola di granito orientale larga palmi undici, e lunga tredici innanzi la cappella del p. s. Francesco. Queste pietre però sono al presente ridotte in pessimo stato, alcune di esse, essendo state in parte rotte, e altre dal tempo, o da altro infortunio in più pezzi divise; siccome il pavimento è affatto guasto, per la gran quantità delle lapide sepolcrali, alle quali per dar luogo, non si è avuto ribrezzo nell'anno 1731, di distruggerne un intero ritaglio ottimamente conservato, da cui poteasi ben arguire quanto fosse grande il pregio di tutta questa opera.

Nulladimeno la nostra chiesa è al presente non meno aggradevole di quello per l' addietro si fosse; o si consideri la qualità degli ornamenti, che in vari tempi le sono stati recati, o la quantità delle iscrizioni, cartelloni, e depositi, onde in più luoghi sono incrostate le di lei mura, o finalmente la bellezza delle sue colonne, la grandezza, proporzione, e risedimento del suo sito, per lo quale essa eccede a tutte le altre, come scrive (1) Bernardo Gamucci, antiquario e architetto ne' suoi tempi.

Ora per meglio ravvisare codesti miglioramenti stimo in primo luogo, che a niuno sembrerà inverisimile di persuadersi, che la nostra chiesa così per cagione del tempo, come per le guerre, incendi, e desolazioni della città, massimamente del campidoglio, con cui essa in ogni tempo ha corso l' istessa fortuna, sia stata più volte rovinata e guasta, e in conseguenza dappoi o rin-

(1) Antichità di Roma pag. 17.

novata, o ristorata. Ma poichè le memorie di quei secoli tenebrosi, o sono con essi perite, o vengono riserbate per pabolo alle sole tignuole, non posso io far manifesta alcuna cosa, che riguardi lo stato di essa, o avanti che l' uffiziassero i monaci di s Benedetto, posto che quella sia stata per l' innanzi fabbricata; ovvero nel tempo, in cui essi vi dimorarono. Il perchè narrerò solamente quello, che intorno a ciò è addivenuto, dacchè vi sono stati posti i frati minori; benchè ancora questi sieno stati avarissimi nel somministrarcene le necessarie notizie.

Primieramente adunque dee sapersi, che i nostri religiosi, tosto che loro fu assegnata la chiesa di s. Maria nel campidoglio, dieronsi a ristorarla, e fabbricare inoltre non so quali abitazioni per i loro usi, secondo che leggesi in un (1) breve d' Innocenzo IV. spedito in Perugia il dì 20 marzo l'anno IX. del suo pontificato, per mezzo del quale esorta i fedeli a somministrare ai detti frati quelle limosine, che più la pietà avesse loro ispirato; e nello stesso tempo rilascia benignamente *omnibus vere poenitentibus et confessis*, *qui eisdem pro dicti consummatione operis*, *vel pro ipsorum necessitatibus relevandis manus porrexissent adiutrices*, *quadraginta dies de iniuncta sibi poenitentia*. Nella prima edizione degli annali del (2) P. Vaddingo si accenna il mentovato breve, come in tutto simile a un altro, che stesamente è riportato alla pag. 3. num. VII., ma per verità non lo è, come si può conoscere dalle parole, che abbiamo riferite, le quali da noi sono state copiate dall' originale, che serbasi nel nostro archivio: e nella nuova edizione, che presentemente si fa di quella opera in Roma (3), è stato confuso con un altro bre-

---

(1) Ex archivio aracoelit.

(2) Annal. minor. tom. II. regest. pontific. pag. 6. numer. XIII.

(3) Ibidem tom. III. regest. pontif. pag. 506. num. XCIII. pag. 428. num. IX.

ve, dato è vero dallo stesso papa, ma in diverso luogo, giorno, ed anno. E benchè cominci colle stesse parole, non prosiegue poi, nè finisce colle medesime; favellandosi in esso di una indulgenza di quaranta giorni, conceduta a quelli, che confessati e comunicati, *cum debita reverentia et devotione in coena domini parasceve, ac sabato sancto, et dominica paschae*, avessero visitata la chiesa di s. Elisabetta, posta nella città di Marburg, diocesi di Magonza.

Nel secolo XIV., e non nel XVI., come ha scritto il (1) Martinelli, furono fabbricate le scale innanzi alla nostra chiesa, col prezzo delle limosine offerte alla immagine della nostra madonna, portata processionalmente in congiuntura, che l' europa era tormentata da crudelissima pestilenza. Onde in un manoscritto della vaticana segnato num. 6389, la cui copia conservasi presso il sig. Marchese Pompeo Frangipane, così è notato: In nell' anno MCCCXLVIII. foro fatte le scale » dell' aurocielo per Rienzo Simon, che foro guadagnate da elemosine fatte all' immagine della nostra » Donna, che sta nell'aurocielo. Foro cinque mila fiorini ne lo tempo fù la mortalitate. Nell' indice de' capi della cronaca romana dell' anonimo, da alcuni detto il filosofo, se ne fa parimente menzione con queste parole » cap. XXI. della crudele mortalitate per tutto » lo munno: e delle scale di s. Maria dell' aurocielo; ma nel corpo di questo manoscritto, fatto ricopiare dal mentovato marchese, manca tal capitolo, nè trovasi in tutti gli altri esemplari, che sono stati veduti. Se ne conserva finalmente una memoria distinta e compiuta nella libreria de' signori Falconieri, quale un dì fu comunicata dal cardinal Alessandro al nostro eminentissimo Cozza; ma io per quanto siami affaticato, non ho potuto conseguirla. A man dritta della porta maggiore della nostra chiesa vedesi ancora in oggi una

---

(1) Roma ricercata pag. 63.

lapida, in cui, fra le altre cose, è notato l'anno, il mese, e il giorno, che fu principiato questo lavoro, cioè il dì 25. ottobre dell'anno 1348. La medesima iscrizione leggesi presso il (1) Vaddingo, ma chi vorrà confrontarla con la copia, che io sono per recarne, troveralla molto diversa, ma però conforme al suo originale. Eccone dunque il tenore:

† MAGR. LAURETI. SYMEONI
ANDREOTII. ANDREE. KAROLI. FA
BRICATOR. DE. ROMA. DE. RE
GIONE. COLUPNE. FUDAVIT.
PSECUT. E. ET COSUMAVIT.
UT. PNCIPAL. MAGR. H. OPUS·
SCALARV. INCEPT. ANNO. D. M.
CCC. XLVIII. DIE.
XXV. OCTOBRIS.

Alcuni scrittori, fra i quali (2) Andrea Fulvio, e (3) Pomponio Leto, aggiungono essere ciò avvenuto nel tempo, ch'era senatore di Roma Ottone Milanese; ma così i manuscritti citati, come altri, che parlano della detta fabbrica, nulla scrivono di tal personaggio; il quale neppure trovasi registrato nella serie cronologica de' senatori romani pubblicata dal (4) Crescimbeni: e solamente da (5) Iacopo Zabarella viene collocato sotto l'anno 1384., il quale però non corrisponde al tempo indubitato e certo, in cui è stata fabbricata la scala. Le pietre, adoperate in cotal fabbrica, furon tolte dal (6) tempio di

(1) Annal. minor. tom. II. pag. 25. num. LVI. edit. lugd.
(2) Antiquitates Urbis pag. 25 a t.
(3) De romanae urbis vetustate.
(4) Stato di s. Maria in Cosmedin pag. 141.
(5) Fast. roman. pag. 289.
(6) Nardini Roma antica pag. 184 185 ediz. rom. 1704

Quirino, posto non guari lontano dal monistero delle monache cappuccine, e dalla chiesa di s. Andrea de' rr. pp. gesuiti a monte cavallo. Fu risarcita verso la metà del secolo XVI., ed è composta di scalini lunghi palmi sessantacinque, larghi uno e sette oncie; alti tre quarti. Sono distribuiti in quindici branche, ciascheduna delle quali ne comprende otto: dappoi segue un ripiano largo palmi quattro e oncie dieci; così che in tutto fanno la somma di 124. Questo numero, segnato nel principio della medesima scala, è solo incomprensibile a chiunque non conosce i numeri arabici, o non ha gli occhi; il perche è degna di grande stupore la stravaganza degli scrittori in una cosa cotanto sensibile e manifesta: notando (1) Francesco Scotti essere quelli 80., (2) Gianiacopo Boiffardo 85., (3) Paolo Giovio 100., (4) Francesco Gonzaga, (5) Giovanni Mabillon, (6) Gianpietro Pinaroli, (7) Carlo d'Aquino (a) 120., (8) Ottavio Panciroli 121., (9) Bernardo Montfaucon 122., (10) Andrea Fulvio, (11) Luca Vaddingo

(a) L'istesso numero si legge ancora in un libro delle maraviglie di Roma stampato in questa città l'anno 1519. nell' idioma francese *pars maistre Eisteine Guillery de Loregne.*

(1) Itinerario italico pag. 94 ediz. vicentin.
(2) Topographia urbis romae pag. 24.
(3) Uomini famosi in lettere p. 38 ed. ven. 1558
(4) De orig. seraphicae religionis p. 143 edit. venet.
(5) Museum italic. tom. I. p. 135
(6) Cose piu memor. di Roma tom. I. p. 166
(7) Carminum tom. III. p. 227
(8) Tesori nascosti di Roma p. 73 ediz. romana 1623
(9) Diar. ital. p. 172.
(10) Antiquitates urbis lib. II. fol. XX.
(11) Annal. minor. tom. II. pag. 25. num. LVI. edit. lugd.

128., (1) Francesco Albertino 130., (2) Fioravante Martinelli 139.

Le mura della sponda di questa scala, in tempo (3) dell' Aldrovandi e del (4) Boitfardo, erano vestite di otto tavole di marmo, esprimenti varie e belle sculture antiche: le migliori essendo state tolte via, ora non più di quattro ve ne sono restate, e sono poste dalla mano sinistra di chiunque per quella ascende. Una di queste rappresenta l'uccisione dell' apro fatta da Meleagro, descritta da Ovidio nell' VIII. libro delle sue metamorfosi; l' altra è un sarcofago di buona maniera, creduto da (5) Gianpietro Pinaroli il sepolcro di Terenzio, trovato presso la via appia. Nella mano diritta della medesima scala vedesi una statua di porfido senza testa, il di cui panneggiamento, scrive (6) l'autor del libro delle delizie d'Italia, merita qualche attenzione.

Il cornicione, o sia gola della facciata della nostra chiesa, nei secoli addietro era coperto di prezioso musaico, consumato a poco a poco dal tempo, e più in diverse occasioni dai festaroli e muratori; uno de' quali, dopo le feste celebrate in congiuntura della canonizzazione de' ss. Iacopo della Marca, e Francesco Solano, confessò di averne tolto in più volte una gran parte, e consegnatolo ad uno, che con grande istanza glielo avea richiesto. Dalla parte di mezzo giorno se ne veggono chiaramente i vestigi; ma non posso ridire l' autore, il tempo, e ciò che abbia rappresentato: non essendomi riuscito di potere sopra ciò cosa alcuna rinvergare. Con più diligente osservazione ho finalmente compreso esservi rappresentato il nostro p. s. Francesco in atto di sostenere il laterano

---

(1) De mirabil. novae, et veter. urbis p. 49.
(2) Roma sacra pag. 184
(3) Trattat. delle statue antiche pag. 276
(4) Topograph. urbis Romae p. 24.
(5) Cose più memorabili di Roma tom. I. p. 166.
(6) Le delices de l' Italie Tom. II. pag. 260.

cadente; e in conseguenza questa opera essere stata fatta dappoichè in Araceli sono stati collocati i frati minori.

Il cardinale Oliviero Carrafa inteso ad ornare i sagri tempi, non solamente di Napoli sua patria, ma eziandio di Roma, secondo che ne fanno testimonianza, tra le altre chiese, quella de' ss. Silvestro e Martino ai monti di s. Pietro ad vincula, di s. Lorenzo fuori delle mura, e di s. Maria sopra Minerva, in cui fabbricò e dotò la cappella di s. Tommaso, riguardando con occhio benigno la nostra chiesa, (1) rifabbricò due terze parti di essa, cioè ambedue le volte delle navi laterali, in una delle quali mirasi la di lui arma gentilizia, al presente coperta dalle tele rappresentanti alcune gesta di s. Margherita da Cortona, postevi per iscarsezza di luogo, e insieme per ornamento dopo la solenne apoteosi di detta santa.

Poco dopo la metà del secolo XVI. il sommo pontefice Giulio III. fece fare un tabernacolo ricco, bello, e artificioso per conservarvi la santissima eucaristia, e lo collocò nell' altar maggiore di questa chiesa, per quanto ne scrive il p. f. Girolamo Bordonio da Sermoneta nella dedicatoria del suo libro, intitolato il (a) *panegirico pentacordo*, stampato in Napoli sopra la fontana dei serpi per Raimondo di Amato nell'anno del Signore 1554. Se il mio avviso non erra, il detto ciborio di legno dorato, era l' istesso, che nel pontificato di Benedetto XIII. fu tolto, si per essere ormai affatto consunto, si per non esservi più luogo da collocarlo, dopo la nuova fabbrica de' due scalini di varie pietre commessi.

(a) Questo libro non è stato registrato dal Vaddingo nella sua opera degli scrittori dell' ordine de' minori Io l' ho veduto presso monsignor Fontanini, da cui mi è stato gentilissimamente offerto.

---

(1) Oldoin. in addit. ad Ciac. Tom. II. col. 1101 Donat Roma vetus et recens. pag. 367.

Nell' anno 1564. apertasi la nuova porta, per cui ora si scende nella piazza del campidoglio, Alessandro Mattei fece porre sopra di essa un antico musaico rappresentante la santissima vergine col divino figliuolo nel braccio sinistro, e dai lati le parole MP ΘΥ *, con due angioli, ciascuno de' quali porta un candeliere nelle mani. Nella superficie concava di piccolo tetto, in figura di semicircolo, sono coloriti alcuni fogliami, e l' arma de' Mattei con queste parole a man sinistra *Alexander Mattaeius fieri fecit* : nel mezzo *s. Maria ora pro nobis* ; e nella destra MDLXIIII. Un altro di questa famiglia, non sò in qual tempo, rinnovò le porte di legno di tutta la chiesa, e ornolle con stipiti di marmo. Sopra le porte laterali stabilì ancora due bassi rilievi, parimente di marmo, rappresentanti i ss. Matteo e Giovanni ; e così in questi, come negli stipiti, e nelle teste dei chiodi si vede l' arma de' Mattei.

* *Madre di Dio.*

Sopra l' architrave della gran porta, è dipinta la beatissima Vergine, molto venerata negli anni andati dalla pietà de' fedeli, i quali, fra gli altri titoli di ossequio, vi mantenevano di continuo una lampada accesa ; e quella, dicesi, ricompensasse la loro venerazione con molte grazie e favori. Ne' fianchi di tal dipintura, sono rimaste due teste di santi in atto di venerarla, ma non può divisarsi chi abbiano rappresentato. Sopra di essa finalmente si legge la seguente memoria; *Anno Dni* M. . . CCCLXV. *die* XXV. . . . *bris.*

Ma i bonificamenti più riguardevoli furon recati alla nostra chiesa dalla saggia disposizione de' sommi pontefici, ai quali essendo molto a cuore lo splendore dei sacri tempii difformati dai monumenti e depositi, che pendeano dalle loro pareti : e scorgendo quanto ciò pregiudicasse alla dignità dei medesimi, ordinarono che si togliessero via, e in luoghi più confacevoli riposti fossero. (1)

---

(1) Oldoin. in vita Pauli IV. apud Ciacon. tom. III. col. 831.

Paolo IV. fu il primo, che questo affare intraprese, (1) Pio IV. nell'anno 1561. rinnovò l' ordinazione del suo predecessore; e spedì un *motu proprio* concernente la nostra chiesa, in cui ordinava, che non pure venisse sgombrata dalle memorie sepolcrali; ma eziandio dal coro de' religiosi, e dall' altare della gran madre di Dio, ambedue posti nel mezzo della navata maggiore. Volle inoltre, che i padroni delle cappelle, nelle quali da molto tempo non si erano celebrate le messe, e nei tempi opportuni esercitate le solite funzioni ecclesiastiche, le ristaurassero, e provedessero di sacre suppellettili: e per fine Gregorio XIII. tutto ciò confermando, aggiunse ancora, che se dentro lo spazio di quindici giorni non le avessero rassettate, e di tutto il bisognevole provedute, s' intendessero issofatto ricadute ai religiosi, come dal seguente *motu proprio* apparisce.

GREGORIUS PP. XIII.

Motu proprio etc. *Cum alias fel. rec. Pius PP. IV. praedecessor noster, tunc in humanis agens et cupiens, ut templum domus B. Mariae in Aracoeli de urbe, quod inter cetera almae urbis nostrae, tunc suae, templa valde insigne et celebre existebat, prout existit, in venustiorem, qua posset, formam redigeretur, ex certa eius scientia, et de apostolicae potestatis plenitudine, per quamdam sui motus proprii cedulam desuper eius manu signatam, iusserit omnes capellas, et omnia altaria nec non tumulos et sepulcra in medio ipsius templi, et in parietibus indecenter consistentes, vel consistentia inde amoveri, et ad alia in eodem templo loca, ubi impedimentum non praestarent, ut dictae domus fratribus et conventui, ac ecclesiarum visitatori congruentius fore videretur, transferri: et*

---

(1) Apud Mabillon museum italicum tom. II. pag. CXXX. num. VIII.

imaginem B. Mariae Virginis, quae similiter in medio dicti templi consistebat, in altari maiori eiusdem templi, ubi decentius videretur, collocari. Quoad capellas vero, quae ab utraque parte chori sitae existebant, illarum patroni, si qui essent, requiri, ut illas aptarent, et ad eum modum, quo ipsi templo congrueret, et dictis fratribus et conventui videretur, redigerent: et si infra quindecim dies id facere differrent, easdem capellas ad conventum dictae domus liberas, ita ut aliis personis concedi possent, devolvi, cum irritantis etiam appositione decreti: mandans dilecto filio nostro, tunc suo, in praefata urbe vicario eiusque ecclesiarum visitatori, ut praemissa omnia et singula faceret firmiter observari, contradictoresque, et praemissis se opponentes quoscumque per censuras ecclesiasticas, et pecuniarias poenas suo arbitrio imponendas et applicandas, aliaque iuris et facti remedia opportuna, etiam mandata executiva desuper decernendo, et exequi mandando et faciendo, quacumque appellatione remota, compescerent, et ad iis parendum cogerent, et compellerent; et prout in dicta motus proprii cedula, cuius etiam solam signaturam sufficere voluit, seu illius exemplo, vel exemplis, plenius continetur.

Nos etiam cupientes, ut praemissa suum debitum perpetuo consequantur effectum, et debitae executioni demandentur, et firmius observentur motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus praenarratum dicti praedecessoris motum proprium, et ipsius cedulam huiusmodi, nec non iussionem, decretum, et mandatum praedictum, aliaque praemissa omnia et singula, ac inde sequuta quaecumque eadem apostolica authoritate perpetuo confirmamus, et approbamus, ac etiam invocamus, ac etiam de novo facimus et concedimus, nec non illi plenariae inviolabilis, et perpetuae firmitatis apostolicae robur adiicimus: omnesque et singulos tam iuris, quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem, supplemus; illaque valida et efficacia existere et perpetuo fore, ac ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, in-

violabiliter observari debere decernimus. Ac insuper volumus, et dicta authoritate apostolica perpetuo statuimus, iubemus, ordinamus, et districte praecipiendo mandamus quod omnes et singulae capellae in praefato templo dictae domus b. Mariae de aracoeli existentes, quae non sunt adaptatae et ornatae in forma et modo, quibus sunt aliae novae capellae, ex nunc deinceps ad eamdem formam et modum dictarum novarum capellarum adaptentur, videlicet quod ad aequalitatem pavimenti ipsius templi redigatur, et omnino adaptari, et redigi debeant per quoscumque, ad quos ipsae capellae spectant, et pertinent, facta eis pro parte dictorum fratrum, seu conventus ipsius domus requisitione vigore praesentium, omni mora et dilatione cessantibus, etiam sub praedictis, et aliis gravioribus arbitrii nostri poenis: et quod capellas in templo hujusmodi existentes, quae a viginti annis citra, vel ultra non fuerunt debitis missis et officiis officiatae, ob defectum earumdem capellarum, videlicet propter illarum deformitatem, vel ornamentorum, seu paramentorum carentiam, quod earum capellarum patroni infra quindecim dies post requisitionem eis desuper, et dictis fratribus seu conventui faciendam, capellas ipsas ad debitam formam, prout sunt aliae capellae supradictae, reducere et aptare, illasque debitis paramentis fulcire debeant pariter, et teneantur, alias elapsis dictis quindecim diebus ipsae capellae ad eosdem fratres et conventum libere devolvantur, et devolutae censeantur eo ipso: mandantes D. Tharusio, et aliis visitatoribus, quatenus praemissa inviolabiliter exequi et observari faciant, etiam sub poenis ac modis et formis, nec non cum facultatibus supradictis, omni et quacumque appellatione remota. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, legibus, privilegiis, indultis, et litteris apostolicis dictis patronis capellarum, et aliis quibuscumque concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus illorum tenores specialiter et expresse derogamus, ceteris contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Per ubbidire dunque all' ordine pontificio, vollero i religiosi, prima di ogni altra cosa, dar principio alla fabbrica del coro, ove di giorno e di notte sogliono indispensabilmente raunarsi per cantar lodi alla maestà dell' altissimo. Onde sotto il pontificato di Paolo IV. si dierono a pregare con replicate istanze diversi benefattori, affinchè loro sovvenissero con le necessarie limosine. E Dio, che ha sempre maravigliosamente proveduto alle necessità di questo suo piccolo gregge, eccitò il cuor dei fedeli a condescendere alle loro dimande; in maniera che sotto di Pio IV. fu totalmente perfezionata questa fabbrica. Chiesero seguentemente al senato, e popolo romano alcuni marmi esistenti nel campidoglio per l' esercizio del nuovo altare, in cui dovea riporsi l' augustissimo sacramento, e l' immagine della gran madre di Dio; verso la quale avendo quelli nutrita sempre con tenerezza di affetto una singolar divozione, il dì 11 ottobre 1563, in pubblico consiglio: (1) *ex S. C. viva voce decretum extitit, quod liberaliter donetur rr. fratribus, et conventui b. Mariae de aracoeli ornamentum marmoreum, alias per populum romanum statuae Pauli IV. erectae, nunc dirutae, dedicatum ad honorem, et ornamentum sanctissimi sacramenti, et devotissimae imaginis gloriosissimae virginis matris Mariae in dicta ecclesia existentis.* Ma non essendo riusciti bastevoli questi materiali per l' intera fabbrica del mentovato altare, ricorsero nuovamente alla coloro pietà, chiedendo altri marmi di poco momento, come leggesi nel memoriale, quali in quel tempo nulla servivano alla fabbrica del campidoglio; ed essi benignamente il dì 20 dicembre del medesimo anno, concederono ai religiosi quanto gli aveano chiesto. Nè quì fermossi la generosa pietà del popolo romano, poichè nel tempo avvenire donò quaranta scudi, perchè l' altare fosse perfettamente compiuto: e fece innoltre

---

(1) *Ex archivio camerae almae urbis.*

dorare gli angioli, con altri ornamenti, che in quello tuttavia si veggono.

Il risarcimento delle cappelle fu differito fino al pontificato di Clemente VIII., allorche per ordine della visita apostolica fu data l' ultima mano allo splendore della nostra chiesa, venendo costretti li padroni di quelle, a ridurle in buona forma, e provederle dei necessari utensili, come seguì.

Conviene però qui non omettere ciò, che per altro ognuno potrà facilmente darsi a credere, cioè che, nello sgombrare la nave maggiore così dall' altare e coro, come dai monumenti accennati, si perdettero molte memorie, anzi fecesi una deplorabile strage d' iscrizioni, di urne, di marmi, e di altre antichità, da molti ardentemente desiderate, e da me invano ricercate; come i sepolcri menzionati da (1) Giorgio Fabrizio, nei quali erano scolpiti *simulacra equestrium certaminum*, *et servilium suppliciorum*, le urne o cippi, nei quali serbavasi l' acqua lustrale, una descritta dal (2) Grutero, come altrove riferiremo, e ambedue accennate (3) dall' anonimo della biblioteca chigiana: e finalmente, per tacere delle altre, l' elogio sepolcrale del cardinal Peregrossi milanese, che visse nel pontificato di Nicolò IV. veduto, ma non registrato dal Ciaconio, secondo che scrive (4) l'Oldoino nella vita di quel porporato. In vari luoghi della chiesa e convento, ritrovansi lapide, e altre memorie, nelle quali le lettere o sono consumate dall' incessante calpestio dei piedi, o cancellate per vano scrupolo, se dir non vogliamo per supina ignoranza, o ancora divise per mezzo, e adoperate per uso di fabbriche, in tal maniera; che ho di-

---

(1) Roma illustrata pag. 516. 517.

(2) Corpus inscript. tom. III. pag. 869. 889. edit. Amstelod.

(3) Lett. E. n. 1126.

(4) Addit. ad Ciacon. tom. II. col. 267.

sperato di poterne una sola insieme accozzare. Molte lapide sepolcrali, che veggonsi nella navata maggiore, sono state rivolte sossopra, affine di rendere il pavimento più agevole e comodo : altre, quantunque non abbiano contenuta, che l' immagine di rilievo, e per lo più graffiata del personaggio che rappresentavano, o la sola iscrizione, sono state cancellate con lo scalpello, come anche in oggi è facile di comprendere; e altre, massimamente quelle de' secoli da noi molto lontani, sono state consumate dal tempo, da varie altre cagioni, e soprattutto dalla ignoranza degli uomini, che hanno riputate queste memorie vane affatto ed inutili; siccome molti, anche ai dì nostri, non altrimente giudicano.

Ma poichè questa incurabile piaga non giova che a recare cordoglio, seguirò a narrare gli altri benefizi, ed in spezie il soffitto, ornato di trofei, e molto riguardevole per la maestà del disegno, per la copia dell' oro, per la squisitezza della pittura, e per la delicatezza dell' intaglio, fatto dal senato del popolo Romano, in rendimento di grazie alla santissima vergine, per la segnalata vittoria riportata dalle armi cristiane alle isole curzolari contro il comune nemico, a dì 7 ottobre 1571 nel pontificato di Pio V., come sopra dell' arco si legge a caratteri d' oro nella maniera che segue.

QVOD . PII . V. P. M. PHILIPPI . II. HISP. REG. -
S. Q. VENETI . AVSPICIIS . ICTO . CONTRA . -
TVRCAS . FOEDERE .
CRISTIANA . CLASSIS . AD . ECHINAD. PROEL.
DIMICAVERIT . TRIREMES . HOSTIVM . CLXXX. -
CEPERIT .
XC. DEMERSERIT . S. P. Q. R. VOT. SOL. IN . -
REDITV .
M. A. COLVMNAE . PONT. CLASS. PRAEF.
ET . NAVALIS . VICTORIAE . MONVMENTVM
DEIPARAE . VIRGINI . LAQVEAR. (a) AVREVM. -
DD. M. D. LXXV.
GREGORII . XIII. P. M. A. IV.

Nel pontificato di Sisto V. l' istesso senato e popolo Romano arricchì la nostra chiesa dell' organo, posto dirimpetto alla porta, che conduce alla piazzá del campidoglio. Fu fabbricato questo strumento da (1) Domenico Benvenuti, cui fu, tra le altre cose, ordinato che dovesse riuscire di tuono coristo, come quello della chiesa di s. Maria sopra Minerva; che fosse di nove re-

(a) In cui non furono poste solamente le arme del santissimo pontefice Pio V., secondo che scrive Paolo Alessandro Maffei, (*vita di s. Pio V. pag.* 367.) ma oltre a quelle del popolo romano replicate in due luoghi, furvi collocata quella ancora di Gregorio XIII., che, il dì 3. settembre dell' anno VI. del suo pontificato, concedè al senato e popolo romano la facoltà di vendere *triginta loca montium*, *quatreni carnis nuncupata*, *pro constructione*, *seu reparatione laquearis s. Mariae in aracoeli*, conforme leggesi nel suo breve conservato nell' archivio vaticano.

(1) Ex archivio camerae almae Urbis.

gistri, di cinquanta tasti con *ut*, *re*, *mi*; e che il trentesimo quarto fosse spezzato. Io, che veramente non ho molto lume di tale strumento, non ho potuto indovinare qual sia, o debba essere questo trentesimo quarto tasto; perchè questo solo esser dovesse spezzato; e qual effetto nel sonare producesse. Nè punto sopra tal particolare hanno saputo rispondermi alcuni maestri di cappella, e due organari da me a bella posta su tal soggetto richiesti. Comunque però la cosa possa andare, è certo che simil tasto oggi non vi apparisce. Nella facciata della cantoria, fu nello stesso tempo fatto da Francesco Palmerio da Fivizano un' altro organo con canne di legno, commutate pochi anni sono in canne di piombo: allorchè l' uno e l' altro dal popolo romano fu allo stato primiero ridotto.

Questi bonificamenti recati alla gran nave della nostra chiesa, la renderono senza dubbio molto vaga; ma essendo le pareti rustiche, le finestre all' antica, e i due grandi archi senz'alcun ornamento, restava quella senza splendore; anzi per tal cagione veniva ancora ecclissata la bellezza del soffitto, e dell'organo. Quindi è, che il p.f. Vincenzo da Bassiano, di cui fa menzione (1) Antonio Ricchi, guardiano di Araceli, nell'anno 1686. intraprese di recare a essa l' ultima perfezione, e con sua laude ne riuscì dentro lo spazio di due anni; nel qual tempo ridusse le finestre ad un sesto capace di rendere gran copia di luce; ristaurò la ringhiera di ferro, divenuto per l'antichità curvo e rugginoso, e l'adornò con pomi di ottone. Dalla parte dell'organo fece innoltre dipingere, in quattro gran quadri ornati di stucco, da Giuseppe Passari il trapasso, e l'assunzione della gran Vergine al cielo, insieme con l'evangelista s. Luca: e da Giovanni Odazzi la fuga in Egitto; l' adorazione de' magi, ed il profeta Davidde.

---

(1) Teatro degli uomini illustri nel regno dei Volsci pag. 49.

Di rincontro a questa facciata in sei simili quadri si vede espressa la concezzione, la nascita di Maria santissima, la visitazione di s. Elisabetta, il mistero dell' annunziazione, la purificazione, la natività di Gesù Cristo, e il profeta Isaia coloriti tutti dal p. f. Umile da Foligno; cui si debbono ancora tutti gli ovati, ne' quali si rappresentano alcuni santi e sante della serafica religione, posti sopra delle colonne, e sotto del cornicione. Fece eziandio il mentovato p. f. Vincenzo ornare, e indorare il grande arco del coro, e colorirvi negli angoli esteriori dal detto Passari a man diritta l'imperadore Ottaviano, e alla sinistra non so qual sibilla, che accenna al monarca l'altare detto araceli. Nel mezzo di questo arco in un gran cartellone leggonsi queste parole *haec est aracoeli*; siccome in quello della navata maggiore, similmente ornato, leggesi *providentia Dei*, per dinotare, che tutto ciò era stato da esso fatto con le limosine somministrate dagli ordinari benefattori.

CAPO V.

Delle cappelle, altari, e iscrizioni poste nella chiesa di Aracoeli.

Avendo io favellato sinora della nostra chiesa in generale, é d' uopo, che passi a ragionare delle cappelle, altari, e soprattutto delle iscrizioni, che così dentro, come fuori di quelle sono poste; essendo stata questa la principale idea, che mi sono prefissa nella formazione del presente libro. Protesto pertanto di avere usata la maggior diligenza e accuratezza, perche si leggano come appunto sono state intagliate, non già come molti le hanno trascritte; presso de'quali si trovano scorrette e mancanti, e alle volte così sfigurate e difformi, che più non sembrano desse. In qualche luogo non mancherò di far conoscere quanto asserisco, ma non perciò voglio prendere sopra di me la briga di correggere ad ogni momento Giovanni Capocci, Lorenzo Scradero, il P. Luca Vaddingo, l'abate D. Ferdinando Ughelli, Cassiano del Pozzo, Giannantonio Bruzi, e altri, bastandomi di prevenire chi che sia, acciocchè leggendo in questi, e in altri scrittori le memorie conservate nella nostra chiesa, vada guardingo, nè creda ciecamente, se insieme con essi non vuole errare.

§. I.

Della cappella di s. Bernardino di Siena.

Entrando adunque nella chiesa dalla parte destra vedesi questa cappella, segnata col num. 1., fabbricata nel secolo XV dai sig. Bufalini, siccome ne rende chiara testimonianza la loro arma gentilizia, cioè una testa di bufolo una rosa tra le corna in campo bianco, scolpita e dipinta

in molti luoghi della medesima: e oltre acciò una memoria, conservata nel nostro archivio, in cui leggesi, che il dì 16. novembre dell'anno 1547 Ventura Bufalini ordina ai pp. guardiano e sagrestano d'Aracoeli „ che nell' avvenire le monache di s. Elisabetta non „ siano più tumulate nella sepoltura posta a man si„ nistra della sua cappella di s. Bernardino; ma sola„ mente i discendenti della casa Alcherigi per esser suoi „ parenti. E questa senza dubbio è la tomba, in cui era scritto *et amicorum eorumdem*, come si legge in un libro della nostra sagrestia, scritto circa la fine del secolo *XVI.*, e ove dappoi fu seppellito fra Taddeo da Tocco con la seguente memoria:

HIC QUIESCIT VENERABILIS
DEI SERVUS FRATER THADEUS
DE TOCCO QUI OBIIT DIE TERTIA
DECIMA NOVEMBRIS ANNO
DOMINI MDCXXXIX.
ETATIS SUE
CVI.

Ma di questo servo di Dio volendo altrove far menzione, seguiremo a narrare, che la sopraccennata cappella fu consacrata a Dio in onore di san Bernardino da Siena, riguardo alla pace procurata e stabilita da questo santo, tra la detta famiglia e quella del Monte, o de' Baglioni, tra le quali ardeva lunga, crudele, e sanguinosa guerra, come narra l'abate (1) Filippo Titi. Fu colorita però non da Francesco da Castello, e da Luca Signorelli da Cortona, come ha voluto dare a credere il menzionato (2) scrittore; ma bensì da Bernardino Pinturicchio, secondo che ha notato (3) Giulio

(1) Nuovo studio di pittura pag. 160. ediz. rom. 1708.
(2) Titi Ibidem.
(3) In biblioteca alteria n. 1228.

Mancini, e scrive (1) Giorgio Vasari, il quale assai meglio del Titi conosceva la maniera de' mentovati dipintori. Ond'è, che scrivendo la vita del Signorelli, suo parente, nulla parla di questa, benche di lui molte altre dipinture annoveri. Molto meno poi si può attribuire a Francesco da Castello, non pure perche il Baglioni, non la registra fra quelle poche, che attesta di avere fatte in pubblico; ma eziandio perchè avea una maniera di colorire diversa affatto e dal Pinturicchio, e dal Signorelli. Vedesi pertanto nell'altare s. Bernardino con libro aperto nella mano sinistra, in cui sono scritte queste parole, *pater manifestavi nomen tuum hominibus*, o per dinotare la predicazione vangelica, nella quale esercitossi il santo l'intero spazio di anni quaranta con singolar benefizio delle città italiane; ovvero per additare la di lui preziosa morte, avvenuta nella vigilia dell' ascensione, mentre i frati nel coro cantavano l'antifona, che con le dette parole incomincia. A man diritta del santo è dipinto s. Lodovico vescovo di Tolosa, e alla sinistra s. Antonio da padova. Due angioli con giglio e ghirlanda nelle mani, mostrano di coronare s. Bernardino. Le altre pitture, che finiscono l' ornamento di questa facciata, sono mediocremente conservate, ma quelle della volta, in cui sono coloriti i quattro vangelisti, con le altre poste dalla parte dell' epistola, le quali sono di altro pennello, hanno grandemente patito per cagione dell'umido. Dalla parte del vangelo, mirasi il santo nella bara attorniato da ciechi, storpi, ed altri infermi che implorano il di lui patrocinio. In altra parte si rappresentano molti cittadini aquilani tratti dalla fama della di lui santità, e fra questi, scrive il (2) Titi, vedesi il ritratto di N. Bufalini in abito senatorio, essendo sta-

---

(1) Vite de' pittori par. II. pag. 404. ediz. di Bologna.

(2) Nuovo studio di pittura pag. 159. edizione romana 1708.

to senator di Roma nel 1305. Ma per vero dire nella margarita (1) cornetana, e presso (2) Gio. Mario Crescimbeni leggesi in quell'anno senator di Roma Paganino della Torre milanese; ne altro tempo si trova alcuno della famiglia Bufalini essere stato annoverato fra i senatori romani. Il ritratto onde ragionasi, insieme col paggio, che lo precede, fu fatto intagliare nel legno dal Gualdi; e può vedersi nella celebre biblioteca di Casanatta al num. 9. v. 15.

Il pavimento di questa cappella è lavorato di mosaico. Nella parte destra è situata la sepoltura de' Bufalini con queste parole intagliate nella lapida *Nicolai de Castello e suorum*, le quali dinotano esservi fra gli altri seppellito Niccolò Bufalini, altrimente detto da Castello,(3) avvocato concistoriale, e abbreviatore *de parco maiori*, il quale morì nel 1506. Fuvvi ancora sepolta Girolama Bufalini, moglie di Angelo Colozzi, che poi fu vescovo di Nocera; il quale, siccome leggesi nella di lui vita scritta da (4) Federico Ubaldini, *et honorificis exequiis in templo capitolino in sacello bufalinae gentis tumulari, et publice laudari curavit ab Aegidio Gallo non minu panegiri, quam scenae nato.* Il giure onorifico di questa cappella passò sin dal secolo prossimo passato nell' eminentissimo Giulio Mazzarini figlio di Pietro Mancini, e di Ortensia Bufalini, come apparisce dall' istromento rogato per gli atti del Barberini il dì 4. Aprile 1646., onde ora appartiene ai signori Mancini.

(1) Pag. 71. strum. num. 149.
(2) Storia della basilica di s. Maria in cosmedin p. 138.
(3) Cartar. sillab. advoc. consist. pag. LIII.
(4) Pag. 16.

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

D. O. M.

ARNVLPHVS RINALDVCCIVS
NOBILIS FANENSIS
OLIM BASILICAE
VATICANAE CANONICVS
SACERDOS INDIGNVS
SVPRA NONAGESIMVM
VITAE ANNVM
CALIGANTES OCULOS
BREVI COGITANS
MORTE CLAVDENDOS
HIC SE IN SPEM
AETERNAE LVCIS
AD NOVISSIMVM DIEM
DEPONI IVSSIT (a)
ORATE DEVM PRO EO,
VIXIT ANNOS L. XXXXVII
MENS VIII. D VIIII
OBIIT ANNO M D CXX
MENSE MAR. DIE XVI

(a) Per sino a questo segno può leggersi la riferita iscrizione presso Giambatista Lauri nel suo libro intitolato *epistolarum centuria selecta pag.* 283.

(II.)

D. O. M.
HIERONY. HENRICVS PETRI F. CIV. ROM
EX HISP. ORIVND. S. THEOL. ET I. V. D.
CAR. MIN OBS. GEN. PATRONVS VT PRIUS
MORIENTI. QD CERTIVS Q VIVENTI
COSVLERET. A. THOM MASSA GEN. COM.
ET PAT. GRATITVD. ERGO COCESSVM SIBI
POSTERISQ. SI. Q. FVERINT. VT. IN -
PROPIORI
EOR. TVM. CODATUR. NOVUM. COSTIT.
AN. ET. SVE XXVII. INC. D. CIƆ. IƆ. XCIII.

(III.)

† (a) HIC REQVIESCIT PETRVS DE VALLE.
CI. AIA. REQVIESCAT IN PACE. AM.

(a) Il pio costume di segnare la croce alla testa del defunto è molto antico, secondo che ha osservato il (1) p. d. Edmondo Martene. Guglielmo Durando, che può vedersi presso il medesimo, aggiunge essersi ciò praticato *ad notandum illum hominem christianum fuisse, quia hoc signum diabolus valde veretur, et timet accedere ad locum crucis signaculo insignitum*. Nelle lapide sepolcrali si trova scolpito questo segno della umana redenzione alle volte in quattro luoghi, alcune in tre, altre in due, e per l' ordinario solamente in uno, cioè nel principio degli epitafi. Spesse fiate ancora è congiunta la croce con uno, o più candelieri; e molte volte uno di questi si trova senz' alcuna di quelle; ma dal secolo XV in qua a poco a poco è sta-

---

(1) *De antiquis ecclesiae usibus tom. III. p.* 577.

(IV.)

TRIBVS RINALDVCCIIS
NOBILIBVS FANENSIBVS
ARNVLPHO QVI SANCTIS HIEROSOLYMAE -
LOCIS CAROLI V. IMP.
ATQ. HENRICI II. XPMI REGIS AVLIS -
PERLVSTRATIS
A PIO V INTER CANONICOS. S. PETRI A
PAVLO ITIDEM . V. INTER
SVI CVBICVLI HONORARIOS ADLECTVS -
TANDEM PIETATIS
MERITIS CVMVLATVS FERE CENTENARIVS -
DESIIT M. D. C. XX
ALOYSIO EIVS NEPOTI ET IN CANONICATV -
SVCCESSORI
VBI ET ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE -
LAVDIBVS ET IVRIS
RERVMQ. AGENDARVM PRVDENTIA AEQ. -
VSVI ATQ. ORNATVI
MAGNVM SVI DESIDERIVM SEPTVAGENARIVS -
RELIQVIT M. D. C. XXIII
IACOBO HVIVS SOBRINO -
IN EADEMQ. BASILICA BENEFICIATO
PERPETVO LITTERARVM LITTERATORVMQ -
CVLTORI
CVI SEXAGENARIO MORS EX PHARMACO
INTEMPESTIVE SVMPTO MAIORA ABSTVLIT -
M. D C. XXII.
THEODORVS RINALDVCCIVS SVIS MAIORIBVS -
PATRVISQ. M. P. M. D C. LX

---

to posto in disuso il costume di segnarvi e l'una, e l'altro. Così ancora il rito di seppellire i morti, e per conseguenza la situazione delle stesse lapide, con la testa all' occidente, e co' piedi all' oriente, come vedesi nel-

(V.)

BARBARAE . EX . COMITIBVS . ANTONIOLLAE
FEM. CL. PATRICIAE . PERVSINAE
PRVDENTIA . ET . HONESTATE
OMNIB. PETRO. MEMORABILI
VIX. AN. XLV
OBIIT . EIDIB. QVINCTIL. ∞ . IƆ C. XX

(VI.)

D. O. M.
ROBERTAE VBALDAE NOBILI MATRONAE -
PERVSINAE ET
NICOLAO AC MATTHAEO FILIIS IVRE -
CONSVLTISSIMIS
BALDI ATAVI DOCTORVM PRINCIPIS -
FRATRVMQ EIVS
GLORIAM PENE ADSECVTIS ROMAE -
VIRTVTIS MERITO
PATRITIAT ADEPTIS DOCTRINA INTEGRITATE -
RERVM VSV
A PAVLO II ET INNOCENT VIII PONT MAX -
STLITIB IVD
INTER ROTAE XII VIROS ADLECTIS

---

le antiche, e come fu nuovamente ordinato nel rituale romano stampato in Roma nell' anno 1584 è oggi totalmente trascurato, per non dire bruttamente ignorato. Sopra di che può vedersi il (1) comentario di s. Colomba scritto dal chiarissimo monsignor Fontanini. La detta lapide è stata intagliata dal Gualdi.

---

(1) *Pag.* 20. *e seg. e pag.* 89.

QVOR ALTER A SYXTO IIII. IN SVMMIS REI - CHRISTIANAE
DIFFICVLTATIB. AD LVDOVICVM XI - GALLORVM REGEM
ORATOR MISSVS TANTVM MVNERIS PRO - VOTO EGIT
ALTER VXORE PRIMVM DVCTA INSIGNI - PROLE AVCTVS
INDE RELIGIONI ADSCITVS AB ALEXAND VI - NVCERINAE
MOX A IVLIO II. PERVSINAE ECCLES - PRÆFECTVS EST
CVM NEC AMBISSET NEQVE QVICQVAM - COGITARET MINVS
PLENVS DEMVM HONORIBVS PLENVS FAMA - ET ANNIS
OCTOGENARIVS MATRIS AC GERMANI OSSIB - EST ILLATVS
IO BAPT VBALD TANTA LVCE ORBATVS
NE QVI DOMVS AC PATRIAE DECVS - NOMENQ AVXERANT
SINE STEMMATE SINE MORTIS HONORE - IACERENT
AVIAE PATRVO AC PATRI E M P ET SIBI
MDXIX XVI KAL AVG (a)

(a) Questo epitafio, che leggesi nel pilastro di contro alla colonna, è riportato con errori e mancanze dall'abate (1) d. Ferdinando Ughelli, da (2) Cesare Crispolti, e dal (3) p. Agostino Oldoino. La parola *stlitib.* non dee altrimente leggersi, ritrovandosene esempio tra le antiche iscrizioni del Grutero; oltre alle quali due se ne potreb-

---

(1) *Ital. sac. tom. I. col.* 1165. *edit. venet.*
(2) *Perugia augusta pag.* 273.
(3) *Athen. rom. pag.* 655 *athen. aug. p.* 256.

(VII.)

GREGORIAE LENTVLAE
SVMMAE NOBILITATIS ET VIRTVTIS FOEMINAE
E DEPOSITI LOCO
POST MVLTOS ANNOS
IN FAMILIARE SEPVLCRVM
TRANSLATAE
IVLIVS BENIGNVS SACRI
CONSISTORII ET PAVPERVM
ADVOCATVS
AVIAE MERITISSIMAE POS.
A. SALVTIS CIↃ. IↃCXVIII. (a)

---

bero vedere presso (1) Francesco Marzi, e altra nel (2) Fabretti. Il padre (3) Mabillon ha osservata questa maniera di scrivere praticata dagli antichi; e la stessa viene accennata nel (4) nuovo metodo per apprendere la lingua latina.

(a) Teodoro Amideno, manuscritto del signor marchese Pompeo Frangipane, rapporta questa iscrizione situata nel pilastro della cappella; e nota, che l' arma de' Lentuli è un aquila nera con un cartello nè piedi, in cui è scritto *Lentuli*. L'istessa leggesi ancora presso il (5) Cartari, il quale scrive alla distesa di *Giulio Benigno* romano morto il dì 1. agosto 1628.

---

(1) *Istoria di Tivoli pag.* 85. 239.
(2) *Inscript. antiq. pag.* 709. *num.* 305.
(3) *Museum. italic. tom. I. pag.* 124.
(4) *Vol. II. pag.* 682. *edizione di Napoli.*
(5) *Syllab. advoc. consist. pag. CCXXI.*

(VIII.)

IOANNES . BAPTIS
TA . CATINELLVS . ET
DNA . IESMVDA . CVM
VXORE , SVA . PIETIS
SIMA . HIC . SITVS
EST . OBIIT . AN . 50
M. D. XXV.
D XII AVG.

(IX.)

D. O. M.
D. PAVLVS
SCRIMITORIS
DE LVGNANO
SVI RECESSVS
MEMOR VIVENS
SIBI POSVIT
M. D. LIII.

§. II.

Della Cappella della santissima Pietà.

Questa cappella, segnata col numero 2., ora detta della pietà, e per l' addietro del santo sepolcro, fu fabbricata da Maurizio Morelli chierico redonense, e dal medesimo donata il dì 23. maggio 1585. a Paolo Mattei; il quale, avendo promesso di ristorarla, ornarla, e mantenerla con ogni decenza, affinchè vi si potessero celebrare le messe, e fare altre funzioni ecclesiastiche, ottenne dai religiosi il necessario consenso il dì 24. ottobre dell' istesso anno, come apparisce

da due strumenti rogati ne' detti giorni ed anno per gli atti di Bartolomeo Collicola.

Il quadro dell'altare, cinto da telaro di giallo antico brecciato con fascia di verde antico d'intorno, (1) fu colorito a olio da Marco da Siena, e rappresenta il nostro Redentore morto nelle braccia della sua addolorata Madre, accompagnata da altre figure. Le pitture laterali, esprimenti diverse istorie della passione di Gesù Cristo, (2) furono dipinte a fresco dal cavalier Cristoforo Roncalli, e sono molto stimate dai professori della pittura.

Dalla parte dell' evangelio scorgesi in una nicchia la testa del detto Paolo, e sotto di essa leggesi la seguente memoria.

PAVLVS . CYRIACI . F . MATTHAEIVS . -
PATRICIVS . ROMANVS
ANNVM . AGENS . LXXIII -
LOCVM . IN . QVEM . IPSE . MORTVVS -
INFERATVR .
SIBI . PARAVIT . SACELLUM . -
SANCTISSIMO . CHRISTI . SEPVLCRO . DICATVM
PICTVRIS . AVROQVE . SVA . PECVNIA -
PIE . EXORNAVIT
VESTE . CENSV . IN . VSVM . SACRORVM . -
AVXIT . HONESTAVITQVE
ANN . SALVTIS . HVMANAE M. DXC

Dalla parte dell' epistola vedesi una simile nicchia con testa di donna, la quale esprime per avventura Tuzia Colonna, di cui in altro sito dentro di questa cappella si legge la quì sottoposta iscrizione, che insieme con quella di Paolo rapporta ancora Teodoro Amideno scrivendo della famiglia Mattei.

---

(1) *Giovanni Baglione vite de' pittori pag.* 31.
(2) *Ibidem pag.* 189.

TVTIA . IVLII . F . MATTHAEIA . DE . COLVMNA
ANNVM . AGENS . LXV -
NE . VEL . MORTVA . DISIVNGATVR . AB . EO
CVM . QVO . MARITALI . LEGE . CONIVNCTA -
SVSCEPTOQVE
NON . SVPERSTITE . FILIO . HIPPOLYTO -
SANCTISSIME . VIXIT
LOCVM . SEPVLTVRAE . IN . EODEM . SACELLO . -
PAVLI . CONIVGIS
PIETATE . EXORNATO . SIBI . DELEGIT -
AN . SAL . M . DXC

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

DE LENTVLIS FRANCISCVS ET
HIERONYMVS
DE PAPARONIB. BERNARDINA DE
LENTVLIS EOR. MATER.

(II.)

CYNTIAE POCCHIAE ROMANAE
OPT . MORIB . VXORI
IX. A NVPT. MEN. FIL. EX EA SVSCEPTO
XL A PARTV MENSIB. LENTO MORBO
AETATIS AN. XXI. NONDUM EXACTO
ABSVMPTAE
BAPTISTA BLANCVS SALVIATVS
ORD. EQVESTRIS IESV CHRISTI
SIBIQ. ABSQ. EA VIX SVPERSTITI
POSVIT
PRID. IDVS IVLIAS M. D I

(III.)

FLAMINIO POCCHIO
DE LENTVLIS
VICTVRIAE MAVRAE
DE IACOBATIIS
PARENTIB. OPTIMIS
ALEXANDER POCCHIVS
SIBIQ POSTERIQ. SVIS

(IV.)

D. O. M.
IACOB . PAVLI . PALATII . ET
HIERON . CONIVGES . RO.
PARENT . PIENTIS.
PAVLO . FI . DVLCISS . QVI.
VIX . AN . XVI OBIIT DI
XVIII . IVNII . ORBATI . PRO
LE . MERENTES . POS . SIBI
ET . POST . SVIS . AN . SALT.
M. CCCC. LXXXV.
LAVS .

(V.)

† IE . IOACHINO . NARNIEN . PON . ET . CIVIL . -
IVRIS . DOCT. -
ADVOCAT . CONSIST . ET FISCAL . -
QVI VIX . AN . LXV . OBIIT . AN . SAL ,
M. CCCCLXXV -
D. XIII. IVNII PATRI B. M. FILII POSVERE (a)

(a) Questo epitafio è riportato ancora dall' Amideno e dal Gualdi , il quale lo ha accompagnato coll' immagine di *Girolamo* intagliata nel legno. Il vestimento ,

(VI.)

NOBILI . DNE . LAVR . AR
IO . MA . TAGLIEN . CON
IVGI . SVE . DVLC. . B. M.
POSVIT · VIX . AN . XL.
OBIIT . AN . SAL . M. CCCC.
LXXXX. VIII. SEPTEB.

(VII.)

ALEXANDRO MONTEMARTI VRBEVETANO
TETINIANI . ET . MONTIS MARTIS . COMITI
IN . NAVALI . PVGNA . MELITENSI . OBSIDIONE . -
ALIISQ . PRAELIIS
MILITARIBVS . FACTIS . MVNERIBVSQ.
ILLVSTRI
PATERNAE . GHARITATIS . VITRICO
OBIIT . III . DECEMBRIS . MDCXX. -

---

ond' è coperto, è molto diverso da quello, che in oggi usano gli avvocati concistoriali. (1) Carlo Cartari, che ha tralasciata la prima parola di detta iscrizione, riferisce che il nostro *Girolamo* fu impiegato da Paolo II. nella riforma de' statuti romani; e che per la eminenza della sua dottrina meritò di essere chiamato *eximius, excellentissimus, doctissimus, et primarius advocatus*. Siccome nell' anno 1656. il mentovato scrittore pubblicò il sillabo degli avvocati concistoriali, così nell' anno seguente dalla stamperia d' Ignazio de Lazaris uscì altro libro intitolato *defensor redivivus*, in cui si tratta *de sacrae consistorialis aulae advocatorum origine ac munere.*

---

(1) *Sillab. advoc. consistor. pag.* XXXIX.

AETATIS . SVAE . LXXXVI.
HORTENSIAE . PETRONIAE . ROMANAE
TETINIANI . ET . MONTIS . MARTIS -
COMITISSAE
RELIGIOSISSIMAE . AC . LECTISSIMAE . -
MATRONAE
PARENTI . SVAVISSIMAE
DECESSIT . VII. MAII . MDCXXX. -
AETATIS . SVAE . LXIV.
ET . FRANCISCO . ZEPHYRO . ROMANO
PAVLI . AEMILII . ET HORTENSIAE -
PETRONIAE . FILIO
COMITATE . IN . OMNES . PIETATE . IN . -
PARENTES . SINGVLARI
FRATRI . OPTIMO
OBIIT . XV. POST . MATREM . DIE . AETATIS -
SVAE . XLII.
DEODATA . ZEPHYRA . ROMANA
MONIALIS . S. LAVRENTII . IN PANE -
ET . PERNA
POST . EXTINCTOS . INSVPER . COMPOSITOSQVE -
SQVILLACI
ANNO . MDCXXXV.
LVDOVICVM . EIVS . CIVITATIS . EPISCOPVM -
ET . ALEXANDRVM . FRATRES
SVIS . OMNIBVS . SVPERSTES . MOERENS . pOSVIT
ANNO D.
MDCXXXVI. (a)

(a) Presso l'abbate (1) d. Ferdinando Ughelli questa iscrizione si legge mancante e scorretta.

---

(1) *Ital. sac. tom. IX. col. 447. 448. edit. ven.*

(VIII.)

PETRO PASSERINO EX
FORO IVLII VTINENSI
FRATRI CONCORDIALI
Q. V. ANN. XXX.
ET EIVS VXORI
TIRRESIE NICOLAVS LIBENS
POSVIT . M. CCCC. LXXXVIII.

(IX.)

OBSTVPE O LECTOR
HAC ENIM SVB GELIDA AQVA
ARDENS DIVINI AMORIS IGNIS
RECLVDITVR.
NEC VER ALIBI REQVIRAS
NAM FLOS PVDICITIÆ
HIC IACET
SI CASTISSIMAM SI DOCTISSIMAM
PIAM IN DEVM GRATAM IN PAVPES
MVLIEREM
OMNIVMQ. VIRTVTVM EPILOGV
EXOPTAS
CATHARINÆ DE GVBERNATIS
VIDVÆ ROMANÆ
MEMORIAM RECOLE
NAM HÆC OMNIA HIC REPERISTI
A. DIE XVI. OCT. AN. ÆT. XIII.
LVGENTES FRATRES
FRANCISCVS ET PETRVS PAVLVS
DE GVBERNATIS
TANTÆ POS. SORORI
AN. IUB. M. D. C. L.

(X.)

D. O. M.
DE PANZERIIS

(XI.)

D. O. M.
BARTHOLOMÆO BVSSOTO
NICOLAI F. BIBIENENSI CIVI FLO
ET ROM. QVI PIO V. PONT. MAX
QVÆSTVRAM ET IN VRBE ROMA
FLORENT TRES CONSVLATVS
SVMMA CVM INTEGRITATE GESSIT
BARTHOLOMÆVS BVSSOTVS
FRATRIS . F. EX TEST. P.
OBIIT * IX. ID APR. MDLXXVI. (a) * *Sic*

(a) Nella vita di s. Pio V. scritta da (1) Girolamo Catena, si fa menzione di *Bartolommeo* con queste parole » meritò il santo Pontefice, che nel detto giorno Dio » gli rivelasse la vittoria, stando Pio lontano tanto spa» zio di mare, e di terra, nel palagio vaticano, alle „ sue stanze; per le quali passegiando, e trattando » negozi d' importanza, ed in specie con monsignor » Bartolomeo Bussoti da Bibiena tesoriere generale, » spiccatosi d' improviso da loro, aprì una fenestra, e » rivolti gli occhi al cielo, tennevigli fissi per un gran » pezzo. Indi riserrando la fenestra, e mostrandosi pie» no di gran cose, riguardò il tesoriere, e dissegli: » *non è tempo da negoziar questo; andate aringra*» *ziare Dio, perchè la nostra armata ha combattuto con* » *la turchesca, e sù quest' ora ha vinto.* Ed egli in-

---

(1) *Pagina* 215. *e seguen.*

(XII.)

QVI GIACE MISERE ANDR
EA BARVZO BRESANO
DE LA RIVERA DE SALO
SCONTORE ET FONDETORE D
METALO ECELENTISSIMO A N
VLO SECONDO VISSE AN. XX
XVIIII. ET A GIORNE XIII D
SETENBRE PER PIACIMENTO
D DIO COME BONO ET FEDE
LE CRISTIANO RENDET LANIM
A A DIO MADONNA IVLIA CIMA SE
NESE EBE LA CVRA D FARE DE
TA LAPIDA AN. M. D. LXVIIII.

„ contanente se ne andò ; ma in andando rivoltosi in „ dietro vide il papa , che era corso ad un altarino , e „ gittatosi in ginocchioni ringraziava Dio con le mani „ giunte. Al tesoriere parve gran cosa questa , nè ad „ altri personaggi volle dir nulla , salvo ai domestici , „ e confidenti ; dubitando che se non fosse vera , si sa- „ rebbe scemata molta riputazione nel papa. Andato a „ casa scrisse , e notò in un libro il mese , giorno , „ l'ora , e il millesimo di questo fatto. Venuto poi l'av- „ viso certo della vittoria restò chiaro di detta rivela- „ zione , che a molti cardinali , e personaggi narrò , „ massimamente dopo la morte del papa „. L'istesso narra il Gabuzio *de vita et rebus gestis Pii V. pont. max. pag.* 179.

(XIII.)

D. O. M.

SEPVLCRVM . IVLIAE
CAPICEFALI . SVORVQ.
HEREDV . ET . SVCCESSOR
ALEX. CAPOCEFALVS
NOLANVS . EX . TESTA
MENTO . POSVIT . ANO
D. MDLXXIII DIE
VERO . XVII. IVNII

(XIV.)

D. O. M.

ANGELÆ . COCOZOLIÆ
DE . CAMPAGNANO
VIDVÆ . CASTISS.
QVAE . VIXIT . ANNOS
LXXI. OBIIT . XI. MARTII
MDCI
BERNARDVS
MASSARIVS I. V. D.
MATRI BENEMERENTI
ET SIBI POSTERISQUE
SVIS POSVIT

(XV.)

D. O. M.

NICOLAO . CYNTHIO . PROBI
NEPOTI . DE . CAPRAROLA . OPT.
AC MODESTIS . ABBR. DE . P. M. PV
BLICA . NEGOCIA . SIGVL. FIDE . AC
DILIGENTIA OBEVTI SVMIS VIRIS
BENE ACTA AETATE PRAECHARO HE
RED B M P. (a) XIX. AN. XL. M. VIII.
D. VI. M. D V *

* *Sic*

(a) Monsignor Giovanni Ciampini ha scritto un trattato erudito degli abbreviatori *de parco maiori*, l' uffizio de'quali è di assistere al vice-cancelliere della S. R. C. Questa dignità ecclesiastica ; soppressa già da Sisto IV. , secondo che narra il Platina nella di lui vita , tornò dapoi a rifiorire nella corte pontificia , come si puo apprendere dalla serie di essi formatane dal mentovato scrittore. Gambatista Bovio favella altresì di questi abbreviatori , e di quelli ancora *de parco minori* nella *pietà trionfante* pag. 194.

(XVI.)

D. O. M.
ANTIMO BVCCAPADVLO (a)
PATRITIO ROMANO VIRO PROBO
ET RELIGIOSO OMNIQ. PIETATE
PRVDENTIA ET CHARITATE
PRÆDITO ECCLESIE . S. ANASTASIE
PER . XXX. ANN. CANONICO MERITISS
QVI . CVM SANCTISS. VIXERIT
ITA . ET . SANCTISS. ANIMAM
CREATORI SVO REDDIDIT
VIX. ANN- L.
OB. DIE XXV. APRILIS
CIↃ. IↃ. XCI.
MVTIVS FRATER FRATRI AMANTISS.
ET VNANIMI MERENS.
P.

(XVII.)

D. O. M.
PORTIÆ COCHIÆ BRIGIDÆ
VITERBIENSI LECTISSIMÆ
FEMINÆ CLEMENTIA COCHIA
IO. VOLVSII PRIMI COLLATERAI
VXOR SORORI DVLCISS.
P. P. P.
DIE IX IAN MDLXII

(a) Michele Giustiniani (1) riporta questa con altre iscrizioni della famiglia Boccapaduli, le quali parimente da noi saranno registrate ne' propri luoghi del presente libro; ma con alcuna diversità.

---

(1) *Vescovi e governatori di Tivoli pag.* 119. 120. 121.

(XVIII.)

D. O. M.

FVLVIO VEGLIO SACERDOTI
VRBINATI DE MERCATELLO
VIRO INTEGERRIMO INGENII
ACCVITATI RERVM EXPERIENTIA
MORVMQ. AFFABILITATE OMNIBVS
CHARO IN ROMANA CVRIA
MVLTIS CARDINALIBVS SVMA
CVM FIDELITATE ET SVI IN
COMPARABILI LAVDE . XXVI.
ANNOR. SPATIO . SERVIVIT
SAN. D. N. CLEMENTI . VIII.
A SACRIS FAMILIARI MORBO
PEREMPTIO LVDOVICVS ET
HIERONYMVS VEGLY FRATRES
CVM LACRIMIS POSVERE
VIXIT ANN. LI. CV DIMIDIO
DIES . VII. OBIT III. NONAS
OCTOBRIS . M. D. LXXXXIII.

(XIX.)

D. O. M.

HIC IACET FVLVIA CARESANA Q
VIX. ANN. XXII. D. XVII. OB
XV. KAL. FEBR. ANN. SAL.
MDCII
CONSTANTIA DE BVBALIS MATER
PIIS PRO SE SVISQ. POST. MEST.
POS.

(XX.)

D. O. M.

FVLVIO . MARII . DE . SVRDIS
FILIO . NOBILI . ROMANO
VIRO . PROBO . ET
INTEGERRIMO
ASCANIVS . PALEARIVS . I. V. D.
HÆRES . EX . TESTAMENTO
MESTISSIME . POSVIT . OBIIT . DIE
VIGESIMA QVINTA . APRILIS
M. D. LXXXIX.
ANNO VERO ÆTATIS SVÆ XXXIX.

(XXI.)

D. O. M.

CHRISTOPHORO A PORTA
BRIXIANO AB VRSIS NOVIS
RO. CIV. AROMATO POLÆ VIRO
OPT. SOCIO INTEGERRIMO POST.
SVÆ . ÆTATIS . ANNVM . XLVIIII
MENS . VIIII . DIEM . XXI. IIII. NON.
QVINTILIS . ANNO . SALVT
CHRISTIANÆ . LXI. SVPRA
SESQVIMILLESIMVM . DE
FVNCTO . PETRVS . MARIA
AB . OBICIS . CONTERANEVS
RO. CI. FRATERNE MOERENS
B. M. POSVIT
NOMEN VTRVNQ. LEGIS
QVORVM HIC PIETASQVE
FIDESQVE REDDIDIT *
INSIGNES MVTVA SVMA VET9.

* *Sic*

(XXII.)

SEPVLCRVM . DNI . M
ALASPINE . MARCHI
ONIS . DE . MALASPI
NIS . DE . VERONA . ET
PARENT SVOR

Nella stessa lapida . . . .
. . . . PETRVS
PAVLVS . DE FIDANZA
DE . CASTELLO . . . .
CONIVGI . POSVIT

(XXIII.)

D O M
IOANNI . DOMINICO . MASCIO . TIBVRTINO
I. V. D. VIRO . FRVGI . FAMAM . INTEGERRIMI
IUDICIS . ADEPTO . DVM . PER . XXII . ANNOS
ROMÆ . BONONIÆ . FERRARIÆ . ET . ALIBI
PVBLICIS . IVDICIIS . IVRI . DICENDO
PRAEFVISSET
ROMAM . TANDEM . REVOCATVS
MALEFICIIS . COERCENDIS . IN . CVRIA
CAPITOLINA , PRAEPONITVR
DVM QVAM MAIORA ASSECVTVRVS
CREDERETVR
IN IPSO MRGISTRATVS LIMINE
DESIDERATVS OCCVBVIT
VIXIT ANN. L.
VALEDIXIT MORTALIBVS
DIE XV. MENSIS IVNII ANNO
REPARATAE SALVTIS
M.DC.XXX.VII
AVGVSTINVS MASCIVS
CANONICVS . TIBVRTINVS
FRATRI . OPTATISSIMO
GEMEBVNDVS P.

(XXIV.)

D O M

EVFRASIAE VIRGINI
IN XVII. AETATIS ANNO
MORTE PRAEVENTAE
FRANCISCVS PINNARDVS ET
ERSILIA MARQVALLA
SABINI CONIVGES
FILIAE AMATISS. LVGENTES
IPSISQ. ET SVIS VIVENTES
M. P.
ANNO IVBILAEI M.D.C.L.

§. III.

Della cappella di san Girolamo

L'arme gentilizia posta nell'arco di questa cappella segnata col numero 3., e la memoria di Mario, che non solo ristorolla ed ornolla, ma fabbricò eziandio nell'anno 1573. *il* sepolcro per se e per tutti i suoi discendenti, chiaramente dimostrano aver quella appartenuto alla famiglia Delfini. Il quadro dell'altare; che rappresenta s. Girolamo penitente, da tutti molto lodato, fu dipinto a olio su pietra lavagna da (1) Giovanni deVecchi, insieme con le altre pitture lavorate a fresco ed esprimenti varie azioni del santo dottore. Qnelle della volta, ornata di stucchi, per cagione dell' umido sono ridotte in tale stato, che ormai più non si scorgono.

(1) Giovanni Baglioni vite de' pittori pag. 127 edit. bolog.

Dalla parte dell' epistola, entro un nicchione, vedesi mezzo busto di detto Mario, sopra di un'urna, piedistallo, due sfingi, ed altri ornamenti di mensole, tutto di marmo, con la seguente memoria

MARIVS . DELPHINIVS
IOANNIS . BAPTISTAE . P
SACELLO . DIVI . HIERONYMI
FAMILIAE . DELPHINIAE . PATRONI
IN . AMPLIOREM . FORMAM . RESTITVTO
EXORNATOQVE
MONVMENTVM . IN . QVOD . IPSE . POSTERIQ
EIVS . INFERANTVR . EXTRVXIT
AETATIS . ANNO . LIIII. SAL. HVM. M.D.LXXIII
SVPERFVIT . ANNOS . XI. M. I. D. XV.

Allato di questa iscrizione si leggono ancor le seguenti

(I.)

D. O. M.

MARIAE . RODVLPHAE
CONIVGI, DVLCISSIMAE
IMMATVRA . MORTE
PRAEREPTAE
FLAMINIVS . DELPHINIVS
IN . EIVS . ACERBITATEM
FVNERIS . MON. POS
VIX. ANN. XXIII. MENS. V.
OBIIT . PRID. NON. IVNII
MDXCVII

(II.)

MVTIVS . DELPHINIVS
MARII FILIVS
QVI . DVM . IN SVOS , OFFICIOSVS
PEREGRE . PROFICISCITVR
MORBO BONONIAE . PRAEREPTVS
PIA FRATRVM . CVRA
ROMAM TRANSLATIS . OSSIBVS
HIC SITVS . EST
VIXIT ANNOS XXIIII DIES. III.
OBIIT VI. IDVS. DECEMB.
M.D. LXXXVI.

Dalla parte del vangelo vedesi un altro deposito in tutto simile all' altro già riferito , ma vi si legge la qui sottoposta iscrizione,

GENTILI DELPHINIO
IOANNIS BAPTISTAE F
CANONICO LATERANENSI
AD OMNEM PRVDENTIAE . HVMANITATIS
POLITIORISQ IVDICII . LAVDEM . NATO
ERVDITIONE . ROMANO . HOMINE . DIGNA
IN PRIMIS . EXCVLTO
VIXIT ANNOS . LIII. M. X. D. VIII.
OBIIT. IV. NON. IAN. M. D. LIX
MARIVS . DELPH. FRATRI.B. M. POS. (a)

(a) Impiegò *Gentile* i rari talenti , de'quali fu fornito, nella continua diligente ricerca delle memorie antiche , le quali oltre a ciò furono da esso maravigliosamente illustrate ; onde a lui dobbiamo i monumenti di marmo si de' magistrati, si de' trionfi , che ora con piacere ammiriamo nel campidoglio ; e forse anche le iscrizioni *extantes sub tabulis marmoreis in capitolio*

Allato della riferita iscrizione leggesi la seguente.

ATILIVS . DELPHINIVS
MARII . FILIVS
HIC . SITVS . EST
QVI OB INGENII EGREGIAM INDOLEM
MORUMQ. POLITAM . ELEGANTIAM
IN LATERANENSE CANONICOR.
COLLEGIVM SVPRA . ÆTATEM
COOPTATVS . EST
VIXIT . ANNOS . XIII. DIES XXV.
OBIIT IV. IDVS . NOVEMB.
M. D. LXIII.

---

collocatis , come scrive (1) Prospero Mandosi. Il perchè fu molto stimato dal sommo pontefice Paolo III., e dai letterati onorato col titolo glorioso di splendor della patria. (2) Lasciò nel morire ai suoi eredi un libro intitolato *storia romana* , e alla repubblica delle lettere un immagine di se stesso nella persona di Fulvio Orsino, che abborrito dai suoi congiunti, fu da *Gentile* benignamente accolto, e amato sempre in qualità di figliuolo. Anzi ammaestratolo nelle lettere latine e greche ; e spronandolo continuamente allo studio delle antichità , reselo così riguardevole, che meritò di essergli sostituito nel canonicato e dopo la morte da molti scrittori celebrato , eziandio per la gratitudine mostrata verso i Delfini , ai quali morendo lasciò sei mila scudi d' oro. Il disegno di questo deposito , de' due precedenti , e di altri ornamenti di questa cappella serbansi nella biblioteca dell' eminentissimo Alessandro Albani.

(a) *Bibliot. rom. vol. II. pag.* 138.
(b) *Prosper Mandos. ibidem pag.* 77. 78.

Il seguente epitafio si legge nel pavimento

D. O. M.

FLAMINIO . DELPHINO
EXIMIIS . NATURAE
ET . ANIMI . DOTIBVS . INCLYTO
BELLICAM . GLORIAM
INVICTISSIMORVM . DVCVM
IOANNIS . AVSTRIACI
ET . ALEXANDRI . FARNESII
SVB . QVIBVS . DIV . MILITAVERAT
AEMULATO
MAGNIS . EXPEDITIONIBVS
PRO . SEDE . APOSTOLICA
STRENVE . DEFVNCTO
IMPERATORIOS . TITVLOS . ADEPTO
MARIVS . PARENTI . OPTIMO . P.
VIXIT . ANN. LII. M. XI. D. XXVI.
OB. FERRARIAE
VII. KAL. NOVEMBRIS . MDCV.
PONTIFICIIS . COPIIS . PRAEFECTUS (a)

(a) Uditasi la morte di *Flamminio* dal popolo romano, ordinò questi in un pubblico consiglio, sotto li 14. novembre dell'anno 1605. (1) *quod perillustri, ac nobili viro domino Flamminio Delphino, patritio romano, ob innumerabiles animi virtutes, egregiaque facinora, tam in servitium sedis apostolicae, quam pro servitio huius almae urbis, et in signum benevolentiae et gratitudinis erga tam benemeritum concivem, erigatur publica inscriptio in sala magna palatii capitolini, ad hoc ut tam egre-*

---

(1) *Ex archivo camerae almae Urbis.*

giae animi dotes praedicti perillustris D. Flaminii, eiusque vera gesta perpetuo , et ad aeternam rei memoriam posteris innotescant. E così per l' appunto fu eseguito , vedendosi ora nel palazzo de' signori conservatori una lapida di marmo scorniciata e ben lavorata , sopra la quale è colorito in tela Flamminio , e sotto si legge :

FLAMINIO . DELPHINIO
MILITARIBVS . ET . IMPERATORIIS . ARTIBVS
MAGISTERIO . EQVITVM. DVCTV . EXERCITVVM
REBVS . PRAECLARE . GESTIS . DOMI . FORISQVE
CLARISSIMO
POST . FVNVS . PVBLICO . AERE . LVCTVQVE
CELEBRATVM
S. P. Q. R.
CIVI OPTIMO
M D C V

L' esequie funerali , onde si fa menzione in questa memoria , furono solennemente celebrate nella nostra chiesa ; e allora fu che il p. Stefonio gesuita recitovvi l' orazione , stampata presso il Zannetti . Narra (1) Prospero Mandosi , che Giulio Nuto pubblicò alcune poesie in lode di *Flamminio* ; e che questi , tra le altre cose , lasciò agli eredi suoi la storia di sua vita da se medesimo scritta. Teodoro Amideno, che visse nel secolo , in cui morì *Flamminio* , altre cose di esso narra ; e fra le altre , che l' unico suo figliuolo , detto Mario , finì di vivere pochi anni dopo la morte del genitore , in età assai fresca , per cagione de' medicamenti da esso adoperati affine di arrestare la grassezza , che nella età giovanile sembravagli troppo avvanzarsi ; il perchè non avendo lasciato di se alcun figliuolo , passò l' eredità negli Altieri per via di parentela. Il p. Famiano Strada nella II. parte della sua storia , narra le prodezze militari di *Flamminio* fatte sì nella Fiandra , sì nell' Ungheria.

(1) *Bibliot. rom. vol. II. pag.* 175.

A man sinistra dell'epitafio di Flamminio si legge ancora il seguente :

D. O. M.
SERVUS DEI
IOANNES ANDREAS CORDERI
PRESBYT. SÆCVL. DIOEC. MONTIS REGALIS
IN SVBALPINIS
DOCTRINÆ CHRISTIANÆ
PERPETVVS ET CVLTOR ET PROMOTOR
HIC IACET
PIA AC LIBERALI CONCESSIONE
ILLMI ET EXCMI PRINCIPIS
D. HIERONYMI ALTIERI
HVIVS SACELLI PATRONI
EX INSTRTO ROGATO PER ACTA
D. IOAN. ANTONII PICHA NOT. CAP.
DIE XXI. NOVEMB. MDCCXXXIII
OBIIT XXI. OCTOB. MDCCXXXII.
ÆTAT. LXXXIV. (a)

(a) Questo servo di Dio fu in prima tumulato nella sepoltura de' fratelli del terz' ordine di s. Francesco, di cui egli avea professata la regola. Ma dappoi, che il signore per i suoi meriti concedette a diverse persone, che l' interposero presso la maestà sua, alcune grazie le quali sono state autenticamente raccolte, e consegnatene le scritture originali al nostro archivio, fu giudicato bene di trasferirlo quì, come per l' appunto fu fatto il dì 12. dicembre dell' anno 1733. alla prima ora della notte; e il dì 16. vi fu posta la riferita memoria. Era egli nato in Carrù, diocesi di Mondovì; menò sin da fanciullo una vita innocente; e si affaticò sempremai di propagare l' osservanza della dottrina cristiana, nulla curando le persecuzioni, i disprezzi, e le calunnie, che per tal cagione gli furono suscitate contro, eziandio da persone riguardevoli. Molto stimato fu dai sommi pon-

Iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M.
THOMAE RVGGERIO BONONIENSI
NOBILITATE PRVDENTIA PROBITATE
INDOLE PRAESTANTI MORIBVS SVAVISS.
IN IPSO ADOLESCENTIAE FLORE
IMMATURA MORTE PRAEREPTO
VIX. ANN. XXII. MEN. III. DIES IX.
OB. PRID. NON. FEB. M. D. XCVI.
HELENA SCAPPI RVGGERIA
FILIO VNICO DVLCISSIMO
MATER MAESTISSIMA POS.

---

tefici, massimamente da Innocenzo XII. e da Clemente XI., dai quali spesse volte venne impiegato nell'esercizio delle missioni con gran profitto delle anime. Il sovrallodato Clemente più fiate fece testimonianza al pubblico della di lui santità, e volle conferirgli un canonicato nella chiesa di s. Anastasia. Fu solito di portarsi sino alla morte in qualsivoglia stagione dell' anno ogni dì alla nostra chiesa, e così di buon ora, che molte volte convenivagli di aspettare persino che venisse aperta; e quì ascoltava con grande allegrezza del suo spirito la celebrazione di quante messe potea. Laonde una volta nel dì del santissimo natale, costretto dall' ubbidienza a ritornare più presto del consueto alla casa di s. Pantaleo, protestò di averne udite in quella mattina poche, benchè non fossero state meno di sessanta. Il signor D. Andrea Serafini romano, il quale si è lodevolmente affaticato per la traslazione del di lui cadavero, incombe di presente a raccorre con grande studio i materiali necessari per formarne interamente la vita; e intanto a gloria di Dio, e benefizio de' fedeli ha fatto intagliare, e ha dispensato la sua immagine. Gio: Mario Crescimbeni ha fatto menzione di questo servo di Dio nell' istoria della basilica di s. Anastasia alla pag. 125.

(II.)

D. O. M.

ANTONIO RIVIO ROMANO
MERCATORI VIRO EXIMIÆ
PROBITATIS QVI CVM
NEMO EGIT QVI FIDEM
EIVS ET INTEGRITATEM
DESIDERARET
VIXIT ANN. LXI.
DECESSIT DIE XV. AVG.
ANNO DNI
M. D. LXXXVII.
PORTIA CVCCA EIVS VXOR
ALEX. LVD. HIER. ET IO. PAV.
EIVS FILII ET HÆREDES
MOESTISS. POSVERVNT.

(III.)

D. O. M.

VINCENTIO BVCCAPADVLIO CIVI RO
VIRO NOBILITATE GENERIS AC ANIMI
INTEGRITATE PIETATE PRVDENTIA
INSIGNI
VIX. ANN. LXX.
OB. DIE VLT. MAII
M. D. XLVI.
MVTIVS MARCVS ANTONIVS
ANTIMVS ET OLYMPIA FILII
PATRI INDVLGENTISS.
MESTISS. POSS.

(IV.)

M. NICOLAO . SILVIO . SORANO
VIRO . PROBO . ET . LITTERATO
RAGVSANI . SENATVS . SCRIBÆ
A . PAVLO . IIII. PON. MAX. RAGVSA
INTER . FAMILIARES . ACCERSITO
ET . VRBE . DONATO
FLORA MARIA LATINA VXOR ET NICOL. F.
OPT. VIRO . OPTIMOQ. PARENTI
P.
IIII. KAL. MAI. AN. SAL. M. D. LXII.

(V.)

D. O. M.

IO. PAVLVS EVSTACHIVS
NOLE IN CAMPANIA
ORTVS CIVIS ROMANVS
HEBRAICÆ LINGVÆ
IN ALMO VRBIS
GYMNASIO IAM
ANNOS XVI. INTERPRES
HVNC LOCVM SIBI
POSTERISQ. SVIS
VIVENS ELEGIT
AETATIS SVÆ
ANNO LVI. ET ANNO
DOMINI M. D. XCVI.

(VI.)

D. O. M.

EVANGELISTAE TARO
ACHILLI TARO IOANNI
IACOBO ARRIGONO
SIMONIS FILIO
EVGENIA TARA PROAVO
PATRI ET MARITO
CAMMILLVS HORATIVS
CÆSAR LVDOVICVS
FABRITIVS POMPEIVS
ET SEPTIMIUS ABAVO
AVO ET PATRI
POSS.
ANNO SALUTIS
M. D. LXXV. (a)

(a) Presso (1) Carlo Cartari ancora si legge la riferita iscrizione ; e oltreacciò le testimonianze di vari rcrittori i quali hanno fatto degna menzione di *Pompeo* , figliuolo di Gianiacopo Arrigoni, e di Eugenia Tara, annoverato nel collegio de'cardinali l'anno 1596. , morto nella Torre del Greco presso a Napoli 1616., e sepolto nella chiesa Metropolitana di Benevento, ond'era arcivescovo , con epitafio riportato dal mentovato (2) Cartari, e dai (3) continuatori del Ciaconio. Fra le memorie dell' abate d. Costantino Gaetano, conservate nella sapienza di Roma , leggonsi le copie di due diplomi dell'imperador Carlo V. spediti l'anno 1544 a favore della famiglia Arrigoni.

---

(1) *Syllab. advoc. consitor. pag.* CXCIII.
(2) *Ibidem pag.* CXCI. *et seq.*
(3) *Tom. IV. col.* 310

(VII.)

D. O. M.
FAVSTINAE ANTONITII
ROMANAE QUAE VIXIT ANNOS
XXVIIII. . . . .
. . . . VIII. IDVS
SEPTEMBR. ANNO *a natali*
LIBERATORIS NOSTRI M. D. XII.
NEAPOLITANVS ANTONITIVS VIR L. . . .
CONIVGI SANCTISSIMAE *ac bene*
meritae poni jussit

Ex Johanne Anto. Brutio

(VIII.)

D. O. M.
MARIVS ET FRAN
CISCVS MELII FRA
TRES ANTONELIO
MELIO PATRI
INDVLGENTISSIMO
POSVERVNT VIXIT
ANNOS CENTUM
MENSEM VNVM
ET DIES XX. OBIT
K. AVG. M. D. LXII.

(IX.)

. . . . . . STANTIAM
MARIIS SACRO . . . . .
RO. ET CARD. . . . .
INTERFVERE . . . .
VS ROVERELLA . . . .
PVS FERRARIENSIS . . . .
CEPTORI INTEGER . . . . . .
AN. D. M. CCCCLX.
OBIT DIE XXX. . . .

(X)

D. O. M.

PETRVS ANTONIVS COSTA
PARMEN. HOC SIBI
VIVENS POSTERISQ.
SVIS FIERI CVRAVIT
DE MENSE MARTII
ANNO M. D. LXXIIII.
SEDENTE
GREGORIO
XIII.
P. O. M.

(XI.)

D. O. M.

FRANCISCO . MAVRITIO
NEAP.° GVNDISLAVI . FILIO
QVI . VIXIT . ANNIS . XVI. MEN,
VII . DIEBUS . V. OBIIT AVT
XVIII. IVNII M D X L
ET
ANGELO SOTIO NEAP.
ALT. ANGELI FILIO ET
EIVSDEM GVNDISALVI
PRIVIG. QVI VIXIT . ANNIS
XXXV. MEN. V. OBIIT XXX
MARTII MDLVIII. FRANCISCUS
SOTIVS PATRVO ET PATRI
B, M. NO. SINE . * LACIMIS . POSVIT

(XII.)

LELIO DE LEAZARIIS
CIVI BONONIENSI
NOBILISSIMO VIRO
AN. M. D. XV. DIE VIII.
MENS: AVG.
DEFVNCTO
ARMELLINA DE LA
FONTE VXOR
F. C.

(XIII.)

D. O. M.
QVI . IACE
M. COLA . DE
REAME
M. D. XXXVIII:

(XIV.)

D. O. M.
OSSA
ARCHANGELI PESCITELLI NOBILIS TVSCANEN.
IN IPSO SPEI ATQ ÆTATIS FLORE
IMMATVRA MORTE PRÆRAPTI
VT
DECENTIVS REQVIESCERET INDVLGENTE
FRE IOANE FRANCO EIVSDEM CONCIVE ET
ARACÆLITANI GVARDIANO
FRANCVS ANTONIVS GALEOTTVS NOB. -
VITERBIEN. CVGINVS HIC REPONI
CVRAVIT
OBIIT AN. M D C. LXXX. PRIDIE KAL. MARTII
ÆTATIS SVÆ ANNOR. XXXII.

(XV.)

D. O. M.
IOANNES VESTRIUS A MERITO NOVO -
COMENSIS MORTIS MEMOR SIBI VIVENS
AC ANGELÆ SPATÆ EIVS VXORIS CARISS
FRANCISCO ITEM VESTRIO FRI DVLCISS
ET ILLIVS VXORI LVCRETIÆ GABURR -
ROMANÆ NEC NON EORVMDEM HEREDIBUS
IN DIEM VITÆ LOCVM HVNC PRÆPARAVIT
A D MDCXXI DIE XV AVGVSTI
MORS OMNIA ÆQVAT (a)

(XVI.)

D. O. M.
MICHAELI CORNIACT NOBILI POLONO -
MAGNÆ SPEI ADOLESCENTI
GENERIS AMPLITVDINE ANIMI EXIMIO -
CANDORE ET MORVM ELEGANTIA
PRÆCELLENTI QVI PARENTVM MONITV -
AD PERDISCENDAS BONAS ARTES
LVSTRANDAQVE FLORENTISSIMA REGNA -
PEREGRE PROFECTVS ROMÆQVE
IMMATVRA MORTE INTERCEPTVS -
IN COELESTEM PRO TERRENA REDIIT PATRIAM
CONSTANTINVS ET ALEXANDER CORNIACTI -
FRATRES GERMANI NIMIVM
MOERENTES POSVERE
VIXIT ANNOS XIX. OBIIT ANNO DNI -
M.D. XCIV. DIE XVIII MARTII

(a) Sotto di questa lapida fu ancor seppellito Antonio Vestri, morto il dì 20. Dicembre 1650, chiaro per la carità mostrata verso i poveri sacerdoti infermi, siccome narra il (1) Martinelli.

---

(1) *Roma ricercata pag.* 37.

§. IV.

Della cappella del santissimo Crocifisso

Nel secolo XV. fu edificata la presente cappella, segnata col numero 4., dal cardinale fra Gabbriello Rangoni dell'ordine de' minori, e dedicata a Dio in onore di s. Bonaventura, col qual nome fu chiamata fin presso alla fine del secolo prossimo passato, allora che essendo stata riposta nell' altare un immagine di legno, esprimente Gesù Cristo pendente dalla croce, fabbricata da un nostro religioso, fu dappoi nominata del santissimo Crocificisso. Il pavimento è lavorato di musaico ben disposto e conservato. Il detto altare fu consacrato il dì 21 gennaio 1610. da monsignor frà Lorenzo Mongiò, arcivescovo di Lanciano; ma, essendo stato novellamente ristorato, fu ancora di nuovo consacrato il dì 11 agosto dell' anno 1729. da monsignor Francesco Federico Giordani arcivescovo di Mitilene, il quale vi collocò le reliquie de' santi martiri Giocondino, Tranquillino, e Sereno.

Veggonsi dalla parte dell'epistola due quadri coloriti a olio, uno esprimente il martirio del beato Giovanni de Prado, e l'altro il beato Andrea Conti in atto di esorcizzare una indemoniata, dipinto da Paolo Mattei in congiuntura della di lui beatificazione. Da quella del Vangelo fu colorito in tela da (1) Scipione Gaetano il p. frà Evangelista, detto volgarmente Marcellino, per esser nato nella terra di san Marcello, diocesi di Pistoia; e sotto di esso leggesi in marmo la seguente iscrizione:

---

(1) *Giovanni Baglioni vite de' pittori pag.* 54.

D. O. M.

F. EVANGELISTAE . MARCELLINO
EX . ORDINE . MINORVM . DE . OBSERVANTIA
CASTRO . S. MARCELLI . DIOCESEOS -
PISTORIENSIS
VIRO . CHRISTIANA . ELOQVENTIA
DOCTRINA . ET . VITAE . SANCTITATE
CELEBRI
QUI . OBIIT . IV, NON. JAN. A. D. M. D. XCIII
VIXIT . ANNOS . LXXIII. MENSES . II
RELIGIONI . L. CONCIONIBUS . IIXL
E . QVEIS . ROMAE . AVDITUS
ASSIDVE - XXIV. STUDIIS . INGENTIBUS
ANIMORUM . ET . BONO
ZENO . DE . ZENONIBVS
OPT. AVVUNCVLO . MOERENS

---

(1) Cesare Magalotti riferisce, che il p. f. *Marcellino* fu famoso predicatore, che morì il dì 2. gennaio dell'anno 1593., e che il suo corpo fu visitato da gran concorso di popolo. Il (2) P. Antonio Possevino, dopo aver narrato che scrisse molti libri, soggiunge: *Romae in aracoeli non sine opinione sanctitatis obiit anno, si recte memini*, 1593. *quem et pene moribundum eructantem ad graves morbi dolores ferendos divina Iob verba audivimus*. Nella vita di s. Filippo Neri scritta da (3) Pietro Iacomo Bacci, si legge „ l'ebbe ancora in gran venerazione frat' *Evangelista*, cognominato il *Marcelli*-

---

(1) *Bibliot. Chig. num.* 987.
(2) *Apparat. sac. tom. I. pag.* 145., *et in append. II. ad eund. tom. pag.* 29.
(3) *Pag.* 323.

Nel principio del secolo XVI. il giure onorifico di questa cappella fu conceduto alla nobile famiglia de'Conti,

---

„ *no*, dell'ordine di s. Francesco minore osservante, „ anch' egli famosissimo predicatore, ed uomo che morì nel convento di Araceli con opinione di gran bontà „. (1) Cesare Campana, gentiluomo aquilano, attesta, che „ nella città di Roma era succeduta la morte „ del p. *Marcellino* da Pistoia, frate dell'ordine osservante di s. Francesco, gran teologo, e ne' primi pulpiti d'Italia assai famoso; ma vi e piu molto chiaro „ per integrità di vita. Onde si avea guadagnata si fatta „ autorità, che predicando avanti i primi principi della cristianità con si libera e destra maniera passava „ a riprendere i loro particolari difetti, che spaventava l'alterezza della loro potenza. Morì dunque nel convento di araceli con tale opinione di santità, che molti gli tagliarono alcuna parte delle sue vesti per conservarle come preziosa reliquia. E sia ciò detto come „ cosa degna d' istoria per ricordanza di tant'uomo, e „ come debito ufficio della mia penna in particolare, „ avendo io giovanetto da lui appresi nella città patria „ mia, dov'egli molti anni dimorò, non pure i principi della filosofia, ma molti utili ammastramenti intorno alla piu vera filosofia „. Finalmente (2) Domenico Cini nella sua relazione del santuario di reliquie della terra di s. Marcello, rapporta, che il p. *Evangelista* dottor parigino, chiamato per la sua gran dottrina e zelo nel predicare, tromba nell'evangelo, era in tanta stima appresso i principi, porporati, e pontefici, che meritò da Gregorio XIII. essere ascritto al numero de' Cardinali di s. Chiesa; lo che da esso penetrato, con corda al collo, e scalzo portatosi dal prefato sommo pon-

---

(1) *Istor. del mondo vol. II. pag.* 695.
(2) *Pag.* 21, *e* 22.

sempremai amantissima dell'ordine de' frati minori, leggendosi nella copia di testamento, rogato per gli atti di Antonio de Paganis da Sezze il dì 2. novembre 1511., e indicato (1) dal Contelori, che Giovanni Conti Vecchio di Torrecchia *reliquit corpus suum fore sepeliendum in ecclesia s. Mariae de Aracoeli de Urbe*,

---

tefice con profonda umiltà recusò a più riprese generosamente un tanto eminente grado, come avea fatto prima del vescovato di Volterra e Cortona, offertoli dal gran duca Cosimo primo; pregando il prefato sommo pontefice a volerlo scancellare dal ruolo de' Cardinali, ove già era stato descritto . . . . . . Aggiunge ancora, che questi fu il rinnuovatore, che si leggesse nella chiesa cattolica la sacra scrittura, e l'autore primiero del suono dell' *ave maria* della sera in suffragio de' morti, come d'allora in poi costumasi per tutta la cristianità. Si vedono di suo alle pubbliche stampe circa a ventiquattro opere ripiene di profondo sapere e dottrina. Ma il maggior lustro, che riceve la sua patria, è la santità della vita da lui menata, avendola Iddio autenticata con diversi miracoli, operati per mezzo suo, dopo la di lui morte, seguita nel convento di Araceli in Roma; perlocchè meritò, che il suo corpo fosse riposto con iscrizione di santità fatta in marmo, e posta a pubblica vista nella cappella del crocifisso di detta chiesa, in luogo appartato ed alto da terra. Nel mentovato libro si legge inoltre, che il p. Iacopo Peri ne ha formata la vita; e ne hanno favellato il p. Giuseppe Dondori nella pietà di Pistoia, e il p. Antonio da Terrinca nel *Teat. Etr. Min.* Ma intorno ai libri si scritti, come stampati dal p. Marcellino, si ricorra al catalogo degli scrittori Francescani formato dal (2) Vaddingo.

---

(1) *Genealogia comitum pag.* 38. *num.* 50.
(2) *Pag.* 107.

si capitulum et fratres dictae ecclesiae concedent in perpetuum sibi, *aut infrascripto suo haeredi in perpetuum capellam*, *quae fuit quondam reverendissimi cardinalis* (a) *de Anglia in dicta ecclesia fundatam*. La qual cappella essergli stata concessa apparisce dalla copia di altro testamento, rogato per gli atti di Curzio Saccoccio il dì 16 Agosto 1556, in cui Caterina Conti, figlia di Giambatista Conti vecchio signore di Valmontone, dichiara di voler essere seppellita nella chiesa di s. Maria di Araceli *in capella s. Bonaventuræ illustrissimorum dominorum de Comitibus*, per la cui ristaurazione Ippolita Orsini, moglie di Giovanni Conti, assegnò cento scudi il dì 30 maggio dell'anno 1586.

Iscrizioni poste innanzi alla detta cappella

(I.)

D. O. M.
PRINCIVALLO PATRVO......
LEONARDO PATRUO......
PAVLO IOANNI IACOBO ET HIERONYMO
PATRVELIBUS
ET PETRO PATRVELIS FILIO
CIVIBUS MED. EX GENTE....
CATIA CASTILIONENSI
HIERONYMUS SUPERSTES....
TEST. QUI OBIIT V. KAL. NOV.
M. D. LXX

(a) Dee leggersi *de Agria*, cioè *di Erla*, città situata nell'Ungheria superiore, ond' era stato vescovo il cardinale fr. Gabbriello.

(II.)

D. O. M.

MARCO ANT. MATTEI FLORENTIN. FIL.
OPTATISS. Q. ANN. AGENS 32. OBIIT
DIE 22. APR. 1587
CINTHIE ANTONII COLPAINI SENES
AMANTIS. F. LAVRENTII DOMINICI DE
TORINIS CONIVGI Q REI FAMILIA
MVNERE OMNIBVS LICET CVMVLATA
VIRTVTIB. DILIGENTIS. PER
FVNGITVR SVMMA CVM OMNIVM
MESTITIA ERIPITVR DIE 2V. OT
OB. 1587: AN. NAT. 4V.
LAVRENTIVS DOMINICI DE TORINIS
ARETINVS HETRVS. OB NIMIAM IN EOS
PIET. VTRIQ. ET SIBI SVISQ. POST.
POS. AC S. DVLCISS. CONIVGI DICIT
NON REDITVRA FVGIS
MEA LVX MEA CINTHIA CONIVX
CINTHIA PARS VITÆ CINTHIA MAGNA
* MEÆ M D. L. I. XXXV. III.

(III.)

MARIE CALISTE
NOB. MATRONE
CONIVGI DVLCISS.
ETAT. ANN. XLI.
ANTONIVS PHILIPPV
TIVS MARITVS ET HÆR.
ES B. M. P. OBIIT DIE
XXVIII. OCT. M. D. II.

(IV.)

D. O. M.

PETRO BAIETTO
DE CASTRO SCTI
ANGELI MERCATORVM
DIOCES. MEDIOLANEN.
OMNIBUS OB
ANIMI DOTES
CARO
ANNVM * SESSAGESIMVM
AGENS MORITVR
DIE VIII. FEBRVARII
ANNO IVBILEI
M.D.LXXV.
FRANCISCVS HERES
ex test. FRATRI
BENEMERITO PO.

Ex Iohan ne Anton. Brutio

(V)

D. O. M.

JO. BAPTE SCLAVO PACIFICI FIL.
NOBILI ROM. EMINENTI
VIRTUTE INDUSTRIA
PRUDENTIA ET PROBITATE
PRESTANTI OFFICIISQUE IN
AMICOS INTEGERRIMO VIXIT
ANNOS LXXXI. OBIIT DIE XXI.
JANVARII M. D. C. XXI.
BERNARD. SCLAVVS FRATRI CARISS.°
BENEMERENTI SVISQ. POSVIT

(VI)

D O M

HIC . IACENT . OSSA
D. BENEDICTI . DE
ISACCHIS
MEDIOLANEN
D. LEANDERA . DE
LEONI . MESTISSIMA
CONIVX . POSVIT
OBIIT . ANNO . D.
M. D. L. VI.

(VII.)

CAESARI VETERI
MAGNO ANIMO IVVENI
A QUO PRÆCLARAM
REI MILITARIS LAVDEM
SPERARE POSSES SI IPSE
NOCTVRNAM INIQVISSIMÆ
CONDITIONIS CÆDEM
VITARE POTVISSET
VICTORIA SILLANA
FILIO CARISS. F.
QUI VIXIT ANN. XXI.
OBIIT IDIB. AVG.
M. D. LXIIII.

(VIII.)

D. O. M.
FABIO FIGLIVCCIO
CIVI SENEN. VIRO PROBO
AC RELIGIOSO COMITATE
INGENVITATEQ. OMNIB
CHARO NVLLI
VNQUAM NOXIO
SVIS ADMODVM FRVGI
Petra Salvia coniux
cum IX *liberis*
superstitibus ante patris
obitum præmissis
petram hanc posuit
vix. ann. LI. *m.* II. *d.* II.
ob. VI. *Kal. Novemb.*
MDLXXII.

Ex Iohanne Anton. Brutio

(IX.)

D. O. M.
ANT, DE RVBEIS ROMAN
IVVENI MORIBVS INTERG
Q. DV PIETATI STVDI
DEDIT IMATVRE
* MORST. COMPENDIO
AIAZ DEO REDIDIT
ANNO ÆTATIS XXVIII.
M. D. C. III. XVIII. OBT.
BERND. DE RVBEIS PATR.
ET OCTAVIVS VEZZOLIVS
SORORIS VIR SIBI SVISQ.
POSTERIS LOCVM HIC
SEPVLCRI ELIGENTES
CVM LACRIMIS POSVERVNT

* *Sic*

(X)

D. O. M.

ANTONIO BRACALONIO
QVI VIXIT ANN. LXXVI.
LAVRA BRIGANTINA VX.
MARITO BENEMERENT.
P.
M. D. LXXXIII.

(XI.)

HIC IACET
CORPVS
AGNETIS DE CASTRO
ROM. VIRG. ÆT. SVÆ LXIX.
OBIIT DIE VIII. MAII.
MDCXCIX

(XII.)

D. O. M.

MARCO ANTONIO *Morello*
PARMEN. VIX. *annos*
LVIII. MENS. IV. *d.*
XIII. OBIIT DIE XVI. *Novemb.*
M. D. C. XI.
AVGVSTINVS *Morellus*
ROMA. EIUS EX *fratre*
NEPOS MONVMENTVM *hoc*
PRO SE POSTERISQVE,
SVIS FIERI CVRAVIT
ANN. DNI M. D. C. XI.

Ex Iohanne Anton. Brutio.

(XIII.)

D. O. M.

ZENO . DE . ZENONIBVS
A . S. MARCELLO
ET . CIVIS . ROMANVS
P. EVANGELISTÆ MARCELLINI
NEPOS
VT . NATVRA . ITA . SEPVLCRO
ATQ. UTINAM . ETIAM . GLORIA
SE . AVVNCVLO . SVO
PROXIMVM . CVPIENS
MONVMENTVM . HOC
PROPE . ILLIUS . CINERES
INTRA . SACELLUM . EXISTENTES
SIBI . VXORI . POSTERISQVE
VIVENS . DELEGIT
ANNO . AETATIS . SVAE
LVII
SALVTIS . MDCXVIII

(XIV.)

D. O. M.

MORITVRA MORITVRISQVE
ALEXANDRO DVLCISS. FIL.
AC DESCENDEN. SVIS
MARGARITA EX PINOR FAM
ILIA SENAR. POST MULTOS
LABORES ANIMA DEO PIE
REDDITVRA ET SIBI HOC
ELEGIT SEP. DIE XXVI
SEPTEMB. M. D. LXXVII.

(XV.)

SPECULUM MORTIS

D. O. M.
IOANNES PETRVS CARRARIA SPES
PATRIS VNICA QVI LVSTRIS
QVINQ. IAM PERACTIS CORPVS
HVMO ANIMAM DEO REDDENS
PERREXIT AD SYDERA ALOISIVS
PATER NON SINE ANIMI AMARI
TVDINE ATQVE LACHRYMA
RVM EFFVSIONE SIBI POSTERISQVE
SVIS POS. SALVTIFERÆ INCAR
NATIONIS ANNO MDLII
X. CAL. MENSIS SESTILIS

(XVI.)

D. O. M.
LAVRAE IOACHINAE
DE ROMAVLIS
IVVENI CÆTERARVM ÆTATIS
SVAE CVM CORPORIS TVM ANIMI
DOTIBVS PRESTANTISSIMAE
ORNATISSIMAEQVE
PARTV SVBITO PRÆRAPTAE
ALEXANDER MARITVS
AC FELIX SOCER DE ROMAVLIS
CASVS VXORIS ET NVRVS
SVAVISSIMÆ EX INTIMIS
CORDIUM DEPLORANTES
POSVERUNT AC POSTERIS
EORUM.
VIX. ANN. XXI. M. VIII. D. XIX.
OBIIT VERO DIE XXVI. IUNII
ANNO IUBILEI M. D. LXXV.

(XVII.)

ANDRÆAS THOMÆ PIERI LVCEN.
I. V. ET S. T. DOCTOR PRO SE SVISQ.
IN ÆVVM HANC ARAM CV ANNEXIS
EMIT PER ACTA ANTAMORI NOTAR
CAM. APOST. 31. IVLII 1687. QUAM
INDE ICONIB. ET ALIIS AVXIT
AD SACRVM IN EA CELEBRANDVM
ET D. O. M. IMACVLATÆ M. V. ET BB.
AVGVSTINO IACOBO A MARCHIA
ALIISQ. PATRONIS D. D. D.

§. V.

Della cappella di s. Matteo

In questo sito indicato col numero 5., era già l'andito, per cui dalla chiesa scendevasi nella piazza del campidoglio, detta ancora santa Maria. Avanti la porta, o, come scrive il (1) Boissardo, sopra ii cimiterio ergeasi un picciolo obelisco, ornato di geroglifici egizii, nella cui base, o piuttosto vicino ad esso, giusta (2) Iacopo Mazzocchio leggeasi la seguente memoria, rapportata eziandio dal (3) Grutero.

DEO . CAVTE
FLAVIUS . ANTISTIANUS
V. E. DE . DECEM . PRIMIS
PATER . PATRVM

---

(1) *Topographia urbis Romae pag. 24.*
(2) *Epigrammata ant. Urbis pag. XXI. a t.*
(3) *Inscription. pag. LXXXIX. num. 4.*

L' accennato obelisco fu dappoi collocato nella villa de' signori Mattei sul monte celio, ove tuttavia si può vedere: essendo stato donato dal popolo romano, il dì 11. settembre dell' anno 1582., a Ciriaco Mattei, che con grande istanza glielo avea chiesto, siccome è notato nell'archivio della camera di campidoglio.

Vedevansi, altresì sulle sponde della scala, che dalla detta piazza portava alla chiesa, tre statue di marmo, le quali, giusta (1) Lncio Fauno, e (2) Bernardo Gamucci, rappresentavano l'imperador Costantino. Nel tempo di (3) Ulisse Aldrovandi erano solo due, l' una volta contro l' altra; e ambedue armate all' antica con bastone in mano, stimate secondo il mentovato (4) Boissardo, l' una di Costantino, l' altra di Massimiano. Potrebbesi con tutto ciò dire, o che tutte e tre esprimessero i figliuoli di quel monarca, cioè Costantino, Costanzo, e Costante; ovvero che una dinotar volesse il padre, e due de' suoi figlioli le altre. Ma comunque ciò siasi stato, è certo che le due statue, le quali in oggi veggonsi nella piazza del campidoglio vicino i trofei di Mario, non sono quelle onde noi favelliamo; attestando il (5) Nardini, che queste furono trovate nelle terme costantiniane, finite di gettare a terra dal cardinal Borghese nel pontificato di Paolo V. per fabbricarvi il palazzo, passato dappoi ne' Bentivogli, negli Altemps, ne' Lanti, ne' Mancini Mazzarini, e al presente nei Rospigliosi, onde per vero dire s' ignora il luogo, ove quelle sieno state riposte. E' certo peraltro, che la statua dell' imperador Costantino, trasferita nel principio del corrente secolo dal cortile nel palazzo de' conservatori, sia una delle tre mentovate, giacchè nel

(1) *Antichità di Roma pag.* 36.
(2) *Antichità di Roma pag.* 119.
(3) *Delle statue antiche pag.* 268.
(4) *Topographia urbis Romae pag.* 24.
(5) *Roma antica pag.* 188. *edizione di Roma* 1704.

secolo prossimo passato ergeasi ancora sopra il piedestallo, situato nel concorso delle scale, che portano alla nostra chiesa e convento, rinnovato l' anno 1644 dai conservatori romani, come anche tuttavia è facile di riconoscere dai loro nomi, che in quello si leggono, e dalle parole *Constantinus Augustus*, indicati il personaggio che quella statua rappresentava.

La presente cappella, essendosi aperta in altro luogo la porta fu edificata da Alessandro figlio del mentovato Ciriaco intorno all' anno 1564. Ond' è che, nel suo testamento rogato per gli atti di Cursio Saccoccio il dì 15. Marzo 1565., dichiara di voler esser seppellito *in ecclesia s. Mariae de aracoeli in cappella nova nuper per ipsum testatorem erecta, et constructa*. Le pitture, delle quali è adorna, sono di (1) Girolamo Muziano, di cui altresì era quella dell' altare, al quale fu sostituito il quadro presente di cattiva maniera. Narra (2) l'abate Titi, che queste dipinture, avendo molto patito, furono perfettamente aggiustate da Buonaventura Giovanelli da Montereale; e che la cappella fu fatta col disegno di Tomasso Mattei.

(1) *Giovanni Baglioni vite de' pittori pag.* 50.

(2) *Nuovo studio di pittura pag.* 205. *edizione di Roma* 1721.

Iscrizioni che leggonsi nel pavimento
della detta cappella.

(I.)

D. O. M.
HIC . IACET . HIERONYMVS . TIT. S.
PANCRATII . S. R. E. PRESB. CARD.
MATTHÆIVS
VIXIT ANN. LVI. MENS. IX. DIES XIX.
OBIIT . VIII. DEC. M.DCIII
CYRIACVS . ET . ADSDRVBAL
FRATRI . BENEMERENTI
POSVERVNT

(II.)

ALEXANDER. MATTÆI CYRIACI FIL. SEPVLCH.-
HOC . SIBI . POSTERISQ . SVIS . EREXIT . -
A. D. M. D.LXV.

(III.)

ALEXANDER . MATTHAEIVS . PROTHONOT
ET CAMERAE APOST. DECANVS
MATRI OPTIMAE SIBIQ VIVENS POSVIT

(IV.)

D O M
CLAVDIAE MATTHAEIAE IACOBI FILIAE
MARCHIONIS CYRIACI VXORI
OBIIT AN DOM. MDCXXII. AET. SVAE LXXX

(V.)

ASDRVBAL . MATTHAEIVS
MARCHIO . IOVII
ET . ARCIS . SINIBALDAE
OBIIT . VI. NONAS , IANVARII
AN. SAL. MDCXXXVIII
AETATIS . LXXXII

(VI.)

ALEXANDER MATTHAEIVS PROTHON
ET CAMERAE APOST. DECANVS
FRATRI ET FRATRIS UXORI POSVIT

(VII.)

IO. BAPT. MATTHAEIO CYRIACI FILIO
ARCIS SINIBALDAE MARCHIONI
EQVITI CALATRAVAE
ET CLAUDIAE SANTACRVCIAE
CONIVGIBVS
OBIERE ILLE AN. DOM. MDCXXIV. AET LV.
HAEC MDCXVII. AET. SVAE XLIII.

(VIII.)

D. O. M.

HIC IACET CYRIACVS MATTHAEIVS
ARCIS SINIBALDAE MARCHIO
VIXIT ANN. LXIX. MENS I. DIES XXVIII.
OBIIT XX. OCTOB. MDCXIV.
IOANNES BAPTISTA. ET ALEXANDER
PATRI OPTIMO POSUERVNT.

Iscrizioni che leggonsi nel pilastro, e avanti questa cappella

(I.)

BARTHOLOMEO BOLOGNINO
PATRITIO BONON. OB EXIMIAM
IN IVRE DICENDO PRVDENTIAM
ET RELIGIONEM A IVLIO. II. PONT.
M. INTER URBANOS. XII. VIROS
ASCITO OBIIT. M. D. X. MEN. SEPT.
VINCENTIO FRATI DVM
TRIBVNORVM PLEBIS BONON. AD
PAVLVM III. LEGATVM. AGERET
VITA FVNCTO. M. D. XXXIX.
DIE XXIV. AVG.
IO. MARIA BOLOGNINVS AEQVES
S. P. Q. B. APVD PIVM IIII. ORATOR
GENTILIBUS SVIS. P.
M. D. LXIIII. (a)

(a) Il (1) Cartari, scrivendo di Lodovico Bolognino, morto l'anno 1508., rapporta ancora l' iscrizione del nostro *Bartolommeo*, ma con errori, coi quali si legge ancora nella raccolta di opuscoli scientifici, e filosogici del P. Calogrà tom. XVI. pag. 312.

---

(1) *Sillab- advoc. consist. pag.* **LXXXIV.**

(II.)

A D S

SERAPHINO ODVCTIO
STRONCONIO OMNIVM
INGENVARVM ARTIVM
LITTERARVM AC MED
ICÆ RATIONIS PERITISS
QVI ANN. LIII AGENS
OBIIT VIII KAL SEPT
M. D. X. X. X. VIII.
THEOPHILVS FIL CLE
MENTISS PATRI OPT. F.
AL SVBLAT DEMOLIT ET
IN HVIVSMODI TEMPLI
S. MARIÆ IN ARACÆLI
INSTAVRAT POSIT
ANG ANT ODVCTIVS
AVO B M ITERVM F
KL. AVG M. D. LXIIII. (a)

(a) L' iscrizione fatta dal figlio di Serafino, che il nipote afferma di essere stata tolta e disfatta, è, se io non erro, quella medesima che leggesi presso a (1) Lorenzo Scradero, e (3) Marco Zuverio Bossornio; la quale però non si accorda con quella, che noi abbiamo registrata, eziandio nel dì della morte, e nel tempo che visse, come può ravvisarsi dalla seguente copia tratta dal mentovato Bossornio.

---

(1) *Monument. ital. pag.* 149.
(2) *Monument. illustr. viror. pag.* 61.

(III.)

MARIAE FLORAVANTI
INTERAMNATI NAHARTI
VIX. ANN. LXX.
PAVLVS CLARANTES
CAROBELLI INTERA NAH.
MATRI OPTIMÆ
INDVLGENTISSIMÆ
FECIT
VI. ID. IAN. M. D. LXIIII.

(IV.)

IVDITTAE DE VRSIS NOBILI BONONIENSI
Emilius Bologninus
coniugi p. an. MDXCII.

Ex Ioanne Anton. Brutio

SERAPHINO ODUCTIO* STRANCONIO
MEDICO CELEBERRIMO
VATI INGENIOSISS
AC OMNINO OMNIVM DISCIPLINAR DOCTRINA
PRÆDITO
VITÆ AVTEM INTEGRITATE
AC MORVM PROBITATE
OMNIBVS GRATISS
QVI VEHEMENTI FEBRI CORREPTVS
PRÆSCITA PRÆDICTAQ. DIE ET HORA MORTIS
CONSTANTISSIME OBIIT
IX. CALEND SEPT. M. D. XXXVIII.
TEOPHILVS FIL. PIENTISS PATRI OPT. P.
VIX. ANN. LIIII. M. VII. D. XXIII.

* *Strancionio* ap Scrader

(V.)

Ex eodem

D I S
Memoriae IOANNIS BAPTAE
Farferii PIETATE VIRTVTE
moribus ORNAT QVI VIX
ANN. XXII. M. III. D. XXVIII OBIIT
X. *Kal.* NOVEMBRIS MDCV.
IVLIANVS FARFERIVS ET
FILII ET SVAE POSTERORVMQVE
SVORVM HVMANÆ
FRAGILITATIS QVIETI.
DORMIO NON OBII LECTOR
SENSVMQ QVIETVS
SERENIS MVNDI DVM
NEGO VIVO DEO

(VI.)
D. O. M.
HIERONYMO MILLINO CIVI RO
MANO INTEGRITATE AC PIET
ATE PRAEDITO QVI DVM VI
VERET QVANTVM POTUIT INS
IGNI CHARITATE CVNCTOS IVVIT
NEMINEM VNQVAM NISI MOR
TE OFFENDIT VIX ANN LV MEN
III DIES V OBIIT DIE II IVNII
MDLXX
BARTHOLOMAEVS MILLINVS
PATRI AMANTISSIMO AC BENE
MEREN MVLTIS CVM LA
CHRIMIS POSVIT

(VII.)

SEPVLCHRVM EGRE
GII VIRI SER ANGELI
SER MICHAELIS DE
STROCONIO CAMERA
RII RMI IN XPO PATR
IS ET DD. IACOBI DE
ARBE TT. SANCT. AN
*EXTASIE PRESBITERI
CARDINALIS QVI OBIIT
ROME M.° CCCC.° LVII.
DIE XVII. AVGVSTI. (a)

* *Sic*

(VIII.)

HIC. IACENT
CORPORA NOBILIVM
DELORSI. ET
DELALIERE.

(IX.)

CHI. IACE. PE
NA DE IULIANO
DE MONTE GENTILE

(a) Se il cardinale, di cui si fa menzione in questo epitafio, non è il cardinal Iacopo Tebaldi assunto alla porpora da Calisto III. il dì 18 dicembre 1456 col titolo di s. Anastasia, io non so trovare chi altro siasi stato; mentre i continuatori del Ciaconio, e Gio: Mario Crescimbeni ne' titolari di s. Anastasia, niuno rapportano dinominato *de Arbe*, come in quello si legge.

(X.)

D. O. M.
PHILIPPO. GROTTÆ. CAROLI. FILIO
CANONICO. TRIDENTINO
DVM. MAGNA. IVVENIS. ROMÆ
MIRA. VIRTVTE. AC. PROBITATE
PORTENDERET
SÆVA. MORTE. EREPTO
VIXIT. ANNOS. XXIIII. MENSES. VII
DIES. XVII
OBIIT. XVI. KAL. SEPTEMBRIS
M. D. LXXXXVI

(XI.)

Ex Ioanne Capocio

HIC IACET NO. ET *egregius*
LEGVM DOCTOR GVIDO DE STACCO
LIS DE *Urbino* QVI OBIIT M
CCCCXLVII
DIE XV. APRILIS

(XII)

FRANCISCE UXORI
SVE AMANTISSIME
SERAPHIN (a) VRBINAS
IVRIS CONSVLTVS
IN MEMORIE PIET
ATISQ PIGNVS
OBIIT DIE XIIII. MENSIS
IVNII MCCCCXLVIIII

(a) Serafino, onde quì si favella, fu figlio di Andrea Staccoli, e di Iacopa Tubinelli, conforme appa-

(XIII.)

† HIC JACET DNA IACOBA
DE CARANZONIS CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN
PACE AMEN.

---

risce da uno strumento di quietanza di dote di Francesca sua figlia fatta a lui da Bartolomeo di Simone Bartolo l'anno 1448 (1) Flavio Biondo, che con (2) l'Alberti, e col (3) Cartari, lo annovera tra gli avvocati concistoriali, chiamalo *iuris, et bonarum artium doctrina ornatissimum*. L' anno 1421. era podestà di monte Cerignone, terra del Montefeltro del ducato di Urbino: e nel 1425 trovavasi in Roma ambasciadore del conte Guido Antonio da Montefeltro presso di Niccolò V.; secondo che leggesi in un libro di memorie di Rinaldo Albizzi fiorentino; ove sono registrate eziandio molte lettere scritte a Serafino dal mentovato conte negli anni 1425. 1426. e 1427., in una delle quali, data a dì 28. agosto del 1425. così a lui scrive: *egregio legum doctori Serafino de Staccolis de Urbino, oratori et commissario nostro ad pedes Sanctissimi d. n.* Nella raccolta delle memorie spettanti agli uomini illustri della famiglia Staccoli, somministratemi cortesemente dal signor D. Pietro Polidori, auditore dell' eminentissimo Annibale Albani, noto per la erudizione della sacra e profana antichità; e molto più per l'ardore, che nutre di raccogliere e communicare a chiunque siasi le notizie degli uomini letterati, ho trovato che Serafino, oltre a Gregorio canonico di Urbino, e Francesca maritata

---

(1) *Ital. illustr. in Piceno pag. 336. edit. basil.*
(2) *Descriz. di tutta l'Italia pag. 262.*
(3) *Syllab. advoc. consist. pag. XLIV.*

§. VI.

Della Cappella di S. Pietro d' Alcantara

La famiglia Margani ebbe ne' tempi andati il giure onorifico di questa cappella, segnata col numero 6., dedicata al protomartire s. Stefano, la cui immagine era colorita nel quadro dell' altare, insieme con quella di Maria Ss., e di s. Tommaso d'Aquino. L'anno 1599. Stefano Margani cedenne la metà ai Benzoni, e l' altra dalla congregazione de' nobili del Gesù ottennero i Mandolini, dai quali fù consacrata anche a s. Pietro d' Alcantara, avendo perciò fatto scolpire in lette-

a Marco Bartoli, generò ancora Girolamo vescovo di Urbino, di cui si trova memoria nell' archivio del capitolo della istessa chiesa, nelle lettere di Pio IV. 1565; e nell' opera intitolata *Feltria et epigrammata*, scritta dal Porcello, poeta laureato, e conservata nella (1) biblioteca vaticana. Figliuolo di Serafino fu altresì Agostino segretario di papa Innocenzo VIII., e abbreviatore *de parco maiori*, indicato dal (2) Ciampini con queste parole: *A. de Urbino*, e questi ancora fu ambasciadore presso il sommo pontefice per lo duca Guido di Montefeltro II. duca di Urbino l' anno 1485., come leggesi nella vita manoscritta del detto duca, che si conserva nella biblioteca ducale. Nel primo (3) tomo del giornale de' letterati italiani, favellasi delle costui rime; e di esso hanno scritto il Campana, il Porcello, il Calmeta, e Federigo Ubaldini nella vita di Angiolo Colozzi.

(1) *Num.* 731. *pag.* 124. 26.
(2) *Pag. XIII.*
(3) *Pag.* 187. *e segg.*

re d' oro nella cancellata di ferro, che allora vi era; la seguente memoria, riferita ancora dal Bruzi.

SS. STEPHANO PROTOMARTYRI
PETRO DE ALCANTERA
DICATVM A FRATRIBVS
MANDOLINIS ANNO MDCLXIX

Ma dappoi che monsignor Iacopo de Angelis accordossi co' Mandolini, e ricevette dal cavaliere Iacopo Benzoni, unico rampollo di questa famiglia, un chirografo di sua propria mano, con cui cedevegli tutte le ragioni, che così esso, come qualsivoglia de' suoi, vantar potesse sopra di questa cappella, passò il giure della medesima nella famiglia De Angelis: onde il mentovato prelato, che poi fu cardinale, col prezzo di circa sei mila scudi la rinnovò con disegno del Contini, incrostando le mura di marmo, e bardiglio di Carrara; e adempiendo con ciò la deliberazione fatta di fabbricare una cappella in onore di san Pietro d' Alcantara, per i cui meriti nel dì della festa l'anno 1675. avea riportata da Dio una segnalata sanasione miracolosa.

Vedesi dunque nell' altare la statua del santo, rapito in estasi avanti la croce, scolpita da monsieur Michele Maglia Borgognone. L' urna, di bigio venato antico, che forma l'altare, consacrato dallo stesso Iacopo, contiene il corpo di s. Angiolo martire, estratto dal cimiterio di Priscilla, come apparisce dalla memoria dietro la cassa, in cui sono rinchiuse quelle sacre reliquie: ed è come segue:

Die VII. octobris MDCLXXXIV.

Ego Iacobus de Angelis, archiepiscopus Urbini, et vicesgerens, huius sacelli constructor et dominus, in ipsa huius altaris consecratione, hac eadem die celebrata, corpus hoc integrum s. Angeli martiris ex coemeterio

Priscillae propriis manibus erutum, et a s. congregatione indulgentiarum et reliquiarum recognitum et approbatum, in hoc ipso reliquiario reconditum, et meo parvo sigillo quatuor in locis a tergo signatum, huic sacello et ipsi s. Petro de Alcantara donatum, in hoc eodem altari semper conservandum venerabundus reposui, et ad perpetuam memoriam et veritatem testimoniales has litteras authenticas propria manu subscripsi.

Loco ✠ sigilli.

I. de Angelis arc. urb. V. G.

Guidus Antonius a Porta I. U. D. Aquen: secretarius.

A man dritta di questa cappella è scolpito in marmo dal mentovato Maglia un angiolo, che sostiene un ovato con la figura di s. Ranieri protettore di Pisa, intorno la cui cornice scherzano due angioletti con geroglifici di palma, e cornucopia; e sotto vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

D. RAINERIO PISARVM CIVI ET PATRONO
IACOBVS DE ANGELIS CONCIVIS HVMILIS
GRATI MONVMENTVM STATVIT OBSEQVII
ET QVEM MORTALIS VITÆ PRÆSIDEM
SORTITVS EST IN NATIVITATE
INTERCESSOREM ÆTERNÆ
SUPPLEX IMPLORAT IN OBITV

Dalla parte sinistra vedesi un simile ornamento, ma con il busto di s. Stefano, e con la qui sottoposta memoria:

D. O. M.
D. STEPHANVM PROTOMARTYREM
SACELLI HVIVS OLIM PATRONVM
IACOBVM DE ANGELIS INSTAVRATOR EIVSDEM
DEBITA VENERATIONE PROSEQVVTVS
VETVSTI CVLTVS IVRA RESTITVIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS
M. DC. LXXXII

Le pitture della volta e degli angoli sono di (1) Marco Antonio Napoletano, e gli stucchi del Cavallini. Dietro l'altare per mezzo di alcuni scalini scendesi in una camera sotterranea, ove si conservano le ceneri della famiglia de Angelis, e si leggono le seguenti iscrizioni:

(I.)

D. O. M.
IOANNI DE ANGELIS PATRITIO PISANO QVI-
DOMESTICVM VIRTVTIS ET SAPIENTIÆ-
NACTVS EXEMPLVM IACOBVM (a) PATREM-
(IVRIS ET IVSTITIÆ CONSVLTISSIMVM-
NICOLAVM CONSISTORIALIS AVLÆ ET S. P. Q. R. -
ADVOCATVM IVLIVM S. SPIRITVS IN (SAXIA-
MAGNVM PRÆCEPTOREM COSMVM EPISCOPVM-
CORTONENSEM PATRVOS CVM LAVDE-
ÆMVLATVS AD IVRIS * SCEN (TIAM FIRMITER- * *Sic*
ADIVNCTO ANIMO LITTERARVM-
APOSTLICARVM MAIORIS PRÆSIDENTIÆ-
ABBREVIATOR VTRIVSQVE SIGNATVRÆ

(a) *Iacopo*, *Niccola*, *Giulio*, e *Cosimo*, de' quali ora si è fatta menzione, sortirono i loro natali nella terra

(1) *Filippo Titi nuovo studio di pittura pag.* 205, *ediz. rom.* 1721.

EX XII. VIRIS IVDICIA DANTIBVS-
REFERENDARIVS PRO VRBIS VICARIO-
SVPREMVS CIVILIVM CAVSARVM JVDEX-
VRBIVM RE(GIMINA FORENSIA MVNERA-
RESQVEPVBLICAS SVMMA INTEGRITATE-
AC PRVDENTIA ADMINISTRAVIT INDVCTVM-
MOX INIQV(A MORBI VI OCVLORVM-
ORBITATEM AEQVISSIME PERFERENS QVAM-
SIBI LVCEM VITÆ INCLEMENTIA BREVEM-
ADEMERAT MAI(OREM MORTIS OPE DEMVM-
PERENNEM RECEPIT OBIIT V. KAL. SEPT.-
AN. SAL. MDCXLI. AET LV FRAN. DE ANGELIS-
EQVES S. STEP(HANI VOLATERRARVM PRIOR-
FRATRI OPT. MERITO M. P. QVOD ELOGIVM-
SVORVMQVE CINERES EX TVMVLO ANTE-
ARAM HVIVS TEMPLI MAXIMAM(POSITO
QVEM IACOB. CARD. DE ANGELIS OB AREAM-
HVIVS SACELLI SIBI DONATAM FAMILIÆ-
MANDOLINÆ TRADIDERAT HVC TRASNTVLIT-
MARC. EQ. ET PRIOR. S. STEPH. IO. PHILIPPVS-
DE ANGELIS ANNO MDCCI

---

di Barga, posta alle radici dell' appennino, sotto il dominio del gran duca di Toscana, da Francesco, figliuolo di Niccola de Angelis giureconsulto, e da Agnese de Balduinis, sorella di Baldoino vescovo di Aversa; stato già medico, e cameriere segreto di Giulio III. *Iacopo* fù professore primario dell' una e dell'altra legge nelle università di Pisa e di Siena, ove fu anche auditor generale del mentovato gran duca. Nell' anno 1582. fu priore della città di Pisa, e nel 1605. primo priore di Volterra e Piombino, padronato e maiorasco della famiglia de Angelis da esso fondato nella religione di s. Stefano. Morì nell' anno 1808. *Niccola*, primo di questa famiglia che si portasse a Roma, fu annoverato tra gli avvocati concistoriali da Gregorio XIV. l' anno 1591, e fu rettore dello studio della sa-

(II.)

D. O. M.

COMITISSÆ ANNÆ MARIÆ CARANDINÆ
VXORI EQVITIS S. STEPHANI
ET VOLATERRARVM PRIORIS
COSMI DE ANGELIS
QUÆ OBIIT DIE IIII IVLII MDCLXXXIII
AETATIS LXX
MARCHIO S. STEPHANI EQVES ET PRIOR
IO. PHILIPPVS DE ANGELIS
MATRI DILECTISSIMÆ MOERENS POSVIT

---

pienza. Leggesi una sua lettera scritta a Guglielmo Redoano, inserita nel trattato, che quest' autore pubblicò *de spoliis ecclesiasticis*. Mancò nel mese di maggio l'anno 1602. *Giulio* insegnò la filosofia nella città di Pisa e di Roma; e qui divenne cameriere segreto partecipante di Clemente VIII, e commendatore di s. Spirito. Finì di vivere nell' anno 1602. Di esso hanno scritto (1) Pietro Saunier, (2) Carlo Cartari, e (3) Prospero Mandosi. *Cosimo* finalmente, dopo aver riportato il premio de' suoi studi colla laurea dottorale di ambe le leggi, fu fatto assessore della sacra inquisizione di Roma; e quindi promosso al vescovado di Cortona il dì 24. gennaio dell' anno 1597, ove rese lo spirito al creatore nel 1604.

---

(1) *De cap. s. ord. s. Spiritus pag.* 54.
(2) *Sillab. advoc. consist. pag. CCV. et seqq.*
(3) Θεατρον *archiatr. pont. pag.* 134. 137.

(III.)

D. O. M.

MARCHIO IOANNES PHILIPPVS DE ANGELIS
EQVES S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIOR
SIBI ET POSTERIS VIVENS POSVIT ANNO MDCCI.
OBIIT DIE XXVII. FEBRVARII MDCCXXVI.
AETATIS SVÆ ANN. LXVII MENS. V.
ET DIER. XIX.

(IV.)

D. O. M.

MARCHIO COSMAS FRANCISCVS DE ANGELIS
EQVES S. STEPHANI ET VOLATERRARVM -
PRIORIS
NATVS DIE XI. IVNII AN. DN. MDCCIV. -
MORTVVS
* 1729 DIE II. XBRIS * MDCCXX * XIC HIC SEPVLTVS
EST DIE IV. EIVSDEM MENSIS ET ANNI

(V.)

D. O. M.
CONSTRVCTO HOC SACELLO
IN HONOREM D. PETRI DE ALCANTARA
SEPVLCRVM SIBI SVISQUE POSVIT
IACOBVS TITVLO S. MARIAE DE ARACOELI
PRESBITER CARDINALIS DE ANGELIS
QVI NATVS ANNO MDCXI.
VIXIT NON SIBI SED CHRISTIANÆ REIPVBLICÆ
OB EXIMIAS VIRTVTES RESQ. -
PRÆCLARE GESTAS
AB INNOCENTIO XI.
INTER CARDINALES ADSCRIPTVS -
AN. MDCLXXXVI
PIE OBIIT IN ETRVRIA AN. MDCVC
CVIVS CADAVER HVC INFERRI CVRAVIT
MARCHIO EQVES ET PRIOR S. STEPHANI
IO. PHILIPPVS FRATRIS FILIVS
ANNO MDCCI (a)

(a) *Iacopo* de Angelis nacque in Pisa il dì 16. giugno 1611. da Francesco cavaliere di santo Stefano, e priore di Volterra, e Piombino, e da Eleonora figliuola del marchese Principallo de Stufa. Nell' età di 14. anni fu mandato a Roma, donde appresa già la rettorica nel collegio clementino, non potendo più dimorarvi a cagione di tormentosa infermità, fu costretto in breve tempo ritornare alla patria, ove col benefizio dell'aria natia, avendo ricuperata la sanità e le forze, si applicò allo studio di ambe le leggi, nelle quali riportò la laurea del dottorato il dì 17. giugno 1633. Tornato a Roma fu fatto referendario di ambedue le segnature, e seguentemente governatore di Narni, Fabriano, Iesi, Fano, Montalto; e nuovamente di Narni da Alessandro VII, il quale oltre acciò lo annoverò tra i prelati

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

D. O. M.

Ex Ioanne Anton. Brulio

ASTVLPHVS RVBERTESCUS ROMANVS
HIC TVMVLATVS IACET
CVIVS VITAE *stamen*
in suae aetatis flore
AN. XXIV. *parca resecuit*
OBIIT DIE XXVI. *Octobris*
MDCXXX
RVBERTESCVS DE *Ruberteschis ortanus*
ET ROMANVS CIVIS *fratri carissimo* ET
SIBI VIVENS SVISQ. *hoc sepulchrum* CONDIDIT

---

della congregazione del buon governo, e tra i votanti delle Segnature. Nell'anno 1660. gli fu conferito l'arcivescovado di Urbino; nel 1668. fu dichiarato vicegerente di Roma, vescovo assistente, prelato domestico, ed esaminatore de' vescovi: nel 1681. canonico della basilica lateranense; e nel 1686. cardinale, col titolo della nostra chiesa. Essendo abate di Nonantola, celebrò un sinodo l'anno 1688. pubblicato dappoi colle stampe di Bologna l'anno 1691. Alla fine, trasferitosi a Barga, fu invitato a godere gli eterni riposi il dì 15 settembre 1695. (1) Ignazio Orsolino, da cui abbiamo raccolto, quanto si è quì riferito, narra di questo porporato altre cose.

---

(1) *Inclit. nation. florent. fam. par. II. pag.* 536. *et seqq.*

(II.)

HINC . INCIPIT
VERA . VITA
CHR. DEO . OP. MAX. SACR
PRVDENTIAE . ALBRICIAE
FORMA . PVDICICIA . AC PIETATE
INSIGNI . PRIMO . PVERPERIO . IN IPSO
IVVENTVTIS . FLORE . IMPROVISA
MORTE . EXTEMPLO . E VITA . RECISAE
IACOBVS . PASSARVS
INFELICISSIMVS . MARITVS . AD
MOERORE M . PERPETVO . RELICTVS
* VSXORI . OPTVMAE . SIBI . ET . SVIS * *Sic*
POSTERISQ. EOR. MOESTISSIMVS
VIX. ANN. XVI. MENS. I. DIEBVS . XVI
OBIIT . PRIDIE . NONAS . OCTOBRIS
ANNO . A . CHR. NATO . M.D. VL

(III.)

D. O. M.

FLAMINIE MANTACHETE VXORI
CARISSIME MORIBVS DOCTRI
NA AC PIETATIS LAVDE ORNATI
SSIME VIXIT ANNOS XXXXII
MENSES OCTO DIES VIGINTI
OCTO OBIIT NONIS AVGVSTI
M. DLXXXIX
DOMINICVS MICHELETTVS
MARITVS SIBI SVISQVE HERE
DIBVS ET SVCCESSORIBVS LA
CRIMANS POSVIT

(IV.)

D. O. M.

DICATVM
CAMMILLÆ CORDENILLÆ
FÆMINÆ EGREGIÆ
QVOD BONA OMNIA
IN PIA MVNERA
IMPENDERIT
ARCHICONFRATERNITAS
CHARITAT. HÆRES EX TEST.
MONVMENTVM PIETATIS EIVS
P.
VIXIT ANN. LXXII
OBIIT III. ID. OCTOB. ANNO
SALVT. MDXXCIIX

(V.)

DEO OPT. MAX.
PONTIF. SIXTO IIII.
GREGORIVS SECIVS CONIV
GI SVE BENEM. FILIOQ. DVL
CISS. SVB HVIVS SACRATISS.
AEDIS RELIGIONE MILITANTI
NEC NON ET SIBI SVISQ. PO
STERIS POSVIT
et in eiusdem filii
praedicatoris laudem

Ex Iohan ne Anton. Brutio

(VI.)

D. O. M.

IACOBO . ANFOSSAE . PAPIENSI
QVOD . GEMMAS . PRAESENTI . IVDITIO
COGNOVERIT . AESTIMAVERITQ.
APTARIT . IDEM . ADFABRE . VT
PERLVCIDAE . SPIRARENT . MOLLIVS
PLACVIT . INDVSTRIA . PRINCIPIBVS
VIRIS . PLACVIT . ET . PIO . V. VT
GREGORIO . XIII. INSINVARET
A . GEMMIS . PERPETVA . FIDE
KARISSIMVM . VIX. AN. LXXXI
OB. VII. ID. FEBR. M.D.LXXXV
TIBERIVS . CEVLIVS . EXEQ. TEST.
AMICO . F. OPT. MER.

(VII.)

D. O. M.

Ioanni Orsolino Pantherae
marmorum sculptori
dignissimo e Carraria Lucensi
obiit die XXII. *Iunii* MDVII.
ANDR. FRANCIOTTVS *Lucensis*
TESTAMENTI EXECVTOR
B. M. P.

Ex Anon. Chis. numer, 1126

(VIII.)

D. O. M.

Ex Ioanne Anton. Brutio

IACOBO MAYNO TAVRIN. DIVI
IOANNIS PODI VARINI *praeposito*
INGENVIS MORIBVS *probitate*
VITA *ac Christi religione conspicuo*
IN AVLA PONTIF. *diu versato*
IN IPSO PIETATIS ET AD HONORES
PROGRESSV A MORTE INTERCEPTO
Antonius sereniss. ducis Sabaudiae
praeses et Hieronimus senator
fratri amantissimo marmor
hoc incidendum curarunt
VIX. ANN. XLI. MENS. III. DIES
XXIIII. OBIIT PRID. CAL. MAII
M. D. LXXXVIII.

(IX.)

PRIMO ANTONI COMETI F. NOVI
COMINSI. PONTIFF. MAXIMOR. XYSTI
INNOCENTIIQ. ET ALEXAND. AED.
ORNAND. CVRATORI. Q. V. AN. XLV.
BLANCA MARITO CONCORDIALI
B. M. P.
OBIIT. V. KAL. IVL. AN. SAL. M.VID.

(X.)

IOANNES (a) FONTANA MILIDE
DIOCESIS COMENSIS
ARCHITECTVS SIBI
POSTERISQVE SVIS
M. D. LXXXXVI.

§. VII.

Della cappella di s. Diego.

La più antica memoria, che ho trovata della presente cappella, segnata col num. 7, è del secolo XV. avendo letto in una copia di testamento, rogato il dì 3. giugno dell' anno 1461, che Iacopo di Lello, della

---

(a) *Giovanni*, fratello di età maggiore di Domenico Fontana, fu celebre architetto nel pontificato di Sisto V. (1) Egli fù, che diè compimento al ponte del Borghetto, riparò le inondazioni del Velino, e condusse le acque, della qual cosa era intendentissimo, alle ville di Belvedere e Mondragone di Frascati, al monte Gianicolo, alla fontana di ponte Sisto di Roma, a Recanati, ed a Loreto; e in Tivoli finalmente stabilì il ritegno alla gran cascata del Teverone. Essendo poi stato spedito dal papa a Ravenna e a Ferrara, per le riparazioni del Pò, che minacciava disertare le città, non che le campagne, infermatosi per la strada, fu costretto di ritornare in Roma, ove morì nel mese di agosto l' anno 1614. in età di anni 74.

---

(1) *Gio: Pietro Bellori vite de' pittori e scultori pag.* 97. 98. *edizione di Napoli.*

famiglia Cenci , vuole essere seppellito in questa sua cappella, da esso dotata di tre fiorini di argento , affinchè nel dì festivo di S. Lorenzo, cui in quel tempo era dedicata, vi si facesse dai religiosi ogni anno la festa , col canto di una messa solenne. Verso la fine del seguente secolo , essendo ridotta in uno stato deplorabile , chiesero i frati ai padroni di essa, il beneplacito di abbellirla , e consacrarla insieme a s. Diego col mezzo delle limosine , che da essi si sarebbero ritrovate ; lo che benignamente fu loro conceduto il dì 20. marzo 1597. da monsig. Gaspare vescovo di Melfi, e da Cesare; i quali oltreacciò promisero di somministrare quaranta scudi, acciocchè nuovamente fosse fabbricata la volta: la quale però, non so per qual cagione, non fu rinnovata , siccome apparisce manifestamente dalla vista della medesima. In vigore adunque di tal concessione fu dai religiosi principiato l'altare, e compiuto nel mese di marzo dell'anno vegnente colla spesa di cento ventuno scudi, impiegati solamente nelle pietre, marmi , e misti , secondo la perizia fattane da Francesco Rossi, e Stefano Longhi. Le colonne , che vi si veggono , sono di porfido verde , il telaro del quadro è di giallo antico; e la pittura a olio del Santo, di (1) Giovanni de Vecchi. La consacrazione del medesimo fu fatta il dì 13. gennaio 1610. dall' arcivescovo di Lanciano monsig. F. Lorenzo Mongiò , dell' ordine de' minori , detto volgarmente da s. Pietro in Galantina , di cui ha scritto, fra gli altri, il (2) P. Alessandro Tommaso Arcudi de' predicatori. La volta e le lunette di questa cappella erano state colorite a fresco da (3) Avanzino Nucci da Città di Castello; ma quelle della volta sono state a poco a poco dalla umidità consuma-

(1) Giovanni Baglioni vite de' pittori p. 128.
(2) Galatina letterata p. 91. e segg.
(3) Giovanni Baglione vite de' pittori p. 301.

te. I miracoli del santo, dipinti a fresco ne' lati, sono di (1) Vespasiano Strada.

Iscrizioni poste nel pilastro, e innanzi alla mentovata cappella.

(I)

D. O. M.

CVRTIO SACCOCIO
DE SANCTIS ROMANO
VIRO
LABORE ET INDVSTRIA
PRAECIPVO SED FIDE ET
INTEGRITATE RARO
NEMINI NISI MORTE DAMNOSO
VIXIT ANN. LXXVIII.
OBIIT IIII. SEPTEM
MDLXXXVI.
FRANCISCVS ET PAVLVS
FILII MOEREN.
POSS

(1) Giovanni Baglioni vite de' pittori p. 164.

(II.)

D. O. M.
FRANCISCO SACCOCIO
DE SANCTIS QVI VIX.
ANN. LXXV. M. II. D. XI.
CVRTIVS ET MARCELLVS
PATRI OPT. ET INDVL
GENTISS. MOEREN. POS.
VII. IDVS MARTII M. D.
XLVII.
IPSIQ. MARCELLO
BENEFICIATO . S
PETRI . LV. AN. AGEN
IDEM . CVRTIVS
FRATRI CONCORDISS
LACRIMANS POS
AN. IVBILEI . M. D.
LXXV.

(III.)

Ex Ioanne Anton. Brutio

D. O. M.
BARTHOLOMEO PAPIO *Ant* F EX
VICO ASCONA NOVOCOMEN
VIRO SVMMA INDVSTRIA ET IN
REBVS OECONOMICIS PERAGENDIS
SOLERTISSIMO QVI IN AEDIBVS A
SE MVNIFICE CONSTRVCTIS AD
SVSTENTATIONEM STVDIOSOR.
PATRIAE SVAE COLLEGIVM *impens*
XXV. MILLIVM AVREORVM EX SVO
LABORE PARTIS VIRTVTIS ERGO
INSTITVI IVSSIT
GOTTARDVS PAPIVS HAERES
EX TESTAMENTO PATRVELI
CARISSIMO ET DE SE OPTIME MERITO POS
VIXIT ANNOS LIIII. OBIIT. XX. AVG.
M. D. LXXX.

(IV.)

DOMINICA DE BONVIGNI
NIS REGIENSIS ETATIS
SVE ANNORVM LXXVI.

(V.)

D. O. M.
HIC IACET NARDVS DE BVTII CIVIS ROMANVS
IOHANNIS IVRIS DOCTORIS FILIVS
QVI OBIIT AN. LXXXVII.
SAL. M. CCCCXCV.

(VI.)

D. O. M.
BARBARA PELVCCHIA
ROMANA
MORTIS MEMOR
SIBI ET HEREDIBVS SVIS
VIVENS POSVIT ANNO DNI MDCLXXX.

(VII.)

D. O. M.
PAVLVS MERCANTUS
ET
ANNA DE ROSA
CONIVGES CONCORDES HOC VLTIMV
VITÆ DOMICILIVM SIBI
POSTERIS QVOQVE SVIS SEPVLCRVM
PRAEPARARVNT
ANNO SAL. MDCLXX.

(VIII.)

D. O. M.
LVDOVICO CARBONESIO
PATRITIO BONONIENSI
EQVITI CAES. ET COMITI
IVVENI COMI OFFICIOSO
ET AMABILI CARBONESII
FRATRES ET FRANCISCVS
PANILINUS AVVNCVLVS
B. M. P.
VIXIT ANN. XXXII. MENS. IV.
DIES XVI.
MORITVR XVII. KL. DECEMB.
∞ DLXXII.

(X.)

Ex Ioanne Anton. Brutio

D. S.
POMPEIO (a) GVERINO
BASSANENSI CIV. ROM.
SVB DVCIBVS *Rentio Caerio*
et Bartolomaeo Alviano
praefecto peditum equitumq.
deinde praefecto arcis s. Angeli
QVI VIXIT ANN. *circiter*
LXXX. OBIIT NON. QVINT.
M. D. LXVII.
BENEDICTVS GVERINVS
PATRI OPTIMO
MOESTISSIMVS FECIT.

(a) In un manoscritto del signor marchese Filippo Astalli leggesi, che » *Pompeo* nel 1520 in circa contrasse » matrimonio con Girolama Ceuli, o Ceccoli romana del- » le nobili famiglie di trastevere. Militò sotto Bartolo-

(X.)

HIC . REQUIESCIT . DNA . ILIA . * USOR .- * *Sic*

LELLI . RADULPHI.

ANNO . DNI . M.° C.C.C. XLVIII. . MENSE . . JUNII- * *Sic*

* CVIS . ANIMA . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN.

(XI.)

HOC SEPULCRUM FIERI FECIT

STEPHANUS DE COPAGNONI

BVS ALIAS DE BERTHOLIS

DE TRIELLIO ET IOANNES

EIVS FRATER . M.D.L.

» meo d' Alviano, e Renzo da Ceri lume della milizia
» italiana: e sempre con tanto carico prima de' fanti,
» poi de' cavalli; e fu loro carissimo. Ed in segno del
» suo valore e fede fu fatto finalmente castellano di
» castel s. Angelo di Roma, dove morì ottuagenario.

(XII.)

HIC . IACET . BENEDICTVS .
GVERINVS . CENCI . FILIVS .
RO . CIVIS . ET . IN . ROMANA.
CVRIA . ADVOCATVS . VIXIT .
ANNOS . XXXII . OBIIT .
ANNO . DNI . MCCCC. LXXXVIII.
MENSE 7BRIS . POMPEIVS .
FILIVS . ET . IACOVELLA . BRAN
CA . VXOR . MESTISSIMI .
POSUERUNT . (a)

(a) Cesare Magalotti (1) riferisce questa iscrizione con diversità e mancanze di parole : e presso il mentovato Marchese Artalli , così di *Benedetto* è scritto " Nel 1470 " in circa Benedetto Guerrini , figliuolo di Cencio, ap- " parentò in Casa Branca , che era delle antiche, e no- " bili di Roma nel rione della Regola : nel quale vi è " ancora una piazza così detta con la loro arma ; seb- " bene la casa è estinta. Lasciò un solo figiuolo di un " anno e mesi , chiamato Pompeo , avuto da Iacovella " Branca sua moglie , e fu allevato in Bassano nella " Sabina , dove possedeva molti beni.

---

(1) *In biblioth. chis. n.* 1036.

(XIII.)

MICHAELI . (a) ANTONIO . MARCHIONI .
SALVTIARVM
EX . IMPP. SAXONVM . FAMILIA
QVI . A . FRANCISCO . I. GALLIAR. REGE. -
IN . ITALIAM . CVM . EXERCITV.
MISSVS . VT . ROMAM . A . KAROLO . BORBONIO .-
CAES. COPIAR. PRAEFECTO .
CAPTAM . ET . CLEMENTEM . VII. PONT. -
IN . HADRIANI . MOLE . OBSESSVM
LIBERARET . AD . HOSTES . AB . VRBE . -
AVERTENDOS . NEAPOL. PROFECTVS
IN . EXPVGNATIONE . AVERSAE . TORMENTO .-
BELLICO . ICTVS . OBIIT
ANNO . SAL. M D. XXIIX. AETATIS . SVAE . XL.
VINCENTIVS . PARPALEA . S. SOLVTOR. -
TAVRIN . ABBAS
PIETATE . ET . BENEFICIOR . MEMORIA . -
ADDVCTVS . OSSIS . TRANSLATIS . P.
AC . PRO . EIVS . TOTIVSQ. FAMILIAE . SAL. -
SACR. ANNIVERSAR. INSTITVIT
ANNO . IVBILEI . M. D. LXXV.

(a) Lodovico dalla Chiesa (1) ci ha lasciate di Michele Antonio alcune memorie, le quali non saranno discare ai lettori, almeno per essere il colui libro divenuto molto raro, eziandio nelle principali biblioteche di Roma. Narra dunque il mentovato scrittore, che » *Michelantonio* fu il XII. marchese di Saluzzo, il quale » rimasto fanciullo sotto la tutela della madre, continuò per mezzo di essa nell' appoggio de'Francesi, dai » quali fu fatto governatore del contado di Asti, im- » piegato in altre imprese d' importanza, e creato ca-

(1) *Istoria di Piemonte pag.* 227. *e seg. e pag.* 336.

Sopra di questa iscrizione, che ripiena di errori leggesi presso Paolo Brizio (1), scorgesi in una nicchia il

---

„ valiere dell' ordine di s Michele. Nell' anno 1522,
„ essendosi portato Ferdinando d' Avalos marchese di
„ Pescara, e l'abate di Nazzaret con potentissimo eser-
„ cito, per assaltare il marchesato di Saluzzo, non es-
„ sendo bastanti quelle del marchese per resistere alla
„ forza di questi sì potenti nemici, convennero in una
„ gran somma di denari: ed il marchese *Michelantonio*
„ fu costretto mandar Pietro Vacca per la fedeltà a suo
„ nome dall' imperatore . . . . . L' anno 1524. venen-
„ do il rè Francesco alla ricuperazione di Milano, il
„ marchese *Michelantonio* l'andò a trovare con una bel-
„ lissima compagnia di soldati a cavallo ed a piedi; e
„ nell' espugnazione di essa città di Milano fu il pri-
„ mo ad entrarvi dentro, e cacciarne Carlo di Lanoia
„ il marchese di Pescara, e Borbone, che per l'impe-
„ ratore la tenevano. Indi fu mandato nella riviera di
„ Genova contro Ugone Moncada vicerè di Sicilia,
„ quale assaltò presso di Varagine, e fece prigione con
„ molti altri, e lo mandò nel castello di Verzolo sot-
„ to la cura di Galeazzo della Chiesa governatore di es-
„ so. Intanto il re Francesco, assediando Pavìa, fu fat-
„ to prigione . . . . . onde avendo ciò inteso il mar-
„ chese *Michelantonio*, andò subito a congiungersi col
„ duca di Albanìa scozzese, quale andava per assaltare
„ il regno di Napoli a nome del re Francesco, e stava
„ in pericolo di perdersi con tutta l' armata. Ed esso,
„ con la sua prudenza, e diligenza, lo ridusse, a man
„ salva da madama Aloisa regina di Francia, madre
„ del rè prigioniero, quale lodò molto la diligenza del
„ marchese, e lo fece ammiraglio della Guienna, e
„ luogotenente generale del re in Italia. Due anni ap-

---

(1) *Seraph. Subalpin. D. Thom. prov. monum. pag. 78.*

busto del Marchese in abito militare, scolpito, come scrive Filippo Titi (1), da Giambatista Dosio fiorentino, e sopra l' istesso deposito nel secolo passato ve-

---

» presso, essendo stato liberato il re con assai gravi
» condizioni impostegli dall' imperatore Carlo, e vo-
» lendo il re per sdegno muovere di nuovo guerra ad
» esso imperatore, fatta lega con Clemente VII. di quel
» nome, e altri potentati d' Italia, mandò *Michelan-*
» *tonio* con quattro mila fanti, e cinquecento cavalli
» verso la Toscana contro il duca di Borbone, quale
» andava taglieggiando le città d' Italia. Onde il mar-
» chese liberò Fiorenza, e l'istesso avrebbe fatto a Ro-
» ma se non fosse stato ritenuto in detta città di Fio-
» renza da un grandissimo tumulto nato tra li citta-
» dini, e soldati del duca d'Urbino generale del som-
» mo pontefice, quale tumulto esso *Michelantonio*
» acquetò. Indi seguendo il Borbone a piene giornate
» ed essendosi incontrato in Pietro Maria de Rossi, ed
» Alessandro Vitelli imperiali, gli assaltò, ruppe le lo-
» ro bande, e fece prigione li capi. Nell' anno 1528.
» essendo morto Odetto di Lotrecco generale dell' ar-
» mata francese nel regno di Napoli, *Michelantonio* fu
» mandato in suo luogo; ma ritrovandosi l'armata già
» ridotta a pessimo termine, e che l' ammirante dei
» francesi Andrea d' Oria non solo si era ribellato, ma
» aveva fatto liberare Genova sua patria, non potendo
» fare altro, che mettere le reliquie di quell' armata
» insieme, si ritirò in Aversa, città non lungi da Na-
» poli, ove seguitato dagl' imperiali, e ferito grave-
» mente in un ginocchio, fu astretto rendere la città
» agli nemici, avendone prima avuta molta istanza
» dalli terrazzani, quali dubitavano esser messi a sac-

---

(1) Nuovo studio di pittura pag. 206. edizione di Roma 1721.

deansi due puttini con un festone, coloriti a fresco da Paolo Cedaspe, secondo che riferisce Giovanni Baglione (1).

Dirimpetto a questa cappella, fino al principio del corrente secolo, videsi pendente da due catene una grossa e lunga costa di balena, o sia stato altro animale, di cui così favella Giacinto Gigli in un manoscritto, che si conserva presso il signor marchese Pompeo Frangipane. » Nell'anno 589., verso la fine di otto-
» bre, crebbe il Tevere tanto, che le sue acque cor-
» sero sopra le mura di Roma; inondando largamen-
» te i luoghi più bassi: e non solo rovinò infinite ca-
» se, ma ancora i granai della chiesa, e guastò infi-
» nita quantità di grano. E quello che fu di nuovo
» stupore a tutti, una moltitudine grande di serpenti,
» con una balena, o dragone, di smisurata e stupen-
» da grandezza in modo di un grosso trave, passaro-
» no per lo tevere, e scorsero con spavento grandissi-
» mo del popolo per tutta Roma, et arrivati al mare
» morirono soffogati; e dalle onde gettati al lido fece-
» ro un misero spettacolo ai riguardanti. Della qual
» balena si è visto fino ai giorni nostri una costa at-
» taccata per meraviglia in s. Maria del popolo, et un
» altra in Araceli, più di dieci piedi lunghe, e gros-

» co: ed essendo la maggior parte de' suoi soldati in-
» fermi. Indi condotto a Napoli, dopo alcuni giorni
» venne a morte con grandissimo dispiacere del re Fran-
» cesco, dal quale per la sua virtù e valore, era sopra
» gli altri amato, come si vede per gli scritti del Bel-
» laio, Ferronio, ed altri. Il suo cadavere fu dopo al-
» cuni anni portato a Roma, e sepolto nel tempio det-
» to Araceli, con un epitaffio postoli dall' abate Par-
» paglia, ambasciatore di Savoia presso il pontefice.

---

(1) Vite de'pittori pag. 30.

» se smisuratamente ». Il fatto, che qui rapporta il Gigli, fu scritto da (1) Gregorio Turonense, ma la frangia, cioè che una costa di quel mostruoso dragone, fosse quella che si vedea nella nostra chiesa, vi è stata apposta dallo stesso Gigli, di cui non voglio entrare mallevadore.

(XIV.)

C. L.
HIERO. SAMPONIO
QUI . ANNOS . AGE
NS . XLV. REPEN
TINO . MORTIS
GENERE
OBIIT
VIOLANTILLA
FERREA . INCON
SVLAT. CONIVGI
OPTIMO . CALEN
DIS . MARTIIS
ANNO . A . LIB.
NATALI M. D. XV

---

(1) Lib. 10. cap. 1.

(XV.)

SVSCIPE ME SECVNDV
M ELOQVIVM TVVM ET
VIVAM ET NON CONF
VNDAS ME AB EXPECTA
TIONE MEA
HIC REQVIESCIT NICOL
AVS MARTINELLVS
CLER. ROM.
OBIIT XIX. MAR. M. D. LXVI
VIX. AN. LXIII. MEN. VII. DIES XIX. (a)

(XVI.)

D. O. M.
MICHAELI GVZZETTO
CREMONEN. VIRO QVIDEM
INTEGERRIMO SVMA FIDE AC
PIETATE INSIGNI QVI DVM IN
HVMANIS EXISTERET MVLTA
NEGOCIA FIDELITER AGENS
EX HAC LVCE DISCESSIT IO
MARIA GUZZETTIUS EX TEST
H. FRATRI OPTIMO MOER. P
MODUS ET ORDO
VIXIT AN. XLVII. MEN. V. OBIIT
DIE XVII. MEN. IVLII.
AN. SAL. M. D. LXVIII.

(a) Lo stampatore, presso il (1) Martinelli, ha fatto morire Niccolò l'anno 1556.

---

(1) *Roma sacra pag.* 185.

(XVII.)

SEPVLCRVM DOMINICI
DE MEZZANA
ET SVE FAMILIE

(XVIII.)

SILVESTER
GOTTARDVS
PISANVS
CIVIS ROM
VIS . ANIS . 88.
IO ET CAMILLAE
. . . . (a)

(XIX.)

D. O. M.
DOMINICO DARIO EX VICO
MEZANA AGRI NOVOCOM
VIRO INTEGER. ARCHITECT
PERITISS. VIXIT ANN. LXVI.
OBIIT XXVI. IVLII M. D. LXXXVI.
PAVLVS FILIVS PATRI
BENEMEREN. POS.

(a) Non so certamente, se questi sia stato l'istesso *Silvestro Gottardo* pisano e cittadino romano, il quale, come si legge in uno strumento presso il soprallodato marchese Astalli, donò sotto il dì 17. dicembre 1573. dieci mila scudi a Lucrezia sua futura moglie, e figliuola del magnifico Girolamo Altieri nobile romano.

(XX.)

D. O. M.
PRVDENTIÆ GIGANTI
ROMANÆ FOEMINÆ PROBÆ
CONIVGI CARISSIMÆ . B. M.
ET SIBI POSTERISQ SVIS
PETRVS SANCTVS BVTIVS
CORANVS . V. I. D. ROM. CIVIS P.
VIXIT ANNVM SVPRA XX.
ET DIES IX OBIIT VI. AVG.
ANNO SALVTIS M. D. LXXXI. (a)

(XXI.)

D. O. M.
ALEXANDRO CREMONAE
ROMANO I V DOCTORI
INGENIO ET ERVDITIONE
SPECTATO
MORVM SVAVITATE
ANIMIQVE MODESTIA
OMNIBVS CARO
QVI DVM AD HONORES
MAGNA SVORVM SPE
GRADERETVR
IMMATVRA MORTE
OBIIT DIE X OCTOBRIS
M D C I I I I
AETATIS SVAE ANNO XXII
ANTONIVS MARIA PATER
FILIO CARISSIMO MOERENS POSVIT

(a) L'Amideno riferisce questa iscrizione, e favella della famiglia Giganti.

§: VIII.

Della cappella di s. Pasquale.

Lo spazio, che trovasi tra la cappella di s. Pasquale, e quella di s. Diego, formava nel secolo xv. una cappella, fabbricata in onore della gran madre di Dio da Ceccolo de Felicibus, come risulta dal testamento di Angelozza del quondam Giovanni Beccaluva, rogato per gli atti di Gianpaolo de Settonicis l' anno 1476.; dacchè in quello si narra, che il mentovato Ceccolo, avolo di detta Angelozza, *fecit construere cappellam imaginis B. Mariae in ecclesia de Aracoeli.* Nelle quattro colonne, che ancora Sostengono la volta, in prima furon poste le arme de' medesimi Felici, e dappoi quelle dei Marabeschi, ne' quali passò la detta cappella. Ma così queste, come alcune iscrizioni appartenenti alle dette famiglie, furono trasferite, nell' aprimento della nuova porta, in vari luoghi, e singolarmente un pilo sepolcrale, con le armi de' Felici, fu collocato nel giardino del principe Andrea Giustiniani presso alla porta del popolo, siccome rapporta l'Amideno, ed è parimente notato in una memoria comunicatami dal signor abate Pompeo Compagnoni, auditore dell' eminentissimo Francesco Barberini.

Nella volta era dipinto il martirio de' gloriosi apostoli Pietro e Paolo, i quali, non so con qual fondamento, si credono da alcuni avere in questo sito ricevuta la sentenza di morte. Ma nell' anno 1725., benchè le pitture fossero abbastanza conservate, fu tolta quest' antica memoria dagl' imbiancatori.

Le parti laterali di questo sito sono coperte di depositi, busti, ritratti, e iscrizioni, le quali conviene qui registrare.

(I.)

D. O. M.

IVLIANO EX VETERE AC NOBILI VALENTINORVM
ODDORVMQ GENERE FRANCISCI VALENTINI
ET BERNARDINÆ ODDÆ F.
INTEGERRIMO OMNIVM HORARVM VIRO
CVM IN PHILOSOPHIA PARVM LVCIS -
ET IN RERVM
HVMANARVM TRACTATIONE MVLTVM -
MISERIARIVM
COMPERISSET SVMMI BONI FRVENDI CVPIDVS
HONESTA AB IIS MISSIONE TVNC VIVERE SE
DEMVM SENSIT CVM DEO VIXIT ET SIBI
OBIIT AN. SAL. MDLXXXV XI CAL. MAII
ÆT. SVÆ LXXXIV.
SISTE GRADVM VIATOR
SI PROBVS ES MORERE VICTVRVS
SI IMPROBVS ES VIVE MORITVRVS
LVCRETIÆ TVLLII TVSCVLANI ET MARIÆ
SALOMONIÆ F. ANIMI CANDORE LIBERALI
FORMA PRISCAQ MATRONARVM VIRTVTE
ORNATISSIMÆ
OBIIT AN. SAL. M. DL. XI CAL. MAII
ÆT. SVÆ XXIX.
NON TIBI PROMITTAS DECVS O IVVENILE -
SENECTAM
SAEPE SVVM CANDENS FLOS CADIT ANTEDIEM
CÆSAR VALENTINVS I. C. R. PRIMICERIVS
SABINVS PARENTIBVS OPT. P. C.
ANNO SAL. MDCXV.

(II.)

D. O. M.
L. ANTONIO FABIO I. V. D.
CAVSA . PATR. EXIMIO
CVI . IAM . SEPTVAGENARIO
AD VITAM . AETERNAM
VII. KAL. FEBR. M. D. C. XIII.
PROFISCISCENTI
CVM . OMNIS . PENE . ORDINIS
TVM . MAXIME . PAVPERVM
LACHRYMÆ . PARENTARVNT
IO. BAPTISTA . F. P. O. P.
QVEM PRÆNESTE DEDIT ROMÆ -
QVE ROMA SEPULCHRO
IVSTITIA ET CHARITAS INSERVERE POLO.

(III.)

D. O. M.
FRANCISCO BRACCIO FLOREN
NOBILI ADOLESCENTI IMMA
TVRA MORTE PRAEREPTO
AN AGENTI XVI
DIE VIII IANVARII . M. D. XLIIII
M M V
ALOISIVS DEL RICCIO AFFINI
ET ALVMNO DVLCISS. P.
INVIDA FATA PVER MIHI
TE RAPVERE SED IPSE
DO TVMVLVM ET LACHRY
MAS QVAE DARE DEBVERAS (a)

(a) Lorenzo (1) Scradero ha letto , ovvero ammen-

---

(1) *Monument. ital. pag.* 147.

(IV.)

D. O. M.

HIC CVIVS IMAGINEM VIDES
ILLE EST IN QVO VNO
COMPREHENSIONEM LEGVM OMNIVM
RESPONSA NVNQVAM CVNCTABVNDA
PROMPTVM ET IN NVMERATO
SEMPER INGENIVM
ATQ ORACVLVM OMNIVM HORARVM
EXPERTA ET MIRATA EST ROMA.
VNO VERBO HIC EST
ANTONIVS PORTIVS NOB. FOROLIVI
ROMANI FORI PRIMAS
OBIIT ANNO DOM. M. DC. XXXI.
ÆTATIS SVÆ LXXV
DOMINICVS CARD. GYMNASIVS
AMPLISSIMI ORDINIS DECANVS
CLEMENS MERLINVS ROTÆ AVDITOR
SVPREMÆ EIVS VOLVNTATIS
EXEQVTORES
IVRIS CONSVLTO CELEBERRIMO
POSVERE (a)

---

dato questa ultima riga così, *cui dare debueras*. Nella biblioteca dell' eminentissimo Albani può vedersi il disegno di questo deposito.

(a) Alla cima di questo epitafio vedesi il ritratto di Antonio.

(V.)

D. O. M.
SERTORIVS. THEOPHILVS
ROMANVS
CONSISTORIALIS
ADVOCATVS
HORTENSIAE CINQVINAE
VT. QVOS
PATRIA. AMOR. CONIVGIVM
VNA. VIVENTES
CONIVNXERINT
EOSDEM. MORITVROS
LOCVS. CONSERVET. VNVS
MONVMENTVM
IMPARTIVIT (a)

(VI.)

D O M
PETRO DE VINCENTIA PONT CESENAT CAMERAE
APOST AVDITORI IVDICVM DOCTISS. ET -
INTEGERR
CVIVS DIVINA ATQ EXIMIA VIRTVS QVAE -
NVLLAS
SIBI INIMICITIAS PRO PVBLICA SALUTE -
VITAVIT DIV
OBPRESSA CVM TANDEM EMERSISSET
BONIS OMNIBVS
ATQ UNIVERSAE CIVITATI INDIGNISS ERIPITVR
VIX AN L M VII D II
MARGARITA SOROR INFELICISS POS MDIIII (b)

(a) I ritratti di Sertorio e di Ortensia sua moglie, veggonsi alla testa delle loro memorie.

(b) Non solamente dee esser corretto l' abate Don

(VII.)

D O M
SERTORIVS. THEOPHILVS
ROMANVS
CONSISTORIALIS
ADVOCATVS
LOCVM. IN. QVO. MAIORVM
AC. QVATVOR. INFANTIVM
FILIORVM
ET. PETRI. DE. VINCENTIA
AVVNCVLI. MAGNI
OSSA. PRAESEPVLTA
IACENT
AMBITV. AVCTIORE
AMPLEXVS. VIVENS. SIBI
CONIVGI. POSTERISQVE
PRO. TVMVLO. CONSTITVIT

Ferdinando (1) Ughelli per gli errori, che sono corsi nella iscrizione di questo prelato da esso ancor riferita; ma innoltre perchè ha scritto essergli stato conferito il vescovado a dì 11. Maggio dell' anno 1486., la qual cosa esser falsa si manifesta da (2) Giovanni Burcardo cerimoniere pontificio, il quale ciò riferisce al dì 13 maggio dell' anno vegnente, in cui sotto il detto giorno, così scrive: *eadem die R. in Christo pater D. Petrus de Vincentia, curiae causarum camerae apostolicae generalis auditor, per sanctissimum dominum nostrum de consilio reverendissimorum cardinalium ecclesiae cesenaten, nunc pastoris solatio destitutae, electus est in*

---

(1) *Italia sacra tom. II. col. 463.* edizione di *Venezia.*
(2) *Ex archivio vaticano*

(VIII.)

D O M
CAESAR VALENTINVS I. C. PHILOSOPH
COMES AC PROTH. APOST
HIC SIBI DIVERSORIVM DVM AD COELVM
QVOD SPERAT
ADITVS DETVR ELEGIT AN. S. MDCXV
A MAMERTINIS ANNVM AGENS XXIV
CVM IO. BOLOGNETO
RENOVANDO GYMNASIO ACCITVS ANNOS QVINQ
PRIMA IN SEDE POMERIDIANA IVS CIVILE
EXPLANANDO DIGNVS EST VISVS QVI IN-
PATRITIOS
DE REPVB BENEMERITOS ADSCRIBERETVR
MAGISTRATV APVD PICENTES INTEGERRIME-
OBITO VLTRO
IN COLLEGIVM PROVINCIAE ADVOCATORVM
COOPTATVS
IN PATRIA ACADEMIA PARTIM CVM PLAVTIO-
ZANNETINO
VELLIO, TVRAMINO. BIZZONO. CINO.-
SALOMONIO
COLLEGIS ET CONCERTATORIBVS PARTIM-
SOLVS. I. V.
LVSTRA IX. INTERPRETATVS
PRIMARIAM DOLAE CATHEDRAM RENVIT

---

episcopum et pastorem. (1) Paolo de Angelis narra, che *Pietro* fu vicario della basilica liberiana l' anno 1489. Nella biblioteca dell'eminentissimo Albani si conserva il disegno di questo deposito.

---

(1) *Basilicae s. Mariae maioris descript. p.* 37.

A SIXTO V. P. M. AD EPISCOPATVM EXPETITVS -
A STATV
QVIETAE VITAE NON DECLINANS
A PAVLO V. P. M. HONORARIAM MISSIONEM -
RVDE DONATVS
IMPETRAVIT
STVDIO DIDICIT CADVCA DESPICERE
IGNORANTIAM
NON IGNORARE

(IX.)

D O M
BERNARDINO. THEOPHILO. IVR
CON. CLARI. NOMINIS. VIRO
MARGARITAE. MONZAE. EIVS
CONIVGI. NEPTI. ET. FIDEI COM
MISSARIAE. PETRI. DE. VICEN
TIA. AVD. CAM.
AC. IVLIO. ET. HORTENSIAE. HOR.
CONIVGVM. FILIIS.
FVLVIVS. SERTORIVS. ET. FLA
MINIVS. PARENTIB. ET. FRA
TRIBVS. CVM. LACHRIIMIS. POSS.
AN. D. 1583.
HIC. ET. IACOBI. MONZAE. AC. FVL
VIAE. *Ingherramiae*. EIVSD. PETR
RI. *de*. *Vincentia*. NEPOTVM. OSSA. REQVI
ESCVNT (a)

(a) Carlo Cartari, (1) che ci ha somministrato il supplemento di questa iscrizione favella di *Bernardino*, e rapporta le altre due memorie di Sertorio, del quale scrive.

---

(1) *Sillab. advoc. consistor. pag. CCXIII.*

(X.)

VALENTINAE FAMILIAE ROMANAE AC-
SABINAE . . .

(XI.)

IO. BAPTISTA. FABIVS. PATRI. SIBI. AC. SVIS

Ora per favellare della cappella di s. Pasquale, segnata col numero 8., si vuol sapere, che ne' tempi andati era dedicata a Dio in onore di s. Giovanni Evangelista, e godevane il giure onorifico la nobil famiglia Capo di ferro, da cui spesse fiate ricevè non piccole bonificazioni. Veggonsi tuttavia nel pavimento due lapide graffiate, a piè delle quali leggevansi le iscrizioni di Stefano, e Tiberio, dappoi cancellate e rase dall' invidia, a confusione della quale, avendole io ritrovate nella celebre biblioteca dell'eminentissimo Alessandro Albani, le registrerò in altro luogo. Da un manuscritto del nostro archivio si trae, che nel secolo prossimo passato fu questa cappella conceduta alla marchesa Grimaldi, da cui passò nei Buzi, e poscia ne' Ceva, ai quali presentemente appartiene. Scrive (1) Filippo Titi, che il quadro dell' altare fu dipinto da Pasqualino de Rossi, con tanto studio e diligenza, che chi lo fece fare, per non privarsene, lo tolse via, e altro glie ne sostituì colorito da D. Vincenzio Vittoria, nobile di Valenza. Il medesimo narra, che i laterali, con diversi fatti del santo, sono di Daniello Soiter, e le figure di stucco del Cavallini, tra le quali due Angioloni posti l' uno dalla parte della Epistola, e l'altro da quella dell' evangelio sono stati tolti nell' anno 1729

(1) Nuovo studio di pittura pag. 206. edizione di Roma 1721.

affine di rendere l' altare vie più capace ; per l' esercizio delle sacre funzioni , Il paliotto , molto stimato dai professori , ha d' intorno una fascia di giallo, e altra di verde antico con due rami di intaglio toccati di fuoco : e nel mezzo l' immagine del santo in fondo turchino. Vien chiusa finalmente la cappella da balaustrata di bianco e nero moderno.

Iscrizioni poste dentro la detta cappella.

(I.)

HYERONIMO BVTIO
ROMANO PATRITIO
ABBREVIATORI APOSTOLICO
IVLII CARD. MEDICES V. CANC.
INTIMO FAMILIARI.
ANIMI ET CORPORIS
FORTUNAEQ. BONIS INSIGNI.
ANNO MDXVII.
AD D. MARIAE SUPRA MINERVAM
DICTA SUB EPIGRAPHE
TUMULATO.
PRUDENTIA BUTII. MARCH. CEVA
NOB. BUTIAE FAMILIAE
SUPERSTES ULTIMA
INTER AGNATORUM IMAGINES
MONUMENTUM REPOSUIT.
ANNO SAL. MDCCXVII.

(II.)

PETRO SANCTI DE BVTIIS
VTR. SIGN. REFER.
VRBIS VETERIS GVBERNATORI.
ANNO MDCCIV.
SVB IPSO IVVENTAE FLORE
MAIORIBVS DIGNITATIBVS
IMMATVRA MORTE PRAEREPTO.
PRVDENTIA DE BVTIIS
MARCHIONISSA CEVA
FRATRI OPTIMO
AMORIS ET DOLORIS
MONVMENTVM
POSVIT.
ANNO DOMINI MDCCXVII. (a)

(a) Fu seppellito *Pietro* Santi nella chiesa della santissima Trinità de frati minori, lontana un miglio e mezzo dalla città di Orvieto; ove innanzi l' altar maggiore leggesi tuttavia la seguente memoria:

D. O. M.
PETRVS SANCTES BVTIVS PATRITIVS
ROMANVS V. S. R. GVBERNATOR
VRBIS VETERIS OBIT AETATIS SVAE
ANNO XXXVI. DIE XII. DECEMBRIS MDCCIV.
CAROLVS BVTIVS FRATER
AMORIS TESTIMONIVM POSVIT
ANNO MDCCV.

(III.)

LAVRENTIO DE BVTIIS

VTR. SIGN. REFER.

OLIM FERRARIAE PROLEGATO.

PLVRIVM DEINDE CIVITATVM

SVMMA CVM LAVDE GVBERNATORI

MOX SIGNATVRAE IVSTITIAE

XII. VIRO INTEGERRIMO.

CARPENTORACTI DEMVM EPO

QVEM

ANNO MDCCX VITA FVNCTVM

LVXERE PAVPERES

ET ADHVC LVGENT.

PRVDENTIA DE BVTIIS

MARCHIONISSA CEVA

PATRVO BENEMERENTI

MONVMENTVM POSVIT.

ANNO SALVTIS MDCCXVII.

(IV.)

D. O. M.
PETRO SANTI BVTIO ROMANO
EQVITI HIEROSOLYMITANO
RERVM PRVDENTER AGENDARVM
SPECVLO AMICITIAE FIRMITER
COLENDAE EXEMPLARI HOMINVM
VIRTVTE PRAESTANTIVM FAVTORI
CONSTANTI MANSVETO PIO
ET VNIVERSIS DOTIBUS
FLORENTISSIMO
LAVRENTIVS BUTIUS VTRIVSQ.
SIGNATVRAE S. D. N. REFEREND.
NEPOS ET IVLIANVS FRATRI
NVNQVAM NON MEMORABILI
AC FLEBILI
M. POS.
OBIIT DIE XVI. FEBRVARII
M. DC. LXV

Seguono le iscrizioni poste nel pilastro, e innanzi alla mentovata cappella.

(I.)

D. O. M.
IO. IAC. CVRTIO . TICINEN. IVRISC
VARIIS . MAGISTRATIB . MAGNA
LAVDE . OBITIS . CLARO . SCAEVAE
CVRTII . PROAVI . SENATORIS .
OLIM . RO. FAMAM . AEMVLATO
DVM ALTERI . SENATORI . ASSIDET
AC . SEVERE . IVS . DICIT . IN . URBE
EXTINCTO . EXECVT . TEST. B.
M. P. VIX. AN. P. M. XLV. IX.
MAII . E . MEDIO . IMMATVRE .
GRAVI . OMNIVM . BONORVM .
MOERORE . SVBLATVS . M. D. XLV.

(II.)

Ex Ioanne Anton. Brutio

. . . .
Viro integro . . . . . .
rei familiar. gubernatori
virtute benefica insigni
SIGISMVNDA IVVENALIS
MANNECTA VXOR VIRO CARISS
ET SEX FILIAE PATRI OPT. FEC
VIX. AN. LI. OB. V. ID. MART.
M. D. LXX.

(III.)

Ex eodem

D. O. M.
JACOBUS *Mola* DE COLDRE
COMEN. DIOC.
mortis casum reminiscens
PRO SE SVISQ. HAEREDIBVS
ET SVCCESSORIRVS *monumentum hoc*
ELEGIT *et fieri curavit*
anno a Christo Nat. MDCXV.

(IV.)

OSSA
BOLOGNINORVM
BONONIEN

(V.)

CYRIACUS
PASSONIVS

(VI.)

† NOBILIS VIRI RANIERI ANDREE DE -
CINQVINIS . PISANI . MERCATORIS . HOC . -
TVMULO . SITA . SVNT . OSSA . CVI . -
FRANCISCVS . EIVS . * FRATOR . SIBIQ. 2 - * *Sic*
SVIS . HAEREDIB . CONDENDVM . CVRAVIT -
A. D. MCCCCLXII

(VII.)

* *Sic*

* GREGORIVS . GAMMA
CVRTA . CIVI . ROMANO
CONIVGI . AMANTISSIMO
POSTERISQ. . LVCRETIA
ROMANA . MOESTISSIMA
LACHRIMANS
POSVIT
OBIIT . DIE . XI
IANVARII
MDXVI

(VIII.)

D O M
IOANI DOMINICO SCHOLAE ROMAO
HORTENSIA MATER AMATISSIMO FILIO
LOCO SIBI POSTERISQ. OBTENTO
SEPVLCRVM MOLESTISSIME POSVIT
VIXIT ANNOS LV. MENSES TRES
DIES TRES
OBIIT IV. KAL. FEBVRARII
MDCXXX

(IX.)

D. O. M.
QVI . SONO . SEPVLTI
GIOANNI . DI . MELONI
DE . CASTRO . SVO
SOCERO . ET . AD
ANDREA . AMATEL
LO . SVO . FRATELLO
FRANCESCO . AMATEL
LO . DELLA . PHARA
FECE . FARE
M. D. L. VI.

(X.)

HIC . REQVIESCIT . CORPVS
FRANCISCI . IOHANIS ANGELI
BENEFICIATI . LATERANENSIS
NEC . NON . CANONICI . SAT
E . MARIE . ROTUNDE . Q . OBI
IT . ANNO . DOMINI . M. D. X.
V . I . V . KL . AVGVSTI . ETATIS
VERO . SUE . ANNO . X . X . III

(XI.)

D. O. M.
AVGVSTINVS PHILIPPONIVS
BENEFACTOR
BEATÆ MARIÆ ARACELI
HIC SIBI ET
LAVRÆ BONAMICI CONIVGI
DILECTISS. SEPPVLTVRAM
ELEGIT VIXIT ANN. XXXVII
OBIIT DIE XXIII. *NOV.* MDCXXXI

Ex Cassiano a Puteo

(XII.)

D. O. M.
SANVS CORONA ROMANVS
PATER FRANCISCUS FILIUS
ET HÆREDES
HIC ULTIMUM DIEM
EXPECTANT. (a)

(XIII.)

D. O. M.
HIC IACET ALBERTVS MELORIS
PARMEN. VIX. AN. LXXVII. OB. D.
XXII. AUG. M.D.LXXXV
ET IVLIA BELFANTIA ROM
VIX. AN. XLIIII. OB. D.
XXV IAN. M.D.LXXXI
IOANNES ET ANTONIVS MELORÆ
FILII MAGNO CV DOLORE PAR.
OPT . ET SIBI . AC POSTERIS
P. C. M.DLXXXVIII

(a) Scrive di questa famiglia Teodoro Amideno, di cui rapporta questa con altre due memorie, che dice trovarsi nella chiesa di santo Stefano del Cacco.

(XIV.)

D. O. M.
IO. PETRO . NERIO
VNICO . AC . PRECLARO
FILIO . XXII . ANNVM
VIX . ATTINGENTI . HIC
RESVRRECTIONEM . EX
PECTATVRO . LIVIA
NERIA . MATER . MOEST . P
OBIIT . DIE . XVI. OCTOB
M. D. LXXXI

(XV.)

D. O. M.
IO. ANTONIO COMESTABILI
RO. ARTIVM ET MEDICINÆ
DOCTORI QUI DVM SVÆ
ÆTATIS ANNVM XXIIII
SVMMA CVM OMNIVM
EXPECTATIONE AGERET
SVMMO SVI APVD OMNES
RELICTO DESIDERIO
IMMATVRA MORTE SVBLATVS EST
ID. IVLII M.D.LXXI.
IO. BAPTISTA PATER
INFORTVNATVS F.
AMANTISS. SIBIQ.
AC POSTERIS P. C.
INSOLABILITER MERENS

. . . .

(XVI.)

SEPVLT. DE . HEREDIB.
DE NERVCCIS DE GRASSIS
ET MARZOLATIS

§. IX.

Della cappella del nostro padre s. Francesco

Sin dal principio del secolo XIII. la famiglia Savelli, oggi estinta, fabbricò questa cappella segnata col numero 9, in onore del gran patriarca di Assisi, secondo che manifestasi del deposito di Luca Savelli, padre di Onorio IV. situato in essa dalla parte dell' evangelio. Conteneva un' altare isolato, cinto da quattro colonne di marmo paonazzo, sopra le quali si alzava un ciborio lavorato con vari ornamenti di musaico, secondo il gusto di que' tempi. Veneravasi in esso una statua di legno, molto divota, conservata in oggi nella sagrestia, esprimente il nostro P. S. Francesco in atto di ricevere le sacre stimate; e vuolsi essere stata la prima, che a questo santo sia stata inalzata nella città di Roma. Riceveva questa cappella non molto lume per mezzo di due grandi finestre; una posta dietro l' altare, e formava un rettangolo; l'altra della cima vicino al soffitto, e figurava una ruota co' raggi di marmo, assai più grande, e più ben intesa di quella, che dirimpetto si scorge sopra della sagrestia. Ambedue erano composte di grossi vetri tinti di vari colori per esprimere diverse azioni del santo, e questi erano fra loro uniti con artificio maraviglioso. Nella parte superiore della gran facciata, erano dipinti i quattro evangelisti; nell' inferiore, oltre alcuni alberi, diversi santi e cherubini in atto di porger ossequio al nostro Salvatore tra l'una e l'altra finestra colorito. Nelle mura laterali erano parimente dipinte varie azioni del santo. Chiudeva finalmente questa cappella una cancellata di ferro, la quale posava sopra due gran pezzi di marmo, incrostati al di fuori di prezioso ben conservato musaico, nel cui mezzo vedeasi l'arma de' Savelli; e innanzi la porta per cui in quella si

entrava, un grande pezzo di porta santa a uso di scalino.

Nell'anno 1727, dal P. reverendissimo Giuseppe Maria da Evora mal sofferendosi la deformità delle mura in molti luoghi scrostate, la rozzezza delle dipinture ormai consumate, e sopra tutto l'angustia dell'altare per esercitarvi le funzioni ecclesiastiche, tutto fu rovinato, alla sola riserva di due depositi, spogliati però di vari ornamenti; e la cappella fu ridotta nella forma, che accenneremo, con i soccorsi di vari benefattori, e massimamente del Sommo Pontefice Benedetto XIII.

In capo a due scalini di marmo vedesi un pavimento lavorato a uso di mattonato quadrò con pietre di marmo e bardiglio, con fascie di breccia, e con liste di paragone. Per due scalini di marmo si ascende all'altare, consacrato dal mentovato Sommo Pontefice il dì 11 ottobre 1728., avendovi riposte le reliquie de' santi martiri Florido e Diletto. Il paliotto ha d'intorno una fascia di diaspro, nelli riquadri di verde antico, e nel mezzo l'immagine di s. Francesco di alabastro di monte acuto. I piedistalli delle colonne, il telaro che cinge il quadro, e l'architrave sono di diaspro di Sicilia: le colonne scannellate di verde antico con i capitelli dorati; e il telaro piccolo intorno al quadro di rosso antico. Il fregio con gli angoli sopra la detta tela è di verde antico, il cornicione con il frontispizio è legato di diaspro e oro, il fondo intorno della finestra di verde antico con due rami che lo circondano. Sopra del frontespizio veggonsi due angioli di stucco, e con questi parimente sono rappresentate varie virtù e miracoli del santo, così sopra l'altare, come ne fianchi, e nelle mura laterali. Nel quadro dell'altare finalmente, esposto al pubblico il dì 3 ottobre 1729, e colorito a olio da Francesco Trevisani, celebre dipintore, mirasi il serafico patriarca sostenuto da un angiolo, acciocchè non cada per l'alienazione dai sensi, che prova in udire il suono di celeste viola.

In una cassa di marmo, situata a man dritta di questa cappella, è sepolta la madre di Onorio IV. del-

la famiglia Aldibrandesca, come si manifesta dalle sue insegne lavorate di musaico. Sopra detta cassa fu collocata la statua del mentovato sommo pontefice, trasferita quì dalla basilica vaticana nel pontificato di Paolo III. : e da essa vuolsi apprendere la maniera, onde si facea uso del palio nel secolo XII. e XIII., secondo che ha osservato il (1) P. Daniello Papebrochio, e notato con queste parole : *vides autem ut archiepiscopale pallium, quod olim aut lunatum, aut ad modum V, vel Y furcatum super pectus ab humeris descendebat, iis incumbens; nunc affixum planetae, atque infra scapulas reductum in bruchia ambiat praesulem per modum positi in plano circuli, eo fere modo quo uno post saeculo ipsum conformatum cernitur in sepulchrali statua Honorii IV. anno MCCLXXXVIII. sculpta, et iussu Pauli III. ex ruinis basilicae vaticanae ad basilicam Araecoeli translata: quae quia egregie totum illius temporis habitum pontificium repraesentat, apponenda hoc loco visa est inter figuras ad huius appendicis illustrationem unam in tabulam coadunatas.* Chi però non avesse questo scrittore alle mani; potrebbe ricorrere ai (2) continuatori del Ciaconio, ove non solo vedrebbe la figura del papa, ma inoltre l' antico finimento di questo deposito, esattamente delineato dal cavalier Francesco Gualdi. Sopra la base della mentovata cassa leggesi la seguente memoria:

DNA VANA
DE SABEL
LIS

Dirimpetto al detto deposito è sepolto il padre del soprallodato Onorio in un urna antica, ornata di fi-

(1) Conat chronico-histor. par. I. pag. 209. num. 5.
(2) Tom. II. col. 251. 252.

gure, uccelli, frutti, e festoni di buona maniera, il cui disegno può vedersi nella ricordata biblioteca dell' eminentissimo Albani. Nella medesima si leggono li quì sottoposti epitafi:

(I.)

† HIC . IACET . DNS . LVCAS . DE . SABELLIO . -
PAT. DNI . PP. . HONORII . DNI IOHIS . 7. DNI . -
PANDVLFI . Q. OBIIT . DVM . ESSET . SENATOR . -
URBIS . ANNO . DNI M. CC. LXVI. CVIVS. ANIMA. -
REQVIESCAT . IN. PACE . AM.

(II.)

† HIC . IACET . DNS . PADVLFUS. D'SABELO. -
7 . DNA . ADREA . FILIA . EI' QI . OBIERT . ANO. -
DNI M. CCC. VI. I VIG. BTI L. . . . . (a)

(III.)

† HIC . NOBILISSIMA . DNA . MABILIA . VXOR .
AGAPITI DE CO
LUMPNA

(a) L'Anonimo (1) della biblioteca chigiana, che ha copiata la riferita iscrizione nel pontificato di s. Pio V., finisce di leggere *Lucae*, siccome avanti lui avea letto ancora Giovanni Capocci: Il (2) P. Luca Vaddingo *Ludovici*; e Giannantonio Bruzj *Laurentii*. Io stimo, che ciascheduno siasi affaticato per indovinare, ma non so decidere chi di loro abbia colto nel segno.

---

(1) *Num.* 1126.
(2) *Annal. minor. tom. II. pag.* 26. *num. LVIII. edit. lugd.*

(IV.)

ANTONIO
SAVIELLO

(V.)

LUCA
SAVIELLO

Si sottopongono le altre iscrizioni, che dentro questa cappella prima della rinnovazione leggevansi; mentre quelle che dopo vi sono state poste sono mere copie, le quali ora potrà conoscersi se siano conformi ai loro originali, dai quali io le ho fedelmente copiate.

(I.)

† HIC IACET DNS ANGELVS PETRI MATTHEI - IVDEX DE VRBE QVI OBIIT ANNO DNI MCCCVIII. - KALENDIS SEPTEMBRIS CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

(II.)

† HIC REQVESCIT IOHS FRANCISCI IOHIS DNI - BONEVETVRE DE TRASTIBERIM Q. OBIIT - ANO DNI M. CCC. L. DIE XXIX. IANVARII.

(III.)

* *Sic* † HIC IACET CORP.' MAGNIFICE ET * BIRTVOSISSIME MVLIERIS DNE MARINE DE TRINCIIS VXORIS QUODAM MAGNIFICI RENTII DE SABELLO QVÆ OBIIT ANO DNI MILLO CCCC.° IND. VIII. MESIS MAII DIE XVII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN CELIS (a).

Nella stessa lapida leggesi quest'altra memoria:

DNA ANTONIA DELI CVNTI

(IV.)

D O M
ANTIMO ROMANO NOBILISSIMO
EX VETVSTA ILLA SABELLORVM GENTE
EX QVA HONORII III. ET IIII.
SVMI ET OPT. PONT. PRODIERVNT
CHRISTOPHORI SABELLI ALBANI DOMINI
ET VICTORIÆ ZAMBECCARIÆ
FILIO OPTATISSIMO
QVI VT PATRIS IAM QVINQVAGENARII
FAMILIÆ SPES FERE VLTIMA
FLORERE INCOEPERAT
ITA ACERBISS. MORTE E CVNIS EREPTVS

(a) Durante Dorio (1) riferisce questa iscrizione con errori insopportabili; e il (2) Vaddingo è stato corretto nella nuova edizione, ma non in tutto e per tutto.

---

(1) *Istoria della famiglia Trinci pag.* 193.
(2) *Annal. minor. tom. II. pag.* 26. *num. LVIII. edit. lugd.*

DIVTVRNO AC INCONSOLABILI LVCTV
PATRIAM ET PARENTES AFFECIT
VIXIT ANNVM ET MENSEM
OBIIT PRID. ID. APRIL.
MDLXXXIX.
PARENTES IN FILII DVLCISSIMI
ET SVARVM LACRIMARVM VRNAM
MAESTISS. POSS.

(V.)

D. O: M.
SILVIO S. R. E. CARDINALI AMPLISS.
EX CLARISS. SABELLORVM GENTE
CAMILLI ARICCIAE DOMINI F.
MONVMENTVM
IVXTA GENTILIVM SVORVM SACELLVM
VBI IDEM PIA ELEEMOSYNA
EX TESTAMENTO ATTRIBVTA
ANIMAM DIVINIS SACRIFICIIS
PERPETVO EXPIANDAM RELIQVIT
FABRICIVS SABELLVS FRATER P. C.
VIXIT ANNOS XLVIIII: MEN. VI.
OBIIT DIE XXI IANVARII
MDXCIX.
SILVI PERPETVVM TIBI SIT SVPER AETHERA -
SALVE :
PVRPVRA MITRA SOLO SINT DIADEMA POLO.

(VI.)

D. O. M.
PAVLO SABELLI ALBANI PRINCIPI AVREI -
VELLERIS EQVITI
QVI
IN IPSO IVVENTVTIS FLORE A CLEMENTE VIII. -
P. M. IN PANNONICO BELLO

TRIVM MILLIVM PEDITVM PRÆFECTVRA -
DONATVS
RODVLPHO II. IMP. ADVERSVS TVRCAS -
EGREGIAM NAVAVIT OPERAM
A PAVLO V. P. M. BONONIÆ FERRARIÆ -
ÆMILIÆ REI BELLICÆ
EXTERNISQVE AVXILIIS SVMMA -
CVM POTESTATE PRÆPOSITVS
ARCIS FERRARIÆ EXTRVCTIONEM INCHOAVIT -
FEDERICO FRATRE SVCCESSORE RELICTO
AB EODEM PONTIF. ECCLESIASTICÆ MILITIÆ -
SVMMI DVCTORIS LOCO PRÆFECTVS
EO IN MVNERE INCREDIBILI FIDE DILIGENTIA -
AVCTORITATE XI. ANNIS VERSATVS EST
A FERDINANDO II. SVB IMPERII INITIVM -
AD SED. APOST. DE MORE ORATOR ALLEGATTS
DEINDEQVE ORDINARIVS LEGATVS -
APVD P. M. A CÆSARE CONSTITVTVS
PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII -
NON MINVS QVAM FERDINANDO
INGENTI OMNIVM PLAVSV HIS LEGATIONIBVS
INTEGRITATEM ET PRVDENTIAM PROBAVIT -
SVAM OMNIBVS EXIMIE CARVS
MILITAREM PRÆFECTVRAM -
QUA IN SE ABDICARE NON EST PERMISSVS
OMNIVM PVRPVRATORVM PATRVM -
SVFFRAGIIS SED. APOST. INTERREGNO
SIBI DEMANDATAM SVB GREGORIO XV. -
INSIGNI CUM LAVDE
ADMINISTRAVIT
AC FEDERICO FRATRE SVFFECTO -
BONORVM OMNIVM MOERORE
QVINQVAGENARIO TANTVM -
MAIOR FATO FVNCTVS EST A. D. MDCXXXII.
IVLIUS SABELLIVS ALBANI PRINCEPS AVO SUO P.

(VII.)

D. O. M.
IVLIO EPISCOPO TVSCVLANO S. R. E. -
CARDINALI SABELLO
MVLTAS INTER PRÆFECTVRAS -
INTEGRE SANCTEQVE VERSATO
QVI PAVLO V. NVNCIVS FECIALIS -
CONCILIANDO PHILIPPO III. HISPANIARVM
REGE CAROLO SABAVDIÆ DVCI
AD REGVM REGNORVMQVE TVTELAM -
VNICE FACTVS
ANCONÆ INFVLAS SACRAM PVRPVRAM -
BONONIÆ LEGATIONEM OBTINVIT
VT COMPENDIARIIS TITVLIS TVM A GENERE -
TVM A SE MAGNVS
VTRAMQVE FORTVNÆ AC VIRTVTIS -
PAGINAM IMPLERET
MOX AVITIS IN HISPANAM REGIAM -
MERITIS ET SVIS A PHILIPPO IV.
SALERNITANÆ ECCLESIÆ DESTINATVS
ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO -
PROVOCAVIT
VLADISLAVS REX POLONIÆ FERDINANDVS III. -
GERMANIÆ TVENDÆ
VINDICEM ET AD VRBANVM VIII. -
FRIDERICI DVCIS FRATRIS LOCO
ORATOREM VOLVIT
DIGNVM SANE QVI IMPERATORIAS VICES
NON ACCIPERET IPSE SED DARET
MORVM FACILIS CONSILIO PRAESENS ANIMO-
SVPRA OSTRVM EMINENS
CVM IN OMNIVM AMORIBVS
ATQVE ADMIRATIONE VIXERIT
INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS
ANNO SALVTIS MDCXLIV.
SEPTVAGENARIVS

OMNIVM LVCTV DEVIXIT CONTENTVS-
SUPREMAM DIGNITATEM MERVISSE
FABRITIO ETIAM TIT. S. AVGVSTINI
PRESBITERO S. R. E. CARD. SABELLO
QVI TRANSMISSO IN HAEREDITATEM HONORIS-
MERITO PVRPVRATVS BONONIAE
LEGATVS SALERNITANVS ANTISTES-
PERDVELLES INTERREGNI NEAPOLITANI-
TVRBAS
REGI CIVIVM FIDEM ET VRBEM SERVAVIT-
EA AUTHORITATE QVAE
PRINCIPEM DECERET EA PIETATE QVAE-
PRAESVLEM PATRVO SIMILIS HOC
VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS-
NATUS OBIVIT VITA
BREVIORE NON GLORIA ANNO MDCLV.
IVLIVS SABELLUS ALBANI ET S. R. I. PRINCEPS-
S. R. E. MARESCALLVS PERPETVVS
CONCLAVIS CVSTOS AVREI VELLERIS EQVES-
PRONEPOS ET NEPOS GRATI AMORIS
MONVMENTVM POSVIT ANNO D.* MDCLXLI.
VT GEMINVS PVRPVRAE SPLENDOR CINERIBVS-
SUPERSTES POSTERIS HOC
ARDERET IN LAPIDE.

* Sic

(VIII.)

D. O. M.
IVLIO EPIS. TVSCVL. S. R. E. CARDIN. SABELLO
MVLTAS INTER PRAEFECTVRAS INTEGRE-
SANCTEQVE VERSATO
(QVI) CONCILIANDO PHILIPPO III. HISPANIARVM-
REGI CAROLO SABAVDIAE DVCI
A PAVLO V.P.M.NVNCIVS ALLEGATVS EXIMIAE
PRVDENTIAE DOCVMENTO FVIT
ANCONAE INFULAS SACRAM PVRPVRAM-
BONONIAE -
LEGATIONEM ADEPTVS
MOX A PHILIPPO IV. CATHOLICO -
SALERNITANAE -
ECCLESIAE DESTINATVS
ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO-
PROVOCAVIT
POLONIAE AB VLADISLAO REGE -
A FERDINANDO III. CAES. GERMANIAE TVENDAE
VINDEX ET AD VRBANVM VIII. ORATOR-
FRIDERICI FRATRIS LOCO FACTVS
MORVM FACILITATE CONSILIIQVE-
PRAESTANTIA SVPRA OSTRVM EMINENS
CVM IN OMNIVM ADMIRATIONE VIXERIT
INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS AN.S.MDCXLIV.-
OMNIVM LVCTV
SEPTVAGENARIVS OBIIT CONTENTVS-
SVPREMAM DIGNITATEM MERVISSE
FABRITIO TIT. S. AVGVSTINI PRESB. S. R. E.-
CARD. SABELLO
QVI
MAIORVM EXEMPLO AD AMPLISSIMOS HONORES-
ITER SIBI VIRTVTE MVNIVIT
PVRPVREO GALERO BONONIENSI LEGATIONE-
SALERNITANO PONTIFICATV ORNATVS
INTER REGNI NEAPOLITANI TVRBAS REGI-

CIVIVM FIDEM VRBEMQVE SERVAVIT
CONSILIO PIETATE RELIGIONE PATRVO SIMILIS
HOC VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS-
NATVS OBIIT
VITA BREVIORI NON GLORIA ANNO D. MDCLV.
VT GEMINVS PVRPVRAE SPLENDOR CINERIBVS-
SVPERSTES HOC CVDERETVR IN LAPIDE
IVLIVS SABELLVS ALBANI AC S. R. I. PRINCEPS-
S. R. E. MARESCALLVS
PERPETVVS CONCLAVIS CVSTOS * AVRI-
VELLERIS EQVES PRONEPOS ET NEPOS
GRATI AMORIS MON. P. ANNO D. MDCLXII. (a)

* *Sic*

(a) Tutte e due le riferite iscrizioni di Giulio e Fabbrizio Savelli, dè quali, tra gli altri, hanno scritto (1) l'Oldoino, e (2) l'Ughelli, leggeansi scolpite nel marmo per entro questa cappella. La morte del cardinal Fabbrizio, che in esse dicesi avvenuta l'anno 1655., è manifesto errore, essendo egli veramente mancato il dì 26. febbraio 1659., come è registrato nel necrologio della nostra sagrestia, e ha notato (3) l'Oldoino nella vita di lui.

(1) *Addit. ad Ciacon. tom. IV. colum.* 439. 679
(2) *Italia sacra tom. I. col.* 341. *tom. VII. col.* 444.
(3) *Ibid. tom. IV. col.* 679.

(IX.)

D. O. M.
BERNARDINO SABELLO ALBANI PRINCIPI S.R.E.
MARESCALLO AC PERPETVO COMITII-
PONTIFICII CVSTODI
QVI AETATEM PRAECVRRENTE VIRTVTE -
ANNORVM XVII.
IN INTERREGNO EX OBITV GREGORII XV.
PONT. MAX.
PLENIS CARDINALIVM SVFFRAGIIS -
ELECTVS FVIT
SVPREMI DVCIS ECCLESIASTICI LOCVM TENENS
PRO FRIDERICO DVCE PATRUO GRAVITER -
AEGROTANTE
TVM AD VRBANUM PONT. MAX. COESARIS -
PROLEGATVS
EIDEM DIGNE SVFFECTVS
QVEM BELLI PACISQVE ARTIBVS AEMVLABATUR
VTQVE SVAE GENTIS EX MORE PRINCIPIBVS -
ALIIS MAXIMIS
IN OBSEQVIIS ESSET
PHILIPPI QVARTI CATHOLICI REGIS
VICARIUM EGIT IN VTROQVE SAMNIO
EOQVE MILITEM DVXIT IN CAMPANIS -
TVMVLTIBVS
CUM PARI LAVDE AC FORTVNA
VIRO GRAVITATE MORVM ANIMI CONSTANTIA
CONSILIO DEXTERITATE AC LIBERALITATE -
SINGVLARI
VITA DEFVNCTO ANNO SALVTIS MDCLVIII.
AETATIS SVAE LIV.
IVLIVS ALBANI ET S. R. IMPERII
PRINCEPS S. R. E. MARESCALLVS
PERPETVVS COMITII PONTIFICII CVSTOS
AVREI VELLERIS EQUES POSVIT
ANNO MDCLXIII.

(X.)

D O M
IVLIVS EX VETVSTISSIMA SABELLORVM -
STIRPE
ALBANI VENAFRI ET S. R. I. PRINCEPS
MARSORVM CASTRIQVE SABELLI DVX
CHINCHIONI ET CELANI COMES
PISCINAE BARO ET MARCHIO S. MARTINI etc.
SERAPHICAE RELIGIONIS PATRONVS S. R. E.-
MARESCALLVS COMITII PONTIFICII CUSTOS -
PERPETVVS
INTER HISPANIARVM MAGNATES AVREI -
VELLERIS AEQVES
IAM PRIDEM E VIVIS EREPTO EM. FRATRE -
D. PAVLO SABELLO
(QUI) AB ALEX. VII. INTER S. R. E. -
CARDINALES ADSCRIPTVS ROMANDIOLAE -
LEGATIONI PRAEPOSITVS
ET BIS PROCAMERARIVS RENVNTIATVS
VT MORE MAIORVM
IN OBSEQVIVM SANCTAE SEDIS MVNVS -
ASSVMPTVM SEDVLO EXPLERET
PRIMOGENITI IVRIBVS CEDENS
AVITIS DIGNITATIBUS ATQUE GENTILITIIS -
RENVNTIAVIT PRINCIPATIBVS
INSVPER
VIGENTIBVS ADHVC FLAMMIS PVRISSIMAE -
DILECTIONIS INTER CINERES BERNARDINI -
SABELLI
PRINCIPIS VENAFRI VNICI ATQVE OPTATISSIMI -
FILII QVEM
EX D. CATHARINA ALDOBRANDINA CLEM. VIII. -
PRONEPTE SVSCEPERAT
QVIQVE IN AETATIS FLORE DESPONSATVS -
CVM D. FLAMINIA PAMPHILIA INNOC. X. -
PRONEPTE

SINE PROLE OBIERAT
CVM EX SECVNDIS NVPTIIS INITIS CVM -
D. CATHARINA IVSTINIANA EIVSDEM -
PONT. PRONEPTE
NOVA SOBOLES DEESSET QVAE DOMESTICIS -
GLORIIS SVAS POSSET CONNECTERE
COGITANS SOLVM SIBI SVPERESSE SEPVLCRVM -
IN QVO CVMVLATOS VNDIQVE HONORES -
DEPONENS
DIVINA CLEMENTIA AC B. FRANCISCI MERITIS -
AD AETERNOS CONVOLARET
HVNC DOMVS ET FAMILIAE SVAE VLTIMVM -
LAPIDEM
FRATERNAE BENEVOLENTIAE
PATERNI AMORIS
ET SVAE MORTALITATIS ADHVC VIVENS -
CONSTITVIT MONVMENTVM
ANNO SAL. MDCXCV. AETATIS SVAE LXX.
OBIIT DIE V. MARTII MDCCXII.
AETATIS SVAE ANNO LXXXVI. MENSE VNO.

Le iscrizioni, che seguono, sono state aggiunte dopo la detta rinnovazione

(XI.)

D. O. M.
HIC REQVIESCIT EXCELLENTISS. D. CATHARINA -
IVSTINIANA SABELLI
D. IVLII SABELLI VLTIMI PRINCIPIS VXOR
OBIIT VII. IAN. MDCCXXIV

(XII.)

D. O. M.
FASTORVM TERMINVM PRIMATVM
PRINCIPVM SVI SANGVINIS
D. LVTIVS VLTIMVS MARCHIO TARANI
IN SABINIS
ÆTATIS ANNORVM LXXIII. MENS. XI.
ET DIER. XV. ABSOLVIT
ANNO MDCCXXVIII.
D. MARCHIONISSA MEDERA PALVMBARIA
SABELLI VXOR
SVPERSTES VIRO AMORE HVC QVOQVE
PROSEQVENDO MONVMENTVM POSVIT

Iscrizioni che leggonsi innanzi a questa cappella

I.

D. O. M.
HIC QVIESCIT
VINCENTIVS COCCINVS QVI IN MVNDO
PEREGRINVS MVLTAS EVROPAE
REGIONES PERLVSTRAVIT
IN QVIBVSDAM ETIAM
CONTRA HAERETICOS MILITANS
HVIVS SACRI TEMPLI TITVLARI
B. V. DE ARACAELI DEVOTIONEM SVAM
SEPER INTEGRAM SERVAVIT ET QUAM
SERAPH. FRANC. PATROCINANTE
DIVINA MISERICORDIA
IN RESVRRECT. EXPECTAT
PROPE EIVS SACELLVM ATQ. IN EIVS
HABITV HOC LOCO SEPVLTVRA ELEGIT
FRATRV SE ORATIONIB.
COMENDANS OBIIT A. D. M. DC. LXVII.
M. XBRI D. XI. AETAT. LXXX.

I.

D. O. M.
VINCENTIVS
CANONICVS SALVI
MORTIS MEMOR
VIVENS SIBI SVISQUE
SEPVLCRVM ELEGIT

III.

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE CAPOGROSSI
AVVNCVLO OPTIME MERITO
CANONICVS VINCENTIVS SALVI
GRATI DOLENTISQVE ANIMI
MONVMENTVM POSVIT
ANNO SALVTIS MDCCXLIII.

§. X.

Delle cappelle de' ss. Rosa da Viterbo, Francesco Solano, e Carlo Borromeo

Mi conviene quì abbandonare il metodo sinora osservato, e favellare unitamente delle tre mentovate cappelle, ciò che per lo passato ho fatto separatamente di ciascheduna, non solo perchè scarseggiano d'iscrizioni, le quali riempiono grandemente i paragrafi; ma eziandio perchè le memorie delle medesime da me raccolte, non sono tante che possano formare un giusto capo. Il perchè ho giudicato meglio unirle tutte sotto di uno, e serbare così la proporzione di essi, se non nella unità delle cose, almeno nella quantità della materia.

Per cominciare adunque dalla prima, segnata col nu-

mero 10. si vuol sapere, che il moderno quadro dell'altare nasconde un antico musaico alto palmi sei, e largo quattro e mezzo, in cui è rappresentata la nostra donna sedente col divino figliuolo nella sinistra. Dal lato destro ha il p. s. Francesco in atto di offerirle un personaggio posto inginocchioni, e vestito come volgarmente suole dirsi, in abito senatorio, che per avventura potrebbe dinotare il primo fondatore di questa cappella. Nel sinistro evvi un altro santo con un volume spiegato nelle mani, in cui nulla scorgesi di essere scritto. Il Bruzi lo ha riputato s. Antonio, e altri s. Giovambatista; ma io se mal non mi appongo, lo giudico s. Niccola, cui per l'innanzi questa cappella era dedicata; secondo che ricavasi eziandio da molti strumenti, rogati in essa per gli atti di Gianpaolo de Settonicis l'anno 1476.

Nel principio del secolo prossimo passato era chiamata della purificazione, e così appunto viene dinominata nella visita apostolica, fatta della nostra chiesa il dì 16. novembre 1629. Così ancora seguì ad esser appellata sin a tanto, che un nostro religioso, dopo la metà dell'istesso secolo, ottenne di risarcirla, e consacrarla a s. Rosa da Viterbo, di cui era divotissimo; onde alla sua industria e pietà si debbono tutte le pitture ed ornamenti, che al presente in essa si veggono. (a) Filippo Titi scrive, che l'architettura della medesima è di Antonio Stanghellini, le pitture di Pasqualino de Rossi; e che mutato il quadro dell'altare, ve ne fu riposto altro dello stesso dipintore nulla inferiore al primo, eziandio nella copia delle figure. Narra inoltre; che un frate francese avendo voluto vestire la santa da monaca, ritoccò molte altre figure, lasciando solo nel primo essere le due donne dalla parte dell'epistola. Ma questo quadro ancora, di cui favella il Ti-

---

(a) Nuovo studio da pittura pag. 206. 207. ediz. di Roma 1721.

ti nella prima edizione del suo libro , era stato tolto via , allorchè l'opera sua fu novellamente ristampata nell'anno 1708. essendogli stata sostituita altra tela, in cui viene rappresentata la santa , vestita con abito del terz'ordine delli penitenti , con l'eresia sotto i piedi, e con due angioli in atto di coronarla , senz'altra figura di qualsivoglia sorta.

Apparteneva già questa cappella alla famiglia Capocci , di cui nella fine del secolo XVI. vedeasi ancora l'arme gentilizia in un antico deposito lavorato di musaico : e leggeansi altresì due iscrizioni , una sola delle quali mi do la gloria di pubblicare , avendola copiata dall'anonimo altre volte ricordato della biblioteca chigiana , ed appartiene a Luciana figlia del conte Niccolò Foggiet, e moglie di Giovanni Capocci, nella maniera che segue :

QVAM LAPIS ISTE TEGIT CHRISTI SIC DEXTRA -
PEREGIT
MORIBVS VRBANAM MITEM DOMINAM LVCI -
ANAM
NOBILIS ISTA FVIT SVMMA DE STIRPE VOCATA
NICOLE COMITIS CVNCTA VIRTVTE NOTATA
LVMINA FAC ANNIS TANTVM CAPOCCINE IO -
HANNES
VIX REMANES TRISTIS CVM FLETIBVS VN -
DIQUE MIXTIS
SIC QVOD FRAGOR MVNDI NIL POSSIDET ORBE
IOCVNDI
NAM NON POSSE MORI SI GRATIA FACTA DE -
CORI
NATVRAVE DATVM NON DIMISISSET AMATVM
HÆC IN TERRIS SPONSVM DICENS QVASI PLVS -
TVA NON SVM
A TRISTI PARCA PRÆSENTI CLAVSA SUB ARCA
MILLE TRECENTENO DOMINI SEPTEMQVE -
DECENO
FINEQUE SVB ANNO IVLII TIBI FÆDERA FRANCO
DENIQVE COMPLETA REQVIESCAM LVCE QVIE -
TA (a)

(a) Con molta diversità, e senza il nono verso, è rapportata questa iscrizione dall'Amideno; il quale però ci fa sapere, che la lapida, in cui quella era scolpita, fu trasportata nella casa di Iacopo Velli, il quale da Vincenzo Capocci avea comperata la detta cappella. Per la stessa ragione, egli tolse dal Pallotto di musaico le insegne de' Capocci, e vi fece fabbricare le süe. I successori suoi hanno dotata la stessa cappella di un beneficio semplice, sotto il titolo di s. Giovambatista; e insieme l'hanno arricchita delle seguenti memorie.

(I)

D. O. M.

ANDREÆ VELLIO PATRIT RO
QVI BELLICA VIRTVTE
CIVILEM PRVDENTIAM
ADÆQVAVIT
VIXIT AN. LXXXII. MEN. VII.
DIES XIX
OBIIT XIX. IVL. MDCIII
IO BAPTISTA ET IACOBVS
PATRI OPTIMO PP.

(II.)

D O M

ANTONIO VELLIO SAC. CONS.
AVLÆ ADVOC. IVRE CONSVLTO
AC ORATORI EXIMIO
VIXIT
AN. LXVII. MENS. XI. D. XXIIII.
OB. D. XV. IVLII M. DLXXXIII
ANTONIVS ET FRANCISCVS
MVTII FILII
AVO BENEMERENTI
PP

(III.)

D O M
MVTIO VELLIO ANTONII . F
S. CONSISTORIALIS AVLAE
ADVOCATO DECANO PATRIS
VIRTVTES HONORESQVE
ÆMVLATO
VIXIT A. XLV. M. VII. D. VI. OB
DIE . P. SEPT. M. DCVIII.
ANTONIVS ET FRANCISCVS
PATRI DESIDERATISSIMO PP. (a)

(a) Gio: Mario Crescimbeni (1) ha registrate con qualche neo le iscrizioni di Antonio e di Muzio nell'istoria della chiesa di s. Giovanni avanti porta latina (2) Carlo Cartari, scrittore diligentissimo, non le ha raccolte, benchè dell'uno e dell'altro abbia fatta espressa menzione nel sillabo degli avvocati concistoriali, e di Antonio anche nell'ateneo romano, secondo che attesta (3) Prospero Mandosi; il quale inoltre aggiunge, che Antonio, *in patrio athenaeo ab anno millesimo quadragesimo octavo ad annum usque sexagesimum septimum supra millesimum quingentesimum, iura civilia primum, tum canones perite docuit . . . . Docti huius viri eloquentiam ac legum peritiam, ab eruditionibus non disiunctam, ostendunt, quae remanserant apud haeredes, orationes ac praelectiones e suggestu gimnasii habitae, quas vocis suavitate vultuque ad gravitatem composito, admodum animasse dicitur.*

---

(1) Pag. 278.
(2) Pag. CXLIII. et CCI.
(3) Bibliotheca romana vol. II. pag. 88.

La seconda cappella segnata col numero 11., di cui siamo per favellare, fu per l'innanzi dedicata a s. Michele arcangiolo; dappoi a s. Francesca romana, e finalmente a s. Francesco Solano da un religioso spagnuolo, che ornolla con marmi, pitture, e stucchi nella maniera, che tuttavia si conserva. Il paliotto, con l'immagine del santo nel mezzo, ha la cimasa, base, e cornicette attorno di diaspro di Sicilia, e diversi fiorami toccati di fuoco, e di vari colori. Veggonsi nell'altare due colonne di occhi di pavone con piedistalli di marmo bianco, e commesso sotto di broccatello. Il quadro del santo, le istorie del medesimo nella volta, ne' lati, e di sopra il credenzone dirimpetto all'altare di s. Rosa (1) furono coloriti da Antonio Gherardi, che fu anche l'architetto di questa fabbrica. La Madonna, e li quattro tondi nella volta fuori della cappella sono di (2) Giuseppe Ghezzi.

Appartenne tal cappella alla famiglia Margani, fino a a tanto che Fabio, padre di Stefano, riserbando solamente per se, e per la sua consorte il giure della sepoltura, rinunziolla ai religiosi, dai quali fu conceduta al signor Tiberio Astalli, come apparisce dall'istromento, rogato per gli atti di Tommaso Fonte il dì 10. giugno 1588. Vicino alla balaustrata di bardiglio è posta la sepoltura di quest'antica nobile famiglia, ove non ha molti anni fu seppellito l'eminentissimo Fulvio, nato in Sambuci l'anno 1654. alle ore 23. e mezza del dì 25 luglio, e non ai 24., come si legge nelle (3) notizie degli arcadi morti, e (4) ne' giornali de' letterati d'Italia. Laonde il primo nome, che vennegli imposto nel battesimo, fu quello di Iacopo, giusta l'ordinario

---

(1) Titi, nuovo studio di pittura pag. 169. edizione di Roma 1708.

(2) Titi nello stesso luogo.

(3) Tom. III. pag. 269.

(4) Tom. XXXVI. pag. 253.

costume di molti, ai quali piace di nominare i loro figliuoli col nome di quel santo, di cui solennizzasi la festività dalla chiesa nel giorno, che sono partoriti alla luce di questo mondo. Dopo il chericato di Camera fu assunto alla dignità Cardinalizia sotto li 2. Settembre 1686., e nel dì 30. gli fu conferito il titolo di s. Giorgio *in velabro*. Quindi passò, prima all'altro di s. Maria in cosmedin il dì 17. maggio 1688., poi nell'anno seguente il dì 19. ottobre a quello de' ss. Cosimo e Damiano, e non de' ss. Giovanni e Paolo, come ha scritto il (1) Crescimbeni; indi al titolo presbiterale de' ss. Quirico e Giulitta il dì 19. febbrajo 1710., e finalmente il dì 10. maggio dello stesso anno a quello di s. Pietro *in vincula*, che dimise l'anno 1714. il dì 16. aprile, in cui fu fatto vescovo della Sabina; e nel dì 13. maggio consacrato nella chiesa di s. Maria degli angioli alle terme diocleziane da Clemente XI. Dopo la morte del cardinale Acciaiuoli, ottenne il dì 26. aprile 1719. il vescovado di Ostia e Velletri, col decanato del sacro collegio, che godè sino al dì 14. gennajo 1721., giorno in cui finì gloriosamente di vivere, dopo aver consumati ancora quindici anni nelle legazioni di Ravenna, Urbino, e Ferrara. La mattina del dì 17. essendo stata parata a lutto la nostra chiesa, vi fu trasferito il cadavero con la solita cavalcata; e dopo la solenne celebrazione dell'esequie fu seppellito senza alcuna memoria. Il Crescimbeni molte cose ha scritto di questo porporato nelle opere da se pubblicate, e singolarmente nelle accennate notizie istoriche degli arcadi morti, ove nota, che l'anno 1703. Fulvio fu acclamato in arcadia, col nome di *Alasto Liconeo*; e aggiunge che, ne' tomi V. e IX. della raccolta delle rime de' pastori di arcadia, si leggono alcuni suoi sonetti. Nel palazzo del magistrato della cit-

---

(1) Istoria della basilica di s. Maria in cosmedin. pag. 238.

tà di Velletri leggesi del nostro cardinale il seguente elogio scolpito nel marmo.

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
PRINCIPI
FVLVIO CARDINALI ASTALLIO
SACRI COLLEGII DECANO
AC VELITRARUM
EPISCOPO ET PERPETVO GVBERNATORI
QVOD
HVJVS CIVITATIS TRANQVILLITATE
NON TAM PROESENTIA QVAM OPERE
RESTITVTA
INTER CATHEDRALIS ECCLESIÆ CAPITVLVM
ET MAGISTRATVM PRÆMINENTIIS
COMPOSITIS
SENATVS DECORI PROSPICIENS
DIGNA PRINCIPIS MUNIFICENTIA
REVM A QVINQVENNALI POENA TRIREMIVM
QVOTANNIS LIBERANDI
PRIORIBVS FACVLTATE DONATA
ANTIQVVM VRBIS SPLENDOREM
NOVO HONORE DECORAVERIT
ACCEPTI MVNERIS NON INGRATI
EX S. C.
ÆTERNI AMORIS TESTIMONIVM POSUERE
SIXTVS DE GREGNIS I. V. D.
CAIETANVS CRVCIVS
SILVESTER GREGNA PRIORES
IOSEPH ZAFFERANVS I. V. D. SINDICVS
DOMINICVS PONTIANELLVS I. V. D. PROR.
FISCALIS
ANNO MDCCXX. (a)

(a) Sì questo elogio, sì un orazione con alcuni sonetti, in lode del sovrallodato *Fulvio Astalli*, furono composti e recitati dal signor Carlantonio Antonelli, allo-

Da un libro della nostra Sagrestia, scritto verso la fine del secolo XVI. apparisce essere stato in questa cappella un deposito con le seguenti parole:

HIC REQVIESCIT DOMINVS IOHANNES CELLETTA CARDINALIS.

Ma non trovandosi cotal soggetto nel novero de' porporati, converrà dire, che questi fosse alcun vescovo, o prete, o ancor diacono, (1) ai quali tutti altre volte era comune il titolo di cardinale; onde tuttavia sogliono chiamarsi i canonici di compostella, Salerno, Napoli, e Milano. Se pure alcuno non volesse darsi a credere, essere stato questi un qualche archidiacono di s. Maria in domnica, il quale solamente, per quanto ne scrive il (2) Piazza, tra gli altri tutti, godeva la segnalata prerogativa di essere appellato cardinale.

---

ra canonico nella cattedrale di Velletri sua patria, dappoi vicario capitolare, indi auditore del nunzio di Colonia per lo spazio di quasi dieci anni; e ora, con le facoltà di nunzio apostolico, governatore del principato di Masserano, feudo della S. R. C.. Di esso hanno parlato con lode (3) Antonio Ricchi, (4) Carlo Bartolommeo Piazza, e soprattutto le relazioni di Amsterdam, di Leida, e di Colonia al mese di luglio dell'anno 1732. Della sua illustre famiglia spero parlarne alla distesa quando scriverò della nostra chiesa e convento di Velletri.

---

(1) Domenico Magri not. de vocab. eccles. p. 95. ediz. vend. 1717.

(2) Gerar. Cardin. pag. 723.

(3) *Teatro degli uomini illust. de' Volsci p.259.*

(4) *Emerol. di Roma pag. 690. ediz. del Bernabò.*

Iscrizione posta innanzi la detta cappella.

D. O. M.
IVLIVS CÆSAR NIGRELLVS
PATRITIVS FERRARIEN. MARCHIO VENARIÆ
PRO SVA PATRIA AD NOVENNIVM NVNTIVS
AB ALEX. VII. PONT. MAX.
AD VRBIS SENATORIAM DIGNITATEM EVECTUS
ILLAQUE ANNOS XXVI ADMINISTRATA
DECESSIT E VIVIS AN. SAL. MDCLXXXIX -
IV KAL. MARTII ÆTATIS SVÆ LXXXVI
* ATQVE IN HOC SACELLO
EMIN. PNPIS FVLVII ASTALLI S. R. E.-
CARDINALIS
ET ILLMI D. FRATRIS CAMILLI ASTALLI
VALLIS PETRARVM MARCHIONIS CONSENSV.
VBI DILECTAM CONIVGEM SVAM
SVSANNAM ELISABETHAM EX COMITIB. -
AB HERBESTEIN
AN. XXXXVII SIBI CONIVNCTAM ANTE AN. IV -
PRÆMORTUAM
ÆTATIS LXIX
DEPONI CVRAVERAT
FILII AMATISSIMI ET AMANTISSIMI
SINE VLLA POMPA
VT PARENTVM SVORVM VOTIS ET IVSSIS -
OBSECVNDARENT
MONVMENTVM HOC POSVERVNT. (a)

(a) Gio. Mario (1) Crescimbeni, nell'istoria della basilica di s. Maria in cosmedin, ha fatto menzione di questo senatore; e (2) Girolamo Baruffaldi, nell'isto-

---

(1) *Pag.*322.
(2) *Pag.*85. *e segg.*, *e pag.*376.

Sopra l'arco della mentovata cappella leggesi la seguente memoria, riferita con qualche diversità (1) dall'abate de Angelis, e con mancanze dal (2) Vaddingo.

IO.FRANCISCO ALDOBRANDINO ECCLESIASTICÆ-
MILITIÆ
SVMMA CVM POTESTATE PRÆPOSITO -
CLEMENTIS VIII. IVSSV
CVIVS FRATRIS FILIAM HABEBAT IN -
MATRIMONIO LATROCINIIS
PAVCOS INTRA DIES LATIO TOTO DEPVLSIS -
LEGATIONE AD PHILIPPVM
II HISPANIÆ REGEM MAXIMIS POPVLI-
CHRISTIANI DE REBVS ÆQVE
SAPIENTER AC * FELICITER OBITA HVNGARIA -
CROATIAQUE TURCARUM
E FAVCIBVS HAVD SEMEL EREPTA -
EXPVGNATO STRIGONIO PAPPA ET
VICEGRADO RECEPTIS DEMUM IN OBSIDIONE -
CANISSÆ PARI CVM
PIETATIS AC FORTITVDINIS LAVDE VITA -
FVNCTO AN. D. M. DCII
S. P. Q. R.
DVCI CLARISS.° CIVI OPTIME MERITO
. PP.

Nel sito finalmente, ove oggi vedesi l'altare di s. Carlo, segnato col numero 12., scrive il (3) Vasari, nella vita di Stefano pittor Fiorentino, che visse nel secolo XIV., avervi questi colorito a fresco un S. Lo-

---

ria di Ferrara, rapporta innoltre la relazione della cavalcata da esso fatta, nel prendere il possesso della dignità senatoria, il dì 25. giugno dell'anno 1662.

(1) Descript. basilicae sanctae Mariae maioris p. 196.

(2) Annal. minor. tom. II. pag. 29, n. LXI. edit. Lugd.

(3) Par. I. pag. 58. edit. bologn.

dovico, molto lodato per avere avuta in se una vivacità insino a quel tempo, nè pur da Giotto, messa in opera. Nel principio del secolo oltrepassato Marcantonio Pietra, cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, fabbricò l'altare presente in onore di s. Carlo, e fra le altre pie disposizioni, che a favore di esso fece, una fu che nel giorno, in cui dalla Chiesa solennizzasi la di lui festa, ogni anno in perpetuo debbano darsi a quattro zittelle quaranta scudi per ciascheduna, compresovi però il prezzo ancor della veste, che parimente ordina loro doversi dare; come si fa manifesto dal suo testamento, rogato per gli atti di Demofonte Ferrino il dì 13. ottobre 1613.

L'architettura di questo altare è molto bene intesa, e i marmi vi sono vagamente disposti. Ha due colonne, di verde antico massiccio, assai ben lavorate. Il telaro del quadro è di giallo antico con contropilastri di porta santa, e membretti delle parti, parimente di giallo antico. L'architrave è di marmo di Carrara: Il fregio commesso di bianco e nero antico, con listello di giallo antico d'intorno; la cornice finalmente e frontespizio sono di marmo bianco co' suoi ornamenti d'intaglio.

Innanzi la balaustrata di porta santa leggesi la seguente iscrizione.

D O M
M. ANTONIO. PETRAE
NOB. MEDIOLAN. CONIVGI. AMANTISS
QVI . SINGVLARI . PIETATE . DIVITIAS . SVAS
OMNES . VIVVS . AC . MORIENS
PAVPERIBVS . IN . CHRISTI . GRATIAM
EROGAVIT . ET . HOC . DEMVM . SACELLO
A . FVNDAMENTIS . EXTRVCTO . OBIIT
AN. SAL. MDCXIV. AETAT. LXII. M. X.
OLYMPIA . ARAGONIA . VXOR . MOERENS
P

Di rincontro al detto altare è dipinta su pietra lavagna l'istoria della solenne processione, fatta per ordine di s. Gregorio magno, nel tempo che la città di Roma era tormentata da crudelissima pestilenza, da cui fu liberata per l'interposizione dell' immagine di Maria santissima, venerata nell' altar maggiore della nostra chiesa, come più innanzi si vuole ampiamente narrare. Fu qui trasferita alcuni anni addietro dal pilastro, ov' è l'altare di s. Giovanni da Capistrano, e nel tempo stesso vi fu fatto l'ornamento di pietra col seguente distico:

LVCAE ET LVCIS OPVS VIRGO HAEC QVAM CERNIS IN ARA
CIRCVMVECTA SACRAM DISPVLIT VRBE LVEM.

Sotto la detta pittura è un ambone, o sia pulpito, in cui dal suddiacono si canta l'epistola nelle feste solenni. E'stato fabbricato verisimilmente nel secolo XIII., allora che fu ristaurata la nostra chiesa, non già così modernamente, come ha stimato il (1) Crescimbeni. Egli è composto rozzamente di vari marmi e musaici, impiegati per l'innanzi in altre fabbriche: onde in un pezzo di quelle sono scolpite le seguenti parole; *Iacobo filio suo * vivs*; è in altro *operis magister fuit*. Sotto lo stesso pulpito, dirimpetto all'altro, in cui nelle maggiori solennità si canta dal diacono l'evangelio, è posta una lapida di grande antichità, e di molta stima, ove in giro sono intagliate le azioni principali di Achille; cioè la costui nascita, l'immersione dello stesso nell' acqua stigia, fatta da Teti sua madre, la consegna del medesimo a Chirone centauro, acciocchè l'istruissè nella caccia, e nel maneggiamento de' cavalli: e altre, che sono state scolpite nel legno, ed illustrate con eruditissimi comentari da monsignor Fa-

(1) Istoria di s. Maria in cosmedin pag. 121.

bretti nel libro (1) *ad tabellam Iliadis*, unito all'altro, che ha per titolo: *de columna Traiani sintagma*. La stessa lapida fu trasferita nel museo di campidoglio il dì 2 luglio dell'anno 1747.

§. XI.

Dell' altar maggiore.

Gli scalini di marmo, per i quali ascendesi a questo altare segnato col numero 13., insieme con la balaustrata di africano, furono fatti l'anno 1590., essendo stata trasferita quella di ottone, che per l'innanzi vi era nella chiesa di s. Maria della consolazione della terra di Caprarola. In tal congiuntura furono tolte dal presbiterio le lapide di Caterina reina di Bosnia, e del cardinal Lodovico Alibret, e collocate in altro sito della chiesa, come innanzi registreremo. Il pavimento del presbiterio, lavorato di musaico, si conserva tuttavia in gran parte, specialmente dietro l'altare ove la figura semicircolare, da cui vien terminato, dimostra fin dove si stendesse l'antica tribuna, onde in altro luogo si è ragionato. Dalla parte dell'evangelio in piccola lapida, senza dubbio d'altronde trasportata, si legge:

COLIVS ❦ POP
SABINAE SER
VIXIT ANNOS
❦ XV ❦ FECIT
COLIE MATER (a)

(a) I cuori, intagliati nella prima e nella quarta riga, (2) sono mere interpuntazioni secondo il Boldetti;

---

(1) Pag. 333. et seq.
(2) *Osserv. sopra i cimiteri de' ss. martiri p.* 274. 276.

Questo altare è formato con due pilastri ad uso di sgabellone sopra i quali due putti di marmo sostengono con la sinistra un festone, e poggiano la destra sull'arma del magistrato romano. Nel 1723. fu ornato di vago maestoso paliotto, con piedistalli centinati e diritti, con pietre di paonazzo, scuro, giallo, nero, verde antico, e diaspro di Sicilia; e con l'immagine di basso rilievo nel mezzo di Maria santissima sopra fondo di alabastro orientale, con cornicette intorno di rosso antico. Nel pontificato di Benedetto XIII. fu altresì arricchito di due scalini di marmo posti sopra la mensa, sotto della quale è nascosta una grande urna, parimente di marmo, che vuolsi piena di preziose reliquie.

Due consacrazioni sono state fatte di questo altare; la prima da monsignor Bonifazio, frate minore, e vescovo di Stagno; il dì 15. Giugno l'anno 1565., avendovi riposte le reliquie de'santi.

Stefano protomartire.
Clemente papa.
Marcello papa.
Sebastiano.
Ippolito.
Niccola.
Benedetto abate.
Antonio abate.
Agata martire.
Caterina.
Scolastica.
Monica.

---

ovvero (1) esprimono *gemitus, quos super mortuo requirit a lecturis epitaphii auctor*; *idemque valent quod interiectio heu!* come spiegano i bollandisti.

---

(1) *XXI. maii pag. 2.*

la seconda, dopo essere stato rinnovato, dal sommo pontefice Benedetto XIII. il dì 21. settembre 1725., il quale riposevi le reliquie de' santi martiri Fermo e Perpetuo: e sotto il di 4. ottobre dell' istesso anno arricchillo *vivae vocis oraculo* dello stesso tesoro, che gode la cappella santa. Così la memoria della consacrazione, come di questo singolar privilegio è stata scolpita in due pietre di marmo, una delle quali è posta dalla parte dell'evangelio, e l'altra da quella dell' epistola, come segue:

(I.)

IN HONOREM B. V. MARIAE ET S. FRANCISCI -
CONFESSORIS
ARAM HANC PRINCIPEM
BENEDICTVS XIII. ORDINIS PRAED. -
CONSECRAVIT
DIE XXI. SEPTEMBRIS MDCCXXV
ET IN ANNIVERSARIO DIE ANNOS L
ET TOTIDEM QVADRAGEN
DE VERA INDVLG
CONCESSIT. (a)

(a) Nella nuova edizione del (1) Vaddingo si legge questa memoria senza il sesto verso.

---

(1) *Annal. minor. tom. III. pag. 264. numer. IV. ediz. roman.*

(II.)

BENEDETTO XIII. P. M.
L' ANNO MDCCXXV. ALLI IV DI OTTOBRE
CONCESSE IN PERPETVO A TVTTI
LI SACERDOTI CHE
CELEBRERANNO NELL' ALTARE MAGGIORE
DELLA B. V. M. IN ARACOELI
IL MEDEMO PRIVILEGIO CON CVI LA F. M.
DI PAVOLO III DECORO
LA CAPPELLA DI S. ELENA DELLA MEDEMA
CHIESA CIOE
COME SE CELEBRASSERO NELL ALTARE
DI S. GREGORIO PAPA
DENTRO ROMA IN QVELLO DI S. LORENZO,
E QVELLO DI
S. SEBASTIANO FVORI
DELLE MVRA (a)

Le statue di legno de' ss. Bernardino da Siena e Giovanni da Capistrano, poste di quà e di là dall' altare mentovato, insieme con gli angioli dorati, che sostengono e adorano il santissimo nome di Gesù, collocati sopra del frontispizio, furono fatti l'anno 1691. dal soprallodato p. f. Vincenzo da Bassiano.

Si venera nel detto altare l'immagine miracolosissi-

(a) Questa memoria si legge nella nuova edizione del (8) Vaddingo, trasportata nell'idioma latino.

---

(8) *Annal. min. tom. III. pag. 264. num. LV. ediz. roman.*

ma della madre di Dio, dipinta, come scrive (1) Andrea Vittorelli, in una tavola di cipresso con la destra alzata, e con la sinistra al petto, piangente la tormentosa morte del suo divino figliuolo. Ella è vestita alla maniera greca, ed è in tutto simile al ritratto quì sottoposto; onde potrà eziandio conoscersi, se con esso concordano le due copie, che della nostra immagine conservano le monache di s. Susanna di Roma, così nell' altare vicino alla sagrestia, come dentro del monastero, secondo che riferisce il mentovato (2) scrittore.

E' costantissima tradizione, che la detta tavola sia stata colorita da s. Luca; e lo scrive Simone Maiolo con il detto Vittorelli presso al (3) Vaddingo, il quale riferisce ancora questi antichi e rozzi versi, che per lo passato leggevansi in una tavoletta posta dicontro all' altare, in cui serbavasi quella immagine.

Quisquis fidelis conspice sursum, qualis imago
Sit Genitricis almae, quam tibi monstro,
Lucas depinxit: quam pia dona Dei.

Lo stesso affermano (4) Federico Fornero, (5) Ottavio Panciroli, (6) Carlo Bartolomeo Piazza, e sopra tutti (7) Paolo de Angelis, il quale da un antico manoscritto vaticano così rapporta: *septem vulgo traduntur imagines Dei Genitricis a b. Luca pictae fuisse, quarum quatuor Romae esse firma est opinio. . . . Tertia in tem-*

---

(1) Gloriose memorie della B. V. pag. 363.
(2) Ibidem 364.
(3) Annal. min. tom. II. pag. 22. n. XXIX. ediz. lugd.
(4) Presso il Torrigio istoria dell' immagine di M. V. nella chiesa de'ss. Sisto e Domenico pag. 80.
(5) Tesori nascosti di Roma pag. 169. ediz. 1625.
(6) Gerar. card. pag. 569.
(7) Descriptio basilicae sanctae Mariae maioris pag. 240.

plo, quod aracoeli nuncupatur, inspicitur, quae magna romani populi devotione frequentatur. E con ragione, perchè in ogni tempo è ricorsa la città di Roma al poderosissimo patrocinio di questa grande intercessora, e segnatamente nell'anno 590., in cui per la di lei intercessione fu liberata dalla gran pestilenza che minacciava spogliarla di tutti i suoi abitatori. E' vero però, che da (1) s. Gregorio Magno, da (2) Gregorio Turonense, da (3) Giovanni Diacono, da (4) Paolo VVarnefrido, dai (5) bollandisti, e dal (6) Mabillon, dai quali tutti si narra la settiforme litania, ordinata dal successore di Pelagio II., non si fa menzione di alcuna immagine portata dai fedeli in quella pubblica general processione; ma è certo altresì dagli antichi rituali, e ordini romani della biblioteca vaticana, che facessero uso della immagine di s. Maria maggiore, come narrano il (7) Baronio, (8) Sigonio, (9) s. Antonino, (10) Durando, ed altri illustri scrittori; se non che (11) Tolommeo da Lucca, e (12) Teodorico dall'Apoldia, i quali vissero nel secolo XIII. seguiti po-

---

(1) Regis. lib. 11. ep. 2.
(2) Lib. 10. cap. 1.
(3) In vita s. Gregorii l. 1. cap. 41. et seqq.
(4) Apud scriptor. rerum italicarum tom. 1. pag. 448.
(5) In vita s. Gregorii tom. 2. mens. martii pag. 132. 144.
(6) Annal. ordinis s. Benedicti tom. I. pag. 217.
(7) Tom. VIII. col. 7. edit. Coloniae Agripp.
(8) Opera omnia tom. II. col. 51.
(9) Par. II. pag. 219.
(10) Ration. div. offic. lib. 6. de septem diebus post pascha.
(11) Presso il Torriggio pag. 24.
(12) Ibidem pag. 30.

scia da (1) s. Antonino , (2) Gianmichele Pio , e (3) Ferdinando dal Castiglio , attribuiscono ciò all' immagine di Maria , venerata nella chiesa de' santi Domenico e Sisto , ove tuttavia si legge la memoria di questo fatto scolpita in marmo , e scritta dal (4) Torrigio. Anzi i (5) padri di s. Maria in portico deferiscono l'istesso alla loro Madonna , come si legge nelle memorie di questa chiesa ristampate in Roma l'anno 1667.

Or chi non vorrà sfacciatamente condannare tutti questi scrittori , o vanamente sognarsi , che l'immagine della Madonna portata in processione da s. Gregorio , sia quella stessa , che di presente con grande ossequio si venera nella terra di Guadalupe , da quel santo pontefice , insieme cò comentari sopra di Giobbe , mandata in dono a s. Leandro vescovo di Siviglia , come (6) alcuni hanno scritto , converrà che si persuada nella settiforme litania essersi adoperata non una sola immagine , ma tutte le mentovate , come nella medesima città di Roma in diverse gravi occorrenze è stato praticato dai successori di s. Gregorio. Anzi essendo molto verisimile , che non una , ma più volte in diversi giorni si replicassero le suppliche dai fedeli in quella calamitosissima circostanza , in cui come narra il (7) vescovo di Tours , furono vedute dentro lo breve spazio di un ora cader esangui sul suolo ottanta persone ; sarà anche più facile darsi a credere , che ricorressero a tutte le mentovate immagini ; e per conseguenza , che in un dì portassero seco quella di s. Maria

(1) Presso il Torrigio pag. 28.
(2) Ibidem pag. 26.
(3) Ibidem pag. 29.
(4) Ubi supra pag. 82. et seq.
(5) Pag. 31.
(6) Apud Antonium Macedo, divi tutelar. orbis christiani pag. 7.
(7) Gregor. Turon. lib. 10. hist.

maggiore, e le altre negli altri. Questa conghiettura dell' eminentissimo (1) Baronio, abbracciata dal (2) Vaddingo, dai (3) bollandisti, e dal (4) Mabillon, è fondata su gli antichi rituali, nè quali si legge, che l'ultima processione incamminossi, non già alla basilica liberiana, secondo che nella prima ordinato avea s. Gregorio; ma bensì a quella del Principe degli apostòli, nella qual congiuntura vide il santo su la mole adriana l'angelo, che riponeva la spada nel fodero, in segno di essere già placata la divina giustizia. Oltre a ciò la disposizione delle persone, e dè luoghi ordinata nella chiesa di s. Sabina per il dì 29. agosto, essendo affatto diversa da quella, che riferisce Gregorio Turonense, è ancora, a mio parere, un indizio manifestissimo di più processioni, e perchè ognuno possa meglio giudicare la causa, onde si tratta, mi giova di qui sottoporre l'una e l'altra. Così dunque leggesi presso il Vicariodi Cristo.

Litania clericorum exeat ab ecclesia s. Ioannis Baptistae.

Litania virorum ab ecclesia s. martiris Marcelli.

Litania monacorum ab ecclesia ss. martirum Ioannis et Pauli.

Litania ancillarum Dei ab ecclesia beatorum martirum Cosmae et Damiani.

Litania faeminarum coniugatarum ab ecclesia beati primi martiris Stephani.

Litania viduarum ab ecclesia beati martiris Vitalis.

Litania pauperum et infantium ab ecclesia beatae Ceciliae martiris.

---

(1) Tom. VIII. col. 7. edit. Coloniae Agripp.
(2) Annal. minor. tom. II. pag. 23. n. 1. edit. lugd.
(3) Acta SS. martii tom. II. pag. 145.
(4) Acta sanctor Ordinis s. Benedicti tom. I. pag. 217

E in quest' altra maniera presso Gregorio Turonense.

Clerus egrediatur ab ecclesia bb. martirum Cosmae et Damiani cum presbiteris regionis sextae.

Omnes vero abbates cum monachis suis ab ecclesia ss. martirum Gervasii et Protasii cum presbiteris regionis quartae.

Omnes abbatissae cum congregationibus suis egrediantur ab ecclesia ss. martirum Marcellini et Petri cum praesbiteris regionis primae.

Omnes infantes ab ecclesia ss. martirum Ioannis et Pauli cum presbiteris regionis secundae.

Omnes vero laici ab ecclesia protomartiris Stephani cum presbiteris regionis septimae.

Omnes mulieres viduae ab ecclesia s. Euphemiae cum presbiteris regionis quintae.

Omnes autem mulieres coniugatae egrediantur ab ecclesia s. martiris Clementis cum presbiteris regionis tertiae.

Non è dunque lontano dal vero, che fossero fatte più processioni; e che perciò dai fedeli s' interponessero anche più immagini, o per maggiormente soddisfare alla propria divozione, o per piegare vieppiù la divina misericordia. Ma comunque siasi la cosa andata, è manifesto che son per dire, non potersi negare questa gloria alla immagine di araceli.

E primieramente nella nostra chiesa è stata sempremai conservata la memoria di cotal fatto scritto in carta pergamena, ed esposta alla pubblica vista; se non che molte volte, essendo quasi affatto rovinata e consunta, è stata dappoi nuovamente copiata, com'è avvenuto pochi anni sono. Il (1) Vaddingo cento e più anni fa la trascrisse ne suoi annali, e (2) l' anonimo

(1) Annal. minor. t. II. p. 21. n. XLVIII. edit. lugdun.
(2) Num. 1126.

della biblioteca chigiana, che vivea nel pontificato di s. Pio V. parimente la registrò nel suo libro, terminando con queste parole, che si leggono presso il Vaddingo: *Franciscus de Mena lusitanus ex alia tabula veteri transcripsit, et reformavit anno domini MDLXII. die X. novembris.* Eccone pertanto la copia fedele.

Cupientes scire aliquid de virtutibus et efficacia huius sacrae imaginis virginis Mariae, quam b. Lucas evangelista depinxit, prout eam depingere cupiebat, puta tempore passionis, cum ante crucem laniatum filium deplorabat, hanc scripturam legant intellectualiter, et retineant cum profectu. Ante tamen omnia sciant fideles praesentes litteras inspecturi, quod tempore b. Gregorii papae, et eximii doctoris, in illa mortalitate magna, quae Romam adeo vehementi pestilentia laniavit, ut etiam corporali visu sagittae coelitus venire, et singulos quosque percutere viderentur: quae in mense undecimo veniens primum omnium percussit papam Pelagium, et extinxit illico sine mora. Ordinata igitur litania per levitam Gregorium septiformi, illo eodem die intantum lues ipsa iudicio divino desaeviit, ut infra unius horae spatium, etiam dum voces plebs ad Dominum emitteret misericordiam invocando, octoginta homines ad terram corruentes spiritum exhalarent. In illa namque processione, hac sacra imagine deportata, ecce tota aeris turbulentia cedebat imagini, ac si ipsam imaginem fugeret, et eius praesentiam nullatenus ferre posset; sicque post imaginem mira serenitas et aeris puritas remanebat. Tunc mirae voces in aere cantantium et dicentium: regina coeli laetare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia, resurrexit, sicut dixit, alleluia, *iuxta imaginem sunt auditae. Statim autem b. Gregorius id quod sequitur adiunxit:* ora pro nobis Deum, alleluia. *Post haec b. Gregorius vidit supra* (a) *castellum Crescentii angelum,*

(a) Con tal nome fù chiamata la mole adriana verso la fine del secolo X.

qui revocabat in vaginam gladium cruentatum, *ex quo intellexit*, *quod pestis illa cessasset*, *et sic factum est*, *et ideo illud castrum, castrum s. Angeli, deinceps est vocatum*; *et ipse angelus cum gladio in vagina sculptus in lapide mirae magnitudinis ab illo tempore in antea mansit in cacumine dicti castri*, *inde tamen deiectus*, *sinistrante fortuna*, *per ictum machinae obsidionis tempore per Romanos*.

Qui, se non erro, penso che terminasse l'antica leggenda, alla quale dappoi fù aggiunto ciò che siegue.

Est etiam ad memoriam renovandum ad plenam fidem omnium praedictorum, *quod in castri cacumine prae libati* (a) *cappella erat pulcherrima ad honorem arcangeli Michaelis constructa per dominum rec. me. Nicolaum papam III. de domo Ursinorum*, *et erat ibi indulgentia singularis*, *item in praedicta capella erat depicta tota forma et historia huius processionis*, *et litaniae huius imaginis gloriosae*; *et sic scriptum in imagine legebatur* : haec est sacra imago ecclesiae araçoeli. *Haec etiam eadem historia et forma processionis depicta est in quadam capella*, *quae dicitur studium s. Gregorii in appendicio ecclesiae s. Ioannis lateranensis*.

(a) Scrivono di tal capella, tra gli altri, (1) Francesco Albertino, (2) Francesco Maria Torrigio, e (3) Famiano Nardini, il quale, su l'autorità del Baronio, la crede fabbricata nel secolo VII.

---

(1) *De mirabil. nov. et veter. urbis Romae pag.* 9.

(2) *Narraz. della chiesa de' ss. Michelarcangelo e Magno pag.* 54.

(3) *Roma antica pag.* 490. *ediz. rom.* 1704.

Questa giunta mostra con evidenza esservi stata cucita verso la fine del secolo XIII.

Item tempore magnae mortalitatis, quae fuit anno domini millesimo trecentesimo octogesimo octavo incepit occupare Romam in principio mensis iunii, et per totum mensem augusti in suo robore, perduravit, fuit per Urbem haec sacra imago, cum aliis reliquiis, honorifice et devotissime deportata; et dum applicuit ad pontem s. Petri, ille angelus marmoreus existens in cacumine castri exhibendo reverentiam huic imagini se pluries inclinavit. Quod miraculum ultra sexaginta homines fide digni, tactis sacramentis, se hoc vidisse oculis corporeis affirmabant, clamantes imagini misericordiam vocibus elevatis. Alii autem non viderunt, vel quia digni non erant, vel quia tam mundos oculos non habebant; aut quia tunc ad respiciendum superius non erant dispositi, vel attenti. Ob quam causam planctus omnium tantus erat, quod nullus sufficeret ad narrandum. Quapropter ille beatus erat, qui se spoliare poterat, et bona ante ipsam imaginem perducere, cum multis iocalibus pretiosis; ex quo pretio scalae sic magnificae ante ipsam ecclesiam sunt constructae.

L'anacronismo, commesso nella narrazione di questo fatto, dimostra chiaramente, che tale appendice è stata unita alla nostra leggenda molti anni dopo l'avvenimento narrato. Poichè è fuori di dubbio, che la grande mortalità, di cui in essa favellasi, non addivenne già nell' anno MCCCLXXXVIII., come hanno creduto ancora il (1) Gonzaga, e (2) Vaddingo, ma

---

(1) *De origine seraphicae religionis pag.* 135. *ediz. Rom.*

(2) *Annal. minor. tom. II. pag.* 35. *num. LV. edit. Lugd.*

bensì nel MCCCXLVIII., leggendosi nel fine della storia di Giovanni Villani, ristampata novellamente nel (1) tomo XIII. degli scrittori delle cose d'Italia: „ quì finisce il trattato, e l'opera fatta per Giovanni Villani, „ cioè della cronica, il quale nulla potè seguire più „ innanzi, perchè Iddio il chiamò a se al tempo della „ grande mortalità dell' anno 1348. „ E in questo anno appunto sotto il dì 20 ottobre fu cominciata la fabbrica delle scale, di cui nel mentovato racconto si favella, come può vedersi dalla iscrizione, che nel *capo* IV. di questo libro *pag.* 26. abbiamo riferita. Onde il fatto narrato non all' anno 1388., ma al 1348. consegnare si debbe.

Praeterea ad ostendendum quantum est haec sacra imago miraculosa, et quod multa miracula fecit, hoc refert D. Petrus a Columna, qui in mari omnibus gubernaculis navis fractis naufragium praeserens, facto voto ad hanc sacram imaginem toto corde, statim imago recte, ut stat in tabula, in aere apparuit iuxta navem. Ex qua apparitione nimium confortatus, non solum se, sed et suos sensit extemplo liberatos: et statim flantibus secundis ventis portui applicuit praeoptato. Quod miraculum adhuc in pariete ante ipsam imaginem stat depictum.

Questo prodigio, che nella nostra leggenda si attribuisce all' imagine di araceli, e vedeasi tre secoli fa dipinto nel muro nella nostra chiesa dirimpetto all' altare della beatissima Vergine, da un (2) anonimo, da (3) Paolo de Angelis, da (4) Pompeo Ugonio, e da (5) Agostino Oldoino si riferisce a quella di s. Maria maggiore. Qualunque siasi la verità, è certo, che Pie-

(1) *Pag.* 1002.
(2) *In bibliot. vatic. num.* 5539.
(3) *Basilicae sanctae Mariae maioris descript. pag.* 246.
(4) *Stazioni di Roma pag.* 67.
(5) *Apud Ciacon. tom. II. col.* 268. 269.

tro Colonna, creato cardinale da Niccolò IV., l'anno 1288. nel viaggio, che intraprese per la legazione di Francia, corse gravissimo rischio di far naufragio; per la qual cosa avendo implorato con fiducia il patrocinio della beatissima Vergine, meritò di essere consolato dalla di lei apparizione e liberato insieme dall' imminente pericolo, giungendo salvo nella città di Avignone, ove morì l'anno 1326. Quindi poscia fu trasferito a Roma, e seppellito nella basilica di S. Maria maggiore, di cui era arciprete, con una iscrizione riferita con qualche errore dai (1) continuatori del Ciaconio, e accennata, dirò così, dal (2) Piazza, perchè di nove versi, de' quali è composta, i primi due solamente si è contentato di riportare.

Oltre alla riferita memoria manuscritta, altra intagliata in argento serbasi parimente nella nostra chiesa. Questa si è uno degli sportelli, dai quali nascondesi alla pubblica vista la venerabile immagine; e contiene due specchi, l'uno de' quali rappresenta la mole adriana, con l' angiolo nella cima, che ripone la spada nel fodero; e l'altro s. Gregorio, vestito degli abiti pontificali, ginocchione sul ponte con le mani giunte in atto di rendere grazie alla maestà del Signore. Questo lavoro stimasi fatto fino dal secolo xiv., e forse anche più addietro; sì per essere molto secco, e corrispondente alla rozzezza del tempo accennato; sì per mostrare la mentovata mole sotto figura molto diversa da quella, che in oggi apparisce: ma come per l'appunto si vide persino al pontificato di Bonifazio IX., il quale ridussela in forma di rocca per il tempo della guerra.

Quello però, che soprattutto merita di essere considerato, si è l'immemorabile consuetudine de' nostri religiosi, non già del clero secolare e regolare, come scrive il (3) Piazza, alla sola riserva del capitolo di s. Ma-

(1) Tom. II. col. 269.
(2) Gerarch. cardin. pag. 340.
(3) Emerolog. di Roma 25 aprile pag. 271.

ria maggiore, i quali nel (a) giorno festivo di S. Marco, in congiuntura della processione, che da questa chiesa portasi alla basilica vaticana, giunti sopra del ponte s. Angiolo, fermansi, e cantano solennemente l'antifona *Regina coeli*, col versetto, responsorio, ed orazione; lo che ad altr' oggetto non fanno, che per rendere le grazie dovute all' Altissimo, e ricordare alla città di Roma il beneficio segnalato riportato ai giorni di s. Gregorio per l' intercessione della nostra immagine.

Gli scrittori finalmente sono stati così persuasi di questa verità, che non hanno dubitato di registrarla con ogni franchezza ne' loro libri. Questi fra gli altri, sono (1) Carlo Bartolommeo Piazza nella sua gerarchia cardinalizia, (2) e nell' emerologio di Roma, (3) Ottavio Panciroli ne' suoi tesori nascosti di Roma, ristampati dagli eredi di Alessandro Zannetti, l'anno 1625., (4) Francesco Samarino beneficiato della basilica lateranense il cui libro fu pubblicato colle stampe l'anno 1580., (5) Iacopo a Varagine stampato l'anno 1478., e finalmente (6) Ambrogio Novidio Fracco, il quale, nel libro de' sacri fasti, da esso dedicato al sommo pontefice Paolo III., così cantò a favore della nostra Madonna.

(a) Ottavio Panciroli (1) scrive, per abbaglio, farsi ciò ogni volta che i nostri frati, andando in processione, passano sopra il ponte s. Angiolo.

(1) Tit. 30. pag. 169.
(2) Pag. 529. ediz. del Bernabò.
(3) Pag. 69.
(4) Thesaurus sacerdotalis pag. 157.
(5) De vitis SS. in vita s. Gregorii papae.
(6) Lib. 5. pag. 55.

---

(1) *Tesori nascosti di Roma pag.* 203. *edizione di Roma* 1600.

Auctus arenosis tiberinus creverat undis
Atque redundatis Roma natabat aquis.
Cesserat, et tumidum iam ripa receperat amnem:
Halat humus, populo tabuit ara lue.
Curritur ad sacrum matris portatur imago
Cui coeli *gradibus tollitur* ara *suis.*
Venerat ad molem, moli crescentia nomen
Manserat, arx nunc est, tunc locus arcis erat.
Hic pater, haec supplex, sunt si mihi munera claves.
Sique meae notae sunt pietate manus,
Pelle Deus morbum, nudataque tela repone:
Perdere nos illis sit potuisse satis.
Dixerat, attollor, perstant vestigia mole,
Constitit attonito cum duce turba suo.
Ut quoque adhuc spector, vagina condere ferrum
Visus eram, cum sic cinctus ab igne loquor.
Ira Dei cessit, gaude Regina polorum
Hactenus, et vox haec carmine nota fuit.
Desieram, subito cessit cum noxius aer,
Quaque ibat Virgo parte saluber erat.
Tunc pater hic ubi sum solido me marmore finxit,
Et pons, et moles nomina nostra tulit.

Non ho fatto però uso, come alcuni, di Guglielmo Durando, illustre discepolo del cardinale Ostiense, e vescovo di Mande nella Linguadoca inferiore; poichè, sebbene nel (1) suo libro intitolato *rationale divinorum officiorum*, da esso compiuto nell' anno 1286., e stampato nell' anno 1478. e 1480. in Vicenza: siccome nell' edizioni di Lione del 1515., 1531., 1560., 1565.: di Venezia 1482., 1491., 1540., 1568., 1572., e nuovamente di Lione 1584., 1592., e 1612., per non parlare delle altre, leggasi che nella settiforme litania ordinata da S. Gregorio, fosse portata la nostra immagine; nientedimeno nell' edizione del medesimo libro fatta in carta pecorina il di 6 ottobre l'anno 1459.,

(1) Lib. 6. de septem diebus post pascha.

che senza dubbio è stata di tutte la prima, e conservasi nella biblioteca vaticana; e parimenti nella romana sotto il dì 23. giugno 1473.: siccome nella napoletana del 1539. ai 20. di agosto, trasportata dall' idioma latino nella volgar favella dal magnifico signor Colantonio Carmignano, per comandamento della serenissima donna Bona Sforza, reina di Pollonia, si narra la medesima avventura in pro dell' immagine di santa Maria maggiore. E di questa, per verità, credo quegli avere scritto, leggendosi in tutte l'edizioni, dopo il detto racconto: *praemissa imago in ecclesia b. Mariae maioris in urbe super limen baptisterii servatur*, *quam romani reginam vocant*: le quali circostanze dimostrano doversi ciò riferire alla immagine di s. Maria maggiore, chiamata reina dai Romani, e venerata allora sopra una porta di quella basilica, da essa parimente denominata reina, la quale portava al battisterio, come può vedersi presso (1) Paolo de Angelis. Ed eccoci alle

Iscrizioni poste innanzi al mentovato altare.

(I.)

D O M

GALEATIVS RIARIVS
ABBAS VIXIT ANNOS
XXXI MENS. II. DIES
XI. OBIIT. XX. XBRIS
M D XCVII.

(1) Basilicae s. Mariae maioris descrip. p. 246.

(II.)

CONSTANTIAE (a) COMITI
FEMINAE PRIMARIAE
CVIVS PRVDENTIAM
PVDICITIAM ET PIETATEM
SANCTA ET DIVTVRNA
VIDVITAS COMPROBAVIT
ANT. MARIA SALVIATVS
EPVS LAVRENTII . FF
MATRI CARISS. F.
MDLXVI

(a) *Costanza* fu figliuola di (1) Ginevra della Mirandola, e di Giovambattista Conti, (2) signore di Valmontone e di Segni: fu moglie del vecchio Salviati, figliolo di Lugrezia Medici, sorella di Leone X., e fu madre del cardinal Antonio Maria Salviati.

---

(1) *Contel. in arbor. famil. Comit.*
(2) *Marco Dionigi geneal di casa Conti pag.* 152.

(III.)

D. M. O.

SEPVLCRVM HOC
COMPOSITIS QVAE VIGEBANT
INTER CARDINALEM IACOBVM DE ANGELIS
HVIVS COENOBII PATRES
ET MANDOLINAM GENTEM
CONTROVERSIIS
SVPER ARA D. STEPHANI PROTOMARTIRIS
NVNC S. PETRI DE ALCANTARA
AD EANDEM MANDOLINAM GENTEM
IURE MARGANE SVCCESSIONIS
SPECTANTE
AD IPSOS MANDOLINOS
MEDIA TRANSACTIONE IN PERPETUUM -
TRANSIIT
CVIVS REI
VT APVD POSTEROS IUGIS MANERET MEMORIA
FRANCISCVS CANONICVS ABBAS HIERONYMVS
PETRVS PAVLVS IOANNES DOM. DE -
MANDOLINIS
GERMANI FRATRES
EAM HVIVSMODI IN LAPIDE INSCRIBI
FECERVNT
ANNO SALVTIS. MDCCII.

(IV.)

D. O. M.
CLEMENTI MONILIANO CARDINALI
ARAECAELI SVMMAE DOCTRINAE ET
RELIGIONIS VIRO PRVDENTIAE
DOCVMENTO PER OMNES HONORVM
GRADVS AD SVMMAM IN ORD
FRAT MI OBS DIGNITATEM ELATO
A PAVLO IIII. CARDINALI CREATO
LIBERALITATEM QUAM SEMPER VIVVS
EXERCVERAT MORIENS COMPROBAVIT
PAVPERES INCVRABILES HOSPITALIS
S. IACOBI EX TESTAMENTO HEREDES
BENEFICII ACCEPTI ERGO B M P
VIXIT AN LXVI MEN VI D XVI
OB. VIII. ID. IAN. MDLXVIII. (a)

(a) Il cardinal *Clemente Dolera*, fu detto ancor di araceli, di Fuligno, e sopra tutto di Moneglia, che fu la patria, ove il dì 20 giugno 1501 sortì le culle. Giuvanetto vestì l'abito dei frati minori, e tanto avvanzossi nella pietà, e negli studi della filosofia e teologia, che dopo avergli insegnati con applauso e profitto degli uditori da varie cattedre, meritò di essere eletto ministro generale di tutto l'ordine dei minori nel capitolo celebrato in Salamanca l'anno 1253. L'odore delle sue virtù reselo così grato al sommo pontefice Paolo IV., che l'anno 1557. il dì 15. marzo si degnò annoverarlo tra i cardinali della S. R. C., col titolo di s. Maria di araceli. Da Pio IV. fu promosso al vescovado di Foligno l'anno 1560., e dichiarato inquisitore del sant' Uffizio. Fu protettore del S. R. I., e diè alla luce molte opere registrate (1) dal Vaddingo, e (2) dall'Ol-

(1) *Scrip. ord. min. pag.* 92.
(2) *Ap. Ciacon. in eius vita tom. III. col.*681.

(V.)

D. O. M.
SEPVLCHRVM HOC
OLIM FAMILIAE DE MOLARIA
NVNC
FAMILIAM SINIBALDAM ROMANAM
PROSPERI DE MOLARIA HEREDEM
SEQVITVR.
FABRITIVS SIGNAT. GRATIAE VOTANS
R. FABRICAE S. PETRI AECON. ET SEGRET
BASILICAE LATERANEN.° * CAENONICUS * *Sic*
AC CAESAR MARCHIO FRATRES
DE SINIBALDIS
LVCRETIAE DE MOLARIA
PROSPERI SORORIS FILII
AD PERENNEM REI MEMORIAM
MONVMENTVM POSVERE
ANNO. DOM . MDCCXXIII. (a)

---

doino ; fra le quali da Aldo Manuzio viene molto commendato il compendio delle istituzioni cattoliche, stampato la prima volta in Foligno l'anno 1562., con l'aggiunta di due opuscoli, nel primo de' quali tratta *de peccatis*, *et eorum differentiis* ; e nell'altro *de sacerdotum caelibatu*, dedicata all'istesso porporato da Paolo Manuzio. Morì il dì dell' epifania l'anno 1568 nel convento di s. Pietro montorio, donde il dì vegnente fu trasferito alla nostra chiesa.

(a) Fu qui collocata la riferita iscrizione il dì 27. novembre dell'anno 1733.

§. XII.

Del Coro

Dietro l'altare, dianzi descritto, è posto il coro de'religiosi segnato col num. 14., fabbricato dopo la metà del secolo XVI., secondo che nel capo IV. di questo libro si è riferito. Le pitture della volta sono di Niccolò Trometta da Pesaro, che morì settuagenario nel pontificato di Paolo V. Nella scrittura da esso fatta il dì 30. gennaio 1565. promette di colorire tutta la volta „ cum pacto ch'sia bene et secundo l'arte di„ pinta, et de colori allegri, et accesi a iudicio di „ doi homini experti in l'arte della pictura „. Il prezzo stabilito fu di 350. scudi, somministrati dalla generosa pietà della signora Flaminia Margani, con promessa di dare al dipintore altri 50. scudi, qualora la pittura fosse riuscita di gradimento comune. Le sedie furono rinnovate l'anno 1625., l'organo, per lo passato situato dirimpetto al deposito del cardinal Giovambatista Savelli, fu tolto nell'anno 1729., e fabbricato il presente da Giovambatista Testa; fu collocato nella finestra di contro al legio, parimente rinnovato prima dell'organo. Si conservano in questo coro molti libri scritti in carta pecora così per salmeggiare, come per cantare, fatti già dai nostri religiosi che in altri tempi lodevolmente si esercitavano, eziandio in queste opere manuali, onde nel frontespizio di uno, scritto nel pontificato di Alessandro VI., e ornato con varie miniature si legge: *F. Antonii de Modoetia minoristae opus. G. De.*, e interno l'effigie del papa: *Alexander. Valentinus. Borgia. Pontifex. Alex. VI.*

Il quadro, in cui sono dipinti i ss. Iacopo della Marca e Francesco Solano, è opera di Odoardo Vicinelli, l'altro, che rappresenta il b. Giovanni de Prado è di Francesco Bertosi, ambedue coloriti in congiuntura della canonizzazione e beatificazione dei mentovati servi di Dio.

Nell' altare di noce, fatto già un secolo addietro, vedesi una tavola, in cui il gran Raffaello dipinse il divino Bambino, la santissima Vergine, s. Giovambatista, e s. Elisabetta; dal che si manifesta chiaramente non essere questo il quadro colorito dal medesimo dipintore ai prieghi di un cameriere di Giulio II. per l' altar maggiore della nostra chiesa, siccome narra il (1) Vasari scrivendo che in questo fece Raffaello ,, una ,, nostra donna in aria con un paese bellissimo, un s. ,, Giovanni; et un s. Francesco, e s. Girolamo ritrat- ,, to da cardinale. Nella qual nostra donna è un umil- ,, tà e modestia veramente da madre di Cristo; et ol- ,, tre che il putto con bell'attitudine scherza col man- ,, to della madre, si conosce nella figura di s. Gio- ,, vanni quella penitenza, che suol fare il digiuno; e ,, nella testa si scorge una sincerità di animo, ed una ,, prontezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal ,, mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubblico odia- ,, no la bugia, e dicono la verità. Similmente il s. Gi- ,, rolamo ha la testa elevata con gli occhi alla nostra ,, donna tutta contemplativa, nei quali par che ci ac- ,, cenni tutta quella dottrina e sapienza, ch'egli scri- ,, vendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe ,, le mani il cameriero in atto di raccomandarlo, il ,, qual cameriero nel suo ritratto è non men vivo, ,, che si sia dipinto. Nè mancò Raffaelle fare il medesi- ,, mo nella figura di s. Francesco, il quale ginocchio- ,, ni in terra con un braccio steso, e con la testa e- ,, levata guarda in alto la nostra Donna, ardente di ,, carità nell'affetto della pittura, la quale nel linea- ,, mento, e nel colorito, mostra ch'ei si strugge d'af- ,, fezzione, pigliando conforto e vita dal mansuetissimo ,, guardo della bellezza di lei, e dalla vivezza e bel- ,, lezza del figliuolo. Fecevi Raffaelle un putto ritto

(1) Vite de' pittori par. III. pag. 80. edizione di Bologna.

„ in mèzzo della tavola, sotto la nostra Donna, che
„ alza la testa verso lei, e tiene un epitaffio, che di
„ bellezza di volto, e di corrispondenza della persona
„ non si può fare nè più gratioso, nè meglio. Oltre-
„ chè vi è un paese, che in tutta perfezzione è singo-
„ lare e bellissimo (a).

(a) Questo quadro descritto dal Vasari, non fu fatto dipingere da un cameriere, conforme narra lo stesso scrittore; ma da un segretario di Giulio II., e nominatamente da Sigismodo Conti, colorito nella tavola inginocchioni, vestito di rosso, colle mani giunte in atto di orare. Se dappoi per alcun tempo fu collocato nella nostra chiesa, e indi commutato con quello, che al presente vi si scorge, lo che io non ho potuto rintracciare, in oggi, è certo, conservarsi in Foligno nella chiesa delle monache di s. Anna, altrimenti dette delle contesse, ove da Roma fu trasferito l'anno 1565. per opera di suor Anna Conti, nipote del mentovato Sigismodo. Risulta ciò da una memoria, comunicatami gentilmente dal signor Giustiniano Pagliarini, la quale è scritta a lettere di oro, in piè del medesimo quadro, nella maniera che segue:

QUESTA TAVOLA LA FECE DIPINGERE -
MISSERE GISMONDO CONTI
SEGRETARIO PRIMO DI GIVLIO SECONDO ET E-
DIPINTA
PER MANO DI RAPHAELE DE VRBINO ET -
SORA ANNA CONTI
NEPOTE DEL DITTO MISSERE GISMONDO LA -
FACTA PORTARE
DA ROMA ET FACTA METTERE A QUESTO-
ALTARE NEL 1565.
A DI 23. DE MAGGIO

L' epitafio, che il mentovato Vasari scrive essersi ve-

Iscrizioni che leggonsi in questo coro.

(I.)

GISMVNDO (a) DE COMITIBVS
FVLCINATIS NOSTRI TEM
PORIS ISTORIOGRAPHO CE
LEBERRIMO IVLII II PONT. MAX.
SECRETARIO MERITO AC
VNANIMITER LVDOVICO
NEPOTI * ADOLESCIENTI VI.
TA FVNTIS ANNO DNI
M. D. XLVII D. XXII AVGVS
MONVMENTVM PIISSIME SO
RORES POSVERE CVMQ EX
CONCILII DECRETO LICITVM
FORET HOC PARVVM OB
MEMORIAM RESTAVRARVNT
ANO SAL. M. D. LXV IDIB.
APRILIS

* *Sic*

---

duto nelle mani del putto, ora non più si riconosce; anzi nella cartella che tiene, neppure apparisce vestigio esservi stata per l'addietro iscrizione di sorta. L'accennato putto piacque tanto al celebre Carlo Maratta, che volle dipingerlo nel quadro della cappella Spada alla chiesanuova: aggiungendo solamente nella cartella *humilitas*, per essere l' altare dedicato a Dio in onore di s. Carlo. Piacque altresì allo stesso dipintore l' idea della gloria, espressa da Raffaello nella detta tavola, ove la nostra donna, col suo divino figliuolo, vedesi circondata da un gruppo di putti e serafini fra nuvole su la finta di aria in un mirabile accordo; onde ne formò copia sul quadro da esso colorito nella cappella Cibo in s. Maria del popolo

(a) *Sigismondo* de Comitibus, ultimo rampollo di

(I.)

D. O. M
HIC IACET MARGARITA SABELLA
PRECLARE INDOLIS ET PIETATIS
IN * DECEM AD QUE PROPERABAT
PVELLA VIXIT. ANNOS. OCTO
MENSES. SEX.
OBIIT. DIE. NONA. FEBRVARII
M. D. C. XIII.
PAVLVS SABELLVS ALBANI PNCEPS
S. R. E. LNS. GNALIS
ET CATERINA SABELLA PARENTES
POSVER

* *Sic*

---

quest' antica nobil famiglia di Foligno, detta de' Conti di Antignano, Cocorone, ec. fu segretario (o sia abbreviatore del sacro palazzo apostolico, volgarmente detto *viso de curia*) di Paolo II., Sisto IV., Innocenzo VIII., Alessandro VI., e Giulio II., da i quali più volte fu spedito a' principi per trattare negozi di grande importanza; e dai medesimi sarebbe stato innalzato a cariche più eminenti, mercè la sua dottrina, eloquenza, integrità, ed altre singolarissime doti se lo stato coniugale, in cui visse fino alla morte, non vi si fosse opposto. Fu eccellente nella poesia, e perciò dagli scrittori suoi contemporanei giustamente lodato; fu altresì egregio oratore, e scrisse con eleganza la storia de' tempi suoi, incominciandola dall' anno 1475, e continuandola quasi presso al fine della sua vita. Quest' opera distribuita in XIX. libri, è stata sempre con ansietà ricercata, ma non pubblicata mai colle stampe. Il signor Giustiniano Pagliarini, alla cui gentilezza, e singolare erudizione si debbono queste notizie, mi assicura che un riguardevole personaggio fra poco tempo renderalla comune; essendogli

(III.)

D T V
CHRISTOPHORVS VILLA
ROMANVS
SS PETRI ET PAVLI MILES
NON TAM VITAE QVAM MORTIS
SVAE MEMOR
TVMVLVM HVNC
SIBI VIVENS ET HEREDI
STVDIOSISS . . . . .
POSVIT
ANNO DOMINI MDCXX

---

stata da esso a tal fine consegnata, insieme con una copia del ritratto di *Sigismondo*, colorito dall' incomparabile Raffaello da Urbino, e con altre rare notizie che gioveranno a formare il carattere di questo celebre storico. Il tempo della sua morte, registrato nella lapida, si vuole indubitatamente alterato dall' intagliatore, poichè Paolo II. essendo stato eletto l'anno 1464. se *Sigismondo*, allora che di lui fu fatto segretario, non avesse contati che soli 20. anni, e poi morto fosse l'anno 1547. più di un secolo avrebbe vivuto lo che moralmente parlando, è forte difficile, per non dire impossibile; massimamente in un uomo consumato negli studi, e applicato al maneggio di gravi negozi. Ma senza ricorrere alle congbietture, il testamento della moglie manifesta con evidenza, esser' egli morto prima dell'anno 1521. in cui quello fu rogato: dacchè in esso si legge: *Prudens, magnifica, et venustissima mulier domina Alegretia relicta quondam magnifici et clarissimi viri d. Sigismundi de Comitibus de Fulginio*. Dovrà dunque dirsi, non avendo io altri documenti, che *Sigismondo* passasse all' altra vita il dì 18. febbraio 1512., come mi assicura il mentovato

(IV.)

D O M

GEORGIO PALLEANO CIVI
CASALEN. DVCIS ORATII
FARNESI A SECRETIS VIRO
OMNI VIRTVTVM GENERE
CVMVLATO
FLAMINIA MARGANA
EXECVTRIX TESTAMENTI
POSVIT VIXIT ANNOS
LX OBIIT . XXIX
DECEMBRIS . M. D. LVI

Pagliarini, di cui fanno menzione i (1) giornalisti d'Italia; e parlasi con lode nel (2) quadriregio di monsignor Federigo Frezzi, da esso adornato con osservazioni storiche, nella nuova edizione fatta di quell'opera sotto il pontificato di Benedetto XIII.

---

(1) *Tom.* XV. *pag.* 439. *Tom.* XXXVI. *pag.* 547
(2) *Tom. II. pag.* 277. 341.

(V.)

IOANNES . BAPTISTA . (a) SABELLVS . S. RO. •
ECCL. DIACONVS. CARD.
TEMPOR. VARIETATE. ATQ. MALIGNIT.BIS. AD.-
CARDINALATVM
ELECTVS. ET . IN . MOLE. HADRIANI. DETENTVS•
SEMPER . TAMEN .
HONORIFICE. LIBERATVS. SVB. PAVLO. XYSTO.
INNOCENTIO
ALEXANDRO. DVCATVS. BONONIAE. MARCHIAE.
GENVAE . LEGAT.
PLENE . ET . CLARE . FVNCTVS . FRAGILIT. -
HVMANI . GENER . MEDITAT .
MONIMENT. VIVENS. SIBI. POS.
VIX. AN. LXX

(a) Non era che protonotaio apostolico, e governatore di Bologna *Giambatista Savelli*, allorchè Paolo II. riconoscendolo degno di tutti gli onori, non pure per la nobiltà della sua nascita, ma eziando per l' eminenza de' suoi talenti, volle premiarlo con l' ostro cardinalizio, come fin dall' anno 1468. sotto il di 5. novembre aveagli pronosticato il (1) Filesio con queste parole: *non enim patietur Paulus II. pontifex maximus, ut est animo et maximo et gratissimo, tibi pro magnitudine tuorum de se, et de romana ecclesia meritorum non esse et quam pulcherrime, et quam munificentissime consultum.* Ma la morte repentina del mentovato sommo pontefice, avvenuta l' anno 1471. avendolo impedito di pubblicarlo nel concistoro, non vollero i porporati ammetterlo nel conclave in vigore di una estravagante di Eugenio IV. il quale dichiarò

---

(1) *Epist. fam. Francisci Philel. lib. 29. pag. 203.*

(VI.)

. . . : MANIBVS
. . . . CESSO VIX AN VI
. . . . N VIIII DIEB V FECIT
. . . . . . NARVS PATER
. . . . . IMO ET SIBI ET
. . . .

di niun vigore simili promozioni. Seguì nientedimeno questa solenne pubblicazione dopo lo spazio di otto anni, come narra il Garimberti, cioè sotto il pontificato di Sisto IV. con tanto dispiacere del Savelli, che volle manifestarlo a tutta la posterità con quelle parole *temporum varietate, atque malignitate bis ad cardinalatum electus*, le quali si leggono nella riferita iscrizione, che ancor vivente fabbricare si fece. Ma egli per avventura non averebbe sì altamente appresa questa ferita, se vivuto avesse dopo il cardinale Antonio Santa-severina, il quale, come scrive l'Oldoino, *saepius renunciatus, bis publicatus, semel atque iterum insignibus cardinalitiis ornatus fuit*, poichè creato da Leone X. non fu riconosciuto per tale, se non sotto il pontificato di Clemente VII. l'anno 1528 in cui due volte ricevè solennemente il cappello rosso dalla mani del cardinal Campeggi. Il Savelli dunque fu dichiarato cardinale diacono, prima col titolo de ss. Vito e Modesto, e poscia con quello di s. Niccola in carcere. Si rese chiaro per le sue rare virtù e per le molte faticose legazioni, che amorevolmente sostenne in servigio della sede apostolica, avendolo adoperato il mentovato Sisto prima in quella dell Umbria, poscia nell' altra di Genova per sedare le civili discordie tra i Fregosi e gli Adorni; e per mettere insieme una potentissima armata contro del comune nemico, il quale, impadronitosi di Otranto, minacciava

§. XIII.

Dell' altare di s. Giuseppe

In questo sito, segnato col n. 15 come scrive il (1) Vasari, avea dipinta Giottino un'immagine di s. Lodovico mol-

---

a tutto il cristianesimo l' universale rovina. E in queste legazioni si diportò non meno fedelmente di quello si facesse sotto Paolo II., Innocenzo VIII., e Alessandro VI., nelle altre di Bologna, di Perugia; di Ravenna, e della Marca. Con tutto ciò, essendo partigiano di Ferdinando re di Napoli, nemico di Sisto per gli aiuti, che al duca di Ferrara somministrati avea; e perciò caduto in sospetto d' infedeltà presso il pontefice, questi lo volle rinchiuso nella mole adriana dalli 26. marzo 1483. fino alli 15. novembre dell' istesso anno. E così ancora venne praticato da Alessandro VI., che inoltre spogliollo della dignità cardinalizia, di cui poscia rivestillo il dì 1. febbraio 1495. avendo così l' uno, come l' altro conosciuta la di lui innocenza, e la malignità de' suoi rivali. Oppresso finalmente dal peso degli anni, morì in Castel Gandolfo il dì 18. settembre 1498. Nella notte vegnente il di lui cadavero fu trasferito a Roma nel suo palazzo; e quindi alla nostra chiesa, ove gli furono celebrate l' esequie funerali, come in altro luogo verrà da noi registrato. Il disegno di questo deposito si trova fra gli altri nella biblioteca della eminentissimo Albani. Nel principio dell' epitafio riportato dall' Oldoino, leggesi *Deo opt. maximo*; le quali parole per verità non sono state mai scolpite nella lapida: e nel fine vi ha aggiunto un altro X. per dinotare, che quel porporato visse com' egli scrive 80. anni.

---

(1) Vite de' pittori par. I. e II. p. 108 ediz. di Bologna.

to bella. Giulia Arrigoni, e non Diomede Varese, come ha stimato il (1) Cartari, vi fabbricò l'altare in onore di s.Giuseppe, quasi in tutto simile a quello di s. Carlo. Pochi anni fa, da un divoto del santo, è stato ornato col paliotto di diaspro di Sicilia, con cimasa e base di marmo bianco. Innanzi la balaustrata di porta santa leggesi la qui sottoposta iscrizione riferita eziandio dal mentovato (2) Cartari.

D O M

HIERONIMO VARESIO MARITO
FRANCISCO ET MARCO ANTONIO
FILIIS ET FRATRIBVS
IVLIA ARRIGONIA VXOR
DIOMEDES ET IO PETRVS FILII
ET FRATRES
SIBIQVE POSTERIS HAEREDIBVSVE
POSVERE ANNO SALVTIS MDCXXI

Nel pilastro dirimpetto a questo altare fu collocata la lapide sepolcrale di Caterina reina di Bosnia, l'immagine della quale, insieme con l' epitafio, veder si possono, tra gli altri, presso il Gualdi, e i continuatori del Ciaconio. Nella mentovata lapida leggesi come segue:

(1) Syllab. advoc. consis. pag. CCLIII.
(2) Ibidem.

D O M
CATHARINAE REGINAE BOSNENSI.
STEPHANI DVCIS SANCTI SABBAE, SORORI
ET GNERE HELENAE, ET DOMO PRINCIPIS
STEPHANI NATAE THOMAE REGIS BOSNAE
VXORI QVANTVM VIXIT ANNORVM LIIII
ET OBDORMIVIT ROMAE ANNO DOMINI
MCCCC,LXXVIII, DIE XXV. OTEOBRIS
MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITVM (a)

(a) Questo epitafio, riferito da molti scrittori, quasi presso a tutti si legge scorretto, spezialmente nell'ultima linea, che dalla maggior parte così viene tarscritta, *monumentum ipsius sumptibus positum*, come appunto si legge presso il (1) Vaddingo, e (2) nell'istoria Bizantina, novellamente ristampata in Venezia. Io sono contento di registrare quello solamente, che presso il (3) Lambecio si legge nella seguente maniera:

CATHARINAE REGINAE BOSNENSI
STEPHANI DVCIS SANCTI SABBAE
EX GENERE HELENAE ET DOMO CAESARIS-
STEPHANI
NATAE THOMAE REGIS BOSNIAE VXORI
QVAE VIXIT ANNOS LIV.
ET OBIIT ROMAE ANNO MCCCCXXVIII.
XXV. DIE OCTOBRIS. MONVMENTVM
IPSIVS SCRIPTIS POSITVM.

La medesima iscrizione scolpita in caratteri illirici, o siano cirillici, serviani, o schiavoni, come ad altri piace di nominargli, era ne' secoli andati, non già, co-

---

(1) *Annal. minor. tom. II. pag. 27. n. LX. edit. Lugd. et tom. III. p. 270. n. LXII. edit. rom.*
(2) *Tom. XXII. pag. 257.*
(3) *Comment. de bibliot. Caesar. Vindobon. t. I. p. 92.*

me ha creduto il mentovato (1) Lambecio, ai giorni suoi, uniti alla detta lapida. S'ignora il tempo, e la cagione di questo smarrimento; ma io probabilmente lo giudico avvenuto nell'accennato trasporto della lapida; allora che riputata di niun rilievo da quelli, che non ebbero occhi per leggerla, e mente per divisare, che essa era un raro pubblico monumento, che in Roma si conservava di quell'antico idioma, fu in conseguenza giudicata degna privarla della pubblica luce, e impiegarla piuttosto nell'uso di alcuna fabbrica. Ho stimato nientedimeno far cosa grata ai lettori sottoponendola agli occhi loro, nell'istessa maniera, che fu registrata da (2) Giovambatista Palatino, il quale ebbe la lapida innanzi gli occhi; giacchè (3) Pietro Lambecio, che parimente la rapporta, insieme con (4) Angiolo Rocca, protesta di averne copiata una parte dallo stesso Palatino, e l'altra da Adamo Boborizo.

(1) Comment. de bibliot. Caesar. Vindobon. t. 1. p. 9?.
(2) Compendio del gran volume dell'arte di scrivere tutte le sorti di lettere.
(3) Ibidem.
(4) Opere stampate in Roma 1719. tom. II. pag. 250.

Così di Caterina, come di Tommaso suo consorte, sì ci ragguaglia un chiarissimo (1) scrittore del secolo prossimo passato. *Stephanus Thomascus, seu Thomas, Pauli Fablenovichii filius, extincto Twartko, a bononiensibus proceribus rex continuo acclamatur. Cumque esset manichaeus, ac proinde necdum baptizatus, abiurata haeresi, baptismum excepit a Ioanne Caravaiale S. R. E. tit. s. Angeli cardinale. Sed et manichaeos omnes, qui verum cultum una amplecti abnegarent, regno exegit anno MCCCCLIX. Huic Eugenius PP.* coronam obtulit *et pontificales ecclesias in Bosina voluit erigere. Renuit ille, ne Turcorum in se odium provocaret, cum praeterea novus christianus esset, nec manichaeos adhuc regno expulisset. In ea, quae a christianis principibus adversus Turcos inita est confoederatione (quibus viginti quinque millium aureorum tributum quotannis pendebat, ex quo in Bosinam cum valido exercitu irrumpens Amurates II. hac pacta conditione recesserat) nomen dare Thomam hortatus est Calistus III. PP. scriptis ad eum literis, in quibus Stephanus appellatur, nomenclatura caeteris Bosinae principalibus communi, uti scribit Gobelinus. Atque iis adiungere se velle primum finxit, missis postea ad Pium II. Calisti successorem legatis. Verum in alterum mutatus virum Turcorum partes statim amplexus, cum sultano Mahometo II. qui Faiczae, aliorumque Bosinae oppidorum explorandorum gratia venerat, agnitusque ab eo deinceps fuerat, spiritualem quandam fraternitatem, dimisso libero, contraxit, iuravitque. Quo cognito, ira succensus Hungariae rex Matthias, Stephanum filium, et Radivoium fratrem, religionis specie, in eum concitavit, a quibus in lecto strangulatus est in Bielaxensi agro, cum in Croatiam venisset Vulkmano Croatiae Bano bellum illaturus. Ii vero, sparso in vulgus rumore, morbo familiari mortuum regem, corpus eius in aedem s. Ioanni sacram Subies-*

---

(1) *Carlo Ducang. istor. Bizant. pag.* 315.

kensem, in qua humo mandari solebant bosinenses principes, deferri cum pompa curarunt. Uxor Catharina, Stephani Cossaciae, s. Sabae ducis filia, coniugis accepto nuntio, Mahometum in Bosinam evocavit, quo condignum de parricidiis supplicium exigeret. Ille vero, hac captata regni invadendi occasione, in Bosinam cum validissimis copiis descendit; ac primo quidem anno agros vastasse, captivosque abduxisse contentus, domum rediit; et regina Turcorum agnitis consiliis e Bosina excessit, stagnumque, tum Romam venit, ubi et obiit XXV. octobris anno MCCCCLVIII. annorum LIV. nata, et in aede sacra Deiparae de aracoeli humo condita: ubi duplex eius epitaphium legitur, alterum latina, sclavonica alterum lingua exaratum. Sin qui il Ducange, che debb' esser corretto, specialmente intorno all'anno, in cui scrive esser morta la reina, della quale il (1) Volterrano così segue a narrare. *Cum autem annos circiter duodecim apud nos ea fuisset, nostris pecuniis sustentata, diem obiens haeredem amissi regni pontificem romanum reliquit, addita conditione, si filius ad fidem rediret, utique in paternum regnum rediret. Ad offerendum testamentum regnumque tradendum institutus est vicecancellarius. Hodie itaque, caeteris in senatu absolutis, introducti nonnulli reginae domestici sunt, qui et testamentum ostenderent, ensemque et calcaria pontifici traderent in possessionis aditae signum. Laudavit reginam pontifex, testamentum accepit simul, et ensem prehendidit, prehendique simul a singulis patribus voluit, ut unum cum illo corpus nos facere significaret. Imperavit vicecancellario, ut documenta acceptae haereditatis confecta in archiviis apostolicis condi curaret.*

Il tenore di questo testamento è riportato si da (2) Gottifredo Guglielmo Leibnizio, come da (3) Odorico

---

(1) *Apud Odoric. Rainald. tom. XIX. pag.* 279.
(2) *Codex iuris gentium diplomat. pag.* 438.
(3) *Ibidem.*

Rainaldi, e da esso chiaramente apparisce, che la nostra reina generò più figliuoli; fra i quali Sigismondo legitimo e naturale di essa, e di Tommaso suo marito, il quale seguì l'esempio del padre nella professione del maomettismo; e Caterina, chiamata dalla madre alla successione del regno, qualora avesse abbracciata la fede cattolica, e si fosse ostinato il fratello nella setta maomettana. Onde è falso ciò, che ha scritto (1) Mauro Orbini, cui forse troppa fede ha prestata il (2) Ducange, scrivendo, che dal matrimonio di Tommaso e Caterina, non risultò mai alcun figliuolo.

E' falso parimente, che questa reina, essendo in età di anni 55, accompagnata da quaranta cavalieri, si trasferisse a Roma il dì 20 aprile dell'anno 1475, per fare acquisto del giubileo, siccome hanno scritto il (3) Ciaconio, il (4) Vittorelli, e il (5) Piazza; mentre per testimonianza del Volterrano, come poc' anzi abbiamo notato, ella dimorò nella città di Roma, vicino la chiesa di s. Marco nel rione della pigna, dodici anni in circa; e per conseguenza nell' anno del giubileo del 1475, contava nove anni della sua dimora in quella città, ove si era portata sin sotto il pontificato di Paolo II. Se pure non vogliamo fingere, che in tale occasione uscisse fuori di Roma, e poi accompagnata dai detti cavalieri, entrasse solennemente nella città per fare acquisto del giubileo. Ma a tal finzione converrebbe aggiungere un raro miracolo, cioè che la reina un anno dopo la sua morte, giusta il (6) Ciaconio, e due secondo (7) l'Oldoino, e il (8) Piazza, i quali nella se-

(1) Istor. del regno degli Slavi p. 370.
(2) Istor. Bizant. p. 331.
(3) Tom. III. col. 7.
(4) Istor. de' giubilei pontificii p. 320.
(5) Gerar. cardin. p. 571.
(6) Tom. III. col. 7.
(7) In addit. ad Ciacon. tom. III. col. 41.
(8) Gerarch. Cardin. pag. 571.

polcrale iscrizione soli 53 anni di età le danno, tornasse a vivere, e accompagnata da quaranta cavalieri entrasse in Roma, per conseguire la grande indulgenza del giubileo, che in quell'anno ricorreva.

Nella fronte del pulpito, sottoposto alla lapida riferita, è da ponderarsi un aquila di marmo, che con gli artigli preme un drago; essendo questa l'insegna conceduta da Clemente IV. agli esuli fiorentini della fazione guelfa; perchè insieme con Carlo, fratello di Lodovico re di Francia, aveano generosamente combattuto contro Manfredi tiranno della Sicilia, secondo che narra il (1) Ciaconio, e si legge nelle (2) note all'istoria augusta di Albertino Mussato. Il (3) Ciampini, che scrive molte di queste aquile trovarsi nella città di Firenze, ne riporta una assai simile alla nostra. Lo stesso pulpito composto di varie pietre, adoperate già in altri usi, contiene, oltre ad alcuni musaici, una lapida, in cui era scolpita una lunga memoria; ma essendo stata rotta e tagliata, per adattarla in questo luogo, altro non vi si leggono, che le seguenti lettere e parole:

. . . TVS CARI . . .
. . . ES PER XPI I . . .
. . . S SCRIBAO PE . . .
. . . PVIT PARS VRBIS C . . .
. . . CITE PLEBS POPV . . .
. . . VI SIMVL VNDE . . .
. . . DECIES INDICTIO . . .
. . . VNDENO SOLE KALE . . .

---

(1) Tom. II. col. 168.
(2) Script. rerum italic. tom. X. pag. 282.
(5) Vet. monim. par. I. tab. XVI. num. 1.

§. XIV.

Della cappella di s. Gregorio

Scrive il (1) P. D. Eugenio Gamurrini, che (a) Tommaso Orsini, detto altrimente il cav. Maso del Marchigiano cominciò la fabbrica di questa cappella, segnata col numero 16, in onore di s. Gregorio magno; e aggiunge, che nel suo testamento, rogato per gli atti di Pietro Paolo Montanari il dì 2 luglio 1407, dotolla di una vigna di sette pezze, affinchè da essa tratto si fosse il vino per i sacerdoti, che in quella avessero celebrato. Volle però Tommaso, che tale disposizione non avesse luogo, qualora i ministri della nostra chiesa non si fossero piegati a rilasciare i (b) cavalli bardati, che alla

---

(1) Istor. general. delle famiglie nobili vol. II. pag. 33.

(a) Se Tommaso fu detto ancora Marchegiano, conforme scrive il Gamurrini, non potea derivare dalla famiglia Orsini; poichè i cavalieri assai tempo dopo hanno aggiunto al cane la rosa. Anzi Teodoro Amideno attesta, che gli stessi per lungo spazio di tempo sono stati appellati marchesani, non già dalla Marca, o dal marchesato, siccome alcuni per abbaglio hanno creduto; ma da uno chiamato Marchesano, e forse da quello stesso seppellito in questa cappella, onde più innanzi faremo menzione.

(b) Si vuol quì ricordare l'antico costume di fare uso ancor de' cavalli nell'esequie de' morti, massimamente nobili e ricchi. (2) S. Gio. Crisostomo così ne ha scritto: *divite aliquo mortuo, non servos solos, et ancillas, sed et equos necessarii sacco amicientes, et agasonibus tradentes, ad sepulturam sequi iubent, calamitatis ma-*

---

(2) *Apud Iulium Lavor. variarum lucubrat. p. 89.*

sepoltura avrebbono acccompagnato il suo corpo; dacchè, secondo la testimonianza di (1) Giulio Lavorio, si restava alla chiesa tutto ciò, che soleva adoperarsi nell'esequie di alcun cadavero.

Nel secolo prossimo passato Paolina Maffei, moglie di Federigo Cavalieri, fabbricò novellamente l' altare di questa cappella, ornandolo con vari marmi, e con due colonne di bianco e nero moderno. Il quadro colorito a olio, non già da Stefano Speranza, come si è avvisa-

---

gnitudinem ostentantes. (2) Vincenzio Borghini alcuni esempi ne reca; e dalla piccola cronaca manuscritta del Moraldi, rapporta, che nell'esequie di M. Niccolò di Iacopo degli Alberti, morto il dì 8 agosto 1381 erano » otto cavalli, uno delle armi del popolo, perchè era » cavaliere del popolo; ed uno della parte guelfa, per» chè era de'capitani. Due cavalli coverti con le bandie» re grandi con l'arma degli Alberti, ed un cavallo con » un pennoncello, ed uno col cimiere, spada, e sproni » d'oro. Il cimiere una donzella con due alie; ed un » cavallo coverto di scarlatto, e il fante con un man» tello di vaio grosso foderato: e un altro cavallo, non » coverto, con un fante con un mantello di pavonaz» zo foderato di vaio bruno ». (3) Andrea Gattaro, descrivendo la pompa funebre di Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, morto il dì 3 settembre 1402; narra, che in essa furono veduti 200 cavalli coperti di cendado, e altre sorte di sete, con le insegne di ventisette città e castella grosse suddite al ducato di Milano; e oltre a ciò un cavallo coperto coll'arma imperiale, la quale fu stimata valere quindici mila ducati d'oro.

(1) Variarum lucubrat. pag. 101 num. 203.

---

(2) *Discorsi par. II. pag. 22.*

(3) *Apud script. rer. ital. tom. XVII. col.* 858.

to (1) Filippo Titi, ma da Iacopo Semenza, secondo che scrive (2) Giovanni Baglione, rappresenta la nostra Donna in aria, e li ss. Gregorio e Francesco inginocchioni. La cornice del detto quadro è di giallo antico, commesso nel mezzo di bianco e nero moderno: l'architrave dell'altare di marmo bianco, con fregio di marmo mischio; e la cornice e frontispizio, sono altresì di marmo bianco con un angelone nel mezzo.

---

(1) Nuovo studio di pittura pag. 170 edizione di Roma 1708.

(2) Vite dei pittori pag. 344.

Iscrizioni che leggonsi per entro questa cappella.

(I)

D T V

GASPARI PATRI
ALTERIVS GASPARIS POSTHVMO.
HIERONYMÆ MATRI
EX ANG PALVTIO DE ALBERTONIBVS ET
SYLVIA DE VALLE
GASPARI AVO.
VIRO DIANÆ VICTORIÆ NEPTIS E SORORE
PAVLI P.P. V
ÆMYLIVS DE CAVALERIIS
SS. D. N. CLEMENTIS P.P. IX
CVSTODIÆ CORPORIS CAPITANEVS MÆSTISS. P.
HIERONYMAM
VIX MATRONAM ROMA VIDIT
MORS INVIDIT IN FLORE ANN. XXIII
IVNIOREM GASPAREM
IN IMMATVRA IVVENTA ANN. XXXVIII
PERVSIÆ CVSTODIARVM GENERALIS S. R. E.
PRÆFECTVM ET QUINGENTT. CATAPHRACTT.
EQVITUM DVCEM E MEDIO SVSTVLIT
TOTA PENE LVGENTE ITALIA
SENIOREM GASPAREM
VERNANTT. ANN. SIC IMPORTVNA RECIDIT
VT PARATAS FORTVNAS AB VXORIS PATRVO
PAVLO
INSPICERE PERMISERIT TANTVM
DVM CVSTODIARVM GENERALIS LOCVMT.
MVNERE FVNGERETVR ÆT. ANN. XXVII
SENIOR DECESSIT AN. SAL. MDCVI
ALT. MDCXLIIII. ALTERA. MDCXXX.
EX VRSINORVM CLARIOR ISTA DOMO

(II)

D. T. V

IACOBO . S. R. E. TIT. S. EVSEBII
CARDINALI . DE . CAVALERIIS
QVI . AVITAM . NOBILITATEM
PROPRIAE . VIRTVTIS . GLORIA
SVMMOPERE . ILLVSTRANS
CVM . A . PAVLO . V. INTER
SAC. PAL. CAVSAR. AVDITORES
ADSCITVS . FVERIT
AB . VRBANO . VIII. P. O. M.
POST . DATARII . MVNVS
SVMMA . CVM . LAVDE . ADMINISTRATVM
ROMANA . PVRPVRA . DONATVS . EST
PAVLINA . MAFFAEA
FRIDERICI . FRATRIS . VXOR
SVAE . IN . AMPLISSIMVM
LEVIRVM . REVERENTIAE
TESTIMONIVM . POSVIT
ANNO . DNI . M. DC. XXXVII
OBIIT . ANNO . M.DC.XXIX. AETATE . LXIII

(III)

D. O. M
FRIDERICO . DE . CAVALERIIS
PATRITIO . ROMANO
BERNARDI . FILIO . AC . IACOBI . CARDINALIS
FRATRI
EXIMIAE . PROBITATIS . VIRO . AC
SVMMA . PIETATE . CONSPICVO
QVI . ANNVO . REDDITV . SCVT. M.CCCC
POST . OBITVM . HAEREDIS . SOLVENDORVM
HVIC . FAMILIARVM . DE . CAVALERIIS
SACELLO . RELICTO . SEXAGENARIVS . A. D
M.DC.XXXI
PARENTVM . OSSIBVS . HIC . AGGREGATVS . EST
PAVLINA . MAFFAEA . VXOR . ET . HAERES
PERPETVI . AMORIS . GRATIQ. ANIMI
MONVMENTVM . POSVIT
* *Sic* ET . VT . * ELVSDEM . FRIDERICI . PIAM . MENTEM
PIA . ETIAM . PRAEVENTIONE
IPSA . VIVENS . EXEQVERETVR
CVM . PONTIFICIS . ASSENSV . SCVT. MILLE . EX
* *Sic* PRAED. LEGATO . ET . TRECENTA . EX . * ARE
PROPR
IN . HVIVS . SACELLI . INSTAVRATIONEM .
IMPENDIT
AC . QVATVOR . LOCORVM . MONTIVM . FRVCTVS
IN . EIVSDEM . SACELLI . SACROS . VSVS
EROGANDOS
ATTRIBVIT
SIBIQ. NE . CORPORA . DISIVNGANTVR . IN . MORTE
QVORVM . ANIMI . IN . VITA
CONIVNCTISSIMI . FVERVNT
PROPE . IPSVM . TVMVLVM . ELIGIT
ANNO . D. M.DC.XXXVII (a)

(a) Così l'effigie del cardinale Iacopo , come quella

(IV)

D O M
CLOELIAE SANNESIAE
ROMANARVM LECTISSIMAE
HONESTATE PIETATE PRVDENTIA
COETERIS VIRTVTIBVS NVLLI MATRONARVM
SECVNDAE
DILECTISSIMAE CONIVGI
AEMYLIVS DE CAVALERIIS
M. P.
INIBI VNA PONENDVS
VBI IVGIS VNIONE LOCVLI
IVGIS ANIMORUM VNIO QVA HIC VIXERE
E VOTO
PERENNITER IN IMMORTALITATE SERVETVR
NATA EX DVCE SANCTI DEMETRII
MATRE DE COMITIBVS PETTILIANI
XXVIIII MAII M.DC.XXIII
OBIIT VIII. MARTII M.DC.LXIII

---

di Federigo suo fratello, sono poste alla fronte dei loro epitafi.

(V)

DEBEBAS TVMVLVM MISERAE SI NATE PARENTI
VERTIT ET OFFICIVM SI TIBI RAPTA DIES
TV TAMEN ANTE OCVLOS SEMPER VERSABERE
NON HOC
MORS QVAE TE RAPVIT TOLLET INIQVA MIHI.
IN TE EGO REDDEBAR POTERAM POST FUNERA
DICI
VIVERE SERVASSENT SI TIBI FATA MODVM.
A QVIBVS EXCLVSVS MEDIO DE FLORE IVVENTAE
CARPIS ITER SINE ME NEC REDITVRVS ABIS.
NUNC TVA QUAE PEPERIT GENITRIX DAT
MEMBRA SEPVLCHRO
DAT LACHRYMAS QVALES NON DEDIT VLLA
PARENS
* *Sic* QVAMVIS * ESE QVEANT ALIQVA HAEC SOLATIA
MATRI
QVOD PRAETER CINERES NIL TEGIT VRNA
TVI
IOANNI BAPTISTAE MILITIO PATRICIO ROMANO
* *Sic* DVM * FIOREBAT IVVENTA VIRTVTE HONORIBVS
DIVITIIS PRIMISQ. HYMENEIS INTERCOEPTO
LVCRETIA MAXIMA INFELICISSIMA MATER
POSVIT AN. SAL. M. D. VII
III NONAS FEBRVARIAS (a)

(a) Il disegno della riferita lapida, si conserva, tra gli altri, nella biblioteca dell' eminentissimo Albani.

(VI.)

ÆMILIO DE CAVALERIIS S. R. IMPERII MARCHIONI
ROMANO INTER PROCERES VIRO
SVMMIS ANIMI VIRTVTIBVS EXORNATO
QVI
MODESTIAM ITA EXACTE COLVIT
VT ET SI MAIORI TITVLO DIGNVS HABERETVR
AVITVM NVNQVAM DESERVISSET
CVIVS
MIRA IN PERSVADENDO AMABILITAS
NOBILIVM DISSIDIA VEL ANTEVERTIT
VEL IAM ERVMPENTIA COMPOSVIT
QVEM
SVMMI PONTIFICES VRBANVS VIII INNOCENTIUS X
CLEMENS IX OB MORVM INTEGRITATEM
PIETATEMQVE IN DEVM INTIME DILEXERVNT
AC PRECIPVIS HONORIRVS DECORARVNT
GASPAR CAM.APOSTOLICÆ CLERICVS ET ANNONÆ
PRÆFECTVS ET
MARCHIO FRANCISCVS VNIVS ALAE EQVITVM
LEVIS ARMATVRÆ
CVSTODIÆ CORPORIS SS. D. N. INNOCENTII XI DVX
NON SINE LACRIIMIS PATRI MERITISSIMO PP.

(VII.)

BRIGIDAE FRANCISCI MILITII FILIAE
POST EVANGELISTAM ROSICVM CON
IVGEM DEFVNCTAE SORORI PAT
RVELI GENTILITIO MVNIMENTO EXC
OEPTAE BENEMERENTI BERNAR*dinus* *Ex Amy-*
Militius posuit anno domini *deno*
M. D. X. *die* XVII. *februarii.*
Cassiano del Pozzo ha letto l'ultima linea , come segue:
M. D. DIE VI. FEBRVARII.

(VIII.)

† IN NOMINE DOMINI AMEN. HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR MARCHISCIANVS ET NVNTIVS FILIVS EIVS DE OPAGINIS . . . . . QVIESCAT IN PACE. AM.

Tra le iscrizioni delle chiese romane, copiate da Giovanni Capocci verso la fine del secolo XV., a me gentilmente comunicate dal signor D. Pietro Polidori, trovasi la già riferita con tale stravaganza, ch'è impossibile a potersi credere; cioè, *Innocentius Ioannis Becti Joseph nobilis vir Marchiscianus et Nuntius filius eius de Opeliis obiit ..... cuius anima requiescat in pace.* Nell'istessa maniera leggesi presso Cassiano del Pozzo nella biblioteca dell'eminentissimo Albani, se non che in vece di *Opeliis* è scritto *Opeghis*. Il Gualdi, che ne ha intagliata la lapida, ha trascritto l'epitafio, come noi abbiamo riferito; ma in luogo di *Opaginis* ha letto *Militiis*, come parimente ha fatto l'Amideno.

(IX.)

FLOCCA DOMVS NOMEN MIHI SANCTES PATRIA-FIRMUM
SCRIPTOR ERAM ET MEDICUS PAVLE SECVNDE-TVVS
VIXIT AN. XLIIII. OBIIT IIII. NON. OCTOBR.-FRATRI
CONCORDIALI NICOLAVS FLOCCIUS B. M.-POSVIT (a)

(a) La riferita iscrizione leggesi con errori presso del (1)

(1) *Roma sacra pag.* 185.

Nella mentovata cappella si legge ancora la seguente memoria scolpita in marmo.

VRBANVS. P.P. VIII.
AD FVTVRAM MEMORIAM EXPONI
FECIT DILECTA FILIA PAVLINA MAFFEI
DE CAVALERIIS MVLIER NOBILIS ROMANA
QVOD IPSA CAPPELLAM S. GREGORII
FAMILIÆ DE CAVALERIIS IN ECCLESIA
B. MARIÆ DE ARACÆLI RESTAVRAVIT
CVPIT ALTARE CAPPELLÆ HVIVSMODI
PRIVILEGIO PRO ANIMABVS
DEFUNCTORUM E PVRGATORII
PÆNIS PER MODVM SVFFRAGII
LIBERANDIS IN PERPETVVM
DECORARI &c. NOS IGITVR SVPPICATIONIBVS
INCLINATI QVOD MISSÆ DEFVNCTORVM
AD ALTARE DICTÆ CAPPELLÆ PRO
ANIMABVS BO. ME. IACOBI
CARDINALIS DE CAVALERIIS ET
SVORVM CONSANGVINEORVM
VEL AFFINIVM COELEBRANDÆ
ANIMABVS PRÆFATIS SVFFRAGENTVR
PERINDE AC SI AD ALTARIA AB
HAC S. SEDE PRO ANIMABVS
DEFVNCTORVM PRIVILEGIATA
CELEBRATÆ ESSENT APOSTOLICA AVCTORITATE
TENORE PRÆSENTIVM CONCEDIMVS
VT EX BREVI EXPEDITO DIE
VIII MAII MDCXXXVIII
PONTIFICATVS ANNO II. AC EXHIBITO IN
ACTIS D. HIERONIMI SERCAMILLI NOTARII
CAPITOLINI DIE XXVIII SEPTEMBRIS MDCCXIII

Martinelli. Il (1) Mandosi, che ha scritto di Sante, parimente la rapporta.

---

(1) Ocatpon *archiatr. pontif. pag.* 206.

Iscrizione sopra l'arco della detta cappella

PETRO CARDINALI. ALDOBRANDINO. S. R. E.
CAMERARIO
CIVI DOMI FORISQ CLARISS.
QVOD. CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX.
SAPIENTIA EIVS
LEGATIONVM. DVCTV. ATQ. INDVSTRIA
BIS DISCESSVM AB. ARMIS
DVCATV FERRARIEN
IN POTESTATE. S. R. E. RECEPTO
ET PACE INTER SVMMOS PRINCIPES
CONSTITVTA
PVBLICÆ SECVRITATIS
ET INCOMPARABILIS VIRTVTIS
MONVMENTVM
POSVIT
S. P. Q. R.
M. D. C. II.

Questo elogio si legge presso di molti scrittori, massimamente (1) dell' abate de Angelis, e (2) d' Ignazio Orsolino, che inoltre ha scritto la vita del cardinal Pietro

(1) Descriptio basilicae sanctae Mariae maioris pag. 196.
(2) Inclit. nat. florent. famil. pag. 358.

§. XV.

Della cappella di s. Elena, detta volgarmente la cappella santa.

La denominazione di araceli, che ora si attribuisce a tutta la nostra chiesa, prima del secolo XIV. conveniva a questo solo altare, segnato col numero 17, il quale con tal nome chiamato si crede, perchè quivi Augusto fabbricò un ara al primogenito di Dio. Questo fatto viene riferito da (1) Svida, Niceforo, e Cedreno, seguiti poscia da innumerabili scrittori, fra quali, mi piace di registrare le parole di (2) Pietro Berthaud, che così scrive: *ferunt igitur, ut auctor est praeter Nicephorum* lib. 1 c. 17 *Svidas in Augusti historia, Augusti Caesaris tempore, cum oracula desiissent, Augustum ipsum ad Pithium accessisse Apollinem, oblataque, ut moris erat, hecatombe, cum, qui romanum deinceps imperium post se esset adepturus, interrogaret, elinguem ac mutum stetisse Apollinem; geminatoque sacrificio, cum iterum obticuisset Pithius, tandem velut fatigatum, aut ipsa veritate, quae de coelo in has inferiores plagas dispexerat, impulsam ad hunc modum respondisse:*

Me puer hebraeus divos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub orcum:
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

Tali oraculi responso, haud leviter commotus Caesar, divinos honores tanto numini decrevit, reversusque Romam in ipso Capitolio aram maximam extruxit cum hac inscriptione: ARA PRIMOGENITI DEI.

(1) Historica. col. 159. edit. Basil.
(2) Lib. de ara cap. 29.

Questo racconto però dai critici, eziandio più benigni di mal genio vien digerito per lo silenzio rigoroso, che di tal fatto si osserva negli scrittori gentili, i quali per altro non sono stati avari nel somministrare a noi ancora quelle notizie, che favoriscono la religione cristiana. Onde (1) Lampridio ci ha fatto sapere, » che Adriano » avea eretto a Gesù Cristo dei tempii, i quali vede- » vansi ancora nel tempo, in cui egli scriveva .... che » Alessandro Severo avea consagrate le immagini delle » anime sante, fra le quali collocava, insieme con Or- » feo, Gesù Cristo, ed Abramo .... che finalmente in » un altra cappella ... di minor dignità della prima ve- » deasi l'immagine di Achille, e di molti grandi uomini; » ma nel primo luogo era collocato Gesù Cristo. Con tutto ciò (2) Svetonio, benchè abbia scritta con grande esattezza la vita di Augusto, e narri molte fabbriche da esso innalzate, anche a nome della moglie, della sorella, e de' nipoti, niuna menzione però ha fatta dell'ara, che vuolsi da esso consacrata al primogenito di Dio. Ma quello, che più rileva, si è l' alto silenzio de' Padri tutti della chiesa; i quali avendo composte per difesa della cattolica religione diverse apologie, alcuno di essi non ha mai pubblicato un avvenimento cotanto illustre e vantaggioso ai cristiani, il quale, certamente sembra che, non averebbon dovuto tacere, se in effetto fosse avvenuto.

Il P. Martino Pollacco, il quale visse nel secolo XIII., altrimente narra l' origine di questa denominazione; scrivendo, che risoluti i Romani di riconoscere per Iddio l' imperatore Ottaviano, a cagione della sua maravigliosa bellezza, per cui niuno potea mirarlo, e della sua rara felicità, onde avea soggettato a se tutto il mondo; consigliossi il monarca con

(1) Discorso sopra la stor. univers. di Iacopo Benigno Bossuet. pag. 318. 321.

(2) Chronicon pag. 101. edit. Antuerp.

la sibilla tiburtina, la quale dopo tre giorni di rigoroso digiuno, mostrò lui il cielo aperto, e sopra un altare una bellissima Vergine, che sostenea nelle sue braccia un fanciullo, risuonando intanto alle orecchie di Augusto una voce, che dicea, *haec ara filii Dei est:* e conchiude, che per tal cagione la nostra chiesa dappoi sia stata chiamata *araceli.* L'istesso ha scritto s. Antonino, che visse nel secolo xv., e P. Francesco Gonzaga, che scrisse verso la fine del xvi., nel qual tempo in una facciata della base dell'obelisco, innalzato da Sisto V. dietro la tribuna della basilica liberiana, furono scolpite le seguenti parole allusive alla riferita visione. *Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum vivens adoravit; seque deinceps dominum dici vetuit, adoro.* I dipintori ed i poeti, oltre agli scrittori, hanno avidamente abbracciata la narrazion del Pollacco; cosicchè da quelli nella nostra chiesa, nel coro, nel chiostro, e nel refettorio è stata in ogni tempo colorita; e questi non hanno mancato di celebrarla coi loro versi: fra quali, il (1) Petrarca introduce Roma così parlante al sommo pontefice Clemente VI.

Hos quidem ex multis reor admiraberis actus
Caesareos, ut Tarpeio vestigia colle
Fatidicae quondam ductu, monitisque sibillae
Presserit Augustus Caesar, visoque feratur
Obstupuisse Deo. Quid tum nisi talia volvens?
Alme puer, decus aethereum, stirpe certa tonantis
Ista tibi, simul atque tuis urbs inclita semper
Praestabit sedem, coelique *vocabitur* ara
Iste locus surgens matris de nomine templum.

Ambrogio (2) Novidio Fracco nel libro dei sacri fasti, da esso dedicato a Paolo III., cantò parimente

(1) Epistol. lib. II.
(2) Lib. 12. pag. 162.

Tempus erat partus quum sic Deus ecce sibilla
Ecce Deus dixit, numine plena Dei.
Inde, manum tollens ad euntis limina solis,
Torva ferit terram, spectat et ora ducis.
Cerneque, ait, natum; quae in sole amplexa coruscat
Illa parens virgo est, filius ille Deus.
Is multo maior te, Caesar, cuncta tenebit,
Dixerat, obstupuit protinus ille sono.
Indeque se ad Matris convertit solis et orbem,
Et legit: haec coeli *dicitur* ara *mei.*
Thura parat supplex, visumque his numen adorat;
Ante sed in propria ponitur ara domo.

L' anonimo chigiano, altrove ricordato, rapporta un essastico, che leggeasi presso di questa cappella, come può ravvisarsi eziandio nel (1) P. Aicher, del tenore che segue:

Unum erat imperium mundi, dominator et unus
Falleris, at non tu Roma, sed ipse Deus.
*Quem tulit * Augustus cumana puella videndum*
Rector erat primus, ipse secundus erat.
Hic locus est ubi vidit, ubi Rex credidit ara
Coeli *facta domus Regis, et aula Dei.*

* *Augusto*

I nostri religiosi nel presepio, che in questo sito ogni anno suol farsi, rinnuovano questa memoria; e ogni giorno, dopo il solenne canto della compieta, innanzi l'altare di cui favelliamo, cantano *ab immemorabili* la seguente antifona, versetto, responsorio, ed orazione.
Stellato hic in circulo sibillae tunc oraculo, te vidit Rex in coelo: o Mater Christi dirige nos, et ad bonum erige pulso maligno telo.

(1) Ottone Aicher, hortus variarum inscrip. pag. 77.

V. Ora pro nobis scala tangens astra ,
R. Ne nos affigant damnatorum castra.

OREMUS

Subveniat , quaesumus Domine, plebi tuae in periculis inclinatae, tua ut indiget miseratio copiosa; ad quod te moveant Dei Virginis Genitricis , et aliorum sanctorum in praesenti sarcophago sepultorum , merita veneranda , quorum memoriam devotione , qua possumus, frequentamus. Per eumdem Christum etc.

Con tuttociò la narrazione di Martin Pollacco vien giudicata manifestamente falsa ; non già perchè il (1) Petito abbia scritto non esservi state mai altre sibille , fuor che la eritrea ; ma perchè eziandio ammessa l'esistenza non solo di questa , ma di altre ancora , eziandio della tiburtina e cumana , è però certo presso di tutti gli storici , per testimonianza di Solino , che niuna di esse trovossi nei tempi di Augusto ; essendo la cumana , ultima di tutte , vissuta sotto il regno di Tarquinio Superbo , che vale a dire cinquecento e più anni prima che imperasse Ottaviano. E benchè il P. Maturi , nelle annotazioni fatte alle opere di s. Antonino , confessi questa verità , soggiunge però , che sotto il nome di sibilla potendosi intendere qualsivoglia femmina indovinatrice , potrebbe in conseguenza dirsi , taluna di queste aver vissuto nell' imperio di Augusto , siccome Diotima trovossi in Atene al tempo di Socrate , e a lei riferirsi il prodigio narrato dal santo arcivescono. Ma questo ripiego sembra a me troppo vano e leggiero ; perchè voler inferire l' esistenza di alcuna donna indovina ai tempi di Augusto nella città di Roma , come nel tempo di Socrate si trovava in Atene Diotima , è un raziocinare così fallace e sofistico , che per confutarlo basta solo di averlo accennato.

(1) Petrus Petitus de sibilla.

L'eminentissimo Baronio, cui ha sottoscritto il Vaddingo, dichiara con maggior proprietà questo racconto, volendo che Ottaviano, il quale sappiamo essere stato molto dedito alla lettura dei libri sibillini, apprendesse da questi il nascimento vicino di un re superiore a tutti i principi della terra, e che persuaso da tal verità gli innalzasse in questo luogo, ov' era la sua camera, un altare con la iscrizione riferita da Svida. Ma questa benigna interpretazione ancora è sottoposta alla censura fatta alla prima opinione, cioè al silenzio osservato da tutti gli scrittori gentili, e similmente dai padri della chiesa intorno a un fatto sì illustre e favorevole alla causa dei cristiani, da essi combattuta sempre e difesa con tutto il vigore.

Ciocchè dunque con verità può dirsi, è che questo altare è molto antico, e fabbricato senza dubbio prima, che vivesse Svida, il (1) quale fiorì nella fine del XI., o nel principio del XII. secolo, sotto l'imperio di Alessio Comneno; poichè Pietro Mallio, e Giovanni Diacono, contemporanei di Alessandro III., come altrove si è riferito, noverando tra le badìe di Roma la chiesa di santa Maria del campidoglio, fanno espressa menzione di questo altare, scrivendo che in essa *est ara filii Dei*, il quale è verisimile che fosse edificato qualche tempo innanzi, che essi scrivessero; e in conseguenza prima ancora che Svida vivesse.

Più antico ancora si manifesta dal paliotto, o sia altro ornamento del vecchio altare, conservato a bello studio nella fabbrica del nuovo, sotto del quale presentemente si può vedere, e quì nella copia fedelmente intagliata; mentre in esso è scolpito l'agnello con la croce, ieroglifico di Gesù Cristo, usato dai cristiani, anche prima di Costantino, secondo che ha osservato

---

(1) Ioann. Albert. Fabric. biblioth. graec. vol. IX. pag. 625.

il (1) Bosio. Degna altresì di qualche ponderazione è la corona dell'imperadore Ottaviano, che mirasi in atto di ossequiare la Vergine col divino Figliuolo nelle braccia; essendo parimente simile a (2) quella, onde è coronato Carlo magno nel triclinio fatto da Leone III., e le (3) cinque vergini nella chiesa di s. Cecilia, opera fatta nei tempi di Pasquale I.. Nè a ciò si oppone punto il tetrastico formato con lettere del secolo XIII., e probabilmente ancora del XIV., in (4) cui ebbe fine il costume di mettere i versi elegiaci a due a due; imperocchè questa tavola, che è affatto separata dall'ornamento di cui si ragiona, e prima della fabbrica dell'altare nuovo in altro luogo era posta, potrebbe per avventura essere stata quì riportata, non solo per finimento del piano dell'altare; ma inoltre per servire di scorta a ben intendere il fatto sotto di essa rappresentato.

Potrebbe finalmente riputarsi ancora più antico, se vera fosse la di lui consacrazione fatta come scrive (5) l'Oldoino, da s. Anacleto Papa, il quale morì l'anno 95. di Gesù Cristo; ma poichè con maggiore probabilità si crede ciò fatto dall'antipapa Anacleto, come ha notato il (6) Vaddingo, non facciamo conto alcuno di cotal detto; massimamente tenendo per certo essere stata fabbricata la nostra chiesa lungo tempo dopo la morte di quel santo pontefice, come in altro luogo si è dimostrato.

Or quantunque rendasi incerto il tempo di questa fabbrica, è però manifesto, che persino al principio del secolo prossimo passato fu coperto il vecchio altare con un ciborio di marmo sostenuto da quattro colonne di ver-

---

(1) Roma subterr. pag. 626. edit. rom. 1710.
(2) Ciampin. veter. monim. par. II. tab. XL.
(3) Ibidem tab. LI.
(4) Maffei istor. diplom. pag. 196.
(5) Apud Ciacon. in vita s. Anacl.
(6) Annal. minor. tom. II. pag. 19. n. XLII. edit. lugd.

de antico, le quali non vi furono poste dall' antipapa Anacleto, come ha scritto il (1) Panciroli, non ricavandosi ciò dalla storia dei ss. Abbondio ed Abbondanzio, che in suo favore apporta, ma sol che lo consacrasse, benchè questo ancora sia molto dubbio, come si trae dalle parole della medesima, che quì soggiungo: *Anacleto II. huic, praeter alia, hoc quoque tribuendum videtur, quod altare in templo b. Mariae aracoeli situm ante sacrarium, et marmoreo ciborio, quod columnis quatuor viridibus maculosis sustentatur, contectum dedicaverit.* Poscia monsignor Girolamo Centelles, nobile romano, e vescovo di Cavaillon, desideroso di ergere in questo sito un nuovo riguardevole altare, diè principio alla fabbrica, dopo averne riportato dai religiosi il necessario consenso, come apparisce dall'istromento, rogato per gli atti di Demofoonte Ferrini il dì 9. luglio 1602. Ma poichè l'archiconfraternita del Gonfalone, istituita già da san Buonaventura (a), e chia-

---

(1) Tesori nascosti di Roma pag. 69. edizione di Roma 1625.

(a) L'anno 1264. nella chiesa di s. Maria maggiore, e coll'andare del tempo si diramò cotal confraternita eziandio in altre chiese, cioè, come in una sua bolla, spedita il dì 26. aprile 1579. narra Gregorio XIII., in quella *beatae Mariae transtiberim, seu sanctorum quadraginta martirum, ac nativitatis Domini Nostri Iesu Christi: et eiusdem beatae Mariae de aracoeli, ac sancti Alberti nec non sanctorum Petri, et Pauli, ac Innocentium, et beatae Mariae Magdalenae, nec non s. Luciae etiam de urbe; ac annunciatae beatae Mariae extra muros eiusdem urbis.* Narra inoltre, che tali confraternite solevano fare diverse processioni *ad divinam iram placandam, et maxime in visitatione imaginum eiusdem beatae Mariae virginis in dictis beatae Mariae maioris, et aracoeli ecclesiis consistentium*: e che da Innocenzo VIII. furono unite tutte in un sol corpo *sub titulo confraternitatis Confalonis*, cui egli

mata col titolo dei raccomandati di santa Maria, dichiarò, in vigore di un privilegio ad essa conceduto dai frati il dì 13 aprile 1561, come per gli atti di Francesco Ciccarelli, spettare a se una tal concessione, la quale per altro prometteva di fare a favore del mentovato prelato; fu sospesa la nuova fabbrica: e dopo alcun anno i religiosi, per isfuggire le liti, controversie, e differenze, che potessero nuovamente insorgere, protestarono non aver inteso con tale azione di recare alcun pregiudizio alla detta archiconfraternita, e alle ragioni che vantar potesse sopra questa cappella; e nel tempo stesso rivocarono ed annullarono la sopradetta concessione, la quale sotto li 29 gennaio 1608 fu novellamente fatta al Centelles da monsignor Antonio Diaz, referendario di amendue le segnature, e deputato dall' archiconfraternita, investendone Pietro Strozzi, nobile fiorentino, segretario del papa, e procuratore del vescovo, con obbligo di porre dentro, o fuori della cappella una lapida con le insegne dell' archiconfraternita, e con la seguente iscrizione

CAPPELLAM HANC B. HELENÆ DICATAM, ET ARCHICONFRATERNITATI CONFALONIS VRBIS IAM DIV VNITAM, POSTMODVM AB EADEM ARCHICONFRATERNITATE HIERONYMO CENTELLES ROMANO EPISCOPO CAVALLICEN. LIBERE CONCESSAM IDEM EPISCOPVS PROPRIIS SVMPTIBVS IN NOBILIOREM HANC FORMAM REDEGIT, AVXIT, ET ORNAVIT ANNO DOMINI &c.

---

conferma tutti i privilegi conceduti alle stesse confraternite dai suoi predecessori; e concede nuove grazie spirituali, fra le quali che visitando la chiesa di araceli nel dì dell'epifania, nel qual giorno *ipsi confratres dotem puellis nubilibus egenis assignare solent*, confessati, e comunicati conseguiscano l'indulgenza plenaria.

Ripigliò pertanto il vescovo con gran fervore il proseguimento dalla fabbrica incominciata, ma non potè giungere a vederne il fine, essendo stato rapito dalla morte l' anno 1610., e seppellito a Chateau neuf de Gudugnes. Il perchè, giudicandosi devoluta questa cappella alla Camera Apostolica, insursero nuove turbolenze tra il gonfalone, ed i religiosi, i quali desiderando porre l' ultima mano a questa controversia, *illius cappellae restitutioni, et reconcessioni per SS. D. N. Papam, seu Cameram Apostolicam ad favorem eiusdem ven. archiconfraternitatis factae, seu faciendae consenserunt, eorumque consensum et assensum pariter dederunt et praestiterunt; dummodo dicta archiconfraternitas illam imperfectam iuxta designum dicti rmi domini Centelles reducat; oleumque et candelas cereas pro eiusdem servitio in temporibus necessariis subministret, et insigna dicti rmi domini Centelles in illa apposita non amoveat, et non alias*: come per l' appunto si legge nella testimonianza, che fecene il dì 15. settembre 1617. Bernardo Petroni in mancanza del notaio Giulio Olivello. E alla fine la venerabile archiconfraternita sotto il dì 26. maggio 1623. obbligossi, come per gli atti del mentovato Giulio, di terminare la fabbrica della cappella già cominciata dal Centelles, e sospesa per la sua morte, giusta il disegno, e l' idea che il medesimo ne avea formata; e inoltre *perpetuis futuris temporibus illam manutenere paratam, et ornatam omnibus paramentis, et aliis rebus desuper necessariis, et opportunis ad instar aliorum altarium ex principalioribus eiusdem ecclesiae, omnibus ipsius archiconfraternitatis sumptibus et expensis, absque aliqua alia impensa, et cura dicti monasterii et fratrum: nec non oleum et candelas cereas pro illius servitio temporibus necessariis subministrare, et alia facere iuxta formam et tenorem alterius concordiae inter dictos patres initae sub die 15. septembris anno 1617.*

In vigore dunque di questa concordia fu dalla archiconfraternita terminata la fabbrica della detta cappella nella maniera, che quì descriveremo. Ad uno scalino di mar-

mo sovrasta un grande zoccolo, poi la base, indi i piedestalli di marmo bianco intavolati con commesso di breccia antica e listello di nero: e in faccia di vari colori commesso con diversi intagli esprimenti l' arma del vescovo, e della archicontraternita. S' innalzano poi sopra una balaustra di marmo bianco, con balaustri di africano, non, come rapporta il (1) Mabillon, quattro, ma otto colonne di broccatello, con basi e capitelli di metallo indorato, fabbricati da (2) Orazio Censore romano, fonditore della Camera Apostolica. Sostengono le dette colonne una cupola di rame indorato, sopra della quale si alza la statua della santissima Vergine, col divino Pargoletto nelle braccia; e questa, come che dal Centelles fosse stata ideata di metallo, dalla archiconfraternita fu fatta di legno, a persuasione degli architetti, i quali altrimenti minacciavano la ruina di tutta la macchina. Dal che sarà facile ravvisare quante verità abbia scritte (3) l' autore delle delizie d'Italia in queste poche parole: *l' eglise de sainte Marie, surnommée araceli, a cause d' un petit autel orné de quatre colomnes de porphyre, et couvert d' un petit dôme de marbre.*

L' altare di questa cappella è formato da una grande urna di porfido di molta bellezza e stima, cui servono di base due menzoloni coperti di metallo lavorato e dorato. Credesi riposare in essa i corpi di s. Elena, madre dell' imperador Costantino, di s. Artemio tribuno, e de' ss. Abbondio prete, ed Abbondanzio diacono; dei quali ogni anno si celebra la messa, e si recita l'uffizio con l' esposizione di alcuna loro reliquia. Anzi nel dì festivo di s. Elena vi è ancora l' indulgenza di cento giorni, conceduta da Alessandro IV. l' anno IV. del suo pontificato, sotto il dì 20. marzo, il quale nel suo breve attesta, che tal festività celebravasi solennemente nel-

---

(1) Museum italicum tom. I. pag. 135.
(2) Gio. Baglione vite dei pittori pag. 325.
(3) Tom. II. pag. 258.

la nostra chiesa, *propter sacras eius reliquias inibi existentes*. Quindi, per eccitare la divozione de' fedeli verso di queste sacre reliquie, ordinò la visita apostolica il dì 4. decembre 1629., che i loro nomi fossero scritti in una tabella esposta alla pubblica vista, come tuttavia si osserva.

Confesso non per tanto esservi altre chiese, le quali si gloriano di possedere questi preziosi tesori, massimamente i corpi dei ss. martiri Abbondio ed Abbondanzio, i quali è certo essere stati solennemente trasferiti dalla chiesa dei santi Cosimo e Damiano al sacro tempio del Gesù nel pontificato di Gregorio XIII. a dì 15 settembre 1583, come si legge nella relazione di questa sagra funzione, stampata dal signor canonico Moretti nel libro *ritus dandi presbiterium*, alla pag. 361; onde io che non voglio ingolfarmi in questo profondissimo oceano, dal quale non potrei uscirne senza manifesto naufragio, rimetto volentieri i lettori a quello, che ne hanno scritto (1) Anastasio Bibliotecario, (2) Antonio Bosio, (3) Ottavio Panciroli, (4) Luca Vaddingo, i (5) continuatori del Bollando, la (6) storia dei ss. martiri Abbondio prete, ed Abbondanzio diacono, il (7) Mabillon, il (8) Baillet, gli scrittori riferiti dal (9) Ducange, e altri che non molto giova di quì riferire.

---

(1) Apud Ioan. Vignol. lib. pontifical. p. 101.
(2) Roma subterr. pag. 346. et seqq. edit. rom. 1710.
(3) Tesori nascosti di Roma nell' indice delle reliquie ediz. 1625.
(4) Annal. minor. tom. II. pag. 20. num. XLIV. et seqq. edit. Lugd.
(5) Acta sanctor. iunii die VI. pag. 634.
(6) Stampata in Roma l'anno 1584.
(7) Annal. ordinis sancti Benedicti tom. V. pag. 349.
(8) Vite dei santi del mese di agosto pag. 278.
(9) Hist. Bizant. pag. 43.

Nel basamento di questa cappella, dirimpetto all'altare di s. Francesco, in tavola nera leggesi la seguente iscrizione:

HIERONYMVS . CENTELLES . R. EPISC.
CAVALLICEN.
ARAM . DEO . ET . BEATÆ VIRGINI
ORNAVIT .
SEPVLCRVM . SIBI . FECIT . ANNO
DOM. MDCV.

In una mensola di marmo bianco raccomandata a balaustri é scolpita questa memoria:

PAOLO TERZO PONTEFICE MASSIMO
L'ANNO DECIMO DEL SVO PONTIFICATO
ALLI CINQVE DI MARZO M. D. XXXXIV.
CONCESSE FACOLTA A TVTTI LI SACERDOTI
QVALI O PER PROPRIO, O PER ALTRVI VOLERE
CELEBRERANNO MESSA IN QVESTA CAPPELLA
DI LIBERARE PER CIASCHEDVNA VOLTA
VN ANIMA DAL PVRGATORIO
NEL MODO APPVNTO DELL'
INDVLGENZA QVAL E' A
S. GREGORIO DENTRO DELLA
CITTA A S. SEBASTIANO
ET A S. LORENZO FVORI
DELLE MURA.

Si legge ancora in una cartella di bronzo tra due colonne, come segue:

ARCHICONF. CONFALONIS
COELI . HANC . ARAM . A SE . OLIM
S. HELENAE . DICATAM . AVXIT
PERFECIT . ORNAVIT . AN. M. D. C. XXIV.
CAROLO BARBERINO . VRBANI . PP. VIII
GERMANO . FRATRE . IO. BAPT. ASTALLIO
ANNIBALE . MATTHEIO
MARIO . DE RVBEIS . CVSTODIBVS
RVTILIO . SPECVLO . CAM

Nel fregio finalmente a lettere dorate è scritto in giro nella maniera quì sottoposta.

HÆC . QVAE . ARACOELI . APPELLATVR
EODEM . IN . LOCO
DEDICATA . CREDITVR
IN . QVO . VIRGO . SANCTISSIMA
DEI . MATER . CVM . FILIO . SVO
SE . CAESARI . AVGVSTO
IN . AVREO . CIRCVLO . E . COELO
MONSTRASSE . PERHIBETUR .

Le iscrizioni, che sono sparse intorno a questa cappella, verranno riferite nel fine del seguente paragrafo.

§. XVI.

Della sagrestia

I banconi e le pitture di questa sagrestia, indicata dal numero 18., sono stati lavorati in diversi tempi; essendo manifesto dagli anni in essi notati, che l' armario delle reliquie, con altri sì fatti lavori e dipinture, fu fabbricato nell' anno 1572.; e quelli che seguono perfino alla porta negli anni 1628. e 1629. Sopra il frontispizio del mentovato armario scorgesi la statua del p. s. Francesco, venerata per l' innanzi nella cappella di questo nome. Nei mezzi tondi sotto la volta erano già alcune storie della passione del nostro redentore, colorite in tela da Giovanni de Vecchi del Borgo; le quali dappoi sono state trasportate per entro alcune cappelle della chiesa, in occasione di aver cancellate la altre dipinte a fresco, per mezzo dell' imbiancamento, affinchè la sagrestia divenisse più luminosa.

Nel pavimento leggesi l'epitafio del cardinal Gallo, di di cui quì si esibisce la copia.

ANT . MARIAE . CARD . GALLO
SAC . COLL . DECANO
PATRICIO . ET . EPISCOPO . AVXIMANO
ALMAE . DOMVS . LAVRETANAE
PROTECTORI
PETRVS . STEHANVS . GALLVS
EX . TESTAMENTO . HAERES
PATRVO . BENEMEREN
POSVIT (a)

(a) Dopo il canonicato di s. Pietro in vaticano, e dopo il vescovado di Perugia fu conferita ad Antonmaria la porpora cardinalizia col titolo di s. Agnese in piazza Navona, da Sisto V. il dì 17. dicembre dell' anno 1586. Nel principio dell' anno 1590. venne spedito legato a latere nella Flamminia, affine di reprimere le insolenze di alcuni che turbavano il pubblico riposo. L' anno vegnente passò al vescovado di Osimo, nel 1605. a quello di Frascati, nel 1608 all' altro di Pallestrina, nel 1611. a quello di Porto; e (1) sotto Paolo V. anche all' altro di Ostia, del che nulla ha scritto (2) l' Oldoino; il quale lo dice morto in età di 66 o 67 anni il dì 30 marzo dell'anno 1620; soggiungendo, che più lungamente sarebbe vissuto, *si cibos parcius sumpsisset.* Ma (3) Luigi Martorelli, che molte cose di esso narra fatte nella cattedrale di Osimo, scrive ersere mancato nel mese di aprile dell' anno 1620., in età di anni 66. mesi 6., e giorni 22. Gli furono celebrate l' eseqnie nella chiesa del Gesù, e quindi trasferito

---

(1) *Ioseph Maria Suaresius praenest. ant. p.* 264.
(2) *In addit. ad Ciacon. Tom. IV. col.* 165.
(3) *Memorie istoriche di Osimo pag.* 430. *e segg.*

Ne' tempi andati serbavasi in questa sagrestia il bossolo per l'elezione de' giudici del campidoglio; onde negli (1) statuti vecchi di Roma si legge di esso la seguente disposizione: *reponatur in sacristia de aracoeli, et inde non deferatur in palatio dominorum conservatorum, nisi publice sub clangore tubarum, associata a proconsulibus collegii, et correctoribus, et ab imbussulatoribus, et aliis per dominos conservatores deputandis.* E nei diarii di Antonio di Pietro all'anno 1816 sotto il dì 14 di settembre, è notato, che » l'imbussulatori uscirono da » s. Maria nova, com'è solito, accompagnati da tutti li » caporioni, e dalla maggior parte del popolo, tutti por- » tando rami d'oliva in mano; e fatta la cassa dell'imbus- » sulatura, fu posta nella chiesa di araceli.

Fu altresì ordinato, ne' mentovati (2) statuti, che nella morte di qualsivoglia notaio, il quale non lasciasse eredi della sua professione, fossero portate le dilui scritture pubbliche nella stessa segrestia dentro il termine di otto giorni da computarsi *a die scientiae, teneantur,* eccone le parole, *proconsules, correctores, et scriptor notariorum urbis ordinare ut protocolla, et scripturae publicae natarii mortui recludantur in aliquam capsam duabus clavibus clausam... quae capsae, si haeredes, apud quos protocolla remanserint, fuerint notarii, in eorum domibus; alias capsae praefatae poni debeant in sacristia aracoeli.*

A man diritta della porta, per cui entrasi nella detta sagrestia, si passa in una camera, ove si offerisce alla

---

il suo cadavero in questo luogo. Il (3) Borgia fa di lui onorevol menzione.

(1) Lib. V. cap. 38. pag. 104.
(2) Lib. III. cap. 315. pag. 81.

---

(3) *Istoria delle chiese e città di Velletri pag. 477. e segg.*

vista una grande urna di marmo, destinata per somministrare l'acqua ai sacerdoti, che vogliono celebrare. Ha essa nel mezzo una vergine orante; indi seguono alcune storie; e finalmente il pastor buono da tutti e due i lati.

Dalla sinistra della detta porta si giunge ad una cappella, nel cui altare è colorita l' immagine di s. Antonio di Padova: e nel corno dell' epistola conservasi la statua di legno, rappresentante il divino Bambino, di cui ha parlato il (1) p. Giuseppantonio Patrignani nel libro intitolato: *piccolo santuario di alcune immagini miracolose*. In una memoria, conservata nel nostro archivio, e scritta l' anno 1647., così della stessa si narra. *Ad hoc aracoeli sacellum a festo nativitatis Domini usque ad festum Epiphaniae magna populi frequentia invisitur et colitur in praesepio Christi nati infantuli simulacrum ex oleae ligno apud montem olivarumHierosolymis a quodam devoto minorita sculptum eo animo, ut ad hoc festum celebrandum deportaretur. De quo in primis hoc accidit, quod deficiente colore inter barbaras gentes ad plenam infantuli figurationem et formam, devotus et anxius artifex, professionis laicus, precibus et orationibus impetravit, ut sacrum simulacrum divinitus carneo colore peruncturn reperiretur. Cumque navi Italiam veheretur, facto naufragio apud Tusciae oras, simulacri capsa Liburnum appulit. Ex quo, re cognita, expectabatur enim a fratribus et iam fama illius ex Hierosolimis ad nostras familiae partes advenerat, ad destinatam sibi Capitolii sedem devenit. Fertur etiam, quod aliquando ex nimia devotione a quadam devota faemina sublatum ad suas aedes miraculose remeaverit. Quapropter in maxima veneratione semper est habitum a Romanis civibus, et universo populo donatum monilibus, et iocalibus pretiosis, liberalioribusque in dies prosequitur oblationibus.* E di tal maniera, che ora si vede arricchita la detta immagine di sme-

(1) Pag. 29. et seqq.

raldi, zaffiri, topazi, amatiste, diamanti, e altri preziosi ornamenti, fra i quali è considerabile un alamaro di cinque pezzi, ornato con 162 diamanti legati in argento del valore di 580 scudi, donato pochi anni fa da persona, che ha voluto, e saputo tener sempre nascosto il suo nome.

Ma benchè io non abbia potuto raggiungere il tempo preciso, e il nome del religioso, che ha fabbricata questa divotissima immagine, stimo non per tanto doversi ciò riferire al principio del secolo prossimo passato, o poco più innanzi, facendosene menzione nella visita apostolica della nostra chiesa, fatta il di 16. novembre 1629. con queste parole: *imago Christi, quae in die nativitatis populo ostenditur*; onde forte mi maraviglio, che il Vaddingo, e altri scrittori non ne abbiano punto parlato, eccettuatone Simone Ruggeri, il quale nel diario dell' anno santo del 1650. ne ragiona, come di cosa già molto nota, scrivendo sotto la vigilia di Natale, che » nella chiesa di Araceli, a matutino, (a) fu esposto » nel presepio il bambino miracoloso. E nel dì dell' Epi» fania, così aggiunge: » In Araceli circa le 23. ore e » mezza si fece la solita processione del Bambino, che » per essere la medesima, che si vede ogni anno tala» sceremo di descriverla.

Dirimpetto alla mentovata cappella si ascende al campanile rifabbricato l' anno 1537., in cui sono quattro campane; nella prima delle quali, o sia la maggiore, si leggono queste parole: † *Ad . usum . ecclesiae . beatae . Mariae . de . Aracoeli . Christi . fidelium . elemosinis . restituta . mense . octobris* . M . D . XCV . *Domini . Clementis . papae . VIII. . anno . IIII* . † *Oratius . Censor . faciebat .*

Nella seconda, rifatta da Innocenzo Casini sotto il pon-

(a) Così costumossi per fino al principio del secolo corrente, in cui si cominciò ad esporlo alla pubblica venerazione; mentre si canta il vangelo nella terza messa.

tificato di Clemente XI., erano già queste parole scolpite: † *ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus* † *Cristus vincit Cristus regnat Cristus imperat* † *Haec est campana ad usum fratrum minorum de urbe* † *Andreoctus filius Bartholomaei Pisani me fecit* † *A. D. M. CC. LXVIII.* Ora si leggono le seguenti: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Cristus vincit Christus regnat. Cristus imperat. Sanctus Deus. Sanctus fortis. Sanctus et immortalis miserere nobis. Benedictus de Aste, Franciscus Maria de Otteriis, Marius de Falconeriis Coss. Marcus Antonius de Grassis c. v. p. anno Dni* MDCCXIX. *apostolico indulto Clementis XI. P. O. M. restituerunt.* Questa campana ornata con varie storie esperimenti le principali azioni del mentovato sommo pontefice, fu colata il dì 27. marzo 1719. alle ore 8. della notte; il dì 11 aprile fu trasferita alla nostra chiesa: il dì 3 maggio fu benedetta dall' eminentissimo Giandomenico Parraciani; e il dì 8. dello stesso mese portossi a vederla Clemente XI. con numeroso accompagnamento, e concorso di popolo; nel qual tempo furono dispensate alcune composizioni poetiche in lode del detto fonditore.

Nella terza si legge: (a) *mentem sanctam spontaneam honorem Deo, et patriae liberationem. Haec est campana*

(a) Queste stesse parole si leggono d'intorno a molte campane; e con le medesime, scrive (1) Girolamo Gigli, improntansi nella città di Siena le candele benedette il dì dì s. Agata; al cui sepolcro, narra (2) Pietro de Natalibus, che quelle furon trovate scolpite in una tavola di marmo, Monsignor (3) Angiolo Rocca ha raccolto quello, che altri hanno scritto, eziandio intorno al senso delle medesime.

---

(1) *Diario San. par. II. pag.* 180.
(2) *Presso Angiolo Rocca tom. I. pag.* 166.
(3) *Ibibem.*

divae † Mariae de Aracoeli. A. D. MDLXVI. † *maestro Aquilante B. et Francesco fecit.*

Nella quarta finalmente: *D. O. Deiprae Virg. et D. Francisco Lud. Rentius. Vinc. Mutus. Fa. Vellius. cons. an.* M. D. CXV. *M. Ato. de Incoronatis. Laur. Vellius. Ant. Columna. Conss. fatiscentem. est. ann.* MDCXCIIII.

Nelli diari di Antonio di Pietro si fa menzione di altra campana, donata alla nostra chiesa da Paolo Orsini, con queste parole: » Nell' anno 1406. a 6. di maggio tutti li » soldati si partirono da castel Giubbileo di notte fuggen- » do: allora Paolo Orsini con tutta la gente d' arme entrò » in detto castello, dove non trovò, se non li massari » con le mogli e figli, et anco del grano nascosto, et al- » tri beni. Tutto fu portato in Roma, e di più due cam- » pane grosse, che ivi erano, Paolo Orsini le fece por- » tare, e ponerle una nel palazzo del papa, e l' altra nel- » la chiesa di s. Maria d' Aracoeli ». E sotto l' anno 1409. della medesima favellando, narra, che » a 23. di de- » cembre nel sonare dell' *ave Maria* la campana della » chiesa dell' Aracoeli, quella che portò Paolo Orsini da » castel Giubbileo, la seconda volta fu rotta.

Sopra il tetto della facciata della chiesa vedesi in un fianco la gran campana dell' orologio, in diametro palmi 5. oncie 10., di cui il soprallodato scrittore così ci raguaglia: » anno 1412. a dì 11. di decembre fu colata » la campana per l' orologio fatto per commannamen- » to de lo papa, et posta nella chiesa de s. Maria d' A- » raceli per mastro Ludovico da Fiorenza: et fu fatta » la suddetta campana in detta chiesa per mastro Pie- » tro da Milano ». Le parole scolpite in questa campana non sono da me riferite, non avendo potuto leggerle per lo vano timore, da cui vengo sorpreso nel salire su i posti molto eminenti. Chi le ha riconosciute, attesta di essere assai consumate, e non potersi facilmente leggere,, eziandio per la rozza maniera, con la quale sono state formate.

Passerò dunque a registrare le iscrizioni poste innanzi della sagrestia, e d'intorno alla cappella santa; incomin-

ciando da quelle, che leggonsi nel muro corrispondente alla mano sinistra di chiunque vuole uscire dalla detta sagrestia.

(I.)

CHRISTO REDEMPT. SAC.
FLAMINIO CAPPELLETTO IVVENI LECTISS.
DIVINI ET HVMANI IVRIS COGNITIONE
BONARVMQ. ARTIVM DISCIPLINIS EXCVLTO
ORIS ELEGANTIA IVDICII PRÆSTANTIA
SERMONISQ. MIXTA LEPORI GRAVITATE
OMNIBVS IVXTA GRATO ET VERENDO
VT LAVDE ET ÆTATE FLORES E COMPLEXV
PARENTVM ABRIPERETVR ACERBISSIME
IPSO AETATE ANNO XXIX SALVTIS
M. D. C. IIII. III. ID. SEPTEMB.
MARTINVS CAPPELLETTVS PATER
VRBIS SENATOR ET FILIO OLIM
SVAVISSIMO NUNC DESIDERATISSIMO
ET PORTIAE PETRONIAE CONIVGI
PIISSIMAE QVAE FILIVM QVADRIENNIO
POST SVBSECVTA EST LVCE
CARISSIMORVM CAPITVM
ORBATVS MOERENS POS. (a)

(a) Il (1) Crescimbeni fa menzione di Martino Cappelletti.

---

(1) *Istoria della basilica di santa Maria in cosmedin pag. 314.*

(II.)

D. O. M. S.

HIPPOLITO . CAPILVPO . MANTVANO . EPO .-
FANENSI
QVI . INTEGRITATE . VITAE . SVAVITATE .-
MORVM
ELEGANTIA . INGENII . SPECTATA . IN .-
MAXIMIS . AMICORVM
PERICVLIS . FIDE . SINGVLARI . IN .-
DIFFICILLIMIS
NEGOTIIS . EXPLICANDIS . DEXTERITATE .-
AC . PRVDENTIA
EXCELLVIT . HERCVLI . GONZAGAE . CARD .
MANT. SVMME . CARVS . FVIT . A . PIO . IIII.
LEGATVS
AD . VENETOS . EO . MVNERE . PER .-
TRIENNIVM
SVMMA . OMNIVM . APPROBATIONE .-
PERFVNCTVS EST .
VIXIT . AN. LXVIII. M. VIII. D. XIIII.-
OBIIT . X.
KAL. MAI. M. D. LXXX.
CAMILLVS . CAPILVPVS : PATRVO . OPTIMO
OPTIMEQ. DE SE . MERITO . LACRVMANS .-
POSVIT . (a)

(a) Alla testa di questo epitafio è posta l' immagine d'Ippolito, cui fu conferito il vescovado di Mantova, per quanto ne scrive (1) l'Ughelli, il dí 21. giugno l'anno 1560. Fra le pistole di Paolo Manuzio, (2) una se ne

---

(1) *Ital. sac tom. 1. col. 669. edit. venet.*
(2) *Pag. 317. et seqq.*

(III.)

PERINO ORGANO FLORENTINO
QVI SINGVLARI MORVM SVAVITATE
AC TESTVDINIS NON IMITABILI
CONCENTV DVBIVM RELIQVIT
AMABILIOR NE ESSET SVMMA INGENII -
BONITATE
AN ADMIRABILI ARTIS EXCELLENTIA CLARIOR
IACOBVS MARMITA PARMEN AMICO
M P
VIXIT ANN XXIX

---

legge indirizzata a cotesto prelato, encomiato da (3) Giulio Roscio ortano col seguente essastico.

Roma suum vatem gremio complexa tenenti,
Hyppolitum lugens talia dicta dedit.
Te fidibus, Capilupe, tuis mea culmina septem,
Te Vaticani tecta superba sonent.
Ut quoniam merito es rosei fraudatus honore
Muricis, ipse tuus sit tibi cantus honor.

---

(3) Carmina Capiluporum *presso gli eredi di Giovanni Ciliotti ediz. rom.* 1590.

(IV.)

PAOLO PER . DIVINA PROVIDENZA PAPA TERZO
AD . ISTANZA . E . DIVOTA . SVPPLICA . DEL .
R. P. F.
ANGELO . DA . CANTALVPO . ALLHORA . CON
FESSORE . DI . SVA . BEATITVDINE . CONCESSE
CON . AVTORITA . APOSTOLICA . ORACVLO .
VIVÆ
VOCIS . A . TVTTI . E CIASCVNO . FRATE .
LAICO . DELL
ORDINE . DI . MINORI . OSSERVANTI .
QVALE . PER
CONSERVATIONE . DELLA . S. M.
CHIESA . DIRA
VNA . CORONA . DELLA . MADONNA . E .
PER . IL
FELICE . STATO . DI . SVA . SANTITA .
CINQVE . PATER
NOSTER . E . CINQVE . AVE . MARIA .
NELLA . CAPELLA
DI . S. ELENA . IN . ARACÆLI .
CONSEGVISCANO . COME
I . SACERDOTI . QVALI . CELEBRANO . IN .
DETTA
CAPELLA . L . INDVLGENZE . E LIBERATIONE .
D . VN
ANIMA . D . VNO . DE . LORO . PARENTI .
DALLE . PENE
DEL . PVRGATORIO . FACENDO . QVESTO .
VNA . VOLTA
IL . GIORNO . SI . COME . SI . CONTIENE .
NELLE
LETTERE . ROBORATE . CON . AVTORITA .
APOSTOLICA
E . RISERVATE . NELL . ARMARIO . DELLA .
SAGRESTIA
L . ANNO . DEL . SIGNORE . M. D. XXXXIIII.
E . DEL . SVO . PONTIFICATO . L . ANNO . X.

Sopra la porta, per cui si passa nel chiostro, leggesi l'istessissima iscrizione di Camillo Pardo Orfini, che riporteremo nel favellare della cappella dell'Ascensione; onde qui solo registreremo l'appendice, che in questa si trova del tenore che segue:

SCIPIO EX PHRIGIIS PENATIB. DE
TOLFA PAVLI F. ARCHIEPS
TRANEN. VTRIVSQ. NEPOS
MARMOREVM HVNC LAPIDEM
EXORNAVIT ET IN EQVÆ
CONSPICVVM RESTITVI
CVRAVIT ANNO D. 1592.

(V.)

T. V. D

FABBRINORVM
E TVSCA . ROMANA GENS
HIC . SIBI
MONVMENTVM
POSVIT
FABBRINORVM OSSA
M. D. C
XXVI (a)

(a) Scrive di questa famiglia l'Amideno, il quale, fra le altre cose, narra, che sopra la porta di fianco del duomo di Firenze è posta l'arma de' Fabbrini, con le seguenti parole d'intorno: STEFANO DI PIETRO FABBRINI MCCCLXXX. E innoltre, che Lorenzo figlio di Alessandro, il quale venne a Roma circa l'anno 1530., ebbe una figliuola monaca in s. Susanna, di sì gran santità, che papa Clemente VIII. bene spesso ricorreva ne' suoi travagli alle di lei orazioni ed oracoli.

(VI.)

D. O. M

FR. IOANNES A CRVCE TOLETANVS
ORDINIS FRATRVM MINORVM DE
OBSERVANTIA PROVINCIÆ
CASTELLÆ FILIVS EPISCOPVS
TRIVENTINVS
VIR VERE APOSTOLICVS
QVEM MORS IMMATVRA ANTE
CONSECRATIONEM EXTINXIT
OBIIT
DIE VIGESIMA SECVNDA MENSIS
MARTII ANNO DOMINI M.D.C.LIII
HIC EXPECTAT
RESVRRECTIONEM. (a)

(a) Si debbono adunque correggere gli abati (1) D. Ferdinando Ughelli, e (2) D. Giulio-Ambrogio Lucenti, i quali hanno scritto essere morto questo vescovo il dì 20. marzo: e innoltre lo stampatore del primo, che lo ha fatto mancare un anno innanzi, che fosse dichiarato vescovo. Si desiderano ancora cancellate dalla iscrizione, riferita (3) nell'appendice della nuova edizione fatta dell'Italia sacra, queste parole: *praesentibus futuris flecti nescia*, come ad essa non appartenenti, e intrusevi non so in qual maniera; essendo certo, che nella lapida ottimamente conservata, nè vi sono, nè può divisarsi esservi mai state intagliate.

---

(1) *Ital. sacr, tom. I. col.* 1333.
(2) *Ital. sacr. pag.* 1694. *n.* 35.
(3) *Tom. X. addend., et corrigend. col.* 346 *edit. Ven.*

(VII.)

D O M

LVDOVICO GYPSIO BONONIEN VIRO
INTEGERRIMO IN REBVS AGEN
DIS SOLERTI CONCILIANDÆ HO
MINVM GRATIÆ PROMERENDI
Q. AMORIS MIRE STVDIOSO VITA
NIMIS PROPERE FVNCTO
ANTONIVS IVLIVS ET ASTORGIVS
HÆREDES FRATRI BENEMERITO PP
VIXIT ANN XXXVIII MENS I DIES XV
OBIIT ANNO SALVTIS MDLXXIIII
IDIB. OCTOB.

(VIII.)

DEVOTIONIS EXIMIAE
PVDICITIAE VERO INSI
GNIS MARIA DE RVVE
RE SIX. IIII. PONT MAX
NEPTIS ANIMAM . DEO
CORPVS HVIC CIMITE
RIO REDDIDIT VIX ANN
LVIIII MEN. VII. D. VIII

(IX.)

. . ARCHIPSBYTERI PADVANI APLICÆ SED.
PROTONOTARII DOC. ARTIVM AC DECRETOR. . .
QVI OBIIT . . . MCCCC. . . .

(X.)

ANTONIO MARIÆ CREMONÆ
EIVSQ. HEREDIBVS ET SVCCESSORIB.
MONVMENTV . A. D. MDCXV.

(XI.)

HOC LAPIDE TEGVNTVR CORPORA
VENERABILIS VIRI
IOANNIS DE QVINTANILLA PRIORIS
S. M. DE BIBLIE. SCABVR.
GENVENS DIOEC. AC MICHAELIS
FRATRIS EIVS AMANTISS.

(XII.)

Ex Cassiano a Puteo et Joanne Ant. Brutio.

D O M
Quì iace Bartolomeo de Paolucci
de Camerino speziale diligentissimo
visse anni LIV.
morì nel MDCXXVIII.
alli XXIX. *di Febraro*
MARTHA ROMANA
CONSORTE DOLENTE .
PER GRATITVDINE DELLA
BONA COMPAGNIA E
BENEFITII RICEVVTI LI FA
FARE QUESTA MEMORIA

(XIII.)

I. C. R.
ADRIANO BALLEONO
GENTILIS F.
ASTORRIS FRI.
PERVSINO
QVI PVERITIA VIX PER
ACTA STVDIIS MILITA
RIB. MAIOR. SVOR. GLORIAM
AEMVLATVS PRÆCLARIS
HONORIBS SVMMISQ DIGNITATIB.
GENERIS NOBILITATEM
ILLVSTRAVIT
VIX. AN. XLVII. MEN. IV. D. XV.
OBIIT ROMAE KAL.
APRIL. MDXXIV
IVLIA BALLEONA F.
IO. PAVLI BALLEONI
VXOR PARENTI OPT. (a)

(a) Cesare Crispolti scrive, (1) che » Adriano fu in Al-
» lemagna contro il duca di Sassonia , e il Langravio
» d'Assia; e che in quella grande scaramuccia seguita a
» Prenz, mostrò tal valore, che fu ammirato dallo stes-
» so Carlo V. in Francia nella presa di Cales, e di Tion-
» ville lo riconobbe il re Henrico di 8000. franchi , e
» creollo cavaliere dell'Ordine. Avendo finalmente mi-
» litato quasi tutti i suoi giorni privato avventuriere ,
» ebbe in Ungheria da Massimiliano imperatore la di-
» gnita di capitano di quelli , appunto in tempo , nel
» quale e molti erano in numero , e tutti i primi si-
» gnori e baroni della cristianità. Morì finalmente in
» Roma luogotenente di Giacomo Boncompagni gene-
» rale di s. chiesa nell'anno 1574 dell'età sua 47. e fu
» con gran pompa riposto in araceli.

(1) *Perug. Aug. lib. 3. pag. 284.*

(XIV.)

D. O. M.
ANTONIO CAIETANO VIRO
GENERE MORIBVS
PRAECLARIS IN BELLO
HONORIBVS INSIGNI
CESAR ET PYRRHVS FILII
ET MARTIA COLUM. VXOR.
F.
VIXIT AN. XLIII. M. VI.
OBIIT DIE XVII.
MEN. AVG. MDLXVI.

(XV.)

LVDOVICVS BVCCABELLA NOBILIS ROMANVS
THESEVS ALDROVANDVS NOBILIS
BONON. PRAECEPTOR SCTI SPVS
HAERES EX TESTAMENTO POSUIT
ANN. DNI M.D.LXXV. (a)

(a) Il deposito di Lodovico fu intagliato nel legno dal Gualdi: e nella biblioteca dell' emo Albani se ne vede il disegno. (1) Pietro Saunier favella dell'Aldrovandi.

---

(1) *De cap. s. Ord. s. spiritus p.* 52.

(XVI.)

D. O. M.
PHILIPPVS NAVILIVS
I. V. D. ROM. CIVIS
MORTALIA COGITANS
HVNC SIBI AC SVIS
POSTERIS VIVENS
LOCVM DELEGIT
ANN. DNI
M. D. C. XVI.

(XVII.)

D. O. M.
D. IO. PAVLVS PVTEVS DE COLDRE AVRIFEX
DIOCESIS COMEN. VIVENS SIBI ELEGIT -
MORIENS SIBI POSVIT ET SUIS -
HEREDIB. . . . SEPTEMBRIS MDCXXI.
GVAN PAVOLO POZZO DE COLDRE

Questa iscrizione , intagliata in giro alla lapidà , fu cancellata nel mese di gennaio l'anno 1730., e sostituitavi la seguente nell'anno 1731 il dì 5 maggio.

NOBILIS FAMILIA DE ANTONVCCIS
A PVTEIS DESCENDENS
HIC IACET ET ALIBI IN AETERNVM VIVET
ANNO MDCCXXXI.

(XVIII.)

DOMINICVS ET IOANNES DE RVBEIS DIOC. -
COMEN. SIBI VIVENS AC POSTERIS SVIS
SEPVLCRVM ELEGERVNT
DIE I. OCTOBR. A. D. MDCXXI.

(XIX.)

De Marghanis, ex Amideno.

D. RITA DE * MARCIANIS VX. DNI ANTONII
DE CAFFARELLIS

(XX.)

FELICI DE FREDIS QVI OB PROPRIAS
VIRTVTES ET REPERTVM
LACOHONTIS DIVINVM QVOD IN
VATICANO CERNIS FERE RES
PIRANS SIMVLACRVM IMMORTALITATEM
MERVIT FEDERICOQVE PATERNAS
ET AVITAS ANIMI DOTES REFERENTI
IMMATVRA NIMIS MORTE PRÆVENTIS
HYERONIMA BRANCA VXOR ET
MATER IVLIAQ. DE FREDIS DE MILITIB.
FILIA ET SOROR MOESTISSIME POSVERVNT
ANNO DOMINI MDXXVIIII. (a)

(a) Questa iscrizione essendo molto consunta, non ho potuto ben divisare, se debba leggersi *de Predis*, come riferisce il (1) Martinelli; ovvero *di Fredis*, conforme e notato presso l'anonimo chigiano, e come ha sembrato a me nel riconoscere, che ho fatto la lapida. Il celebre Lacoonte, del quale in essa favellasi, non fu trovato nel pontificato di Leone X., siccome ha scritto il (2) Nardini: ma in quello di Giulio II. l'anno 1506., secondo che attesta l'Albertino allor vivente; e conferma (3) Andrea Palladio. Dalla vigna del nostro *Felice*, situata presso alla chiesa di s. Lucia in selci, e

---

(1) *Roma sacra pag.* 184.
(2) *Roma antica p.* 116 *edit. rom.* 1704.
(3) *De mirabil. novae et vet. urbis pag.* 31. *a t.*

(XXI.)

D. O. M.
DOM. NERVTIO
SENEN.

(XXII.)

† HIC IACET REVERENDVS PATER FRATER -
MATTHIAS DE SANCTO EVSTACIO QVI FVIT
MIÑISTER PROVINCIARVM S. FRANCISCI 7. R. . . (a)

---

le sette sale , o , come parla il mentovato Albertino, dalle terme di Tito , fu poi trasferito a Belvedere. Questo sasso lavorato da Agesandro , Polidoro , e Atenodoro, eccellenti scultori di Rodi , esprime il sacerdote Lacoonte ; che , mentre sacrificava un toro a Nettuno , il giorno innanzi la presa , e l'incendio di Troia , scorgendo due gran serpenti avventarsi contro due suoi figliuoli , e volendo loro soccorrere , rimase insieme con essi miseramente ucciso. (1) l'Aldrovandi riferisce , che questo lavoro con la base è tutto di un pezzo ; e che delle tre statue l' una sta in atto di morire , e la terza di aver compassione. Il braccio destro di Lacoonte fu rifatto da (2) Giovan-angiolo Montorsoli , frate dell'Ordine dei servi , per ordine di Clemente VII., e per consiglio dell' incomparabile Michelangiolo Buonarroti.

(a) Presso al Bruzi parimente si legge la riferita iscrizione , ma lo chiama *magister* in vece di *frater*. Il (3) padre fra Bartolommeo da Pisa , lo denomina

---

(1) *Trattato delle statue antic. di Roma p.* 119.
(2) *Vasari , vite de' pittori par. III. pag.* 64 *ediz. di Bologna.*
(3) *Conformitat. s. Francisci pag.* 121 *edit. mediolanen.* 1510.

(XXIII.)

D O M
FAMILIAE DE VALERIIS
M. D. C. LIII.

(XXIV.)

MONVMENTVM
BONAVENTVRARVM

(XXV.)

† ANNO DNI MCCC.... *adde* XXVIII. DIE PRIMA - NOVEMBRIS IN FESTO OMNIVM SANCTORVM - OBIIT FR. BERNARDVS DNI ODONIS DE COLVPNA - ORDINIS MINORVM FRATRVM CVIVS ANIMA - REQVIESCAT IN PACE.

Matteo , e scrive , che morì nell'anno 1300 , con queste parole : *floruerunt in illa aede* , Aracoeli , *plures viri graves ex tribus primariis urbis familiis Columnensi* , *Ursina* , *et s. Eustachii comitum tusculanorum* ; *atque ex hac obiit ibidem anno* 1300. , *frat. Matthaeus de s. Eustachio minister provinciarum s. Francisci* , *et romanae* , *sepultus in eodem loco prope sepulcrum Columnensis*. Il (1) Zazzera , che similmente lo ha chiamato Matteo , narra , che » Ottaviano V. ispirato » da Dio , lasciando queste caduche grandezze , si fe frate dell'osservanza di s. Francesco , dicendosi nella religione fra Matteo , il quale fiorì di molta santità. Giace » sepolto nel tempio di aráceli , fra la cappella dell'apparizione d'Augusto , e la porta della sagrestia , leg-

---

(1) *Nobiltà d' Italia tom. I. pag.* 93.

(XXVI.)

D O M
FRATER DOMINICVS IORDANVS
NEAPOLITANVS
ORD. MIN. REG. OBSERVANTIAE
THEOLOGVS
PROVINCIAE TERRAE LABORIS
ET ORDINIS PATER
S. INQVISITIONIS REGNI NEAPOLIT. CONSVLTOR
PROCURATOR GENERALIS TOTIVS ORDINIS
AC POSTREMO EX VICARIATV GENERALI
HVIVS CISMONTANAE FAMILIAE
AD ISERNIENSEM EPISCOPATVM
ASSVMPTVS
HIC DVM SACRA APOSTOLICA LIMINA PETIT
DEFVNGITVR
DIE XIII. FEBRVARII ANNO SAL. MDCXL.
AETATIS SVAE LIII.
REQVIESCAT IN PACE
LECTOR ORA PRO EO (a)

(a) Di questo vescovo fa menzione (1) l'Ughelli nel tomo VI. dell'Italia sacra ove scrive essere stato promosso al vescovado il dì 17 agosto 1637. L'iscrizione presso il medesimo leggesi con diversa positura da quella, che io ho rappresentata: ma con ciò non ho altro inteso, che di renderla conforme all'originale, ormai affatto consumato, a cagione della poca profondità delle lettere, e dell' incessante calpestio de' piedi.

» gendovisi ancora d' intorno al marmo, ove è scolpito
» di profilo questa iscrizione: *frater Matthaeus de s. Eustachio minister provinciarum s. Francisci et Romae.*
» *Obiit anno domini* 1300.

(1) *Ital. sac. tom. VI. pag.* 404 *edit. ven.*

(XXVII.)

D. O. M.
DOMINICVS . NERVTIVS . SENEN.
PRAEFECTVRIS . IN . AGRO . PICOENO . VRBISQ.
CAPITOLIO . PER AN. L. PERMVLTIS . OBITIS .
PRIVSQ. OBIRET. DIEM . AN. AGENS . LXXII.
ADHVC . IN . TITVLVM . SEPVLCHRI . LABORANS .
HOC . EIVS . VITAE . MONVMENTVM . POSVIT .
AN. SAL. M. DC. I. (a)

(XXVIII.)

DEO VIVENTI .
PAVLLAE DE S. EVSTACHIO NOBILISS. -
HEROINAE ROMANAE
ANDREASSI . CASTELLI . DE . INTERAMNA . -
AB . NAHARTIVM . PRINCIPIBVS
REG. NEAP MAG. COMESTABILIS ORD. DRACONICI -
AC S. MICHAELIS MILITIS TORQVATI
VXORI
IOANNIS PODII CATINI PLVRIVMQ. OPPIDORVM -
APVD SABINOS REGVLI PP. FILIAE
EX MAGNIS TVSCVLANORVM COMITIBVS -
OCTAVIA AVGVSTISS. GENTE PROGENITIS
EX QVIBVS PRAETER CAETERA VRBIS -
ET FAMILIAE LVMINARIA
PLVR. PONTIFICES SVPER SOLIO
PETRI REFVLSERVNT .
EX QVA VNA TANTAE PROSAPIAE RELIQVVM
IVRE SANGVINIS
IO: FRANCISCVS CASTELLVS DE S. EVSTACHIO -
DYNASTES ROM.

MAR-

(a) Alla testa di questo epitafio vedesi l' immagine di Domenico.

MARCHIONIS IO. BAPTAE FILIVS
DEI ET APOST. SEDIS GRATIA CAST. FORTIS -
AC SAC. ROM. IMP. MARCHIO
CAST. MELAC. COMES POLINENTIVM -
DOMINVS PERP.
ATAVAE RECOLENDAE MEMORIAE
ATNEPOS GRATISSIMVS HERES
PROPE SEPVLCHRVM VENERABILIS -
FRAT. MATTHIAE DE S. EVSTACHIO
OCTAVIANI OLIM EIVS PROPATRVI
QVI RIGIDISS. MINOR. SERAPHICE VIVENDI -
REGVLA CONSTANTISS. SERVATA
D. FRANCISCI ET ROMAE PROVINCIAR. MINISTER
SERVVS DEI IN PACE QVIEVIT . A. D. MCCC.
PIGNVS HOC SEMPITERNVM FAMAE ET NOMINIS
P. M.
AN. D. MDCXII.
MARCHIO . IVLIVS . FILIVS
PATERNAE . VOLVNTATI . OBSEQVVTVS
P. C. A. D. M. DC. XXXII.

(XXIX.)

A TE VITA . PER TE SALVS . IN TE QVIES
ALEXANDER CRIBELLVS MEDIOLANEN
TITVLI SANCTÆ MARIÆ IN ARACOELI
S. R. * Æ.
PRÆSBITER CARDINALIS
SEXAGESIMVM AGENS ANNVM
VIVENS SIBI POSVIT
AN. M. D. LXXI. MENSE DECEMB. DIE XXII.
OBIIT . DIE . XXII. DECEMB. A. D. MDLXXIV. (a)

* *Sic.*

(a) D' intorno alla fascia del crivello, arma gentilizia della famiglia Crivelli , si leggono queste parole *Sordida pello*; e in due festoni raccomandati al medesimo crivello queste altre *pour sauver liaute*; da altri lette *lianto* , e

Sopra il sepolcro del cardinal Acquasparta, di cui altrove favelleremo, leggesi la seguente memoria:

S. P. Q. R.
ALEXANDRO FARNESIO
PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III
CIVI OPTIMO OB RES PRO REP. CHRISTIANA
BENE GESTAS ROMANIQ. NOMINIS GLORIAM
APVD EXTERAS ETIAM GENTES PROPAGATAM
IVSTIS FVNEBRIB. IV. NON. APR. MDXCIII
NOVO EXEMPLO MAXIMAQ. POMPA PERSOLVTIS
EIVS REI PATRIAEQVE IN EVM VOLVNTATIS
MONVMENTVM POSVIT MDXCVI

Finalmente sopra la porta della sagrestia, dentro un ornamento di legno dorato, vedesi una testa di marmo rappresentante, come si vuole, la gran madre di Dio, indicata dalle parole MP. ΘY. scritte in una cartella posta sopra di essa; e sotto la medesima si leggono le seguenti:

DONVM EQVITIS GVALDI ARIMINEN.

Fu solito questo cavaliere di raccorre gli avvanzi delle romane antichità, delle quali conosceva il pregio; e a

---

loyaute. Nella biblioteca dell'eminentissimo Albani ho veduto il disegno di questo deposito; e del nostro cardinale, fra gli altri, ha scritto il (1) Fanucci, il (2) Crescimbeni, e il (3) Mucanzio, da cui è detto *vir omni laude dignissimus*, aggiungendo, che dopo la sua morte *nulla fuit pompa exequialis, ita ipso in eius ultimo elogio statuente*.

---

(1) *Opere pie di Roma pag.* 150. 151.
(2) *Istoria della chiesa di s. Giovanni avanti porta latina pag.* 113 385 *e segg.*
(3) *Manuscript. in bibliot. chisiana.*

proprie spese esporle in vari luoghi di Roma alla pubblica vista, come tuttavia ne fanno chiaro argomento il Campidoglio, la strada per cui si passa alle tre cannelle, e la scala innanzi la chiesa della Trinità de' Monti. Il di lui sepolcro, situato nel portico della chiesa de' ss. Apostoli prima della nuova fabbrica, non saprei accennare ove oggi si trovi.

§. XVII.

Della cappella della madonna di Loreto.

Nei tempi andati era dedicata questa cappella, segnata col numero 19, al glorioso martire santo Sebastiano, la cui immagine di legno, che vi si venerava, è stata pochi anni fa, collocata sopra la porta, per cui dalla chiesa si passa nel chiostro. L'anonimo più volte ricordato narra, che sotto la detta immagine, e non sotto quella di un crocifisso, come si è avvisato (1) Lorenzo Scradero, leggevasi il seguente distico:

Sanguine quaesiti caelum, nos tartara culpis
Fac meritis cedant crimina nostra tuis.

Verso la fine del secolo XVI. era divenuta così mal concia, che il dì 28 maggio 1596, come per gli atti di Iacopo Buzi sotto il dì 30 del detto mese ed anno, Sallustio Tarugi, Andrea Sorbolonghi, Leonardo Benalio visitatori apostolici con Accarigi Squarcioni fiscale, ordinarono, che fosse restaurata, ornata, e ridotta a somiglianza delle altre, col mezzo delle limosine raccolte, e da raccogliersi dai religiosi; ai quali concessero innoltre poterla consacrare in onore di s. Diego poco innanzi canonizato da Sisto V. Ma resi impotenti i frati per abbracciare questa occasione da essi lungo tempo sospirata, toccò Dio il cuore di Cammillo Mantica, figliuolo di Virgilio, il quale

(1) Monument. ital. pag. 148 a t.

nel suo testamento, rogato per gli atti di Francesco Grillo il dì 18 maggio 1598., ordinò a Pietro Paolo e Muzio, eredi suoi, ma figli legitimi e naturali di Alessandro suo nipote, che nella chiesa di Araceli fabbricassero *unam cappellam in honorem beatae Mariae virginis*, *et in illius constructione exponere et erogare deberent scuta bis mille monetas infra sex menses a morte ipsius testatoris connumerando: eamdemque cappellam dotare, et pro dotatione erogare et applicare alia scuta mille, ad effectum ut ibi in perpetuum celebrentur missae in honorem divae Mariae virginis, et pro suffragio animae ipsius testatoris; et praecipue in festivitatibus nativitatis, et paschatis resurrectionis D. N. I. Christi missae cantatae cum solemnitatibus.* Questa pia disposizione di Cammillo, morto nel principio del secolo XVII., benchè incontrasse le consuete difficoltà, che sogliono opporre gli eredi, almeno per differire quanto più sia possibile l' adempimento degli obblighi, ai quali vengono sottoposti dai testatori; con tutto ciò dopo la morte di Muzio, fu interamente eseguita dal mentovato Alessandro, il quale sotto il dì 1. aprile 1620. in una copia d' istrumento, rogato per gli atti di Girolamo Arconi, dichiara di aver comperata la presente cappella da Mario Piccolomini, di averla ornata con pitture, dorature, e colonne; e di avere inoltre convenuto con Marzio Ganassini per dipingere il quadro dell'altare, con la immagine della Madonna di Loreto, avendogli per tal cagione sborsati molti denari.

Scrive (1) Giovanni Baglione, che l' architetto di questa nuova fabbrica fu Onorio Lunghi, che Marzio di Colantonio romano, con franchezza e buona pratica, dipinse a fresco le istorie della Madonna, che sono così nei lati, come nella volta; e finalmente, che il suo padre Colantonio colorì i pilastri con lavori di grottesche assai buoni. Il quadro dell' altare ha ai fianchi due colonne di breccia antica massiccia. Nell' architrave scorgesi un

(1) Vite de' pittori pag. 156.

cherubino commesso nel fondo di verde antico, ond' è formato anche il fregio, la base; i capitelli delle colonne, la cornice, e il frontispizio, sono di marmo bianco. Il paliotto, fabbricato poco tempo fa, è di diaspro di Sicilia, con croce di commesso in fondo di verde antico.

Nel pilastro dalla parte dell' epistola, dentro il confessionale, si legge la seguente memoria:

D. O. M.

OCTAVIO BVCCAPADVLIO PATRICIO ROMANO
IVVENI GRAECE LATINEQUE ERVDITO
MORVM ELEGANTIA ET RERVM VRBANARVM-
COGNITIONE ORNATISSIMO
ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI VICE-
CANCELLARIO AB EPISTVLIS
QVEM DVM IN ITINERE OFFICIOSIVS-
COMITARETUR ET TORRENTEM
IN AGRO REATINO SVBITIS IMBRIBVS AVCTVM -
INTREPIDVS TRANARET
RAPIDA AQVAE VI DEIECTUS EQVO-
SVBMERSVSQVE IMMATVRE INTERIIT
ANNO AETATIS XXXV SALVTIS MDLXXVIII
PROSPER BVCCAPADVLIUS FILIO PRAETER-
CETEROS CARISSIMO LACRIMANS . P.

Nel pilastro dicontro al sopraddetto, si legge quest'altra;

ALBERICO . ALRERTI . F. BOBONIS N.
RO. COS. ET . COMITI . TVSCVLANO
ATAVIS . LONGA . SERIE . ET . ANTONIO
AC . IOANNI . I. C. ET . FRANCISCO . FF
COMITIBVS . LATERANEN
MARIO . AC . IVLIO . ADVOCATIS . CONSIST
ANDREAE . PATRI . ET . FRANCISCO . PATRVO
IO. FRANCISCVS . I. C. DE . SALOMONIIS
QVI . ET . BOBENSES . DOMO . ALBERTISCORVM
GENTILITIA . SEPVLCHRA . RESTITVIT
SANCTVARIIS . SVPERNE . DISPOSITIS
EXORNAVIT . MDCIII (a)

(a) Carlo Cartari, (1) scrivendo di Mario Salomoni, rapporta questa iscrizione con qualche diversità; e in fine vi aggiunge un' altra memoria della famiglia Bobone, la quale non appartenendo alla riferita lapida, verrà da noi in altro luogo registrata.

---

(1) *Syllab. advocat. consist. pag. CXI.*

Nel medesimo pilastro, sopra la iscrizione di Alberico, si legge ancor la seguente :

. D A O M
MARCO ANTONIO . VIPERESCO
SANCTISS. DNI PAPAE . VTRIVSQ. SIGNATURAE-
REFERENDARIO
ET . CANONICO . LATERANENSI
POENITENTIVM . ORDINIS . SILICET . TERTII -
S. FRANCISCI
PRAECIPVO . AC PERPETVO . BENEFACTORI -
CONVENT
HVIVS . S. MARIAE . DE . ARACOELI
QUI . PRO . FRATRIBVS . AEGROTIS . IN HOC-
COENOBIO
INFIRMARIAM . A . FUNDAMENTIS . EREXIT
ET . QVO . AD . VIXIT . OMNIA . PIETATIS . OPERA-
EXERCVIT
TANDEM . OMNIVM . VIRTVTVM . GENERE-
PRAEDITVS
AD . FINEM . VITAE . SVAE . VICINVS
MAGNO . AFFECTU . HAEC . VERBA . SAEPE-
PRONVNCIANS
IN PACE . TVA . DOMINE . DORMIAM . ET . REQVIESCAM
PRAETIOSA . MORTE LAETVS . AD . PRAEMIA-
EVOLAVIT
DIE . XX. IVNII . MDCXXII
MOERENTES . FRATRES . HVIVS . CONVENT. -
DE ARACOELI
ET . MAXIME . DOLENTES
IN SIGNVM . GRATI . ET . OBSEQVENTIS . ANIMI
HVNC . LAPIDEM . ERIGERE . ET . PONERE . VOLVERE

Seguono le iscrizioni poste innanzi la detta cappella.

(I.)

D O M
GASPARO DARIO
EQVITI SPIRONIS AVREI
VRBANI VIII APOTHECAE PRAEFECTO
FRVGI BONE AC FIDEI INTEGRAE
QVI OBIIT ANNO SAL. HVM. MDCXXIX
AETATIS SVAE XXXIII MEN. XI
SIMON DARIVS
MESTISSIMVS PATER
AC TRIVM SVMMORVM PONTIFICVM
CELLAE VINARIAE MAGISTER
FILIO BENEMERENTISSIMO
SIBIQ. AC CAETERIS EX FAMILIA SVA. P
1629.

(II.)

BENEDICTO PODIO ADOLE
SCIENTI QVI CVM ANNOS
VIRTVTE SVPERARET IN
EXPECTATA MORTE SVBLA
TVS BONIS OMNIBUS SVI
DESIDERIUM RELIQVIT
HIERON. PODIVS AVVS
NEPOTI AMATISS ET
SIBI ET POSTERIS SVIS
MOERENS POSVIT
A. D. M. D. XXXVI

(III.)

DEO TRINO VNI
LAVRENTIVS . DE . CORCIS . ROMANVS
ET . CELIDONIA . CESARINI . VXOR
MORTALITATIS . MEMORES
SIBI . FILIIS . POSTERISQVE .
SVIS . ETIAM . EX . FOEMINIS
MONVMENTVM . HOC
VIVENTES . ELEGERVNT
ANNO IVBILEI . M.DC.XXV

(IV.)

D O M
FABIVS ET IVLIVS CÆSAR NEAP
EX NOBILISS CRISONOR FAMILIA
FRES MAGNÆ EXPECTATIONIS
ADOLESCENTES IN HOC TVMVLO
REPONVNTVR OBIERVNT FAB.
ANNO DNI MDLV IVLIVS CÆS.
ANNO MDLVII

(V.)

† SI LEGES CANONES SENSVS FACVNDIA FAVSTVS
GLORIA SENATUS QVEM BIS IAM REXERAT-
VRBIS
QUI MARESCHALCVS SVMMI PONTIFICIS ALMI
FVERAT INSIGNIS SOBOLES PERFECTA FIDESQVE
SI CIVILIS AMOR POSSET RESISTERE MORTI
DEGERET HIC QVI IACET PETRVS DELLANTE-
PISANVS
A. D. M. CCCC. III. (a)

(a) Paolo Tronci, (1) che riferisce questo epitafio mancante e scorretto, narra, che Pietro nell' anno 1366. fu

---

(1) *Memorie istoriche di Pisa pag.* 417.

(VI.)

D. O. M.
ANTONIO DORDONO NICOLAI FILIO
E CIVITATE BVXETI VIRO PROBO
AC IN INCIDENDIS ET SCALPENDIS
IMAGINIBUS IN OMNI GEMMARVM
LAPIDVMQVE PRETIOSORVM GENERE
EXIMIO ATQVE PRIMARIO QVI CVM
ANNVM AGERET ÆTATIS SVÆ LVI
AD SVPEROS REDIIT XVIII
KL MAII M DLXXXIIII
SILVIA POBPIA VSVFRVCTVARIA
VIRO SVO BENEMERENTI P.

---

fatto vicario per lo doge di Pisa, e che attesa la sua gran prudenza e sapere, venne impiegato in affari importantissimi, ed in molte ambascerie, spezialmente a papa Gregorio XI., dopo il ritorno che da Avignone fece a Roma. Urbano VI. e Bonifazio IX. lo stimarono molto e favorirono; siccome fece ancora l' imperador Venceslao, che dichiarollo nobile con tutta la sua progenie, e investillo del marchesato di Massa di Luni con tutto il suo territorio. Trovasi annoverato tra gli avvocati concistoriali, tra i marescialli, e tra i senatori di Roma. L'Amideno rapporta la detta iscrizione, e parla della famiglia Lanti, nella cui arma gentilizia veggonsi tre aquile bianche coronate in campo rosso. Il Gualdi fece intagliare nel legno questa lapida sepolcrale, con la memoria riferita; e il disegno, fatto non so da chi, si trova nella biblioteca dell' eminentissimo Albani. Presso il signor marchese Astalli accennasi il testamento di Lorenzo Lanti sanese, che fu parimente senatore di Roma, rogato per gli atti di Lionardo di Pietro a i 24 di agosto 1502.

(VII.)

D. O. M.
HIC IACET PASCHASIVS
SIRLETVS NEOPHITVS
ROMANVS QVI OBIIT
DIE QUARTA AVGVSTI
M. D. LXXXVIII

(VIII.)

SCIPIONI DE MANTACO
NOB. ROMANO PERSPICACISSIMO
IMMATVRA MORTE PRÆVENTO
CAMILLA DE ALPERINIS
FILIO DVLCISSIMO B. M.
P.

§. XVIII.

Della cappella di s. Margherita da Cortona.

Apparteneva già questa cappella, segnata col numero 20., all'antica famiglia de' Rossi, o dir vogliamo de Rubeis, di cui sino ai dì nostri si è veduta l'arma gentilizia, lavorata di musaico, in due tavole di marmo poste nel sito, ove ora è la nuova balaustrata. Nell'archivio capitolino leggonsi molte pie disposizioni fatte da questa famiglia a favore della loro cappella, in maniera che Gabbriello de Rubeis, patrizio romano, e conte palatino, la dichiara nel suo testamento *quamplurimis bonis dotatam*, *paramentis et aliis ornamentis decoratam*, istituendone eredi Francesca sua consorte, e monsignor Bernardo de Rubeis vescovo di Trevigi. Con tutto ciò nell'anno 1595. ritrovavasi in tale stato, che dalla visita papale, fatta della nostra chiesa, venne intimato

a Curzio Roscio, altrimente detto dello schiavo, di restaurarla ed ornarla. Ai nostri giorni altro non vi era, che il quadro di s. Bartolommeo, in onore del quale da principio era stata fabbricata: nè mai stimo essere stata dipinta da Pietro Cavallini, come ha creduto il (1) Titi; scrivendo il (2) Vasari, che quel dipintore nella nostra chiesa altro non colorisse, che la tribuna, e alcune storie sopra la porta della sagrestia, le quali al suo tempo erano già consumate.

L'eminentissimo Pietro Marcellino Corradini, datario del sommo pontefice Benedetto XIII., e ponente della causa della b. Margherita da Cortona, per i di cui meriti riportò da Dio segnalatissime grazie, nell'anno 1729., col beneplacito de' signori Boccapaduli, ornolla di stucchi, marmi, e pitture, e ridussela nella forma, che al presente si vede. L'altare, consacrato dal vicario di Cristo il dì 20. novembre del detto anno, è di ordine composito. Ha un paliotto di marmo con diverse pietre di mischio; due colonne di giallo antico, e una tela donata al detto porporato dal mentovato sommo pontefice, colorita a olio da Pietro Barberi, che dipinse ancora lo stendardo per la canonizzazione della santa. Il quadro di s. Bartolommeo nel frontispizio, e i due quadri laterali, esperimenti la conversione e morte di s. Margherita, esposti alla pubblica luce il dì 11. febbraio 1732., con applauso universale, sono di Filippo Evangelisti. Vien finalmente chiusa questa cappella da una balaustrata di marmo, con varie pietre di mischio, balaustri di breccia di francia, e scalino di marmo.

La mensa del vecchio altare, ora convertita nel secondo scalino per cui si ascende al nuovo, era una lapida sepolcrale, in cui si leggeva la seguente iscrizione:

---

(1) Nuovo studio di pittura pag. 208. edizione di Roma 1721.

(2) Vite de' pittori par. II. pag. 84. 85. edizione di Bologna.

† QUI PROPERAS SACRAM DEI GENITRICIS AD AULAM
CARMEN TRISTE MEI CERNE PRECOR TVMVLI
ROMVLiDV CRETVS CLARO de GERMINE PETRVS
SORTE CITA RAPTVS CONDITVS HIC EGO SUM.
PLENVS ERAM GAZIS METVENDVS ET ACER IN ARMIS
PLUS FIDENS DVRO PECTORE QVAM GLADIO
INGENIO POLLENS QVIN ELOQ OQ REFULGENS
LITIS DIREMPTOR PACIS VBIQVE SATOR
PAVPERIBVSQ 7 PIE NORA MISERESCERE CENSVS
SEMPER FVNDENDO LARGIVS IPSE MEOS
DIC ROGO QVAPROPTER CVM SCIS PMIA VITAE
AETERNE CAPIAS PETRE FAVENTE DEO
ANN AB INCARNT DN MLL. LV. INDC VII.
M AUG D. VI (a)

(a) Questo epitafio era formato con due caratteri, cioè tondo, e antico corsivo, giusta il (1) Maffei; ovvero Gotico, o Longobardo, secondo che ad (2) altri è piaciuto di nominargli. Il primo era scolpito a maraviglia, e il secondo non era così barbaro, come quello de' secoli posteriori. Fra le altre cose gli *A*, alla riserva di uno, erano similissimi alli nostri; le lettere *C*, ed *E*, non erano chiuse; i dittonghi vedeansi con due lettere staccate, fuori che l'ultimo della parola *aeterne*, il quale era un *E* semplice. Con questo stesso carattere era scritto ancora il *dum* di *Romulidum* nel terzo verso: le parole *pie noram* nel nono; le altre *cum sanctis praemia vitae aeterne* nell' undecimo e duodecimo; e per fine tutte quelle dell'ultima linea, con altre lettere e sillabe, che noi abbiamo procurato d'imitare nella copia, per quanto ci è stato possibile, mentre tutto il restante era scolpito con bellissimo carattere tondo.

---

(1) *Veron. illustr. par. I. lib. XI.*
(2) *Mabillon. de re diplomat.*

Nel pavimento di questa cappella, leggesi la seguente iscrizione, riferita ancor (1) dall' Ughelli.

† HIC IACET . BONE ME
MORIE DNS GOFREDVS
DE VEZANO PARMEN
EPS . ANNO DNI . M. CCC
MENSE MARTII

Ne' fianchi della medesima cappella, furono poste l'anno 1730. due iscrizioni, una delle quali è stata già da me riferita, e l'altra sarà riportata nel suo proprio luogo; facendo io più conto degli originali, tuttavia ben conservati, che delle copie. Seguirò dunque a riferire quelle, che sono poste innanzi alla stessa cappella.

(I)

† HIC . IACET . DNA
LAVRENTIA . FILIA
ANDREE . RVBEI . VXO
OLIM . LELLI . DE . VALLE
CVIVS . AIA . REQIECAT
IN PACEM . AMEN. (a)

---

(1) Italia sac. tom. II. col. 179. edit. Ven.

(a) „ Lo detto anno (MCCCXXXVI.) si legge presso „ il Monaldesco, morio Lorenza figlia de messere An- „ drea Roscio, mogliera diletta de Lello della Valle: ci „ fecero li frati ad Araceli un bel mortorio „. Questa stessa testimonianza rende chiaro l'anno, in cui morì Lorenza, il quale non fu il MCCC., come hanno notato il Capocci, e Cassiano del Pozzo, ma bensì il MCCCXXXVI., benchè sia manifesto non essere stato scolpito mai nella lapida, come tuttavia si può riconoscere anche presso il Gualdi, il quale l'ha fatta intagliare nel legno con l'immagine di Lorenza, e arme de' Rossi,

(II.)

D. O. M.
ALBERTO . DE . ALBERTIS . ORTANO-
I. V. D. QVI
OB . ACVMEN . INGENII . AC . VITÆ-
INTEGRITATEM
AB . ILL. CARD. DETO . IN FAMILIAREM-
ADSCITVS
TAM . CARVS . PRINCIPI . SVO . VIXIT . QVAM
CETERIS . IPSIVS . CONFAMILIARIBVS
DEFLETVS . OBIIT . III. CAL. DEC. ANNO
COMVNI . SALVTIS . M.D.C.XVIIII
PROPRIE . ETATIS . TRIGESIMO . SEPTIMO
BALDVS . FRATRI . MERITISSIMO
NON . SINE . LACRIMIS . SIBI
AC POSTERIS . SVIS . POSVIT

---

e della Valle. Sì dalla medesima, sì dall' epitafio, risulta ancora il vero nome del marito di Lorenza, il quale fù *Lello*, e non *Cillo*, come per abbaglio dello stampatore si legge presso gli (1) scrittori delle cose italiche.

---

(1) *Tom. XII. col.* 538.

(III.)

D. O. M.
CATHARINAE . SENSIAE
FILIAE . DVLCISSIMAE
QVAE . OBIIT . DIE . XXX. IVNII
AETATIS . SVAE . MENSE . IX
AN. SAL. M.D.XCIX.
GABRIELI . SENSIO
FILIO . CARISSIMO
V . OBIIT . DIE . XXX. NOVEMB.
AETATIS . SUAE . AN. IIII. MEN. I
DIE . V. AN. SAL. EODEM
TIBVRTIVS . SENSIVS
CIVIS . ROMANVS
NOB. SENEN. PATER
ET
MARTIA . BACCHINELLA
ROM. MATER . CONIVGES
MOESTISS. ET . SIBI . AC . SVIS
POSTERIS . POSVERE

(IV.)

D. O. M.

HYPPOLITE . DE . BVRDIS . NOB. ROM.
MVLIERI . HONESTE . ATQ. INTEGER
RIME . ANNVM . LVI. AGENTI
INASPECTATA . MORTE . OBIIT
II. IVNII M. D. C. XII.
BALTHASSARI . PALLETTO . ROM.
I. C. VIRO . PIO . ET . INTEGERRIMO
IN . REBUS . * AGONDIS . AC . CAVSARVM
PATRONO . CV . CONIVGE . CARISSIM
IACENTI . VIXIT . ANNOS
LXXI. ET . MENSES . OCTO
OBIIT . X. FEBRVARII . M. D. C. XXI.
LIVIVS . MARCELLVS . ET
ALEXANDER . DE . PALLETTIS
FILII . PARENTIBVS . OPTIMIS
ATQ. BENEMERITIS . MESTISSIME
CVM . LACRIMIS . POSVERE
ANNO . DOMINI . MDCXXI

* *Sic.*

(V.)

D. O. M.

BENEDICTO CATANIANO
PATRITIO PISANO INGENIO
FIDE ESTIMATIONE PRECIPVO
VIXIT ANN. MENS. DI. OBIIT
MARZII . DI. XX. M. D. XI
MATTHEVS CATINIANVS
PATRI OPTATISSIMO
POSVIT DIE
M. D. XXXIIII

(VI.)

GONSALVO FERDINANDI PRECENTORI LONDO
MEN. SERENIISS. ANGLOR. REGINÆ CAPELLANO
EXECVTORES EX TESTO POSVERE
VIX. ANN. XXXII. MENSES XI. DIES XXII.
SEDENTE LEONE X. PONT. MAX.
INGENVVS DIVES IVVENIS VIRTVTIBVS
AVCTVS QUI TEGITVR LAPIDE HOC
MORBO OBIIT LAPIDIS.

§. XIX.

Della cappella di s. Iacopo

Donna Mattia, figliuola di Cecco Baldi Tibaldeschi, ultimo rampollo di quest' antica famiglia, col consenso della badessa, e di altre religiose del monistero di s. Silvestro *in Capite*, ove quella aveva solennemente professata la regola di s. Chiara, donò questa cappella, segnata col num. 21., con tutte le sue appartenenze a Lorenzo di Pietro *Omnia Sancti*: siccome apparisce per gli atti di Giacobello de Caputgallis, sotto il dì 14 dicembre dell' anno 1438.

Questo Lorenzo adunque fu, che novellamente restaurò l' altare, e probabilmente fece colorire anche il quadro, sotto cui era scritta a lettere di oro la seguente memoria, per quanto rapporta l' Amideno: (a)

(a) Narra inoltre questo scrittore, per testimonianza di Paolo Mancini, e di Gaspero Salviani, che la denominazione di *Omnia Sancti* in questa famiglia trasse origine da una sanguinosa quistione insorta, tra i Mancini del rione dei Monti, e quelli del rione di Trevi, nel giorno di tutti i santi; il perchè nell' avvenire fu sempre mai appellata con tal soprannome. Altri poi si sono

HOC OPUS FECIT FIERI NOBILIS VIR LAVRENTIVS
PETRI OMNIA SANCTI ALIAS DICTVS MANCINO-
DE LVCIIS
TEMPORE DNI EVGENII PP. IV. M. CCCC. XLI.
IVVENALIS DE VRBE VETERI M. SP. XII.

Nel secolo prossimo passato, fu affatto rinnovata, ed ornata dal cardinal Francesco-Maria Mancini, con pitture stucchi, e marmi vagamente disposti da (1) Giovanbattista Buoncore da Campli, che dipinse ancora il quadro dell' altare, in cui sono rappresentati i santi Iacopo, Stefano, ed Ippolito, non già Lorenzo, come ha creduto il (2) Titi. L' architettura però dell'altare, devesi al cavalier Rainaldi, il quale ornò il quadro con telaro di giallo e nero moderno, stabilì ne' lati due colonne di breccia antica massiccia; e sopra l' architrave di marmo bianco pose un fregio di alabastro a pioggia, dandogli l' ul-

---

avvisati, che quella di Mancino fosse aggiunta alla istessa famiglia, perchè uno di essa provocato a duello vinse combattendo con la sinistra il suo rivale; onde gridando gli spettatori *viva il Mancino*, si acquistò egli tale denominazione, che dappoi communicossi a tutti i suoi discendenti. Egli è per altro certo essere stato nei tempi andati frequentissimo l' uso di caricare gli uomini con alcun soprannome, preso eziandio da motivi leggerissimi; e mi ricordo aver letto nella copia di strumento, rogato il dì 6 decembre 1431 presso il sig. Marchese Astalli, che Lorenzo di Andrea *Omnia Sancti* del rione de' Monti, diverso da quello onde abbiamo parlato, fu altrimenti detto Farfarella. L' effigie di Pietro *Omnia Sancti*, morto il dì 10 Febbraio 1384, si può vedere tra le altre, che ha fatto intagliare il Gualdi.

(1) Filippo Titi, nuovo studio di pittura pag. 209. edizione di Roma 1721.

(2) Ibidem.

timo compimento con cornice e frontispizio serrato di marmo bianco. Il paliotto ha la base di marmo con fascia di verde intorno, e due listelli di giallo antico. Nel fondo di bardiglio veggonsi due rami di fiori toccati di fuoco di vari colori, e nel mezzo, che forma il tondo per dar luogo alla croce coi suoi splendori, parimenti di vari colori, è un listello di giallo; e nelle quattro parti alcuni fiori in fondo di paragone.

Dalla parte dell' epistola scorgesi il deposito a prospettiva del mentovato cardinale, con pilastri e capitelli ionichi. Nel mezzo di una guglia, che posa sopra un piedestallo di marmo, con fondo di paragone, ed ornamento di un cherubino, vedesi un ovato col busto del porporato, sotto cui leggonsi le seguenti parole:

FRANC. MARIA
S. R. E.
PRESB. CARD. MANCINUS (a)

Nei lati del detto piedestallo, due putti di marmo mostrano due ritratti, intorno a uno de' quali è scritto:

VICTORIA CAPOCCIA (b) PAVLI VXOR

(a) Morì questo cardinale nella terra di Marino il dì 29 giugno 1672, e il dì 1 luglio fu seppellito nella chiesa collegiata di s. Barnaba della mentovata terra *cum capsa more cardinalitio, praecedentibus sumptuosissimis funeralibus in dicta collegiata peractis, iuxta formam testamenti suae ultimae voluntatis*, come leggesi nel necrologio della detta chiesa, in cui tuttavia conservansi le sue ceneri.

(b) Questi fu Paolo Mancini, marito di Vittoria, figliuola di Vincenzio Capocci, ond'ebbe due maschi, e due femmine. Fu egli celebre, per essere stato l'autore dell' acca-

e intorno all' altro:

PAVLVS LVCIVS MANCINVS.

Finalmente sotto il medesimo piedistallo veggonsi due zoccoli, uno di bardiglio, e l'altro di breccia antica, con due mensoloni ornati con foglie di giallo antico.

Dirimpetto a questo deposito, altro se ne vede in tutto simile al già descritto, di cui anche si conserva il disegno nella biblioteca dell' eminentissimo Albani; se non che nell' ovato della guglia mirasi una testa di donna di buona maniera, sotto della quale si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
TE MISER EXTINCTA SOLOR MEA DANA
SEPVLCRO HOC
QVOD FAVSTINA TVVM CORPVS
ET OSSA TEGIT
PVLCHRA NIMIS NEC CASTA MINVS
MEDIOQ. IVVENTE
FLORE CADIS LINQVENS MI GEMITVM
ET LACHRIMAS.

---

demia degli umoristi, istituita, (1) poco dopo l' incominciamento del secolo XVII., nella sua propria casa, *in celeberrima urbis parte locata*, come scrive (2) Giovanvittorio Rossi, cioè nel corso, ove oggi è l' accademia di Francia, dirimpetto al palazzo de' Panfili. Dopo la morte della moglie fu sublimato Paolo al sacerdozio, e tutto dato alle opere di pietà, menò vita esemplarissima; finattantochè, oppresso dalla stranguria, morì dentro lo breve spazio di sette giorni verso la fine dell' anno 1635.

---

(1) *Giuseppe Malatesta Garuffi, ital. accadem. pag.* 3. *e segg.*

(2) *Ian.Nic.Erythr. pinacotheca viror.illust. pag.*31.32. *Eiusdem epist. ad diver. tom. I. pag.* 207. 208. *edit.Colon. Ubiorum* 1645.

Uno dei ritratti, sostenuti dai putti sedenti sul piedestallo, ha d'intorno queste parole LAVRENTIVS MANCINVS PAVLI FILIVS: l'altro HIER. MAZZA, e vogliono dire *Hieronyma Mazzarina*, come ho letto nelle iscrizioni del conte Girolamo Clementini.

Sopra i detti depositi in quattro luoghi apparisce l'arma dei Mancini, cioè due Lucci diritti in campo azzurro; ma in uno scorgesi inquartata con la famiglia Valenti, essendo stato genero della mentovata Faustina, la più bella donna del suo secolo, il conte Lelio Valenti, da Trevi commendatore, e ricevitore dei santi Maurizio e Lazzaro.

Nel pavimento leggonsi le seguenti memorie.

(I.)

LVCIA . STIRPIS CLARIS OLIM LVCEBAT-
ALVMNIS
NVNC HVIVS GESTIS ET PIETATE VIRI .
QUI MERITVS MAGNOS . SEMP. CONTEMPSIT-
HONORES
MENS BONA PRO TITVLIS CVI FVIT VNA SATIS
VIRTVTEM ALPHONSVS REX NO SINE MVERE-
PASSVs
DEFVNCTVM MERITO . SIGNAT HONORE-
VIRVM
NOMINE MILITIAE MANCINVM DONAT-
EQVESTRIS
QVI VIRTVTIS OPVS . DEXTER . AD OMNE-
FVIT
QI . OBIIT ANO . DNI . M. CCCC. XLVII.
DIE . PRIMO . SEPTEMBRIS . (a)

(a) Leggesi questo epitaffio con errori nel libro intitolato *l'abbadia di s. Giovanni a Piro*, (1) composto dal

(1) *Pag.* 146.

(II.)

FAVSTINAE LVCIAE MANCINAE
QVAE ID QVOD PAVCIS CONTINGIT ASSECVTA EST
VT CVIVS EGREGIA FORMA ADMIRATIONI FORET
EIVSDEM SINGVLARIS HONESTAS OMNIBVS-
EXEMPLO ESSET
P. PAVLVS(a) ATTAVANTVS VXORI B. M.-
MOESTISS. P. AN. CHR. MDXLIIII.
VIX. ANN. XXIIII. M. III. D. V.

---

dottore Pietro Marcellino di Lucia, il quale falsamente riferisce, che il corpo del cardinal Giovanbattista Mancini si conserva nel deposito fatto in questa cappella, siccome poc' anzi abbiamo notato.

(a) Questa famiglia, aggregata tra le nobili fiorentine circa il 1300., come scrive il Gamurrini, ebbe già la sua origine da Castelfiorentino nella Toscana. Ella si gloria di aver dato al cielo la b. Verdiana, alla cui chiesa, eretta nel detto castello, concedette 100 giorni d' indulgenza (1) Giulio II. l' anno 11. del suo pontificato ad istanza di Francesco Attavanti, notaio della camera apostolica, e di Girolamo suo figliuolo, rettore della chiesa di santo Ippolito nel mentovato castello. Lionardo Attavanti, segretario di Eugenio IV., fu il primo che traspiantasse questa famiglia in Roma, ove ha fiorito fino al corrente secolo; in cui, sebbene è mancato un altro Pietro Paolo, che non ha voluto mai congiungersi in matrimonio con alcuna donna, è restata però l' unica sorella di lui *Laura Elena Claudia*, maritata col sig. Francesco Barlettani, dai quali è stato generato il signor *Saverio-maria Barlettani Attavanti*, chiaro non meno per la nobiltà de' suoi ascendenti, che per le proprie virtù ed eloquenza,

---

(1) *Acta sanctor.* 1 *februarii pag.* 256.

(III.)

DEO TRINO VNI
HORATIVS. ET. PAVLVS. LVCII
MANCINI. FRATRES. FECERVNT
SIBI. ET. SVIS. POSTERISQ. EORVM
A. SAL. M. D. IIIIC.

---

dimostrata eziandio nelle dotte ed erudite memorie, che ha pubblicate di molti arcadi defunti.

Ora il nostro *Pietro Paolo*, cittadino romano, e segretario del papa, abitava nel palazzo situato fra la chiesa della Madonna de' monti, e quella di s. Salvatore, dacchè egli era padrone di tutta quell' isola di case, vigne, ed orti, che allora stendevasi perfino al monistero di s. Bernardino. Laonde il sito, ove l' anno 1580. fu edificata la chiesa della detta Madonna, era un mucchio di case, ch' egli dava ad affitto. Ebbe in moglie *Faustina Lucia Mancini*, la donna più bella del suo secolo, celebrata, dopo la sua fresca morte in età di 24. anni, da vari poeti: e singolarmente da Bernardino Buccarini, conforme si trae dalla *raccolta de' poeti nobili*, fatta da (1) Giovanpaolo Ubaldini. Il primogenito che risultò da questo matrimonio, fu con ragione e con dispiacere diseredato dal padre, il quale morì l' anno 1574., e fu seppellito nella chiesa di santo Agostino, nella cappella de' ss. Martino e Niccolò, fabbricata da Domenico Attavanti fin dall' anno 1480. Ordinò nel suo testamento, comunicatomi dal soprallodato sig. Saverio-maria, che in mancanza della sua famiglia, dovessero i conservatori romani, a misura de' frutti di tutti i suoi beni, comperare tanto grano; e dopo la festa di Natale venderlo alle povere famiglie romane la sesta parte meno di quello, che si fosse venduto nella città: e innoltre che potessero prestarne sino a tre rubbia a quelli, che avessero voluto seminarlo.

---

(1) *Pag.* 30.

Innanzi la balaustra di marmo con balaustri di bardiglio, intagliati con foglie, si leggono li qui sottoposti epitafi:

(I.)

D. O. M.
DOMINICO. RVSARIO. CIV
RO. GABRIEL. PLVMBI COLLE
CTOR. AC. SVB. ALEXANDRO
PON. MAX. GYMNASII. RO
DEPOSITARIVS. FRATRI.
GERMANO. CONCORDIALI
XIIII. POST. ANNO. POSVIT
OBIT
ANNO. DNI. M. CCCC
LXXXIIII. VI. DECENB.

(II.)

D. O. M.
GENTILI CAPOGALLO. ROM
VNI. EX. TRIBVS. INTIMIS
CVBICVLARIIS. GREGORII
XIII. PONTIFICIS. MAXIMI
V. C
ANTONIVS. MACARANVS
PROPINQVO. OPTIMO
EX. TESTAMENTO
POSVIT
VIXIT. ANNOS. XXXXI
MENSES. VIII. DIES. XV
OBIIT. KAL. MAII
M. D. LXXIX

(III.)

Ex Joanne Ant. Brutio.

D. O. M
VALERIO VALIGNANO
SCIPII VALIGNANI *et*
VICTORIAE CARACCIO*li*
FAMILIAE SPLENDIDAE
IN VRBE *Theate Marrutiorum*
CLARO
MARCI ANTONII *Columnae*
GRAVIS ARMATVRAE
COHORTIS PRAEFECTO
APVD OMNES
VIRTVTVM PRAESTANTIA
IN MAXIMA VENERATIONE
SEMPER HABITO
VIXIT ANNOS XXXXVII.
OBIIT MENSE APRILI
M D XCVIII
Sylvia Valignana
coniux moestiss.
marito incomparabili
posuit.

(IV.)

D. S.
BALDASSARRE
VITA ET FORMA
LAVDATISSIMO
RENTIUS. IANNIS
PAVLI. FILIO
SVO DULCISS. F.
VIXIT. ANN. XX
IIII. EXCESSIT. III
NON SEPTEMB
ANNO. CHRISTI
M. CCCC. L. XXIII

(V.)

BERNARDINVS SACHIVS PATRITIVS PERVSINVS
ET CIVIS RO. POST IMPENSVM DIV GRAT
ISSIME ARCHITICLINI MVNVS ILL. ET R
C. ASCHANIO DEINDE ILL. ET R. C. S
SEVERINI DOMVS MAGISTRI CVRA PIEN
TISS. ASCHANII FILII ET CATHARINE
VXORIS HIC QVIESCIT
Ne putato bonos mori

(VI.)

MEDEE ROGERIE
PVELL. VENVSTISS.
IMMATVRA MORTE
PREVENTE BAPTISTA
PATER ET MARTIA
MATER MESTISS. POS.
VIX. ANN. XI. MEN. III.
DIES VIII
M. D. XL
DIE XV. IVLII

(VII.)

D. O. M.
MARTHA CALISTI
PRIMO IO. DOM. ASCANI
ET SEC. DOM. DE RVBEIS
VXOR
VITA ORN. ET LAVDAB
LXXII. A. VIVENS
VITA FVNCTA
REQVIEV. IN PACE
DIE MEN
A. MDCXLII.
FIL. MOERENS
PRO SE SVISQ. POS.

(VIII.)

LVCRETIAE FABIAE QVAE VIX. ANN. XXIII. MEN. II.
NEC PARVM DIV VIXIT QVIA BENE VIXIT.
FRANCISCVS FABIVS CONTRA VOTVM
SVPERSTES FILIAE PIENTISS. P.
M. D. I. . . . NOVEMBR. (a)

(IX.)

D. O. M.
IOANNI. MILETO. TRECENSI. GALLO. AC CIVI. RO
IAM. INDE. A CLEMENTE. VII. P. M. AC DEINCEPS PER
OMNEM. AETATEM. BREVIVM. APOSTOLICOR-
SIGNA
TVRAE. MAGISTRO. CVIVS. SINGVLAREM. CVM-
INDVSTRI
AM. TVM. FIDEM. SOLA. ANIMI. INTEGRITAS. -
INGENIIQ.
PRAESTANTIA. SVPERAVIT
VIX. AN. LXII. M. VIII. D. XXII.
OBIIT. XVII. KAL. SEPTEMB. MDLIX
AVGVSTINVS. ET ALEXANDER. FILII. PATRI. -
OPTIMO.
SIBI. SVISQ. POS.
AN. SAL. HV. M. D. LXXVII.

a L' effigie, e l'iscrizione di Lugrezia, sono state intagliate dal Gualdi.

(X.)

D. O. M.
* DOMINICO SANGVINEO PATRICIO RO   *Sic.
CLARISS. INFOELIX PORTIA DE LENIS
VXOR BENEMERENTI CVM LACHRYMIS
PIENTISS. POSVIT. VIX AN. XLVIII.
OB DIE LVNAE XV. OCTOBR. AN.
DO. M. D. XXVI.

Ancora quest epittafio , coll immagine di Domenico , possono vedersi presso il Gualdi.

(XI.)

HIC IACET CORP. DNE
IACOBE VX. NOBIL. VIRI
XPOFORI D NOVELL
AL DL SARTO D VRBE
QE. OBIIT AN. D. MDCCCC
LXX. DIE II. OCTOB. CVI
AIA REQVIESCAT I PACE.

§. XX.

Della cappella dell' Ascensione

Nel sito di questa cappella, appartenente, come riferisce il (1) Magalotti, famiglia della Valle, era per l'addietro un antico sepolcro , e nel muro un arco con ornamenti ed arme di marmo dipinte all' usanza dei nobili romani; ai quali, nel tempo che i baroni aveano il dominio di Roma, non era lecito di aver cappelle in questa chiesa, ma solamente sepolcri con archi di

(1) In bibliotheca chisiana.

marmo. Or questo sepolcro con l' arco, segue a narrare il mentovato scrittore, dopo la morte di messer Paolo della Valle, per essere costumato, fu rinnovato da Lelio e fratelli, figliuoli di detto messer Paolo, i quali gli fecero un onorevole sepolcro, ponendo il di lui cadavero in un pilo di marmo, ornato di figure di gladiatori, con la sua figura vestita di oro, come cancelliere, e con iscrizione. Ma nel pontificato di Pio IV., essendo stato ordinato che i corpi de' defonti si ponessero sotto terra, fu guasto il sepolcro di detto messer Paolo, e posto il corpo nella tomba della cappella contigua, dedicata a s. Paolo; rimanendo solo nel muro due iscrizioni, che tuttavia si leggono nella mentovata cappella, e da noi verranno più innanzi registrate. Aggiunge inoltre lo stesso Magalotti, che fuori della cappella fu sepolto in un deposito laterizio Bartolomeo, fratello del cardinale Andrea della Valle, con arme, ed iscrizione, tolte parimenti nel detto pontificato; e che sotto della terra, anche a suo tempo, era una tomba con una lapida scritta.

In questo sito adunque Vittoria Tolfa Orsini, marchesa della Guardia, e moglie di Cammillo Orsini, con il consenso di Valerio della Valle, fabbricò la presente cappella, segnata col numero 22., non in onore di s. Francesco, come erroneamente ha scritto il Magalotti, ma del nostro Salvatore ascendente al cielo. La fabbrica fu principiata nell'anno 1582., e terminata avanti la metà del seguente, benchè in quattro luoghi della medesima sia scritto l' anno 1584.; poichè in un codicillo fatto dalla mentovata marchesa il dì 4. aprile 1582., ordina a D. Antonio Gallo, di fabbricare una cappella nella chiesa di araceli di Roma, con le arme di essa e di suo marito; e in un altro rogato il dì 26. maggio 1583., ambedue per gli atti di Prospero Campana, dichiara la medesima di aver fatta una cappella nella chiesa di araceli, sotto l' invocazione dell' ascensione del Signore.

Il quadro dell'altare fu colorito a olio da (1) Girolamo Muzziano, e Onorio Lunghi architetto cinselo con un telaro di porta santa, fiancheggiato da due colonne di verde antico massiccio, con base, capitelli, e architrave di marmo bianco, e con fregio parimente di verde antico. Nel primo piedestallo delle colonne, vedesi l'arma gentilizia della marchesa, ornata con commesso d'intorno di breccia antica. Il restante della cappella insieme con la volta, in cui è colorita la gloria del paradiso, fu dipinto da Nicolò da Pesaro, secondo che scrive (2) Giovanni Baglione, il quale però ha preso abbaglio nel chiamare questa cappella col titolo dell'Ascensione della Vergine.

Dalla parte dell'epistola ergesi un frontispizio di marmo, con telaro di cipollino; sopra un piedestallo di negro, con basamento di marmo, vedesi il busto di Vittoria. Il marmo nero, con telaro di giallo antico che gli è sottoposto, dee servire per l'iscrizione, che gli eredi sono obbligati di farle.

Dirimpetto a questa memoria sepolcrale si vede altresì il deposito di Camillo Pardo, simile in tutto a quello della moglie, ambedue architettati dal mentovato Onorio, ed abbelliti con vari ornamenti, eziandio di due sfingi, che formano due mensole. L'iscrizione, che vi si legge è la seguente:

---

(1) Giovanni Baglione, vite dei pittori pag. 50.
(2) Ibidem pag. 126.

D. O. M.
CAMILLO . VRSINO . PARDI . F. MANVPELLI. - COMITI
GVARDIAE. GRELL. MARCHIONI. LARINATIVMQ.
ET . VALLE SICILIANORUM . REGVLO INVICTO. F.
AC . PARTHENOPAEI . REGNI . PROTONOT. - INTEGERR.
OB . SINGVLAREM . REI . BELLICAE . VIRTVTEM
ET . MIRAM . PROMISSORVM . CONSTANTIAM . ATQVE
FIDEM . VRSINA . GENTE . DIGNISSIMAM A
FRANCISCO . ET . HENRICO . GALLORVM . - REGIBVS
VARIIS . PRAEFECTVRIS . SVMISQVE
BENEFICIIS . HONESTATO
VICTORIA . TOLFIA . F. C. CONIVGI
CARISS. O. D. S. M. PONEND. CVR.
VIXIT . ANNIS . LXV. M. X. D. VIII.
OBIIT . VI. K APRIL. MDLIII

Non pure per esser figlio di Pardo , fu *Cammillo* denominato Pardo ; ma inoltre per differenziarlo da Cammillo Orsini della Mentana , di cui ha scritto Giuseppe Orologi . Ebbe per moglie Vittoria della Tolfa , figlia di Elisabetta , sorella di Paolo IV. , e di (1) Lodovico III. signor di Serino . Narra il (2) Sansovino , che » *Camillo* fiorì ne' tempi della guerra del regno sotto Lotrecco , e che discese dalla linea di quel Paolo , che per mantenere Roma nella sua libertà , ruppe Ladislao re di Napoli , nel qual Paolo la predetta linea ebbe il suo fine . Perchè possedendo esso nel regno la Valle siciliana con titolo di marchesato ; ed essendo desideroso di ricuperare il contado di Manupello ,

(1) *Ferrante della Marra,discorsi delle famiglie p.*179.
(2) *Degli uomini illustri della casa Orsini p.* 6. *a t. istoria di casa Orsini p.* 96. *a t.*

posto nella provincia di Abruzzo citra, e le altre terre, che furono de' suoi maggiori, venuto nel regno l'esercito del re Francesco I., *Cammillo*, per non incorrere la nota di ribellione, rifiutò volontariamente il dominio della Valle nelle mani del duca di Sessa, che allora si trovava oratore di Carlo V. presso a Clemente VII. l'anno 1524. Ed ancora che dopo la rovina di Lotrecco ricuperasse intorno a 30. delle sue terre, nondimeno tenutele poco tempo, si morì privato gentiluomo, essendo esso l'ultimo de' conti di Manupello ». Aggiunge però Gregorio Rosso, nell' istoria delle cose di Napoli, che » dopo la rinunzia del feudo fatta nelle mani del mentovato ambasciadore, si portò subito agli stipendi di Francia, con molto gusto del papa, e disgusto della propria moglie, che per tal causa venne forzata fare la sua vita in Roma, senza potersi accostare alla sua patria, ov' era grandemente amata da ognuno.

Iscrizioni che leggonsi avanti la detta cappella.

(I.)

ANTONIO ANGVILLARIO
PHYSICO INSIGNI AC
DISERTO SCRIPTORIQ.
APOSTOLICO
CHERVBINVS PATER
FILIO BENEMERENTI
POSVIT
VIXIT *ann.* XL MEN
III. D X. OBIIT AN. MCCCCLXXX

(II.)

D. O. M.
CONSTANTIÆ A PORTA
DE REGALIBVS ET OCTAVIO
EIVS FILIO
IACOBVS A PORTA CONIVGI
OPTIMÆ ET FILIO CARISSIMO
POSVIT ANNO DOMINI
M. D. LXXXXII.

(III.)

MORIBVS INSIGNIS AC NOBILIS AVCTVS IN - ARMIS
ODOINVS COTETI TVLIT HVNC ARVERNICA - TELLVS
QVEM DECIES SEPTEM CO QVIQ. VIGENTIB. ANNIS
SEPTEMBRIS DECIMA ROMA DVM STABAT IN ALMA
MORS RAPIT ET TVMVLO DEFFVNTVS CLAVDITVR - ISTO
HINC Q NEPOS EIVS RAIMVND STAT SIBI CARVS
QVI CAROS CINERES HVMILI SVB SASSO RECONDIT
SPIRITVS AD XPM PERGAT QVI CONDIDIT ISTVM
1475. DIE DECIMA SEPTEMBRIS

(IV.)

DE VALLE.

(V.)

D. O. M.
TVLLIO SOLARIO DE TERRA CARONA
COMENSIS DIOCESIS
LAPICIDAE INTER PRIMOS
EIUS HAEREDES SEPVLCHRVM HOC
DELEGERVNT NEC NON POSTERISQ
OMNIBVS EORVM FAMILIAE
VIXT. ANNOS. XXXXIX. MENS. VII. DIES XXV.
OBIIT AN. IVBILAEI MDCXXV
DIE . XII. IVLII

(VI.)

HIC REQUIES*cit corpus nobilis Dnae Laur*ENTIE - DE TOMAROTIIS VXORIS NOBILIS VIRI - ZACCHARIE DE PLEONIBVS OBIIT *ann. Dni* - MCCCCLIII. DIE XI. IVLII CVIVS AIMA I PACE - REQVIESCAT.

Ex Ioanne Capocio et Ioanne Ant. Brutio.

(VII.)

FAMIGLIA . DELL . INCLITO . POPOLO . ROMANO

(VIII.)

Ex Ioanne Capocio

HIC REQVIESCIT *corpus nobilis viri* DNI IOHANNIS - DE TEFLEN NAGRI IN ARTIBUS ET LICENTIATI- IN DECRETIS ET SCRIPTORIS DE *majori parco &* - *Sancti Salvatoris* QVI OBIIT ANNO DNI MCCCCXLV. - DIE PENVLTIMA MENSIS AVGVSTI CVIVS - ANIMA IN PACE REQVIESCAT . AMEN. (a)

(a) Giovanni Ciampini (1) fa menzione di questo sog-

(1) *Enarrat. Synopt. qualit. et gest. abbrev. de parco maiori pag. IV.*

(IX.)

Ex Cassiano a Puteo.

ISTA SEPVL
TVRA EST
PAVLI IOHS
Ciarch

(X.)

D. O. M.
HIERONIMAE DAMIANAE
MATRONAE RO. VIRTVOSS
QUAE VIXSIT ANN. XLIII
VXSORI INCOMPARABILI
IOHANNI ARCHIONIBVS
PATRITIO RO. B. M. O.
ANNO SALVTIS MDVIIJ

(XI.)

Ex Ioanne Ant. Brutio.

PAVLO ARCHIONO
PATRITIO RO ET
Laurae Tebaldes
MATRONAE RO
IOANNES FILIVS
PARENTIBVS B. M. P

---

getto, che nomina *Fa. de Tefelen*, errando nel nome e cognome, o sia patria, colla mutazione di una lettera nel primo, e coll' aggiunta di un altra nel secondo.

(XII.)

HIC IACET VENERABILIS VIR DNVS JOHES DE-
CRIVELLIS DE MEDIOLANO ARCHIDIACONVS A-
QVILEGEN. ET C. . . . MEDIOLAN. AC LITTERAR.-
APOSTOLICAR. SCRIPTOR ET ABBREVIATOR QVI
OBIIT A. D. M. CCCCXXXII. DIE XXVIII. IVLII -
PONT. S. DNI EVGENII PP. IIII. *Audit.* CVIVS -
ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN . OPVS DO-
NATELLI FLORENTINI.

Nella biblioteca dell' eminentissimo Albani si conserva il disegno di questa lapida ; e fra i ritratti degli uomini illustri si trova quello ancora di Donatello.

§. XXI.

Della cappella di s. Paolo

La fabbrica di questa cappella, segnata col num. 23., ove scorgeansi le pitture più squisite di tutta la nostra chiesa, fu incominciata da Niccolò della Valle, e terminata da Pietro vescovo di Ascoli. Da ambo i lati avea tanto spazio, che insieme unito era sufficiente per la costruzione di una nuova cappella ; e questo per l' appunto si fu quello conceduto da Valerio della Valle alla marchesa Vittoria Orsini, per edificare quella dell' Ascensione. Per ciò fare, convenne gettare a terra quella di cui ragioniamo, e obbligare la mentovata marchesa a novellamente rialzarla niente meno larga, e lunga di quello per l' innanzi si fusse, e ornarla in tutto e per tutto, come quella dei signori Paluzzi, cioè di s. Antonio. Ciò non ostante la marchesa non altro fece, che alzare le nuove mura, e colorire il quadro dell'altare, essendogli stata recata l' ultima perfezione, nella maniera che ora si vede, da Valerio; e Lelio della Valle.

Il detto quadro, che ha d'intorno una cornice di giallo antico commesso nel mezzo di bianco e nero, fu colorito a olio dal (1) Muziano, che vi ha dipinto l'apostolo s. Paolo, con la spada nella destra, e libro chiuso nella sinistra: ed è, scrive il (2) Titi, una delle migliori opere delle molte, che quegli abbia fatte nella nostra chiesa. Il cavalier (3) Roncalli dipinse a fresco nella volta il paradiso, con un Cristo in mezzo, circondato da molti angioli, e ai lati dell'altare due fatti di s. Paolo, con altre figure fatte con molta diligenza. Si leggono in questa cappella le seguenti memorie.

(I.)

REVERENDO PATRI DO
MINO NICOLAO DE VAL
LE APOSTOLICE CAMERE
CLERICO ET BASILICE SAN
CTE MARIE MAIORIS CA
NONICO NEPOTES PA
TRVO BENEMERENTI
FECERVNT VIRO FRV
GI AC SANI CONSILII
OBIIT M. CCCCLVI
DIE X. SEPTEMBRIS

(1) Giovanni Baglione, Vite dei pittori pag. 50.
(2) Nuovo stud. di pittura p. 209. ed. Rom. 1721.
(3) Baglione, Vite de' pittori pag. 189.

(II.)

D O M
SABELLAE PAVLI SABELLI VENETI EXERCITVS -
IMPERATORIS
FILIAE PAVLI VRSINI
INCLYTI COPIARVM DVCIS BAPTISTAEQ.
SABELLI
PALVMBARIÆ REGVLI SORORI
PAVLI DE VALLE IMPERIALIS AVLÆ COMITIS -
ALMÆ VRBIS
CANCELLARII PERPE
PHI THEOLOGIQ. INSIGNIS VIRI CLARISS.
VXORI PETRI
DE VALLE EPI ASCVLANI
ET ROTÆ AVDITORIS MATRI ET ANDREÆ -
S. R. E. CARDINALIS AVLÆ
POSTERI MEMORIÆ CAVSA POS OBIIT SEDENTE -
EVGENIO . IIII. PONT. MAX.

(III.)

REVERENDO IN X.° PATRI DNO PETRO DE VALLE-
IVRIS
VTRIVSQ. DOCTORI EPO ESCVLANO FRATRI-
BENE
DVM TIBI VITA FVIT FELICIA TEMPORA NOVI
ME MISERVM VERSA EST SORS MEA MORTE-
TVA.
NVLLA IGITVR REQVIES ONEROSA IN LVCE-
MORATI
TE SINE DVLCE NIHIL TE SINE VITA DOLOR.
OCCIDIS ANTE ANNOS PATRIE VIRTVTIS IMAGO
SIC TAMEN VT VIVAS IN MELIORE LOCO.
ACCIPE SVPREMOS TVMVLI MODO FRATER-
HONORES
QVOS POTIVS NOBIS TV DARE DEBVERAS ❧
PARCE PRECOR LACRIMIS FATVM GERMANE-
QVID VRGES ?
OMNIBVS HOC SOLIDO EST SCRIPTA-
ADAMANTE DIES.
PVLVIS ET VMBRA SVMVS TANTVM POST-
FVNERA VIRTVS
NOMEN INEXTINCTVM SOLA SVPERSTES-
HABET.
NIL AVRVM NIL POMPA IVVAT NIL SANGVIS-
AVORVM
EXCIPE VIRTVTEM CETERA MORTIS ERVNT.
HANC COLE ET ANTE OCVLOS IMITANDA-
EXEMPLA PARENTVM
PONE SED INTERDVM SIT TIBI CVRA MEI. ❧
OBIIT . M.CCCCLXIII. XII. NOVEMBRIS

(IV)

ELOGIA ALIQVOT VETERVM SEPVLCRORVM -
PARTIM
EDICTO PII . IIII. P. M.
DE CORPORIBVS SVPRA TERRAM RECONDITIS -
AMOVENDIS
PARTIM IN ANTIQVI SACELLI
RESTAVRATIONE DIRVTORVM VALERIVS -
ET ALEX.
DE VALLE AD POSTERORVM MEMORIAM
HIC REPONENDA ET AFFIGENDA CVRARVNT -
ANNO DNI
M. D. LXXXVI.

(V.)

M. PAVLO . DE VALLE . COMITI
PALATINO . CANCELLARIO
VRBIS . PERPETVO . ARTIVM
ET . MEDICINAE . DOCTORI
CLARISSIMO . HÆREDES
PATRI . BENEMERENTI . ET
POSTERIS . OPVS . VETV
STATE . CORRVPTVM .
RESTITVERVNT
HIC . ET , LAVDIBVS . ANIMI
ET . STVDIIS . LITTERARVM
ET . DOCTRINA . RERVM
GERENDARVM . TAM . CLARVS
EXTITIT . VT . ADMIRABILIA .
VETERIS . PROBITATIS
EXEMPLA . SVPERARIT .
QVO . MERITO . OMNIVM . QVE
IVDICIO : CAESAREIS . QVE
AQVILIS . A . SIGISMVNDO
DONATO . ILLVSTRIVM
ROMANORVM . DECVS . ORNA
MENTVM . QVE . HABITVS
OBIIT AN. M. CCCC. XXXX.
DIE . XI . AVG. EVGENIO.
PONT. MAX.

(VI.)

D. NICOLAO . DE VALLE . LEGVM . DOCTORI .
BASILICE . PRINCIPIS . APOSTOLORVM . CANON
ICO . LELIVS . IN . MEMORIAM . DVLCISSIMI . FILII
POSVIT . HIC IN VITA SVA NVLLI MALEDIXIT
SINE VOLVNTATE PARENTIS NIHIL FECIT
MAGNO ET EXCELLENTI CLARVIT INGENI
O ILIADEM HOMERI ET HESIODVM HEROIC
O CARMINI IN LATINVM VERTIT OBIIT PR
IMO IVVENTVTIS FLORE MAXIMA OMN
IVM TRISTITIA MCCCCLXXIII VI KL OCTORIS

La versione di Omero, che in questa memoria si dice fatta da Niccolò, contiene il libro III. IV. V. XIII. (benchè di questo manchino meglio di dugento versi, siccome attesta il (1) Vossio) XVIII. XX. XXII. XXIII. e XXIV., e alcun ritaglio del XIX. Il perchè nel frontispizio di questo libro si legge: *Incipiunt aliqui libri ex iliade Homeri translati per dominum Nicolaum de Valle legum doctorem, basilicae principis apostolorum de urbe canonicum, quos complere, aut emendare non potuit improvisa morte praeventus.* In effetto, se si ha da credere a (2) Gian Pierio Valeriano, morì egli in età di 21. anno: *summae iuvenis eruditionis; graecis, latinisque literis apprime doctus, qui quidem adolescens admodum ad Homeri sublimitatem eleganti latini carminis facilitate caeperat adspirare.* Parlò della detta versione (2) Giulio Cesare Caporali, con queste parole.

---

(1) *Presso il Bayle dictionaire histor. tom. IV. edit.* 173. *pag.* 422.

(2) *De letterat. infelic. pag.* 55.

(3) *Viaggio di Parnasso par.* 1. *pag.* 294. *edizione di Perugia del Zecchini.*

Et avrei visto Homer tra i Levantini
Poeti con la giubba di teletta ,
E col turbante di preziosi lini.
Sebben lo vidi già quasi a staffetta
Per man del Valle *sotto altro velame:*
Con la toga latina , e la berretta.

E vuol dire, che Omero fu vestito dal *Valle* alla romana; poichè nel tempo suo in Roma si usavano le berrette , come risulta dalle pitture, le quali dai nobili e ricchi erano ornate con medaglie di oro , ovvero con pennacchio. Certamente l' uso de' cappelli fu introdotto molto tempo dopo la morte del *Valle*; e in prima non fu portato , che dagl'infermi , attribuendosi ciò a morbidezza, come scrive il (1) Buonarroti. Anzi quelli fabbricati di feltro e di ormesino , furon veduti la prima volta nell'anno 1595., secondo che notò nei suoi diari (2) Marcantonio Valena. Si vuole finalmente osservare , che la mentovata versione fu pubblicata colle stampe dal genitore di Niccolò quattro mesi dopo il suo trapasso; onde nel fine di quel libro si legge: *impressus est iste liber Romae in domo Ioannis Philippi de Lignamine Messan. s. d. n. familiaris anno* MCCCCLXXIIII. *prima die mensis februarii.* Questa edizione però non è stata veduta da Giovannalberto Fabbrizio , come si può trarre dal suo primo tomo della biblioteca greca alla *pag.* 298.

(1) *Osservaz. istor. sopra alcuni medaglioni ant. p.* 85.
(2) *Presso il signor Francesco Valesio.*

(VII.)

PHILIPPO DE VALLE . PATRITIO RO. PHILOSOPHIA
BONARVMQ. LITTER. GLORIA INCLYTO . CVIVS
APVD ROMANOS PONTT. ET ITALIAE PRINCIPP.
AVTORITAS TANTVM FLORENTISSIM.
FAMILIAE
DIGNITATIS CONTVLIT . QUANTUM AB ILLA
NOBILITATIS ADCOEPIT
VIX. ANN. LXII. M. V. D. X. ♧ XIII. KL. MART. ♧
♧ M. VI. D.
ANDREAS EPISCOP. CROTONIAT. ET
BARTHOLOMEVS PATRI OPT. P.

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla stessa cappella.

(I.)

HIC IACET DNA EGIDIA VXOR MATHOSII
D. ALPE . . .

(II.)

IVLIAE MANILIAE VIR
TVTE ET PVDICITIA RO
MANA INSIGNI QVAE VI
XIT AN. XX. M. XI. D. XX
VII. VXORI CONCORDIA
LI INCOMPARABILIQ.
ET DIANAE VNICAE FILIOLAE
INFANTI PRIMOGENI
TAE DVLCISS. QVAE FV
IT MATRI SVPSTES
MENSIB. III. D. XIII.
HIERONIM. VALLAT
EARVM IMMATV
RAM MORTEM LVGENS
OB FIDEI ET AMO
RIS SVI ERGA ILLAS
MONVMENTVM
POSVIT ANNO SAL. MCCCC.
LXXXXVI DIE FILIA
LIS FVNERIS SEXTA
SEPTEMBBRIS (a)

(a) L'anonimo chigiano in vece di *Maniliae* ha scritto *Manliae*. In un manuscritto della nostra sagrestia, composto nel secolo XVI. , si legge *Maniliae* ; e così ha sembrato a me doversi leggere nel riconoscere , che ho fatto di questa lapida al presente affatto consumata.

(III.)

HIC IACET CORPVS E V. DOMINICI SINIBALDI DE-SINIBALDIS *legum* DOCTORIS QVI OBIIT ANNO M. CCCC.LXVI. *die* XVIII. IVLII VIXIT ANN. XXV FIGVRAM CVIVS FRANCISCVS EIVS FRATER *hic* EXCVLPIRI FECIT.

Ex Ioanne Capocio et Ioanne Ant. Brutio.

(IV.)

D. O. M.
PETRVS MALDONATVS
CLERICVS SALAMANTIN.
FAMILIARIS BONAE
MEMORIAE ILL. ET R.
CARDINALIS SANCTI
IACOBI IN COMPOSTELLA
EX FAMILIA TOLETANA
OBIIT XIX. SEPT. MDLXX

(V.)

GERARDO . (a) MAFFEO . VOLA
TERRANO . SCRIPTORI . AP
OSTOLICO . CAMERAE . APO
STOLICAE . REGESTIQ. PRA
EFECTO . PLVRIMORVM

RO-

(a) *Gherardo*, figliuolo di Giovanni, della nobil famiglia Maffei di Volterra, fu insigne nelle lettere, e riputatissimo negli affari politici. Meritò di essere appellato padre della patria, istituito lettore nella sapienza di Roma, e dichiarato ambasciadore della città di Volterra a Pio II., da cui fu fatto suo segretario. Generò due figliuoli, *Mario*, vescovo prima di Aquino, poscia di Ca-

ROMAN. PONT. SECRET
ARIO . MAFFEI . III. PATRI . B.
M. VNANIMES . POSVERE
VIX. AN. LVIII OBIIT . XVII
KL. NOVEMBR. PAVLO
II. PONT. MAX. AN.
RELIGIONIS . CRISTIANÆ
M. CCCCLXVI (a)

---

vaillon, di cui si fa menzione in una lapida incrostata nel muro della casa di Saverio Ratta, situata nella strada di Parione: e *Raffaello* noto per i libri che scrisse, massimamente per i comentari urbani, così da esso intitolati per avergli composti in Roma. Il giudizio, che i critici hanno fatto delle sue opere, si può vedere presso il (1) Popeblount; l' innocenza e l' austerità della vita da esso menata, si può leggere presso il (2) Gamurrini, e nella vita che di lui ha scritto monsignor Benedetto Falconcini, vescovo di Arezzo.

I tre III. nella settima linea di cotesta iscrizione, da Giovanni Capocci sono interpretati *fratres*, e questa interpretazione mi sembra più verisimile.

(a) Presso l'Amideno, che ha scritto della famiglia Maffei, si legge questa memoria: e nella biblioteca dell'emo Albani si vede il disegno della lapida.

---

(1) *Censura celebrior. author.* *pag.* 523.
(2) *Istor. geneal. delle famiglie nobili tom. IV. p.* 268.

(VI.)

PETRO SVCIO DE STIRPE
MODOECIE CANONICO
MEDIOLANEN. SCRIPTORI
APLICO IACOBVS DE VICE
NTIA EIVS FRATRI Q OBIIT
A. D. M. CCCC. X
XXXVIIII DIE
XXI. APRILIS
HIC . ET PETRI . DE . VICENTIA
AVDITORIS . CAMERE . AC
CESENE . EPI . ET . DIONISII
EIVS GEMNI . PREMORVI
OSSA . SEPVLTA
IACENT
HINC . LAPIS . ET . OSSA
ne alicubi
TRANSFERANTUR . INIVSSV
THOEPHILOR EX . S. C.
Vic. PP. STATVT. EST
AN D. 1583. M. N. D. XXVII.

Ex Ioanne Ant. Brutio.

(VII.)

D. O. M.
GREGORIO VANNOTTO SVBLAC
VICTORIA DE RVBEIS VANOT
VXOR MOESTISSIMA
SIBI POSTERISQ. SVIS
POSVIT
VIXIT AN. LII. OBIIT X. IVNII
AN. DNI MDLXXXXI

(VIII.)

IOHANNI ANDREE DE VAC
CARIIS ARGENTINE DITI
ORIS FERR*ariensis* IVRIS
CONSULT. CLARISS. R. D.
CARD. *s. Marci auditori*
carissimi amici posuere
anno SALVTIS MCCCC
LXXXVIII. XX. *septemb.*

Ex Ioanne Capocio et Ioanne Ant. Brutio.

(IX.)

HIC IACET MASTRO
NARDO CALZOLARO
REQVIESCAT IN PACE

(X.)

D O M
MVTIVS DE QVARTIS ROMANVS
CONSTANTIÆ DE SCARAMANTINIS
FLORENTINÆ MATRI DILECTISSIMÆ
SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS
POSVIT ANNO MDLXXXVII
DIE XV. MENSIS FEBRVARII

Fra le iscrizioni sepolcrali della famiglia della Valle, esistenti sì in questa cappella, sì in altre parti della nostra chiesa, comunicatemi dall'illmo sig. Paolo del Bufalo, trovavasi ancor la seguente, la quale è verisimile, che si leggesse nel pavimento della cappella distrutta.

VALERIAE IVSTINAE
NATA CONVENA
AQVITANIA
VIXIT ANN. XXI. IVN.
VALERIANVS MIL. COH
III. PR. FOELICIS
C. I. ON. B. M. F.

Alla fine si vuol sapere, che in questa cappella fu seppellito senza veruna memoria il famoso Pietro della Valle, morto il dì 20. aprile 1652., onde in vano qui corrono tutto giorno gli oltramontani; ed altri forestieri per osservarne il deposito, o per leggerne l' epitafio. Mi viene non per tanto detto, che in breve sarà scolpito in marmo il suo elogio, composto già da monsignor Filippo Maria Monti, e poi collocato in qualche parte della stessa cappella.

§. XXII.

Della cappella di s. Anna.

Antonio Colapace, cittadino romano, fabbricò nel secolo XV. questa cappella, segnata col numero 24, sotto l' invocazione della santissima Annunziata. Ma non molto dappoi avendo inteso il sommo pontefice Innocenzo VIII., ch' era già bisognosa di non leggiero risarcimento, con suo *motu proprio* commise al p. f. Tommaso da Roma, guardiano del convento di araceli, che coll' espresso consenso di Iacopo Colapace, fratello di Antonio, fosse ceduta a Gabbriello Cesarini, il quale prometteva di volerla risarcire a spese sue. Non si oppose punto Iacopo all' istanza, che gli venne fatta, forse perchè non potea soccombere alla spesa necessaria per tale rinnovazione; e non solo fu contento, che il Cesarini la restaurasse, ma innoltre trasferì in esso lui tutte le ragioni, che egli avea sopra di quella, vendendogliela per lo prezzo di 160. ducati di oro; come leggesi nell' istromento, rogato per gli atti di Cammillo Beninbene il dì 26. febbraio l' anno 1490.

Le pitture a fresco dell'altare sono di Giovanni da Tagliacozzo, pittore, come scrive (1) Pierantonio Corsigna-

(1) De viris illust. marsor. pag. 243.

ni, molto stimato nel suo tempo in Roma, leggendosi allato della santissima Vergine queste parole.

PINSIT
ME. IOH
ANES DE
TALIA. CO
TIO

senza le altre C. P., che il detto Corsignani vi aggiunge.

Circa la fine del secolo prossimo passato, fu chiusa la finestra, situata fra la Vergine e l' angiolo; e fuvvi sovraposta una tavola, in cui è rappsesentata s. Anna, con diverse storie ai lati; laonde questa cappella perdè il nome dell' Annunziata, e acquistò l' altro di s. Anna, con cui ora è chiamata.

Le storie della gran madre di Dio, dipinte ne' fianchi di questa cappella, furono colorite da Benozzo Gozzoli, il quale vi dipinse molti personaggi al naturale; e fra gli altri, quello del cardinal Giuliano Cesarini, e di Antonio Colonna, secondo che scrive il Vasari (1). Pochi anni sono, negli archi ancora vedeansi i ritratti delle donne della famiglia, ma furono cancellati in occasione d' imbiancare la cappella. Nella volta sono dipinti i quattro dottori della chiesa, e nell' arco i profeti minori; e queste dipinture ancora, colle altre riferite dal Vasari, benchè fossero assai ben conservate, nei primi giorni dell'anno 1743. sono state gettate a terra, affine di ristaurare questa cappella. Sotto la mensa dell'altare fu trovata un urna colla seguente iscrizione, ma lacerata già dallo scarpello, e poi franta in molti pezzi, in guisa che con grande stento è stata letta dal chiarissimo D. Giovanni Marangone, da cui mi è stata gentilmente comunicata.

---

(1) Vite dei pittori par. II. pag. 313.

DVLCISSIMO
M. METIO
TROPHIMO
FILIO DVL
CISSIMO
ET PIENTIS
SIMO ET

. . . . .
CIMO VIX
ANNIS XXIX.
MENS. IIII.
DIEB. XV. HOR.
IIII.

Nel pavimento leggevasi in altro tempo la seguente iscrizione, siccome risulta dalle memorie di Achille Stazio, conservate nella biblioteca Barberina, a me gentilmente comunicata dal signor abate Pompeo Compagnoni.

D. M.
PAVLINAE
VXORI BENE
MERENTI SILVES
TER MARITVS
QUAE VIX. AN
XVIIII.

Vien chiusa questa cappella da cancelli di ferro, stabiliti sopra due riquadri di pietra, nel mezzo de' quali vedesi l' arma gentilizia de' Cesarini: e innanzi di essa leggonsi le qui sottoposte iscrizioni.

(I.)

HIC REQVIESCIT
NOBILIS VIR IOHES
THOMAS. DE MAR
LIANO. MEDIOLA
NEN. RMI D. DNI. F. CAR
SENEN. FAMILIARIS.
OBIIT. DIE XVIIII
OTTOBRIS M
CCCCLXVII

(II.)

Ex anonim. chisian.

D O M
ANTONIO EX NOBILI
PONTIANORUM FAMILIA VIRO
OMNIS *prudentiae* QVI
fortunam suam
superaturus erat
si fatorum acerbitatem
vincere potuisset
VIXIT PROH DOLOR ANNIS
XXXVI.
TVTORES EX TESTAMENTO
POSVERE
ANNO MDXXXIIII

(III.)

D. O. M,
IO. HIERONYMO. BENAIAE
NEAPOLITANO. A. S. P. Q. R.
CIVITATE. DONATO. LIBERALI
TATE. PIETATEQ. NVLLI.
SECVNDO. IN AMICOS
ET. PERENNI. FIDE. ET
SVMMO. OFFICIO. SINGVLARI.
PROCAMERARII. MVNERE. IN
RIPA. TIBERIS. OPTIME
PERFVNCTO. OB. III. IDVS. OCTOB.
M. D. LXXXI. AET. SVAE. XLIII
IOANNES. MARTINVS. BENAIA
FRATRI. B. M. MVLTIS. CVM.
LACRIMIS. P. C.

(IV.)

D. O. M.
SANCTAE GENITRICI
PIENTISS. AC
LEONARDO MOLARIO
VELITERNO. VIRO. LITE
RATISS. FRATRI. OPTIMO
ET BENEMEREN
PETRVS MOLARIVS
SIBI ET FILIIS POSTE
RISQ. SVIS DVLCISS.
VIVENS POS.
ANN. SAL. HVM.
MCCCCXCVI.

(V.)

HOC. SEPVLCHRVM. DONATVS. SER. FRANCICI DEFRANCICIS. ET NICHOLAVS. MERCHATORES. FLORENTINI; PEROTIO GERMANO DEFVNCTO. VITA. CONCORDI*ssimo sibi suisq. posteris eligendum curavere* (a).

Ex Ioanne Ant. Brutio.

(a) Scrive il (1) Benvoglienti, che la parola sere accorciata da *missere*, non sia stata in uso primo che intorno al 1280., avendo egli nel più antico istromento del 1286., fra gli altri testimoni, letto *ser Amadoro notaro di Bucechia*; ma il (2) Vaddingo riferisce una bolla di Alessandro IV, in cui si legge un istromento, rogato in Roma da Gualtero, figlio di ser Pietro Antillio milanese, ove uno de' testimoni vien detto Lanfranco figlio di ser Gaspero. Oltre a ciò nel (3) tomo X. de' giornalisti d'Italia il bisavolo del celebratissimo Francesco Petrarca, quale visse fino a 104 anni, vien detto ser Garzo; onde sembra chiaro, che lungo tempo innanzi l'anno 1286. fu adoperato il titolo di *sere*, e donato così ai notai, come ai semplici sacerdoti, siccome attesta il mentovato scrittore: nella maniera, che quello di *missere* davasi ai cavalieri, giudici, e dottori; benchè questo sentimento non sia abbracciato dai mentovati (4) giornalisti.

---

(1) *Tom. XV. script. rer. ital. col.* 145. 146.
(2) *Annal. min. tom. IV. edit. Rom. p.* 430. 431.
(3) *Pag.* 283.
(4) *Tom. I. pag.* 185.

(VI.)

LVCE ANTONIO VOLANTESCHO
DE SANCTO GEMINO CIVI RO
ARMOR DVCTORI PATRI B. M.
DIEM FVNCTO ANNO ETATIS.
SVE SEPTVAGESIMO M. II. D..
OCTAVIANVS F. POSVIT (a)

(VII.)

D. O. M.
VINCENTIO FLORIDO NOB. VRBINI
EXIMIAE SPEI ADOLESCENTI INGENI
PRAESTANTIA ADMIRABILI ET AD
SVMMAS PHILOSOPHIAE CETE
RARUM DISCIPLINARVM LAVDES
CONTENDENTI MOR CANDORE
AC SVAVITATE OMNIBVS CARO
IMMATVRA MORTE EREPTO
QVI VIXIT A. XVIII. M. III. DIES XIII
DECESSIT IX. KA. NOVEMBRIS
MDXCIX
LVCAS FLORIDVS I. C. PATER
ACERBISS. DOLORE ADFLICTVS
FILIO OPTI. ATQVE VNICO
FECIT

(a) In uno strumento rogato l' anno 1473. sotto il dì 22. dicembre, leggesi la donazione di tutto il castello di Ripa con il suo tenimento, situato nella provincia di Campagna, fatta dal r. p. Lorenzo Oddo, figliuolo di Odoardo Colonna, protonotario apostolico, eziandio in nome di Giordano, Giovanni, Marcello, e Fabbrizio, suoi fratelli carnali, al generoso signore Lucantonio Volanteschi di s. Gemini; loro parente, e futuro marito della magnifica signora Giunipera Conti.

(VIII.)

D. O. M.
CHRISTOPHORO
PVTEO LODISIEN
ET IOANNE EIVS
VXORI TRIBVSQVE LI
BERIS IVLIVS FILIV
S HERES PIISSIM
NON SINE
LACRIMIS HOC
MONVMENTVM
FIERI CVRAVIT VI
XIT ANNOS LXXII.
OBIIT XVIII. KL. OCT
OBRIS ANNIS . . . . .
. . . . . ERIORIS MCL.
XXVII.

(IX.)

HIC IACET
IOHES COSSA. (a)

(a) La famiglia Cossa è stata una famiglia di Roma, ed avea l'istessa arma gentilizia di Giovanni XXIII., detto ancora XXIV., benchè altri contendano doversi dire XXII. Quella del nostro Giovanni è ottimamente conservata; e forse non è diversa da quella di un altro Giovanni Cossa del rione de' ss. Lorenzo e Damaso, l'epitafio del quale è riferito dal (1) Martinelli, che videlo nel portico di s. Sabina.

---

(1) *Roma sacra pag.* 77.

(X. (

D. O. M.
IOANNI MARIÆ BRVGNOLO
I. C. INTEGERRIMO
QVI IN GERENDIS
MAGISTRATIBUS ITA
IVSTITIAM CVM LENITATE
CONIVNXIT VT SONTIBVS
VINDEX INNOCENTIBVS
PATER ADESSET
BARTHOLOMAEVS BRVGNOLVS
PAPIENSIS I. C. FRATRI
PRVDENTISSIMO PONI
CVRAVIT

(XI.)

D. O. M. S.
IO. PVRITATI THEODERINO
DO PA FRQ FILII
PIENTISSIMI
PRI OPTIMO ET B M
POSVERE
PVRVS ERAS AEQVVSQ
PARES MONITORQ VERED.
HINC NOS VNANIMES
VIVERE IVSSIT HONOS
AN. D. MCCCLXXII
DIE VI MAR

(XII.)

MATTHEVS. TVSCANVS
MEDIOLAN. DOC. COM.
AEQVESQ. ALMAE VR.
BIS. SENATOR. SACRI.
CONIVGII. MEMOR. BA
RTHOLOMEAE. DE PET
RA. SANCTA. V. FIL.
PAREN. VXORI. BENE
MERENTI. S. P
VIX. AN XXXI. OBIIT. DIE
XI. IAN. M. CCCC. LXXXI.

Il (1) Cartari non solo rapporta la detta iscrizione, ma inoltre aggiunge avere scritto Paolo Morigia di Matteo, che per la sua dottrina e valore, fu creato da Sisto IV. cavaliere aureato, e senatore di Roma: che fu governatore di Perugia, di Bologna, e di Firenze: e che i romani in memoria della sua chiara fama fecero porre nella gran sala del campidoglio la seguente memoria, la quale si legge sotto la statua di Carlo re di Napoli, e già senatore di Roma.

ILLE EGO PRECLARI TVLERAM QUI SCEPTRA-SENATUS
REX SICVLIS CAROLVS IVRA DEDI POPVLIS
OBRVTVS HEV IACVI SAXIS FVMOQVE DEDERVNT
HVNC TVA CONSPICVVM TEMPORE SIXTE LOCUM
HAC ME MATHEVS POSVIT TVSCHANVS IN AVLA
ET PATRIAE ET GENTIS GLORIA MAGNA SVAE
IS DEDIT ET POPVLO POST ME BONA IVRA SENATOR
IN SIGNIS TITVLIS DOTIBVS ATQVE ANIMI
ANNO DOMINI. MCCCCLXXXI. III. SEMESTRI

(1) *Syllab. advoc. consist. pag. XLIX. et L.*

Questa iscrizione è stata qui notata, come si legge tuttavia nel gran salone del campidoglio; e in conseguenza è stato corretto l'appuntamento, l'ortografia, e l'ultima parola, che non dice *septembris*, conforme si legge presso al sovrallodato Cartari.

(XIII.)

IOHANNI MARIAE SCVLTORI
viro suo ac etiam
Iuliae filiae olim
Iuliani Gratioli uxori
Elena p.

Ex Cassiano a Puteo.

(XIV.)

D. O. M.
DISCE HOSPES SVNT HIC
NICOLAI STRABALLATI
OSSVA SCRIBÆ NVLLI
SECVNDI QUAERES
CAETERA ROMANVS FVIT CIVIS
INTEGERRIMVS POPVLO
AC OMNIBVS GRATISSIMVS
QVEM NVNC CVRIA
ROMANA LACRVMATVR
VALE SED AVDI
OFFICIVM DEDERANT DANT NVNC CAPITOLIA BVSTVM
STARE LOCO HAVD POTERAM NEC MELIORE TEGI
ITERVM VALE FILII PIISSIMI PATRI SANCTISSIMO
BENEM. MOESTI AC FLENTES POSS. SIBI
POSTERISQVE SVIS
VIX ANN. 70 OBIIT VERO IDIBVS MAII 1558.

(XV.)

D. O. M.
IOANNI VARO
AVVO OPTIMO
NICOLAVS VARVS
FILIVS
FIERI FECIT
AN. SAL. MDXXII.

(XVI.)

D. O. M.
MAGDALENAE. FALCIANAE. ROMANAE
PVELLAE. HONESTISSIMAE
DIANA DE. LEONIBVS. MATER
SIBI. POSTERISQ. SVIS. MESTISSIME. POSV
VIXIT. ANN. XVIII. MENS. V. DIES. XII
OBIIT. XIX. AVG. MDCXXI

(XVII.)

D. O. M.
HIERONIMO FABIO PATRITIO
ROMANO CIVILIBVS PARITER
AC BELLICIS VIRTVTIBVS
ORNATO OB SINGVLARE
STVDIVM IN AMICORVM
SALVTE VEL CVM VITAE
DISCRIMINE TVENDA
EXIMIE CLARO
AMICI VNANIMES
AMICO INCOMPARABILI
MONVMENTVM PP.

§. XXIII.

Della cappella di s. Antonio di Padova

Credesi, che gli Albertoni abbiano fin dal principio fabbricata questa cappella, segnata col numero 25, in onore di s. Antonio, dipinto nel muro dell' altare col fuoco nella destra, e con libro nella sinistra. In un codicillo, rogato per gli atti di Giovanni Michele Straubingen romano a dì 11. novembre 1479 leggesi, che *vir nobilis Angelus Palutii Petri Matthaei de Albertonibus de regione campitelli . . inter alia reliquit* (a) *cappellae suae s. Antonii de Padua, sitae in ecclesia s. Mariae de aracoeli, et dictae ecclesiae et fratribus eiusdem, tam pro rebus necessariis dictorum fratrum, quam etiam pro manutentione, et reparatione necessarii dictarum cappellae, et ecclesiae, videlicet unam integram untiam ipsius testatoris de duodecim untiis totius tenimenti castri diruti columpnae, iunctam pro indiviso cum alia untia eiusdem testatoris; cum hoc onere, quod fratres eiusdem ecclesiae teneantur perpetuis temporibus quolibet mense celebrare missas viginti quinque in eadem cappella pro salute animae ipsius Angeli testatoris*; il quale avendo poscia rivocata questa pia disposizione, volle che sussistesse la seguente: *dictisque cappellae, fratribus, et ecclesiae reliquit tam pro rebus necessariis dictorum fratrum, quam pro reparatione et manutentione necessariis earumdem cappellae, et ecclesiae praedictae, flo-*

(a) In cui fu seppellita (1) Girolama figliuola di detto Angiolo da esso congiunta in matrimonio con Giorgio Frangipane, dai quali nacque Antonino.

---

(1) *Ex archivo aracoelit.*

renos in urbe currentes quadraginta, ad rationem quadraginta septem (a) *solidorum provisinorum pro quolibet floreno, quos solvi voluit et mandavit per Antonium ipsius filium et haeredem universalem . . . cum hoc quod dicti fratres teneantur ac debeant perpetuis temporibus in eadem cappella celebrare omni mense missas viginti quinque pro salute ipsius Angeli testatoris.*

Verso la fine del secolo XVI. fu nuovamente rifabbricata e ornata di pitture, depositi, busti, e iscrizioni. Nell' altare veggonsi due colonne di breccia, alle quali sovrasta l'architrave e cornice con frontispizio aperto di marmo bianco, e fregio di verde antico. (1) Niccolò da Pesaro dipinse a fresco la volta, il (2) Muziano una lunetta, e i suoi scolari le storie del santo. La mensa dell' altare è una lapida sepolcrale, colla immagine di un prelato ecclesiastico, siccome può meglio riconoscersi nel disegno della medesima, conservato nella gran biblioteca dell' eminentissimo Albani. La metà dell' iscrizione, che resta nascosta, deve contenere il nome del personaggio, e l' anno della sua morte; l'altra, che a gran fatica ho letta, non potendo recare alcun lume, ho stimato di non registrarla, e lasciare, che in altro tempo tutta intera comparisca alla luce. Passerò dunque a riferire le iscrizioni incrostate nelle mura di questa cappella.

(a) Questa moneta, secondo il Ducange, ebbe origine dai conti della Sciampagna. Alcuni credono, che con tal nome fosse chiamata dalla Provenza, donde fu portata a Roma da Carlo II. conte di quella provincia. Ma i (3) bollandisti scrivono essere stata così denominata dalle rendite delle chiese, colle quali si provedeva ai bisogni degli ecclesiastici, deputati al loro servigio.

(1) Baglione, vite dei pittori pag. 126.

(2) Filippo Titi, nuovo studio di pittura pag. 210. edizione di Roma 1721.

---

(3) *Tom. VIII. iunii pag. 38. in annot. L. K.*

(I.)

D. O M.
ANTONIO PATRITIO . RO. EX ANTIQVA AC -
NOBILI FAMILIA
ALBERTONORVM . INSIGNI CHARITATE -
BONITATE FRVGALITATE
Q. PREDITO MARIVS GENITORI SVO -
OBSERVANDO PIETATE
ET OFFICIO DEBITIS BENEMERENTI POSVIT
* VXIT ANOS XLVIII. OBIIT DIE . XV. AVGVSTI-
ANO . DNI M. D. IX

* *Sic*

(II.)

D. O. M.
BALTHASSARRI MARCHIONI PALVTIO
EX NOBILI ET ANTIQVISSIMA
ALBERTONIORVM FAMILIA
VRBANI VII. EX SOBRINA NEPOTI
S. IACOBI DE SPATA HISPAN. EQVITI
IN BELGIO SERENISS. RANVCCI
PARMAE ET PLACENTIAE DVCIS
INTIMO COMMILITONI
IN VRBE MAGISTRATIBVS PROBATO
MATVRITATE CONSILIORVM
OMNIBVS CARO
ORPHANORVM ET PAVPERVM PARENTI
AETATIS ANNO LXXXIV
E VIVIS AD AETERNITATEM EVOCATO
X. APRILIS MDCLII
ANTONIVS PALVTIVS DE ALBERTONIB.
MARCHIO RASINAE
PATRI OPTIMO P.

(III.)

D. O. M.
IACOBO PALVTIO
ANGELI FILIO
EX NOBILI ALBERTONIORVM
FAMILIA
IN IPSO IVVENTVTIS FLORE
ANNVM TRIGESIMVM AGENTI
ACERBA MORTE EREPTO
VICTORIA MATHÆIA
MVTII FILIA
CONIVX QVAE NIHIL VNQVAM
ILLIVS CAVSA DOLVIT
NISI CVM DECESSIT
MARITO OPTIMO ET
CARISSIMO
POSVIT
ANNO DONI . M. D. LXXXXVI

(IV.)

D O M
GASPARI . PALVTIO
PATRITIO . ROMANO . EX . ANTIQVISSIMA . -
ALBERTONIORVM . FAMILIA
VRBANI . VII. PONT. MAX. EX . CONSOBRINA . -
NEPOTI
EX . VTRAQVE . SIGNATVRA . REFERENDARIO . -
ET . ABBREVIATORE . DE . PARCO . MAIORI
S. ANGELI . ET . BISACII . EPISCOPO . INTER . -
ASSISTENTES . DESCRIPTO
POST . VARIAS . PRAEFECTVRAS . MIRA . CVM . -
LAVDE . OBITAS
PROVINCIAE . PATRIMONII . ET . VMBRIAE . -
PROLEGATO
AC . DENIQ. PAVLI . V. APVD . PHILIPPVM . III. -
HISPANIARVM . REGEM . CATHOLICVM
IN . REGNO . LVSITANIAE . NVNTIO
VBIQVE . MAGNO . INNOCENTI . CLARO
IMMATVRA . MORTE . ANNO . AETATIS . -
SVAE . XLVIII . LVSITANIAE . LEGATIONIS . -
QVINCTO
TERRENORVM . LOCO . PRAEMIORVM . QVAE . -
PROPEDIEM . EVM . CONSECVTVRA . VIDEBANTVR
AD . COELESTIA . EVOCATO
BALTHASAR . PALVTIVS . ALBERTONIVS . -
MILES . S. IACOBI . DE . SPATA . HISPANIARVM
OSSIBVS . E . LVSITANIA . TRANSLATIS . INQVE . -
HOC . ALBERTONIORVM . SACELLO . CONDITIS
FRATRI . CONIVNCTISSIMO . NON . SINE . -
LACRYMIS . POSVIT . ANN. SAL. M. DC. XXIIII

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(I.)

PAVLVS . PVRITATIS DE
THEODORINIS CI. RO.
HVC . S. ET POSTERIS
TVMVLV EREXIT
VT . MORIENS . VIVERET .
VIXIT . VT . MORITVRVS .
M. D. XXIIII.

(II.)

BERARDINE . CONIVGI
OPTIME . IN . FIDEI .
AMORISQ. MONVMETVM
IOANNES . MASTRVTIVS .
ROMANVS . CONIVNX .
BENEMERENTI . POSVIT .
VIXIT . AN. XXXIII.
OBIIT . ANNO . D. M. D.
IXX. DIE . XV AVG.

(III.)

D. ANTONIO CANTAGALLINE IVRIS
VTRIVSQ. DOCTORI QVI PARVO TPRE IN
CVRIA ET ANIMA VIRTVTE EXQVISITA
DOCTRINA CLARVERAT LAVRENTIVS
FRATER CONCORDISSIMVS VITA FVNTO
FACVDVM CVRAVIT . A. MCCCCXLVII. (a)

(a) Scrive di Antonio (1) l'Oldoino nel suo *Ateneo augusto*, ove lo dice esser morto l'anno 1435, e ne rapporta l'iscrizione.

(1) *Pag.* 27.

(IV.)

PAVLINAE CAPOCCINAE
quae vix. ann. XXIIX.
uxori incomparabili
Iulianus Alterius b. m. p. (a)

Ex Ioanne Ant. Brutio.

(V.)

D. O. M.
STEPHANO PAPARONIO
PATRICIO ROMANO
PIETATE INSIGNI
RELIGIOSE TVRRIS
SPECVLORVM QVIBVS
VIVENS PRVDENTIA ET
CARITATE MORIENS
OPIMA HEREDITATE
PROFVIT . . . VII. PP
VIXIT ANN. LXXVI
MENS. I. DIES XXIX
MDXC

(VI.)

. . . . TERTVLLO VENETO EIVSDEM FAMILIAE
CLAVDIAE
QVORVM DE VIRTVTE DVM FAMA . . . .
CVM INVIDIA CERTARET . . . .

(a) Così la memoria di Paolina, come di Antonio, insieme con le immagini, sono state intagliate nel legno dal Gualdi.

(VII.)

Ex Ioanne Capocio et Ioanne Ant. Brutio.

Anno Dni MCCCCLXXIII
DIE XX. . . . . NOVEMB
RIS OBIIT DNVS ADREA
NVS DE HEE DECRETOR
DOCTOR CANONICVS
LEODIEN. AC SCRIPTOR
ET ABBREVIATOR
LITTERAR. APLICAR
HIC SEPVLTVS
orate pro eo

(VIII.)

† HIC REQVIESCIT DNVS IOHES DE PONTE - PBR ROTHOMAGEN. DIOCESIS LITTERAR. APOSTOLICAR. ABBREVIATOR QVI OBIIT DIE DECIMAMENSIS IANVARII ANO DNI . M.CCCCXLVIIII. CVIVS AIA REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

(IX.)

† HIC IACET CORPVS HON. VIRI MAGRI IOHIS LATHOMI CLICI LEXOVIEN. DIOC. AVD. LITTERAR. CONTRADICTAR PROCVRATORIS ET SACRI PALII CAVSAR APLICI NOTARII QVI OBIIT-ANO D. M.CCCC.LVIII. DIE XXX. AVGVSTI CVIVS-ANIMA IN PACE REQVIESCAT . AMEN. (a)

(a) Nella biblioteca dell'eminentissimo Albani trovasi il disegno di questa lapida; e presso il Capocci si leggono queste due ultime iscrizioni , con gran diversità di parole.

(X.)

† HIC IACET CORPVS VEN. VIRI PETRI *Rossandi* CLICI *Baionen* DIOC. QVOND. DOCTOR AC-LITTERAR AVDIENTIE CONTRADICTAR PROCURA-TORIS CVIVS AIA REQVIESCAT IN PACE OBIIT-ANO DNI MCCCCLIX. DIE . . . .

Ex anonimo chisiano.

(XI.)

D. O. M.

OPTATÆ MEMORIÆ
F. PACIFICI TRASII ROM. MIN. DE OBS.
ROMANÆ ALMÆ PROVÆ THEOLOGI
QVI DVM IN REGNO POLONIÆ MVNVS
APOSTOLICI VISITATORIS OBIRET
IN ABSENTIA
ad provincialatum promotus
demum EX MINISTRO PROVINCIÆ
AB VRBANO OTTAVO FEL. REC.
AD ECCLESIAM CALLIENSEM EVECTVS
EAM PER VIGINTI FERME ANNOS
SINGVLARIB. BENEFICIIS AVCTAM
PARI PRVDENTIA GVBERNAVIT
CVMQ. AD LIMINA ACCESSISSET
FEBRI CORREPTVS SEXAGENARIVS
DIE XXXI. DECEMB. M.D.CLIX
EXTREMVM CLAVSIT DIEM
ET HIC TVMVLARI VOLVIT
P. IO. ANT. DE FACHERIS ROMANVS
EIVSD. PROVÆ AMICO INCOMPARABILI
MOERENS POSVIT
ANNO DNI MDCLX. (a)

Ex Ioanne Ant. Brutio.

(a) L' abate (1) Ferdinando Ughelli, presso cui non

(1) *Italia sac. tom. II. col.* 5 *edit. ven.*

§. XXIV.

Della cappella della transfigurazione,

La famiglia Armentieri, estinta nell' anno 1728, in cui sotto il dì 6 settembre terminò di vivere Pietro Paolo; fabbricò questa cappella, segnata col numero 26 nel secolo XVI., allora che Tommaso Armentieri con suo codicillo, fatto in Piacenza il dì 5 ottobre 1565, ordinò, fra le altre cose, che da suoi eredi dovesse eriggersi una cappella nella chiesa di s Maria dei PP. teatini di Roma, ovvero in quella di s. Sisto, o di s. Maria dei PP. carmelitani; ma se gli uni e gli altri avessero ripugnato, voleva che fosse edificata nella chiesa

---

si legge questo epitafio, narra, che il P. Pacifico fu promosso al vescovado il dì 23 marzo 1642, e in fatti sotto di questo giorno ed anno trovasi registrato nella segretaria della congregazione concistoriale; onde non dee prestarsi alcuna fede alla nota, che leggesi nel margine della nuova edizione fatta dell' Italia sacra, ove si vuole essere ciò avvenuto il dì 24 maggio. Il (1) Bruzi così ha scritto del nostro vescovo: *frater Pacificus Trasius, romanus, episcopus calliensis, qui non tam doctrina, quam prudentia in rebus agendis, ac pietate et sedulitate pastorali moderatus est suam ecclesiam: et quod cum nominis eius celebritate commendari debet, est coepta per ipsum novae cathedralis aedificatio iuxta cathedralis metropolitanae Vrbinatis delineationem; et ipso vivente eius ingenti liberalitate fere absoluta. Quod quidem exemplum rarum omnino est in praesulibus praedivitibus, et in ecclesiis opulentissimis.*

---

(1) *Theat. urbis Romae tom. II. in arch. vatic.*

di s. Eufemia della mentovata città di Piacenza. Il perchè Livia Muti, dopo la sua morte, volendo eseguire la pia disposizione del marito, avendo in vano tentato di ottenere il sito nelle chiese di Roma da esso nominate; e non istimando a proposito di edificarla in Piacenza, non solo per la lontananza da Roma, ma eziandio per l'assistenza, che così ella, come i suoi discendenti le avrebbono potuto prestare, se fosse stata fabbricata in Roma, l'innalzò in questo sito con la spesa di mille e quattrocento scudi; siccome apparisce da un istromento, rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 4 giugno 1578.

Il quadro dell' altare, esprimente la trasfigurazione del nostro Salvatore, fu colorito a olio da Girolamo da Sermoneta, come ha scritto il (1) Baglione: ovvero da Francesco da Siena, secondo che ha notato (2) Giulio Mancini, medico di Urbano VIII. Nella volta fu dipinto un Dio Padre dal medesimo Sermoneta, come asserisce (3) l'abate Titi; e non essendovi altri ornamenti di sorta, fuoriche una cancellata di ferro, passeremo a registrare le iscrizioni, che innanzi di essa si leggono.

(I.)

D. O. M.
HIC LVDOVICHA
DE DAMIANIS AB AVRELLIO PVMELLO
HEREDE SEPVLTA
EST VT IPSAMET
IN TESTAMENTO
CONDIDIT
OBIIT A. D. MDCXI.
MEN. IANVARII XXII.

---

(1) Vite dei pittori pag. 24.
(2) MS. nella bibliot. Altieri n. 1228.
(3) Nuovo studio di pittura pag. 210. edizione di Roma 1721.

(II.)

HIC . REQVIESCIT . CO
RPVS . NOBILIS . MA
TRONE . DNE . GENTI
LESCAE . VXORIS
QVONDA . DNI . D. PAL
ONIS . QVÆ . MIGRA
VIT . DE . HOC . SECVLO
DIE . SECVNDO . FEBR
MCCCCLXXII.

(III.)

IOANNIS BAPTI
STAE DE PONTE
PATAVINI
CANONICI AQVI
LEIENSIS
SA
CRVM
DECESSIT AN
NO NATALIS
CHRISTI
M. CCCCLXXIIII.
XIII. KL
SEPTEM
BRES.(a)

(a) Questa iscrizione è riferita dal (1) P. Iacopo Salomoni con due errori, avendo aggiunti cinque anni da vantaggio alla vita di Giovambattista; e avendolo fatto morire nel dì 1 settembre, come notato avea ancora (2) Guido Panziroli, quando egli veramente morì alli 20 di agosto.

(1) *Urbis patavin. inscript. pag.* 335.
(2) *De claris legum interpret. pag.* 237.

(IV.)

HIC REQVIESCIT REVERENDVS IN XPO PATER D. ANTONIVS DE BVCCABELLIS DE VRBE EPVS - FERENTINVS FR. ORDINIS MINORVM VITE ET - DOCTRINE. VIRTVTE ORNATVS QVI OBIIT ANO- D. MCCCCXLV. MENSIS IANVARII DIE XXIIII. (a)

(V.)

HIC IACET REVERENDVS PATER MAGR IO- HANNES LOHIER DE FISCAMPNO IN NORMANIA- ORIVNDVS ARCHIDIACONVS ECCLIE CONSTAN- CIEN. VTRIVSQ. IVRIS DOCTOR ET CAVSAR PALA- TII APLICI AVDITOR QVI OBIIT ROME DIE NONA - MENSIS OCTOBRIS ANNO DNI M. CCCC. XXXXV. (b)

(VI.)

† HIC REQVIESCIT DNVS PETRVS DNI TRA SMVNDI DE COMITE QVI OBIT ANNO DNI M. CCC. XII. MENSE OCTOBRIS DIE XIII. CVI. AIMA REQVIESCAT IN PACE. AM.

(a) Presso (1) l' Ughelli leggesi la promozione di questo vescovo, seguita il dì 13. febbraio 1436.; e presso il (2) Vaddingo, che riporta la bolla di Eugenio IV., il dì 19. dicembre 1435.

(b) Il Capocci ha letto *Fiscampo*, il Magalotti *Fiscambro*; e il Bruzi, che lo fa morto il dì 4. ottobre, *Fiscampio*: tanto è facile di prendere abbaglio nella lettura di questi caratteri malamente formati, e pessimamente conservati.

---

(1) *Ital. sacra tom. I. col. 678. edit. ven.*

(2) *Annal. minor. tom. V. in regest. pag. 225. num. LXXX. edit. lugd.*

(VII.)

D. O. M.

CATERINA DOMINICI
ET IOES BATTA PAVONCELLI
CONIVGES
1665
HIC * ASPECTANT
RESVRRECTIONEM
MORTVORVM
G.

* Sic

(VIII.)

D. O. M.

MARIO ALBERTONIO PATRI LVCRET
IÆ CATERINÆ MATRI FRANCISCO
ANTONIO ET STEFANO FRATRIB
VS MARCELLINÆ ATQ. CAMILLÆ
SORORIBVS GENTILES POSVIT
SIBIQUE ET POSTERIS SVIS
A D MDLXII.
NOBILIS FAMILIA DE STATIS MDCV.

(IX.)

D. O. M.

HORATIO . DE . STATIS PATRITIO
ROMANO . LEONARDI . I. V. D. ET . CA
MILLÆ . PETRI . MATTHÆI . DE . ALBER
TONIBVS . FILIO . HIERONYMIQ. ET
CINTIÆ . DE . ALBERTONIBVS . NEPOTI
ET . HEREDI . ATQ. MARIO . DE . STATIS
HORATII . ET . TARQVINIÆ . CVCCINÆ
FILIO . PRÆDEFVNTIS . A. D. M.DC.V.
IO. BAPTISTA . ET . LAVRENTIVS
DE . STATIS . PATRI . GERMANOQ.
NEC . NON . AVVNCVLIS . OPTIMIS
POSVERVNT . A. A. P. V. M.DC.XV.

(X.)

D. O. M.

PAVLAE . DE . ALBERT
ONIB. PAVLI . DE . ASTA
LLIS . CON. MATRI . DV
LCIS. FIL. II. PIENTIS.
POSVERE . VIX. AN.
LXVII. MENS. V. D. IIII.
M.CCCCLXXXVII.

(XI.)

D. O. M.

IACOBAE ALBERTONIAE
MATRI OPTATISS. QVAE
NATA AN. LI. M. V. D. VII.
RELICTIS LIBERIS SEX
IO. CANCELLARIO VIRO
SVPSTITE FILII PIETA
TE SINGVLARI SEPTI
MO AVTVMNO POST
FVNVS POSVERVNT
VTROQ. PARENTE * OBATI
MCCCCLXXXVIII.

* Sic

(XII.)

D. O. M.

ALVERTO BERNALDO
HISPANO MONFORTI
GALACIE OPIDO ORTO
INGENVAR ARTIVM
PHISICEQ. RATIONIS
INPRIMIS PERITO
SIBI ET POSTERIS
D LVPVS DE STABOADA
ITLA DE VALCARCE
EXECVTORES P.
OBIIT ANO ÆTATIS
SVÆ . L. X. OCTAVA MENSIS
MARTII . M.D.LVI

(XIII.)

D. O. M.

MASTO RIGO
PICCOLO . DA
VINPE FORNARO
QVI . GIACE
REQVIESCAT IN PACE
. 1551.

(XIV.)

D. O. M.

MARIO RVBEO
IO. BAPTISTÆ PATRIC. ROM. PRONEPOTI
INNOCENTIA VITAE
ET MORVM SVAVITATE CONSPICVO
IACOBVS CABALLETTVS RVBEVS
AVVNCVLO MAGNO
IN EIVS FAMILIAM ET BONA TRANSLATVS
EX TESTAMENTO
GRATI ANIMI MONVMENTVM P. C.
VIXIT ANN. LXXII MEN. II.
OBIIT ANNO DOMINI M D CXXXVI.

(XV.)

D. O. M.

CAGENVÆ . MANCINÆ . ADOLESCENT . PV

LCHERRIMÆ . * IN . MATVRA . MORTE . VI

XIT . ANNOS . XVII. *m.* V. *d.* XXVIII.

OBIIT . DIE . XVIIII. * AVOVSTI M. D. XXXIIII.

* *Sic*
Ex anonimo chisiano.
* *Sic*

(XVI.)

D. O. M.

SILVIÆ MANCIÆ FILIÆ DVLCISSIMÆ VXO
RIQ. MARCI ANTONII CAGLINI VIXIT A. XXV.
M. I. D. XXVII. OB. DIE XXVIIII. NOVENBRIS.
MD. XXXXVIIII.

(XVII.)

D. O. M.

IOHANNI . BAPTISTÆ . MANCIN. FILIO . D
VLCISSIMO . MEDIO . IVVENTVTIS . FLORE
EREPTO . ANGELVS . MANCINVS . AROMATARIVS
ET . CAMILLA . SALTAINCOPPA . PARENTES MAG
NO . CVM . DOLORE . POSVERVNT . VIXIT -
ANOS XXII.
MEN. III. DIES . X. OBIIT . DIE IIII. OTOBRIS. -
M.D.LI

(XVIII.)

PIETRO . PAVOLO . PORTA
A . CASA (a)

(a) Di questa famiglia si fa spesse fiate menzione nella vita manuscritta di Niccolò V. posseduta da Barnaba Gozzi, esistente in Civita Lavinia : e nella biblioteca dell' eminentissimo Albani si conserva il disegno della lapida, in cui sono le parole riferite.

(XIX.)

QVESTA SEPOLTVRA E DE BENEDECTO
2 DE ANTONIELLO CASARVOLI DELLI -
MONTI
DNA IOHANA VXO
BENEDICTI . . . .

(XX.)

IO BAPTISTÆ . RVBEO . PATRITIO RO
.QVI VIX. AN. XXXIX. MEN. XI. D. V
HIERONYMVS . F. PVPILL. PRI . DVLCISS.
ET CHRISTOPHORA . ALBERTONIA . RE
LICTA . CVRATRIX . COIVGI . AMANTISS
SIBIQ. POSTERISQ. SVIS . POS
OBIIT . AN. SAL. MCDXXCIX (a)

(XXI.)

D . O . M
CARTHARIORVM FAMILIA HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT,

(a) Il disegno di questa lapida parimente si trova nella più volte mentovata biblioteca ; e l' intaglio con l'epitafio presso il Gualdi.

§. XXV.

Della cappella della immacolata Concezione

Fu conceduta questa cappella, segnata col numero 27, a Gregorio Serlupi dal sommo pontefice Paolo III., secondo che leggesi nell' inventario delle scritture lasciate da Gianfilippo Serlupi, e autenticate per gli atti di Lucantonio Buzi, che può riscontrarsi nell' archivio di campidoglio. Il mentovato Gregorio, avendone impresa o la nuova fabbrica, o la restaurazione, non aveala ancor terminata nel principio del pontificato di Giulio III., successore di Paolo, poichè nel suo testamento, rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 10 marzo 1551, dopo avere incaricato a Gianfilippo e Marcantonio, legitimi e naturali suoi figli ed eredi, che ducati 20 di carlini ogni anno in perpetuo sborsassero ai frati, acciocchè questi ogni dì celebrassero nella sua cappella una messa *pro anima sua et suorum*, aggiunge, *qui ducati viginti quolibet anno recipere debeant, et currant postquam fuerit dicta cappella completa et perfecta.* Fu dipinta da (1) Niccolò da Pesaro, e vi si leggono le seguenti memorie.

(1) Filippo Titi nuovo studio di pittura pag. 210. edizione di Roma 1721.

(I.)

D. O. M.
HORTENSIAE . SERLVPIAE
MAXIMAE , EXPECTATIONIS
INGENII , ET . AMORIS . ERGA . PARENTES
QVOS . IMMATVRA . MORTE
MAXIMO . DOLORE . AFFECIT
VIXIT . ANNOS . III. MENSES . VII. DIES XX
OBIIT . DIE . XV. IVLII . MDXCII.
IO. BAPTISTA . SERLVPIVS . ET . LIVIA-
CRESCENTIA
FILIAE . CHARISSIMAE . MVLTIS-
CVM . LACHRIMIS . PP

(II.)

D. O. M.
IVLIAE . MATTHEIÆ
MATRI INDVLGEN
TISSIMAE
VIX. AN. LI. M. II. D. X.
SYLVIO ET
M. ANTONIO FRATRI
BVS . CARISSIMIS
QVORVM . ALTER
VIX. AN. XXX. M. I. D. IX.
ALTER. AN. XIX. M. II
D. XVII
GREGORIO . FILIO
DVLCISSIMO
VIX. DIEB. XV
IO. PHILIPPVS
SERLVPIVS . FEC

(III.)

D. O. M.
GREG. SERLVPIO
QVI
SACELLVM . HOC
DIVAE . MARIAE
VIRGINI . DICAVIT
IOAN. PHILIPPVS
SERLVPIVS
PATRI . OPTIMO
FECIT
AN. POST . CHRIST
NATVM
MDLIIII
VIXIT . ANNOS
LIIII.

(IV.)

D. O. M.
* Sic VBI DELICTVM IBI * BY GRATIA
HIC CARO REQVIESCIT IN SPE.
HIERONYMO SERLVPIO ROMA.
SPECTAE VIRTVTIS VIRO QVI
VTR. SIG. REFERENDARII ET
ABBREVIATORIS MVNERE
DEINDE VARIAR. CIVITATVM
PRAEFECTVRIS ACCVRATE
INTEGEREQ PRFVNCTVS ET
PARI MOX FIDE SOLERTIAQ
INTER APLICAE CAMERE
CLERICOS PERDIV VERSATVS
EIVS DEMV ORDINIS DECANVS
* Sic OBI. AN. * IB. MDCXXV. VI. ID. DEC.
AETATIS . LIIII
IOES PHILIPPVS SERLVPIVS EX ASSE
HERES PATRVO OPT. M. POSVIT

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M.
IO. HYACINTHO PERABOSCO ROMANO I. V. D.
POLITIORIBVS DISCIPLINIS
ERVDITO
LINGVARVM PROPE OMNIVM
PERITISSIMO
IN * HVMANISTARVM ACCADEMIA
COOPTATO
OFFICIOSIS IN PARENTES
ATQ IN DEVM OBSEQVIIS
PRAESTANTE
PARASCEVE REPARATORIS OCCASVM
SVO FVNERE PRAECESSIT
ANNO MDCLX
IO. BAPTISTA PERABOSCO
ET LVCIA FONTANA PARENTES
MAESTISSIMI POSVERVNT
SIBI
SVISQ. SVCCESSORIBVS
ET HAEREDIBVS

* *Forte humoristarum.*

(II.)

D. O. M.
FLAMINIO VIGORITO PATRITIO FIRMANO
QVI GRAVIORIB. DISCIPLINIS ELOQVENTIA-
ADEO CONIVNXIT
VT EIVS IN CRE SVADELA INSIDERE VIDERETVR
IVRIS VTRIVSQVE DOCTISSIMVS IN FIRMANO-
PRIMVM
DEINDE IN ROMANO ARCHIGYMNASIO PVBLICE-
DOCENS
NOBILIVM AVDITORVM FREQVENTIA CONSPICVVS
EX EO NVMERO EGREGIE PROBATV HAEREDE-
RELIQVIT EX ASSE
ALEXANDRVM FALCONERIVM
QVI SOLA PROPENSÆ VOLVNTATIS-
SIGNIFICATIONE CONTENTVS
IN EIVS ANIMÆ EXPIATIONE COLLATA BONA-
REFVNDENS
AD AMICI QVOQVE MEMORIA PROPAGANDAM
MONVMENTVM POSVIT
OBIIT ANNO D. MDCIC PRID. IDVS MARTII
VIXIT ANNOS LVIII. M. VI

(III.)

SEPVLCHRVM . FRATRVM
ET SORORVM . TERTIÆ
REGVLÆ . DE . PENITENTIA
SANCTI FRANCISCI
ISTRVMENTO ROGATO
A MARC. ANT. GAZA . NOT.
XIX. OCT. M.D.V.C
REQ. IN . PACE

(IV.)

D. O. M.
HIC POSITVM EST
CORPVS CAROLI
FRANCISCI A PORTA
CVIVS INSCRIPTIO
SITA EST IN PARIETE

(V.)

D. O. M.
MARIO STEPHANELLIO
TOZVLO VIXIT ANN. LI
MENS. II. D. IIII. OBIIT XIIII
KAL. OCTOBR MDLVI
BRVTO MARII FILIO
VIXIT ANN. XXI. MENS.
VIII. D. XXIIII OBIIT XIIII
KAL. NOVEMB. MDLXII.
ANTONIVS ET FABRITIVS
FRATRES PATRI OPTIMO
ET FRATRI CARISS. MOEREN
SIBI POSTERISQVE EORVM
POSVERE A. D. MDLXXI

(VI.)

FAMILIAE STEFANELLIAE
TOZVLAE

(VII.)

ALBERTVS MAGA
LOCTVS. VRBEVE
TANVS DVM SE
NATORIO MVNE
RE FVNGERETVR
PET FRANCISCO
F. DVLCISS.
PONI IVSS.
VIX. AN. V. D. VII
OBIIT. A. M. CV. XCIII. X. IVLII

(VIII.)

PETRVS IACOBVS CIMA
LEONIS XI. P. M. CVBICVLO PRAEFECTVS
BENVTINI DE CIMIS AN. MCCCC BONIF. IX. P.
ALMAE VRBIS SENATORIS
GENTILIS SVI MEMORIAM LOCO MOTAM
RESTITVIT ANNO SAL. MDCXIX.
† INCLITA DE CIMIS. RENOTINVS ET ALTA PROPAGO
CINGVLEVS PATRIA CVIVS MODERAMINA. IVSTO
IMPERIO. MERVIT. SANCTO. INDVLGENTE. MONARCA
DONATVSQ. ROSA. PRO NOBILITATIS HONORE
CORPORE. FORMOSVS. VVLTVQ. TREMENDVS ET ARMIS
IVSTITIE. CVSTOS. MIRA. PROBITATE. SENATOR
VRBI. PREPOSITVS. FATIS. HEV. RAPTVS. INIQVIS
HIC. CORPVS. LINQVENS. ANIMA. REPETIVIT. OLYMPVM (a)

(a) Di questo senatore ha scritto Orazio Avicenna nelle memorie istoriche della città di Cingoli, e Carlo Cartari

(IX.)

D. O. M.
CAROLVS FRANCISCVS DE LA PORTA
PATRITIVS NOVOCOMENSIS
HIC QVIESCIT
NEQVE SE EXVLEM PVTAT
ANIMI PATRIA COELVM EST
CINERVM SEPVLCHRVM
ILLVM IN SINV VIRGINIS DEPOSVIT
HOS VERO ADHVC CALENTES INCENDIO PIETATIS
QVO INTER VLTIMOS FEBRIS ARDORES-
MIRABILITER ARSIT
HOLOCAVSTVM DIVINI AMORIS IN HAC-
ARACOELI RELIQVIT
ANNO AB EIVSDEM VIRGINIS PARTV MDCXLIIII-
XIII IANVARII
AETATIS SVAE XXII
MAGNIS DOTIBVS BREVI SPATIO VSVS
QVARVM PROROGANDAE MEMORIAE
HOC MONVMENTVM AMANTIVS PAVLVS IOANNES
ET IVLIVS FRATRES EIVSDEM MOESTISSIMI P. P.

---

nella rosa di oro pontificia; ma meglio dell' uno e dell' altro (1) Vincenzio Scampoli, il quale narra, che » Be- » notino dopo avere esterminato dalla giurisdizione della » sua patria a favore d' armi Silvestro Bola con tutto il » campo de' Bertoni, ch' ei guidava; dopo aver liberate » alcune castella di esso Cingoli dalle oppressioni delle ar- » mi straniere, dopo essersi occupato in molti e principa- » li maneggi di milizia per servigio di s. Chiesa: e dopo

---

(1) *Discorso apolog. in difesa della milizia ecclesiastica pag.* 175.

48

(X.)

D· O. M.
MATTHIAE. GHERARDO
VIRO. FRVGI. AC SOLERTI
ANIMI. CORPORISQ DOTIB. ORNATO
POSTARVM. TABELLARIORVMQ
SVB. PLVRIMIS. PONTT. MAXX.
A. PAVLO. III. AD. GREGORIVM. XIII.
SVMMA. CVM. LAVDE. MAGISTRO
FARNES. PRINCIPVM. INPRIMISQ
ALEXANDRI. S. R. E. CARD. VICECAN
FAMILIARI. OBSEQVENTISS. FIDELISSIMOQ.
OBIIT. CAPRAROLAE. VIII. K. AVG
A. M. D. LXXXII. AETATIS. LXXX
MARCELLVS FILIVS
OSSA. ROMAM. TRANSFERRI
ET. CONDI. CVRAVIT

» in somma le spinose fatiche di più onorate imprese per
» quella, si avanzò al merito della rosa che gli venne
» data, come si suole, ai principi di alto sangue, da
» Bonifazio IX., da cui meritò giustamente il titolo di
» Domicello, e la suprema vicaria per la sede apostoli-
» ca nella provincia della Marca. Ne' quali carichi am-
» mirato per la esattezza da esso pontefice, e dal po-
» polo romano venne finalmente sollevato all' auge delle
» ricompense e degli onori, con esser fatto senatore di
» quell' alma città, nel cui grado, solito allora confe-
» rirsi alle istesse corone, additandosi non meno saggio
» e prudente, che si fosse mostrato risoluto e forte, fu
» nella sua morte consacrato a perpetua vita nella me-
» moria de' posteri, con quell' elogio a contemplazione
» del pubblico, e general suffragio fabbricato, che nel-
» la sinistra banda laterale della porta di Araceli maesto-
» samente si scorge.

(XI.)

D. O. M.
IACOBO GRATO SENATORI BONONIENSI
VTRIVSQ SIGNATVRAE REFERENDARIO
ET SVFFRAGATORI IVSTISSIMO
NON MINVS VIRTVTE
AC GENERIS NOBILITATE
QVAM MORVM INTEGRITATE CLARO
MORTE ANNIS MATVRA MENTIS PROPERA
DIE XXVI MARTII M. DC. XXXIII
SVBLATO
IOANES HYERONIMVS SENATOR ET ANDREAS
GRATI EX FRATRE NEPOTES
GRATIQ PATRVI EX TESTAMENTO HAEREDES
DEVICTISSIMI ANIMI MONVMENTVM
P P
ANNO DNI
MDCLII. (a)

(a) Alle testa di questa memoria è colorita l' effigie di Iacopo.

CAPO VI.

Della navata maggiore di questa chiesa, e degli altari ed iscrizioni, che in essa ritrovansi.

Lo spazio, che occupa questa nave, è il più ampio, vago, e maestoso di tutta la nostra chiesa. In esso, fra le altre cose, si veggono ventidue colonne da (1) Francesco Albertino di maravigliosa bellezza predicate, da (2) Gian Iacopo Boissardo, alla riserva delle vaticane, le più sontuose di Roma, e da (3) Famiano Nardini quelle stesse, che sostenevano il tempio di Giove Capitolino, rifabbricato dall' imperador Domiziano con magnificenza maggiore di quello fosse, prima che nella morte di Vespasiano venisse consumato dal fuoco. Anzi questo illustre scrittore delle antichità romane giudica essere le medesime, delle quali nella vita di Valerio Publicola ha favellato Plutarco, il quale attesta di averle prima vedute in Atene, e poscia, di quì tolte, in Roma. Tale opinione però, cui aderisce anche il (4) Minutili, a me sembra affatto insussistente, poichè Plutarco nulla scrive della fabbrica, in cui quelle venissero impiegate da Domiziano; il quale, oltre al tempio di Giove Capitolino, rifabbricò eziandio il foro di Nerva, il tempio della famiglia Claudia; e molte altre opere fece, che da (5) Svetonio sono accennate. Oltre a che si potrebbe a ragione dubitare, se il marmo pentelico, onde erano formate le colonne, delle quali ragiona Plutarco, fosse bianco, ovver colorito; come ne ha dubitato il chiarissi-

(1) De mirabilib. novae et vet. urbis p. 56. a t.
(2) Topograph. Rom. pag. 24.
(3) Roma antica pag. 310. ediz. rom. 1704.
(4) Roma antica pag. 319.
(5) In vita Domit. pag. 555. edit. Londin.

mo senator (1) Buonarroti nella prefazione alle medaglie del museo Carpegna. Or le colonne della nostra chiesa altre sono di granito bianco dell' Elba, altre di rosso, alcune di granitello, una di cipollino, altra di pavonazzo, e due scannellate di marmo bianco, le quali certamente non corrispondono alla grandezza e pregio del tempio Capitolino, rifabbricato, come dicevamo, dal mentovato monarca più magnifico, e più sontuoso di quello per l' innanzi si fosse. Sono altresì le dette colonne molto ineguali fra loro, non pure nella grossezza, ma eziandio nell' altezza; per la qual cosa alcune veggonsi con la base, ed altre senza. E poichè manifestamente si scorge questa fabbrica essere stata tumultuariamente ordinata, sono stati posti su le medesime i capitelli di ordine vario, alcuni essendo dorichi, altri corinti, altri compositi, e due bastardi.

In una di queste colonne, ed è la terza dalla parte del pulpito, poco lungi dal collarino, sono scolpite con grandi lettere queste parole

A. CVBICVLO AVGVSTORVM

fatte intagliare insieme col capitello, e la base dal (2) Boissardo. E vogliono quelle dinotare coloro, che nella corte imperiale esercitavano l' uffizio medesimo, che oggi praticano quegli, che da noi camerieri sono chiamati: i quali, benchè fossero di condizione servile, come ha mostrato (3) Lorenzo Pignora, molte volte però per beneficenza de' loro padroni divenivano liberti, ed acquistavano sommo potere. Nel sepolcro de' servi e liberti di Livia Augusta, scoperto l' anno 1726. nella via Appia, molte iscrizioni furono di essi trovate, le quali dappoi sone state illustrate con eruditissimi co-

---

(1) Pag. X.
(2) Tract. de servis pag. 479. edit. Amstelod.
(3) Topograph. urbis Romae pag. 108.

mentari dal signor Gori. E poichè altro lume non mi viene somministrato, potrebbe dirsi, che questa colonna sia stata tolta da qualche pubblico edifizio, ove scorgeasi contrasegnata con quelle parole, per indicare il luogo e posto assegnato ai camerieri della corte cesarea, a fine di mirare i spettacoli, o sagrifizi: ovvero che alcun cameriere, il cui nome potrebbe per avventura essere stato scolpito in altra colonna, e in altra ancora il rimanente dell' iscrizione, fabbricasse a sue spese il tempio o portico, sostenuto così da questa, come da altre simiglianti colonne.

Veggonsi oltreacciò nella detta navata tre altari. Il primo, segnato col numero 28., dedicato a Dio in onore della santissima Vergine dipinta in una colonna, fu ornato da Girolamo Fabi romano, giusta la concessione fattagliene dai nostri religiosi il dì 23. novembre l'anno 1600. Questo è uno degli altari più ben inteso della nostra chiesa, perochè è di ordine corintio, e ha due colonne di giallo antico, con basi, e capitelli di metallo. Lo specchio del paliotto, fabbricato non ha gran tempo, è di alabastro ordinario con ornamento intorno di diaspro di Sicilia; ed è chiuso da una balaustra di porta santa con zoccolo di africano. Questa immagine di Maria Vergine, altre volte chiamata della Colonna, fu per lo passato in molta venerazione, massimamente presso di Gaspero Palloni, il quale nel dì 8. settembre ogni anno vi offeriva per sua divozione quattro torce, e otto candele di mezza libbra l' una. Nel frontispizio di questo altare è sostenuto da due putti di metallo un' ovato di rame, in cui fu colorita l' effigie del Salvatore da Giuseppe Cesari, detto altrimente il cavalier di Arpino, morto il dì 3. di luglio 1640., e sepolto nella nostra chiesa. Tutti i lavori di metallo, che veggonsi in questo altare, sono di Iacopo Laurentini romano, conforme attesta un anonimo della biblioteca Altieri; o come scrive il (1) Titi, di Girolamo Laurenzia-

(1) Nuovo studio di pittura pag. 210. edizione rom. 1721.

ni : e servivano per l' innanzi all' ornamento di un deposito, come ambedue i mentovati scrittori affermano.

Il secondo altare, segnato col numero 29., fabbricato in onore di s. Iacopo della Marca, è situato di rincontro al già descritto, cui nell' architettura à affatto simile. Le colonne però sono di giallo brecciato; le basi e capitelli di marmo bianco; e il paliotto di giallo schietto, traforato nel mezzo di verde antico: la balaustrata è parimente di porta santa con zoccolo di africano. Sopra del frontispizio in un ovato di porta santa, vedesi l'immagine di Maria su marmo bianco, e dai lati due putti in atto di ossequiarla con due gigli nelle mani. La fabbrica di questo altare fu cominciata circa l' anno 1629. da Alessandro Mausonio aquilano, avvocato nella curia di Roma; e poi fù terminata dai nostri religiosi, dai quali l' anno 1687. fu conceduto ad Andrea Pieri, come leggesi nell' iscrizione, che altrove abbiamo registrata.

Il terzo finalmente, segnato col numero 30., fu eretto in onore di s. Giovanni da Capistrano l' anno 1682, come è notato nel frontespizio. E' di ordine toscano, e ha due colonne di occhi di pavone, con base e capitelli dorati. Viene molto commendato per l' eccellenza del lavoro fatto da Francesco Guidotti, da cui fu anche condotto a fine l' altare di s. Ignazio nella chiesa del Gesù. Negli anni scorsi dai lati di questo altare pendevano alcuni stendardi acquistati dai cristiani nelle guerre fatte contro il comune nemico; ma ora non vi è rimasta, che una sacchetta di ormesino ricamata di oro, in cui fu trovato l' alcorano dell' infame e bugiardo Maometto, allora che dalle armi venete fu espugnata gloriosamente la fortezza di Corone, situata sul golfo di questo nome; onde in una carta cucita sopra di essa così è scritto:

IN HOC SACCVLO AVREIS INTEXTO
FR. MICHAEL ANGELVS DE
CANDIA ALMÆ ROMANÆ PROVINCIÆ
FILIVS ET PROVINCIÆ GRECÆ MINISTER
PROVINCIALIS
CAPTA ARCE ET VRBE CORONIS
REPERIT ALCORANVM TVRCARVM
LEGEM IN SVGGESTV MESQVITÆ
MAIORIS CORONIS, VBI COZA
LEGEM PRÆDICABAT; ET EX TVNC
B. IOANNI DE CAPISTRANO
TVRCARVM EXPVGNATORI
DICATVM VOLVIT A SALVTIS
MDCLXXXVI.

Innanzi la fabbrica del mentovato altare, era quì posta una lampada rotonda in diametro un palmo nove oncie e mezza, vicino la cui circonferenza erano scolpite le vestigia di due piedi, lunghi ciascheduno sei oncie e tre minuti. Credettero (1) alcuni impresse queste pedate da un'angiolo, in sembiante umano comparso, nel tempo che s. Gregorio Magno consacrava la nostra chiesa; altri, fra i quali, (2) Ottavio Panciroli, (3) Luca Vaddingo, e (4) Francesco Maria Torrigio allora che quell' angiolo fu veduto dal mentovato sommo pontefice su la mole adriana riporre la spada nel fodero, per dinotare che fosse placato già lo sdegno divino; ma dalla seguente iscrizione

---

(1) Mercur. ital. pag. 350. edit. Lugd. 1628.
(2) Tesori nascosti di Roma pag. 203. ediz. romana 1600. pag. 70. ediz. 1625.
(3) Annal. minor. tom. II. pag. 23. num. LI. edit Lugd.
(4) Narrazione della chiesa di s. Michele Arcangelo, e Magno vescovo e mart. p. 54.

ISIDI
FRVCTIFERÆ POSVIT

scolpita nella medesima lapida, fu giudicato dal (1) Tommasino, da Giovambatista Casale, e da altri antiquari, altro non volere dinotare quel marmo, che una tabella votiva offerta alla dea Iside, riputata dalla stolta gentilità tutelare de' viaggiatori, da alcuno che con prosperità era tornato salvo da qualche lunga pellegrinazione. Quindi nel pontificato di Alessandro VII. fu tolta via, e insieme con essa l' ornamento recatole l' anno 1603. da Giovanfrancesco Salomoni, e i rozzi versi riferiti dal Vaddingo (2) e Torrigio (3).

Sono inoltre in questa nave tre grandi tazze per uso dell' acqua benedetta. Una, dirimpetto all' organo, è di marmo con balaustro di breccia antica, e zoccolo di bigio; le altre, poste di rincontro poco lungi dalla gran porta della chiesa, sono di marmo paonazzo con balaustro di giallo antico, e zoccolo di marmo salino.

Nel mezzo della medesima nave, dalla parte del vangelo, è situato il pulpito, indicato dalla lettera *A*. La materia, onde fu fabbricato, è di noce, la figura ottangolare; ed è ornato con statue ed istorie, ordinate dal magistrato romano nel pontificato di Urbano VIII.

L' orologio sopra la porta grande fu fatto nel 1728, e nel medesimo tempo fu trasferito l' altro nella facciata esteriore della chiesa dal sito sopra la porticella contigua al convento, in quello ove presentemente si vede.

Finalmente il glorioso nome di Gesù, dipinto nella gran tela alla sinistra della porta grande, vuolsi esser quello, che fu portato in trionfo nel pontificato di Martino V. da s. Giovanni da Capistrano, che dall' Aquila

---

(1) De donat. et tabell. vot. pag. 75.
(2) Ibidem.
(3) Ibidem.

si era trasferito a Roma per vendicare s. Bernardino da Siena dalle false calunnie orditegli contro da suoi nemici.

Ciocchè di più potrebbe riferirsi intorno a questo luogo, l' abbiamo altrove narrato; onde passeremo a registrare le iscrizioni, le quali in gran copia sono seminate così nel pavimento, come nel muro; e di queste in primo luogo vogliam parlare.

(I.)

D O M
LVDOVICO GRATO MARGANIO RO IVVENI OPT-
VTRIVSQVE LINGVÆ
ERVDITISS ASTRORVM AC TOTIVS REI-
MATHEMATICÆ SCIENTIA DOCTISS·
EXIMIA ERGA OMNES PIETATE GRATISS-
QVI DVM SVPER LEGITIMAM
SVÆ VITAE AETATEM HAEC OMNIA OPTIME-
PRAESTAT MORTE
INGRATA BONORVM DESYDERIO SVBRIPITVR-
VIX AN XX M VIII D XX.
OBIIT CALENDIS APRILIS MDXXXI
CHRISTOPHORA MARGANIA MATER PIISS POS.

(II.)

IVLIO. PETRO. PAVLIO. A. CASTRO. VETERE.-
SVPERAEQVANO
I. C. CLARISSIMO. VIRTVTIB. OMNIB. ORNATISS.
A. MARGARITA CAROLI. V. IMP. FIL. IVDICIIS.-
PRAEFECTO
EIVSDEM. MAXIMIS. MANDATIS. AD. VIROS.-
PRINCIPES. FVNCTO
SVMMIS. LABORIBVS. SVMMAM. LAVDEM.-
ASSECVTO
PETRVS. PATER. NAVELLOR. BVSSI. MOLINAE
BOMINACI. BARO. FIL. OPT. MOESTISS. P
VIX. ANN. XXXVIII. OB. X. KAL. DEC.
M. D. LXXXVIII.

(III.)

IESV . CHRISTO . HVMANÆ . SALVTIS . AVCTORI
QVOD . PIVS . V. PONT. MAX. ANIMI . -
CELSITVDINE
CVM . PHILIPPO . II. HISPANIAR. REGE . -
S. Q. VENETO
FOEDERE . INITO . SELIMVM . TVRCARVM .
TYRANNVM
AD . ECHINADAS . INSVLAS . NAVALI . PRÆLIO -
POST . HOMINVM . MEMORIAM . MAXIMO . -
DEVICERIT
. S. P. Q. R.
M. ANTONIO . COLVMNA . PONTIFICIÆ . -
CLASSIS . PRAEF
REDVCE . OVANTEQVE . OMNIVM . ORDINVM
GRATVLATIONE . RECEPTO . ÆDEM . HANC . -
AVREO
LAQUEARI . VEXILLISQVE . HOSTIVM . -
EXORNAVIT
ANNO . SAL. M. D. LXXXVI (a)

ALEXANDRO . MUTIO	MARCO . ANTONIO . SPANNOCCHIA	
DOMINICO . CAPRANICO . COSS.	ANTONIO . CAMAIANO	COSS.
IOANNI . BAPT. . CORONATO .	IOANNE BAPT. ARAGON.	
TIBERIO . MAXIMO . PRIORE.	HORATIO . BONIOAN. PRIORE.	

(a) Così nell'edizione del Vaddingo fatta in (1) Lione, come in quella, che presentemente si fa in (2) Roma, leggesi questo elogio senza i nomi dei signori conservatori, e dei priori.

(1) *Annal. minor tom. II. pag.* 25. *num.* LVI.
(2) *Ibidem tom. III. pag.* 264. *num.* LV.

(IV.)

VRBANO . VIII. PONT. OPT. MAX
QVOD . VRBEM . GRASSANTE . PER . ITALIAM . -
ACERBISSIMAE
PESTILENTIAE . LVE . INCOLVMEM . SERVAVERIT
ET . SPARSA . ALICVBI . CONTAGIONIS . SEMINA . -
PROPE
EXTINXERIT . QVOD . DOMINATVM . ECCLESIAST
PEROPPORTVNA . DITIONIS . ACCESSIONE . -
AMPLIFICAVERIT
QVOD . ITALIAM . EDVCTIS . IAM
AD . PROELIVM . ADVERSARUM . PARTIVM . -
EXERCITIBVS
IN IPSO. PVGNAE. PROCINCTV . SVMMA . FELICITATE
PACAVERIT . QVOD . ROMAM . AELIA . ARCE . -
IN . MELIOREM .
FORMAM . REDACTA . MAGNA . AENEORVM
TORMENTORVM . PARATV . ET . COPIOSISSIMO
ARMAMENTARIO . FINES . VERO . ARCE . VRBANA
A . FVNDAMENTIS . EXCITATA . VRBESQVE . ALIAS
COMPLVRES . FIRMISSIMIS . OPERIBVS . MVNIVERIT
QVOD . TRAIANO . PORTV . AD . CENTVM . -
CELLAS . RESTITVTO
PERFECTOQ . VARIIS . OFFICIORVM . GENERIBVS
VBIQVE
INDVCTIS . REI . FRUMENTARIAE . INOPIA . -
INGENTI
SVMPTV . SVBLEVATA . QVA . TEMPLIS . -
EXAEDIFICATIS
QVA . REFECTIS . ORNATISQVE
IVXTA . AC TEMPERATA . VEREQVE . PATERNA . -
DOMINATIONE . POPVLORVM . COMMODIS . -
VIGILI . CVRA . PROSPEXERIT
S P Q R
AETERNVM . MEMORIS . GRATIQVE . ANIMI . -
MONVMENTVM . POSVIT . AN. SAL. MDCXXXIV (a)

(a) Leggesi la riferita memoria in un gran cartellone,

(V.)

D O M
CAROLO . BARBERINO . VRBANI . VIII. PONT. MAX.
GERMANO . FRATRI . REI . MILITARIS . -
- GENERALI . MODERATORI
QVI . TAM . VRBEM . ROMAM . QVAM . -
RELIQVAM . DITIONEM . ARMIS . AC. MVNIMENTIS
INSTRVXIT . IMPENDENTEMQ . BELLORVM . -
TVRBINEM . SAEPE . MILITVM . DELECTV
SAEPIVS . CONSILIO . PRVDENTIAQ. DISIECIT . -
AD . EXTREMVM . SALUTE . POSTHABITA
BONONIAM . IN CASTRA . PROFECTVS . DVM . -
FINES . PRAESIDIO . TVETVR
AGGERIBVS . FIRMAT . PACEMQ INTER . -
FINITIMOS . PRINCIPES . OPPERITVR . ARMATVS
EXEMPLA . CONFESTIM . MORTALITATE . -
DEFVNGITVR
S P Q R
MONVMENTVM . POSVIT (a)

---

sostenuto da due fame: e sopra di esso fu collocata dal Bernini l' arma del papa in una finestra; i cui vetri perciò essendo stati coloriti di azzurro, le tre api, che sono le insegne della famiglia Barberini, sembrano vagamente svolazzare per l' aria.

(a) Questa lapida è molto stimata per lo disegno e lavoro: e sopra tutto è assai commendata la statua della Chiesa scolpita da (1) Stefano Speranza.

---

(1) *Giovanni Baglione, vite de' pittori pag.* 352.

(VI.)

D. O. M.
BARTHOLOMEO BACCINIO NOB.
FLOREN. CIVI ROM. ILL.mae DOMVS
COESIÆ FAMIL. VIRO FRVGI VITÆ
* Sic PROBITATE * MEMORIAQVÆ
SINGULARI AC NATVRALI
DICENDI FACVNDIA SVMME
HORNATO
VIXIT AN LXVII MEN. V. D. VIII.
XII. KAL. MAII AB HAC VITA
MIGRAVIT * M. L. IↃVII

(VII.)

SEDENTE PAVLO . II.
LVDOVICVS DE LEBRETTO REGIVS SANGVIS.
SANCTORVM PETRI ET MARCELLINI PRESBYTER
CARDINALIS . NOBILITATE ANIMI . INNOCENTIA
ET FIDE PRAECLARUS . SACRI APOSTOLICI -
SENATVS
AMOR ET DELITIAE . HOC MONUMENTO
CONDITVS EST .
MCCCCLXV. DIE . IIII. SEPTEMBRIS. (a)

(a) Il disegno di questo deposito si conserva nella biblioteca dell' emo Albani.

(VIII.)

D. M.
O FACTUM ROMANE
A. BERN. BARCH. RO. STE
PHANI . SANCTI . RO. NECA
TVR . PATER . ET . IS . INNOCENS
HIC . VT . PARENTEM . VLCISCA
TVR . MILITIAM . ADIT . VBI . EVA
SIT . STRENVVS . AD VINDIC
TAM . ACCINGITVR . ILLE . REI
IGNARVS . AD ROMANVM . AC
CELERAT . SUPPLEX . VT OBVO
LVTVM . INTVETVR . HOMI
NEM . PARCIT . LIBERE . ATQVE
AMANTISS. COMPLECTITVR
ET . QVOD . NOBILIVS
NON . DIMITTIT
SINE
MVNERE
G. VIRGINIVS . VRSINVS
REGII . * EXECITVS . ET
FERDINANDI . IMP.
IACOBO . SANCTIO . EGRE
GIOQVE . FACINORI . POS
QVI . VIX. AN. LX. III. M. X. D. XV.
NEQVE ADMIRANDVM
VIATOR
QVOD . ROMANVS . VIR
ROMANE . AGAT
VALE
ALEX SEX PONT MAX A II

* *Sic*

Seguono ora le iscrizioni poste nel pavimento , e prima registreremo quelle , che sono situate vicino alle colonne così dall' una , come dall' altra parte .

(I.)

† HVMILIS ET PLANA TV
MVLO IACET H LVCIANA
PRVDES SESATA MORV
SPECTAMINE GRATA.
LEX COIVGALIS . THEBAL
DVM IVNXERAT ISTI
STIRPSQ PARETAL. FELI
CES HAC TIBI SISTI
FAT DS IN CEL. QVIA
VIXIT METE FIDELI
AM

(II.)

† HIC IACET DOPNVS PALMERI PRBITER MOTIS -
GETILIS QVI OBIIT ANNO DNI M. CCC... II. XX... -
NOVEMBRIS CVI. AIA REQVIESCAT IN PACE . AM.

(III.)

† HIC IACET ADOGVARDVS FILIVS PETRI -
SASSI QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCXCVIII. CVI -
AIA REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

(IV.)

† ICI GIST FEV IEHANS VAILLANT DE SACI -
EN LADIOCESE DE MIAVS BOVRIOIS QVI -
TRESPASSA L' AN DEL INCARNATION M. CCC. -
DV MOIS *de novemb.* PRIE POVR LALME DELI

Ex Ioanne Capocio.

(V.)

HIC IACET DNVS THOMASIVS
D. FASANELLA OLIM MARESC
ALCVS VRBIS DNI REGIS KAR
OLI TEMPORE DNI COMITIS RO
GERII D SCO SEVERINO VICARII (a)

(VI)

† DOMINVS NICOLAVS DE AR... SIO MILES DE -
AVERSA HIC REQVIESCIT. DEVS PARCAT SIBI -
AMEN.

(VII)

† HIC IACET DNA. . . . TI DE THEDERNIS DE -
REGIONE COLVPNE. . . FRIS BRTHOLOMEI DE -
ROMA . . QVE DEFECIT SVB ANN. DNI
M. C. C. C. V. IIII. MENSE SEPTEMB. DIE. V. CVIVS -
AIA REQVIESCAT IN PACE. AM.

(a) Di Tommaso Fasanella, signore dello stato del Vasto nell'Abbruzzo, ha scritto (1) D. Ferrante della Marra, il quale aggiunge esser quegli morto innanzi l'anno 1272, lo che non si accorda con la riferita iscrizione, nella quale si dice Tommaso essere stato Maresciallo di Roma nel tempo del conte Ruggiero da s. Severino, il quale fu vicario del re Carlo l'anno 1274, secondo che è notato presso il (2) Crescimbeni.

---

(1) *Discorsi delle famiglie pag.* 153.
(2) *Stato della basil. di s. Maria in Cosmedin fog.* 136.

(VIII)

† HIC IACET IOHA UXOR LVCE GISI SPECIARII - QVE OBIIT ANNO DNI MCCCVI. CVIVS ANIMA - REQVIESCAT IN PACE.

(IX)

D. O. M.
MARIA VXOR THOMAE PIERII
LVCENSIS CIVIS
ÆTAT. AN. LXXII
EXVVIAS MORTALES
HIC DEPOSVIT
XIX AVG. MDCLXXXIV
IMMORTALES
DIE NOVISSIMO RESVMPTURA.
ANDREAS FILIVS
PIÆ AC BENEFICENTISSIMÆ MATRI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
SIBI QVOQVE PEREGRINO GERMANO
FRATRI AC POSTERIS POSVIT
AN. SAL. MDCLXXXVII

(X)

D. O. M.
FRANCISCVS LASSVS FVLGINAS
HIC SIBI SVIQ SEPVLCRVM ELEGIT
NICETA DE VALENTINIS CONIVX ET
IOANNES CAROLVS VNICVS FILIVS
IDEM CONSTRVXERE MARITI PATRISQ
IN ÆTATE LXXVII ANNOR DEFVNCTI
OSSA PIE INTVLERVNT
PROPRIAM QVOQ. SORTEM EXPECTANTES
ANNO IVBILEI M.DC.LXXV
VIVIDIOR RESVRGAM

(XI)

Hic iacet Petrus de Barciis MILES MAGISTRI - *Ex Io-*
QVONDAM HOSPICII DNI IOHANNIS COMITIS - *han. Ca-*
FORENSIS *qui obiit anno Domini m.* CCCXII. *die* XIII. - *pocio.*
IVNII CVI. ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(XII)

† ANNO D. O. M. CCC. XII. VII.
KAL. IVNII. DIE. VENERIS.
POST . VRBANI . OBIIT . DNS
EBERHARDVS . MILES . DE
ERLACH MAGISTER CAMERE
ILLVSTRISS. DNI RVDOLFI
COMITIS . PALATINI RENI 7
DVCIS BABARIE REQVIESCAT
IN PACE AMEN.

(XIII)

HIC IACET FRANCISCVS DE IMOLA NOTARIVS. -
ET . SCRIPTOR. CANCELLARIE DNI HENRICI -
ROMANORV IMPATORIS Q OBIIT A. D. M.CCCXII. -
NO. XI DIE.

(XIV)

HIC IACET SANCTVS ANDREE LVTII DE -
CALLIO NOTARI AVLE ET SCRIPTOR.
CANCELLARIE DNI HENRICI ROMAN. IMPATORIS -
Q OBIIT ANO D. M. CCC. XII. DIE VI. IVNII.

(XV)

† ANNO D. O. M. CCC. XII. VII.
KAL. IVNII OIIT DNV EKEB
ERTVS CRECILI MILES MARES
CALL. ILLVSTRIS DNI RVDO
LFI COMITIS PALATINI RENI
ET DVCIS BABARIE (a)

(XVI)

DAT TIBI BOBO GENVS BVSTVM LAPIS ISTE IOIZA
FRATRIBVS ADIVNCTA MATRE DOLENTE IACES.

In carattere moderno leggesi nella stessa lapida :

SIBIQ. ET POSTERIS P. ANNVM AGENS IIIL.

Un altro distico, riferito dal (1) Vaddingo, e (2) Cartari, ora smarrito, o nascosto per avventura sotto l'altare di S. Giovanni da Capistrano, così diceva :

(a) La venuta a Roma dell' imperadore Arrigo, seguita il dì 7 maggio 1312, a fine di esservi coronato, come lo fu il dì de' ss. Pietro e Paolo nella basilica di s. Giovanni in Laterano, fu senza dubbio cagione della morte di questi, e di altri alemanni, combattuti dagli Orsini, e loro aderenti : tra i quali seguirono molte sanguinose battaglie, e fu fatta grande uccisione di uomini, trovati estinti eziandio nelle proprie case, come narrano gli storici del detto tempo, i quali si possono vedere presso gli scrittori delle cose italiche in diversi luoghi.

(1) *Annal. minor. tom. II. pag. 28. num. LX. edit. Lugd.*

(2) *Syllab. advoc. consist. pag. CXI.*

DAT TIBI BOBO GENVS TVMVLI IVS DAT MORITVRO
VIVE MEMOR GENERIS VIVE MEMOR TVMVLI.

Ve n' è un altro, le cui parole sono nella maggior parte consumate, di maniera che non se ne può raccorre cosa che faccia al proposito. (a)

(XVII)
QVEM TV ROMA POTENS QUEM BOCCHAPADVLA FOVEBAS
ALMA DOMVS SEPELIT FRIGIDVS ISTE LAPIS.
HVNC VENERIS NVNQVAM TETIGERVNT MVNERA PAVLV
PAVLV CVI MVSAE MVNERA SACRA DABANT
O MORS ! O PIETAS ! QVID CONCIO? QVIDVE SENATVS
POSSE PVTAT TANTO PRODITVS ELOQVIO.
PONTIFICVM IVRI STVDVIT SED ET INVIDA TEMPVS
PERBREVE FORS TRIBVIT PERBREVE FORS TRIBVIT.
IVPITER HVNC PRIMVM SACRIS PREFECERAT : ILLVM
NVNC SVPERI GAVDENT ASTRA TENERE POLI.
VIXIT ANNIS XXXIIII. OBIIT ANNO
DNI M. CCCC. XXXVIII. V IVLII

(a) L' Amideno riferisce ancor le seguenti :

(I)
HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR IOHANNES BOBONUS-DE BOVENSIBVS
QVI OBIIT ANNO DNI M. CCC. X. INDICT. . . . .
MENSE SEPTEMB. DIE XXIII.
CVIVS REQVIESCAT IN ANIMA PACE. AMEN.

(II)
DAT TIBI BOBO GENVS RADICES PETRVS. . . .
DAT MATRI GEMITVS TE MORIENTE TVÆ.

(III)
DAT TIBI BOBO GENVS. . . . IORDANE LAPILLO
QUEM. . . . . MATRE DOLENTE PERIT.

(XVIII)

† HIC REQVIESCIT NOBILIS ET ILLVSTRIS VIR - IOHES DE FRIGIA PANATIBVS FILIVS . . *qui obiit* - *anno m.* CCCCLXXVII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT - INTER BEATORVM AGMINA. AMEN. (a)

(XIX)

† HIC REQVIESCIT NOBILIS MVLIER DNA PAVLA - FILIA IOHANNIS CANDVLFI DE CAVDVLFINIS QVE - OBIIT ANNO DNI MCCCLX MENSE IANVARII DIE - XXV. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(XX)

† HIC IACET SAPIENS VIR DNS FVSCHVS DE - ZACHARIIS DE . . IN ROMANA CVRIA QVI OBIIT. . . - CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. ORATE PRO EO.

(a) La famiglia de *Frigia Panatibus* non è stata punto diversa da quella de' Frangipani, (1) signori della Tolfa, e di Civitella. In effetto Scipione della Tolfa, Arcivescovo di Trani, il quale, come risulta dalla memoria da noi riportata alla *pag.* 173, dinomina se stesso *de Phrigiis penatibus*, discendeva, secondo che scrive (2) l' Ughelli, dalla nobilissima famiglia de' Frangipani in Roma. Si vuole con tutto ciò, che que' signori affettassero di essere chiamati anzi *de Phrigiis Penatibus*, che de' Frangipani, per dinotare la loro discendenza dal grand' Enea, figliuolo di Anchise; lusingati senza dubbio a credere ciò dalle adulazioni de' genealogisti, i quali è certo, che ne' tempi passati hanno spacciato a buon mercato sì fatte chimere.

---

(1) *Ex archiv. s. Mariae Novae.*
(2) *Ital. sacra tom. VII. colum.* 911 *edit. venetae.*

(XXI.)

† HIC JACET PHILIPPVS DE RITIIS . CREDO QVOD REDEMPTOR MEVS VIVIT ET IN NOVISSIMO DIE SVRRECTVRVS SVM ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM SALVATOREM MEVM . MORIO DIE VII. DE MASIO ANNO D. MCCCXIIII. ANIMA SVA REQVIESCAT IN PACE.

(XXII.)

† HIC REQVIESCIT MAGISTER ALDVS MVRATOR QVI FVIT FUNDATOR ET PRINCIPALIS SVPER OPVS ISTIVS ECCLESIE CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMMEN. ORATE PRO EO.

(XXIII.)

† HIC IACET FRANCISCVS . . . . RI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AM. QVI OBIIT ANNO DNI M.CCC.XIX. MENSE IVNII DIE VI. . . .

(XXIV.)

. . . . VS ORTOLANVS DE . . . . MAIORI QVI OBIIT ANNO DNI MILLESIMO . . . . DIE XVIII. TEMPORE DNI IOHIS PP. XXII. CVIVS ANIMA REQUIESCAT.

(XXV.)

† HIC IACET BLASIVS FILIVS QVONDAM *Giraldi Marescalci qui obiit anno mccc.* ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Ex Iohan. Capocio, et Iohan. Ant. Brutio.

(XXVI.)

† HIC IACET . . . . ES BVCCABELLA DE MERCATO ANIMA CVIVS REQVIESCANT IN PACE. Amen. RIENZO IORDANIELLO.

Seguono le altre iscrizioni sparse nel pavimento.

(I.)

IN NOMINE DNI AM HIC IACET PETRVS ALLI-DE ALLIS Q OBIIT ANNO M° CCC° X° MESIS-SEPTEBRIS DIE XX NONE INDICTIONIS CVI AIA-REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Il Monaldesco fà menzione del nostro Pietro con queste parole . „ Messere Petro Allo chisto anno ebbe doi „ figli maschi tutti a un tempo : et perchè isso era capo dello rione sujo fo fatto uno granne sonare de „ ciaramelle , et lo povero messere Petro stava con „ la freve , et la pontura allo lietto , che frà poco tem- „ po se morio , et fo sepellito ad araceli allo luocho „ delli suoi antichi. Christo haia l'anima suja, ch'era „ no granne mio amico , & homo dotto , & da bene , „ muto stimato allo Campituoglio „ : L' istesso leggesi presso gli (1) scrittori delle cose d'Italia. Le insegne di questa famiglia sono tre stelle azzurre in campo bianco , e sotto una fascia tre S di oro in campo rosso , interpretate , scrive il (2) Magalotti , *servavi sacrum senatum*. Ma se l'interpretazione fosse vera , segue a dire questo scrittore , da qualche autore sarebbe riferita , o se ne vederebbe qualche memoria ; ha però del verisimile , che li tre S. significano il marchio mercantile.

---

(1) Tom. XII. col. 537.
(2) Bibliot. Astalh Tom. XXXIII.

(II.)

D. O. M.

ANDREE . BACCINI . ROMANI
OSSA . HIC . SVNT . SITA
GENERIS . NOBILITATEM . MORVM . ELEGANTIA
OPUM . AFFLVENTIAM . NE . QVAERE
INTER . CINERES
HOC . QVAERE . QVOD . TE . IVVET . NOSSE
SICVT . ILLVM . EGISSE . QVONDAM . IVVIT
DEI . GENITRICEM
QVA . NIHIL . IN . VITA . CHARIVS . HABVIT
MORIENS . OMNIBVS . PRAETVLIT . OPVLENTIQ.
PATRIMONIO . HAEREDEM . SCRIPSIT
SVPREMAE . HVIVS . VOLVNTATIS . ERGO
IN . BEATAM . MONTIVM . VIRGINEM
EADEM . VIRGINIS AEDES . HAEREDIS . NOMINE
OPTIME . MERITO . MONUMENT. POS
OBIIT . AN. DOM. M.DC.XIV.
AETAT. XXVIII. IPSO . DIE . NATALIS . SVI

(III.)

† HIC IACET NOBILIS VIR BEREGAR. . . . .

(IV.)

† HIC . IACET MATHEUS SCRINIANUS FAMILIA
RIS DNI LUCÆ DE SABELLO QUI OBIIT TEPORE-
DNI CLEMENTIS PAPE QUINTI ANNO DNI-
M.CCC.XIII. IN MENSE FEBRVARII CVIVS AIA-
REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

(V.)

DEO TRINO VNI
ALEXANDRO CVCCINO
PATRITIO ROMANO
IO. ANGELI F. I. V. D.
NOBILI CAVSARVM
PATRONO
LICINIA EX COM. A PORTA
CONIVGI BENEMERENTI
SOLI POSVIT
OBIIT AN. AET LXX.
SAL. MDCXXII.

(VI.)

D T V

IOSEPH FORNARI ROMANVS
INSIGNIORVM BASILICARVM
ATQVE HVIVS ORNATOR
IN TEMPORARIIS ECCLESIAE FESTIS
AETERNA SVSPIRANS
TVBAE SONVM AD EA VOCANTEM
EXPECTATVRVS
SVOS SVORVMQVE CINERES
DE SVB HOC MARMORE
VESTRAE CHARITATI COMMENDAT
ORATE PRO ILLIS
OBIIT DIE XXIV. AVGVSTI MDCCXI.
AETATIS SUAE ANN. LXXX.
VIVENS P. A. M.D.CXC.II.

(VII.)

D O M

QVISQVIS ES MEMENTO MEI
HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT
DOMINICVS STIVANVS
QVI VIVENS SIBI ET SVIS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO REPARATAE SALVTIS
MDCCXV

(VIII.)

D. O. M.
CATHARINAE SEGVSI CIVIS VENETAE
VXORIS CHARISSIMAE
PIETATIS MODESTIAE RELIGIONIS EXEMPLIS
COMMENDATISSIMAE
DIE XVIII. IANVARII ANNI MDCCIX.
AETATIS SVAE XLVII AD MERITOR PROEMIA
VOCATAE
HIC
VSQVE AD EXTREMAM TVBAM ASSERVANDVM
PROPE HVIVS ARAE COELI SACRARIVM
IVXTA ILLIVS VOTA
PRO SVMMO ERGA DEIPARAM OBSEQVIO
REPOSVIT MORTALE
IOANNES DE RVBEIS VENETVS CIVIS
I. V. D.
MARITVS NVNQVAM SATIS DOLENS
QVI
SUAE DIEM RESOLVTIONIS EXPECTANS
COMVNI THALAMO COMVNEM TVMVLVM
RESPONDERE DISPOSVIT
VT VNIENDORVM IN COELO SPIRITVVM
IVNGANTVR CORPORA IN VRNA
QVAE
AD NIHILVM VALENT VLTRA
NISI
VT CONCVLCENTUR AB HOMINIBVS
OBIIT ILLE DIE . . .
ANNI . . . . AETATIS . . .
POST QVAM FVIT PER ANNOS X. . . . VXORI
SVPERSTES
AD PRESBYTERATUM EVECTVS DEINDE . . . .
A CLEMENTE XI PONT. MAX. PROTHONOTARIVS
APLICVS
ET SANCTI MARCI DE VRBE CANONICUS
AC TANDEM
ARCHIPRAESBYTER ECCLESIAE TVSCVLANAE
RENVNTIATVS
REQVIEM AETERNAM DONA EI DOMINE

(IX.)

† H. IACET . DOCTO . EGREGIUS . DECRETORV-
DNS . STEPHS . DE . SINGANO . PVICIAL . Q . -
VII . ANI . BONOIE . AD . COIS . SALARIUM . -
9TNVATA . LECTVRA . VOCATV' P DNM . POR
TVEN. FINE . LAVDABILI . IN DNO . REQEVIT . -
ANO . DNI M. C.C.X.C.VIII. OCTAVO . ID. MADII . -
CVIVS . AIA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN

(X,)

HIERONYMVS FABIVS
EVANGELISTAE F
BEATAE DEI GENITRIS
IMAGINEM HANC ORNAVIT
AD CVIVS FIDES LOCVM
SEPVLTVRAE
DELEGIT
ANNO IVBILEI MDC

(XI.)

D. O. M.
IOANNIS PAVLI ANDREOZZI
DE ANGELIS EX MEVANIA
SEPVLCRVM
PRO SE ET HAEREDIBVS SVIS
QUIBUSCUNQUE
VIXIT AN. . . . . .
OBIIT DIE. . . . . .
CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE

(XII.)

D. O. M.
PANTALEONVS IORDANVS
DE CASSIA
HIC
SIBI VIVENS
SVISQVE HAEREDIBVS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO DOM. M.DC.XXXXII.

(XIII.)

D. O. M.
IOANNIS BAPTISTAE BARBERII
CIVIS ROMANI I. V. D.
SERENISS. IOANNIS DE AVSTRIA
NEGOTIORVM GESTORIS
CAVSARVM CANONIZATIONIS
S. IOANNIS DE CAPISTRANO
ET B. IACOBI DE MARCHIA MIN. OBS.
EX SVMM. PONTIF. INDVLTO
GRATIS EXTRA COLLEGIVM PATRONI
RELIGIO SERAPHICA
POST EXHIBITA ANIMÆ SVFFRAGIA
PIIS ET FATIGATIS OSSIBVS GRATA
PROPE CAPISTRANVM SVVM
MONVMENTVM HIC GRATIS POSVIT
OBIIT ANNO MDCCIV.
DIE XVII. AVGVSTI
ÆTATIS SVÆ LXVIII.

(XIV.)

D. O. M.
LVDOVICO PICCINO
PATRITIO ÆSINO
S. MARIÆ ABBATI COMMENDATARIO
EMINENTISSIMI PRINCIPIS PALVTII
CARDINALIS DE ALTERIIS S. R. E. CAMERARII
IN SACRO CONCLAVI QVINQVIES MINISTRO
ET PER ANNOS PLVS QVAM QVINQVE
ET QVADRAGINTA
SVPPLICVM LIBELLORVM A SECRETIS
SVMMA PRVDENTIA CONSPICVO
RELIGIONE AC IN PAVPERES CHARITATE
QVI PRÆTER ALIA MVLTA PIE LEGATA
AC TRIA QVOTIDIANA SACRA PERPETVA
RELICTIS CENTVM LOCIS MONTIVM
VEN. SODALITIO SS. MARIÆ NOMINIS
PRO STATVENDA QVOTANNIS DOTE
HONESTIS DECEM ET EGENIS PVELLIS
OBIIT PRID. KAL. DEC. MDCXCVI. ÆT. SVÆ LXIV.
IACOBVS ANTONIVS PICCINVS
EIVS IN SACRA OLIM CONFIRMATIONE CLIENS
ET AB EODEM SVPREMIS TABVLIS EX MAGGIA-
IN PICCINAM
FAMILIAM ADOPTATVS ET HÆRES INSTITVTVS
GRATI ANIMI CAVSA MVLTIS CVM LACRYMIS-
POSVIT
SIBIQVE PRÆTEREA ET SVIS

(XV.)

D. T. V.
PETRVM PAVLVM REALI
CASSIANVM
ARCHIATRORVM ROMANI COLLEGII
SENIOREM
ANTIQVA PROBITATE
SOLIDAQ. DOCTRINA
CLARVM
ÆTATIS ANNORVM LXXXV.
DIE OBITVS SEXTO IDVS IANVARII
M.DCCIV.
POLYXENA CIACCIA TIBVRTINA
VXOR
ET IO BAPTISTA I, V. CONSVLTOR
ET GASPAR MED. DOCTOR
FILII
SVB LAPIDE OLIM FAMILIÆ
DE MATTHEIS
EORUMDEM AFFINIS
MOERENTES CONTVMVLARVNT.

(XVI.)

D. O. M.
PETRUS DE FERRARIIS COMEN. IIL ANNUM
AGENS MORTIS MEMOR. SIBI POSTERIS
AC HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS
MONVMENTVM VIVENS ELEGIT
DIE XXXI. MARTII MDCXXXIIII
IDEM PETRVS DE FERRARIIS
COMEN. VIXIT. ANNOS
XC
MORTVVS VERO . AN. SALVT
M.DC.LXIX
V. NON. MARTII

(XVII.)

D. O. M.
FRANSISCVS BERNASCONVS ROMANVS
CVIVS TENOR VITÆ
MORVM INTEGRITAS INTER AMICOS
PROBATA IN MAGNATES FIDES
IN PAVPERES PIETAS
IN DEVM RELIGIO PAR SEMPER FVIT
SEPTVAGENARIO MAIOR
DIE XXXI. IULII MDCLXXIII.
HIC TVMVLATVR
FRANCISCA CRVCIA DE BERNASCONIS
VXOR ET HÆRES
SEPULCHRALEM HVNC LAPIDEM
IN TESTIMONIVM DOLORIS
AEQVE AC DILECTIONIS
ERGA VIRVM AMANTISSIMVM
ANNO MDCLXXV. PONENDVM CVRAVIT
SIBIQ. DELEGIT
NE QVEM HABUIT CONSORTEM IN VITA
AB EO SEPARARETVR IN MORTE

(XVIII.)

D. T. V.
PETRVS MARTELLVS A BALERNA
COMENSIS DIOECESIS
MORIBVS ET PIETATE LAVDABILIS
ANTEQUAM
A MORTE CORRIPERETVR
SIBI SVISQVE
HOC MONVMENTVM PARAVIT
ET PETRI MARTELLI NOMEN
SAXO ET MALLEO
POSTERITATI TRADIDIT
ANNO MDCCIV DIE XV AVGVSTI

(XIX.)
C. S. D.
HIC CVM
HELENA MVCCIA SAVINI
MATRE SVA DILECTISSIMA
ANNO MDCLXIX E VIVIS SVBLATA
SITVS EST
FR. IGNATIVS SAVINI (a) ROMANVS
LEOPOLDI I IMPERATORIS
CONCIONATOR THEOL. ET CONSIL
OMNIVM EVROPAE PRINCIPVM AMOR
HVIVS CONVENTVS EXGVARDIANVS
BENEFICENTISSIMVS
ROMANÆ PROVINCIÆ MINISTER
ORD. MINORVM OBSERVANTIVM S. FRANCISCI
GLORIA SPLENDOR ET ORNAMENTUM
CONCIONATORVM NOSTRI OEVI MIRACVLVM
PREDICATOR
CITRA AETATEM SUPRA INVIDIAM
VLTRA EXPECTATIONEM
CLARISSIMVS
QUI AD LABORVM PRAEMIVM
DIE XXI. OCTOBRIS MDCLXXXIX.
AETATIS SVAE LVIIII
BREVIS VOCE MORBI VOCATVS EST
AMICO IONATHAE
FR. MICHAEL ANGELUS FAROLFUS DE CANDIA
EIVSDEM ORD. ET PROV. PATER
SS. D. N. PAPAE ALEXANDRI VIII.
CONCIONATOR APOSTOLICVS
MOERENS DAVID
P.

(a) Di questo religioso fa menzione il (1) Mandosi, e riporta il catalogo dei suoi libri così stampati, come

---

(1) *Bibliot. Rom. cent. V. pag. 327.*

(XX.)

D. O. M.
GLORIAE . BLONDAE
HYERONIMI . BLONDI . ET . ANTONINAE
DE MVTIS . FILIAE . CLEMENTIS
BVCELLENI . VXORI . F. BLONDI . FLAVII
HISTORICI . CELEBERRIMI
POSTERIS . VLTIMAE
QUAE . NOMEN . QUOD . IN . ORTV . GENERIS
CLARITVDINE . VINDICAVERAT
INSIGNIVM . VIRTVTVM . PECVLIARI
IVRE . SIBI . CONFIRMAVIT . AETERNVM
VIXIT . ANN. LXVII
MARTINVS . BVCELLENVS
MATRI . PIISSIME . ET . SIBI . POSUIT
ANNO . DNI . MDXXIV.

(XXI.)

DE BVCELLENIS

---

inediti. Ne scrive ancora (1) Ruggiero Caetano, il quale attesta ch' era soprannomato il *cavallino*; appellazione in lui derivata dal p. f. Buonaventura Cavallo, anch'egli celebre predicatore, poi vescovo di Caserta; di cui si legge una lettera onorevole al mentovato Savini, posta in fronte de' *discorsi panegirici*, stampati da questo in Roma l' anno 1685.

---

(1) *Memorie dell' anno santo* 1675. *pag.* 263. 338.

(XXII.)

D. O. M.
R. P. D. M. ANTONII VIPERESCHI
VTR. S. R. ET CAN. LATER. OSSA SVNT HIC
CVIVS EXIMIAM IN DEVM RELIGIONEM
ET IN HOMINES PIETATEM SI QUAERIS
INTERROGA SERVITIVM D. ECCLESIAE
AB IPSO DEVOTISSIME IMPENSVM
STRVCTVRAS AEDIVM HVIVS MONAST.
PRO INFIRMIS AB IPSO EXAEDIFICATAS
ET PAVPERVM LACRIIMAS IN EIUS
FVNERE VBERRIME PROFVSAS
VIXIT AN. IL.
MENSES X. DIES V.
OBIIT X. CAL. IVLII MDCXXII.
FRANCISCUS VIPERESCVS PATRVO
DET. DESIDERATISS. CVM LACRIMIS P.

(XXIII.)

D. O. M.
IOANNI PAPTISTAE BOSSIO
FRANCISCI FILIO
A VARALLO COMENSIS DIOECESIS
QUEM PIETAS VIRTVS ET INGENIVM
PER XVII. LVSTRA NOBILITAVIT
XI. KAL. NOVEMBRIS
ANNO DOM M. DC. XLVII.
LVDOVICVS FILIVS
HOC SVI DOLORIS MONVMENTVM POS.

(XXIV.)

D. T. V.
EVANGELISTA MATTIONIVS ROM.
EVANGELICO PRAECONIO ERVDITVS
VT QVI MORTIS IMAGINEM SVIQ.
EXTREMI VITAE SPIRITVS CEV
SPECVLVM IN ICERTO VITAE SPATIO
OBIECTAM MENTI SEMPER HABVIT DE
EADEM IN AEDE SACRA AD AETERNAE
VITAE SVSPIRIA EXCITARETVR AD
MONITVS MONVMENTVM HOC PRO
SVA FILIORVM HAEREDVM
CONSANGVINEORVMQ. FAMILIA AD
NOVISSIMVM VSQVE DIEM ELEGIT
AETATIS SVAE ANN. XXXXV.
MENS. XI.
ANNO A NATIVITATE DNI
MDCXXXXVII.
DIE XXIII. IANVARII

(XXV.)

OSSA . FAMILIAE . DE . MATTIONIBUS .
HIC . REDIVIVERE . EXPECTANT.

(XXVI.)

D. O. M.
ANDRAE
DE PARTICELLIS
ROMANO
XIV. NOV. MDCLV.
EXTINCTO
AETATIS ANNORVM LIX
MICHAEL
GERMANUS FRATER
FRATRI BENEMERENTI
SIBI AC VNIVERSAE FAMILIAE
POSVIT
ANNO MDCLVI
OMNIBVS VNA LINEA VLTIMA
ARS LONGA VITA BREVIS
NON VALET INGENIVM

(XXVII.)

LVDOVICUS . TT. SCTOR . PETRI . ET . -
MARCELLINI . - *Presbyter . Cardinalis*
NATIONE . GALLUS . GENTE . DE . -
ALEBRETO . *Regio . Francorum*
SANGVINE . NATVS . *moribus . et . vita* . -
clarus . hic . in
PACE . QVIESCIT . VIX. AN. XXXXII. -
m. VIII. *d.* XII.
OBIIT . ROME . AN. M. CCCC. LXV. DIE . (a)
V. MEN. SEPTEMBRIS

(a) Dee leggersi IV. , come si fa manifesto dall'altra iscrizione riferita in questo stesso capo alla *carta* 245.

(XXVIII.)

FERRINORVM FAMILA

(XXIX.)

D. O. M.
QVEM . LEGIS . IN . MARMORE
HIC . SITUS . EST . IN . PVLVERE
FEDERICVS . CAMERINVS
EX . TESTAMENTO . HAERES
FRATRI . OPTIMO .
ET . DE . SE . BENEMERITO
GRATI . ANIMI
MONVMENTVM . POSVIT
A. DOM. MDCXXII.

Le iscrizioni, chè seguono, leggonsi nel pilastro dell arco che termina la navata dalla parte dell' epistola; e l' ultima in quello posto dalla parte del vangelo.

(I.)

D. O. M.
ALEXANDER CAMERINVS
PATRICIVS CAMERS BULLARIAE
APLICAE PRAESES
FRIS IVNIPERI OLIM DIEM
FVNCTI OSSIBVS PIETATIS
ERGO DECENTIVS SVPRA
REPOSITIS EA PROPE SIBI
MORTALITATIS SVAE
MONVMENTVM VIVENS
IN SOLO POSVIT
A. SAL. MDCXXI.

(II.)

D. O. M.
IOANNI . FERRINO CAESARIS . F. ROMANO
SPECTATAE . IN . HAC . VRBE . FIDEI . -
ET . SOLERTIAE
CVIVS . OPERAM . PAVLVS . V. ET . -
GREGORIVS . XV. PONT. MAX.
ET. CARDD. D. PETRVS ALDOBRANDINVS
LVDOVICVS . LVDOVISIVS
LELIVS . BISCIA
ILLI . S. R. E. CAMERARII . HIC . -
ANNONAE . PRAEFECTVS
IN . REBVS . CAMERALIBVS . VARIISQ. -
NEGOCIIS
APPROBARVNT
OBIIT . ANNO . SAL. M. DC. XXII. PRID. -
ID. IAN. AETATIS . XLI.
CAROLVS . VALERIVS . ET . ANTONIVS
FRATRI . VNICE . CARO
ET . SIBI . SVISQ. P.

(III.)

GENERALE FF. MINORVM CAPITVLVM
HAC IN AEDE IDIBVS MAII CELEBRATVM
VT QUEMADMODVM SEXTA DECIMA
DIES APRILIS
QVA PRIMVM INNOCENTIVS III. ORDINEM
APPROBAVIT
SIC ET FAVSTVS COMITIORVM HORVM DIES
INNOCENTII XIII.
SVMMI EX EAD. GENTE PONTIFICIS-
ORNATVS MAIESTATE
KALENDARIO ROMANO - SERAPHICO-
INSCRIBATVR
VTQ. TANTO PONTIF. MORTALES (Q D SERO-
EVENIAT) DESERETE
PRAETER SOLEMNE SACRVM IN VTRIVSQ. -
ORBIS CONVENTIB.
TER A SINGVLIS PRESBYTERIS
OBSERVANTIBVS REFORMATIS EXCALCEATIS
RECOLLECTIS TERTII ORDINIS
AVT ALIO QVOCVNQVE NOMINE NVNCVPATIS
DEO SACRIFICIVM OFFERATVR
STATAEQ PRECES AB ALIIS ORDIN. ALVMNIS
AC MONIALIB.
PRO EIVS ANIMAE REQVIE PERSOLVANTVR
ATQVE ANNIVERSARIVM VTIQVE PERPETVO-
CELEBRETVR
PROPONENTE GENERALI MINISTRO TOTIVS
ORDINIS
CETERISQVE OMNIBVS APPROBANTIBVS
CAVIT SANXIT DECREVIT
XVI KAL. IVNII MDCCXXIII (a)

(a) Nella costa di questa lapida di contro alla porta grande della chiesa è scritto :

FR. IOSEPH MARIA EBOREN. AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.

(IV.)

INNOCENTIO XIII. P. M.
QVOD
PRAE CETERIS E SVA GENTE DECESSORIBVS
INNOCENTII III. GREGORII IX. ATQVE-
ALEXANDRI IV.
VT EXIMIAS VIRTVTES ALIAS
SIC ET SINGVLAREM IN SERAPHICVM ORDINEM
BENEVOLENTIAM AEMVLATVS
GENERALIA EIVSDEM ORDINIS COMITIA
VLTRA VICESIMVM ANNVM INTERMISSA
SVBMOTIS CONSILII MAGNITVDINE-
DIFFICVLTATIBVS
FELICITER IN HANC ÆDEM
COEGERIT
LAVDATOSQ, GREGORIVM ATQ.ALEXANDRVM
IMITATVS
PRÆSENS AC PAÆSES
MAIESTATE ILLVSTRAVERIT
AVTHORITATE DIREXERIT
FR. LAVRENTIVS A SANCTO LAVRENTIO
TANTI PONTIFICIS AVSPICIIS
MINISTER GENERALIS RENVNCIATVS
SVO TOTIVSQVE ORDINIS NOMINE
GRATI ANIMI M. P.
ANNO MDCCXXIII.

Parimenti nella costa di questa lapida leggonsi le sopraddette parole , cioè :

FR. IOSEPH MARIA EBOREN, AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.

CAPO VII.

Si riferiscono gli epitafi posti innanzi la gran porta della nostra chiesa, ed altre memorie ora smarrite, o consumate, che già dentro di essa leggevansi.

Benchè il tempo abbia logorate molte iscrizioni le quali ne' secoli passati leggevansi per entro la nostra chiesa, e l' ignoranza molte altre ne abbia distrutte, smarrite, o nascoste; nulladimeno questa perdita irreparabile è stata in qualche parte compensata dalla diligenza di alcuni scrittori, i quali di non poche ci hanno conservate le copie, le quali sono per registrare nel presente capo. E ben però vero, che alcune di queste godono già la pubblica luce, come si farà manifesto dagli autori, che saranno citati; le altre però si conservano ancora manuscritte nelle biblioteche, dalle quali io le ho fedelmente copiate; e insieme conosciuto, che quanto accurato è stato l' anonimo della biblioteca Chigiana, altrettanto negligente è stato il Bruzi, le cui iscrizioni sono abbondantissime di errori, massimamente nel computo degli anni, e molte volte ancora nel registro de' nomi, come ho sperimentato rincontrandone alcune, delle quali tuttavia si conserva l' originale. Nel catalogo che sono per darne, si vedranno disposte secondo l' ordine de' tempi, laddove gli altri alla rinfusa le hanno trascritte; e in ciò solamente mi allontanerò da essi. Ecco adunque quelle, che, almeno in parte, si leggono innanzi la porta grande della nostra chiesa,

(I.)

. . . . . FRATRIS PHILIPPI DE DOMO CECCANI
QVI FACTVS FVIT POENITENTIARIVS
A S. N. DNO PP. MARTINO V. IN BASILICA S. PETRI

Questa memoria devesi alla diligenza dell' anonimo spesse volte ricordato. Il Padre F. Filippo, di cui favella il (1) Vaddingo nel *tomo V.* dei suoi *annali*, ove lo chiama *virum doctum et probum*, fu istituito penitenziere il dì 26. agosto 1417., mentre ancora il Sommo Pontefice si tratteneva nella città di Firenze, donde spedigli il Breve consueto, nel quale così gli scrive: (2) *Volumus autem, ut tu antequam ipsum officium incipias exercere, in manibus ven. fratris nostri Iordani episcopi albanensis, maioris poenitentiarii nostri, de huiusmodi fideliter exercendo officio consuetum praestes iuramentum iuxta formam praesentibus annotatam, quae talis est: Ego Philippus de Ceccano, ordinis fratrum minorum professor, domini Papae poenitentiarius, ab hac hora in antea fidelis ero b. Petro, sanctaeque romanae ecclesiae, ac domino nostro domino Martino Papae V., eiusque successoribus canonice intrantibus. Non ero in facto, consilio, vel consensu ut vitam perdant, vel membrum, aut capiantur mala captione. Consilium vero, quod per se, vel nuntium suum, aut litteras mihi credituri sunt signo, verbo, vel nutu, me sciente, ad eorum damnum, vel praeiudicium nulli pandam. Si damnum eorum tractari scivero, illud pro posse meo impediam, ne fiat: quod si per me impedire non possem, per nuntium aut litteras eis significare curabo, vel illi per quem citius ad eorum notitiam deducatur. Pontificatum romanum, et regalia s. Petri, ac omnia iura romanae ecclesiae, quae habet, ubique manutenebo totis viribus et defendam, et adiutor eis ero ad retinendum et defendendum contra omnes homines. Res quoque ipsius domini nostri Papae, et dictae ecclesiae, quae meae custodiae committentur, diligenter custodiam, et fideliter servabo. Ambasciatas, et quaecumque alia negotia, quae mihi commissa fuerint fide-*

(1) Pag. 127. num. V. edit. Lugd.
(2) Ex archivio s. Isidori.

liter portabo , et fideliter referam sine fraude. Pro confessionibus audiendis , vel absolutionibus faciendis , seu aliis quae spectant ad meum officium , nihil omnino per me , vel alium exigam , vel petam aut recipiam, etiam sub titulo , vel specie eleemosynae, vel encenii , vel mutui , aut quovis modo : et quod non absolvam, vel dispensabo scienter in aliquo casu mihi non permisso ; nec quemquam scienter absolvam a peccato , seu peccatis aliquo , seu aliquibus in aliquo casu ambiguo ; nec etiam in huiusmodi casu ambiguo scienter cum aliquo dispensabo , nisi de speciali mandato Summi Pontificis , vel poenitentiarii maioris , cui exprimam dictum casum sine alicuius revelatione , vel expressione personae : et non iniungam poenitentias pecuniarias expresse mihi , vel alicui personae certae , vel ordini meo , aut alteri applicandas. Super restitutionibus vero iniungendis et faciendis servabo prout est per piae mem. Benedictum Papam XII. ordinatum : et supradicta omnia et singula promitto et iuro attendere et observare sine omni dolo et fraude , et malitia : sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei evangelia.

(II.)

BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI
HISTORICO CELEBERRIMO
* MVLTORVM PONTT. ROMM
SECRETARIO FIDELISSIMO
BLONDI QVINQVE FILII
PATRI B. M. VNANIMES POSS.
VIX. ANN. LXXV. OB. PRID. NON. IUN.
AN. SAL. CHRISTIAN. MCCCCLXIII.
PIO. PONT. MAX. SIBI STVDIISQ. FAVENTE

*Cioè : *di Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III.,e Pio II.*

Da molti è riferita questa iscrizione , ma tutti hanno cospirato o a diminuirla , o ad accrescerla , o a variarla ancora nelle parole , e qualcuno a registrarla con carat-

teri totalmente diversi. Eccone alcuni saggi. Il (1) Fabrizio in luogo di *celeberrimo* legge *celebri*. Il medesimo con altri scrivono *natisq.* in vece di *studiisq.*, ma io deferisco più all' anonimo della biblioteca Chigiana, da cui l' ho copiata, che a qualsivoglia altro. Lo (2) Scradero vi aggiunge le seguenti parole:

Fui non sum : estis non eritis : nemo immortalis.
Moriens ut viveret, vixit ut moriturus.

Ma l' anonimo soprallodato, il (3) Boffornio, il Fabrizio, ed altri non ne fanno menzione; e dall' epitafio affatto cancellato non si può conoscere alcun vestigio, che approvi il silenzio di questi scrittori, o faccia ragione allo Scradero, autore che in molte occasioni meriterebbe di esser corretto e ripreso. Appresso il (4) Martinelli, ed il (5) Freheri manca la parola *filii*, e non oltrepassa quelle di *salutis christianae*, forse perchè, quando la trascrissero, erano già consumate. Il (6) P. Antonio Baldassarri riferisce un oddoastico, e lo dice disteso nell' epitafio del Biondo: ma tal' epitafio non è certamente quello, del quale noi favelliamo; onde lo reputo simile al testrastico posto nel fine dell' opere di Flavio stampate in Basilea, chiamato parimente dal (7) Vaddingo col nome di epitafio, e dall' istesso registrato nel *tomo II.* dei suoi *Annali*, ove rapporta ancora la seguente iscrizione del Biondo.

(1) Roma illustrata pag. 520.
(2) Monument. Ital. pag. 147.
(3) Monument. illust. vir. pag. 48.
(4) Roma sacra pag. 418.
(5) Theat. viror. erudit. pag. 1426.
(6) Vite dei personaggi illustri pag. 138.
(7) Pag. 28. num. LX. edit. Lugd.

D. O. M.
BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI
PII V. PONT. MAX. SECRETARIO FIDELISSIMO
BLONDVS IVNIOR FRATRI BENEMEREN. F. FECIT
VIXIT ANN. 75. OBIIT. PRID. NON. IVNII

e poi aggiunge *alia quae sequebantur trita sunt et deleta.* Io non voglio abusarmi del tempo, e trattenermi vanamente a mostrare quanto grande sia la diversità, che passa fra questa iscrizione riferita dal Vaddingo; e quella da me registrata, potendo ognuno di leggieri ciò riconoscere. Voglio solamente avvertire, che quella non fu fatta fare al Biondo da un suo fratello, come in essa si legge: anzi neppure de' più fratelli, secondo che prima di registrarla avea premesso il mentovato Vaddingo, scrivendo che a Flavio *fratres lapidem marmoreum superposuere*, con l' iscrizione che dappoi soggiunge; essendo certissimo, che non uno, nè più fratelli del Biondo; ma bensì i suoi figliuoli, e questi in numero di cinque, cioè *Antonio*, *Gaspero*, *Girolamo*, *Giuliano*, e *Francesco*, furono gli autori della vera iscrizione fatta al Biondo, come in essa a chiare note si legge; e come l' istesso Vaddingo averebbe potuto conoscere, se nelle memorie, che gli venivano somministrate, e nelle opere che pubblicava, fosse stato con più diligenza ed accuratezza servito.

Concordano però gli scrittori nel computo degli anni che visse, e nel tempo in cui il Biondo morì; onde si dee correggere (1) Lorenzo Basegio stampator veneziano, il quale nella nuova edizione del *razionario de' tempi* del chiarissimo P. Dionigio Petavio, ha pubblicato, che *Flavius Blondus historicus mortem obiit anno* 1473. *aetatis* 57. quanti appunto gliene ha dati la cronaca di Mattia Palmieri. Scrisse il Biondo dieci li-

(1) Tom. I. pag. 566. in fine.

bri di *Roma trionfante*, e dedicogli a Pio II.; tre di *Roma restaurata*, e gli consacrò ad Eugenio IV.; e otto dell' *Italia illustrata*, tradotti dappoi con quelli di Roma restaurata, nella volgar favella da (1) Lucio Fauno da Gaeta. Scrisse innoltre tre *decadi*, e principiato avea ancor la quarta, della *storia romana*, o sia *dell' imperio di occidente*; e finalmente *de origine et gestis Venetorum*. Nella biblioteca vaticana si conservano le di lui opere: (2) *de expeditione in Turcas ad Alphonsum Regem: et* (3) *de eadem ad Ducem Genuae*. Il (4) Popeblount narra, che lasciò ancora un libro di lettere, e altro di orazioni, con vari opuscoli pieni di erudizione. (5) Giorgio Viviano Marchesi, e i (6) giornalisti di Italia altre cose gli attribuiscono. Benchè il (7) Briezio, con altri, riprendalo che *sollicitior scriptionis fuerit quam veritatis, et studuerit plura dicere quam veriora*; (8) *on serait neanmoins ingrat, et injuste si l'on ne reconnaissait que ses travaux ont été utiles a la republique des lettres, et si l'on n'avait egard aux difficultez qu' il rencontrait, etant presque le premier qui eut entrepris la restauration des antiquitez romaines.*

Il (9) P. Mabillon ha mostrato se Flavio nel pontificato di Eugenio IV. sia stato l'autore, che le bolle de' sommi pontefici si cominciassero a notare con gli anni *a Christi incarnatione*, come giudicò (10) Paolo Middel-

---

(1) Martinell. Roma sacra pag. 417.
(2) Num. 1946.
(3) Num. 3174.
(4) Censura celeb. autor. pag. 465.
(5) Vitae viror. illust. Foroliv. p. 204. 209. et 210.
(6) Tom. XII. pag. 374. e segg.
(7) Annal. mundi tom. II. p. 26. edit. Ven. 1692.
(8) Bayle Diction. histor. tom. I. p. 580. edit. IV.
(9) In praef. bullar. Dominican. tom. I.
(10) Ibidem.

burgo, vescovo di Fossombrone, seguito poi dal (1) Giaconio, e dal (2) Papebrochio; ovvero, se vie più stabilisse questa consuetudine praticata già sotto di altri pontificati. Morì finalmente il Biondo (3) *pauper ut philosophum decuit. Familiam bene institutam reliquit utriusque sexus. Patrimonium, quod habuit tenue, dotium causa inter foeminas divisit. Masculis, praeter doctrinam, bonosque mores, nihil reliquit. Id morienti sat fuit eius aetatis filios dimisisse, qui sibi ipsis consulere possent.* Altre cose di lui scrissero il (4) Gaddi, e il mentovato Marchesi; e questo, tra le altre, narra che Flavio ebbe due figliuole *Cassandram et Castoram, quarum altera Scipioni Areosto Ferrariensi; altera Nicolao Albiceo Caesenatènsi, celebris Rainaldi filio, nupserunt.* Poi (5) nell'appendice aggiunge, *Nuptias Scipionis Areooti et Cassandrae insigni pompa fuisse celebratas, et coram magnanimo Ferrariae marchione disertam orationem habuisse Hieronymnm Guarinum, virum eloquentia praestantem, qua et miram Blondi Flavii doctrinam, et raras Scipionis dotes, ac Areostae familiae claritatem dignis elogiis honestavit.*

(1) Ibidem.
(2) Ibidem.
(3) Comment. Pii II. pag. 210. edit. Francofurt.
(4) Iacob. Gaddius de Script. non ecclesiast. par. I. pag. 68.
(5) Pag. 453.

(III.)

IOANNI IACOBO DE
BVCCABELLIS CIVI
ROM. NOBILI
CANONICO LATERA
NENSI RETHORI EXIMIO
POETAE CELEBERRIMO
FRATRES HEV B. M.
FECERVNT
HIC PEDVM ET
SYLLABARVM NORMAM
ITA TENVIT VT NEMO
MELIVS
VIX. ANN. LII. OB. SVB PIO P. M.
M.CCCC.LXIIII. IX. KAL. IVLII
CARVS OMNIBVS
VALE

Così di Gianiacopo, come di altri molti della famiglia Boccabella, si fa menzione nella pistola dedicatoria posta in fronte al libro *de imagine sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum*, dato in luce dal Soresini l'anno 1677.

(IV.)

ANGELAE BLONDAE
FRANCISCVS BLONDVS
BLON. FLAVIII
FILIVS FILIAE
DILECTISS. POSVIT
VIXIT ANNIS
TRIBVS MENS. III
OB. PRID. KL
IANVAR. ANNI
M.CCCC.LXXXX

(V.)

ANTONIO DE PERSONA
PHYSICO PATRICIO ROM
ANO GYMNASIII PATAVI
NI OLIM ANNOS XII RECTO
RI QVI DVM INVIDIÆ
MORSVS EVITARE NON
POTVIT MVLTIS HONO
RIB. FVNCTVS ANN. SVÆ
AETAT. XXXVI ANIMAM EFFLAVIT
ANTONIVS PATRI
DVLCISSIMO AC
B. M. ANNO DNI
MDVIII. PIETISSIME
POSVIT. (a)

(a) I (1) giornalisti d'italia fanno degna menzione di Cristoforo Persona, gentil' uomo romano, priore de' monaci guglielmiti nel monistero di s. Balbina di Roma, oggi abitato da preti pii operari, e celebre per le opere de' dottori greci da esso tradotte, e singolarmente per quella di origene contro Celso. Morì nel 1486. in età di 70. anni, e fu seppellito nella chiesa di s. Marcello. Sembra pertanto molto probabile, che il nostro Antonio fosse nipote di un letterato così distinto.

---

(1) *Tom. XIX. pag.* 325. *e segg.*

(VI.)

D. O. M.
LVCAE GAVRICO GEOPHONEN
EPO CIVITATEN
OBIIT DIE VI. MARTII MDLVIII
VIXIT ANN. LXXXII. M. XI. D. XXV.
DD. SEBASTIANVS BENINCASA
GEOPHONEN. ET OCTAVIANVS
CANIS BONONIEN. HÆREDES
EX TESTAMENTO B. M. P. (a)

(a) Lo (1) Scradero, e lo (2) Scotti riferiscono questo epitafio, come esistente nella Basilica di s. Maria Maggiore. Il (3) Bossornio ha creduto il *Gaurico* aver sortito le culle in Fano, città non molto lungi da Sinigaglia nel ducato di Urbino, e non in Gifuni, terra picciola del regno napoletano, nella provincia del principato citra. Il (4) Moreri lo ha fatto morire in Ferrara. Il mentovato (5) Scradero, con altri, lo vuole defunto l'anno 1559. dopo aver vivuto ottantadue anni, undici mesi, e giorni ventidue, che vale a dire tre giorni meno, e un anno più di quello vengagli attribuito nella lapida sepolcrale Altri poi più liberali gli hanno donato innoltre dieci anni di vita.

Il (6) Vossio parla in più luoghi onorevolmente del

---

(1) *Monument. ital. pag.* 151. *a t.*
(2) *Itinerar. nob. ital. region. par. II. pag.* 39.
(3) *Monum. viror. illustr. pag.* 64.
(4) *Diction. histor. tom. IV. pag.* 279. *edit. Parigi* 1725.
(5) *Ibidem.*
(6) *De univers. Mathes. nat. pag.* 188. 230. 334.

(VII.)

D. O. M.
HIC IACET SACERDOS
QVI SE ORATIONIBVS
FIDELIVM ET PRÆCIPVE
RELIGIOSORVM
HVMILLIME COMMENDAT

Gaurico. (1) L'autore dell'epistola dedicatoria posta ai libri *de ostensis Augustini camerarii*, così lui favella: *tam olim te propter doctrinam, et arcanarum rerum scientiam vehementer admiratus sum. Extat enim carmen quoddam tuum, in quo insunt vaticinia de futuris europae moribus, quae ita comprobavit eventus, ut non solum* ωρογνωςικὸν, *sed etiam historiam harum rerum multo ante scripsisse videaris. Neque vero dubium mihi fuit, quin cum tanta doctrina etiam summa humanitas coniuncta esset; nunquam enim a perfecta doctrina divelluntur ceterae virtutes, quae in viro bono requiruntur.* Nientedimeno (2) l'Unghelli, che ancor lo dichiara versatissimo nella astrologia, soggiunge che *multa praedixit non sine suae vitae periculo. Etenim cum Bononiae versaretur, et Ioannem Bentivolum excessurum patria et dominatu in anni eius prognostico vaticinatus esset; arreptus ab illo, atque ex praealta trochlea suspensus, fune quinquies misere quassatus*, (*quater* confessa nel suo trattato astrologico lo stesso Gaurico, *tom. II. pag.* 1618.) *nimiae in praedicendo libertatis poenas dedit.*

Da Paolo III. fu dichiarato suo commensale, e cavalier di S. Pietro; e nell'anno 1545. a dì 14. dicembre gli fu conferito il vescovado di Civita nella capitanata, chiesa og-

---

(1) *Editionis Lugdunen.*
(2) *Italia sac. tom. VIII. col.* 273. *edit. Ven.*

(VIII.)

DNA FRANCISCA ALLI
IOANNIS RVSTICI
DE LISCIS

gi convertita in arcipretato rurale. Oltre alla rendita di questa chiesa, che non era minore di 300. ducati di oro, volle il papa assegnarli 10. simili ducati il mese, e provvederlo ancora per le spese necessarie alla sua persona, a tre servidori, a due mule; e ad un cavallo. Ma il vescovo, che non molto volentieri avea accettata questa dignità, dopo cinque anni rinunziolla, e ritiratosi in Roma, conoscendo essere vicino agli ultimi periodi della sua vita, ordinò che dopo la morte fosse seppellito *absque aliqua pompa in ecclesia s. Mariae de Aracoeli ante portam magnam dictae ecclesiae prope sepulturam Dominorum de Blondis*, come si legge nel suo testamento, rogato per gli atti di Cesare Castruccii da Pellestrina il di 5. marzo 1558. Le sue opere furono stampate in Basilea l'anno 1575. in tre tomi in foglio. In un (1) codice Alessandrino leggesi una lettera, e la natività da esso fatta a Filippo Melantone. Nell' atlante di (2) Gerardo Mercatore dicesi aver egli scritto ancora *de venetorum urbis fato vaticinium*. Molti scrittori hanno fatto menzione di questo soggetto, e spezialmente (3) Lionardo Nicodemo nelle *aggiunte alla biblioteca napoletana del Toppi*: (4) Bernardino Baldi nella *cronaca de' matematici*; e (5) Luigi Moreri nel gran *dizionario historico*.

(1) *Num.* 1221.
(2) *Pag.* 307.
(3) *Pag.* 154. *e segg.*
(4) *Pag.* 124.
(5) *Tom. IV. pag.* 279. *ediz. di Parigi* 1725.

(IX.)

HIC REQVIESCIT IOHANNES DE BOBONIS (a)

Si sottopongono le iscrizioni raccolte da diversi Autori.

§. I.

Ex Ioanne Capocio

(I.)

OLIM SEPVL. . . . . .
. . . . ES DOCTÆ MEDICINÆ REPERTOR ET ARTIS
HABET CINERES CORPVS ET OSSA PATER
HIC AQVICENSIS ERAT . . . .
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
MCCC

(II.)

HIC IACET CORPVS PAVLI AVERSA DE VRBE . . . .
QVI OBIIT AN. DNI MCCCXVI.

(III.)

HIC IACET FRANCISCVS MARTINI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
Amen.
OB. AN. DNI MCCCXIX
MENSE * IVLII DIE VI

Ex Iohanne Ant. Brutio.

*Iunii *legge il Bruzi.*

(a) Il Bruzi ha letto : HIC REQUIESCIT FILIUS IOHANNIS BOBONIS.

(IV.)

* *Ambaldus ex MS. nostri sacrarii. Ex Ioanne Ant. Brutio.*

HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR * ANTALDVS
DE MONTE COMPATRUM
FILIVS DNI IOHANNIS *de* MILITI*is*
OBIIT AN. DNI MCCCXLVII. *men. Ian.*
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

(V.)

HIC REQVIESCIT DNVS FRANCISCUS ANTONELLI DE VENETIIS
SEPVLTVS MCCCLXX

(VI.)

* *Larinconis apud Cassianum a Puteo.*

HIC IACET DNA NICOLA DE * LARITIONIS
CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE . AMEN

(VII.)

HIC IACET VIR MARCELLVS
IOHIS DE BARDIS
FLORENTINVS QVI OBIIT AN. DNI
MCCCCXXI. MEN. SEPTEMB
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

(VIII.)

HIC IACET EGREGIVS VIR DNS IOHES
HENRICI DE BANIANNE DIOCES. ECCLESIEN
OB. X. OCTOB. MCCCCL.

(IX.)

LVDOVICO PHILIPPUCCI CIV. ROM.
NOBILIBUS ORTO PARENTIBVS
CHIRIACVS FRATER ET ANTONIVS FILIVS
B. M. POSVERE ET SIBI ET POSTERIS
QVI VIX. AN. L. M. III. D. VIII
OB. XV. KAL. IVN. MCCCCLXXXV (a)

(X.)

HIC REQVIESCIT DNA ANDREA
FILIA * BOCCHI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Rocchi ex Cassian. a Pateo*

§. II.

Ex (1) *Onuphrio Panvinio.*

HIC IACET DNA BARTHOLOMÆA
VXOR QUONDAM MAXIMI...... (b)

(a) La rapporta ancora il Bruzi , il quale però ha notato , che morì VII. *id Ian.*

(b) Attesta lo stesso Panvinio di averla letta innanzi la cappella de' signori Conti.

---

(1) Cod. vatic. n. 6168.

§. III.

Ex (1) *Anonymo Chisiano.*

(I.)

HOC IACET IN PARVO MAGNVS CRESCENTIVS ANTRO
QVI FVIT INSIGNIS NOBILITATE NIMIS
NOMINE PRÆCLARO PATER EIVS HORATIVS EODEM
REBVS QVI MISCVIT CONSVL IN VRBE FVIT
QVA NIMIVM GENITRIX MIRO SERMONE SENATRIX
(a) MIZINA DICTA FUIT MAXIMA CVM FVERIT
HÆC VIVAM PROLEM SVMMO DILEXIT AMORE
PLANXIT ET HANC OBITAM SEMPER EAM MEMORANS
HANC DOLOR HOC SAXVM FACIEBAT ADIRE VENVSTVM
ET FVNCTÆ PROLI TALIA VERBA LOQVI
O MIHI CARE NIMIS FILI LAVDATE DECORE
SANGVINE FORTVNA MORIBVS ATQVE TVIS
ECCE CINIS PVLVISQVE IACES DVLCISSIME NATE
SPES PATRIS ATQUE DECVS MATRIS ET APTA SALVS
FILI MI TECVM DVM NON SIT CORPORE MECVM
FERRE TVVM FINEM NEC MIHI MORTE LIBET
CVI LVCTVS CIBVS EST ET POTVS CAVSA DOLORIS
SVNTQVE DIES TENEBRÆ CAVSA MESTITIÆ
O TELLVS CÆLVM FRETA CVNCTA PLANGITE MECVM
VEL MIHI IAM GEMITVM DEMITE TAM VALIDVM
AVT CESSENT OCVLI SOBOLEM LACRYMANDO DOLERE
SEV MEA NE RIDEANT LVMINA DEFICIANT
FLENS EGO TANTA TIBI DESCRIBI MIZINA FECI
VT NOSTRI LACHESIS STAMINIS ARTE RVAT

(a) Credesi questa signora aver fabbricato il pavimento della nostra chiesa.

---

(1) *Num.* 1126.

ANNO MILLENO BIS DENO BISQVE QVATERNO
CHRISTVS VT EST DOMINVS VIRGINE PROGENITVS
CVRRERET VNDENA CVM TVNC INDICTIO PLENA
HIC IVSSV DOMINI CARNIS ONVS POSVIT
SEPTEMBRIS DECIMA CVM LVX FORET ANTE CALEÑDAS
HIC LEGVLE PRECIBVS HVIC MISERERE DEVS
HIC VIXIT QVANTVM SI QVIRET VIVERE TANTVM
QVINQVIES ADIVNCTO MONADE CENTVM DARET ANNOS
AT NVNC PESTE CARET VIVERE SEMPER HABET
HOC NECTAT MVLTVM QVI VVLT RESERARE SEPVLCRVM
SIT IVDÆ FVNEM MOX ANATHEMA REVM (a)

(II.)

HIC IACET REVERENDUS PATER FR. ALEXANDER
SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR
ET GENERALIS MINISTER ORDINIS FRATRVM MINORVM
QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCXIV. MENSE OCTOBRI
IN CRASTINO B. FRANCISCI (b)

(a) Gian-pietro (1) Crescenzi rapporta solamente i primi quattro versi della riferita iscrizione, ch'è la più antica di tutte le altre.

(b) Non è dunque vero, che questo religioso sia stato seppellito *sine ullo monumento*, come ha scritto il (2) Frehero.

---

(1) *Nobilità di Italia* Tom. II. pag. 64.
(2) *Theat. viror. erudit. pag.* 77.

(III.)

ANTONIO BVRDI DE AVFERIIS
PRVDENTIA ET HVMANITATE PROBATO
AMICITIÆ CULTORI EGREGIO
HORRENDA PESTE PEREMPTO
MARCVS BVRDVS FRATRI OPT. F. F.
OB. XIIII. KAL. AVG. AN CHRISTI
MCCCCLVIII. VIX. ANN. XXXVIII

(IV.)

BARTHOLOMÆO CERASANO CIV. ROM. PATRI OPT
QVI VIX. ANN. LXXXVI. M. III. D. VIII.
EIVSQ. PARENTIBVS AC FILIIS
EVANGELISTA FRANCISCVS ABBAS SS. QVIRICÆ
ET IVLITTÆ MARSICAN. DIOCESIS
AC CANONICVS S.NICOLAI IN CARCERE TULLIANO
ET PETRVS F. GEMENS POS. AN. MCCCCLXXVIII
DIE XII. IANUARII

(V.)

EGREGIO VIRO DNO IOHANNI HENRICI
DE BOMPARDIA
ECCESIÆ B.MARIÆ ROTVNDÆ DE VRBE CANONICO
AC PAROCHIÆ S. GANDOLFI TREVEREN. RECTORI DIGNISS
DIVINI ET HVMANI IVRIS PERITISS
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
EXECVTORES EX PIETATE POSVERVNT
OBIIT XXIII. OCTOBRIS MCCCCLXXX

(VI.)

EXIMIO DECRETORVM DOCTORI
LVDOVICO DE BALMA APOSTOLICO PROTHONOTARIO
AC SIXTI IIII. PONT. MAX. CVBICVLARIO SECRETO
COLLEGÆ SVO PRÆCARISS
DOMINICVS DE RVVERE APOSTOLICVS PROTHONOTARIVS
TESTAMENTARIVS EXECVTOR

(VII.)

PAVLO CAGNIONIO CIV. ROM
SIXTI IIII. PONT. MAX. DOMESTICO
PLURIB. VRBANIS MAGISTRATIB. FVNCTO
IVLIUS PARENTI PIENTISS. FECIT
AN. SAL. MCCCCLXXXIIII. DIE XVIII. FEB.
VIXIT ANN. LX. M. III D. X.

(VIII.)

D. O. M.

BAPTISTÆ IACOBI BAPTISTÆ COLUTII PATRIT. ROM
IN IVVENTUTIS FLORE IMMATURA MORTE EREPTO
IACOBUS FIL. OB MEMORIAM PATRI B. M. P.
ANNO DNI M. D. XX.
VIX. ANN. XXV. MENS. XI.
OB. AN. SAL. MCCCCXCI. KAL. NOVEMB.

(IX.)

LVDOVICO MARGANO FAMILIA
HONORIBVS ET CONSVETVDI
NE MAGNATIVM INSIGNI QUI
VIX. ANN. LXIII. MENS. VIII. OBII
AN. MCCCCXC. VII. NON. IVLII
ANTONIUS PATRI OPT. SACR. P. (a)

(XI.)

ANTONIO GEORGII ALIAS ROMANO
ARMORUM DUCTORI STRENUO
PIA SOCIETAS B. MARIÆ ANNUNTIATÆ
SUPER MINERVAM EIUS HÆRES F. C.
AN. SAL. MCCCCCXIX.

(XII.)

D. O. M.

POMPILIO HELIO NATO DULCISSIMO
CORPORIS ANIMIQ. DOTIB. ADMIRANDIS
QUANTUM ÆTAS INDOLESQ. TULIT ORNATO
QUI CITRA XV. ÆTATIS ANNUM
TOTA URBE ILLACRYMANTE
ACERBO FUNERE RAPTUS EST
FRANCISCUS PATER
SOLATIO SPEQ. ORBATUS DELICIIS SUIS MOER. P.
OBIIT AN. SAL. MDVII. KAL. DECEMB.
VIX. AUTEM ANN. XIIII. M. X. D. XXI.

(a) Presso il Gualdi può vedersi l'effigie di Lodovico, e leggersi la riferita iscrizione, la quale é posta, se io non erro, innanzi al pilastro comune alle capelle della SS. Pietà, e di s. Girolamo sotto il confessionale.

(XIII.)

IOANNI BAPTISTÆ VERÆCRUCIS ROM
ARTIUM ET MEDICINÆ DOCTORI
AC SACRIS LITTERIS IMBUTO
QUI INTER PRÆCLARA EIUS GESTA
AVREUM OPUS DE CONFUTATIONE IUDAICÆ
SECTÆ EDIDIT
OBIIT ANNO A NATALI CHRISTI MDX
XI. KAL. OCTOBRIS
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN

(XIV.)

D. O. M.

MARCO E VETUSTA NOBILIUM DE VICO
FAMILIA FIDE INTEGRITATE AC CONSTANTIA
SINGULARI RAINALDUS FIL. OBSEQUENTISS.
PATRI OPT. P.
VIX. ANN. XLIIII. M. V. D. III. H. X
OB. AN. DNI M.CCCC. X. MENSE DECEMBRI

(XV.)

IC XC
IOANNI VARO PATRI PIENTISS
MARIO ET LAVRENTIO FRATRIB. CARISS. AC
UNANIM. NICOLAUS VARUS
ACERBI ATQ. HONORATI MEMOR FUNERIS
QUOD NOVISSIMO LICUIT OFFICIO LACRYMAS
DEDIT ARAM TITULUMQUE POSUIT
MDXXII

(XVI.)

MATTHÆO MAZÆ SICULO CAPITIARIO
AUCTIS EX INSTITORIA MERCIARIA FORTUNIS
ATQ EX HUMILI OFFICINA HUC DEVECTO
CURATORES BENEMEREN. POSUERUNT
QUI VIX. ANN, XLVI. OB. XXIIII. MEN. IULII
MDXXXXIIII

(XVII.)

D. O. M.

EVANGELISTÆ BUCCAPADULIO PATRI OPT
VIXIT ANN. IIIC
BERNARDINO BUCCAPADULIO FRATRI
CONCORDIS VIXIT ANN. XXVI
DRVISO BUCCAPADULIO FILIO DULCISS
VIXIT MEN. VII. DIES XVI
PROSPER BUCCAPADULIUS MOERENS
SIBI POSTERISQ. SUIS P
AN. SAL. MDXLVII

(XVIII.)

D. O. M.

SIGISMUNDÆ GENTILI FUSCONIÆ
LECTISSIMÆ FOEMINÆ
QUÆ
EA FUIT CHARITATE ET LIBERALITATE
UT VIDUA
QUATUOR ET TRIGINTA EGENTIUM ADIUTRIX
OMNES VIXERIT ANNOS LII
OB. XII. KAL. AUGUSTI MDLII
ADRIANUS FUSCONIUS EPISCOPUS AQUINAS
MATRI OPTIMÆ POS

(XIX.)

D. O. M.

PETRO DE TORRES
PROTHONOTARIO APOSTOLICO
VIRO INTEGERRIMO ET PIO
VIX. ANN. XXXXVII. M. IV. D. XV
OB. VIII. ID. IAN. MDLVIII
F. T. EXEC. TESTAMENTI AMICO B. M. P. C.

(XX.)

D. O. M.

CATHARINÆ INTEGRIS MORIBUS FOEMINÆ
ET VITÆ PROBITATE CONSPICUÆ
QUÆ CUM A VIRI OBITU PER MULTOS ANNOS
FAMILIAM INCORRUPTE SERVASSET
DIEM CLAUSIT EXTREMUM
ANNO ÆTATIS SUÆ LXXVIII
MDIX. PRID. KAL. IULII
ANTONIUS MANNINUS FILIUS MOER. POS

(XXI.)

LUDOVICO RAINOLDO
NOB. MEDIOLANENSI
PHILIPPUS FRATER
DUM SENATORIO MUNERE FUNGITUR
M. P. MDLXI. MENSE OCTOBRI

(XXII.)

D. O. M.
HIERONYMO GROSSIO
D. MARIÆ TRANSPONTIN
D. MARIÆ IN SCHOLA GRÆCA
D. PRISCÆ CANONICO
S. NICOLAI IN CÆSARI
IN RECT. GREGORIÆ ARAGONIÆ
P. PAULUS GROSSIUS
S. MARIÆ IN SCHOLA GRAÆCA
ET S. PRISCÆ CANONICUS
FELIX GROSSIUS FRATRI DULCISS
MATRIQ. CARISS. B. M. POS
ANNO MDLXIIII

(XXIII.)

D. O. M.
POMPONIO PICININO CASTRENSI
VIRO OFFICIOSISSIMO
QUI VIX. ANN. LIII. OB. DIE V. FEBRUARII
MDLXVII
P MARIA FELICE FILIA SEPTEMNI
CURANTIB. TUTORIB. ET EXECUTORIB
TESTAMENT

(XXIV.)

HIERONYMUS RAINOLDUS NOB. MEDIOLANEN
IN ECCLESIA B. MARIÆ A SCALA
MEDIOLANENSI CANONICUS
DUM ROMÆ VISENDÆ
ET SACRARUM LITTERARUM STUDIO
PEREGRINATUR MORTE INTERCEPTUS
HIC IUXTA FRATRIS CINERES QUIESCIT
OB. AN. DNI MDLXVII: DIE XXII. MAII

(XXV.)

DEO OPT MAX

AFFATUS NADA MORIENS ANTONIUS INQUIT
HÆC MIHI SUPREMI MUNERIS ACTA DABIS
CONIUGIS ABRUPTOS CUM PARCA REPOSCERET ANNOS
ILLA MEUM VOLUIT TUNC SEPELIRE LATUS
NAM COMPLEXA DUOS PARS ÆTHERIS UNA RECEBAT
UNDE ERAT IN PLACIDA PACE MARITUS AMOR
QUANDOCUNQUE ETIAM REPETANT ME FATA DUORUM
UNA SIT URNA VOLO MENS VELUT UNA FUIT.
ANTONIUS MARIA MIRANDULÆ COMES
SIBI ET CONSTANTIÆ UXORI DULCISS
IUNIPERA FILIA
EX TESTAMENTO FACIENDUM CURAVIT

§. IV.

Ex (1) *Laurentio Schradero.*

(I.)

MANILIO ANTONIO BRITANORIO
SIXTI IIII. ET IULII II. PONT. MAX. A CUBICULO
FATORUM PRAESCIO VATIQUE SEMPER VERO
LATINE GRAECEQUE DISERTO
PHILOSOPHO IURISPERITO MORUMQ.-
SANCTIMONIA
INSIGNI
BAPT. FAB. PATRUO SVAVISS
VBERIBUS CVM LACRYMIS P. MIDX.
VIX. ANN. LXXIX. M. VII. D. XV
(a) Ἀντώνιος Μανίλιος ὁ βριτανόριος ὁ μάντις ἀρείων.
Πᾶν ἐπισήμων, ὥσπερ οὐκ ἀθάνατος ἐνθάδε κεῖται.

(a) Cioè: *Antonius Manilius Britanorius vates ex melioribus omnia sciens, tamquam non immortalis hic jacet* „ Quest' appendice però non si legge presso il (2) Boffornio.

---

(1) Monument. ital. pag. 148. et 149.
(2) *Monument. illustr. vir. pag.* 61.

(II.)

BARTHOLOMAEO DE VALLE
OB INGENIVM MORESQ. CIVIBUS
AC PEREGRINIS AEQUE ADMIRANDO
E MAIORIQ. RERUM EXPECTATIONE EREPTO
ANDR. CARD. DE VALLE FRATRI DESIDERATISS
TEMPORARIUM TUMULUM CONSTITVEBAT
VIX. ANN. LVIII. MENS. II. DIES XX
OB. ICIB. NOVEMB· MDXXVI
CURRENTI MEDIUM COLLEM FORTUNA DIREMIT
SIC HOMINVM VENTIS OCYOR AVRA PERIT

(III.)

BERNARDINUM BVCCAPADVLIVM PATRIC. ROM:
NOBILITATE GENERIS CLARVM
EGREGIAM INDOLEM PRAESEFERENTEM
MORS QVAE SEMPER OPTIMA ERIPIT
IN VITAE LIMINE SVSTVLIT
EVANG. PATER CONTRA VOTVM
VIXIT ANN. XXIII: MENS.I I.
OBIIT VI. IVNII MDXXXI
QUI NATO INFERIAS MISIT QVI CONDIDIT VRNAM
INFELIX GENITOR DEBVIT ANTE MORI

(IV.)

IULIANO LVCIO MANCINO CIV. ROM
GENERIS NOBILITATE ET VIRTVTE CLARO
QVI DVM MAIORVM SVORVM GLORIAM
PACIS ARTIBVS AEMVLATUR
IPSO IVVENTVTIS FLORE INTERCIPITUR
LAURENTIA ET DIANA LIBERIS
ADHVC INFANTIBVS AFFLICTAE CONIVGI-
RELICTIS HIERONYMA CADRANICA MARITO
INCOMPARAB
MOERENS FECIT
VIX. ANN. XXIX. OB. XV. KAL. AVG.
MDXXXVI
EN MODO LAETA VENVS VANIAT MODO MAESTA
CAPILLOS
ET QUAERITUR CVLPANS IMPIA FACTA IOVI
ATROPOS EXCVSSANS FACTVM DELVDIMVR-
INQUIT NESTOR MI ISTE TIBI VISVS ADONIS-
ERAT

(V.)

GREGORIO ALBERTONIO RARAE INDOLIS PVERO
ONVPHRIUS ET IVLIA PARENT. MOESTISS
FILIO VNICO DVLCISS. AC B. M. PP.
VIXIT ANN. XII
BLANDIDVLVS NITIDVS DVLCISSIMVS VNICVS INFANS
MATRIS DELICIAE DELICIAEQVE PATRIS
SIC TEGITVR RAPTVS TENERIS GREGORIVS ANNIS
VT ROSA QVAE SVBITIS IMBRIBVS ICTA CADIT
(a)

(a) Questa iscrizione vien anche riferita dal (1) Süverlio, il quale diversamente legge due sole parole, il (2) Canonerio riporta solo gl' ultimi due versi: e l' Amideno attesta, che leggevasi nella chiesa di s. Maria sopra Minerva.

---

(1) *Franciscus supert. selectae orbis christiani deliciae pag.* 38.
(2) *Petrus Andreas canon. flor. illust. epitaphior: p.* 31

§. V.

Ex (1) *Bernardinio Scardeonio*

IOANNES FRANCISCUS PAVINUS CANONICVS PADVANVS SARCRI APOSTOLICI PALATII CAVSARVM AVDITOR ET SACRÆ THEOLOGIÆ PROFESSOR ET IVRIS VTRIVSQVE DOCTOR (a)

(a) Iacopo (2) Salomoni vi aggiunge queste parole: *hic iacet*. Presso il (3) Papadopoli non vi si leggono le seguenti; *sacri apostolici palatii causarum auditor*; e con tutto ciò lo confessa auditore di Paolo II. Attesta innoltre, che morì nell' anno 1486. in età di 60 anni. (4) Guido Panziroli tesse il catalogo de' libri da esso scritti. Il (5) Vaddingo narra, che il b. Bernardino da Feltre, predicando in questa chiesa, *perpetuum habuit auditorem, et beneficum amicum Ioannem Franciscum Pavinum nobilem iuris consultum, cuius insignis est ille tractatus contra hebraeos tridentinos beati puerili Simonis occisores, et opusculum de virtutibus, et canonizatione s. Bonaventurae.*

---

(1) De antiquitat. Patavii pag. 180. edit. basil. 1560.
(2) *Urbis patrin. inscript pag.* 355.
(3) *Histor. Gymnas. Patav. tom. I. lib.* 3 *pag.* 227.
(4) *De claris. legum interpretib. pag.* 180 *et seq.*
(5) *Tom. VII. pag.* 136 *n.* LXXVII. *edit. Lugd.*

§. VI.

Ex (1) *Caesare Magalocto*

PETRO MATHIAE PIGNANELLO PATRIT. ROM
BELLICA VIRTVTE ET CHRISTIANA PIETATE
INSIGNI
CAMMILLVS PIGNANELLVS PARENTI OPT
ET LICINIA DE CAVALERIIS CONIVGI AMANTISS
AC SIBI SVISQVE PONENDVM CVRAVIT
ANN. IVB. MDCXXV
OB. XV. KAL. MARTII AETAT. SVAE LXVIII

§. VII.

Ex (2) *Ferdinando Ughello*

(I.)

HIC LACET LVDOVICA SOROR
R. P. D. BAPTISTAE DE ROMA DE HENRICIIS
EPISCOPI CAMERINI
QUAE OB. ANNO DNI MCCCCLIV
DIE XVII. MENSIS SEPTEMBRIS

---

(1) In biblioth chis. num. 1036.
(2) Italia sacra tom. 1. col. 564. edit. venetae.

(II.)

(1) BERNARDO RVBEO EPO NOVARIENSI
PETRVS MARIA RVBEVS BERCETI
ET MVLTORVM OPPIDORVM AGRI PARMENSIS
COMES INCLYTVS AC DOMINVS
FILIO IMMATVRA MORTE SVBLATO
FACIVNDVM MANDAVIT
VIX ANN. XXX. MENS. IIII. DIES XXI
MCCCCLXVIII

(III.)

(2) BERNARDO MILITIO PATRIT ROM
VALVENSI ET SVLMONENSI EPO
RERVM PERITIA BONITATE ANIMI
NEMINI CEDENTI
ANTONIVS ET IACOBVS MOESTISS. NEPOTES
PATRVO OPT. ET B. M. (a)

---

(1) Tom. IV. col. 719.
(2) Tom. I. col. 1382.

(a) Scrive l' istesso Ughelli, che fu creato vescovo il di 3 di settembre 1529, e che mori nell' anno 2532.

(IV.)

D. O. M.
QVOD . TERREVM . FVIT .
THOMAE . EPI . PELTREN. CLARISS
IVRISCONSVLTI . IOANNIS . CAMPEGII .
BONON. FILII . TERRAE
TRADITVM . FVIT . SVSCIPIAT
TERRA . TERREVM . ET . SPIRITVM
QVEM . DEVS . IMMISERAT . SALVATOR .
NOSTER
VIXIT . ANN. LXXXIII. OBIIT DIE XXI
IANVAR. M. D: LXIIII. (a)

(a) Questo rimarcabile elogio è situato di contro al pilastro comune alle cappelle di s. Iacopo, e di s. Margherita da Cortona. Le prime parole di ciascheduna linea sono tuttavia conservate; ma il rimanente è molto logoro; il perchè si rende incerto il tempo preciso, che visse Tommaso. L' anonimo Chigiano, che sempre è stato la mia scorta fedele, in questo caso non può recarmi alcun soccorso, avendo egli notato nel copiare la detta memoria il numero di 80. anni. lo che è manifestamente falso, come ho toccato con le mani nel riconoscimento, che ho fatto della lapida sepolcrale. In effetto (1) l' Ughelli, innanzi di registrare l' epitafio di lui, nel quale si legge aver vissuto 72 anni, lo dice morto *octogenario maior*, che il Bruzi ha fissato all' anno ottantesimo terzo; ma io, per verità, non ho potuto discernere, se dopo il numero 1., che segue all' ultimo x, siano stati intagliati due altre 1., ovvero un v; lo che, se fosse dovrebbe dirsi il nostro vescovo aver vissuto anche un anno più di quello, che asserisce il mentovato Bruzi. Cheche di ciò ne sia,

---

(1) *Tom. V. col. 377 edit. venetae.*

(V.)

D. O. M.
ANGELO MASSARELLO SANSEVERINATI IN-
PICENTIB.
IVRIS VTRIUSQVE DOCT. EPO TELESINO
CHRISTIANA PIETATE AC DOCTRINA INSIGNI
QVI CVM IVLII III MARCELLI II ET PAVLI IIII
SVMMOR. PONT. A SECRETIS FVISSET
EODEM SECRETARII MVNERE
IN SACRO CONCILIO TRIDENTINO FVNCTVS EST
IN QVO ITA SE GESSIT
VT NIHIL EORVM QVÆ IN IPSO CONCILIO ACTA-
SUNT VEL MINIMUM DESIDERETVR
MICHAEL ANGELVS ET CYNTHIVS PAMPHILVS
SORORIS FILIVS FRATRI ET AVVNCVLO DE SE
OPTIME MERITO MOERENTES POSVERE.
VIX. ANN. LVI. OB. XVII. KAL. AVGVSTI
M. D. LVI. (a)

Tommaso fu promosso al vescovado di Feltre da Leone X. il dì 27. maggio dell' anno 1520. Il (1) Sigonio narra, che le ragunanze del concilio, trasferito da Trento a Bologna l'anno 1548., si facevano ne' palazzi di Alessandro Campegi, vescovo di questa città, e di Giovambattista suo fratello; e che in tali sessioni *quinque Campegii, mitrati omnes sententiam, raro eiusmodi honoris exemplo, dixerunt*: e nota in primo luogo il nostro Tommaso; il quale aggiunge il mentovato (2) Ughelli, *concilio tridentino interfuit tanta existimatione prudentiae; ut post excessum Pauli IV. pontificis parum abfuerit, quin summus pontifex eligeretur*. Il cardinale Sforza Pallavicino nella I. e II. parte della storia del concilio di Trento, parla sovente di questo prelato.

(a) Questo epitaffio è stato da noi riferito nella medesi-

---

(1) *De episc. bonon. tom. III. col.* 569 *edit. Mediola.*
(2) *Tom. V. col.* 377. *edit. venetae.*

(VI.)

D. O. M.
(1) BENEDICTO OLIVÆ AQVILANEN.
I. V. D. VIRO INTEGERRIMO QVI
PATRIÆ AC TOTIVS DIOECESIS

una maniera, che trovato l'abbiamo presso l'Anonimo spesse volte appellato della Chigiana; mentre quello che viene riportato (2) dall' Ughelli, in un luogo è scorretto, in un altro alterato, e in un altro mancante.

Il p. Bernardo Gentili da s. Severino, di cui ha fatta onórevol menzione il (3) p. Bremond, ambiziosissimo di comunicare le notizie, delle quali egli è fornito, e massimamente quelle che appartengono alla sua patria, ha somministrato a me, tra le altre, ancor le seguenti. Angelo Massarello, di singolari talenti dotato, applicossi allo studio di ambedue le leggi in Siena, ove anche ricevè le insegne del dottorato. Tornato alla patria, fu fatto priore del capitolo di quella collegiata, dignità conferita prima a Benedetto suo zio paterno, e poscia a Cintio Panfilo suo nipote. Da s. Severino si trasferì a Roma; e quì avendo trattato famigliarmente (4) Quinto Mario Corrado, acquistossi presso lui una grande stima. Con tale occasione insinuatosi nella grazia di Girolamo Aleandro, allora vescovo di Brindisi, e dappoi cardinale della s. r. c., fu fatto il Massarello segretario di lui, che seco lo volle nella Germania, ove fu spedito in qualità di legato a Ferdinando d' Austria re de' romani. Morto l' Aleandro, divenne il Massarello familiare del cardinal Cervini, destinato legato al gran concilio di Trento; e allor fu che, come scrive il (5) Pallavici-

(1) *Tom. VIII. col. 384.*
(2) *Tom. VIII. col. 371. edit. venetae.*
(3) *Bullar. ord. praedicator. tom. III. p. 97.*
(4) *Domenico de Angelis nella vita di lui.*
(5) *Storia del concilio di trento lib. VI.*

CIVIVM CONCORDIAM SINGVLARITER
CVRAVIT A GREGORIO XIII. PONT. MAX.
EPISCOPO TRIVICANEN
CREATO VIX. ANN. LXXV
OB. VIII. ID. FEBRVAR.
MDLXXVI

---

no, essendo lodato dal testimonio incontrastabile dell' esperienza, e ammaestrato dall' esquisita scuola dell' esercizio, tenne stabilmente il grado di segretario, in prima da Marcantonio Flamminio da Imola, poscia da Luigi Prioli ricusato. Narra il sopralodato (1) scrittore, che applicatosi Giulio III. alla bolla della riformazione, impose al Massarello, allora ministro della segreteria di stato, che ordinasse nella suddetta materia una relazione delle cose proposte, e non disposte nel sinodo. Fu segretario innoltre di Marcello II., e di Paolo IV., da cui gli fu conferito il vescovado di Telese a dì 15. dicembre 1556. Scrisse i giornali del concilio di Trento, (2) conservati nell'archivió pontificio, e nella biblioteca Barberina. Un'altra copia distribuita in due tomi leggesi nella (3) Borghesiana insieme con altro codice intitolato: *diarium Angeli Massarelli ab obitu Iulii III. usque ad annum 1561. de rebus concilii tridentini.* L' abate Cortese da Città di Castello, che fu segretario del Massarelli, attesta che scrisse anche le seguenti opere.

Summarium vitarum pontificum maximorum.
De pontificibus, et cardinalibus diversi tractatus, et notationes diversae.
Scripturae visu lectuque dignae.
Epitaphia pontificum et cardinalium.

---

(1) *Storia del concilio di Trento lib. XI.*
(2) *Michele Giustinian. conc. rident. p. 368. e 428.*
(3) *Num. 98. 143. 229.*

IOANNES VINCENTIVS OLIVA
EIVS NEPOS MOE
RENS POS. AC TVMVLVM HVNC
SIBI SVISQVE
POSTERIS EXTRVXIT (a)

Adnotationes, *memoriae*, *vitae*, *signa*, *insignia diversorum pontificum*, *cardinalium*, *regum*, *principum*, *nationum*, *provinciarum*, *civitatum*, *ac terrarum totius orbis*. Due di queste opere sono possedute dal sig. Antonfrancesco Beni, Patrizio di s. Severino.

Molti sono i scrittori, che hanno giustamente commendato il Massarelli; tra i quali soventemente ne ha parlato il Pallavicino nella sua storia del concilio di Trento; e il celebratissimo (1) Panvinio, il quale di esso così scrive: *magna post haec habenda est gratia ab omnibus historiae ecclesiasticae studiosis Angelo Massarello Sanseverinati Piceno, romani Pontificis a secretis, cuius beneficio et singulari charitate, ut est vir omnium humanissimus, adiutus sum, cum in omni hoc opere conficiendo, tum praesertim in hac parte, quae eorum pontificum et cardinalium seriem continet, qui absentes ab urbe in Galliis Avenione commorati sunt; me enim benigne et amice iuvit, mihique multa, quae ipse in hac materia congregaverat, libenter tribuit. Nam, inter cetera, integras Urbani V., Gregorii XI., Clementis VII., et Benedicti XI., dicti XIII. creationes mihi accomodavit, quorum ita distinctam notitiam antea non habebam.*

(a) La lapida, in cui leggevasi la riferita iscrizione, è situata innanzi la cappella di s. Margherita da Cortona, accanto quella del Massarello. Oggi si può dire affatto consunta; se non che il nome del prelato ba-

---

(1) *De rom. Pont. et card. pag.* 184.

(VII).

D. O. M.
(1) PETRO BELLO ROMANO
CONSVLTORI AC PROCVRATORI INQVISITIONIS
LAVRENTIO BELLO EPO CAPVTAQVENSI
POMPEIO BELLO EPO BISINIAN
CÆSARI BELLO PROTHONOT. APLICO
OCTAVIVS BELLVS I. C.
PATRI DVLCISS. AC TRIBVS CARISS.
FRATRIB.* MERIT. POS. ANNO DNI MDXC

§. VIII.

Ex (2) *Carolo Carthario.*

(I.)

ANTONINÆ DE NARIS ROMANAE
CONIVGI SVAE HONESTISSIMAE
AC FEDERICO FILIO NATO SVO
VNICE DILECTO
ANTONIVS DE LEONIBVS I. V. D.
CONSISTORIALIS ADVOCATVS
BENEMERENTI POS. MDX

---

stevolmente si conosce, che era *Benedetto*, come è anche notato in un manuscritto della nostra sagrestia, non gia *Bernardino*, come si legge presso l' Ughelli.

---

(1) Tom. VII. col. 475.
(2) Syllab. advoc. consist. pag. LXXXI.

(II.)

D. O. M.
(1) LAPIDEM HVNC LVGVBREM
IVLIVI CARTHARII PATRITII ET I. C. -
VRBEVETANI
EVVLGATIS IVRIS PRVDENTIÆ MONVMENTIS -
ILLVSTRIS
FLAMINII I. V. D. CELEBERRIMI FILII
MEMORIAM PERENNANTEM
IN QVO
INTEGRITAS AN SAPIENTIA MAGIS ENITVERIT
IVSTE AMBIGENDVM
VTRAQVE ÆSTIMATIONIS VTRAQVE AMORIS -
ILLICIVM
IN PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII. -
PONTIFICIBVS
QVORVM BENEFICENTIA
EDITIORIBVS ECCLESIASTICÆ DITIONIS -
MVNERIBVS PERFVNCTVS
SENATORIA TANDEM VRBIS DIGNITATE -
DECORATVS
OBIIT ÆTATIS ANNO LXXV. SALVTIS ORTÆ -
MDCXXXIII.
CAROLVS CARTHARIVS ADVOCATORVM -
SACRI CONSISTORII DECANVS
PATRI OPTIMO POSVIT
EODEM IN TEMPLO IN QVO
MVTIVS IVLIVI FRATER ROMANA IN AVLA -
ADVOCATVS
OB EDITOS QVOQVE INGENII FOETVS EXIMIVS
ANNO SALVTIS MDXCIV. ÆTATIS XXXIII. -
PRÆMORTVVS
QVOD MORTALE DEPOSVIT .
LECTOR VIVE VT VIVAS (a)

---

(1) Pag. CCLXXIII.

(a) Questa iscrizione presentemente non si può leggere

§. IX.

Ex Thodoro Amydeno.

D. O. M.
PAVLINÆ MARSONIÆ VXORI INCOMPARABILI
PVDICITIA ORNATÆ THOMAS CVCCINVS
ET FILII MAESTISS. B. M. POSVERE
VIXIT ANNOS XL OBIIT ANNO SALVTIS
MDL XXIV. KAL. FEBRVARII (a)

§. X.

Ex (1) *Cassiano a Puteo.*

(I.)

D. O. M.
STEPHANO CAPITIFERREO PAVLI FILIO
CLARO IN VTRAQ. FORTVNA
DIANA THEBALDA M. F. PERP.° DOT
ANNO A P. V. MDX

---

in alcun luogo della nostra chiesa, se pure non è stata voltata sossopra. Ma io forte dubito, che Carlo, mentre scriveva, meditasse di porvela, e poi non l' eseguisse.

(a) Riferisce lo stesso Amideno, che leggevasi vicino le scale della cappella di s. Elena: ma nel manuscritto della nostra sagrestia è registrata innanzi la cappella della Madonna di Loreto: e nel medesimo *Paolina* vien denominata *Maronia*, e forse meglio *Marronia*, non *Marsonia*.

---

(1) In bibliotheca Albana.

(II.)

GISMONDO DE (a) MICHELE CIOLO
DE CORBOLINI DELLE POMERANCIE
FIORENTINO
MDXVI

(III.)

D. O. M.
ALEXANDER MERENDA COSENTINUS
CIV. ROM. QUI SUB PAULO IIII
ET PIO V. DUX MILITUM TERRA
MARIQ. FELICITER PRO ECCLESIA
CERTAVIT
HANC SEPULTURAM SIBI
ALEXANDRAE VXORI POSTERISQ. COMPARAVIT
OB. ALEXANDRA MDXIX

(IV.)

D. O. M.
IO. BAPTISTÆ * CHERI FERRARIEN
ALIAS DETTO GRILLO MAGISTER
COCCHIERORUM FIDE ET INTEGRITATE
SINGULARI ORNATISSIMO QUI
VIXIT ANN. XXXIX. M.....
D. XV. OB. XXIX. DECEMB
MDXXXIV
IACOBUS CHERI FERRARIEN ET
MAGISTER COCCHIERIORUM
FRATRI AMANTISS. SIBI FILIIS
ET SUCCESSORIB. SVIS P
DIE I. MEN. SEPTEMB
ANNO IVBILAEI MDLXXV

* *Cleri* … *MS.nos*… *Sacrari*…

(a) Dee leggesi *Michelangiolo de Corbellini* , come è notato in un libro della nostra sagrestia.

(V.)

ANASTASIÆ MATTVTIÆ DE MILITIBVS
ANTONIVS ET IACOBVS DE MILITIBVS
AMITÆ SUÆ CARISSIMÆ ET PIISSIMÆ
NON SINE LACRYMIS POSUERE
VIX. ANN. LXXV. OB. DIE III.
MENS. OCTOBRIS ANNO MDXXXV (a)

(VI.)

D. O. M.
BARTHOLOMÆO TORRIGIANO FLORENTINO
AVRIFICI QVI VIX. ANN. XXXVIII
OB. DIE XXVIII. NOVEMB
MDLXVI
BERNARDVS TORRIGIANVS
FRATER GERMANVS POS

(VII.)

D. O. M.
ANDREÆ STANCHO TIGURI
MYROPOLÆ PRÆSTANTISS
VIRO OPT. ET INTEGERRIMO
HELENA CVAIARA VXOR
HELIODORVS BELLISARIVS ET DARIVS
FILII ET HÆREDES FECERUNT
VIX. ANN. P. M. LXX
OB. ANNO A NAT. DNI
MDLXVIII. PRID. ID. IVN

(a) L' Amideno ha fissata la morte di Anastasia all' anno 1585.

(VIII.)

D. O. M.
TIBERIO CAPITIFERREO
FRANCISCI FIL. PATRIT. ROM
BASILICÆ VATICANÆ CANONICO
REFERENDARIO SVMMI PONTIFICIS
EGREGIA PIÈTATE ET BENEFICIENTIA PRÆDITO
IN MEDIO ÆTATIS ET HONORVM
DECVRSV BONIS EREPTO
MOERENTIBVS LVCRETIA DE PICHIS
FILIO SVAVISSIMO DOMINICVS
PATRI OPTIMO POSVIT
VIX. ANN. XXXIV. MENS. III. DIES VI
OB. VII. KAL. MARTII
ANNO POST CHRISTVM NATVM
MDLXXI

(IX.)

D. O. M.
BRANDA SERRONA
NOB. MEDIOLANEN
EXECVTORES CODICILLI P. MANDARVNT
OB. DIE XVI. MEN. IUN. MDLXXVIII

(X.)

D. O. M.
LAURENTIVS RICHIVS ET LAVRA PETRVTIA
HORATIO FIL. SPEI VNICÆ AC DELICIIS SVIS
QVOD ORE VVLTV MORIBVSQ
PARENTES REFERRET
INGENVVS PVER
QVOD PATERNOS PROPAGATVRVS HONORES
AL LAVREAM ADOLESCERET LEGUM-
CVPIDISSIMVS
HEV MORTIS ORDO PRÆPOST
HEV PARENTES INCONSOLAB
VIX. ANN. XVI. OB. VI. NON. OCTOB
MDLXXXI

(XI.)

ALBERTO MAFFÆO BERGOMEN
VENETOR. TABELLARIOR
PRÆFECTO
MARTA CEROTA ROMANA
VXOR ET HÆRES
CONIUGI B. M. F
OB. VI. ID. MAIAS MDLXXXII
ÈT SVÆ ÆTATIS XXXIIX

(XII.)

TONIA DE NARDO GASPERI
MORSE A DI 7. APRILE 1585

(XIII.)

CATHERINA CRISPA NOB. ROM
VOLENS VNA CVM CAROLO CRISPO
I. V. D. PATRE AC CHRISTOPHORO
AMBROSIO ET AVGVSTINO
DE CRISPIS FRATRIBUS
ALIISQ. SVIS ANTIQVIORIBVS CONSANGVINEIS
SEPELIRI
IDEO IN HOC PRÆDICTORVM VETERI SEPVLCRO
CORPVS SVVM TEMPORE SVI OBITVS
REPONI MANDAVIT DIE XV. NOVEMB
MDLXXXV

(XIV.)

D. O. M.
QUIRICO ALIAS MERLINO
DE BERTON. LILLO LARGO TVLLENSI
CIAMBELLARIO VIRO PROBO ET INTEGERR
OB. VI. APRILIS MDLXXXVI
PETRVS LOIALIS ROMANVS
ET PAVLVS DE IVLIANO EXECVTOR
EX TESTAMENTO PONI CVRARVNT

(XV.)

D. O. M.
ALVARVS DE VILLA FANI NATIONE HISPANVS
EX OPPIDO BETARGINEI NOBILIS
VIRTVTE CLARVS IMMATVRA MORTE-
PRÆVENTVS
HIC IACET IN PVLVERE
RESVRGET CVM GLORIA REGNABIT CVM DEO
OB. XXIII. AVG. ANNO DNI MDXC
AETAT. SVAE XXXII

(XVI.)
D. O. M.
PAVLO RAINERIO AQVILANO
PHILOSOPHO ET MEDICO PRÆSTANTISS
DOCTRINA ET PROBITATE INSIGNI
VNIQ. ET ROMANO ARCHIATORVM COLLEGIO
VIX. ANN. XLVII. OB. DIE XV. MAII
MDXCI
PLAVTILLA CAMBELLANA CONIVGI
MARIVS ET IOANNES BAPTISTA PATRI
MOESTISS. POSS.

(XVII.)

D. O. M

BARTHOLOMÆO CASATO CREMONEN.
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
AC PII V. PONT. MAX. ACOLYTHO
FAMIANVS GAMMALVNGA HÆRES EX TESTAM
ET FEDERICVS ROSELLVS EXECVTOR
POSS.
VIX. ANN. LXXV. OB. DIE XXX. IAN
ANNO DNI MDXCII

(XVIII.)

D. O. M.

AD PIAM MEM. BERNARDINI PIE MANT
CIVIS ROM. PATRI OPT
G. ALEXANDER F. R. M. POSVIT
VIX. ANN. LXVII. M. VIII
OB. XXIII. DECEMB MDXCIIII

(XIX.)

MARINO GALGANO PATRI OPT.
VITALIS FIL. MOERENS POS
VIX. ANN. LXXXV
OB. VIII. KAL. AVG. MDXCV.

(XX.)

D. O. M.
FRANCISCO RICHETTO PAVLI FIL
ROMANO SPECTATÆ FIDEI AC PROBITATIS
ET IN REBVS AGENDIS PRVDENTISSIMO
AC INTEGERRIMO
ANN. LXVIII. AGENS OB. DIE VI IAN.
ANNO MDCV
PAVLVS ASCANIVS DOMINICVS
RIGHETTI MOERENTES
PARENTIS SIBI ET POSTERIS
POSVERVNT

(XXI.)

D. O. M.
ANTONIÆ FIDISSIMÆ CONIVGI
ET CATHARINÆ EX EA CARISSIMÆ FILIÆ
CECILIÆQ. SECVNDÆ VXORI CONCORDISS.
AC SIBI IPSIS POSTERISQVE SVIS
PETRVS DE CVRTO COMEN. DIOCES. POS
ANNO SAL. MDCXII.

(XXII.)

DOMINICO CAPITI FERREO ROM. NOB. FAM. SVÆ
PORTIA CRESCENTIA VXOR MOESTISS. P.
OB. XXV. SEPTEMBRIS ANN. AGENS
LXXXI.

(XXIII.)

LAVRENTIA A CANNIS ANTONII CONIVX
QVI VIXIT ANN. LXXX
HIC IET . . . . . .
FRVATVR . . . . . .
OBIIT ANNO DOMINI . . . .

(XXIV.)

FRANCISCA VXOR MAGISTRI LEONARDI
ANTONATII AVRIFICIS
HIC SITA REQVIESCIT

§. XI.

Ex (1) *Ioanne Antonio Brutio.*

(I.)

HIC . . . . EREDI BAZOTO . . .
QVONDAM ILLVSTRIS REGIS ADOL . . . .
FINE LAVDABILI IN DNO REQVIESCIT
VIXIT . . . . .
OB. ANNO DNI MCCXCIV
KAL. AVG. CVIVS AIA
REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(II)

HIC IACET NOBILIS . . . VIR DNVS IOHES -
FRANCISCVS
DE ANNIBALDENSIBVS MILES
QVI OBIIT ANNO. DNI . M. CCC.
CVIVS AIA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. (a)

---

(1) *Theatrum urbis Romae tom. II. ex archivio vaticano.*

(a) Il Bruzi ha letto *Gioambattista* in vece di *Gioanfrancesco*; ma il Capocci, il Gualdi, ed altri lessero, come noi abbiamo notato. Il Gualdi rapporta ancora l'intaglio della lapida.

(III)

HIC REQVIESCIT DNVS FRANCISCVS DE . . . .
QVI OBIIT MCCCIIXX. DIE VII . . . .
REQVIESCAT IN PACE.

(IV)

HIC . IACET . NOBILIS . VIR . ANTONIVS . -
DE . MARRONIS
CIVIS. ROMANVS
QVI . OB. ANN. D. MCCCC
DIE . XII. MEN. IANVARII
CVIVS . AIA . REQVIESCAT . IN . PACE (a)

(V.)

HIC IACET NOB. DNA IACOBA
QVODAM VXOR
NOB. *viri Pauli de Novellis*
QVÆ OB. * *anno Dni*
MCCCCLVII
CVIVS AIA REQVIESCAT IN PACE.

Ex MS. nostri Sacrarii

* *Ex Iohan. Capocio*

(VI)

HIERONIMAE *Ludovicae*
EX NOB. MARGANORVM FAMILIA
QVONDAM FILIAE BONIFATII IOACHINI
CIV. ROM. CONIVGI . . . . .
GENITRICI OPTIMAE POSVIT
OB. PRID. KAL. MDX
ANNO AETATIS SVAE XXXIV (b)

(a) Presso il Gualdi leggesi l'epitaffio riferito, e vedesi intagliata nel legno l'immagine di Antonio, di cui ha scritto l'Amideno nella famiglia Marroni.

(b) Ancor l'Amideno rapporta questa memoria, ma

(VII.)

* *Anto-gnaccia ex MS.no striSacra-eii*

HIC FRANCISCA * ANTONIOTIA PATRIT. ROM
IOHIS BAPTISTAE DE CASTELEIS
SCRIPTORIS BREVIVM CONIVX
IMMATVRA MVLIER DECESSIT
CVIVS ANIMA FELICISSIME SVPERIVS
CONVOLAVIT ANNO AETAT. SVAE XVII
CVI TVMVLVM ALTERIA ANTONIOTIA
INFAVSTISS. MATER P.
AN. DNI MDXI. IV. NON. NOVEMB.

(VIII.)

D. O. M
DOMINICO . . . . SERO DE LEONISSA
MEDICO EXIMIO
VIXIT ANN, ... XXVII
OB. DIE XVIII. SEPTEMB. MDXLVIII
ALEX. . . . . . CIV. ROM. . . . . . M. P. (a)

(IX.)

D. O. M
IOANNI DOMINICO BOSSIO PARMEN
VIRO OPTIMO
FLAMINIVS GALGANVS AMICO B. M.
EX TESTAMEN. POS.
VIX. ANN. XXXX. OB. IV. NON. IVNII
MDLXII

---

assai mancante, e con errori. Nell'istesso luogo parla della famiglia Margani, la quale nella parte superiore dell'arma gentilizia fa pompa di un aquila con le ale sparse in campo d'oro: e nella inferiore di tre sbarre rosse orlate d'oro in campo azzurro.

(a) Nel MS. della nostra sagrestia questo medico è chiamato *Domenio cde Hettorè*.

(X)

D. O. M
QVI IACE ANTONIO DE LVCII DELLA MATRICE
IL QVALE MORSE ALLI 4. FEBRARO
MDLXXX
VISSE ANNI LXIX. LUCA DE HORITELLA
MATRICE SUO NEPOTE ET HEREDE
FECE FARE QUESTA LAPIDE
PER SUA MEMORIA . . . .
SEDENTE PIO V. P. O. M. ANNO EIUS V. (a)

(XI.)

D. O. M.
PAVLINAE FILIAE DVLCISS.
OB MORVM INTEGRITATEM ANIMI
PRAESTANTIAM
IMMATVRA MORTE PRAEREPTAE
IOANNES COCCIVS FVLGINAS PATER
MOESTISS. ET PIENTISS. MOEREN. POS.
VIX. ANN. IX. M. III........
OB. DIE I. OCTOB. MDLXXI.

(a) Se Antonio morì l' anno quinto del pontificato di s. Pio V. si dee forzatamente conchiudere ciò esser avvenuto l'anno 1571. e per conseguenza, che il Bruzi con errore abbia segnato un X quello, che dovea essere un I.

(XII.)

D. O. M.
MARTHAE FRANCISCI DE GROSSIS
ET GREGORIAE ARAGONIAE CONIVGVM
FILIAE QVAE XX...... ANNVM AGENS
KAL. OCTOB. MDLXXII. INTERIIT
D. PATER PAVLVS GROSSVS
FRATER GERMANVS
CLERICVS SACROSANCTAE LATERANEN. -
ECCLESIAE
NON SINE LACRYMIS POS.

(XIII.)

D. O. M.
MATTHÆO * CAMPIGLIÆ NOB. PISANO
VIRO PROBO MORVM SVAVITATE
AC VITÆ INTEGRITATE
MONVMENTVM HOC PETRVS FILIVS
ET ANTONIVS FRATER SIBI POSTERISQ
MVLTIS CVM LACRYMIS POSVERVNT
VIX. ANN. LX. OB. XV. IVNII
MDLXXXIII

* *Camiglia ex MS. nostri Sacrarii*

(XIV.)

D. O. M.
MVTIO VARO
SEBASTIANI PATRIT. ROM. FILIO
VI. IAN. MDXCI
ET
VRANIÆ CAVALERIÆ
DOMITII PATRIT. ROM. FILIÆ
EIVS VXORI
XVI. MAII MDCXI
VITA FVNCTIS
SEBASTIANVS FIL. PARENTIB. OPT. P.

(XV.)

D. O. M.
LVCRETIÆ DE CAPREOLIS ROM. AUIÆ
AC ISABELLÆ CRIBELLÆ ROM. CONIUGI
CARISS. ET CONCORDISS.
QVÆ VIX. ANN. LIII. OB. DIE X. OCTOB.
MDIIC
LELIVS PAPI MARITVS ET HÆRES EX TEST.
B. M. AC SIBI POSTERISQ. SVIS
P. C.

(XVI.)

D. M. O.
IVLIAE PANZONAE ROMANAE
HONESTISSIMI ORDINIS PRVDENTIA
MODESTIA PIETATE ELEEMOSYNIS
OMNIVM VIRTVTVM GENERE SPECTATISSIMAE
QVAE SECVNDO ET VIGESIMO A PARTV -
DIE OBIIT
VT FILIVS QVEM PEPERAT OCTAVO
EXCESSIT E VIVIS NON. IVLII
ANNO DOMINI MDCXIII.
VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XXVI
MATTHAEVS CAVSACCVS NOB. AMERINVS
CONIUGI B. M. MOESTISSIMVS
MONVMENTVM SIBI SVISQ. SEPVLCRVM P.
ANNO DNI MDCXIV.

(XVII.)

D. O. M.
FRANCISCO PARIS ROMANO
DOMVI SVÆ EXPECTATIONIS MAGNÆ
ADOLESCENTI OPTIMO
DVM ARTIVM STVDIIS OPERAM NAVARET
CELERI MORTE PRÆREPTVS
CAROS OMNES DOLENTES RELIQVIT
ANNO ÆTAT. SVÆ XVI. -
ET NOSTRÆ SAL. MDCXVII
ANGELVS PARIS PATER MOERENS
FILIO SVO B. M. SIBIQ. AC. OMNIB. POSTERIS
M. P.

(XVIII.)

D. O. M.
ANTONIO * PEDALIO
MARMI DIOCES. COMEN. NATO
VIRO PIETATE AC MORIB INTEGERRIMO
IOANNES BAPTISTA ET FRANCISCVS -
FRATRES POSS.
NEC NON SIBI ET POSTERIS
ANNO IVBILÆI MDCXXV.
VIXIT ANN. XXXVI. MEN. IV
OBIIT ANN. SAL. MDCXXIII
DIE XIV. AVGVSTI

* Pedralio
Morbi ex
Cassiano
Puteo

(XIX.)

D. O. M.
PHILIPPO PETRI FILIO
EX CASTELLORVM PROSAPIA PLASTITIS
VIRTVTE EXIMIO
VLTRA ADOLESCENTIAM INVIDA MORTE -
EREPTO
FRANCISCVS ET STEPHANVS
FRATRI SIBI ET SUCCESSORIBVS
NEC NON MATTHÆIO * MANOTTO SOCERO
HIC INDIVISIM SEPVLCRVM ELEGERVNT
ANN. SAL. MDCXXV.

* Mariotto
Caesa-
Maga-
cto

(XX.)

MICHAELI CERCHIO FLORENTIN ET CIV. ROM
IN PAVPERES DVM VIXIT PIO
RELIGIONE MAXIMA ORNATO
AC FIDE INTEGERRIMO
ET IVLIÆ DE SIMEONIBUS RO. CONIVGI
EX NOBILI APVD SENENSES FAMILIA
NON MINVS ÆTATE QVAM PRVDENTIA GRAVI
IAM ANTEA DEFUNCTÆ
M. ANTONIVS CERCHIVS I. V. D. RO
PARENTIB. OPTIMIS ET CLARISS.
POSTERISQVE SVIS
MEMOR ÆVI BREVSI
MONVMENTVM IMMORTALITATIS
EXTRVI CVRAVIT
ANNO SAL. * MDCXXXIV

(XXI.)

D. O. M.
* COEVLIÆ VICOVRSÆ ROMANÆ
QVÆ CONIVGALI DILECTIONI
RELIQVAS ANIMI DOTES ADIVNXIT
SEPARATA CORPORE
SEPARATVM AB ALIIS SEPVLCRVM ELEGIT
INDIVISAM IBI CONDIDIT VOLVNTATEM
EAMDEMQ. SVPREMO ELOGIO
ERGA MARITVM TESTATA EST
IOHANNES THOMAS SVDER HÆRES
CONIVGI DILECTISSIMÆ
MOERENS IVSTA SOLVIT
GRATIQ. ANIMI MONVMENTVM POS.
EODEMQ LOCO CONDI VOLVIT
VIXIT ANN. XXXIII. MEN. VI. D. XV
OBIIT DIE XIII. DECEMB. MDCXXXVII

(XXII.)

PETRVS PAVLVS DE MATTHÆIS ROM
MORTIS MEMOR
HOC SIBI MONVMENTVM
SVISQ. HÆREDIB. POSTERIS ET SVCCESSORIB.
FACIENDVM CVRAVIT
ANN. SAL. MDCXLI

(XXIII.)

D. O. M.

FRANCISCVS DE VETERA ROM. PATRIT.
SIBI SVÆQ. CONIVGI
TARQVINIÆ DE VITOZZIS
ANTIQVÆ NOBILITATIS FOEMINÆ
SUÆQ. POSTERITATI VIVENS P.
ANNO DNI MDCLXIX

(XXIV.)

IVSTINO GENTILI IVRIS CONSVLTO NOB.
SABINO FARFEN. PRIMVM NOBILIBUS -
PRÆTURIS
AC FERE OMNIBUS R. C. MVNERIBVS FVNCTO
MOX AB INNOCENTIO X. BONONIÆ TVRRONIS
TRIBVNALI PRÆPOSITO ET IN SVMMVM
FISCI PATRONVM ASSVMPTO
ET NOVISSIME AB ALEXANDRO VII
IN SENATOREM VRBI RELECTO
HOC IN MUNERE ALIISQ. PUBLICIS NEGOTIIS
ADMINISTRANDIS SINGULAREM
FIDEI PRVDENTIAE ET EFFICACISS. -
INDVSTRIAE LAVDEM
OMNIVM IVDICIO ASSECVTO
* CELEBRI VIRTVTVM ET HONORVM CVRSV * *Forte* celeri
AB HUMANIS SUBLATO ANN. AETATIS LXX
FRANCISCVS GENTILIS FRATER
ET BONAVENTURA EX ALIO FRATRE NEPOS
MOESTISS. POSVERE (a)

(a) Morì questo senatore il dì 14 marzo dell' anno 1662, e fu seppellito innanzi la cappella di s. Paolo. Di lui si legge una memoria nel campidoglio, riportata dal (1) Crescimbeni, che di esso ha scritto.

---

(1) *Istoria della basilica di s. Maria in Cosmedin pag.* 322.

§. XII.

Ex (1) *Iano Iacobo Grutero.*

(I.)
(2) RESPECTVS QVI VIXIT
ANN. II. ET MENS. VIII
DORMIT IN PACE
DELICIUM

(II.)

(3) XP . HIC . DEPOSITVS . SEPTIMIVS . -
EVGENIVS
ATTIA . IRENE . ET . CHARITOSA . FILIA
POST . SECVS . IN . SARCOFAGO . IN . -
HORTVLIS
NOSTRIS . SECESSIMVS

(III.)

D. M.
(4) PVER . TATIANUS
DISCESSIT . DE . SAECULUM
ANN. XI. DIE . IIII. KAL
MAIAS

(1) Corpus inscript. edit. Amstelodam. 1707.
(2) Pag. 1058 num. 7.
(3) Pag. 1059. num. 6.
(4) Pag. 1060. num. 5.

(IV.)

(1) VRBICO . FRATRI . BENE
MERENTI . QUI . VIX . ANN.
XV. DIE. XXIIII.
FELIX . FRATER
IN . PACE

Queste quattro memorie sono di Cristiani.

(V.)

(2) ANNONE . SANCTAE
AELIUS . VITALIO
MENSOR . PERPETVVS
DIGNISSIMO
CORPORIS . PISTORVM
* SILIGINARIORUM
D D

* *Siliginarii* (inquit spon: miscellan. erud. ant. pagin. 64.) *erant , qui panem siligineum , idest purissimae farinae , conficiebant.*

La stessa , con altre delle seguenti iscrizioni , si legge presso il (3) Mazzocchio con qualche diversità e mancanza. Il Grutero così descrive la lapida , in cui era scolpita : *Romae in templo s. Mariae Aracoeli , in capitolio , in sacello quodam , sub altari , posita est ara grandis , in qua stat dea humero dextro , brachioque nuda : reliquo corpore vestito diademate lunato ornata , dextra aristas , in vas quod adstat , et aliis aristis plenum est, demittens : sinistra , ad quam gubernaculum supra orbem positum est , cornucopiae plenissimum erigens , ut in statua Fortunae barbatae in Reines. Classe* 1. *numer.* 129 , ma dee leggersi *num.* 121. *pag.* 159.

(1) Pag. 1061. num. 4.
(2) Pag. 81. num. 10.
(3) *Epigrammata ant. urbis pag.* 21. *a t.* 22.

(VI.)

(1) CRISPILLAE
EVHODI . DIVI . AUG. L.
LIBERTAE
VIX. ANN. XXIIII.
C. CALVIVS . LOGVS
CONLIB. ET . CONIVGI

(VII.)

(2) L. VOLVSIO
VRBANO
NOMENCLATORI
CENSORIO

Questi, scrive (3) Teofilo Gallacini, era ministro del censore, e il suo officio era di nominare, e chiamare le persone particolari per proprio nome, e chiamarle per comandamento del Censore; onde (4) Cicerone *ad urbem ita veni, ut nemo ullius ordinis homo Nomenclatori notus fuerit, qui mihi obviam non venerit*; e perciò si vede, che il Nomenclatore aveva notizia di tutti i romani particolari di qualunque ordine fussero. E ciò era di mestiere, acciò gli potessero nominare, e chiamare a richiesta del censore. Del ministerio di questi si servivano i senatori nel comizio facendosi consiglio, mandandosi a partito per l'elezione dei maestrati, delle cariche, e delle dignità civili i cittadini particolari. Ciascuno per ordine era nominato dal nomenclatore avanti si facesse lo scontrino, e avanti si des-

(1) Pag. 611. num. 12.
(2) Pag. 630. num. 3.
(3) *In bibliotheca Chisiana num.* 970.
(4) *Ad Att. lib. IV. epist.* 1. *p.* 63. *a t. edit. ven.* 1563.

sero i voti dai senatori. Di questi si servivano ancora i candidati, cioè i novizi, e quei che pretendano i maestrati, e le dignità, ricercando il nome di ciascun cittadino, che interveniva in consiglio a dare il suffragio: e ciò serviva loro per procacciarsi il favore, e per far pratica, come si costuma ancor oggi.

La medesima iscrizione, siccome vien riferita da molti, così vien anche illustrata con eruditissime note, massimamente dal (1) Pignoria, e (2) dall' autor delle note alla *cronaca Cassinese*, il quale aggiunge, che *a priscis romanis transiit usus ad ecclesiasticos, ut qui ad mensam pontificis invitandi essent per nomenclatorem vocarentur.* Ne scrive anche il (3) P. Montfaucon.

L'anonimo della biblioteca Chigiana attesta, che questa iscrizione leggevasi in un vaso deputato per l' acqua benedetta.

(VIII.)

(4) DIS. MANIB
M. MITILIUS . TROPHIMUS
ET . METILIA . SYNPHERUSA
PARENT
M. VALERIO TROPHIMO
FILIO . DULCISS
ET . PIENTISS. ET
FRUGALISSIMO
VIX. AN. XXIX. MENS.
VIII. DIEB. XI. HOR. VII.

---

(1) *Laurentius Pignor. de servis pag.* 139.
(2) *Tom. IV. script. rer. ital. pag.* 289.
(3) *Antiquit. explic. tom. V. pag.* 82. 83.
(4) Pag. 712 num. 7.

(IX.)

(1) QVINCTILIAE
HEDIAE
VIX. AN. IIII.
M. X.
THEODORO . PATRI
VIX. A. XXXV
QVINCTILIA . PACATA
FILIAE . ET . VIRO
BENEMERENTI
FECIT.

(X.)

(2) DIS MANIBVS
IVLIAE . SPRAGIDI
FECIT
SEX. POMPEIVS
NYMPHEROS
CONIVGI SVAE

(XI.)

D. M.
(3) T. CAESIVS HILARVS ET
SEX. CASSIVS HILARINVS
FEC. CAESIAE
GERMANAE DE SE
BENEMERENTI ET LIBERIS
SVIS ET . LIBERTIS . LIBERTABUSQUE
POSTERISQ EORVM

---

(1) Pag. 743. num. 6.
(2) Pag. 795. num. 9.
(3) Pag. 845. num. 10.

Come che il Grutero scriva, che cotesta iscrizione fosse *in hortis cardinalis Caesii*; il (1) Mazzocchio però l'ha riconosciuta nella nostra chiesa.

(XII.)

D. M.
(2) GAVDENTIO . FECERVNT
FRATRI . QVI . VIX. ANN
XXVIIII. M. VIII. D. XVII.

Con grande alterazione leggesi questa stessa memoria presso il (3) Reinesio che innoltre aggiunge essere stata tratta dal Cimiterio di Priscilla, nella via salaria.

(XIII.)

(4) DIS . MAN.
M. APVSCEI
HERMES
ET . LVCRETIAE
EIVS
EX TESTAMENTO
T. ATTIVS . PHLEGON
N. IVNIVS . CHRESTVS
VELLEIA THALASSA.

(1) *Epigramm. ant. urbis. pag. XXII. a t.*
(2) Pag. 348. num. 11.
(3) *Thomae Reinesii, syntagma inscription. antiquar. class. XI. num. 62. pag. 629.*
(4) Pag. 858. num. 3.

(XIV.)

(1) DIIS . MANIBUS
SACRVM
L. ESTI . EUTROPI
SIBI . ET . SVIS
CVIVS . MONVMENT. EST

L'Anonimo, spesse fiate ricordato, narra, che questa iscrizione era scolpita in un vaso destinato per l' acqua santa; che il Grutero così descrive: *in angulis superioribus arietum capita, a quibus serta per quatuor latera expansa, et in iis, in fronte aquila subvolans. In lateribus aviculae solitae, in dextro cicadam, in sinistro papilionem discerpentes. A tergo larva satyrica est, anguibus colligata; subtus, in fronte capra amalthea Jovem puerum lactat. In angulis inferioribus aviculae duae extremas partes fasciarum dependentium mordent.* Questo intaglio si può vedere presso il (2) Boissardo, ed il (3) p. Montfaucon.

(XV.)

(4) DIS . MANIBUS
L. PLOTI . EVNI
EX . . TESTAMENTO
ITA . VTI . CAVIT
LIBERTI . IDEMQVE
HEREDES . POSVERVNT

---

(1) *Pag.* 869. *num.* 13.
(2) *Topograph. urbis Romae pag.* 108.
(3) *Antiquit. explicat. tom. V pag.* 84 *tabula LXII.*
(4) *Pag.* 884. *num.* 2.

(XVI.).

(1) CORENTIANO
INNOCENTI
QVI . V. A. IIII.

(XVII.)

(2) LOCVS . SACER
IVSSV . Q. BATONI
THELESPORI
FECIT
Q. BATONIVS , ONE
SIMVS . PATRONO . PIO
VIXIT . ANNIS . LXXX
INTEGER . INTEGROS

,, Scherza con bisticcio, scrive (3) il mentovato Gal-
,, laccini, ripetendo il medesimo aggiunto *vixit an-
nos LXXX integer integros*. Dice ,, *integros annos octo-
ginta* notandolo con tale aggiunto, come cosa mara-
,, vigliosa, come se in que' tempi rari arrivasseso a ta-
,, le età. *Integer*, per dimostrare in quell'età essersi con-
,, servato robusto e vigoroso, e nella vecchieaza di for-
,, ze giovanili. *Integer*, significa perfetto, cioè non di-
,, fettuoso, innocente, candido, non macchiato di vi-
,, zio, o di corruttela alcuna; onde (4) Cicerone, *in-
,, teger homo, et castissimus*; e (5) Orazio, *integer vi-
,, tae, scelerisque purus*. ,, L'istessa espressione legge-
si in alcuni epitafi cristiani, e singolarmente in quel-
lo del gran Raffaello da Urbino, composto, come nar-

(1) *Pag*. 908. *num*. 2.
(2) *Pag*. 924 *num*. 4.
(3) *In Bibliotheca Chisiana num*. 970.
(4) *Lib*. 1 *de orat*.
(5) *Lib*. 1 *od*. *XXII*.

ra il (1) Torrigio, dal chiarissimo monsignor Giovanni della Casa, arcivescovo di Benevento.

(XVIII.)

(2) MAXIMINO . FILIO . KARISS
VIXIT . ANN. XXV. M. III
VENERIA . MATER
FECIT

(XIX.)

(3) GENEROSA . CONIVGI . SUO
FILOSTORGO . QUI . VIX
AN. OCTOGINTA

§. XIII.

Ex (4) *Theophilo Gallicini.*

JULIA SABINA VIXIT ANNIS
XXV. IANUARIUS DOMITIANI
CAESARIS LIB. SCRIB. CUB.
CONTUBERNALI OPTIMAE
FECIT.

Anche questa iscrizione viene tolta dal (5) Grutero alla nostra chiesa, e attribuita a quella di s. Maria maggiore.

---

(1) *Grotte vaticane pag.* 286.
(2) *Pag.* 1037. *num.* 3.
(3) *Pag.* 1040 *num.* 9.
(4) *In Bibliotheca chisiana num.* 970.
(5) *Pag.* 575 *num.* 7.

§. XIV.

Ex (1) *Iano Iacobo Boissardo*

C. TERENTIO . C. L. PAMPHILO
SACHARIO . POST . AEDEM . CASTORIS
CALPHURNIÆ . D. L. SALVIAE
MARIAE . L. F. RUFFAE
C. TERENTIO . C. L. RUFIONI
TERENTIÆ . C. L. POLINI
C. TERENTIUS . CLERO S.
HIS . OMNIBUS . QVI . SUPRA . SCRIPTI SUNT
ET SIBI FACIUNDUM CURAVIT.

L' Anonimo della biblioteca chigiana asserisce, che questa memoria leggevasi a piè della gran scala, per cui si ascende alla chiesa, o come scrive l'istesso (2) Boissardo *ad principium graduum Aracoeli*. Nelle vite de'patriarchi aquileiesi, stampate (3) nel *Tomo XVI.* degli scrittori delle cose italiche, narrasi, che il chiarissimo Ermolao Barbaro fu seppellito nella nostra chiesa con epitafio, in cui, fra le altre, si leggevano queste parole: *non potuit nasci, nobiliusve mori*, come per l'appunto si legge nella iscrizione dello stesso Patriarca, riferita dal (4) P. Landucci, e poco meno, che colle istesse parole presso dello (5) Scradero; i quali però tra le memorie della chiesa di s. Maria del popolo, non della nostra, l'hanno registrata. Per vero dire, lo Scradero non è stato molto esatto, ed è certo alcune volte avere donato prodigamente ad una chiesa quello, che ad altra di ragione si conveniva: co-

(1) *Topograph. urbis Romae pag.* 106.
(2) *Topogr. urbis Romae pag.* 106.
(3) *Pag.* 67.
(4) *Origine del tempio di s. Maria del popolo p.* 188.
(5) *Monument. ital. pag.* 159 *a t.*

me (5) abbiamo accennato dell' epitafio del Gaurico da esso creduto nella basilica di s. Maria maggiore, ma veramente situato fuori della nostra, ove tuttavia si legge a maraviglia. Il P. Landucci meritar dovrebbe ogni credenza, sì per avere egli stesso probabilmente vedute quelle iscrizioni, che nel suo libro rapporta; ma non leggendosi la detta memoria nel libro di (6) Iacopo Alberici, pubblicato l'anno 1599, cioè 46 anni avanti quello del p. Landucci, ove l'autore protesta di volere registrare in esso gli epitafi più illustri di quella chiesa, tra i quali ninno potrà negarmi che non debba esser compreso quello del Barbaro, mi rende forte sospetta la fede dello stesso Landucci, quale per avventura si è lasciato trasportare dallo Scradero senza altra disamina. Io non so vedere più oltre; sebbene riflettendo, che chiunque ha scritto la vita di Ermolao, ha vissuto insieme con esso, o non molto dappoi, parmi che la di lui testimonianza debba essere preferita a quella di quale altro si voglia; almeno sin a tanto, che la verità non mi venga con maggior chiarezza mostrata. Sospendo adunque il giudizio; ma voglio credere, che un personaggio sì chiaro o nella nostra chiesa, o in quella di s. Maria del popolo, non di s. Orsola, come scrive (7) l'Opmeero, sia stato verisimilmente seppellito, non potendo approvare in conto alcuno il sentimento di (8) Gianpierio Valeriano, che di esso ha scritto; *quique laudatione et eloquentia sua innumeros aetatis suae homines illustraverat, et funere et honore sepulcri ita defraudatus est; ut ubi sepultus, quove hominis cadaver coniunctum fuerit, ignoretur.*

---

(1) *Pag.* 269.
(2) *Historiar. ss. virg. de pop. compend. p.* 108 *et seqq.*
(3) *Petrus Opmeerus, opus cronograph. p.* 434.
(5) *De litterator. infelic. pag.* 9.

CAPO VIII.

Delle reliquie della nostra chiesa

Farò non altro in questo capo, che esporre semplicemente sotto agli occhi de' lettori la serie di quelle reliquie, che in diversi tempi si trovano attribuite alla chiesa di Araceli, e notate presso gli scrittori, che verranno citati. Sfuggirò per tanto ogni sorta di controversia, che in tal proposito o rinnovare, o istituire si potrebbe; desiderando anzi vie più infiammare il cuor dei fedeli nell'amore verso Dio, e nella venerazione verso i santi suoi, che generare in essi qualsivoglia menoma ombra di ammirazione, non che di scandalo: passioni dalle quali facilmente lasciansi trasportare coloro, che odiando la verità, ancorchè gli venga manifestata, vogliono ad ogni costo vivere sino alla morte con quei pregiudizi, che una volta da essi sono stati abbracciati.

Il primo catalogo dunque di questi tesori fu ordinato da Niccolò Signorile, sotto il pontificato di Martino V. Io l'ho trascritto dalla copia, che se ne serba nella (1) biblioteca vaticana; e in altra congiuntura ne ho veduto l'originale scritto in carta pecora, conservato nell'archivio della nobilissima famiglia Colonna; e a me comunicato benignamente dal signor abate Pierfrancesco Cornazani, chiaro per la traslazione, che ha fatta della *storia del Davila*, nella lingua latina. Egli è dunque come segue.

(1) Num. 3536.

In ecclesia s. Mariae de Aracoeli sunt infrascriptæ sanctorum reliquiæ.

Unum *reliquiarium cum viginti locis reliquiarum diversorum sanctorum.*

Item una crux magna de argento cum ligno verae crucis.

Item una alia crux de argento, ornata lapidibus pretiosis, cum ligno verae crucis.

Item unum tabernaculum parvum cum lapide columnae Christi, et pluribus aliis sanctorum reliquiis.

Item caput s. Helenae matris Constantini positum in argento.

Item caput s. Artemii tribuni in argento.

Item capita SS. Abundii et Abundantii martyrum in duobus vasis.

Item unum vas de cristallo, in quo est una spina, et dimidia de spinis coronae domini nostri Jesu Christi.

Item una cassetta eburnea, in qua est medietas unius ossis brachii b. Catharinæ virginis et martyris.

Item quinque aliae cassettae eburneae, in quibus est de ligno verae crucis: et sunt in eis de spoliis domini nostri Jesu Christi; ac de panniculo, quo fuit involutum corpus Christi in sepulchro.

De reliquiis B. M. V., et aliorum multorum ss. apostolorum, martyrum, confessorum, et virginum.

Item duae cassae cum speculis plenae reliquiis sanctorum semi combustis, quae repertae fuerunt in ecclesia s. Stephani rotundi, sicut prope pontem s. Mariae

Item unum vas de alabastro, repertum in illo loco dicto, cum duobus capitibus, uno quasi combusto, et alio illaeso.

Item unum aliud simile vas plenum ossibus sanctorum sine titulo.

Item unum vas raminis cum pluribus reliquiis sanctorum sine titulis.

Item una alia cassetta de ligno, in qua sunt duae cuppae, una eburnea, et alia cooperta velluto viridi cum certis sanctorum reliquiis sine titulo.

Il secondo catalogo, formato l' anno 1596. registrato in un libro della nostra sagrestia, è disposto nella seguente maniera.

Nell' Altare di Araceli questi Reliquli.

Il corpo di s. Elena Imperatrice.

Di s. Artemio tribuno et martire, et anco delli suoi compagni.

Di ss. Abundo et Abundantio fratelli diaconi: eccetto i capi, i quali si custodiscono nella sacrastia.

In Sacristia sonno

La parte del pannicello, nel quale Cristo signor nostro fu involto nel presepio.

Del suo vestimento, del legno della mensa, che cenò con gli apostoli il gove santo.

Un pezzetto della colonna, et della fune che fu legato a essa colonna.

Una spina della corona che fu corona.

Certi pezzetti della croce.

Della spongia, con la quale fu abeverato; e della pietra del santo sepolcro.

Del velo della b. Vergine.

Delli reliqui di santo Io: Battista, delli apostoli, ed evangelisti.

Il dente di s. Paulo, il dito di s. Andrea, ed del capo di s. Marco.

Delli reliqui di ss. Pietro e Paulo apostoli, di s. Iacobo maggiore, e di s. Matteo.

Delli Martiri reliquie speciali,

Spatula unius, et de spatula unius alterius ss. Innocentium.

Sonnovi anco le teste di questi Santi, che segue, cioè di s. Stefano Papa, di s. Urbano papa; di s. Artemio tribuno, di s. Adriano, di s. Abundo prete, e di s Abundantio fratelli e diaconi.

Il braccio di s. Stefano protomar., il braccio di s. Laurenzo, e dell' ossa, e del grasso, e delli carboni, con li quali fu arrostito.

Il braccio di s. Adriano, il braccio di s. Nereo.

Delli Martiri comunem,

Di s. Stefano protomartire.

Di s. Sixto papa, Calisto papa, Victore papa, Marcello papa.

Di s. Bisio vescovo, di s. Bastiano, di s. Marco, di s. Marcelliano fratelli e martiri.*

** Basilio presso l' Anonimo Ghizgiano*

Di s. Dionisio vescovo.

Di ss. Vito, Modesto, Feliciano, Fusto, Cosmo e Damiano fratelli.

Di s. Vincentio, Georgio, e del suo stendardo: Adon e Sennen Hippolito, Agapito.

Di ss. Gervasio e Protasio fratelli, Nazario, Celso, Chrisanto, Iuliano, e delli ss. 40. martiri.

Delli Reliquii di ss. Confessori non Pontefici

Del capo di s. Hieronymo, e di s. Anania Damasceno.

Dell' abito di s. Francesco d' Assisi.

Delli reliquii di santo Bernardo abbate,

De s. Alesio, e di s. Amico,

Il sudario di santo Bernardino senese.

Delli Reliquii delle ss. Vergini e Mart.
e de molti altre

Una parte del braccio di s. Anna madre della B. V.
Una gran parte del braccio, e della costa, e del licore di s. Chatarina ver. e mart.
Del capo di s. Martina ver. e mart.
Del capo di s. Cecilia ver. e mart.
Del capo di s. Sammaritana.
La parte del dito di s. Elisabetha.
Il dente di s. Appollonia ver. e mart.
Della costa, e degli altri ossi di s. Lucia ver. e mart.
Delli capelli, velo, e tunica di s. Clara ver.
Delli capelli, e velo di ss. Maria Magdalena, Agata, Bibiana, Daria, Dorothea, Prisca, Ruffina, Ursula ver. e mart., e di s. Potentiana verg.

Presso l' Anonimo della Biblioteca Chigiana leggesi questo medesimo Catalogo; se non che alcune delle riferite reliquie non vi si trovano; ed altre ve ne sono registrate, che non si leggono nel nostro manuscritto.

Il terzo catalogo è stato da me copiato dai libri della visita apostolica, fatta della nostra chiesa il dì 16. novembre l'anno 1629., nella maniera che segue.

De *ligno Sanctissimae crucis Domini nostri*

In cruce argentea custodiuntur

De veste eiusdem, de spongia, et columna.
Spina coronae eiusdem, quae in vaso argenteo deaurato asservatur.
De velo ss. Virginis.

Asservantur in thecis argenteis capita

S. Helenae matris Constantini imperatoris.
S. Abundantii martyris.
S. Stephani PP. et martyris.

In thecis ex ligno auro illitis.

S. Artemii martyris.
S. Urbani papae et martyris.
S. Adriani martyris.
S. Abrini martyris.
S. Martinae virginis et martyris.

In brachiis ligneis deauratis.

Costa s. Laurentii mart.
Reliquìae s. Nerei mart.
Reliquiae s. Stephani.
S. Adriani mart.

In arcula lignea deaurata

De brachio s. Nicolai confessoris.
De brachio s. Annae matris B. V.

In arcula ex ligno deaurata

De capite s. Gordiani mar.
De Reliquiis s. Dionisii episcopi.
De spatula unius ex ss. innocentibus.

In vase argenteo

Reliquiae s. Andreae apostoli.

In vase ligneo deaurato.

Dens s. Mariae Magdalenae.
Dens s. Apolloniae virginis et mar.

In thecis ligneis deauratis.

S. Marci evangelistae.
S. Mariae Magdalenae.
S. Catharinae vir. et mar.
S. Hieronymi confessoris.
SS. Agapiti, et Tiburtii martyrum.
S. Alexandri Papae et mart.
S. Alexii confessoris.
SS. Abdon et Sennen.
Imago Christi, quae in die nativitatis populo ostenditur.
Pallium s. Bernardini senensis.
Breviarium s. Ludovici episcopi.

Il (1) Totti, (2) Panciroli, (3) Vaddingo, (4) Bruzi e (5) Piazza molte delle mentovate Reliquie hanno registrate, alcune con errore; come dal Totti il dente di s. Paolo, dicesi di s. Pietro: dal Panciroli il dito di s. Andrea, è detto il dente; e dal Bruzi il capo di s. Stefano, e chiamato il corpo. Solo è da notare, che il (6) Piazza vi aggiunge il cordone di S. Lodovico, e la (7) borsa di s. Carlo Borremeo, le quali attesta, che insieme col breviario del detto s. Lodovico, esponevansi alla pubblica venerazione: e il (8) Vaddingo, seguito dal Bruzi, aggiunge ancora: *costam unam Cornelii Dunensis episcopi sub Iacobo Rege in Hibernia martyrio coronati.* Ma questa Reliquia, con alcun altra delle già noverate, presso il Vaddingo, dee ricercarsi nell' edizione di Lione, fatta nell' anno 1628.; giacchè in quella di (9) Roma non è possibile di rinvenirle.

---

(1) *Ristretto delle grandezze di Roma*
(2) *Tesori nascosti di Roma nell' indice delle reliquie.*
(3) *Tom. II. pag. 26. num. LVII. edit. Lugd.*
(4) *Theatr. urbis Romae tom. II.*
(5) *Emerologio sacro.*
(6) *Ibidem tom. II. pag. 171.*
(7) *Pag. 133.*
(8) *Ubi supra.*
(9) *Tom. III. pag. 265. num. LVII.*

Il quarto e ultimo catalogo finalmente fu ordinato da Monsig. Giovambatista Gamberucci Arcivescovo di Amasia, il quale per commessione dell' eminentissimo Alamanno Salviati, titolare di Araceli, riconobbe ed autenticò l' anno 1752 le seguenti reliquie.

Del legno della santissima Croce, in cui fu morto il nostro Redentore.
Della spugna, con cui fu abbeverato.
Del panno, onde fu involto nel presepio.
Delle ceneri di s. Anna madre di Maria sempre vergine.
De' capelli e del velo di Maria Santissima.
Delle ceneri di s. Giovambatista.
Del pallio di s. Giuseppe.

Ossa de' Santi Apostoli

Paolo.
Iacopo Minore.
Filippo.
Bartolomeo.
Matteo.
Mattia.

Delle ossa de' Santi martiri, e confessori.

Ippolito diacono e martire.
Sebastiano martire.
Girolamo dottore della chiesa.
Benedetto.
Adalberto vescovo di Praga.
Esuperanzio e Marcello diaconi.
Antonio di Padoa.
Scolastica vergine.

Monica vedova.
Elisabetta reina di Ungheria.
Elisabetta reina di Portogallo.
Pasquale Baylon.
Giovanni de Prado.
Diego d' Alcalà.

Teste de' santi

Urbano papa e martire.
Stefano I. papa e martire.
Artemio tribuno.
Elena imperatrice.

Ossa delle gambe de' santi

Stefano protomartire.
Lorenzo diacono e martire.
Adriano martire.
Nereo martire.

Altre reliquie de' santi.

Agata vergine e martire,
Paolina vergine e martire.
Tecla vergine e martire
Biagio vescovo e martire.
Liborio vescovo.
Gregorio taumaturgo vescovo di Neocesarea.
Paolino vescovo di Nola.
Del grasso di s. Lorenzo diacono e martire, e de' carboni co' quali fu arrostito.
Pezzo di tela bagnata del sangue del p. s. Francesco.
Del grasso di s. Margherita da Cortona.
Della pelle del b. Salvatore da Orta.
Di r. Pietro d' Alcantara.
Bambagia intinta nel sangue di s. Iacopo della Marca.

Del manto di s. Bernardino da Siena.
Del manto di s. Giovanni da Capistrano.
Della tonaca della b. Giacinta Mariscotti.
Borsa di velluto cremesi con scrittura di proprio pugno di s. Carlo Borromeo.
Reliquie di altri santi martiri e confessori, i nomi de' quali sono scritti nel cielo.

CAPO IX.

Delle indulgenze concedute dai sommi Pontefici alla chiesa di Araceli: e di varie funzioni sacre solite farsi nella medesima.

Non sono qui per favellare della grande indulgenza che stimasi conceduta all' altare di Araceli, cioè alla cappella santa; nè di quella parimente, che dicesi conseguirsi nel dì dell' assunta di Maria sempre vergine, festa principale della nostra chiesa; le quali, sono espresse in una tabella posta allato del mentovato altare in questa maniera: *indulgentia huius cappellae*, *prout habetur in registro domini papae in vaticano indulgentiarum Urbis*, *est tria millia annorum: et in festo assumptionis b. Mariae virginis duplicantur*, *et sunt sex millia*; perocche quantunque tal numero di anni sia senza paragòne inferiore a quella somma, quasi infinita, che alcuni scrittori attribuiscono ad altre chiese, fra i quali il nostro p. f. Emmanuello Roderico, nel *tomo II.* delle *Questioni regolari e canoniche*, della nostra favellando scrive, che nel dì della circoncisione del Signore, vi è l' indulgenza di cento cinquanta quattro mila, novecento, ottanta tre anni, e dugento ottanta cinque giorni; con tutto ciò la ragione medesima, che persuade queste franche asserzioni, altro non essere che mere imposture, convince ancora, che le nostre decantate indulgenze siano senza dubbio alcuno supposte. Il fondamento di ciò unico, ma sodo, si è la gran parsimonia usata sempre dagli antichi sommi pontefici nella dispensazione di questo spirituale tesoro; di maniera tale, che il (1) Morino, il quale di proposito ha trattato questo

(1) Presso il Crescimbeni, istoria della chiesa di s. Giovanni avanti porta lat. p. 126.

negozio, scrive, che *in indulgendis eiusmodi remissionibus parci fuerunt admodum romani pontifices, ut notat cardinalis Baronius, ad annum M.C.LXXVII. nec ex hoc tantum, sed ex profusa largitione, tanquam lydio lapide, colligi vult indulgentiarum pontificiarum imposturam.* Quindi (1) il Crescimbeni attesta non averne veduta più ampla di quella conceduta da Onorio III. nel dì della sagra della chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio, la quale è di VII. anni, e di VII. quarantene. Ma non essendo mio proposito di esaminare questo punto, passerò a registrare quelle indulgenze della nostra chiesa, alle quali convengono tutti i caratteri per essere giudicate incontrastabili, e sono le seguenti.

GENNAIO

I. Festa della circoncisione del Signore. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Sisto IV. il dì 19 Novembre 1474.

XIV. Festa del trionfo del santissimo nome di Gesù, riportato gloriosamente dai i ss. Giovanni da Capistrano, e Bernardino da Siena. Il sommo pontefice Clemente VII. sotto li 25 febbraio 1530. concedè *tam officium ipsum celebrantibus, quam qui illius recitationi, et decantationi interfuerint, ac quinquies orationem dominicam, et toties salutationem angelicam pro felici statu romani pontificis, et S. R. E. adversus machometicam, et Lutherianam perfidiam, ac universali principum, et aliorum fidelium pace devote recitaverint, similes indulgentias et peccatorum remissiones, quae Christi fidelibus in festo corporis Christi, et per illius octavas in ecclesiis, in quibus celebratur, interessentibus, concessae sunt.* Or è certo, che le indulgenze concedute da vari sommi Pontefici a quelli, che assistono alla recitazione degli

(1) Ibidem.

uffizi divini, così nel giorno del santissimo corpo di Cristo, come in tutta l'ottava sono (1) le seguenti. Per l'assistenza a i primi vespri della mentovata festa, al mattutino, alla messa, e ai secondi vesperi 400. giorni d'indulgenza per ciascheduna volta; e per qualsivoglia altra ora canonica, la quale si reciterà nel detto giorno 160. giorni. Infra l'ottava poi chiunque assisterà a i vespri, mattutini, e messe conseguirà 200 giorni d'indulgenza, e 80. per ciascheduna delle altre ore canoniche.

FEBBRAIO

II. Festa della purificazione di Maria santissima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV. il dì 23 luglio 1291., e stesa dal medesimo a tutta l'ottava.

III.
IV.
V.
VI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
VII.
VIII.
IX.

XIII. Indulg. plenaria, conceduta da Clemente XII. il dì 4. agosto 1734. in ogni giorno della novena; la quale si può eziandio applicare per modo di suffragio alle anime del purgatorio.

XIV.
XV.
XVI.
XVII.
XVIII. } Indulgenza plenaria.
XIX.
XX.
XXI.

---

(1) Ex synod. tibur. cel. anno 1658. pag. 93.

XXII. Festa di s. Margherita da Cortona. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 24 luglio 1728.

MARZO

IX. Festa di s. Caterina da Bologna. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal sommo pontefice Clemente XI. il dì 21. marzo 1714.

XXV. Festa della santissima Annunziata. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV., ancora in tutta l'ottava, sotto il dì 23. luglio 1291.

XXVI.
XXVII.
XXVIII.
XXIX.
XXX.
XXXI. } Segue la detta Indulgenza.

APRILE

I. Segue la detta Indulgenza.

XI. Anniversario della consacrazione della nostra chiesa. Indulgenza di un anno e quaranta giorni; conceduta da Niccolò IV. il dì 23. luglio 1291.

MAGGIO

XVII. Festa di S. Pasquale Baylon. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Alessandro VIII. il dì 7. dicembre 1690.

XX. Festa di s. Bernardino da Siena. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Sisto IV. il dì 19. novembre 1474., e da Sisto V. il dì 28. settembre 1585.

GIUGNO

XIII. Festa di s. Antonio di Padova. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Sisto IV. il dì 19. novembre 1474., e da Sisto V. a dì 28. settembre 1585. Prima di questi però Alessandro IV. sotto il dì 11. luglio l' anno II. del suo pontificato vi aveva concessa l' indulgenza di cento giorni, da conseguirsi ancora mentre dura l' ottava.

XIV.
XV.
XVI.
XVII. } Indulgenza di cento giorni.
XVIII.
XIX.
XX.

LUGLIO

IX. Festa de' bb. martiri Gorgomiensi. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Benedetto XIII. a dì 6. dicembre 1728.

XIV. Festa di s. Bonaventura cardinale e dottore della santa romana chiesa. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Sisto V. il dì 28. settembre 1585.

XXIV. Festa di s. Francesco Solano. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Benedetto XIII. il dì 14 agosto 1727.

AGOSTO

II. Festa della dedicazione della chiesa di s. Maria degli Angioli, posta fuori della città di Assisi. Indulgenza plenaria perpetua conceduta daOnorio III. ad istanza del nostro padre s. Francesco: e da Gregorio XV. il dì 4. luglio 1622., comunicata a tutte le chiese dell' ordine de' minori, a i quali fu ancor conceduto dal

ven. Innocenzo XI. il dì 22. gennajo 1687. di poterla applicare *per modum suffragii* alle anime del purgatorio.

VI. Festa della trasfigurazione di Gesù Cristo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Gregorio XIII. il dì 10. luglio 1577. a quelli che visiteranno la cappella della trasfigurazione posta nella chiesa di Araceli.

XII. Festa di s. Chiara. Indulgenza di cento giorni, da conseguirsi eziandio durante l'ottava, conceduta da Alessandro IV. il dì 11. luglio l'anno II. del suo pontificato: e di un anno e quaranta giorni, estesa parimente a tutta l'ottava, conceduta da Niccolò IV. il dì 23. luglio 1291. Finalmente Sisto V. concedè per tal solennità l'indulgenza plenaria perpetua sotto li 28 settembre 1585.

XIII. }
XIV. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XV. Festa dell'assunta di Maria santissima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta, eziandio per tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. luglio 1291.

XVI. }
XVII. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XVIII. }

XIX. Festa di s. Lodovico vescovo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto V. il dì 28. settembre 1585.

XX. }
XXI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XXII. }

XXX. Festa di s. Elena madre del gran Costantino. Indulgenza di cento giorni conceduta da Alessandro IV. il dì 20. febbraio l'anno IV. del suo pontificato.

SETTEMBRE

IV. Festa della traslazione di s. Rosa da Viterbo. Indulgenza plenaria conceduta da Clemento XI. il dì 14. gennajo 1701.

VIII. Festa della natività di Maria santissima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta da Niccolo IV. il dì 23. luglio 1291., eziandio durante l' ottava.

IX.
X.
XI.
XII.
XIII.
XIV.
XV. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XVII. Festa della impressione delle sacre stimate fatte nel corpo del nostro padre s. Francesco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal regnante sommo pontefice Clemente XII. il dì 30. agosto 1731.

O T T O B R E

IV. Festa del nostro padre s. Francesco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto V. il dì 28. settembre 1585., e di cento giorni, eziandio per tutta l'ottava, conceduta da Alessandro IV. il dì 20. febbraio l'anno IV. del suo pontificato; siccome di un anno e quaranta giorni, parimente conceduta a tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. luglio 1291.

V.
VI.
VII.
VIII.
IX.
X.
XI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XIX. Festa di s. Pietro d' Alcantara. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal sommo pontefice Clemente IX. il dì 2. ottobre 1669., ed enunziata nella bolla della canonizzazione spedita dal suo successore il dì 11. maggio 1670.

XXIII. Festa di s. Giovanni da Capistrano. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Alessandro VIII. il dì 7. dicembre 1690.

NOVEMBRE

XIII. Festa di s. Diego. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Clemente VIII. il dì 26. marzo 1598.

XXVIII. Festa di s. Iacopo della Marca. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 14 agosto 1727:

DICEMBRE

VIII. Festa della immacolata concezione di Maria santissima. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal sommo pontefice Benedetto XIII. il dì 27. luglio 1728.

XXV. Festa della natività di Gesù Cristo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto IV. il dì 19. novembre 1474.

Oltre alle mentovate indulgenze si vuole anche sapere che Alessandro IV. a dl 11. luglio l' anno II. del suo pontificato concedè cento giorni di indulgenza a chiunque, confessato e comunicato avesse visitata la nostra chiesa in tutte le feste della madonna. E Clemente X. il dì 4. marzo 1676. concedè indulgenza plenaria da potersi anche applicare per modo di suffragio alle anime purganti, a chiunque avrebbe visitata la cappella di s. Antonio di Padova, situata nella nostra chiesa, in qualsivoglia lunedì dell' anno, nel qual giorno dal nascere del sole fino al fine della messa cantata vi sta esposto l' augustissimo sagramento.

Se poi dee prestarsi alcuna fede al padre (1) fra Emmanuello Roderico, vi è la rimissione di tutti i peccati nella domenica fra l' ottava dell' assunzione di Maria.

---

(1) Tom. II. quest. 90. art. 11.

e nel dì (1) festivo di s. Cecilia vergine e martire vi è altresì l' Indulgenza plenaria, alla quale di più aggiunge *viginti anni indulgentiae, et centum quinquaginta novem mille, ac septingenti nonaginta, et ducenti octoginta quinque dies*: ma di sìfatte esagerazioni non ne facciamo caso.

Pompilio Totti scrive esservi ancora l' indulgenza ne giorni 8. e 18. novembre, e 14. dicembre. (2) Ottavio Panciroli, asserisce, che tale sia quella degli 11. aprile per la consacrazione della chiesa; il dì 8. settembre il di 8. e 18. novembre; e per fine dal dì 8. dicembre fino alli 15. (3) Carlo Bartolommeo Piazza, attesta esservi l' indulgenza plenaria ne' giorni 6. 10. 16. e 27. di gennajo, 19. di marzo, 11. di aprile, 20. di luglì, 15. di agosto, e 19. di novembre.

Avendo sin' ora favellato delle indulgenze, passeremo a registrare le ordinarie funzioni sacre, che in tutto il corso dell' anno sogliono praticarsi nella nostra chiesa. E primieramente il dì 6. gennaio, dopo il vespro, si da principio alla processione del Bambino, che suole farsi per entro la chiesa, concorrendovi numerosissimo popolo.

Il dì 13. del detto mese all' ora di vespero, si espone sull' altar maggiore una tavola, in cui è dipinto il santissimo nome di Gesù, nella maniera che praticava s. Bernardino da Siena. Circa le ore 22. si da principio alla recitazione del mattutino, acciocchè i fedeli possano conseguire la indulgenza conceduta dai sommi pontefici a quelli che vi assistono.

Il dì 13. febbraio alle ore 22., dopo il canto della compieta, si dà principio alla novena di s. Margherita da Cortona, incominciata a praticarsi in questa no-

---

(1) Ibidem art. 11.

(2) Indice delle feste ed indulgenze plenarie e perpetue delle chiese di Roma.

(3) Emerologio sacro.

stra chiesa sin dall' anno 1728. Su l'altare viene esposta la di lei reliquia, e nel tempo della novena l'augustissimo Sacramento, con cui si benedice il popolo nel fine di questa sacra funzione. Il dì della festa della detta santa, per lo più suole recitarsi il panegirico di lei.

In tutti i venerdì di marzo, dopo la compieta s'incammina la processione de' religiosi verso l'altare del santissimo Crocefisso, ove si canta l' inno *stabat mater*, e si dà la benedizione con il legno della santissima Croce. Ma in questo anno 1756. si è dato principio alla recitazione della *corona sacra in suffragio delle anime del purgatorio*, che è il titolo del librette, nel quale si contengono molte è varie orazioni.

Il dì 8. maggio, parimente dopo il canto della compieta, si dà principio alla novena di s. Pasquale, introdotta nella nostra chiesa dopo l'incominciamento del secolo corrente. Vi concorre ogni dì un popolo innumerabile, e massimamente nel giorno della festa di detto santo, nel quale è solito un sacro oratore di commendare le di lui segnalate virtù.

Il di 12. giugno si canta il vespero dai musici, e nel dì seguente la messa, e secondo vespero in onore di s. Antonio di Padova. Il dì 14. circa le ore 22. dopo il canto della compieta, e di alcuni sacri mottetti, si recita il panegirico del santo da un oratore: e così praticasi in tutti i giorni dell' ottava, la quale termina con la benedizione della reliquia del santo. Parimente nel lunedì infra l' ottava si canta la messa dai musici.

Il dì 10. agosto, in onore di s. Lorenzo, si canta da tre o quattro soli musici, accompagnati dall' organo, e due violini, la messa, ed il vespero.

Il dì 3. settembre, in onore di s. Rosa da Viterbo, si canta solennemente il vespero dai musici, e nel dì vegnente la messa, e parimente il vespero dopo la recitazione del panegirico. Questa è la musica migliore, che possa udirsi nella nostra chiesa, anzi nella città di

Roma, concorrendovi per loro divozione quasi tutti i signori virtuosi del canto e del suono.

Il dì 3. ottobre, vigilia del padre s. Francesco, si canta dai musici il vespero, siccome nel dì vegnente la messa, e parimente il vespero del detto santo. Uffizia il p. rm̃o maestro generale dei rr. pp. di s. Domenico, assistito dai ministri della sua religione.

Il dì 9. ottobre, circa le ore 22., si dà principio alla novena di s. Pietro d'Alcantara, coll'esposizione dell'augustissimo Sacramento, e con un sermone, che ogni dì si recita da un religioso in onore del santo, di cui nel dì della festa si fa eziandio il panegirico.

Il dì 18. dello stesso mese, alla presenza dell'eccellentissimo senatore, conservatori, giudici del Campidoglio, dottori, procuratori, e notaii delle città, si canta la messa in musica: e dopo il vangelo da un nostro religioso si canta una orazione latina in onore di s. Luca. Di tal funzione così vien disposto nei (1) statuti vecchi di Roma: *in festo b. Lucae evangelistae, convocatis iudicibus palatii Capitolii, doctoribusque urbis, et omnibus procuratoribus, et notariis urbis matriculatis, celebretur missa in Aracoeli, ad honorem et laudem omnipotentis Dei, et b. Lucae evangelistae, cum cereis et luminaribus distribuendis singulis, more solito expensis collegii, et universitatis officii tabellionatus .... et celebrata missa praefata omnes de dicto collegio conveniant, et convenire debeant in loco capituli, qui est in primo renclaustro conventus dictae ecclesiae s. Mariae de Aracoeli, ad eligendum correctores et officiales novos in collegio praefato.* Ma ciò più non si pratica.

Nei (2) statuti dei notaii di Roma si ordina, che *solemni sacro praefato perfecto, Mensarius flores, ad hoc expensis collegii nostri comparandos, praenarratis illustrissimis officialibus maioribus curiae capitolinae, at-*

(1) Lib. III. cap. 283. pag. 77.
(2) Cap. II. pag. 2.

que minoribus : nec non curialibus, commotariis, aliisque adstantibus in signum festivitatis atque laetitiae, nec non semper in coelo, et in terris florentis dicti s. Lucae gloriae atque memoriae distribuat . . . . qui non interfuerit in poenam scuti unius incurrat.

Il di 4. novembre dopo la messa cantata, si fa la processione, cui intervengono le zitelle dotate dalla pietà del sig. Marcantonio Pietra.

Il dì 11. di detto mese alle ore 22. si da principio al vespero cantato dai musici in onore di s. Diego; la mattina vegnente si canta solennemente la messa; alle ore 21. si recita il panegirico, dopo il quale si da principio ai secondi vesperi.

Il dì 19. dello stesso mese dal terz' ordine di s. Francesco solennizzasi alla cappella del ssmo Crocefisso la festa di s. Elisabetta, esponendo sull' altare il quadro e reliquia della stessa santa.

Il dì 7. dicembre, all' ora del vespero, si espone nella chiesa una statua di legno, esprimente la gran madre di Dio, fabbricata in Napoli l' anno 1722. Il di vegnente dopo il vespero si dà principio alla processione, cui interviene l' archiconfraternita del gonfalone, e il terz' ordine di s. Francesco. Riponsi poi la mentovata immagine sopra un altare portatile, nel mezzo della chiesa, ove, durante l' ottava, si celebrano giornalmente molti sacrifizii. L' autore di questa divota funzione fu il reverendissimo p. Francesco d' Altamura, in quel tempo vice-commessario generale, e dappoi promosso al vescovado di Sessa dalla gloriosa memoria di Benedetto XIII. Parimente in questi otto giorni, circa le ore 22., si recita il mattutino, acciochè dai fedeli possano conseguirsi le indulgenze a lor benefizio concesse dai sommi pontefici. Dopo terminate le lodi, si cantano le litanie della Madonna, l' antifona *tota pulcra*, il *tantum ergo*, e si termina la funzione con la benedizione del venerabile, esposto sull' altar maggiore sino dal principio del Mattutino.

Il dì ultimo dell'anno, dopo aver cantata la messa, si espone l'augustissimo sacramento su l'altar maggiore, e la sera dopo il sermone e canto della compieta, s'intuona il *te Deum*, in ringraziamento dei benefizii riportati dal Signore in tutto il corso dell'anno. Questa lodevole consuetudine fu introdotta da un nostro religioso quasi nel principio del secolo prossimo passato, il quale però voleva, che fosse accompagnato il santissimo sacramento da 365. lumi, quanti appunto sono i giorni dell'anno, come in fatti a suo tempo fu sempre mai praticato.

Durante la quaresima ogni dì vi è la predica dopo cantata la messa della feria corrente; cantandosi quella del santo, quando occorre, dopo la recitazione di terza.

Dal primo giorno della Pentecoste sino al primo dì del mese di novembre, dopo la messa cantata vi è la predica in tutte le feste; e dopo il vespero la lezione della sacra scrittura, eccettuatone il dì di tutti i santi.

Nelle domeniche e feste dell'avvento parimenti si predica dopo la messa cantata: e in tutte le feste dell'anno, alle ore 22., si dà principio all'esercizio divoto della *via Crucis*, che termina con un breve sermone.

Infra l'ottava del *corpus Domini*, si recita il mattutino circa le ore 22., e nel tempo medesimo vien esposto su l'altar maggiore il venerabile Sacramento. L'ultimo giorno si fa la processione per la chiesa, e si termina la funzione con la solita benedizione. Quelli, che intervengono alla recitazione dei divini uffizii in questa ottava, conseguiscono l'indulgenza, di cui in questo stesso capo si è favellato.

Nei tempi andati solea celebrarsi con numeroso concorso di popolo la festa della circoncisione del Signore; onde narra (1) Iacopo Volterrano nei suoi *diarii* all'anno 1484., che in tal giorno il sommo pontefice Sisto IV. *meridiano tempore, claritate diei illectus, profectus est*

(1) Presso il signor marchese Pompeo Frangipane.

ad aedem capitolinam, *quam coeli Aram dicimus*, *ub solemnia eius diei celebrantur*. Vi si portava innoltre il senato e popolo romano, alla cui presenza da un nostro religioso si recitava una orazione latina, come fu fatto l' anno 1594., dal p. f. Andrea Belmonte romano, la di cui orazione fu pubblicata colle stampe di Antonio Zannetti. Presentemente l' orazione latina si recita in quel dì, che i conservatori pigliano, come dir si suole, il possesso, e si canta la messa dai musici; il che avviene per l' ordinario dentro il mese di gennaio. Ambrogio Novidio Fracco nel suo libro dei *sacri fasti* ha parlato di questa solennità. Parimente il dì 14. agosto, soleano radunarsi nella nostra chiesa, quelli che erano obbligati d' intervenire alla processione della venerabile immagine del santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, della qual funzione ha scritto, fra gli altri il (1) Martinelli. Negli (2) statuti di *Sancta Sanctorum* fatti l' anno 1408., fu ordinato, *quod omnes conveniant in vigilia assumptionis b. Mariae in ecclesia sanctae Mariae de Aracoeli*, *cum tunicis novis unius coloris*, *et simul vadant ad basilicam Lateranensem ad solemnitates solitas celebrandas*. Nella sala dell' ospedale di s. Giovanni, ove in più quadri è dipinta la storia di questa processione, sotto il primo si leggono le seguenti parole: ,, li signori guardiani partono dal vespero di ,, Araceli, e vanno a s. Iacomo del Coliseo ,,. E (3) Benedetto Millino rapporta, che nel catasto secondo della compagnia *ad Sancta Sanctorum*, fatto nel MCCCCLXII. si legge: *in vigilia festi assumptionis beatae et gloriosae virginis Dei genitricis Mariae XIV. mensis augusti hora XVIII. ad pulsum campanae ecclesiae s. Mariae de Aracoeli ad vesperas parat se omnis populus ad eius diei et festi celebritatem*, *ex praesidentium urbis mandatis*

---

(1) Roma ex Ethnico sacra pag. 147. et seq.
(2) Presso il sig. marchese Filippo Astalli tom. XXVI.
(3) Oratorio di s. Lorenzo nel Laterano p. 143.

et bandimentis praecedentibus. In tal congiuntura i caporioni solevano liberare alcuni prigionieri.

Scrive finalmente il (1) Fanucci, che la Confraternita de' statuari e scarpellini, soleva il dì 5. agosto partire processionalmente dalla chiesa di Araceli, e portasi a quella di s. Maria nuova, alla quale offeriva un bel cero.

(1) Opere pie di Roma pag. 376.

CAPO X.

Funzioni sacre straordinarie fatte nella nostra chiesa.

Sebbene le funzioni, onde facciam proposito di ragionare, sembrino a prima vista di un carattere comune a tutte le chiese; e in conseguenza poco o nulla valevoli ad accrescere lo splendor della nostra: con tutto ciò, se vorransi bene, e senza prevenzione esaminare, troverassi infallibilmente l' opposto; e sarà d' uopo confessare, che per cagione della lor qualità, non che del numero, sono di pregio tale, che uguale a poche, e superiore a molte la rendono. Ecco dunque la serie di tutte quelle, che la diligenza, e la sorte mi hanno fatto incontrare, le quali da me verranno per lo più registrate colle stesse parole, colle quali sono riferite dagli scrittori; acciocchè il lettore del presente libro resti vieppiù persuaso non avere io altro più a cuore, che l' amore della verità, e l' abbominazione della menzogna; la quale spesse volte suole facilmente insinuarsi, se non nella sostanza dei racconti, almeno nelle loro circostanze, da coloro che scrivono solamente per compiacere a se stessi, o a quei soggetti, dei quali imprendono a favellare.

I.

(1) Nell' anno MCCXCVI. il dì 24. Dicembre, s. Lodovico figliuolo di Carlo II., detto lo zoppo, re di Napoli e di Sicilia, e di Maria figliuola di Stefano V. rè di Ungheria, innanzi l' altar maggiore di qnesta chie-

(1) Vadding. annal. minor. tom. V. pag. 347. numer. VI. edit. rom., et Corneio Cron. seraf. part. III. pag. 131.

sa, ricevè dalle mani del p. f. Giovanni da Muro, ministro generale di tutto l' ordine francescano, l' abito de frati minori, essendovi presenti il di lui padre, molti cardinali, e signori. Nello stesso giorno, con dispensa di papa Bonifazio VIII. fece la solenne professione nelle mani del mentovato ministro, dappoi cardinale della s. r. c., mangiò con gli altri religiosi nel comun refettorio; e dopo il vespro fu dichiarato vescovo di Tolosa, e obbligato dal sommo pontefice a coprire la veste religiosa coll' abito vescovile, sinattantoche il genitore si piegasse alla di lui volontà. Ciò che in breve conseguì con indicibile suo contento; poichè il dì di s. Agatā, accompagnato da due cardinali dell' ordine, cioè dai pp. ff. Matteo di Acquasparta, e Iacopo di Anagni, nipote del soprallodato papa, partì dal campidoglio, e cinto di grossa fune sopra l' abito ordinario de religiosi, camminò a piè nudi sino al palazzo vaticano, con somma edificazione del popolo e della corte romana.

II.

MCCCXXXVI. die XIII. ianuarii, (1) *Bertrandus Deucius presbyter cardinalis tit. s. Marci, a Benedicto XII. in Italiam legatus, ditionis ecclesiasticae restaurandae et protegendae gratia, inducias inter Ursinos et Columnenses proceres romanos, qui partes Guelphorum, et Ghibellinorum tuebantur, ad biennium pactas in ecclesia capitolina Aracoeli, praesente clero, senatu, populoque romano, publicatas roboravit, et violantibus anathema dixit.*

Dalla copia di (2) bolla di Benedetto XII., spedita da Avignone il dì 18. marzo l' anno II. del suo pontifica-

(1) Oldoin. apud Ciacon. in vita huius Cardin.
(2) Presso il sig. marchese Pompeo Frangipane.

to, che vale a dire l'anno 1336. si fa manifesto, che gli Orsini furono *Napolione*, *Giordano*, *Bertoldo*, conte palatino nella Toscana, e *Iacopo Savelli*; e i Colonnesi, *Stefano*, e due suoi figliuoli, l'uno chiamato parimente *Stefano*, e *Arrigo* l'altro. Dalla stessa risulta; primo, che quattro ponti occupati dal mentovato *Stefano*, uno dal Savelli, e altri dagli Orsini dovessero subito essere consegnati nelle mani di *Bertrando*, allora arcivescovo di Ambrun, e non ancora cardinale. Secondo, che dal 1. maggio, dal quale giorno dovevano numerarsi i due anni della tregua, così il Colonna, come il Savelli, e gli Orsini si astenessero dall'entrare nella città di Tivoli. Terzo, che tutti i luoghi della basilica di s. Paolo, occupati dagli Orsini e Colonnesi, fossero immediatamente restituiti all'abate di quel monistero. Quarto finalmente, che questa tregua fu pubblicata nell'anno 1336., come il Papa in quella espressamente afferma, non dieci anni dopo, conforme per isbaglio dello stampatore si legge presso l'Oldoino, nel qual tempo non più viveva Benedetto XII., sotto cui fu senza dubbio stabilita.

III.

(1) „ Nell'anno 1468. a Roma fu trattata la pace tra „ Bartolomeo Coleoni e i Fiorentini, la quale fu con- „ chiusa e pubblicata in santa Maria Aracaeli il gior- „ no di nostra Donna di febbraio; cioè una lega e u- „ nione tra il re Ferrando di Napoli, la signoria no- „ stra, il duca di Milano, e i fiorentini. I capitoli „ della quale son posti nella cronica Dolfina. E Papa „ Paolo II. avendo conchiusa questa pace, fece in me- „ moria battere una moneta d'oro di valuta di ducati „ venti, chiamata talento, sulla quale esso Papa è a

(1) Marino Senato presso gli scrittori delle cose italiche tom. XXII. col. 1185.

» sedere consistorialmente, e con lettere : PAVLO II.
» PACIS ITALIAE FUNDATORI.

Più stesamente questo fatto è narrato dal (1) cardinal Papiense, e da (2) Odorico Rainaldi. Il (3) p. Filippo Bonanni rapporta la medaglia accennata, intorno alla quale si legge altrimente da quello che riferisce il Sanuto, cioè PAVLO . VENETO . PAPAE . II. ITALICAE . PACIS . FUNDATORI . ROMAE.

IV.

(4) *Anno MDI. die dominica XI. mensis martii, r. d. Franciscus episcopus Ferentinus celebravit missam solemnem in altari maiori ecclesiae conventus b. Mariae Aracoeli de ss. Victore et Fortunato martyribus, quorum festum eadem die XX. celebratur, nempe anniversaria urbis conditae die, quae cadit in XX. aprilis, quaeque singulis annis a poetis urbis celebrari consuevit: quod si recte memini Pomponius Letus, poeta laureatus, primus a paucis annis citra introduxit. Non fuit autem celebrata eo die, quia impedita fuit. Interfuerunt gubernator urbis, qui stetit in choro fratrum in superiori parte. Primus post eum senator, orator magni ducis Lithuaniae, orator florentinorum, conservatores Camerae Urbis, et alii romani, qui continuarunt etiam in inferioribus sedibus et in plano ex opposito in alio choro. In superioribus, qui sederunt fuerunt episcopi usque ad viginti, vel circa. In inferioribus d. Bernardinus Gambara subdiaconus apostolicus, quatuor auditores Rotae, et alii curiales, qui continuarunt etiam in pla-*

---

(1) Pag. 66. edit. Mediolan. 1506.
(2) Tom. XIX. pag. 192.
(3) Numism. pont. tom. I. pag. 71. et seq.
(4) Burchardus in biblioth. chis. ab anno 1501. usque ad 1506.

no ad incensum et pacem. Cantores Papae contaverunt missam. Orationem post missam fecit quidam iuvenis romanus in veste sua quotidiana valde laudabilem, qui missa finita accessit ad altare maius, ubi genuflexus dixit Pater noster, *vel quod magis placuit; et absque petitione benedictionis, quia non videbatur huiuscemodi orationi prophanae convenire. Accessit ad pulpitum oraturus positum in capite lateris chori, in quo stabant Praelati in oppositum gubernatoris. Finita oratione pronunciavit officiales societatis litterarum. Inde ivimus ad palatium conservatorum ubi invitati fuimus ad prandium in quadam logia quadrangulari. Prandium fuit satis feriale, et sine bono vino . . . . . Post prandium fuit recitata in curia palatii praedicti quaedam comaedia in tanta populi pressura, quod malum ordinem nemo poterat bene videre.*

Ma avvegnacche con cotesta narrazione si voglia far credere, che la fondazione di Roma avvenisse il dì 20. aprile, é però manifesto presso di tutti gli storici e cronologi, essere ciò accaduto il dì 21. dell' istesso mese, giorno poi celebrato dai Romani col nome di Palilia, che era una festa pastorale in onore della dea Pale, in vocata dai pastori per la conservazione e felice fecondità de loro greggi. Onde nel calendario di (1) Furio Dionigi Filocalo, scritto l' anno 354., e parimente in quello di (2) Polemeo Silvio, scritto l' anno 448. leggesi registrato il giorno natalizio di Roma ai 21. di aprile con queste parole; *Natalis urbis Romae. Consules ordinarii fasces deponunt. Parilia, dictu de partu Iliae. Interdum pluvia et grando.* E per dire ancora qualche cosa intorno all' anno, benchè sappia quanto sempre tra loro siano stati su cotal punto discordanti i cronologi, sembrami nondimeno la più comune e rice-

---

(1) Acta sanctorum, iunii, tom. VII. pag. 18.
(2) Ibidem.

vuta opinione essere quella del p. Petavio, il quale lo ha fissato all' anno III. della VI. olimpiade, che incontrasi con l' anno 3961. del periodo Giuliano 754. anni innanzi l' era cristiana, e 3231. del mondo.

(1) Iacopo Volterrano rapporta ne' suoi *diari*, che l' anno 1483. fu celebrata questa funzione, per avventura la prima volta, nel monte Esquilino presso la casa di Pomponio Leto : e che nel tempo del pranzo fu letto il privilegio conceduto da Federigo imperadore alla società letteraria, da cui si era impreso a celebrare con varie ceremonie il dì natalizio di Roma.

Pamponio, del quale qui si è fatta menzione, nacque nella Calabria, e precisamente nel castello di Amendolara. Il nome di lui fù Giulio, come che affettasse di essese altrimente appellato. Studiò sotto Lorenzo Valla, e fu maestro del Sabellico, e di Alessandro Farnese, che assunto al pontificato, fu poi detto Paolo III. morì il dì 21. maggio 1497., e fu seppellito nella chiesa di s. Salvatore in Lauro. Di esso hanno scritto i (2) giornalisti d'Italia, dai quali abbiamo tratte queste notizie.

V.

» (3) Nell' anno MDXVIII. a dì XII. di marzo, furo-
» no fatte tre processioni, nelle quali forono portate tutte
» le reliquie di Roma, infra le quali fu portata la testa di
» sant'Andrea e la testa di san Giovanni Battista, e la lan-
» cia di Cristo, ed il Salvatore di san Giovanni, e la nostra
» Donna di santa Maria maggiore, e tutte le reliquie di
» santa Croce, e di tutte le chiese di Roma. La prima da
» sant' Agostino fino in Araceli, la seconda da san Loren-
» zo in Damaso fino a santa Maria del popolo ; la ter-

---

(1) In bibliot. illmi march. Pompeii Frangipane.
(2) Tom. XXII. pag. 366. e segg.
(3) Anon. ex cod. vatic. num. 6823.

„ za da san Pietro fino alla Minerva. Ed il Papa * ve- * *Leo X.*
„ niva a piedi con tutta la corte, e gli officiali: e que-
„ sto per sospetto delli Turchi, che se ne dubitava
„ assai.

Con altre circostanze si legge questo racconto presso il padre (1) Filippo Bonanni, e con qualche diversità: ed è come segue. *Anno MDXVIII. die* III. *martii fecit consistorium, in quo fuerunt publicati quatuor cardinales legati mittendi ad reges christianos pro componenda pace et unione eorum contra Turcas . . . . . fuerunt etiam factae per triduum processiones ad impetrandam pacem et unionem, in ultima quarum pontifex pedestris ivit, et quidem nudatis pedibus, ut refert cardinalis Aegidius et sine sottulariis et crepidis iter confecit; idemque factum a cardinalibus, paucis senibus exceptis. Prima fuit* XII. *martii ab ecclesia s. Mariae de Aracoeli usque ad b. Virginem in Rotunda, et fuerunt latae multae reliquiae, inter quas caput s. Ioannis Battistae, et caput s. Andrae II.* XIII. *martii a s. Laurentio in Damaso usque ad b. Virginem de Populo cum capite s. Ioannis Baptistae. III.* XIV. *martii.*

Altre circostanze ancora sono notate ne' *diari* di (2) Biagio barone de Martinellis da Cesena, le quali perchè favoriscono la nostra chiesa, mi giova di non tacere. Scrive pertanto questo cerimoniere pontificio. *Die veneris* XII. *martii fuit prima processio solemniter ordinata, in qua omnes religiones tam clericorum, quam monasteriorum, exceptis fratribus de Pace, omnes officiales. Caput et ductores processionis capitulum et canonici s. Ioannis Lateranensis, et inde societates hospitalis Salvatoris, Annunciatae* della Minerva, *et aliae post fraternitates secularium. Deinde religiosi mixtim; a lateribus officiales curiae. Multae et infinitae reliquiae per*

(1) Numism. pont. tom. 1. p. 165.
(2) In Bibliot. Ottobon.

religiosos et clericos portabantur. Ultimo loco caput s. Andrae, et caput s. Ioannis Baptistae per canonicos s. Petri, qui finiebant processionem. Reverendus d. episcopus N. fecit officium, et versiculos decantavit in ecclesia de Aracoeli, ubi audivit missam et post missam dedit benedictionem.

V I

(1) *Anno MDXXXVII. Paulus tres supplicationes indixit ad divinam opem implorandam contra Turcas. Prima die* XXII. *iunii a templo s. Laurentii in Damaso ad basilicam Vaticanam. Secunda die* XXIII. *a s. Marci ad s. Mariae de populo. Tertia ab aede Aracoelana ad lateranensem basilicam die dominica* XXIV. *iunii, quo die Paulus equo vectus cum cardinalibus et aliis illuc se contulit, preces fudit, et rei divinae interfuit.*

Queste processioni ordinate da Paolo III., giudico essere quelle medesime, che leggonsi presso il (2) Bonanni, benchè questi non assegni l'anno, in cui fossero fatte, e riferisca una disposizione di giorni, e di chiese molto diversa da quella, che ha notata il Martinelli, di cui anche protesta aver fatto uso il mentovato padre; il quale parimente, come può vedersi nel paragrafo antecedente, nè conviene con l'anonimo della vaticana, nè col Martinelli dell' ottoboniana, i quali scrivono, che la prima processione fatta l'anno 1518. il dì 12. marzo cominciò dalla chiesa di s. Agostino, e terminò a quella di Aracoeli; ove il p. Bonanni narra, che dalla nostra chiesa portossi a quella della Rotonda; la qual cosa essere manifestamente falsa apparisce dalla narrazione distinta fatta dal Martinelli, con cui conchiude essere terminata la sacra funzione nella chiesa di Araceli.

---

(1) Ex Blasio cesenat.
(2) Numism. pont. tom. 1. p, 231

V I I.

(1) *Anno MDXXXVIII. die iovis* xv. *augusti in solemnitate assumptionis b. Mariae semper virginis de mandato domini nostri fuit missa in ecclesia de Aracoeli quam r. d. episcopus de Columna cantavit. Papa * in rocchetto longo cum stola intervenit, quam accepit in sacristia dictae ecclesiae.*

** Paulus III.*

V I I I.

(2) *Anno MDXLVI. die* iv. *iulii, papa * ordinavit ut cantaretur missa de spiritu sancto in s. Maria de Aracoeli, et cantavit card. Carpen. praesentibus ceteris cardinalibus. Post missam, data benedictione a Papa, fuit introductus dux Octavius Farnesius armatus, et sequutus a dd. Alexandro Columna, et Iulio Ursino, etiam ipsi armati. Cum genuflexissent ante Papam, benedixit duo vexilla, quae tenebant duo clerici Camerae, Gonzaga et Suderinus, et dedit in manus ducis cum baculo in signum capitaneatus generalis, quem dabat ipsi contra lutheranos: quae vexilla ab ipso data fuerunt portanda ipsis Columnae et Ursino. Postea cum recessissent ad latus solii, facta corona a cardinalibus ante Papam ipse dedit crucem more solito cardinali Farnesio legato: et postea ambo associaverunt Papam in sacristiam. Dux equitavit cum nobilibus ad domum suam, et cardinalis iuxta solitum ductus fuit extra portam flaminiam.*

** Paulus III.*

Di tal funzione ha favellato ancora il cardinal (3) Pallavicini nella sua storia del *concilio di Trento*, scrivendo nell'istesso luogo, che la chiesa di Araceli è in particolar protezione dell' Imperadore, e del popolo romano.

---

(1) Ex Blasio cesen. in bibliotheca Chisiana.
(2) Ex Corn. firman. in bibliotheca Alteria.
(3) Par. I. p. 756. ediz. di Milano

I X.

(1) *Anno MDLXIX.* XIX. *Octobris . Sanctissimus do-*
S. Pius *minus* * *decrevit celebrari tres missas cardinalitias, et*
tres processiones in gratiarum actionem . Prima fuit ab ecclesia s. Mariae supra Minervam ad s. Mariam maiorem, ubi celebravit solemniter cardinalis Augustae coram XXVI. cardinalibus et papa XXIII. *octobris fuit secunda processio a templo Aracoeli ad s. Ioannem in laterano: interfuerunt XXV. cardinales, celebravit cardinalis Urbevetanus . Die* XXIV. *a sancto Petro ad s. Ludovicum Gallorum, ubi celebravit cardinalis Ferrariae .*

X.

„ Nell' anno MDLXXI. il dì di s. Lucia nella chiesa di s. Maria in Araceli, con debiti mezzi si resero le grazie
„ a Dio ; e per magnificare il tutto, il popolo Romano
„ ordinò, che la detta chiesa si parasse tanto di dentro
„ come di fuori : e nell'addobbamento di dentro erano
„ li panni dell' illustrissimo cardinale di Ferrara, dove
„ è istoriato il trionfo di Scipione contro Annibale . So-
„ pra dette razzerie erano fregi di verdura con molte ar-
„ me degl'illustrissimi cardinali, e di sopra la porta dalla
„ banda di dentro v' era un gran palio di broccato ; il
„ quale fece l'illustrissimo cardinale della Valle quan-
„ do viveva, e da i lati di detto palio erano dieci ban-
„ diere de' Turchi, quali erano compartite a cinque
„ per banda pendenti all'ingiù. Dalla parte di fuori nel-
„ la prospettiva sopra le scale erano razzerie a verdura
„ bellissime, con festoni adorni di oro : e la porta mag-
„ giore di detta chiesa era adorna di verdura e oro di
„ lavoro bellissimo, e sopra di detta porta vi erano tre ar-
„ me, quella di S. S, nel mezzo, quella del popolo Ro-

---

(1) Bonan, Numism. pont. tom. I. p. 302.

,, mano a mane diritta, quella di sua eccellenza a ma-
,, no sinistra. E in mezzo di detta porta pendeva un epi-
,, taffio assai bene ornato d'un fregio di pittura, verdu-
,, ra, e oro, ov'erano lettere di questo tenore.

QUOS OLIM GENTILES DUCTORES
IDOLIS PRO RE BENE GESTA
IN CAPITOLIO STULTE AGEBANT
EAS NUNC AD CAELI ARAM
VICTOR ASCENDENS DUX CHRISTIANUS
VERO DEO CHRISTO IESU
EIUSQUE GLORIOSISSIMAE MATRI
SEMPITERNAS PRO GLORIOSA VICTORIA
RELIGIOSE AC PIE HABET
AGITQUE GRATIAS.

,, A mano destra di detta porta ve n'era un simile
,, di queslo tenore.

DEXTERA TUA DOMINE MAGNIFICATA EST IN FORTITUDINE
DEXTERA TUA DOMINE PERCUSSIT INIMICUM.

,, E da man sinistra erane parimente un altro di
,, questa forma:

DIXIT INIMICUS PERSEQUAR ET COMPREHENDAM
FLAVIT SPIRITUS TUUS ET OPERUIT EOS MARE.

,, E tutto questo fu fatto prima per onore di Dio,
,, e poi per onorare sua eccellenza, che ad imitazio-
,, ne di quegli antichi padri, che dopo l'ottenuta vitto-
,, ria solevano nel tempio di Giove Feretrio, posto nel
,, medesimo luogo, portare le spoglie de'nemici, sua
,, eccellenza per l'ottenuta vittoria contro l'inimico del-
,, la fede, portò ad offerire alla madre del Redentore
,, del genere umano una colonna di argento rostrata
,, dell'altezza di due palmi e mezzo, con una corona
,, sopra il capitello messo in oro, e in mezzo di det-

,, ta corona v'era un Cristo diritto, pure di argento
,, dorato, quale posava sopra detto capitello di altezza
,, un palmo, il quale aveva una croce, ed era a simili-
,, tudine di Cristo di Michelangelo Bonarota, posto
,, nella chiesa di s. Maria sopra la Minerva, fatto fare
,, per il magnifico Messer (a) Metello Porcaro, quale sta
,, dal lato destro dell' altar maggiore: e detta colonna
,, aveva la sua base. ed era tutta posta sopra un piede-
,, stallo pure di argento, nel quale erano queste parole
,, nella faccia dinanzi.

CHRISTO VICTORI
M. ANTONIUS ASCAN F COLUMNA
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTUS
POST INSIGNEM CONTRA TURCAS VICTORIAM
BENEFICII TESTIFICANDI CAUSA
. D .
M. D. LXXI.
PR. NO DECEMB.

,, E da questa colonna uscivano per opera di rilievo
,, da più parti teste di rilievo, parte di Ariete, Elefan-
,, te, Toro, Maschere, e altre sorti di animali, con
,, alcuni speroni di nave e di galee tutte dorate: ed era
,, posta sopra un posamento di legname coperto di vel-
,, luto cremesino adorno di trine d'oro, e di frangie d'
,, oro e seta cremesina, la quale subito che sua eccel-
,, lenza arrivò nella detta chiesa accompagnata dal ma-
,, gistrato, cioè dall' illustrissimo signor senatore, e
,, dagl' illustrissimi signori conservatori, l' illustre si-
,, gnor Giovanni Giorgio Cesarini gonfaloniere del popo-

(a) Il (1) Vasari lo chiama con errore *messer Antonio Metelli*

---

(1) *Vite de Pittori par. III. p.157. edizione di Bologna.*

„ lo, li signori caporioni, li signori cancellieri, e li
„ quattro deputati sopra la festa, tutti con roboni sai
„ di velluto nero, l'appresentò, e posta fu sopra l'al-
„ tar maggiore, e fu offerta quando fu fatto l'offerto-
„ rio alla messa, la quale la cantò il reverendissimo Ve-
„ scovo de' minori pontificalmente; ove interven-
„ ne la musica di sua Santità, e la musica di fia-
„ to de' signori conservatori. E cantato l' evange-
„ gelio per il diacono, ed il *credo*, il signor Marcan-
„ tonio Mureto orò in uno di quei pulpiti di marmo,
„ adorno di musaico posti in detta chiesa avanti l'al-
„ tar maggiore; e detta orazione fu lodata da tutti. E
„ poi finita la messa si fece la processione, nella quale
„ intervennero solo li frati di detta chiesa, e presso
„ loro quattro fedeli delli conservatori con le lor maz-
„ ze in mano, e il signor Hieronimo Spannocchia, e
„ il signor Orazio Naro con roboni e sai di velluto ne-
„ ro, e sessantadue zitelle vestite di panno rosso, qua-
„ li le menavano sessantadue gentildonne: e queste le
„ ha maritate il Popolo sì per onorare il signor Iddio,
„ che si è degnato non per i nostri meriti, ma per
„ sua misericordia concederci si gran vittoria: si an-
„ co per onorare S. E., che avendo il popolo risoluto
„ di volerle fare un pasto, fu poi convertito in detto
„ maritaggio: e poi seguiva il signor Hieronimo Gual-
„ tieri, e il signor Marcello Alberini con roboni e sai
„ di vellnto nero; e dieci fedeli con li bastoni; nè
„ v' intervennero il magistrato e S. E., ma restarono
„ avanti l' altar maggiore; e le zitelle accompagnate
„ da dette gentildonne li passavano dinanzi; e facen-
„ do le debite riverenze al magistrato e a S. E., s'in-
„ ginocchiavano dinanzi al reverendissimo monsignor
„ de' Minori, il quale dava loro le borse con la loro
„ dote; E per ingrandire tanto più detta festa, e per
„ maggior gloria di Dio, e della sua santissima Madre,
„ il popolo alla porta del palazzo, oltre le dette doti
„ date alla sopraddette sessantadue zitelle, fece dare
„ agli schiavi christiani liberati in questa vittoria tre

„ giuli per uno. Però padrone mio v. s. non si deve
„ maravigliare, se sopra la porta di detto palazzo vi
„ fossero in un epitafio tali parole : *Romanus adhuc vi-*
„ *get vigor, romanaque virtus emicat* ; perchè e im-
„ possibile, che *romanus non romane agat.*

Fu scritta questa relazione da Sebastiano Torello, accademico desiato, detto il *Dappoco* ; e fu indiritta al molto magnifico signor Virginio di Crescenzio. Io l' ho copiata dalla biblioteca Altieri ; e l' ho anche veduta e riscontrata con altra copia presso del signor Antonio Baldani, canonico di s. Maria *ad martyres*.

Altra più succinta fu scritta dal signor Francesco Albertoni, gentiluomo romano, e si conserva presso il signor Francesco Valesio. In questa però il numero delle zitelle si legge essere stato di sessantatre ; la descritta colonna, qui a somiglianza delineata intagliata, essere stata pagata mille e ducento scudi; e i trè giuli essere stati distribuiti ad una moltitudine di poverelli concorsi alla detta solennità.

Non ho potuto però ben divisare, così dall' una, come dall' altra, se il prelato, che cantò solennemente la messa nella detta funzione, fosse il vescovo di Minori, luogo situato nel Principato citeriore del regno di Napoli, che in quel tempo era monsignor Gianagostino, della nobil famiglia Campanile di Napoli ; ovvero lo fosse un religioso dell' ordine de' frati minori, come sembra risultare singolarmente da quella dell' Albertoni, il quale scrive, che „ si cantò la messa dello „ Spirito Santo dalli musici di N. S., e celebrò un vescovo de' minori.

Il (1) Gabuzio dopo aver sommariamente narrato ciò, che stesamente ci ha lasciato scritto il Torello, aggiunge una circostanza prodigiosa, che accompagnò l' ingresso trionfale di Marcantonio in Roma, e insieme la

(1) *De vita et rebus gest. Pii V. p. m. pag.* 185.

sacra funzione celebrata nella nostra chiesa; e fu, che *his habendis celebritatibus tam benigna favit coeli clementia, ut post hominum memoriam per autumnum, aut hyemem fere nullo felicior, vel augustior unquam fuisse diceretur. Nam sudo et temperato caelo, rosae, flores, novellique fructus de arboribus non modo in urbe, sed alibi quoque per Italiam, praeter consuetudinem dependebant; ut adspectantibus ubique essent admirationi, ac de tam felici rerum successu cuncta exultare viderentur.* L'istesso riferisce il (1) Catena, presso cui si legge la iscrizione della detta colonna mancante, e parimente presso l' Albertoni.

XI.

(2) *Anno MDLXXII. die veneris in festo assumptionis B. M. V. ss. Dominus* * *interfuit missae, quam celebravit reverendissimus s. Georgii in ecclesia s. Mariae de Aracaeli.*

* *Gregorius XIII*

XII.

(3) *Anno MDLXXIII. die sabbato in festo assumptionis b. Mariae reverendissimus cardinalis de Montealto celebravit missam in ecclesia b. Mariae de Aracaeli. Sanctissimus Dominus* * *interfuit cum XXV. cardinalibus, assistentibus reverendissimis de Sabello, de Monte, et Medice. Indulgentia fuit XXV. annorum, et totidem.*

* *Gregorius XIII*

---

(1) *Vita di s. Pio V. pag. 227.*
(2) Ex com. Firman. in bibliotheca Alteria.
(3) Ex eodem.

XIII.

(1) *Anno MDLXXXV. feria secunda die* XXVII. *maii fuit facta processio, in qua intervenit* * *Pontifex, qui concessit pro hac die iubilaeum, ab ecclesia s. Mariae de Aracaeli usque ad sanctam Mariam maiorem. Breve autem iubilaei erat intitulatum*. Iubilaeum ss. d. n. Sixti papae V. ad implorandum sibi a Deo lumen, et auxilium pro bono catholicae ecclesiae regimine. *Pontifex circa horam decimam a pálatio s. Marci, ubi pernoctavit, per curritorem coopertum venit ad s. Mariam de Aracoeli, ubi iam illustrissimi domini cardinales in mantellectis violaceis pervenerant expectantes in sacristia, et alii praelati in ecclesia. Qui Cardinales cum audierunt quod Pontifex erat apud claustrum fratrum, quod est intus conventum, obviam ei iverunt omnes collegialiter, et praecedente Pontifice eum sequebantur, qui ingressus est ecclesiam per portam parvam, quae est apud chorum in conventu, ubi aqua benedicta se aspersit, ministrante aspersorio illustrissimo cardinali Columna, priore presbyterorum cardinalium praesentium. Deinde recta via ivit ad altare maius dictae ecclesiae, ante quod in faldistorio oravit, et facta oratione accessit ad altare . . . . . . et incepit missam, quam legit . . . . . finita missa . . . . genuflexit in faldistorio ante altare. Duo vero cantores retro Papam genuflexerunt et inceperunt cantare genuflexi litanias, quas postea omnes cantores in processione cantando prosecuti sunt. Dum missa a papa celebrabatur fuit datum principium processioni . - . . et ab ecclesia s. Mariae de Aracaeli itum fuit ad ecclesiam s. Mariae maioris per viam novam, quae est apud s. Adrianum in foro boario per viam s. Mariae montium usque ad Suburram : et ibi versum est ad sinistram per viam, qua itur ad vineam pontificis, et per montem s.*

* Sic

(1) Diar. Pauli Alaleon. in bibliot. Chisiana.

Mariae maioris: in cuius ecclesiam ingressum fuit per portam parvam, quae est supra montem, a dextris intrando.

XIV.

„ (1) Nell' anno MDXC. del mese di settembre si „ fece una solenne processione, ove oltre il clero, le „ religioni, e confraternità, andò il popolo, i con„ servatori, e altri magistrati di Roma: e partitisi tut„ ti dalla chiesa di Araceli in campidoglio ne cammi„ narono con molta divozione alla chiesa di s. Pietro, „ supplicando con sante preci l' alta maestà di Dio, „ per la salute del sommo pontefice Urbano VII.

(2) *Anno MDXCI. feria V. die XV. augusti in festo assumptionis b. Mariae virginis fuit cappella in ecclesia s. Mariae de Aracaeli, et pontifex* * *venit discedens a palatio s. Marci per antrum secretum, vulgo dictum* corridore. *Accepit paramenta in sacrestia dictae ecclesiae, in qua domini cardinales expectabant, . . . et praesentibus XXXV. cardinalibus cum cappis rubeis, serenissimo domino duce Ferrariae . . . . . gubernatore Urbis, oratore Sabaudiae . . . . auditore camerae, XVII. episcopis, VII. prothonotariis, IV. nobilibus Marchionibus Ferrariensibus . . . . . III. subdiaconis apostolicis, V. auditoribus rotae, ceterisque solitis praelatis, et aliis presbyteris. Missam cantavit illustrissimus dominus cardinalis Aldobrandinus in paramentis albis. Pontifex venit sede delatus ad cappellam: Presbyter cardinalis assistens fuit illustrissimus D. Senoniensis; Diaconi cardinales assistentes fuerunt illustrissimi dni Montaltus, et Matthaeius. Indulgentia fuit XXX. annorum, ac toti-*

---

(1) Platina, vite de' pontefici pag. 732.
(2) Diar. Pauli Alaleon. In bibliot. Chisiana.

dem quadragenarum : . . . . . illustrissimus dominus celebrans publicavit indulgentiam, et calebravit supra altare fictitium ante altare maius ecclesiae accomodatum.

XVI.

(1) *Anno MDXCV. die XXII. februarii in die festo cathedrae antiochenae s. Petri, * papa de mane ivit indutus stola super mozzettam, cruce praecedente, ad ecclesiam s. Mariae de Aracoeli equester: in qua ecclesia dixit missam lectam super altare maius. Deinde habuit sermonem ad* (a) *frates dictae ecclesiae intus sacrestiam, quo babito visitavit ecclesiam, sanctissimum Sacramentum, et alatria. Postea ascendit superius, et visitavit cellas fratrum . . . . . . fratres cantarunt hymnum* te Deum etc., *et minister monasterii seu conventus, cantavit versiculos et orationes.*

XVII.

„ (2) Nell' anno MDXCVIII. a dì VIII. di decem-
„ bre, partitosi papa Clemente VIII. da Ferrara di ri-
„ torno a Roma, per decreto della congregazione l'
„ illustrissimo magistrato mise le orazioni continue
„ pubbliche in Araceli a supplicare il signore Iddio di
„ concedere al papa felice ritorno. Fu cantata una mes-
„ sa con musica di voci e strumenti, poi portato il

(a) Oltre a i frati della nostra chiesa, vi concorsero ancora quelli di s. Bartolomeo all' isola, di s. Pietro in montorio, di s. Francesco a ripa, e de' ss. Cosimo e Damiano, siccome ho letto nel libro delle visite apostoliche.

---

(1) Diar. Pauli Alaleon. in biblioth. Chisiana.
(2) Ex archivio camerae almae Urbis.

,, santissimo Sagramento in processione , dove v' in-
,, tervenero duecento frati della stessa chiesa dell'ordi-
,, ne de' minori osservanti. Dipoi seguivano tutti li con-
,, soli dell' arti di Roma. Appresso dei fedeli , e dietro
,, a loro gli offiziali del popolo , e de' signori conser-
,, vatori , e li seguivano appresso molti nobili romani.
,, Dipoi il resto de' donzelli delli signori conservatori,
,, chiamati fedeli. Dietro a questi veniva il santissimo
,, Sagramento, portato il baldacchino nell' uscire e en-
,, trare della chiesa dalli signori conservatori , e prio-
,, ri. L' illustrissimo senatore . e capo rione , e l' altre
,, mute de' gentiluomini romani , e tutti li suddetti
,, portarono intorci bianchi in mano accesi, eccetto li
,, frati , candele bianche a spese del pubblico tutto.
,, Dietro al santissimo Sagramento seguiva un infinità
,, di gente. Il santissimo Sagramento portato da un
,, r. p. fu posato nell'altar maggiore di detta chiesa ,
,, fattovi una cappella parata di ricchi panni di tela
,, d' oro e seta. L' altare saliva dieci scalini tutti ca-
,, richi di numero infinito di candelieri di argento , e
,, torcieri con lumi di cera bianca , parte candele di
,, sei libre l' una , parte di cinque , quattro , e tre ; e
,, tutto il resto di una libra. Tra detti lumi sopra
,, l'altare e scalini , vi era una gran quantità di vasi
,, di argento grandi e piccioli , di grande e inestimi-
,, bile valuta per il peso e manifattura. Su l' altare
,, sorgeva una piramide di sette scalini di tela d' ar-
,, gento , dove posavano molti candelieri d'argento con
,, lumi accesi , e sopra detta piramide posava il san-
,, tissimo sagramento , e sopra un ricco baldacchino
,, piccolo secondo la prospettiva. La chiesa poi era tut-
,, ta parata di panni di razzi. Tutto l' apparato delle
,, tele d' oro , seta , e panni di razzi fu accomodato
,, dalla guardarobba dell' illustrissimo cardinal Farnese,
,, e gli argenti , quasi tutti , gli accomodò l'illustris-
,, simo cardinal d'Aragona legato.

XVIII.

(1) *Anno* MDCI. *die* XXVI. *Martii S. P. Q. R. fecit cantare missam solemnem in ecclesia S. Mariae Aracaeli pro pace facta inter christianissimum regem Francorum, et serenissimum ducem Sabaudiae. Missam cantavit reverendissimus dominus Celsus episcopus Castren. romanus, praesentibus senatore, conservatoribus, et capitibus regionum Urbis, et aliis. Et pro gaudio fecerunt distribuere pauperibus duodecim salmas frumenti in tot panibus.*

XIX.

„ (2) Nell'anno MDCXXI. a dì XXVIII febbraio il „ magistrato romano per ringraziare Dio della creazio- „ ne di papa Gregorio XV. fece cantare una solenne „ messa in Araceli: e furono scaricati molti mortalet- „ ti, e dispensate al popolo dodici rubbia di grano in „ tanto pane di 15. oncia la pagnotta nel palazzo de' „ conservatori.

XX.

„ (3) Nell'anno MDCXXVII. a dì VII. di agosto papa „ Urbano VIII. ascrisse nel numero de' martiri XXVI „ cristiani, i quali furono già crocifissi nel Giappone „ sin dall' anno MDXCVII. ai cinque di febbraio: e „ furono i primi, che per la fede di Cristo sopportas- „ sero il martirio nelle Indie. Questi furono XXIII. „ frati di s. Francesco osservanti, e tre della compa- „ gnia di Gesù; li quali essendo stati dopo la loro

---

(1) Diar. Pauli Alaleon. in biblioth. chisiana
(2) Giacinto Gigli presso la signora Margherita Casale.
(3) Giacinto Gigli presso la signora Margherita Casale.

„ morte illustrati da Dio con molti miracoli, autenti-
„ camente provati, mossero perciò papa Urbano a di-
„ chiararli tra i santi martiri, e concesse che in onor
„ loro si potesse celebrare la messa. Per questo la sera
„ di quel giorno, e la sera seguente si fece grandis-
„ sima allegrezza alla chiesa dell'Aracoeli con gran quan-
„ tità di fuochi, luminari, fuochi artificiati, suoni
„ di trombe, tamburi, campane, e mortaletti, con
„ esporre in un quadro grande, e di bellissima pit-
„ tura lo spettacolo del martirio, con i nomi e pro-
„ cesso di esso, e altre cose riguardevoli.

XXI.

(1) *Anno MDCXXXII. feria quarta die XXIV. martii papa* . . . . associatus ab aliquibus eminentissimis dominis cardinalibus equitantibus post papam . . . . . ivit ad ecclesiam s. Mariae de Aracoeli, dixit missam lectam de b. Maria virgine, cum oratione pro gratiarum actione super maius altare, praesentibus eminentissimis dominis cardinalibus. Absoluta missa, papa facta oratione ante altare sanctissimi Sacramenti, uti fecit quando venit, reversus est ad palatium apostolicum in vaticano, unde discesserat in seggetta, sine cardinalibus, qui de licentia remanserunt pro missa cantanda, quia ab illustrissimis DD. conservatoribus personaliter fuerunt invitati. Missam cantavit illustrissimus dominus Montorius senior, praesentibus XXVII. cardinalibus cum cappis rubris pro colendo diem solemnem de beatissima virgine Maria, cum oratione pro gratiarum actione, cum unica conclusione,* gloria, et credo . . . *In capitolio fuerunt exonerati multi morclalecti pro laetitia, et in abundantia dederunt panem pauperibus personis, et egenis.*

* *Urbanus VIII*

(1) Diar. Pauli Alaleon. in bibliotheca chisiana.

XXII.

,, (1) Nell'anno MDCXXXVII. il dì XXVI. agosto, per de-
,, creto del popolo romano si fece in campidoglio gran-
,, de allegrezza per la sanità ricuperata dal papa. Fù
,, cantata messa soleune in Araceli da monsignor Al-
,, tieri vicegerente, con la musica della cappella del
,, papa, e vi fu presente il magistrato. Nel tempo stes-
,, so furono dispensate al popolo 20 rubbia di grano in
,, tanto pane di una libbra l'uno.

XXIII.

,, (2) Nell'anno MDCXL il dì XXVII. settembre, li con-
,, servatori fecero cantare nella chiesa di Araceli una
,, messa solenne; e dispensarono molto pane al popo-
,, lo, per avere innalzata la statua a papa Urbano.

XXIV.

,, (3) Nell'anno MDCLVIII il dì XXVIII febbraio, il car-
,, dinal Ginnetti, vicario di Alessandro III. comandò
,, a tutti li signori canonici delle patriarcali, collegia-
,, te, curati secolari, e regolari, monaci, e frati, ed
,, altri del clero romano, soliti intervenire alla pro-
,, cessione di s. Marco, che il dì III. di marzo alle ore
,, XIX. si trovassero con le solite musiche nella chie-
,, sa di s. Maria in Araceli, per intervenire alla solen-
,, ne processione da farsi in rendimento di grazie per
,, lo contagio, con l'intervento di sua santità, dalla
,, mentovata chiesa a quella di s. Maria in portico. Ve-
,, nuto il giorno destinato sua santita partì dal qui-

---

(1) Giacinto Gigli presso la signora Margherita Casale
(2) Idem
(3) Memor. di s. Maria in portico p. 104 e seq.

„ rinale, e trasferissi alla chiesa di Araceli, ove dal
„ sagro collegio, da tutto il clero, e da numeroso po-
„ polo era aspettato. Dopo aver divotamente orato, e
„ incensato il santissimo Sagramento esposto sopra l'al-
„ tar maggiore, intuonò il *te Deum*, e questo fini-
„ to dai musici, fu cantata l'antifona *o sacrum con-*
„ *vivium*, e dopo il versetto; ed orazione recitata dal
„ papa, tornò ad orare inginocchioni, finattanto che
„ essendosi già incominciata la processione, si incam-
„ minò anche egli a piedi con la corona nelle mani,
„ accompagnato dal sagro colleggio, dai magistrati del
„ popolo romano, dagli ambasciadori, da numerosa co-
„ mitiva di principi, prelati, e cavalieri, e da un
„ popolo innumerabile. L'augustissimo Sagramento ri-
„ mase esposto nella chiesa di Araceli sino alla prima
„ ora della notte, ove concorse ad adorarlo tutta la città.

XXV.

Nell' anno MDCXC. il dì 25 novembre, furono processionalmente portati dalla basilica vaticana alla nostra chiesa gli stendardi de' SS. Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylon, annoverati nel catalogo de' santi dal sommo pontefice Alessandro VIII. il dì 16 ottobre dello stesso anno. Fu ricevuta la processione alla porta della chiesa dal cardinal de Angelis titolare, che dopo avere adorate e incensate le sacre immagini, camminò avanti di esse sino all' altar maggiore, ove fu intuonato l'inno *te Deum*, e seguito da scelta musica. Il dì 26 vi fu cappella cardinalizia, messa cantata, e sermone in lode de' mentovati santi, recitato dal p. f. Michelangiolo da Candia, predicatore del palazzo apostolico, e poscia vescovo di Traù. L' indulgenza plenaria fu stesa a tutta l' ottava, nella quale ogni dì vi fu la messa e vespero in musica, e da poi il panegirico. La chiesa e la facciata furono vagamente addobbate; e il concorso del popolo fu innumerabile.

XXVI.

Nell' anno MDCCIII. il dì 21 febbraio alle ore 21. il senatore, conservatori, e priori de' caporioni con tutta la nobiltà romana vestiti in abito negro, dopo aver brevemente orato innanzi l' altare della beatissima vergine, che si venera nella chiesa di Aracoeli, si incamminarono senza alcun ordine di precedenza alla basilica vaticana, ove innanzi l' altare di s. Pietro offrirono quattro ceri di 60 libbre l' uno, in segno di gratitudine per avere preservata la città di Roma dal tremuoto, che nel principio del detto anno aveva minacciato di mandarla sossopra.

XXVII.

Il dì 24 dell' anzidetto mese ed anno, fu ornata la nostra chiesa dal signor Giovanni della Molara, con sì vaga e ben intesa disposizione, che meritò riportarne l' applauso universale. Pendea dunque dal cornicione, che gira d' intorno la nave grande, ricco fregio di velluto cremisi con frangia d'oro; ed in ambedue le parti, sotto del detto fregio, erano disposti otto panni di arazzi di oro, disegnati già da Giulio romano, esprimenti alcuni fatti di s. Paolo apostolo. Lo spazio, che tra l' uno e l' altro rimaneva, veniva riempiuto con teli di velluto cremisi e broccato di oro, terminati da un fregio di velluto ricamato. Nella facciata interiore sopra la porta grande era posto un grande arazzo, simile agli altri, e sopra la ringhiera il ritratto al naturale di sua beatitudine. Ne' lati scorgeansi due portiere di lama d' oro con ricamo rilevato, nello scudo delle quali era stata riportata l' arma del popolo romano. Altre quattro simili erano situate nei due pilastri dell' altar maggiore, e negli altri due dicontro. L' immagine di Maria santissima esposta alla pubblica venerazione, era ornata con tele di lama di oro, ri-

porti di ricamo, putti dorati, vasi e candelieri di argento, e copiosissima cera. La nave trasversale era parimente coperta di velluti e di arazzi: e le due laterali di dammaschi trinati d' oro, e di arazzi rappresentanti varie storie.

Sopra la porta esteriore della chiesa, i cui lati erano guerniti di arazzi, innalzavasi un cartellone dipinto a chiaroscuro giallo, che terminava in un medaglione dell' istesso colore; e in questo era colorito il senatore, genuflesso coi conservatori, avanti l' immagine della Madonna col bambino Gesù nelle braccia, che gli benediceva; e sotto vi erano scritte le seguenti parole:

DE MAGNIS PERICVLIS A DEO LIBERATI
MAGNIFICE GRATIAS AGIMUS IPSI.
2. *Mach.* 1. 11.
† S. P. Q. R.

Celebrò messa solenne monsignor Fonseca nobile Romano, e vescovo di Tivoli, e cantarono i più scelti musici di roma, accompagnati dal suono di gran quantità di strumenti. Dopo la messa fu recitato un sacro discorso dal p. f. Bernardo da Cutigliano: poscia dal mentovato prelato fu intuonato il *te Deum*, e recitata l' orazione diè la benedizione. Oltre al Senatore e Magistrato Romano, v'intervennero gli eminentissimi Carpegna, Nerli, Mariscotti, Spada, Tanara, Cenci, Sagripante, Paolucci, Panfili, Bichi, Francesco Barberino, Altieri, e Spinola camerlingo: tutti gli ordini della prelatura, tutta la camera secreta di n. signore, e infinito popolo, non solo per godere la vaghezza dell' addobbamento; ma eziandio per conseguire l' indulgenza plenaria, onde il papa aveva in quel dì arricchita la medesima chiesa.

Questo rendimento di grazie a Dio, per lo stesso motivo, fu continuato dal magistrato romano ancora negli anni seguenti: e singolarmente nel 1704. il dì 4.

febbraio : nel 1706. ai 7.° dello stesso mese ; avendo fatto parare sontuosamente la nostra chiesa, e cantarvi da i musici la messa e *te Deum*.

XXVIII.

Nell'anno MDCCXXI. il dì 19. novembre in rendimento di grazie all'Altissimo per la esaltazione al soglio pontificio d'Innocenzio XIII., essendo stata ornata la chiesa di Araceli dal senato e popolo romano di superbissimi arazzi, velluti, e dammaschi cremisi trinati d'oro, i quali con due gran cori di musica l'uno dirimpetto all'altro nella nave di mezzo rendevano vaghissimo spettacolo a i concorrenti, fu cantata solennemente la messa da monsignor Fonseca, con l'assistenza dei ministri della sagrestia di palazzo, e di tre ministri di cerimonie pontificie. Furono presenti a questa funzione ventisette cardinali con le cappe, il senatore vestito di robone di seta d'oro, con sottana di porpora e collana ; i conservatori e priore accompagnati da ventitre caporioni. Terminata la messa fu cantato il *te Deum*, e scaricati moltissimi mortaletti.

XXIX.

Nell'anno MDCCXXIV. il dì 30. gennaio si diè principio al solenne triduo in onore del b. Andrea Conti frate minore, di cui l'anno scorso sotto il dì 11. dicembre era stato approvato dal sommo pontefice il culto immemorabile. A tal effetto la nostra chiesa fu nobilmente parata di dammaschi trinati d'oro scompartiti con vaghissimi arazzi, e dieci medaglioni, ne'quali a chiaroscuro erano colorite varie azioni del beato. Dall'altar maggiore, coperto di velluto cremis frangiato di oro, pendeva un quadro alto palmi 12. e largo 8., in cui da Paolo de Matteis era stato dipinto il beato in atto di esorcizzare una energumena. Le navi laterali erano altresì coperte di arazzi e dammaschi trinati d'o-

ro. In ciascheduno delli tre giorni cantò solennemente un vescovo messa, e un oratore sermoneggiò dopo il vespero in lode del beato. Il dì 1. febbraio il sommo pontefice visitò la chiesa, e dopo la di lui partenza fu cantata la messa, ed il *te Deum*. La sera dell' istesso giorno, dopo il panegirico, fu data la benedizione con la reliquia del beato, da monsignor Prospero Marefoschi, arcivescovo di Cesarea, a un popolo innumerabile, di cui in tutti i giorni fu ripiena la chiesa.

XXX.

Nell' anno MDCCXXVI. il dì 15. settembre fu principiata la solennità del triduo in onore della b. Giacinta Mariscotti, colorita in un quadro situato nell'altar maggiore. La chiesa fu ornata con arazzi, velluti, e dammaschi trinati di oro, e la nave maggiore oltre a ciò era arricchita di otto medaglioni, nei quali a chiaroscuro erano dipinte le azioni principali della beata. In ciaschedun giorno fu cantata la messa da un vescovo, e recitato il panegirico da scelto oratore. La mattina dell' ultimo giorno fu cantato il *te Deum* dalla compagnia del terz'ordine di Araceli; verso la sera il sommo pontefice orò innanzi l' augustissimo Sacramento; indi portossi all' altar maggiore; e finalmente a quello del p. s. Francesco. La funzione terminò con la benedizione della reliquia della beata, data da monsignor Gamberucci arcivescovo di Amasia.

XXXI.

Nell' anno MDCCXXVII. il dì 25. settembre fu dato principio al solenne ottavario celebrato in onore de' ss. Iacopo della Marca e Francesco Solano, canonizzati l'anno innanzi dalla gloriosa memoria di Benedetto XIII. sotto i giorni 10. e 27. del mese di decembre. Tutta la chiesa dunque fu parata vagamente con arazzi, velluti, e dammaschi trinati e rabescati con frangie di o-

ro. L' altar maggiore, che sollevavasi sino al grand arco del coro, era formato da quattro colonne scannellate coperte di velluto cremisi, con basi e capitelli dorati: e nel mezzo di esse vedeasi un quadro rappresentante la Vergine santissima col divino Fgliuolo nelle braccia, in atto di donare la corona ai detti santi. Sotto del cornicione, che gira intorno alla gran nave, erano distribuiti dodici medaglioni, nei quali erano dipinte le azioni principali degli stessi santi. La facciata esteriore della chiesa coperta da tele dipinte a chiaroscuro, distribuite in tre ordini, attraeva a se la maraviglia di tutta Roma.

Nel primo giorno vi fu cappella cardinalizia, ove intervennero venticinque porporati, alla presenza de'quali fu recitata una orazione latina dal p. f. Giannatonio Bianchi da Lucca, chiaro per altre sue opere. Il di 28. vi fu la comunione generale, e furono dispensate al popolo che vi concorse, le immagini, e le vite de'detti santi. Ogni giorno cantò solennemente un vescovo; e sermoneggiò un oratore. Il dì 1. ottobre si portò alla visita della nostra chiesa il sommo pontefice; e nel seguente terminò la funzione col canto del *te Deum*, e benedizione data al popolo, con le reliquia de' santi, da monsignor Nicolai arcivescovo di Mira.

XXXII.

Nell'anno MDCCXXVIII. il dì 9. settembre si diè principio ad altro solenne ottavario in onore di s. Margherita da Cortona, annoverata fra i santi da Benedetto XIII. il dì 6. Maggio del detto anno. Per tal cagione fu esposto sopra l' altar maggiore il sacro stendardo, trasferito dalla basilica Vaticana alla nostra chiesa il giorno innanzi, di tal maniera che con l' ossatura di legno composto da ben intesa architettura, formava un altare col quadro della santa, coperto di velluti cremisi lavorati con trine di oro. Sopra la ringhiera di ferro, che formava un gran cornicione, posavano i medaglioni, nei

quali erano state colorite le azioni della santa : e da ciaschedun arco pendeva una lampadario di cristallo. Tutta la chiesa era nobilmente parata , e la facciata esteriore coperta di tele dipinte faceva mostra di arme , statue, e di medaglioni, esprimenti le virtù e miracoli della santa.

Nel detto giorno cantò solennemente la messa il sommo pontefice coll' intervento di trentuno porporati : negli altri celebrò sempre un vescovo , e dopo il vespero sermoneggiò un oratore: nell'ultimo fu terminata la sacra funzione col canto del *te Deum* , e con la benedizione della reliquia della santa.

Il dì vegente si principiò il solenne triduo in onore del b. Giovanni da Prado, la cui immagine fu esposta nell' altar maggiore, essendo interamente restata la paratura, che si era veduta, durante l'ottavario di s. Margherita. Ai medaglioni di questa santa, furono sostituiti quelli che esprimevano le azioni, e i miracoli operati da Dio per intercessione del b. Giovanni. Ogni giorno fu cantata solennemente la messa da un vescovo, e sermoneggiato da un celebre oratore; e nel fine fu terminata la funzione col solito canto del *te Deum* , e con la benedizione della reliquia del detto beato, annoverato fra i martiri della chiesa dal sommo pontefice Benedetto XIII. il dì 14. maggio dell' anno 1728.

Chiunque fosse vago di avere un più esatto ragguaglio delle funzioni celebrate nel triduo del b. Andrea Conti , e negli ottavari de' ss. Iacopo della Marca , Francesco Solano , e Margherita da Cortona , ricorra alle relazioni , che in tal congiuntura furono pubblicate colle stampe, narrandosi in esse minutamente quanto in ogni giorno fu praticato sotto la direzione del p. reverendissimo Giuseppe Maria d' Evora , cui si dee tutta la gloria di averle condotte a fine con gradimento universele di Roma.

CAPO XI.

De' cardinali sepolti nella cheisa di Aracoeli

Avvegnache siasi fatta menzione di alcuni porporati sepolti nella nostra chiesa in congiuntura di riferire i loro epitafi, nulladimeno altri ne restano, dei quali o niuna iscrizione si trova, o non ancora l' abbiamo riportata: e tutti insieme fanno un numero maggiore di quello, che ha creduto il Piazza nella sua *gerarchia cardinalizia*, ove narra, che in Araceli sono sepolti ventidue cardinali; mentre dal ragguaglio che di essi siamo per darne, e dalla serie di quelli, de' quali si è già favellato, chiaramente conoscerassi, che sormontano il numero accennato. Sono adunque li seguenti.

I. Pietro della nobil famiglia de Capua, naque nel città di Amalfi, situata nella provincia del Principato citeriore. Da Celestino III. fu creato cardinal diacono di S. Maria *in via lata*; e da Innocenzo III. ottenne il titolo presbiterale di S. Marcello. Fu egli chiarissimo per molte legazioni sostenute in servigio della sede Apostolica, e massimamente per avere uniti molti crocesegnati, affine di torre la terra santa dalle mani degli infedeli. E allora fu, che dall' imperadore di oriente gli vennero donate molte sacre reliquie, con le quali arricchì diverse città, e specialmente la sua patria, cui donò il corpo di s. Andrea apostolo. Il Ciaconio scrive, che morì nell' anno 1208., il dì 8. maggio aggiunge il (1) Martinelli; e l'Oldoino dopo gli 11 di agosto dell'anno 1209. Ma il (2) Torrigio con un documento della Vallicellana, fa vedere ch' egli viveva ancora

(1) Primo trofeo della croce pag. 185.
(2) Istor. del martir. di s. Teodoro p. 131 et seqq.

il dì 30. novembre dell' anno 1210., in cui si narra avere spedito alla città di Gaeta il capo di s. Teodoro.

II. Pietro Peregrossi milanese, fu qualificato colla dignità cardinalizia da Niccolò IV. l'anno 1288., e col titolo di s. Giorgio in velabro, da cui passò a quello di s. Marco. Il (1) Rasponi prima gli attribuisce il titolo diaconale di s. Eustachio, e dappoi il presbiterale di s. Marco, ove fece una campana, pesante 1080. libbre, la quale si è conservata sino al mese di luglio dell' anno 1735. In essa leggevasi la seguente memoria, da me riconosciuta nella casa del signor Innocenzio Casini.

† A.D.M. CCLXXXVIIII. AD LAVDE DI ET B.MARIE
AC BEATOR MACI EVG ET MACI
COFESSOR AC ABDON ET SENNE MAR.
DNS PETRUS CAR. TT. S. MARC. FEC. F III CAP.

Secondo il mentovato Rasponi fu fatto vicecancelliero della s. r. c. l'anno 1278. da Niccolò III., da cui fu adoperato insieme con altri riguardevoli soggetti, per esaminare la costituzione da se fatta sopra la regola francescana, inserita dappoi nel sesto delle decretali, e conservata originalmente nella camera del ministro della provincia romana. Soggetò i frati umiliati alla sede apostolica, dipendendo per l' innanzi dalla giurisdizione degli ordinarii. Il Ciaconio riferisce, che al di lui s polcro leggevasi un epitafio, di cui ora non apparisce vestigio di sorta, siccome nè anche del deposito; onde s'ignora il tempo preciso della sua morte.

III. Fra Matteo d' Acquasparta, diocesi di Todi nell' Umbria, religioso dell'ordine de' minori, in premio de' suoi incorrotti costumi, ed eccellenza della dottrina, dopo aver ottenute tutte le dignità, che sogliono dispensarsi nella religione, eziandio quella del genera-

---

(1) De basil. lateran. pag. 257.

lato, essendo lettore del sacro palazzo apostolico, da Niccolò IV. fu nominato cardinale nella promozione dell' anno 1288., dopo la quale gli conferì ancora il vescovado di Porto, e s. Rufina. Bonifazio VIII. lo spedì nella Gallia cisalpina, perchè riducesse all'ubbidienza della chiesa alcune di quelle città, che ricusavano l' imperio del romano pontefice. Fu mandato altresì nella Toscana, affinchè riconciliasse fra loro i bianchi, e neri; ma caduto in sospetto di favorire una parte più che l'altra, e per tal cagione essendo stato minacciato, fu costretto partir da Firenze, ove poc' innanzi era stato accolto con grandissimi onori, fulminando prima contro di essa la terribil censura della scomunica. Il Dante verso la fine del canto XII. del *paradiso*, ragionando de' seguaci del p. s. Francesco, così del nostro Matteo favella.

Ma non fia dà Casal, nè d'Acquasparta,
La onde vegnon tali a la scrittura,
Che uno la fugge, et altro la coarta.

E vuolsi con questi versi additare, secondo che ha comentato il Landino, che frate Ubertino da Casale nel tempo del suo ministeriato generale lasciasse ai sudditi suoi le redini sciolte; laddove f. Matteo d' Acquasparta troppo gli tenne imbrigliati, la qual cosa è manifestamente falsa, non essendo stato mai f. Ubertino ministro generale, e fra Matteo anzi troppo facile a condiscendere all'umana fragilità; scrivendo il (1) Vaddingo, che, *eo mitius et laxius agente, paulatim attenuata sit regularis observantia.* Morì l' anno 1302., e fu seppellito vicino alla porta della sagrestia in un bel sepolcro di marmo senza alcuna iscrizione, di cui si può vedere il disegno nella biblioteca dell' eminentissimo Al-

(1) Annal. minor. tom. II. pag. 558 n. XXIII. edit. Lugd.

bani. Le opere da lui scritte, sono registrate dal (1) Vaddingo, il quale sovente di esso favella *negli annali dei frati minori:* e fra gli altri scrittori, che di questo porporato hanno fatto menzione, uno è stato il (2) cardinale Iacopo contemporaneo di s. Pietro Celestino, e suo familiare nel pontificato.

IV. Fra Tommaso modenese, della famiglia Frignani, vestì l' abito de' minori nel convento di Modena, e tanto avanzossi nelle lettere e nella pietà, che nel capitolo generale di Assisi celebrato il dì 6. giugno 1367 fu riputato degno di essere eletto ministro di tutto l'ordine francescano. L' anno vegnente, essendo stato accusato presso il sommo pontefice, *quod non recte in fide sentiret*, fu sospeso dall' uffizio; ma poco dopo, essendosi manifestata la di lui innocenza da cento e più testimoni nella basilica vaticana alla presenza di tre cardinali, di moli prelati, religiosi, e popolo innumerabile, tornò con suo grande onore e confusione de'suoi rivali, a riassumere il governo della religione. Nell'anno 1372. fu fatto patriarca Gradense da Gregorio XI., da cui fu adoperato ancora in varie legazioni. Nella promozione de' cardinali fatta il dì 18. settembre, o 28. secondo il Contelori, l' anno 1378 nella basilica di s. Maria in trastevere, fu da Urbano VI. innalzato al cardinalato, e dal medesimo fugli conferito il titolo dei ss. Nereo ed Achilleo, ovvero di s. Lorenzo in Damaso, come scrive il Panvinio. Il Vaddingo lo novera tra i vescovi di Frascati (3). Finì di vivere il dì 19 novembre dell' anno 1381., secondo che ha scritto il p. Fernando *nelle memorie istoriche della provincia di Bologna:* e fu seppellito innanzi l' altare della santissima vergine, cioè nel mezzo della nostra chiesa, con

(1) Scriptor. ord. min. pag. 252 et seqq.
(2) Presso i bollandisti XIX. maii pag. 442.
(3) Pag. 136.

iscrizione, di cui appena le ultime parole si sono potute leggere da i continuatori del Ciaconio, e sono

. . . . MILLE CURRENTIBUS ANNIS
TRECENTIS QVATER VICENIS VNOQUE IVNCTO

Nella raccolta delle iscrizioni, fatta dal conte Girolamo Clementini, leggesi ancora il principio di essa con tali parole: THOMAS FRIGNANUS CARD., ma io non voglio costituirmene mallevadore. Del nostro Tommaso hanno scritto Lodovico Vedriani nell'*istoria di Modena*, e Antonio Magini nel libro de' *cardinali modenesi*.

V. ,, (1) di Lodovico d'Alibret francese, di stirpe re-
,, gia, non è stato alcuno ai tempi suoi, che fosse do-
,, tato del più bello e sincero animo del suo; nè di
,, costumi più onesti e più affabili. Perciocchè l' affa-
,, bilità lo rendeva tanto grato ad ognuno, che dal col-
,, legio de' cardinali, e dalla corte tutta fu chiamato
,, l'amore e le delizie de' suoi tempi. Fu modesto tan-
,, to, che dalla sua bocca non uscì mai parola alcuna
,, altiera, o disonesta. Nella conversazione si mostrò
,, cortese e facile a tutti: ebbe la volontà sempre in-
,, tenta al bene; e in somma ogni suo atto, e ogni
,, suo concetto fu veramente buono e santo ,,. Governò più chiese nella Francia, e ad istanza del Cristianissimo fu promosso alla dignità cardinalizia da Pio II. il dì 18. dicembre dell' anno 1461, col titolo de' ss. Pietro e Marcellino. Morì con dispiacere universale il dì 4. settembre 1465, e fu sepolto con l' abito francescano, da esso richiesto prima di esalare lo spirito. Il cardinal Papiense descrive la morte di lui in una lettera indirizzata al cardinal Francesco Piccolomini, che viene riportata dall' Oldoino. Il p. Cherubino da Spoleti recitò l'orazion funebre nell'esequie, che gli furono so-

---

(1) Garimberti, vite de'papi e cardinali par. I. pag.33.

lennemente celebrate. Fu sepolto vicino la gran porta della nostra chiesa in un bel deposito, in cui leggesi l'iscrizione da noi altrove riferita.

VI. Istoriella dal (1) Maffei è chiamato il racconto, che fra gli altri dal (2) Vaddingo si fa dell'estrazione di fra Gabriello, cioè che fosse figlio naturale del Conte Guido Rangoni, nobile modenese, e di una contadina della campagna di Verona, per la qual cosa da molti fu detto eziandio Veronese. Io che sol di passaggio mi sono impegnato a dire alcuna cosa di questi porporati, lascierò che altri diffiniscano questa controversia, passerò a narrare, che il nostro Gabbriello, non già in Ungheria, come si è avvisato il Garimberti, ma nella provincia di s. Antonio giusta il (3) Vaddingo, o in quella di Bologna, secondo che ha notato il sopradetto p. Ferdinando, vestì l' abito de' frati minori, e accompagnò dappoi s. Giovanni da Capistrano nell' Ungheria, ove molto avvanzossi nelle virtù cristiane, e affaticatosi nella conversione degli eretici. Il perche Pio II. l' anno 1460. lo spedì inquisitore nella Boemia contro gli ussiti; e Paolo II. l' anno 1466. confermò novellamente questa disposizione del suo predecessore. Scrive il (4) Vaddingo, che Sisto IV. l'anno 1472. conferì lui il vescovado della Transilvania; e sotto l'anno 1475. aggiunge, che dal vescovado degli Egher o Erla, passò a quello di Albi nella Transilvania. Ma essendo manifesto, che il nome di Transilvania appella una provincia, non una città vescovile; e non avendo accennato questo scrittore il tempo, in cui f. Gabriello dal vescovado di Transilvania passasse a quel-

---

(1) Veron. illustr. par. II. pag. 153.

(2) Annal. minor. tom. VII. p. 56. n. LXVIII. edit. Lugd.

(3) Annal. minor. tom. VII. p. 56. n. LXVIII. ed t. lugd.

(4) Tom. VI. pag. 766. n. LXXV. pag. 821. n. XXIX.

lo di Erla, da cui con errore lo fa tornare nella detta provincia, dovrà dirsi che il nostro Gabbriello fu fatto vescovo di Albi, luogo situato nella Transilvania, l' anno 1472 il dì 18 decembre, come risulta dal breve pontificio serbato nell' archivio di s. Isidoro; e quindi trasferito al vescovado di Egher nell' Ungheria superiore l' anno 1475. E così per l' appunto aveva notato (1) Iacopo Volterrano ne' suoi *diari*, letti e citati in altri luoghi dal mentovato Vaddingo, scrivendo che fra Gabriello, a petizione di Mattia re di Ungheria, fatto prima vescovo di Albi, e poscia di Egher, vescovado *maioris dignitatis et census*, come il medesimo scrive. *Cum autem apostolica sedes*, mi giova far uso delle parole del mentovato giornalista, *dare illi nationi* (di Ungheria) *cardinalem unum decrevisset, et multi praesules eius regni vita, auctoritate, et opibus clarissimi ad eam dignitatem adspirarent; in hunc solum vertit se rex, et officia, ac studia sua omnia ad huius amplitudinem contulit, vel nullum recepturum se asserens.* Quindi il sommo pontefice nalla promozione fatta il dì 10. decembre 1477., non l' anno dappoi, come alcuni si sono avvisati, e massimamente il Vaddingo, annoverollo tra i cardinali preti, conferendogli il titolo de ss. Sergio e Bacco, chiesa posta allora presso l'arco di Settimo Severo, e da esso in tal congiuntura (2) ristaurata sino dai fondamenti, giacchè altrimenti minacciava di rovinare affatto. Stabilì questo religioso la pace tra Mattia re di Ungheria, Casimiro re di Polonia, e Uladislao re di Boemia. L'anno 1480. fu spedito a Napoli con molti denari, affinchè col re Ferdinando si opponesse alle invasioni de' turchi, e ricuperasse Otranto. In Roma (3) principiò la fabbrica di

---

(1) Presso il signor marchese Pompeo Frangipane ex cod. vatic. n. 3913.

(2) Martinel. Roma sacra pag. 399.

(3) Albertin., de mirabilib. nova et vet. urbis Romae pag. 87.

un palazzo presso la chiesa di s. Maria *in via lata*, poscia terminato dal cardinal Santori: e finalmente l'anno 1486. il dì 27. settembre, come leggesi ne' *diari* del Burcardo, e scrive l' Oldoino nella di lui vita, e non circa la festa di tutt' i santi, secondo che narra il (1) Vaddigno, passò alla eternità, e fu sepolto senza alcuna memoria nella cappella di s. Buonaventura, al presente detta del crocifisso, da esso interamente fabbricata. Ne' comentari del cardinal Papiense leggesi una lettera indirizzata a questo religioso, mentre era vescovo di Egher il dì 7. marzo 1477.

VII. Giovanni Conti, figliuoli di Grato nobile romano, fu da Calisto III. fatto arcivescovo di Conza nella provincia del principato ulteriore: e da Sisto IV. fù annoverato al senato apostolico il dì 15. novembre 1483. Fu commendatario della chiesa di s. Adriano: dal titolo de' ss. Nereo ed Achilleo passò a quello di s. Vitale; finalmente da questa vita all' eterna il dì 20 ottobre 1493. in età di 79. anni, come narra il Burcardo; il quale segue a dire, che *Cardinales non venerunt in domum suam more solito; neque cadaver fuit a praelatis et familiis cardinalium associatum ad ecclesiam; sed cum. XX. intorticiis, sine ulla pompa consueta ad ecclesiam conventus b. Mariae Aracoeli portatum, quia suspicio fuit ipsum ex peste defunctum esse: et post eum in XIIII. diebus obierunt XI. ex suis servitoribus in dicta domo etiam ex peste.*

VIII. Melchiorre Copis Tedesco, amministrò la chiesa di Bressanone, città del Tirolo sul fiume Eisach, lo spazio di anni 22., e in questo tempo fu rimunerato col cappello cardinalizio da Alessandro VI. l' anno 1803 il dì 30. giugno, secondo il Ciaconio, o il dì 30. ovver 31. di maggio, come vuole l' Oldoino. Fu prima titolare di s. Niccolò tra le immagini, chiesa oggi di-

(1) Annal. minor. tom. VII. pag. 56 n. LXIX edit. lugd.

strutta: poscia di s. Stefano Rotondo nel monte Celio, secondo che scrive il mentovato Oldonio. Ma (1) Paride Grassi chiamandolo nella morte titolare di s. Nicolò, mostra o che non ebbe altro titolo, o che prima lo fù di s. Stefano Rotondo, e poi di s. Niccolò. Morì in Roma, ov' era stato spedito da Massimiliano imperadore in qualità di suo legato, la notte delli 2. marzo l' anno 1609. e furongli celebrate solenni esequie, come altrove vogliamo narrare. Di esso non è restata nella nostra chiesa alcuna memoria.

IX. Giuliano Cesarini protonotaio apostolico, e canonico di s. Pietro, fu assunto al cardinalato da Alessandro VI. il dì 21. agosto dell' anno 1493., col titolo de' ss. Sergio e Bacco, dal quale passò poi a quello di s. Angiolo. L' anno 1500. sotto li 19. febbraio fu eletto vescovo di Ascoli, ed essendo arciprete della basilica liberania, morì il dì 1. maggio 1510 Il mentovato Grassi così di lui scrive: *die 1. maii obiit, et sepultus est bon. mem. dominus Iulianus Caesarinus nobilis romanus, vir alioqui formosus, grandis, pomposus, et totus, in vita et virtute magnificus.*

X. Federigo Santa Severina, figliuolo di Giovanna di Correggio, e di Roberto Santa Severina conte di Caiazzo, ascese alla dignità cardinalizia il dì 9. marzo 1489., e fugli conferito il titolo di s. Teodoro. Unitosi con altri quattro porporati diè principio al conciliabolo di Pisa, il perchè da Giulio II. fu spogliato di tutti gli onori, e oltre a ciò scomunicato; ma poscia da Leone X. assoluto, e restituito alla primiera grandezza. Esercitò la legazione nella provincia del patrimonio di s. Pietro; e amministrò le chiese di Novara nell' Italia, di Vienna nel Delfinato, di Terovanna nell' Artesia, di Roven nella Normandia. (2) Paride Grassi nè suoi *diari*, narra che fu di animo grande,

(1) Bibl. chis, num. 838.
(2) In bibliotheca chisiana num. 839.

di statura grandissimo, e ricco di 26. mila scudi annui di benefizi, ma liberale oltre misura. Lasciò di vivere il dì 7. agosto 1516., *eodemque die funeratus est cum solitis vigiliis, quibus interfuerunt cardinale XII- sepultus est in ecclesia de Aracoeli, ad quam dum afferebatur visus est populus frequentissimus accurrere per omnes vias : et in aedibus suis, dum vigiliae cantarentur, maior erat stridor populi plorantis, quam cleri decantantis. Funeratus est autem more solito, et quidem pompose.* Ma tali esequie furono celebrate il dì 7. settembre, come a suo luogo rapporteremo. Di questo cardinale scrive l'Ammirato nelle *famiglie nobili napolitane*, ove aggiunge; che morì col titolo di cardinal di s. Angelo; ma dee esser corretto intorno all' anno della morte.

XI. Bernardo Tarlati, detto ancora Divizio, di antica e nobile stirpe, nacque in Bibiena il dì 2. agosto 1470. Fu segretario prima di Lorenzo Medici, e poscia del cardinal Giovanni, suo figliuolo, che assunto al trono pontificio, dichiarò Bernardo il primo giorno protonotaio apostolico, l' altro tesoriere, e in capo a sei mesi cardinale di s. Maria in Portico. Amministrò le chiese di Coutence nella Normandia bassa, di Coria nell'Estremedura, e di Pozzuoli nella Terra di Llavoro. Esercitò lodevolmente molte legazioni, intervenne al concilio di Laterano, e restaurò la chiesa, quasi cadente del suo titolo. Scrisse la commedia intitolata *la calandra*, per la quale fù riputato eguale a Plauto. Finalmente lasciò di vivere l' anno 1520. il dì 1. novembre, secondo il Contelori, o 9. giusta il Vittorelli, avendo ordinato nel suo testamento, che il di lui cadavero fosse trasferito alla santa casa di Loreto, di cui era protettore. In tanto fu sepolpo nella nostra chiesa col seguente epitaffio, di cui ora non apparisce alcun vestigio, forse perchè gli eredi hanno adempiuta la volontà di lui.

BERNARDO DIVITIO CARDINALI
VIRO PLVRIMIS MAXIMISQVE VIRTVTIBVS
AC LEONIS X. PONT. MAX. VETERI -
FAMILIARITATE
ET BENEVOLENTIA INSIGNI
AMPLISSIMIS MVNERIBVS ET LEGATIONIBVS -
PROBE FVNCTO
FRATRVM FILII MOESTISS. PATRVO B. M.
QVI EIS CVNCTA PATERNA BENEFICIA-
PRAESTITIT
ARCAM SEPVLCRALEM DVM QVO IVSSIT -
INFERATVR POSVERE

XII. Fra Cristoforo, figliuolo di Francesco Numai; famiglia ricca e nobile di Forlì; benchè quivi nato, fu ammestrato nelle lettere nella città di Bologna, ove ancora vestì l' abito de' frati minori. Quindi passò nella Francia per apprendervi la filosofia e teologia, si rese molto caro a Francesco I., e alla regina Claudia, che lo volle suo confessore. Nella religione conseguì cariche riguardevoli, oltre quella di ministro generale che ottenne nel convento di Araceli il dì 1. giugno 1517 alla presenza de' cardinali Domenico Grimani, Pietro de Accoltis, e Lorenzo Pucci, presidenti del capitolo, e spezialmente deputati a tal effetto dal papa; il quale un mese dopo (1) *ob peculiarem vitae sanctitatem, morum gravitatem, religionis observantiam, generis nobilitatem, doctrinae sapientiam, et virtutum omnium ingenitum splendorem*, lo sublimò alla dignità cardinalizia, e conferigli il titolo di s Bartolommeo all' Isola, da cui poscia fu trasferito a quello di Araceli. Il Vaddigno e l' Oldoino scrivono. che f. Cristoforo umilmente ricusasse questa gran dignità, amando meglio di vivere ritirato nella propria cella; ma che

(1) Oldeinus in eius vita tom. III. col. 390.

dal sommo pontefice fosse costretto ad accettarla; onorandolo inoltre con i vescovadi d'Isernia, e di Alatri nell'Italia, e di Riez nella Provenza. „ (1) Nel sacco di
„ Roma sorpreso dagli eretici in letto sotto il tormento
„ della podagra, passò quindi all'altro più acerbo di
„ ogni più abominevole strapazzo. Poichè prima lo ri-
„ posero vestito pontificalmente in una bara in forma
„ di morto, e dal suo palazzo processionalmente lo
„ portarono alla chiesa del suo titolo dell' Araceli, con
„ torcie accese quinci e quindi; e con opprobiosi can-
„ ti di vergognose canzoni fattogli un sacrilego fune-
„ rale gli aprirono avanti la sepoltura per farlo quivi
„ morir vivo, se prontamente loro non pagasse una
„ grossissima taglia. Ed esibendogli l'invitto ecclesia-
„ stico tutto il suo avere, processionalmente nella me-
„ desima conformità di prima lo riportarono alla sua
„ casa, dove quei lupi rapaci non ritrovando pascolo
„ adequato alla loro fame, lo presero or l'uno, or
„ l'altro in groppa su i proprii cavalli, e in giro lo
„ condussero dai di lui amici per ottenere dalla loro
„ pietà il supplimento della taglia „. Dopo questa sciagura fu consolato con amorevolissime lettere da Clemente VII., che dimorava in Orvieto, e dai re di Francia, e d'Inghilterra: e poco dopo, essendosi portato in Ancona, passò gloriosamente al cielo il (a) dì 23. marzo 1528. Il di lui corpo trasferito a Roma, fù sepolto nella nostra chiesa senz'alcuna memoria. Narrano i (2)

(a) Il (3) Marchesi, che non pure ha scritto del nostro Cristoforo, ma di altri molti della famiglia Numai, lo dice con errore morto il dì 18. febbraio.

---

(1) Bernini, istoria di tutte l'eresie secolo XVI. pag. 376.
(2) 31. maii pag. 158.
(3) *Vitae viror. illustr. foroliv. pag.* 78.

bollandisti, che la concessione fatta da Clemente VII. al sacro ordine de' predicatori, di poter celebrare la messa, e recitare l' uffizio del B. Iacopo veneziano nel giorno della sua morte, che avvenne il dì 31. maggio 1314. appoggiasi alla testimonianza del nostro Cristoforo, che n' ebbe l' oracolo dal mentovato sommo pontefice il dì 26. giugno l' anno 1526.

XIII. Andrea della Valle canonico di s. Pietro, regente della cancellaria apostolica, abate commendatario de' santi Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane, archimandrita di Messina, e abate di s. Filareto nella Calabria, l' anno 1496. il dì 2. dicembre fu fatto vescovo di Crotone, donde passò a quel di Mileto il dì 23. febbraio 1508. Leone X. il dì 1. luglio 1517. onorar lo volle della sacra porpora col titolo di s. Agnese in piazza Navona, da cui passò a quello di s. Prisca. Resse inoltre le chiese di Nicastro, di Caiazzo, di Gallipoli, di Valva e Sulmona, di Umbriatico, di Albano, e di Pallestrina. Fu eziandio arciprete di s. Maria maggiore, protettore dell' ordine de' minori lo spazio di anni 17., e venne impiegato dai sommi pontefici per trattare i negozi più importanti della repubblica cristiana. Il Martinelli ne' suoi *diarii*, e il (1) Vaddingo negli *annali francescani* lo vogliono morto il dì 3. agosto 1534. L' Ughelli, l' Oldoino, e il Suaresio il dì 4.; ma se io non abbaglio possono gli uni e gli altri facilmente conciliarsi. Poichè essendo morto il cardinale, come scrive il Martinelli, la notte de' tre *circa horam quartam*, dovendosi ciò intendere della notte seguente al dì terzo del mese, è certo, che incominciando noi a contare il dì dalla prima ora della notte, era già principiato il giorno quarto, in cui gli altri dicono essere defunto il nostro porporato. Non però così possono accordarsi (2) quelli, che hanno scritto essere man-

---

(1) Tom. VIII. pag. 556.
(2) Apud Oldoinum in vita huius card.

cato l'anno 1533., non solamente perchè il Martinelli espressamente scrive essere quegli morto l'anno 1534.; ma innoltre, perchè il Vaddingo narra, che il P. Leonardo Pubblicio, allora vicario generale de' frati minori, con sua lettera data in Spoleti il dì 12. Agosto (a) 1534., commette al procuratore generale di chiedere al sommó pontefice un protettore, in luogo del defunto cardinale della Valle; cui dopo alcuni giorni fu sostituito il cardinal Francesco Quignoni, frate minore, come apparisce dal breve di Clemente VII. spedito ai 17. agosto l' anno 1534.

Presso dello (1) Scradero, e (2) dell'Oldoino, leggesi di esso il seguente epitafio, di cui ora nella nostra chiesa non si trova alcun vestigio.

ANDREAE DE VALLE CARD. EPI PRAENESTINI
OSSA HIC SITA SVNT
VIXIT ANNOS LXX MENS. VIII. DIES V.
III. NON. SEXTILIS ESSE INTER NOS DESIIT
SI TIBI PAR AVSIS AEVVM NATVRA DEDISSET
NACTA ERAT AMISSVM MARTIA ROMA DECVS

Il Padre Lorenzo da s. Pietro in Galatina, dappoi arcivescovo di Lanciano, dedicò a questo porporato un (3) opuscolo intitolato: *de cognoscendis pestilentibus hominibus; deque refellendis eorum versutiis.*

XIV. Alessandro Cesarini, dal protonotariato apostolico passò ad essere cardinale diacono del titolo de' ss. Sergio e Bacco, nella promozione fatta da Leone X. il dì 1. Luglio 1517. Fra gli altri vescovadi ebbe ancora

(a) Benchè per abbaglio dello stampatore leggesi 33.

(1) Monument. ital. pag. 148.
(2) Oldoin. tom. III. in vita eiusdem pag. 351.
(3) *Vadding. de script. ord. min. pag.* 228.

quelli di Palleestrina di Albano. Dal collegio de' cardinali fu spedito ad Adriano VI., affinchè lo sollecitasse ad intraprendere il viaggio per Roma, ove da tutti era ardentemente desiderato: da Paolo III. a Carlo V. per passare con esso lui gli uffizii di congratulazione in congiuntura della vittoria riportata contro de' tunesini: e altra volta al re di Francia per rappacificarlo con Cesare. Paolo Manuzio ha scritto di lui, *qui maiorem aut iuris civilis, aut sacrarum litterarum cognitionem sit consecutus, neminem constat.* Il cardinal Sadoleto lo ebbe in grandissima stima, come si può trarre da due lettere, che riferisce l' Oldoino nella vita di lui. Morì il dì 13. febbraio 1542., e fu seppellito senz' alcuna memoria.

XV. Alessandro Cesarini nacque l' anno 1592. In Parma apprese le lettere umane, e in Roma dopo essere stato laureato in ambe le leggi, fu fatto referendario dell' una e dell' altra segnatura, cherico di camera, e prefetto del conclave. Ottenne il cardinalato nella promozione del dì 30. agosto l' anno 1627., e allora fu che Urbano VIII. protestò *se potius Virginii memoriae, quam Alexandri promeritis illum honorem tribuere* come leggesi nella vita di Virginio Cesarini, posta in fronte della sua opera intitolata *Virginii Caesarini carmina.* Fra gli altri titoli, ebbe ancor (1) quello di s. Maria in Cosmedin, della qual chiesa ristorò i tetti. Il dì 26. aprile 1636. gli fu conferito il vescovado di Viterbo, e nell' istesso anno (2) *primarium lapidem fundamentorum novae s. Leonardi ecclesiae in via farnesia civitatis Viterbien. solemni ritu posuit: et postero anno seminarium tot annis Viterbii revocatum restituit.* L' anno 1638. nelle mani del mentovato papa rinunziò il detto vescovado; e nel 1644. il dì 16.

(1) Crescimb. istor. della basilica di s. Maria in Cosmedin pag. 235.

(2) Synod. viterbien. pag. 244.

gennaio lasciò di vivere, e fu seppellito nella cappella di s. Anna senza memoria. (1) L'accademia de' fantastici consacrò a lui una raccolta di poesie, pubblicata colle stampe l'anno 1637.

XVI. Paolo Savelli, cherico di camera, e abate di s. Maria di chiaravalle, fu onorato della porpora cardinalizia da Alessandro VII. il dì 14. gennaio 1664. Fu legato della Romagna, e carmelingo della S. R C. Ebbe, fra gli altri titoli, quello di s. Maria in Cosmedin (2), cui donò una pianeta d'oro di considerabile valore (a) Di questo porporato si fa menzione nell'elogio sepolcrale di Giulio Savelli, da noi altrove riferito.

XVII. Gaspero Cavalieri nacque in Roma il (3) dì 22. settembre 1648. Essendo cherico di camera, venne annoverato al sacro collegio col titolo di s. Angiolo in pescheria dal venerabile Innocenzo XI. il dì 2. settembre 1686., e nell'anno vegnente a dì 7. luglio promosso al vescovado di Capua; donde portatosi a Roma, dopo la morte del mentovato sommo Pontefice, oppresso dalla podagra morì il dì 17. agosto 1690, e fu sepolto nella cappella della sua famiglia senza memoria di sorta.

(a) Il (4) P. Mabilon attesta di aver veduto il suo cadavere esposto con grande pompa nella nostra chiesa l' anno 1686. nel mese di gennaio; e sembra esser restato maravigliato, che *quatuor famuli in quatuor funeris angulis amplissima flabella movebant ad abigendas muscas, quae per id tempus non admodum infestae erant*; com'egli scrive; ma, con buona pace di questo chiarissimo scrittore, la detta esequie fu celebrata il dì 12. Settembre dell'anno 1685., nel qual tempo le mosche romane sono ancora abbastanza moleste.

---

(1) Garuffi ital. accadem. par. 1. pag. 19.

(2) Crescimben. istor. della basilica di s. Maria in Cosmedin. pag. 238.

(3) Palazzi, tom. IV. pag. 495.

(4) *Museum ital. tom.* 1. *pag.* 133.

CAPO XII.

De' cardinali titolari di Araceli.

Giovami in questo luogo far uso di ciò, che ha scritto il (1) Crescimbeni nell' *istoria della chiesa di s. Giovanni avanti porta latina*, ove trattando del titolo di questa chiesa, narra ,, ch' ella tale divenne, allor- ,, che Leone X. nella gran promozione di trentuno car- ,, dinali, che' egli il dì 1. di luglio l' anno 1517. fece, ,, aggiunse undici titoli all' antico numero fino a quel ,, tempo non mai alterato se non da Sisto IV., che ,, in esso inchiuse s. Nicolò tra le immagini, il quale ,, poco durò, e al tempo di Leone era soppresso, aven- ,, dolo posseduto, secondo il Ciaconio, due, e non più ,, cardinali, cioè Pietro Foscari, e Niccolò Fiesco, e ,, secondo i suoi continuatori un solo cioè il Foscari ,, (*ed il Copis*) i quali undici titoli furono tutte chie- ,, se delle più cospicue, che allora fossero in Roma, cioè ,, s. Matteo in Merulana, s. Giovanni a porta latina, s. Ce- ,, sario, s. Agnesa in Navona, s. Apollinare, s. Lorenzo in ,, Panisperna, s. Silvestro in capite, s. Tommaso in Pario- ,, ne, s. Pancrazio, s. Bartolommeo all' Isola, e s. ,, Maria in Araceli ,, . Or da questa irrefragabile testimonianza si fa manifesto il tempo, nel quale la nostra chiesa ha cominciato ad esser titolo di prete cardinale; e dalla medesima può conoscersi quanto errato sia andato l' Ughelli, da cui viene riferita una bolla di Calisto II. indirizzata a Roberto Vescovo di Aversa l' anno 1121., in cui, fra gli altri cardinali sottoscritti, si legge: *Petrus Presb. card. s. Mariae Aracoeli*. dovendosi anzi leggere (2) *Petrus Presb. card. tit. s. Susannae*, com' è stato pubblicato nella nuova

---

(1) Pag. 373.

(2) Italia sacra tom. 1. pag. 487 edit. ven.

edizione fatta in Venezia dell' *Italia sacra*; se pure anche questa lettura, o interpretazione dee stimarsi sincera, attesa la gran lontananza, che passa fra queste due parole: *s. Susannae*, *e s. Mariae Aracoeli.*

Leone X. adunque l' anno 1517. conferì il titolo della nostra chiesa a f. Cristoforo Numai, di cui altrove abbiamo dato ragguaglio. Prima però, che questo porporato morisse, Clemente VII. con suo breve registrato dal (1) Vaddingo, mancante di alcune parole, soppresse questo nuovo titolo per lo motivo, che in esso viene accennato, come può ravvisarsi dalla qui sottoposta copia.

CLEMENS PP. VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Olim *felicis recordationis Leo PP. X. praedecessor, et secundum carnem frater patruelis noster, tunc in humanis agens cum nonnullos Archiepiscopos, et Episcopos, ac Notarios sedis apostolicae, ac ordinum mendicantium generales, numero triginta et unum, ad cardinalatus honorem promovissent, et tunc non essent tot tituli presbyterorum, et diaconorum cardinalium pro cardinalibus promotis, nonnullas ecclesias urbis, et extra eam in titulum presbiterorum cardinalium erexisset, illas aliquibus ex cardinalibus promotis pro eorum titulis assignavit, inter quos ecclesiam s. Mariae de Aracoeli in titulum presbyteri cardinalis erexit, et illum dilecto filio nostro, tunc suo, Cristophoro, tunc ordinis fratrum minorum, de observantia nuncupatorum, ministro generali assignavit.*

Cum autem, sicut accepimus, fratres dicti ordinis, de observantia nuncupati, dubitent domum, seu ec-

---

(1) Annol. minor. tom. VII. pag. 208. regest. edit. Lugd.

clesiam huiusmodi, quae dicti ordinis existit, et titulus cardinalatus antea non fuerat, post dicti Cristophori cardinalis cessum, vel decessum, etiam aliis cardinalibus loco tituli sui assignari, quod in non modicum eorumdem fratrum in dicta domo degentium cederet praeiudicium, si cardinalis ipse titularis in ipsa domo residere vellet, prout contingere posset. Nos igitur fratres a tali timore et incommodo liberare, et ut divinis laudibus quietiori animo insistere valeant, ac eorum tranquillitati providere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, cum primum dictus Christophorus cardinalis fuerit vita functus, aut unam ex sex ecclesiis episcopalibus, cardinalibus dumtaxat assignari solitis, seu alium titulum presbyteri cardinalis assecutus fuerit titulum de Aracoeli huiusmodi supprimimus et extinguimus, ac suppressum et extinctum fore decernimus, statuentes quod de cetero ecclesia ipsa de Aracoeli in titulum presbyteri, aut diaconi cardinalis erigi non possit: decernentes et declarantes quascumque erectionos, et alias quasvis dispositiones de dicta ecclesia de Aracoeli, et illius domo in titulum cardinalatus, vel alias pro tempore factus nullas et invalidas, nulliusque roboris vel momenti fuisse, esse, et censeri. Sicque per quoscumque iudices, et personas quavis auctoritate et potestate fungentes, etiam eiusdem romanae ecclesiae cardinales in quavis instantia sententiari, iudicari et definiri debere, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et decidendi facultate, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter fieri, seu attentari contigerit. Non obstantibus erectione praedicte, ac aliis praemissis, nec non constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quibusvis aliis in favorem dictae erectionis per eumdem Leonem praedecessorem forsan factis, et concessis, ac confirmatis, approbatis, et iteratis vicibus innovatis, quibus eorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, et de verbo ad ver-

bum insertis habentes ad effectum praemissorum, harum serie specialiter et expresse plenissime derogamus, et derogatum esse volumus atque decernimus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XVII. Aprilis MDXXVII. pontificatus nostri anno quarto.

Blosius

Di tal soppressione inconsapevole Paolo III., nella promozione dei cardinali, che fece il dì 19. dicembre 1544. conferì il titolo della nostra chiesa al cardinal Francesco Mendoza; ma essendone stato avvisato nell' istesso tempo assegnò lui quello di s. Giovanni a porta latina, donde in breve tempo passò all' altro di s. Eusebio. Da Giulio III. adunque dee ripigliarsi la serie de' nostri titolari, la quale qui vogliam sottoporre, e rendere avvisati i lettori, che se troveranno la cronologia in alcun luogo diversa da quella, che hanno usata i continuatori del Ciaconio, sappiano esserci noi attenuti a i registri della segreteria della congregazione concistoriale, dai quali abbiamo appreso non doverci scostare per qualsivoglia ragione.

I. Fra Cristoforo Numai, di cui spesse volte abbiamo favellato.

II. Giovanmichele Saraceni, creato da Giulio III. il dì 4. di dicembre 1551., fu per alcun tempo titolare di Araceli, da cui passò a quello di s. Anastasia. Morì il dì 25. febbraio 1568.

III. Fra Clemente Dolera dell' ordine dei minori, il dì 24. di marzo l' anno 1557. ottenne il titolo della nostra chiesa. Passò da questa vita il dì 6. gennaio 1568.

IV. Alessandro Crivelli, onorato della porpora cardinalizia da Pio IV. il dì 12. marzo 1565. passò al titolo di Araceli, vacante per la morte del cardinal Dolera, il dì 20. novembre 1570. Venne a morte il dì 22. dicembre 1574.

V. Alessandro Riario, promosso al cardinalato da Gregorio XIII. il di 9. febbraro 1578., ebbe il titolo della nostra chiesa nel concistoro tenuto il dì 3. di marzo dell' istesso anno. Mancò ai 18. luglio del 1585.

VI. Giovambatista Castrucci, dichiarato cardinale di santa chiesa da Sisto V. il dì 18. dicembre 1585., ottenne il titolo di Araceli ai 15. gennaro 1585. Finì di vivere il dì 18. luglio 1595. Tra le prediche fatte in vari luoghi, e occasioni del p. Francesco Panigarola stampate in Venezia l' anno 1593. da Giambatista Ciotti Sanese, e dedicate dal mentovato religioso alla città di Roma, leggesi ancora quella dei (1) *titoli cardinalizi*, da esso recitata nella nostra chiesa, allora che il Castrucci pigliò possesso del suo titolo l' anno 1586. come leggesi nella tavola, o indice delle dette prediche, e non l' anno 1589., come per abbaglio dello stampatore si legge per entro lo stesso libro.

VII. Francesco Maria del Monte, promosso alla porpora parimente da Sisto V. il dì 14. dicembre 1588. passò al titolo di Araceli, per la dimissione fattane dal Castrucci, il dì 9. febbraro 1592. Rese lo spirito al Creatore il dì 27. agosto 1627.

VIII. Frate Agostino Galamini dell' ordine de' predicatori, assunto al cardinalato da Paolo V. il dì 17. di agosto 1611., ebbé il titolo di Araceli ai 14. di novembre dello stesso anno: e dal sovrallodato papa fu consacrato vescovo di Loreto, nella chiesa di s. Silvestro a monte cavallo il dì 12. di marzo l' anno 1613 morì il dì 6. di settembre dell' anno 1639., com' è notato nella segreteria della congregazione concistoriale, non già il dì 6. luglio, come alcuni per abbaglio hanno scritto. La grande lampana di argento, che nelle feste solenni pende innanzi l' altar maggiore, è una delle memorie, che alla nostra chiesa lasciò questo pio porporato: leggendosi in uno specchio di essa,

---

(1) Pag. 243.

sotto la figura di Gesù Cristo in atto di mandare gli apostoli a predicare, *euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creatura*. In un altro è scolpita l'arma gentilizia del cardinale: e nel terzo le seguenti parole: *sacra congregatio de propaganda fide legato b. m. Dominici Augustini Galamini de c. Aracoeli*. A questo porporato da Giovanni Baldi fu dedicato il libro delle vite de' ss. martiri Vittore e Corona, di s. Leopardo vescovo, e di altri santi sepolti nella chiesa di Osimo.

IX. Ascanio Filamarini, assunto al cardinalato da Urbano VIII. il dì 16. dicembre 1641., ottenne il titolo di Araceli a dì 10. febbraro 1642. Morì a dì 3. di novembre 1666.

X. Carlo Roberti, fatto cardinale da Alessandro VII. il dì 15. febbraio 1666., ebbe il nostro titolo il dì 18 luglio 1667. Passò a vita migliore il dì 14. febbraio 1673

XI. Iacopo Franzoni, promosso al cardinalato da Alessandro VII. il dì 29. aprile 1658., passò al titolo della nostra chiesa il dì 27. febbraro 1673., che poi dimise l'anno 1685. il dì 30. aprile. Soggiacque alla morte il dì 19. dicembre 1697.

XII. Iacopo de Angelis, rimunerato colla porpora cardinalizia dal venerabile Innocenzo XI. il dì 2. settembre 1686., ottenne il titolo della nostra chiesa il dì 30. del detto mese e anno. Venne all' estremo di sua vita il dì 15. settembre 1695.

XIII. Gianfrancesco Negroni, nel concistoro tenuto il dì 2. settembre 1686., fu promosso alla dignità del cardinalato, e in quello delli 2. gennaro 1696. dimise la diaconia di s. Cesareo, e passò al titolo di Araceli con la dispensa di otto mesi, che gli restavano per compire il decennio del suo diaconato. Rendette lo spirito al Creatore il dì 1. gennaro 1713.

XIV. Giovambatista Bussi, da Clemente XI. il dì 18. maggio 1712. innalzato al cardinalato, ebbe il dì 30. gennaro dell' anno 1713. il titolo della nostra chiesa. Fu sepolto *per modum depositi* a mano dritta

della sagrestia sotto il deposito del Nerucci con la seguente iscrizione.

HIC IACET
IOANNES BAPTISTA S. R. E. CARD. BUSSIUS
OBIIT DIE XXIII. DECEMB. ANNO MDCCXXVI.

la notte del dì 28. marzo 1732. fù trasportato alla chiesa di s. Maria in trastevere.

XV. Fra Lorenzo Cozza dell' ordine de' minori, fu creato cardinale da Benedetto XIII. il dì 9 decembre 1726, e nel concistoro tenuto il di 16 detto mese e anno fugli conferito il titolo di s. Lorenzo in Panisperna, da cui passò a quello di Araceli il di 20. gennaio 1727. Morì il di 18. gennaio 1729., e fu sepolto nella chiesa di s. Bartolomeo all' Isola, con iscrizione situata nel muro non molto lungi dalla cappella di s. Paolino.

XVI. Alamanno Salviati, il di 8. febbraio 1730. fu onorato col cappello cardinalizio da Benedetto XIII. Il di 24. luglio ebbe il titolo di Araceli, di cui prese possesso il di 20. agosto dell' istesso anno. Morì il di 24. febraio 1733. alle ore 20. Il dì 25. fu coperto il coro, e la gran nave della nostra chiesa di paramenti lugubri dall' alto al basso, rimanendo esposti alla vista i quadri sopra la ringhiera, i medaglioni sotto del cornicione, e il gran cartellone con le due fame sopra la porta. Dall' arco parimente di detta navata, siccome da quello del coro pendevano neri panni, su i quali ben distribuite vedeansi le arme del porporato, e le insegne della morte: di tal maniera che e per la piacevolezza del tempo, e per la vaghezza che rendeva la chiesa, vi concorse un popolo innumerabile. Nel di 26 alle ore 20 fu esposto il cadavere col solito accompagnamento di cera; indi fu cominciata dai regolari la recitazione dell' uffizio de' defunti, e poi fu cantato dai musici pontificii il responsorio *libera me domine* nella cappella della madonna di Loreto, essendovi intervenuti sopra 20 cardinali. La sera del detto giorno fu posto *per modum*

depositi, ov'era stato il Bassi, e nella cassa di piombo fu scolpita la seguente memoria.

D. O. M.
ALAMANNVS TITVLI S. MARIÆ
IN ARACOELI S. R. E. PRESBYTER
CARDINALIS SALVIATI
FLORENTINVS
PRIMVM
APVD GALLIARVM REGEM EXTRA
ORDINEM NVNCIVS
DEINDE
AVENIONIS ET COMITATVS VE-
NAYSSINI PROLEGATVS
POSTEA
VRBINI AC PISAVRI PRES. ET
MOX AMPLISSIMA ACCEDENTE
DIGNITATE LEGATVS AC
SIGNATVRÆ IVSTITIÆ PRÆFECTVS
OBIIT
VI. KAL. MARTIAS ANNO DOMINI
MDCCXXXIII.
ANNO AETATIS SVAE LXIII.
MENS. X. DIE II.

XVII. Marcello Passeri, nato in Ariano il dì 7 giugno 1678., fu creato cardinale da Clemente XII. il dì 28. ottobre 1733. Nel concistoro del dì 2. dicembre dello stesso anno gli fu conferito il titolo di Araceli, di cui sotto li 18. febbraio dell' anno seguente alle ore 22. prese il possesso entro la sagrestia, ove fu letto il breve pontificio; e ammessi i religiosi al bacio della porpora.

CAPO XIII.

Religiosi francescani, o sorelle del terz' ordine morti con fama di santità, e seppelliti nella chiesa di Araceli

Pochissime sono le memorie che di questi servi del Signore ci sono restate, di alcuni neppure il nome essendosi potuto scoprire, non che il tempo, nel quale sono stati partoriti alla luce di questo mondo; o sono passati a ricevere li premio delle loro fatiche. Scriveremo adunque in primo luogo di quelli, de'quali hanno parlato autori celebri e disappassionati. Secondariamente di altri, le azioni de'quali sono state scritte con gran semplicità dai religiosi loro contemporanei: e finalmente di quelli da noi non pure conosciuti, ma veduti eziandio felicemente morire. Eccone il catalogo quanto più puro, altrettanto sincero.

Del. B. Giunipero

I. Fu questi uno de' compagni del padre s. Francesco di tanta umiltà e semplicità, che dagli uomini era volgarmente chiamato il pazzo. Serbò lo spazio intero di 6. mesi il silenzio senza mai proferire alcuna parola. Fu così terribile ai demoni, che non potevano soffrirne la presenza, non che udirne il nome onde il serafico padre, alle volte da essi tormentato, gli metteva in fuga, coll'intimar loro, che se non fossero da lui partiti avrebbe tosto fatto venire a se f. Giunipero. Morì l'anno 1257., e nel (1) martirologio francescano se ne celebra la memoria il dì 4. gennaio, benchè certo non sia questo essere stato il giorno del suo trapasso: essendo forse purtroppo vero, che il p. Arturo (2) *mortuales dies pro sua commoditate definit.*

(1) Arturo, pag. 9.
(2) Bolland. tom. 1. maii pag. 2.

Del B. Eletto

II. La santità di questo religioso, e i miracoli operati dal signore per i meriti suoi, sono celebrati da tutti gli scrittori francescani; trà i quali il (1) Vaddingo riferisce, per testimonianza del p. Iacopo Guerrini da Montefalcone, *decem annis post obitum, multis conspicientibus et admirantibus, e sepulcro prodiisse, et iterum in idem rediisse.* Il mentovato Vaddingo ne fa menzione all'anno 1306, e il p. Arturo sotto il di 29. maggio.

Del B. Sabbatino

III. Dal (2) Vaddingo e chiamato questo religioso *ignotae regionis, sed compertae perfectionis, et sanctitatis vir.* L'autore dello specchio della vita di s. Francesco, Mariano, Ridolfo, e altri, lo dicono sepolto in *Aracoeli*, e l' Arturo ne fa menzione sotto il di 2 di febbraio.

Della B. Giovanna

IV. Fu generata questa serva di Dio da Giovanfrancesco de Felícibus, famiglia Romana, di cui altrove abbiamo parlato. Professò la regola del terz'ordine di san Francesco, *et fuit sanctissimae vitae foemina*, siccome scrive il (3) Vaddingo, e (4) l' Arturo, che ne parla il sotto il di 16. di gennaio.

---

(1) Annal. minor. tom. III. pag. 56 nu. XXIV. edit. Lugd.
(2) Tom. I. pag. 43 n. XVII edit. Lugd.
(3) Ibidem tom. II. pag. 26. n. LVII edit. Lugd.
(4) Martyrol. franciscan. pag. 26.

Di Giovanna moglie di Paluzzo Ponziani

V. Con l'aggiunto di venerabile vien chiamata questa serva di Dio dal padre (1) Giulio Orsini della compagnia di Gesù, da cui si è tratto quanto di essa vogliamo qui scrivere. Fu dunque Giovanna, detta volgarmente Vannozza, e cognata e compagna indivisibile di s. Francesca Romana l' intero spazio di anni 38., ne' quali esercitossi in tutte le opere della virtù cristiane, e singolarmente nel disprezzo del mondo, nella pietà, nell' umiltà, e nell'amore di Dio e del prossimo. Irritato perciò il demonio, una volta precipitolla nel tevere, ove si era accostata per ismorzare la sete, o per sovvenire la sua cognata: altra avviticchiatosi alle sue gambe la fe cadere dalle scale della propria casa, mentre voleva portarsi alla visita delle chiese, e finalmente un dì, ritornando da s. Giovanni in Laterano, fermatasi per la stanchezza a riposare sopra di un sasso, vicino alla chiesa de' ss. Pietro e Marcellino, fu provocata con isfacciate parole e maniere da quel brutto ceffo, comparsole in sembiante di vecchio canuto, a seco peccare disonestamente. Ma in queste e altre sì fatte occasioni fu preservata dal peccato, e dai pericoli, così per la protezione singolare del cielo, come per i meriti e conforti di s. Francesca. Si compiacque però la divina bontà di consolarla, in altre congiunture, con i favori particolari della sua destra; imperocchè incamminatasi una volta con la sua cognata, per visitare la chiesa della madonna degli angioli, presso di Assisi, nel piano di Foligno furono incontrate da un venerando pellegrino, vestito con l'abito de' frati minori, e in prima confortate da esso alla rimembranza dell' acerbissima passione del nostro Redentore, o per lo-

---

(1) Vita della b. Francesca Rom. pag. 222, et seq.

ro insinuare, che questi e l' unico oggetto che di continuo innanzi gli occhi dobbiamo portare; o per animarle a tollerar con pazienza la penosità dell'intrapreso viaggio; si voltò poi a un albero di pere selvatiche e percosselo con un bastoncello, immantinente sparì. Dalla grossezza straordinaria, che instantaneamente acquistarono quelle frutta, e dall' uso fattone dalle serve di Dio per ispegnere l'ardente sete, cagionata in esse si dalla lunghezza del cammino, si dalla corrente stagione, essendo allora il mese di luglio, appresero le stesse non senza lume soprannaturale, che quegli era stato il serafico patriarca, spedito loro dal cielo. Altre volta oppressa da grave infermità, invogliatasi di un granchio, di cui niuno potè trovarsj in tutta la città di Roma, meritò riceverne uno dal cielo per le preghiere della sua cognata. Alla fine ridotta dalla forza del male agli ultimi periodi della sua vita, essendo assicurata che quella sarebbe stata l'estrema sua malattia, ricevè con umiltà e divozione singolare i santissimi sacramenti della chiesa e vinto il demonio, che fino all' ultimo respiro non disperò di guadagnarla; rendette lo spirito al suo Creatore. ,, Imperocchè santa Francesca vi-
,, de venire dal cielo sopra di essa una candidissi-
,, ma nuvola, la quale circondò il corpo dell' infer-
,, ma, dal quale pareva a lei vedere, che usciva una
,, vaga luce, che entrava in quella nuvola, e a poco
,, a poco miracolosamente poi si sollevava in alto. Men-
,, tre teneva fissi gli occhi Francesca in quella luce,
,, sollevossi tanto vicino al cielo quella nuvola, che ella
,, alla fine la perse di vista; e così finalmente si ac-
,, corse, che in quella guisa le avea voluto mostrare
,, Iddio quell'ultimo passaggio di Vennozza, la quale
,, quanto la pietà mi fa stimare, meglio forse da me
,, si potrebbe chiamare beata Vannozza; con ciò sia che
,, piamente credo che regni, per tanti e così chiari se-
,, gni il suo benedetto spirito in cielo, con avere la-
,, sciato la sua spoglia in terra l'anno del Signore 1431
,, del mese di aprile. La santità di questa cognata e di-

„ scepola di Francesca, quanto in quel tempo fosse ce-
„ lebre, lo manifestò il concorso della gente, che per
„ divozione concorse ad Araceli, chiesa famosissima del
„ popolo romano, ove allora furono sepolte quelle os-
„ sa, e oggi anco si conservano. Con ciò sia che rife-
„ risce Giovanni Mazziotti, che oltre alla calca gran-
„ dissima della gente, che in un tratto si radunò in
„ detta chiesa per vedere quel corpo, ciascuno anco
„ pareva che si saria reputato felice, se gli fosse stato
„ concesso poter seco portare un poco di quei panni
„ che ella teneva in dosso: e dice anco, che quel cor-
„ po, non come gli altri cadaveri rimase intirizito, ma
„ che si piegavano tutte le congiunture, e delle brac-
„ cia, e delle ginocchia, piedi, e mani, nè più nè
„ meno, che come fosse stato il corpo di Vannozza me-
„ desima, che dormisse.

Del padre f. Niccolò.

VI. Dalla nobil famiglia de'Romani di Osimo discese questo santo religioso, che ancor giovanetto soleva ritirarsi nelle chiese, e pregare fervorosamente il Signore, acciocchè avesselo preservato dai peccati col mezzo della sua grazia. Dopo avere apprese nella patria le arti liberali, fu applicato allo studio della giurisprudenza nella città di Bologna, e in breve tempo ne riportò la laurea dottorale con applauso di tutti. Un dì, mentre dormiva, parevagli di ritrovarsi in un mar tempestoso, ove altro rifugio non poteva sperare, che da una nave molto lontana; alla quale appressandosi con gran fatica, videla piena di frati minori, dai quali fu posto in salvo. Intese perciò, che navigando egli nel mare procelloso del secolo, non vi era per essolui altro porto per assicurarsi dal naufragio, che la religion dei minori. Il perchè la mattina vegnente spedì al convento di s. Paolo tutti i suoi libri, e manifestata la visione ai religiosi, e il desiderio di vestire il loro abito, dopo al-

cune serie ammonizioni fu consolato. Visse nella religione con tanto timore, che sempre chiedeva qual fosse la strada, per cui si doveva più sicuramente camminare. Fu umile, e ritirato: si occupava sovente nell'orazione e contemplazione; e tormentava il suo corpo con vari strumenti di penitenza. Predicò quasi in tutta l'Italia, e compose molte opere, fra le quali degno è di eterna memoria un comentario sopra la regola francescana, da esso fatto per ordine del papa: e poscia approvato dal cardinal Giordano, protettore dell' ordine, dal ministro generale, e da s. Bernardino da Siena; il quale, avendolo inserito in una sua lettera, fecelo pubblicare in tutti i conventi dei frati minori; essendo stato prima dal generale ordinato, che niuno mai avesse ardito di aggiungervi o togliervi cosa alcuna. Fu destinato prefetto di Gerusalemme, ma ne fu tenuto indietro dalle calunnie falsamente oppostegli: per la qual cosa il b. Alberto da Sarziano scrisse in suo favore al vescovo di Rimini, familiare del papa, e al p. Guglielmo, ministro generale, due lettere riferite dal Vaddingo nel (1) *tomo V.* de'suoi *annali.* Mentre si tratteneva in Roma (2) *pie decessit plenus dierum in conventu Aracoeli. Vita functus suavissimum exhalavit odorem, et membra eius adeo tractabilia erant et pulcra, ut in teneritudinem carnis puerilis conversa viderentur. Exequis solemniter celebratis sepultus est prope ipsam aram coeli tumulo aliquantulum a terra elevato.* Non si sa l'anno preciso della sua morte; ma (3) l'Arturo ne fa menzione sotto il dì 23 di febbraio. (4) Luigi Martorelli aggiunge, che, nella libreria de' rr. pp. Gesuiti di Loreto, serbasi il libro della somma da esso composto: e

(1) Pag. 335. et seq.
(2) Ibidem pag. 189.
(3) Martyrol. francescan. pag. 83.
(4) Memorie istoriche di Osimo pag. 223.

in altro (1) luogo scrive, ch'ebbe gran fama di dottrina, massimamente per più volumi di morale, lasciati in stampa circa al 1400, cioè quando neppure era stata sognata l' arte tipografica.

Di fra Tomaso da s. Antonio

VII. Scrive il (2) Vaddingo, che questo religioso nato in Corbara, terra dell'isola di Corsica, fu chiaro per i miracoli operati nella vita e nella morte; fra i quali, è celebre quello di aver renduta la vista ad un cieco. Fu di professione laico, e (3) dall'Arturo se ne fa menzione sotto il dì 20. dicembre.

Di frate Bonaventura.

VIII. La città di Velletri si gloria di aver partorito questo religioso laico, (4) ornato dal Signore del dono di predire gli avvenimenti futuri, e della grazia dei miracoli, avendo richiamato dalla morte alla vita un fanciullo ottenuto alla madre di lui per mezzo delle sue preghiere. Morì nell'anno 1526, e se ne celebra la memoria nel (5) martirologio francescano sotto il dì 13 febraio.

---

(1) Pag. 452.
(2) Annal. Min. tom. II. p. 26. n. LVII. edit. lugd. et tom. VI. pag. 538 num. CCXLVII. et tom. VIII. pag. 290 num. XLII.
(3) Martyrol. francescan. pag. 620.
(4) Vadding. tom. II. pag. 26. n. LVII. edit. lugd.
(5) Pag. 68.

Di un frate Anonimo.

IX. Uno scrittore contemporaneo del sommo pontefice Gregorio XIII., di cui scrisse la vita divisa in cinque quinterni presso l'abate d. Pietro Polidori, narra, che „ poco avanti la morte del mentovato papa, morì „ un frate in Araceli di religiosissima bontà. Già avea „ perduta la favella, e quasi li sentimenti tutti, e stava „ per ispirare, quando d'improviso aprendo gli occhi, „ e sciogliendo la voce: *Non vedete?* gridò, *ecco l'anima di papa Gregorio, che se ne va al cielo, portata* „ *dagli angioli. O ben avventurato, e felice spirito!* „ indi perdendo di nuovo le favella, poco dopo mandò lo spirito al creatore. La pietà insegnò a Roma „ a credere questa una vera rivelazione fatta da Dio a „ quel buon religioso, perchè il mondo sapesse che a „ quel pontefice, che avea tanto faticato in terra per „ la gloria di Dio, non mancavano trionfi in paradiso. „ E tanto più si accrebbe questa credenza, in quanto „ che il fatto del moribondo religioso seguì, mentre ancora non si sapeva per Roma cosa alcuna della morte del papa „. Il medesimo racconto leggesi presso il (1) Vittorelli, (2) Celso Faleoni, e molti altri; tra i quali, il p. Francesco Tuzi gesuita ne ha fatto ancora menzione (3) nell' *orazione latina* da esso recitata in lode del soprallodato pontefice.

---

(1) Apud Ciacon. tom. IV. col. 11.
(2) Memorie istoriche della città di Bologna pag. 620.
(3) Memorie istoriche della città di Sora pag. 164.

Di frate Antonio.

X. Nella vita di s. Filippo Neri, ristampata in Venezia l'anno 1727 leggesi, che il (1) santo soprappreso dall'amore divino era forzato gittarsi sul letto, e quivi languire: narrando di tal frate *Antonio* dell'osservanza in Araceli, che sebbene il suo corpo con grandi asprezze non macerava, con tutto ciò diceva sempre *amore langueo, amore langueo*; e di amore appunto languendo, e consumandosi a poco a poco se ne morì.

Del padre f. Giovanni.

XI. Questo servo di Dio nacque nella città di Orte, colonia degli etruschi, e fu chiaro per la santità della vita, la quale gloriosamente finì nel convento di Araceli, come scrive il (2) Vaddingo. Nel (3) martirologio francescano se ne fa menzione sotto il dì 3 febbraio. Fiorì nel secolo xv.

Di fra Taddeo.

XII. L'anno 1533 nella picciola terra di Tocco, posta nell'Abruzzo nacque Giovambattista da Taddeo Trombetta, e da Caterina Pettinella; dai quali, quanto poveri di sostanze, altrettanto ricchi di virtù, fu educato nel timor santo di Dio, in maniera che prima di ogni altra cosa, voleva ogni dì udire la messa, dopo la quale, chiesta loro la benedizione, si portava a lavorar la campagna. Arrossiva nel volto, qualora udiva

---

(1) Pag. 18.
(2) Annal. minor. tom. VI. pag. 618 n. CXXIII.
(3) Pag. 51.

i suoi compagni parlare meno che onestamente; e riprendevagli ancorchè non proferissero se non parole leggiere ed oziose, desiderando sempre udirgli ragionare dei misteri della nostra fede, i quali perciò insegnava loro nelle ore di riposo, e nei giorni festivi. Desideroso di consacrarsi tutto al suo creatore, si presentò al ministro dei frati minori della provincia di s. Bernardino, da cui fu spedito nel convento di Civita di Penna, ove gli venne conferito l'abito religioso, e chiamato Taddeo. Quivi fu, che acquistò tali e tante virtù, che di comun sentimento dicevano que' religiosi, che Iddio per lo suo mezzo avrebbe operato gran cose. Nell'atto di professare la regola francescana, fu soprappreso da così grande allegrezza di spirito, che con le sue lagrime eccitò il pianto in tutti quelli, che vi si trovarono presenti.

S'impiegò per lo più nel basso uffizio di cuciniere; e spendeva il tempo che gli sopravvanzava nel coltivare l'orto, e nell' orare. La notte, dopo aver conceduto breve riposo al suo corpo, si trasferiva alla Chiesa per assistere al mattutino, ed occuparsi nelle sante meditazioni. La mattina serviva con singolar divozione alle messe; ed era così riverente verso de'sacerdoti, che giusta l'insegnamento appreso nel noviziato, parlò sempre ginocchioni con essi; nè mai lasciava questa positura, sino a tanto che da quelli non ne avesse riportata espressa licenza: e tal costume praticò sino alla età più decrepita, nella quale, con suo gran dispiacere, non più gli veniva permesso di farlo.

Mortificò il suo corpo con severe discipline, e con rigorosi digiuni, non di altro cibandosi, che di poco pane ed acqua, o di quello solamente che avvanzava ai poveri; nel qual caso riputavasi di aver mangiato lautamente; e per tal cagione non fu mai veduto sedere alla mensa comune insieme con gli altri Religiosi. La sua ricchezza consisteva in un abito lacero, e in poche tavole che formavano il suo letto. L'ubbidienza fu da esso con tanta esattezza adempiuta, che ricevendo l'ordine dai suoi su-

periori di trasportarsi in altro convento, fosse dì, fosse notte, e fosse il tempo ancor stravagante, subitamente si metteva in viaggio. Non fissò mai gli occhi nel volto di alcuna donna, e dichiàrò all'ozio, scaturigine di tutti i vizi, una guerra perpetua. Con tutto ciò riputavasi il più gran peccatore del mondo, e di rossor si copriva, quando alcuno reaccomandavasi alle sue orazioni, non altrimenti che se fosse stato gravemente ingiuriato. Amò i poveri con tanta svisceratezza, che oltre alla limosina solita loro distribuirsi in tutti i conventi de' frati minori, cercava altre cose per consolarli: nel tempo d'inverno scorgendoli tremanti per lo freddo, raccoglieva sarmenti e legna, affine di riscaldarli. Sopra tutto però gl'istruiva nei rudimenti della nostra fede, e se trovavali sprovveduti di corone, per onorare la santissima Vergine, loro ne donava alcune, che perciò teneva presso di se, composte di piccoli melangoli. Fu divotissimo del santissimo Sacramento dell' altare, ed in premio di ciò, alcune volte servendo alla messa, meritò di essere comunicato da mano invisibile, con grande stupore de' sacerdoti, innanzi gli occhi dei quali veniva rapita la particola da loro consacrata. Pregava particolarmente per gli agonizzanti, ed esortava gli altri a fare lo stesso, affinche ottenessero da Dio il perdono de'loro peccati. Ad istanza del Senatore e Conservatori del popolo romano, fu collocato nel convento di Aracoeli, ove dopo aver dato saggio di tutte le virtù cristiane, e ricevuti con singolar divozione i santissimi sacramenti della chiesa, replicando con volto allegro queste parole *Sursum corda*, rendette lo spirito al Creatore il dì 13. novembre l'anno 1639. alle ore 10 della notte. Sparsa per la città la nuova del suo felice trapasso, corse un popolo innumerabile per baciarlo, tagliargli l'abito, i capelli, e le unghie; per la qual cosa fu riposto nella cappella dedicata a s. Francesco Solano, e dopo tre giorni seppellito in quella di s. Bernardino con la iscrizione, che altrove (1) abbiamo riportata. Dopo tre altri

---

(1) Pag. 37.

giorni, per ordine del sommo pontefice Urbano VIII. fu estratto dalla sepoltura, esalando soavissima fragranza, e trovatolo maneggievole, come se vivo fosse stato, alla presenza di Taddeo Colligola, e di altri periti gli fu aperta la vena dell'uno e dell'altro braccio, da cui tosto ne uscì sangue rubicondo in grandissima copia. Il Signore finalmente si compiacque d' illustrarlo, e nella vita e dopo la morte, con moltissime grazie e miracoli, dei quali serbansi le autentiche testimonianze nel nostro archivio. Fu inoltre arricchito del dono della profezia, per mezzo di cui predisse ad Alessandro Ludovisi, allora Collaterale di Campidoglio, che in premio di una eroica azione da esso fatta, Iddio lo avea prescelto a sedere nel trono di Pietro; il che avvenne, mentre ancora viveva il servo di Dio, cioè il dì 9. febbrajo 1621. in cui fu eletto sommo pontefice col nome di Gregorio XV., e governò la chiesa due anni e cinque mesi, essendo morto il dì 8 luglio 1623. Fu intagliata in rame l'immagine di f. Taddeo; sotto alla quale erano scolpite queste parole: *Vera effigies ven. servi Dei f. Taddaei de Tocco ord. min. obs. Romanae provinciae, qui Romae in almo conventu Aracaelitano centesimum sextum suae aetatis annum agens, religionis vero nonagesimum, diem extremum clausit cum non exiguae sanctitatis fama die* XIII *mens. novemb. A. D.* M.DC.XXXVIIII.

Un altra ancora in carta più grande se ne trova, e in questa si legge: „ All'Illma ed Eccma sign. pna colma la „ signora D. Anna Colonna Barberini prefettessa di Roma „ La vera effigie del servo di Dio f. Taddeo da Tocco, „ laico minore osservante di s. Francesco della provincia „ alma romana d' età di anni 106. e di religione 90. „ passò al Signore in Roma con opinione di santità l'anno 1639. a 13 di novembre; e sepellito in Aracoeli „ nella cappella di s. Bernardino, essendo Tocco patria „ di lui nella diocesi di Chieti. Ad istanza di Sante de „ Santis intagliato, e da Cherubino Follacchio da Musellaro, cordaro di leuto di Roma, donato al convento „ dell'Aracoeli dell' anno 1680.

Di frate Antonio di s. Maria.

XIII. La terra del Ricetto, posta nella baronia di Collalto, fu patria di Lodovico nato da Fabbrizio Felli e da Perna il dì 12. febbraio 1614, dai quali nella età più tenera fu allevato nella pietà, sinattantoché divenuto abile per apprendere le lettere, venne spedito in Tivoli, donde dopo alcun tempo, a persuasion dei compagni, fece ritorno alla patria, e abbandonati affatto gli studi, diessi alla caccia, ed altri passatempi con sommo dispiacere dei suoi genitori, i quali invàno si affaticavano, acciòchè ripigliasse lo studio nella mentovata città. Lo costituirono dunque sotto la direzione di D. Aquilio Attili, non solo perchè gl' insegnasse le scienze, ma inoltre lo raffrenasse da quella licenziosità di vivere, cui troppo si mostrava inclinato. In fatti il nuovo maestro, fra non molto tempo, facendo uso ora del rigore della disciplina, ora di amorevoli esortazioni, fè che il giovane ripigliasse la carriera dello studio, e gli esercizi della pietà, non senza suo grande stupore; avendolo spesse volte ritrovato piangente, e udito replicarsi che ciò faceva per isconto de' suoi falli commessi. Istruito per tanto nelle regole della grammatica, dell'umanità, e della rettorica, fu mandato a Roma l' anno 1632 per apprendere la filosofia nel collegio de'rr. pp. Gesuiti; e allora fu che ispirato dal Signore a voltare le spalle al mondo, risolvette fermamente di vestire l'abito de'frati minori. Ma risaputo ciò dal padre, cui questa notizia recò incredibile dispiacere, si trasferì sollecitamente a Roma, e col mezzo anche di persone riguardevoli, oltre alle lusinghe, rimproveri, e minaccie si affaticò di rimuovere il figiuolo dalla presa determinazione; sinattantoche conoscendo esser cosa vana il contraddire alle disposizioni del cielo, chinò la testa, e benedicendo il figlio protestò di esser contento ch'egli abbracciasse l'istituto del vivere che bramava. Ottenuto dunque il con-

senso dai suoi genitori, fu vestito dell'abito francescano nella chiesa di Aracoeli il dì 15 aprile 1635. dopo la recitazione del vespero, e fugli imposto il nome di Antonio. Terminato l'anno del noviziato, fu ammesso alla solenne professione con tanta tenerezza del suo spirito, che le lagrime ed i singhiozzi a gran fatica gli lasciarono pronunziare la formola solita recitarsi in tal congiuntura; e fu cagione, che i circostanti medesimi non potessero contenersi dal pianto. Così nel tempo del noviziato, come dopo la professione si applicò con tutte le forze all'acquisto delle virtù: e sopra tutto ad affliggere il suo corpo con le discipline, e con le astinenze, cibandosi della sola minestra, in cui soleva prima infondere l'acqua fredda. Orava di continuo, e narrava il suo maestro di sempre averlo trovato inginocchioni, massimamente la notte che precedeva alla santissima comunione, nella quale era solito di sempre vegliare per apparecchiarsi degnamente a ricevere dentro il suo cuore il Re de'Regi. Quindi sconcertati gli umori del suo gracile corpo, fu sopraffatto da continue gravi infermità; il perchè, avendo già appresa nel secolo la filosofia, non potè applicarsi nella religione all'acquisto della teologia; anzi gli convenne far passaggio a Napoli, a Cori, ed altri luoghi, affine di riportare alcun sollievo dalla salubrità di que'climi, giacchè niun profitto gli recavano i medicamenti; e alla fine confortato con l' estrema vana ricetta di respirare l'aria natia, fu affatto abbandonato dai medici. Egli che in tutto si era sacrificato alla volontà degli altri, accettò volentieri questa disposizione, e con lettera spedita il dì 27 aprile 1641. ne fece consapevole il suo genitore; il quale, benchè molti giorni dopo la ricevesse, nientemeno subito si pose in viaggio per accompagnare il suo diletto figliuolo alla casa paterna. Ma che? nell' avvicinarsi al convento di Aracoeli, vedendo lo straordinario concorso che a quella chiesa portavasi, e udito che ognuno vi concorreva per interporre presso Dio i meriti di un religioso defunto il dì 27. maggio, con segni non ordinari di santità, riempissi di allegrezza, e di timore insieme: mol-

to più, allora che intese quegli essere il suo diletto figliuolo. Intanto, perchè quel sacro cadavere non rimanesse indecentemente esposto per l'eccessiva divozione dei fedeli, dai quali era stato poco men che spogliato di tutta la tonaca, fu dai religiosi rinserrato dentro la cappella di s. Francesco Solano; ove a gran fatica essendo entrato Fabrizio baciò la mano del figlio, da cui nel tempo stesso sentì stringersi la propria con tanta consolazione del suo spirito, che non seppe esprimerla meglio, che colle lagrime raddoppiate in esso dalla tenerezza naturale, con cui un padre è naturalmente portato all' amore di un figlio. Per soddisfare alla pietà cristiana, fu tenuto sopra la terra trè giorni, e poscia fu seppellito nella cappella di san Diego. Nelle sue infermità mostrò una pazienza eroica, e profonda umiltà, inginocchiandosi sulla nuda terra, ogni volta che era medicato, e chiedendo perdono ai frati; con dire loro: *Fratelli perdonatemi per l'amor di Dio, se non ho pazienza*. Morì nello stato di cherico. Giacinto Gigli ne' suoi *diari*, che si conservano presso la signora Margherita Casale, fa menzione della sua preziosa morte.

Del padre f. Salvatore Vitale

XIV. Alla Sardegna dobbiamo questo servo di Dio, il quale fin dalla fanciullezza inclinato alla pietà e agli studi, ottenne le insegne del dottorato in ambe le leggi nella fresca età di soli ventitre anni. Fatto Sacerdote gli fu commessa la cura di una chiesa, la quale non molto dopo rinunziò nelle mani del vescovo, per desiderio di menar vita ritirata con un totale distaccamento dal mondo. Il perchè ad imitazione di Abramo, uscito *de terra sua, et de domo patris sui*, portossi nella Toscana, ove ricevuto l'abito de' frati minori, fu mandato al sacro monte dell'Alverna, in cui dimorò tre anni, esercitandosi in tutte le virtù, e massimamente nell'orazione, e nelle penitenze. Macerava il suo corpo con

cilizi e flagelli, e non altro mangiava, che erbe crude, o pane con fave ammollite nell'acqua; ed alle volte passava l'intero spazio di sette giorni senz' altro gustare, che acqua e pane. Dormiva poco, e senza coricarsi, costumando solamente di appoggiare il capo alle mura. Impiegossi con gran frutto delle anime e gloria di Dio, nell'uffizio della predicazione, e con tanta soddisfazione dei popoli, che tutte le città della Toscana gareggiavano con grande ardore per udirlo. Fra le altre cose, inculcava dai pergami la memoria continua della dolorosa passione di Gesù Cristo, insegnando l'esercizio frequente della *via crucis*, da esso sempremai praticato. Finalmente pieno di meriti morì il dì 28 gennaio 1647 (1) *concurrente ad eius funus magna populi multitudine.* Dicesi che il Signore per i di lui meriti operasse molte grazie e prodigii, essendo ancor vivo, massimamente nelle persone offese. Estinse un grande incendio, che minacciava la totale rovina di un monistero, e camminò illeso per mezzo del fuoco, onde salvo trasse un suo nipote, che dalla Sardegna si era partito per ritrovarlo. Col mezzo ancora di una sua lettera applicata ad un infermo, ricuperò questi la salute. Scrisse alcune opere, delle quali il (2) Vaddingo ha tessuto il catalogo. Il Gigli così ne parla: ,, 28 Gennaro di lunedì 1647 morì frà
,, Salvatore di Sardegna, sacerdote e predicatore, di an-
,, ni 71. con nome di santo. Il suo corpo fu esposto il
,, giorno seguente in chiesa, dove stette anche il mer-
,, cordì, e vi concorse popolo numerosissimo, e fece
,, miracoli. Fu sepolto nella cappella di s. Diego dalla
,, parte destra dell'altare nella sepoltura medesima, nel-
,, la quale fu sepolto f. Antonio, il corpo del quale con
,, questa occasione fu trovato intiero.

---

(1) Vaddingus, script. ord. minor. pag. 315.
(2) Vaddingus, script. ord. min. pag. 313.

Di fra Francesco di Castelfranco

XV. Iacopo Mela, e Maria sua consorte furono i genitori di Antonio, partorito alla luce di questo mondo il dì 30 ottobre 1587 nella terra di Castelfranco posta nel Genovesato. Trasferitosi a Roma nell'età adulta, fu vestito dell'abito de' minori l' anno 1607, e chiamato Francesco. Con la grazia divina rendettesi in breve tempo padrone di tutte le virtù, che possono desiderarsi in un perfettissimo religioso; e sopra tutto attese a reprimere le insolenze del proprio corpo, caricandolo di un aspro cilicio sì fattamente, ch'essendosi col tempo insinuata la carne fra le maglie, non potè spogliarsene in una sua grave infermità senza penosissimi dolori, e senza restarne piagato in tutta la vita; benchè mai egli mostrasse di ciò risentimento veruno. Ai cilizi e alle discipline, aggiunse un continuo digiuno, ad imitazione del padre s. Francesco; e in tutti i sabati cibavasi di solo pane ed acqua: per lo che divenne sì fiacco, che spesse volte non potendo più reggersi in piedi cadeva sul suolo, e talora anche sul fuoco, da cui però mai riportonne lesione di sorta. L'orazione fu in esso continua e fervente, di maniera che molte volte alienato da sensi, non udiva quelli che lo dimandavano; ed allora che ritornava in se stesso: *scusatemi*, diceva, *perchè vengo così oppresso dal sonno, che mentre dormo nulla sento*. Riputavasi indegno di servire ai sacerdoti nella celebrazione delle messe; onde assisteva loro con una singolar divozione. Visitava gl'infermi così secolari, dai quali spesse volte era con grande istanza richiesto, come religiosi; e così gli uni, come gli altri esortava con parole amorose ad abbracciare allegramente i favori, coi quali S. D. Maestà si degnava onorarli. Amò svisceratamente i poveri, dispensando loro con grande amorevolezza, e quello che avanzava alla mensa de' frati, e quello che lui donavano i suoi benefattori. Il Demonio lo tormentò di continuò con varie

tentazioni, e con severe battiture, siccome fu deposto da due confessori del servo di Dio. Predisse al p. f. Angiolo da Poggio s. Giovanni, suo padre spirituale, nell'accomiatarsi che questi fece da esso per la sua imminente partenza da Roma, che sarebbe morto in giorno di sabato, e che ciò non sarebbe addivenuto senza la sua assistenza; siccome in effetto avvenne. Giunta per tanto l'ora del suo felice passaggio. fu riempiuto nell'anima da soprannatural godimento, e il di lui volto illuminato da un insolito splendore per lo spazio di un *credo*: quindi con la croce nella destra, e con la corona nella sinistra, baciando con faccia ridente il crocifisso presentatogli dal suo confessore, volò in seno del suo creatore il dì 15 aprile dell'anno 1651. Sparsa per la città la morte di questo religioso, molti corsero all'infermeria così per vederlo, come per implorare il di lui patrocinio; ma vie più crescendo il concorso del popolo, fu trasportato nella chiesa per appagare la divozione di tutti. E quì fu che i demoni non potendo soffrire la vista di quelle preziose spoglie, tormentarono in varie guise i corpi da loro abitati. Attestarono molti di avere ottenute per i di lui meriti diverse grazie; fra i quali uno, con solo toccare quel sacro corpo, avendo conseguito l' uso di una mano sino a quel tempo spogliata di moto e di senso, gridò con alta voce: *miracolo*. Altri finalmente non contenti di averlo divotamente baciato, gli strapparono a pezzi l'abito di cui era vestito. Per le quali cose il dì vegnente fu sepolto nella cappella dell'Ascensione; e dopo dieci altri giorni alla presenza di due prelati, fu trasferito alla sepoltura de' religiosi, situata innanzi la cappella santa, restando nella prima solamente le di lui interiora, collocate in un vaso: e in tal congiuntura fu trovato trattabile, fresco, e senz'alcun segno di corruzione.

Giacinto Gigli così scrive di esso ne' suoi *Diari* = Il » dì 15. aprile 1651. sabbato *in albis* alle ore 10. morì » in Aracoeli fra Francesco Genovese, cuoco di quel con» vento, di anni 62. con opinione di santo: e dicono

» che prima di morire il venerdì alle 21 ore gli ap-
» parve Christo Signor nostro chiamandolo al paradiso :
» ed egli tutto allegro lo disse a i frati assistenti , im-
» ponendogli che ciò non dicessero ad alcuno , se non
» dopo la sua morte. Li frati tenevano per certo , che
» gli Angioli lo aiutassero a far la cucina. Portava so-
» pra la carne cerchi e cinture di ferro per tutta la vita.
» Concorse all' Araceli popolo infinito , e fu esposto il
» suo corpo nell'ora di vespro, e fu bisogno tenere aper-
» ta la chiesa tutta la notte. La mattina della Domenica
» *in albis* fu sepolto alle 15. ore in una cappella , che
» sta dietro al pergolo. Fece alcuni miracoli , e furono
» portati molti voti : e poi di ordine di monsignor vi-
» cegerente fu cavato da quella sepoltura , e sepolto
» nella sepoltura comune ; ma separatamente in una cas-
» sa di legno dentro a un altra di piombo.

Di suor Angiola da Città di Castello

XVI. Fu illustrata la nostra chiesa con le spoglie ancora di questa serva di Dio, la quale nata il dì 4. aprile 1597. in Città di Castello da genitori poveri di sostanze temporali , si rese illustre col mezzo delle virtù cristiane , e lasciò nella sua morte fama di gran santità. Per ubbidire ai suoi parenti sposò un uomo chiamato Maria , da cui , permettendolo Dio , fu assai tribolata, ed ebbe due figliuoli , defunti due mesi dopo la morte del padre , che non più di tre anni visse con Angiola. Perduto adunque il marito e i figliuoli , ritirossi nella casa di un suo zio, dal quale tollerò pazientemente gravissimi travagli , e se il Cielo non l'avesse con ispeciale aiuto protetta , sarebbe stata dal medesimo privata ancor della vita , per un vano sospetto conceputo di lei , e cagionato , come credesi , per opera dell' infernale nemico. Annoverata poi tra le sorelle del terz' ordine della penitenza , istituito dal padre s. Francesco , spendeva tutta la mattina in udire divotamente le messe nella chie-

sa di s. Giovanni fuori della sua patria : e dopo ricovratasi in un angolo del portico della mentovata chiesa, impiegavasi nel risarcire le suppellettili sacre, gli abiti de' religiosi, e tutto ciò che dal superiore di quel convento le veniva ordinato, ricevendo per mercede delle sue fatighe solamente ciò, che avanzava alla mensa de' poveri frati. Portatasi a visitare i luoghi santi di Roma, più non pensò di ritornare alla patria; ma ascritta al terz' ordine di Araceli, ad altro non volle attendere, che a mettere viè più in sicuro l'affare premuroso della sua salute. Di essi pertanto alla ritiratezza, all'orazione, e a fuggire i ragionamenti vani ed oziosi, desiderando favellare solamente con Dio, per cui bramò sempre di spargere il proprio sangue. Meditava di continuo i misteri dolorosi della nostra redenzione; e venerò con ispecial culto l'augustissimo Sacramento, di cui per lo spazio di molti anni quotidianamente cibossi. Fu divotissima della gran Madre di Dio, offerendole fra gli altri ossequi, quello di visitar quasi ogni anno il santuario di Loreto: e la santissima Vergine, ch'è liberale verso i suoi divoti, più volte se le rese visibile col suo divinissimo figliuolo nelle braccia. Amò con gran tenerezza i peccatori, i quali, e con parole, e con orazioni procurò sempre di rimettere nel sentiere smarrito; come le avvenne con un ostinatissimo reprobo. Verso i poveri si mostrò affabilissima, consolandoli nelle loro necessità, e distribuendo loro quello, che a lei sopravanzava. Desiderava di essere disprezzata; laonde protestava publicamente di esser figlia di un contadino, portava su la testa un cappello di paglia, e copriva le spalle con un mantello da frate. Il demonio, che mal digeriva sì gran perfezione, la perseguitò per mezzo delle creature in varie maniere, e per se stesso la tormentò con severe battiture, e si affaticò per ispaventarla con orribili stravaganti figure. Ma Dio, cui ella era sommamente gradita, l'assistè sempre col suo poderosissimo braccio, e l' onorò inoltre col dono delle lagrime e dell'estasi, essendo stata molte volte sollevata da terra nella pubblica chiesa alla presenza del popolo. Nondimeno per renderla più gloriosa nel cielo,

sottoposela ad una lunga penosa infermità; incontrata da essa con faccia serena, e tollerata con eroica pazienza; cosichè alle volte pregava efficacemente il suo bene a volerla affligere con più acerbi dolori. Frattanto avvicinandosi vie più l' ora di unirsi eternamente al suo sposo, fu dal proprio parroco cibata della santissima Eucaristia, e seguentemente munita coll'estrema unzione; per i quali benefizi, mentre rendeva affettuose grazie al Signore, spirò dolcemente alle ore 23 del di 4 di luglio 1661 alla presenza di molti sacerdoti così secolari, come regolari, di molte sorelle del terz'ordine, e di molte altre persone concorse a vedere la morte preziosa, che sogliono fare i giusti. La mattina vegnente da quattro fratelli terziari, fu trasferito il sacro cadavere alla chiesa di Araceli: ed esposto al pubblico, fu tanto il concorso delle persone, che poco dopo convenne rinchiuderlo nella cappella di s. Francesco Solano. Ciò non ostante, crescendo sempremai la folla del popolo, a misura della voce che si spargeva per la città, e non potendo i religiosi celebrare a lei le ultime esequie, l'emo Ginnetti, vicario del sommo pontefice, spedì per tal cagione una squadra de'suoi ministri, dai quali a forza allontanato il popolo, fu prima quel corpo di altra tonaca rivestito, giacchè la prima, quasi interamente, era stata tolta per divozione dalla pietà de'fedeli: poscia rinchiuso in una cassa di legno, fu seppellito innanzi la cappella del santissimo Crocifisso alle due della notte. Mentre giaceva nel feretro esalò soavissima fragranza, e mandò fuori prezioso liquore, nel quale molti inzupparono i proprj fazzoletti. Il Signore per la sua intercessione dispensò molte grazie e miracoli, come leggesi distintamente nella di lei vita, scritta da un nostro religioso contemporaneo della serva di Dio, e conservata nell'archivio della nostra provincia; ov'eziandio si leggono le memorie che degli altri abbiamo narrate, e per l'innanzi registreremo.

L'immagine di questa Serva di Dio fu intagliata nel rame, ove ancora si leggono le seguenti parole =La vera effigie della serva di Dio suor Angela della città di Castello, terziaria de'minori osservanti di s. Francesco d'an-

= ni 64, & 33 portò l'abito della religione. Passò al Signo-
= re in Roma l'anno 1661 alli 4 di luglio, et è sepolta in
= Araceli. Il signor Francesco Mancini per gratitudine d'
= animo l'ha fatta intagliare.

Di frate Stefano

XVII. Nella terra di Oggiona, situata nello stato di Milano sortì le culle Giovambatista nel principio del secolo XVII, ed ebbe per genitori Stefano Mazzucchelli, e Lugrezia sua consorte. Fatto adulto fu mandato a Roma, ove impiegossi nel mestiere di fornaio, e guadagnò molti denari, de'quali però affatto spogliossi, dispensandoli a poveri, luoghi pii, e propri parenti, allorachè dalla lettura di un libro spirituale apprese, che per fare acquisto de'tesori del cielo, conviene sperzzare quei della terra. Quindi ispirato a vestire l'abito de'Minori, l'ottenne nella chiesa di Araceli il dì 17 febbraio l'anno 1640, e della sua età 35, mutando il nome di Giovambatista in quello di Stefano. Dai superiori gli fu commessa la cura del forno, in cui senz'altro compagno esercitossi per molti anni. Spendeva il tempo che sopravanzava a questo impiego, nel servire le messe, nel visitare gl'infermi, e nell'offerirsi agli altri officiali per essere impiegato in qualche cosa. Non parlava, se non n'era costretto da manifesta necessità; o allora che conosceva doversi promovere l'onore di Dio, e il vantaggio spirituale de'prossimi: e in tali occasioni esagerava la deformità del peccato, e la strettissima obligazione, che hanno le persone consacrate a Dio. Digiunò per molti anni le quaresime tutte, che soleva praticare il padre s. Francesco; e poi riserbossi solamente quella, che dall' epifania si stende sino alla quaresima. Negli altri giorni cibavasi degli avanzi della mensa comune de' frati, e rade volte di alcuna minestra. Dormiva su la nuda terra, o su le sole tavole con un guanciale di sasso, o di legno. Amava i poveri con incre-

dibile affetto, e serviva loro con grande umiltà nel dispensare che ad essi faceva, spesse fiate la propria porzione, e per l'ordinario la limosina consueta loro distribuirsi dopo la comune refezione de'religiosi. Voleva però, che così prima come dopo aver mangiato, recitassero inginocchioni un *pater*, e un *ave*. Limosinando per la città, e incontrandosi in persone povere, le quali nientedimeno volevano dar lui alcuna cosa, rispondeva loro: *già Dio ha accettato la vostra carità*; *servitevi di questo per i vostri bisogni.* E così praticò con una signora, caduta dalla sua grandezza, allora che volle dargli un suo vezzo per adornarne l'immagine di Maria santissima. Più volte il giorno costumò di sferzarsi con severissime discipline, di recitare con le braccia aperte lunghe orazioni, e di rendere continui tributi di ossequio alla gran madre di Dio, della quale era sommamente divoto: avendo perciò presa la cura della cappella dell' immacolata Concezione, nella quale ritiravasi per orare, specialmente la notte dopo la recitazione del matutino. Dormendo proromp eva in affetti giaculatori, e invocava spesse volte il santissimo nome di Dio, Gesù. Udendo ragionare de' misteri della Trinità ed incarnazione soleva dire: *questo è un gran mistero, nè io posso esprimerlo.* L'istesso replicava nell'udir cantare quel verso del simbolo, *et incarnatus est*, chinando il capo sino alla terra, e molte volte piangendo con lagrime d'inesplicabile tenerezza.

Questo tenore di vita serbò frate Stefano persino alla morte, alla quale si preparò con gli atti più fervorosi di tutte le virtù, e con la frequenza più assidua de'sacramenti della confessione, e comunione, solendo perciò dire, che in breve era per intraprendere un gran viaggio. In fatti il dì 24 ottobre dell'anno 1681, con le ginocchia in terra, e con gli occhi al cielo, passò felicemente a ricevere, come piamente crediamo, l'eterna gloria. Alcune persone riguardevoli vollero con le proprie spalle trasferire quel sacro deposito dall'infermeria alla chiesa, ov' era concorso molto popolo. Ciascheduno chiedeva con grande istanza alcun pezzo della sua tonaca, o altra cosa

che di suo uso fosse stata. Il Signore, che nella vita avealo arricchito del dono di penetrare gli occulti pensieri del cuore umano, dopo la morte illustrollo con segnalatissime grazie e miracoli, sanando infermi oppressi da gravissime malattie, e liberando molti ossessi; uno de'quali ad alta voce gridò: *allegramente, perchè abbiamo perduto un grande nostro nimico.* Il suo corpo, trattabile come se ancora vivesse, fu seppellito nella cappella dell' Ascensione entro una cassa di legno, in cui fu anche riposta una lastra di piombo con le seguenti parole:

Frater Stephanus de Mediolano, laicus professus ordinis s. Francisci minorum de observantia provinciae romanae vixit annos LXXXI. circiter, in religione vero XLI. semper de familia in conventu Aracoeli, ubi acceptus Deo et hominibus decessit die XXIV. octobris anno Domini MDCLXXXI.

L'effigie di questo servo di Dio fu dedicata al cardinale Cesare Facchinetti, con le seguenti parole:

Quoniam, eminentissime domine, ego delineavi effigiem devoti servi Dei fratris Stephani Mediolanensis, laici professi minorum de observantia S.P.N. Francisci provinciae Romanae, qui obiit in conventu Aracoelitano de Urbe die 24 octobris 1681. aetatis suae 82 iuste ac pro debito consideravi eamdem effigiem typis demandatam dedicandam esse eminentiae vestrae, veluti principi benignissimo, ac erga religionem seraphicam benefactori piissimo, prout eminentiae vestrae ad suos provolutus pedes humiliter eam dedico manens

Ex conventu celeber. Aracoelitano die 31 Ian. 1682.

Emae vestrae rmae

Humillimus ac venerabundus servus
Fr. Humilis Rivus de Fulgineo sacerdos
provinciae Romanae min. de obs.

Di frate Bernardino del Crocifisso

XVIII. Nacque F. Bernardino nella terra di s. Giustino, diocesi della città di Castello. I suoi genitori lo educarono nella pietà, alla quale era molto propenso. Fatto adulto, intraprese due volte il viaggio di s. Jacopo di Galizia, come che nella prima soggiacesse a una grave infermità, cagionatagli dallo strapazzo, e dalla lunghezza del cammino. Nel ritorno dunque desideroso di vivere lontano dal mondo, vendè tutte le sue sostanze, e dispensato il prezzo ai poveri, ritirossi nel convento di s. Maria degli Angioli di Assisi, ove fu vestito dell'abito Francescano il dì 19 maggio 1636, 24 dell'età sua. Fu sovrannomato del Crocifisso, così per alcune immagini di carta esprimenti Gesù crocifisso, che soleva dispensare a i fedeli, come per l' amore sviscerato che portava al nostro benignissimo Redentore: onde altro libro non volle mai studiare, che quello della croce, ricusando perciò di applicare alle scienze, e di essere promosso al grado di sacerdote, *cui*, diceva, *convenirsi purità di Angelo*. Quindi venne impiegato dai superiori negli uffizi del coro, e nel mendicare; ciò che faceva con grande giubilo del suo cuore, e con molta edificazione del secolo. Essendosi portato a visitare i luoghi santi di Roma, fù quì trattenuto l' intero spazio di 40. anni, esercitandosi di continuo nell' orare, nel servire le messe, e nel frequentare così di giorno, come di notte la chiesa; mai dal convenuto uscendo, se non quando gli veniva comandato dai superiori. Digiunava tutte le quaresime praticate dal padre s. Francesco; e negli altri tempi cibavasi di alcuna minestra avanzata alla mensa dei religiosi, con bere solo acqua calda. Dispensava in comune tutto ciò, che dai suoi benefattori veniva lui somministrato, e rammentava a ciascheduno di pregare per essi, e ringraziare l'Altissimo. Per lo spazio di 30 e più anni portò una sola tonaca e mantello, e camminò sempre coi

piedi nudi; sin tanto che avendogli il superiore suggerito, che questo era una singolarità riprensibile, coprilli tosto coi sandali; ed ai frati che di tal novità si maravigliarono, umilmente rispose, *che così dal suo prelato gli era stato ordinato: e che calzati avrebbe ancora gli stivali, se tanto dal medesimo gli fosse stato imposto.* A questi rigori di vivere, aggiunse anche i flagelli, coi quali ogni notte, per lungo spazio di tempo, tormentava aspramente il suo corpo, di maniera che alla fine divenne uno scheltro coperto sol di membrane. Tollerò con eroica pazienza le ingiurie, le persecuzioni, e le infermità, alle quali di continuo fu sottoposto, massimamente ne' 50. giorni, che precederono la sua morte, ne' quali, benchè tormentato da dolori acerbissimi, cantò sempre lodi al Signore, con volto allegro e giocondo, non altrimente che se fosse stato in un letto di delizie. In tanto giunto al fine dei suoi travagli, dopo aver chiesto umilmente perdono ai frati, e ricevuti con singolar divozione i santissimi sacramenti della chiesa, fu rapito al Cielo il dì 1 gennaio 1685 alle ore 16. Nel tempo della sua infermità, fu visitato dai più riguardevoli personaggi di Roma, e confortato dal cardinale Alderano Cibo colla recitazione delle litanie de' moribondi. Sparsa per la città la nuova della sua preziosa morte, concorse molto popolo alla nostra chiesa, desiderando ciascuno di ricevere alcuna cosa, che lui avesse servito, per conservarla presso di se in qualità di reliquia. Prima di seppellirlo, il signor Eugenio Michetti, pubblico professore di chirurgia, aprirgli la vena del braccio destro, donde uscì sangue in tanta copia, che convenne, benchè indarno, fasciarlo, seguendo a scorrere con grande stupore de' circostanti. Indi fatta la sezione del sacro cadavero, e riposte le interiora in un vaso, fu seppellito nella cappella dell'Ascensione.

Nel tempo che visse, fu arricchito da Dio col dono di conoscere gli avvenimenti futuri; il che manifestò allora che predisse al signor Francesco Antonio Paglia, che non altrimenti sarebbesi congiunto in matrimonio con alcuna donna, com' egli pensava, ma sarebbe divenu-

to ecclesiastico : siccome per l' appunto avvenne, essendo stato dappoi sacerdote, canonico, e vicario generale della sua patria.

Sotto l' immagine di questo servo di Dio, intagliata nel rame, leggesi come segue.

Emo et Rmo Principi D. Alderano S. R. E. Cardinali Cibo ordinis Seraphici protectori vigilantissimo. Devoti Servi Dei F. Bernardini de Tipherno Ord. obs. romanae provinciae ob humilitatem tantummodo clerici; ob insignem passionem Christi amorem de sanctissimo Crucifixo cognominati, Romae in conventu Aracoelitano aetatis annorum 84. *diem extremum claudentis die* 1. *februarii* 1685. *effigiem frater Humilis Rivus de Fulgineo eiusdem ordinis, et provinciae filius et delineator C. C.*

Di frate Iacopantonio da Romagnano.

XIX. L' anno 1676. il dì 13. settembre nella terra di Romagnano, diocesi di Novara, nacque Giovambatista da Iacobo Ioppa, e da Caterina Iugali : e il dì 17. dello stesso mese ed anno, fu rigenerato con le acque del santo battesimo. Sino all' età di tredici anni frequentò la scuola indi fu dal genitore applicato alla cultura della campagna; donde passò ad esercitare il mestiere di pizzicagnolo nella bottega di un suo fratello in Roma. E qui, illustrato dalla grazia divina a riconoscere la vanità, gl'inganni, ed i pericoli del secolo, risolvette di vestire l' abito de' frati minori, ilquale fu lui dato a dì 15. ottobre 1704. nel convento di s. Bernardino, presso la città di Orte, mutando il nome di Giovambatista in quello di Iacopantonio. Nel tempo del noviziato diede tali saggi di se, che ben fece comprendere a tutti i religiosi, quanto caro e gradito fosse agli occhi di Dio, il quale concedette lui la grazia di rendere la sanità agl' infermi, con solamente dar loro a bere l' acqua del pozzo, da esso prima benedetta col segno della croce. Dopo la solenne professione segnalossi in tutte le virtù, e in ispezieltà nella ubbidienza, nella umil-

tà, e nella rassegnazione alla volontà dei suoi superiori, a i quali con volto allegro offeriva se stesso, perchè gli dassero licenza di operare con merito quello, che altri per giusti motivi ricusavano alle volte di fare. E un dì, essendogli ciò stato negato da un prelato discreto, attese le sue gravi continue infermità, esso conoscendo l' estremo bisogno del convento, pregò, scongiurò, ed assicurò il superiore, che se gli avesse data licenza, con la grazia divina avrebbe superato ogni difficultà, e non gli sarebbe venuto maggior male. Amò i poveri con gran tenerezza di affetto, e oltre al dispensare loro la limosina del convento, spesse volte vi aggiungeva la porzione del proprio pane, che seco portava per loro distribuirlo in congiuntura di limosinare per la città, o altri luoghi. Venerò con sommo rispetto i sacerdoti: ogni venerdì cibossi del pane eucaristico;e di continuo orò, nascondendosi per entro i pulpiti delle nostre chiese, affine di non essere osservato da alcuno. Fu sottoposto a penosissime,e lunghissime infermità, potendosi con verità dire,che tutto il tempo che visse nella religione,non fu mai sano. Il perchè, due volte essendo stato spedito dai medici,apparecchiossi con eroica costanza e divozione, per far passaggio all' eternità. Una volta durò un anno intero a non potersi muovere in verun conto nel letto, tollerando intensissimi dolori con incredibile pazienza. Soffrì con animo tranquillo, e con faccia serena motti pungenti, parole aspre, e comandi imperiosi fattigli da diverse persone. I demoni sovente lo sferzarono crudelissimamente; altre volte, essendosi coricato nel letto, lo sollevavano in aria, e lo balzavano ora in una, ora in un altra parte della sua cella, non altrimente che se fosse stato una palla da giuoco, secondo che egli stesso narrò ai suoi superiori e confessori. Quindi, ritrovandosi nel convento di Palombara, fu assoluto dall' intervenire al mattutino, affinchè recar potesse alcun riposo al proprio corpo, dappoi che quegli spiriti infernali, confusi dalla sua umiltà e sofferenza, avessero cessato di tormentarlo. Egli però assistito dalla grazia del cielo, trionfò sempremai de suoi nemici, e singolarmente nel tempo della sua agonia,

allora che il demonio avendo scoccato contro di lui non so qual dardo, udì virilmente rispondersi: *non ho paura di questi tuoi occhiacci. Non puoi tu quanto Dio, cui voglio render l' anima pura, come me l' ha data.* Finalmente indebolito dalle vigilie, abbattuto dalle mortificazioni, e oppresso dalla forza di gravissimo male, dopo essersi munito coi santissimi sacramenti della chiesa finì di patire, e di vivere la sera del dì 27, o vogliamo dire alla prima ora del dì 28 novembre l'anno 1712. La mattina vegnente fu portato il sacro deposito nella chiesa, ove con somma maraviglia di ciaschedun fu veduto grondare di molto sudore, raccolto dalla pietà de' fedeli co' fazzoletti, ed altre sorte di tele. Alcuni asserirono di averlo veduto più volte aprire e chiudere gli occhi. Altri gli tagliarono a pezzi la tonaca, lasciandolo scoperto per sino sopra il ginocchio: ed uno volendo far prova di scarnargli un unghia del piede, vide con suo stupore uscirne rubicondo sangue, in tanta copia, che ne rosseggiò tutto quel membro. Per isfuggire adunque ogni tumulto e pericolo, fu trasportato nell'oratorio della sagrestia, e quivi da varii personaggi, e numeroso popolo visitato sino alle ore tre della notte, fu riputato più tosto vivo che morto, merce che le piaghe poc' anzi livide, e quasi nere erano divenute rosse e vermiglie; il corpo tutto di bel colore e pieghevole: il sangue alla fine corrente per le vene sol tanto che queste venissero leggermente compresse. Palesata dunque la gloria di Dio nel servo suo, fu questi la stessa notte, dopo la recitazione del mattutino, riposto nella sepoltura comune dei religiosi, situata innanzi la cappella di s. Bernardino. Ma così innanzi, come dopo questa nobile esequie avvenne quel singolare prodigio delle nostre campane, le quali, senza essere da alcuno toccate, dalle ore tre persino alle cinque, e dalle nove sino alle dieci furono udite da molte riguardevoli persone sonare con giocondo e soave concerto. Spargendosi in tanto viè più la fama delle maraviglie, che il Signore operava per mezzo di F. Iacopantonio, giunse anche alle orecchie del sommo pontefice Clemente XI, il quale ragguagliato distintamente di quanto era avvenuto,

ordinò a monsignor Innico Caraccioli, in quel tempo vicegerente di Roma, che togliesse dal sepolcro comune ai frati, quelle sacre spoglie, e riposte dentro una cassa, fossero altrove collocate. Laonde il dì 19 dicembre dello stesso anno alla prima ora della notte, coll' intervento del mentovato prelato, segretario, fiscale, di quattro medici, di due chirurghi, di un notaio, e di altri molti, fu chiuso il sacro corpo entro una cassa di legno insieme con una memoria scolpita nel piombo; e quindi trasferito processionalmente alla cappella dell'Ascensione, ove tuttavia riposa. Il Signore operò per la dilui intercessione molte grazie e miracoli, non pure in Roma, e ne' paesi circonvicini, ma nelle città più rimote, conservandosene nel nostro archivio le autentiche testimonianze presentate, o mandate da quegli stessi, che meritarono di conseguirle. In tal congiuntura finalmente fu intagliata, e distribuita l' effigie del servo di Dio con la seguente iscrizione.

Devoti honestique fratris Iacobi Antonii de Romagnano laici professi ord. min. reg. obs. s. Francisci almae provinciae romanae alumni vera effigies. Hic anno 1676. septembris in mundo natus, praefixa aetate habitu franciscano indutus die 15. octobris 1704. in eadem religione professionem solemnem emisit. Inde diutina infirmitate spatio circiter annor. quinque in Aracoelitana infirmaria invincibili constantia tolerata, Deo sic disponente, trigesimum sextum suae aetatis annum agens, religionis vero octo, obiit ibidem die 27. novembris anno reparatae salutis 1712 prima noctis hora.

Circa l' anno 1725. dal padre F. Leopoldo Wolf fu fatta intagliare nella città di Colonia altra immagine di questo servo di Dio *iuxta exemplar romanum*, come in essa si legge: e seguentemente fu dispensata a quei fedeli, i quali la ricevettero con singolare venerazione, riguardo le grazie continue, che il Signore operava tra essi per i meriti del servo suo. Da Colonia si è sparsa questa divozione in altre città, singolarmente in Gant; e da per tutto Iddio, anche al presente, dispensa liberalmente le sue misericordie.

Del Padre F. Francesco Boyvin.

XX. Illustre fu questo religioso per le sue rare virtù, ma sì fattamente sconosciuto al mondo, e alla religione medesima, nella quale visse più anni, che a gran fatica si sono potute raccorre le notizie, che quì di esso vogliamo scrivere. Egli nacque nella bassa Normandia, in un luogo detto Vire, e vestì in età giovanile l'abito de' frati minori nel convenuto di Granvilla, situato parimente nella Normandia, e appartenente, giusta il linguaggio de' religiosi, alla provincia di Francia, detta la Piccola. Dopo essere stato innalzato al sublime grado del sacerdozio, abbandonò coraggiosamente patria, parenti, ed amici per portarsi nelle Indie con dispiacere sensibile di tutti quegli che lo conoscevano, e lo chiamavano il piccolo santo; i quali anzi averebbono desiderato di sempre averlo vicino per interporlo nelle loro necessità come un pio intercessore presso la maestà divina. Ecco le parole precise scritte l' anno 1733, al P. Antonino Bremond, chiarissimo scrittore de' padri domenicani, alla cui efficacia debbo le sin quì accennate notizie. *Des vieillards de cette ville* (Granvilla) *disent l' avoir connù, et qu'on l'appelloit le petit saint. Il n' a iamais eu aucunne charge, étant sorti de Grandville ieune pretre, et sans voir personne pour aller aux Indes par devotion: ce qui affligea les habitans de Grandville, qui l' auroient voulu conserver chez eux comme un pieux intercesseur aupres de Dieu.* Non ottenne però il nostro p. Francesco di passare nelle Indie, essendo certo che non molto dopo la partenza dalla Normandia, si portò nell'Italia, fermandosi nella provincia romana de' padri riformati, coi quali visse meglio di sei anni. Nel medesimo tempo avendo subodorata la fragranza del vivere Francescano, che esalava il nostro convento di Civitella, alcune miglia distante da Subiaco, s' invogliò di abitarvi, e facilmente lo conseguì con tanto piacere del suo spirito, che risolu-

to di mai più partirne, chiese istantemente, prima di spirare un anno intero di sua dimora in quel santuario, di essere incorporato, come suol dirsi, alla nostra provincia, il che fugli conceduto a di 22. aprile l' anno 1689. I superiori lo lasciarono quivi, per sino che avendo conosciuto l' abilità di lui a reggere il coro, tanto per la pratica che aveva del canto, quanto per la sonorità della voce, di cui era dotato, lo collocarono in diversi conventi. La maggior parte però di vita sua dimorò in quello di Monticelli, distante quattro miglia dalla città di Tivoli verso il settentrione: e da per tutto si fece conoscere un vivo ritratto della perfezione evangelca, esercitandosi nelle virtù cristiane con grande edificazione del prossimo, e degli stessi religiosi. Non fece uso, che di una tonaca, mantello, e cappuccio assai logori: e non vi ha chi mai l' abbia veduto vestito interamente di nuovo. Gli arredi della sua cella non erano, che un piccolo letticciuolo, e due o tre pezzi di libri. Allora solamente usciva dal convento, che il superiore ordinavagli di celebrare la messa in alcune chiese lontane da Monticelli quattro, sei, e dieci miglia: il che faceva sempre con allegro sembiante in qualsivoglia stagione fosse ciò avvenuto. E tanto segnalossi in questa virtù dell' ubbidienza, che una volta avvisato ad apparecchiarsi per uscire dalla camera che abitava, mercecchè doveva sfabbricarsi tutto il dormentorio, passò incontinente con gran segretezza a stanziare in una cella fabbricata di fresco, poc' anzi coperta di tetto, e non ancora stabilita nel pavimento, e nelle pareti. Il perchè dopo alcuni giorni fu riempiuto di varie maligne flussioni, e così contrafatto nel volto divenne, che diede grandemente a temere di qualche grave infortunio. Della quale cosa avvedutosi il di lui prelato, ne mostrò sensibilissimo dispiacere; e poscia avendolo benignamente ripreso, perchè la partenza intimatagli non era per allora imminente, e perchè a suo tempo avevagli già destinata una congrua abitazione, il p. Francesco rispose con grande umiltà, e mansuetudine, che *con*

la grazia del cielo non gli sarebbe avvenuto male maggiore : e indi pregò il suo superiore a non rimuoverlo dalla detta cella ; il che dal buon prelato gli venne accordato , attesa la special protezione , che il cielo mostrava del servo suo. Fu ammirabile nella custodia degli occhi non avendoli mai fissati nel volto di qualsivoglia persona : e fu altresì singolarissimo in quella della lingua , non avendo mai parlato , che col suo superiore , allorquando era costretto da manifesta necessità : onde io , che spesse fiate mi sono portato al detto convento , non ho potuto , da esso riscuotere , che un semplice baciamano nell' atto di complimentarlo , secondo il costume de' religiosi , nel giungnere o partire da qualche convento. Soffrì con eroica pazienza trattamenti aspri , parole pungenti, e manifeste contraddizioni. Per incontrare il disprezzo degli uomini alle volte portava sopra del mantello il cappuccio , altre volte calzava i piedi con diverse forme di sandali : e sovente con certi stracci e suole da se medesimo composti insieme e cuciti. Ogni dì condiva la minestra con erbe stritolate minutissimamente , fra le quali sempre fu creduto esservi mescolato l' assenzio , secondo la osservazione fattane da diversi frati. Dimorando nel convento di Araceli, raccoglieva di soppiatto gli avanzi delle erbe mangiative , le corteccie degli aranci , ed altre sì fatte cose , le quali poi , ridotte in pezzi minutissimi , confondeva col cibo che doveva mangiare , nel quale , altre volte infondeva anche la cenere. Dopo il vespro ritiravasi in qualche luogo nascosto dell' orto , e quivi o leggeva alcun libro , o meditava qualche mistero , o sferzavasi con severe ritorte, anche a prò de' peccatori , de' quali aveva ascoltata la confessione : siccome ha testificato un soggetto riguardevole naturale di Monticelli.

Intanto essendosi molto avanzato nella età, fu collocato dai superiori nella infermeria di Araceli , ove non perciò rallentò punto il cammino , che aveva intrapreso. Anzi scorgendosi vicino al fine de' suoi giorni viè più s' infiammò nell' esercizio delle virtù , per ritrovarsi qual

servo fedele pronto a rispondere alla inevitabile incerta chiamata del suo Signore. In fatti dopo due anni di sua dimora nella detta infermeria il dì 21 dicembre 1729 fu improvisamente sorpreso da veementissimo sfinimento di tutte le forze, e seguentemente tormentato da dolori acerbissimi della morte, che a gran passi affrettavasi per sottrarlo alle miserie della vita presente. Quindi il giorno vegnente, presso alle ore diciotto, nel tempo stesso, che il castello s. Angiolo faceva la consueta salva per l' eminentissimo Ferrero, il quale con numeroso accompagnamento di cavalieri e nobiltà portavasi al Vaticano per ricevere il cappello rosso, spirò alla presenza di molti religiosi, maravigliati grandemente per l'eroica sofferenza dimostrata nella sua agonia. La mattina del dì 23. fu portato nella chiesa, e sull' ora di terza, essendogli state celebrate l' esequie, secondo il costume, fu aperta la tomba per seppellirlo: quando i circostanti, mossi, come è da credere, da forza superiore, incominciarono a tagliargli la tonaca, ed affollarsi intorno al cadavero di tale maniera, che per soddisfare alla loro divozione convenne riporlo nella cappella della Santissima Pietà, donde il dì 24. alle ore 18 fu trasferito a quella di s. Antonio, entro della sagrestia, e finalmente il giorno seguente in quella di s. Luca, situata nel chiostro. In questo tempo molto fu il concorso delle persone ecclesiastiche e secolari, le quali non si saziavano di riguardarlo e toccarlo; perocchè da una parte la carne tutta era vivamente colorita, massimamente le labbra; e dall' altra era così maneggevole, che alla presenza del notaio fu protestato dai medici e chirurgi mai più essere stata udita o veduta simile trattabilità. Mentre il dipintore ne formava il ritratto, conservato oggi nella cella del ministro della provincia romana, giaceva quel sacro deposito sopra di una sedia, non altrimente che se fosse stato vivo: e due volte aprì e chiuse gli occhi, siccome altra fiata fatto aveva, mentre stava esposto nella chiesa, con sommo stupore di tutti quelli, ai quali fu conceduto di osservare simil pro-

digio. Alla fine essendo stato riconosciuto dal promotor fiscale, e chirurgo dell' eminentissimo vicario coll' intervento di altri chirurgi e medici, fu chiuso entro una cassa di legno, ove parimente fu posta una lastra di piombo col nome del servo di Dio; e portato processionalmente alla chiesa, fu seppellito nella cappella della Ascenzione *in cornu evangelii* alla prima ora della notte del dì 26. dicembre: siccome apparisce ancora per gli atti del notaio del detto cardinale.

Innanzi che fosse seppellito convenne tre volte ricoprirlo della tonaca, per soddisfare alla divozione di ciascheduno. Alcuni gli recisero oltre a ciò i capelli e le unghie: e in tal congiuntura fu, che intaccata col ferro le carne versò sangue rubicondo. I religiosi, di ciò non contenti, cercarono inoltre tutto ciò, di cui quegli aveva fatto uso per ritenerlo presso di se in qualità di reliquia singolare. Alcuni fedeli ordinarono la celebrazione di molte messe in suffragio del servo di Dio; e altri hanno seguito molto tempo a venerare il sepolcro, e implorare il patrocinio di lui; nè di presente è affatto spenta in tutti la venerazione.

Illustrò il Signore questo suo servo dopo la morte rendendolo formidabile agli spiriti infernali, i quali grandemente molestarono quegli ossessi, che con fiducia si vollero accostare al corpo, o alla tomba di lui per conseguire la liberazione. Tra questi una donna lungo tempo da essi tormentata, meritò di essere affatto sanata col solo tocco di quelle preziose spoglie, nell' atto che la prima volta voleva seppellirsi. Concedette inoltre molte grazie a quelli, che con fervore lo interponevano presso la Maestà sua; e sopra tutte degna di eterna ricordanza sarà sempre quella accaduta in Viterbo nella persona di Suor Margherita Bernardi l'anno 1730. Questa sorella del terz' ordine del padre s. Francesco il dì 18. febbraio alle ore 21, cadde, e slogossele un piede, che altra volta avea soggiaciuto alla stessa disgrazia. Il chirurgo tosto ripose l' osso al suo luogo, vi applicò la chiarata, e ordinò alla paziente di non

abbandonare il letto. Ma questa, nulla sperando dal rimedio apprestatole, sentendosi vie più tormentare dalla veemenza del dolore, implorò con affettuosa preghiera il patrocinio del p. Francesco, ed applicò alla parte offesa un pezzetto della sua tonaca. Tra le cinque o le sei della notte vegnente apparve un religioso vecchio, che con volto grave le disse: *io sono il padre Francesco*: indi col pollice e coll' indice avendo toccata e insieme compressa leggiermente la parte offesa, sì le soggiunse: *ora sta bene*. Ciò detto la suora addormentatasi placidamente, la mattina si trovò affatto sana, in maniera che portossi alla chiesa di s. Maria del Paradiso per renderne le grazie dovute alla benignità dell' Altissimo. Indi tornata alla sua casa, applicossi alle consuete faccende, come per l'innanzi soleva, non altrimente che, se mai veruna disgrazia fossele accaduta: le quali cose udite e vedute dal chirurgo, che ben aveva conosciuta la qualità del male, attestò che questa sanazione doveva riputarsi un prodigio manifesto del cielo.

Nelle pubbliche gazzette si fece menzione della preziosa morte di questo servo di Dio; ma in quella di Mantova con poche parole tre solenni falsità vennero registrate: cioè che il detto religioso fosse chiamato Felice: che la ricognizione del suo corpo si facesse dall' eminentissimo Marefoschi, vicario di Roma: e finalmente, che vi fossero presenti i serenissimi Pretendenti come ivi si legge.

Del padre f. Giovanfrancesco d' Acquapendente.

XXI. Questo religioso nato in Acquapendente, città vescovile del territorio orvietano, il dì 26. ottobre dell' anno 1674. da Giovanni Bianchi, e da Caterina Tosoni: e rinato il dì vegnente colle acque del santo battesimo, assunse l' abito de' frati minori nel conven-

to di s. Giuseppe della sua patria il dì 4. giugno l'anno 1691, e quindi passò a quello di Orvieto, ove, dopo compiuto l' anno del noviziato, fece la solenne professione il dì 8. giugno 1692. Menò sin dal principio vita solitaria, e così nascosta, che il cammino della sua perfezione fu quasi ignoto appresso degli uomimi. Non potè però tanto celare le sue azioni, che il secolo e la religione con segni manifesti non riconoscessero in lui il vero carattere di frate minore, e l'idea di un gran servo di Dio. Il portamento, la lingua, gli occhi, i passi suoi erano così misurati e composti, che i secolari, per antonomasia lo chiamavano il padre degli occhi bassi; e i religiosi lo predicavano per il modello di tutte le virtù. Applicossi con grande studio a frenare i suoi appetiti, a domare le sue passioni, e a reprimere la sfrenatezza della concupiscenza, non pure con le austerità solite praticarsi ne' nostri conventi di ritiro, ne' quali visse poco meno che tutta il tempo di sua vita, ma eziandio con mortificazioni ed asprezze spontaneamense elette, e sopra tutto con un cilicio armato di punte di ferro. Erano accompagnate queste straordinarie penitenze da continua fervorosa orazione, poichè, oltre le vocali e le mentali, che ne' detti conventi richieggono l' intero spazio di 9 ore per ciaschedun giorno, il tempo che restava era da esso consumato nello stesso esercizio, o dimorasse nella cella, ove stando ginocchione per lo più sospirava, o si trovasse nel refettorio, ov' era assorto nella meditazione delle cose celesti, o si trattenesse nella chiesa, ove dimorava con sommo rispetto: mentre fosse pur fredda e stravagante la stagione, mai col cappuccio coprì la testa; anzi essendo superiore, riprendeva aspramente chiunque avesse praticato l' opposto, senza badare al grado o carattere, onde fosse distinto. Nella chiesa stessa, attestano alcuni, averlo veduto sollevato da terra in diverse occasioni. Alla medesima volle esser portato nel tempo di sua grave infermità, affine di cibarsi dell' eucaristico pane, con grande rammarico de' religio-

si, che conoscevano l' importanza del suo male, ed in conseguenza l' acerbità del dolore, che doveva risentirne, bench' egli si sforzasse di non farlo palese. In una parola la chiesa fu la continua sua abitazione, essendo già passato in proverbio presso tutti i religiosi, che chi voleva sicuramente trovare il p. Giovanfrancesco dovesse a quella portarsi.

Così nel convento di Civitella, come in quello di Palombara esercitò l' uffizio di superiore, sempre però col merito della santa ubbidienza; onde rassegnavalo ogni anno nelle mani del ministro, dichiarandosi insufficiente per governare le anime a se commesse. Amò i sudditi, come figli; laonde accomodavasi facilmente all' età e temperamento di ciascheduno. Istruiva i chierici ed i laici nelli rudimenti della nostra fede, e nell' intelligenza sana della regola francescana, inculcando loro di vivere a tenore della gran promessa, che fatto avevano a Dio nella solenne lor professione. Animava i sacerdoti a non stancarsi nel cammino della perfezione, ed invitava gli estranei a ritirarsi nel suo convento per abbandonarsi agli esercizi spirituali. Allorachè veniva forzato a correggere alcuno, protestavasi in pubblico di non esservi portato da qualsisia passione: e se pure il colpevole ne fosse rimasto dolente, egli dappoi segretamente se gl'inginocchiava a i piedi, chiedevagli perdono, e confortavalo con effettuose parole, per sino che l' aveva guadagnato. Esercitavasi di buon animo negli uffizi più bassi, massimamente se dagli altri erano sfuggiti, o accettati con poco genio. Ordinò a gli uffiziali, che dispensassero lui i panni più laceri, il pane più duro, e quello che fosse stato compreso da muffa. Anzi acqua che vino potea con ogni ragione chiamarsi, la bevanda onde faceva uso. Cibavasi della sola minestra, e mostrava particolar contento nel mangiare i legumi, erbe, e frutti. La carne, che rade volte ne'ritiri suol mangiarsi, la riserbava ai poveri, verso de' quali nodriva sentimenti di gran tenerezza. A tal fine ordinato aveva al portinaio, che

mai venissero licenziati senz' alcuna limosina, prevalendosi, quando altro non vi fusse stato, della porzione che a se conveniva. Volle, che portandosi al convento per chiedere limosina zittelle vergognose, vedove derelitte, e fanciulli abbandonati, fossero coperti con panni di lana e di lino, se il bisogno lo avesse richiesto; ed agl' infermi che a lui ricorrevano nelle loro necessità, dispensava oli, triaca, mitridato, e simili antidoti, che serbava per gl' improvisi bisogni de' suoi religiosi. Giovò inoltre a questi miseri colle sue orazioni, compiacendosi Dio di sanarli alcune volte per i meriti del servo suo; come, fra gli altri, sperimentò Bartolomeo di Giovansanti, il quale nell' anno 1728 con un colpo di accetta feritosi nella mano, così che poco mancò non perdesse affatto il pollice, portatosi con fiducia al servo di Dio, questi avendolo consolato, ed esortato a soffrire con pazienza quell' avversità, gli toccò semplicemente la parte offesa, ed inviollo al chirurgo, cui non avendo potuto ricorrere quella sera, alzossi la mattina senz' alcun dolore, trovando, con suo stupore, ed allegrezza la ferita affatto sanata.

Egli in somma fu povero, ubbidiente, casto, pudico, umile, mansueto, mortificato, paziente, e in una parola tale, che osservò *adamussim* la regola francescana. E quindi appunto derivò ne' secolari e ne' frati sì alta stima della sua perfezione, che quegli nell' incontrarlo correvano tosto a baciargli la tonaca; e questi, prima ancor che spirasse, gli tolsero la corona, il cordone, e breviario, e quanto aveva lui servito, riputandolo come preziosa reliquia.

Or avvicinandosi il tempo di raccorre le benezioni, che aveva seminate, e volendo Iddio rimunerarlo con più copiosa mercede, permise che per lo spazio di otto mesi tormentato fosse da penosissima infermità, per la quale più volte fu all' orlo di rendere lo spirito al suo diletto Creatore. Ma il cielo, che manifesta far voleva la santità di lui nella città reina del mondo, ispirò al ministro della provincia di farlo trasportare a Ro-

ma, ciò che fu seguito col mezzo dell' eccellentissima principessa Borghese, la quale gli spedì una lettica, essendo impossibile in altra maniera di poterlo condurre. Volevano i suoi amorosi figliuoli, che non si fosse esposto a i pericoli del viaggio, rappresentandogli l'estrema debolezza, cui dal grave lungo male era stato ridotto, e insieme i tormenti, che per lo cammino avrebbe infallibilmente dovuto soffrire: ma egli amorevolmente rispose loro, doversi ciecamente al superiore ubbidire; onde benedetteli, e raccomandandosi alle loro orazioni partì con allegro sembiante ne' primi giorni di febbraio dell' anno 1750. verso la infermeria di Araceli, ove giunse dopo aver tollerato nel viaggio dolori acerbissimi con una somma pazienza. I medici tosto compresero, che il male era senza rimedio; ma con tutto ciò gli applicarono alcuni medicamenti, da i quali non ritrasse alcun benefizio. Il tormento maggiore, che soffrì in questa sua infermità, fu da non potersi muovere in alcuna maniera per entro del letto, cui sembrava fosse inchiodato: onde una volta che convenne levarnelo, diede segni manifesti di aver sentiti dolori intensissimi. Non però mai fu udito lagnarsi, anzi usava contro se stesso una gagliarda violenza, perché la natura non prorompesse ne' consueti sfoghi, i quali sogliono recare alcuna sorta di sollievo al paziente. Rispondeva a chiunque l' interrogava con brevi e misurate parole; giaceva immobile in quel letto di dolori; e manifestamente si conosceva essere assorto di continuo nella contemplazione de' misteri della passione del nostro Salvatore, cui desiderava rassomigliarsi quanto più gli fosse stato possibile. Con questa maniera imperturbabile di patire, visse sin tutto il dì 16. aprile del detto anno; mentre alle 5. ore della notte seguente fu invitato, come creder vogliamo, a ricevere la corona de' suoi meriti.

Il dì vegnente alle ore 12. fu portato nella chiesa; ove il popolo si affollò d' intorno alla bara, e strappogli l' abito, ond' era coperto, restando nudo poco men

che tutte le gambe. Per evitare ogni disordine, fu poco dopo rinchiuso nella cappella di s. Diego, indi in quella di s. Girolamo, e finalmente nell' altra dell'Ascensione. Quindi estratto alle ore 23. e mezza, gli furono celebrati i soliti funerali : poi trasportato entro la sagrestia : e nel vegnente giorno, chiuso prima in una cassa di legno, fu seppellito innanzi la cappella di s. Iacopo accanto la colonna, essendo state serrate prima le porte della chiesa, per tener lontano il tumulto e concorso del popolo. Così prima, come dopo la sua sepoltura molti chiesero istantemente alcun pezzo della sua tonaca, o altra cosa stata di suo uso ; altri ordinarono la celebrazione di molte messe in suffragio della sua anima, ed altri sperimentarono il suo patrocinio presso la maestà del Signore. Tra questi il sopraddetto Bartolomeo avendo un figliuolo in età di 8. anni, tormentato da così acerbo dolore in una coscia, per cui non solo camminava a guisa di storpio, ma neppure poteva giacere, o in altro luogo sedere, confidando fervorosamente nel servo di Dio, portollo a Roma, e postolo sopra la di lui tomba, videlo con suo gran contento poco dopo alzarsi in piedi sano e salvo, come se mai fosse stato sottoposto a male alcuno.

Ottavia ancora, figliuola di Andrea Origi, muratore nella terra di Palombara, dopo una febbre continua di più anni con emaciazione di tutto il corpo, fu sorpresa da tale flussione negli occhi, che non potea soffrire alcuna sorta di lume, eziandio della finestra della propria casa. Medicata da Cesare Palozzi l' intero spazio di sei mesi senza verun profitto, alla fine fu dal medesimo abbandonata, protestando quel male essere affatto incurabile. Ma applicato agli occhi della paziente un pezzo d' abito del p. Giovanfrancesco, ricuperò incontanente la vista con sua grande allegrezza, e stupore del medico, il quale confessò, che questa era stata una sanazione miracolosa.

CAPO XIV.

Memorie di alcuni personaggi illustri sepolti nella chiesa di Araceli : e di vari funerali celebrati nella medesima.

I.

Nell'anno MCCCLIV. a dì 29. agosto „ (1) fra Moreale
„ conubbe cha morire li convenia, domannao pene-
„ tentia ; e pe tutta la notte habbe con esso uno Frate,
„ lo quale lo confessava, e cosinto ordenao tutti suoi
„ fatti . . . . voize odire la messa, e odiola stanno scai-
„ zo a nude gamme . . . Connutto fra Moreale ne le
„ scale a lo Lione, stava inninocchiato denanti a Ma-
„ donna santa Maria, e a le sie gote tenevase uno cap-
„ puccio de oscuro con uno freso de auro. Adduosso
„ teneva uno iuppariello de velluto bruno, cosito de
„ fila de auro, desciento era senza aicuno cegniemen-
„ to. Le caize in gamme de scuro, le mano legate, e
„ teneva la croce santa in mano. Tre fraticielli con es-
„ so staevano fi a tanto, che odeva la sententia . . . .
„ Abbiato a lo piano, pe tutta la strada non finava
„ volverse de là e de chà . . . moite cose diceva . . .
„ la croce vasava, forte se maniava de quello che po-
„ teva . . . Puoi che fo ne lo piano, la dove fuoro le
„ fonnamenta della torre, fatta la rota intorno, inni-
„ nocchiaose in terra, puoi se levao, e disse, non sto
„ bene. Voitaose vierzo Oriente, e recomannaose a Dio,
„ puoi se inninocchiao in terra, basao lo cieppo, e
„ disse : Dio te saivi santa iustitia. Fece co la mano
„ una croce sopra lo cieppo, e basaola : trasse lo cappu-
„ cio, e gettaolo. Puosta che li fo la mannara in cuol-

(1) Vita di Cola di Rienzo pag. 203. e segg. edizione di Bracciano 1631.

„ lo favellao, e disse : non sto bene : allhora era seco
„ de bona jente, fra li quali era lo sio Miedico de pia-
„ ghe; quesso li trovao la jonta dell'uosso de lo cuol-
„ lo: posto lo fierro a lo primo coipo stoizao la, pochi
„ peli de la varva rimasero ne lo cieppo. Frati mino-
„ ri toizero sio cuorpo in una cassa ionto lo capo co
„ lo busto, pareva che attorno a lo cuollo havesse una
„ zaganella de seta roscia. Fo tumulato in santa Ma-
„ ria dell' Arocielo, lo esciellente homo fra Moreale,
„ de lo quale fama sonao pe tutta la Italia de vertute,
„ e de grolia.

Fra Moriale era nato nella Provenza. Da (1) Odorico Rainaldi è detto *de Alabarno*. (2) Matteo Villani lo chiama valentre e ridottato cavaliere, friere di s. Giovanni. Egli, dopo avere unita insieme una masnada di sicarii, ladroni, ed altra sì fatta gente, fecesi lor condottiere, depredando, e saccheggiando la Puglia, la Romagna, Firenze, Siena, Arezzo, e quasi tutta l'Italia. Uccise moltissime persone innocenti; e commise delitti così gravi ed atroci, che il sommo pontefice Innocenzo VI. in una lettera, che scrisse al suo internunzio presso i Veneziani, lo dichiarò più empio e più crudele di Oloferne, e di Totila. È verisimile, che Cola di Rienzo lo facesse morire non pure per le sue scelleratezze, ma per impadronirsi ancora delli suoi immensi tesori; de' quali però una sola parte n' ebbe, e furono centomila scudi, conforme narra il mentovato Rainaldi.

---

(1) *Tom. XVI. pag. 540. num.* 5.
(2) *Apud scriptor. rerum italicar. tom. XVI. col.* 89.

II.

(1) *Anno MCCCCIV. mensis octobris die iovis penultima obiit magnificus vir Thebaldus de Monte Compatris, et fuit sepultus in s. Maria de Aracoeli. Item die dominica II. novembris fuit factum exequium supradicti Thebaldi de s. Maria in Transtyberim usque ad s. Mariam de Aracoeli, et fuerunt omnes parochiae, et ecclesiae Urbis.*

III.

„ (2) Nell' anno MCCCCVII. a dì xx. giugno circa
„ ora di Vespero, Galeotto de Normanni fo preso, e
„ estratto fora la casa de Niccolò Orsini per traditore
„ della patria; et fo posto senza cappuccio in testa in
„ giuppone con le mani legate dietro sopra un picco-
„ lo cavallo rosso con li piedi legati; et lo fo condot-
„ to in Campituoglio con gran vituperio. Il dì seguen-
„ te fo decollato per traditore, et fo sepolto in s. Ma-
„ ria de Araceli. Vi era il Senatore magnifico e pos-
„ sente omo Giovanni de Cingoli, e conservatori Nic-
„ colò de Calvi, e Francesco della Toggia.

Il primo di questi racconti è steso nella latina favella, poichè nello stesso linguaggio mi è stato comunicato dal signor d. Pietro Moretti, canonico di s. Maria in trastevere, e chiaro per le opere che ha pubblicate. Il secondo, e gli altri, tratti dal medesimo diario, che in questo libro saranno registrati, si legeranno in lingua volgare, come appunto io gli ho copiati, alla riserva del primo che manca nella biblioteca chigiana, ricca di 2648. preziosissimi manuscritti assai ben conservati, e con somma diligenza custoditi.

---

(1) Diar. Antonii Petri.
(2) Ex eodem in bibliot. chis.

IV.

„ (1) Nell'anno MCCCCXIV. a dì 24. febbraro morì
„ Iannotto Torti senatore in Campituoglio per lo Re
„ Lanzilao. Lo dì seguente gli foro fatte le esequie con
„ quella grandezza che si richiedeva; et fo sepolto
„ nella chiesa di Araceli.

Così nella Margarita Cornetana, come in uno strumento rapportato dal (2) Torrigio il Re Ladislao è chiamato *almae Urbis illuminatore illustri.*

V.

(3) *Anno* MCCCCLXXXVI. *die sabbathi* VII. *mensis octobris paratis omnibus ex more pro exequiis ordinari consuetis in ecclesia b. Mariae Aracoeli de Urbe, videlicet castro doloris, longitudinis cum suis columnis palmorum* 28., *latitudinis* 21., *et altitudinis, sine tecto,* 14. *mensurae carpentatiorum. Erat autem tectus a piano super castrum altus per directum palmorum similium octo, quod fecit magister Ioannes Pini parmensis, armis in telis in tribus parietibus, videlicet supra portam ecclesiae, ac hinc et inde usque ad imaginem b. Mariae virginis, quam depinxit s. Lucas. Intorticiis supra armis* 47. *candelis supra castrum* 875. *quatuor unciarum quaelibet: et intorticiis novem, ac iuxta castrum intorticiis* 28., *et armis in chartis per muros ecclesiae, et columnas circiter* 100. *Ac subtus castro lecto, et aliis more consueto habitae sunt exequiae bon. mem. cardinalis Agriensis. Pro prima die reverendissi-*

---

(1) Diar. Antonii Petri in bibliot. chis.

(2) Istoria dell'immagine di Maria vergine nella chiesa de' ss. Domenico e Sisto, p. 67.

(3) Ex Ioanne Burcardo in bibliot. chis. n. 831.

mus dominus card. s. Clementis celebravit missam. Interfuerunt reverendissimi domini vicecancellarius, Neapolitan. s. Petri ad vincula, Mediolanen., Recanaten., de Comitibus, Senen., Sabellus, Columna, et Ascanius . . . . Sermonem, finita missa, fecit d. archidiaconus Cremonen., capellanus cardinalis defuncti. Pulpitum pro oraturo positum fuit extra chorum cardinalium circa angulum iuxta cancellum, sive gratam ferream chori ad dexteram intrantis. Cum reverendissimus dominus vicecancellarius venisset ad ecclesiam primus, quia executor, vidit arma in telis modica esse, similiter et intorticia pauca desuper posita, voluit quod fierent adhuc alia arma in telis usque ad chorum altaris hinc et inde: et super cancellum ferreum ante altare maius in transversum, itaut totam quadrum ecclesiae ornarent: quod factum est pro nona die exequiarum. Et poni fecit super illa arma hinc et inde, ultra illa 47 intorticia, adhuc 19, itaut in totum essent intorticia 66, quod statim factum est.

Duobus diebus Dominicis intermediis, videlicet octava et decimaquinta Octobris non fuerunt dictae Missae pro defunctis in cantu, sed aliquae bassae lectae. Aliis autem septem diebus intermediis celebravit missam maiorem r. p. d. Titus episcopus Castren.

Feria 3. XVII. die mensis octobris habitae sunt ultimae exequiae bo: me: card. Agriensis: reverendissimus dominus card. Recanaten. celebravit missam ...... alia omnia sunt more solito observata.

VI.

(1) *Anno MCCCCXCIII. feria II. XI. martii circa horam * XI. portatum fuit ad ecclesiam b. Mariae Aracoeli sepeliendum ibidem corpus quondam Dominici de*

* *Apud continua. Ciacon*

---

(1) *Burcardus in biblioth. ottobon., et apud continuat. Ciacon. tom. III. col. 125.*

*Patris Mari Januensis ; * patrui reverendissimi Dominici card.*
idem Beneventani, qui obiit noctae praeterita Romae in domo habitationis suae , sitae inter ecclesiam Minervae , et domum Magdalenorum , per servitores , et domesticos suos , quia fratres Aracoeli noluerunt illud portare , asserentes se non esse Facchinos , et cardinales dumtaxat portare. Praecesserunt 40. intorticia , quae portaverunt viginti ex familiaribus stabuli , et alii reverendissimi domini cardinalis Beneventani : et corpus secuti sunt decem et septem consanguinei et affines defuncti ; singuli ab uno praelato a sinistris suis associati : videlicet rr. in Christo pp. Arelatensis , Thebarum , et Cusentinus archiepiscopi , d. Dominicus Doria , d. Oliverius de Mari , d. Paris de Mari , d. Franciscus Bucciarius , d. Carolus Cigula , d. Gerardus Usmaris , d. Hilarius Gentilis , d. Zacharias de Mari , d. Andreas Scalta , Philippus Maruffus , Marcus de Fornariis , Antonius Galmedes , d. Marius Millinus , quos secuti sunt plures mercatores Ianuenses. Primi tres , archiepiscopi videlicet , incesserunt in suo habitu quotidiano nigro , more solito sequentes : sex in habitu funesto : alii octo similiter in habitu suo quotidiano nigro , more solito sequentes. Interfuerunt familiae sex rr. dd. cardinalium , videlicet s. Petri ad Vincula , Recanaten. Ianuen., Beneventani , s. Anastasiae , et s. Georgii , ac fratres ex sequentibus conventibus , videlicet (a) *s. Caeciliae tituli d. Beneventani , Minervae , Aracoeli , s. Augustini , s. Mariae de Populo , s. Mariae transpontinae , et s. Marcelli , ac clerus s. Marci cum duobus parochianis , sub quorum parochia domus habitationis defuncti existunt . . . . . . in porta ecclesiae Aracoeli distributae fuerunt candelae parvae fratribus more solito. Corpus portatum fuit circa medium ecclesiae , et ibidem factum officium consuetum.*

(a) In quel tempo sotto la cura de'pp. Umiliati , soppressi poi da s. Pio V. con bolla data il dì 8. febbraio 1570.

Praelati et funesti intrarunt chorum, ubi ipsis sedentibus quidam ex fratribus dicti conventus Aracoeli, ascenso pulpito, fecit orationem, ut moris est; qua finita, praelati, dimissis funestis, redierunt ad domos suas. Funesti vero a mercatoribus Ianuensibus associati, et quibusdam cardinalium praedictorum familiis, praecedentibus cursoribus, redierunt ad domum defuncti.

VII.

(1) *Anno MCCCCXCIIII. Sabbato XX. septembris in mane circa horam XIV. Romae obiit r. p.* (a) *d. Nicolaus Conradus de Comitibus, electus Compsanus, nepos ex sorore reverendissimi d. cardinalis Neapolitani, qui omnia reliquit ad dispositionem praefati reverendissimi domini card. Neapolitani, cuius iussu et ordinatione per cursores nostros vocatae, et rogatae fuerunt ad associandum funus, videlicet hodie pro hora vigesima, reverendissimorum dominorum cardinalium familiae ad domum defuncti, quae est prope* Spoglia Cristo, *et conventus Minervae, s. Augustini, de populo, et Aracoeli: parochianus cum pluribus sacerdotibus, et non vocatus venit Camerarius clerici urbis cum suo pluviali. Vocati etiam fuerunt per suos exclamatores cives romani. Latus fuit defunctus habitu suo quotidiano indutus, et desuper cappa, prout praelati utuntur in cappella, quia nondum erat consecratus. Positus fuit sic paratus supra mensam in medio domus sibi paratam cum duobus intorticiis ardentibus uno ad capite, alio ad pedes. Cir-*

(a) L'Ughelli (2) chiamalo Niccolò Grato, e lo dice fatto arcivescovo di Consa da Sisto IV. il primo giorno di ottobre l'anno 1484.

---

(1) *Burcardus in Bibiotheca Ottobon.*
(2) *Italia Sacra tom. VI. col.* 819.

cum circa in terra sederunt, soror, amita, consanguinea, et aliae mulieres multum flentes, et ululantes romano more. Praelati sederunt in inferiori parte domus, quia erat stricta et angusta. Funesti in alia parte domus se repararunt, et ibi manserunt. quousque funus esset deportandum. Tunc descenderunt et locati fuerunt hinc inde in platea. Similiter locati fuerunt intorticiorum portatores: Episcopi Massani, et Rapolani; et duo cives romani consanguinei defuncti sederunt in inferiori parte domus ad dexteram intrantis; alii praelati ad sinistram ibidem; et post eos hinc et inde cappellani cardinalium. Episcopus Segobricensis, magister domus palatii papae venit cum uno Cubiculario, et quatuor vel circa scutiferis, qui manserunt extra domum cum aliis scutiferis cardinalium. Hora conveniente deportatum fuit funus per decem presbyteros seculares, ad hoc per nos ordinatos, quia fratres Aracoeli, ad quorum ecclesiam portandum erat, noluerunt illud portare dicentes, id apud eos non esse consuetum. Et positum cadaver super catalectum in medio viae ante domum paratum, venerunt religiosi et clerus post crucem pertranseuntes et regredientes. Primi fuerunt Aracoeli cum sua cruce, quos secuti sunt fratres s. Mariae de populo, s. Augustini, Minervae, presbyteri seculares, et cantores cleri, ultimus post illos quatuor in pluvialibus. Post eos sexaginta duo intortica cum illis duobus, quae in aula arserunt. Funus fuit portatum ut supra. Post ipsum vigintiquatuor funesti bini et bini, quorum nullus erat consanguineus. Inferioris conditionis erant funeri propinquiores. Sequebantur episcopus Massanas a dextris, episcopus Nolanus a sinistris. Unus laicus romanus consanguineus defuncti a dextris, episcopus e sinistris: alius romanus a dextris consanguineus eiusdem, episcopus Amerinen. a sinistris: tum alii praelati et cappellani bini et bini: et ascendimus per viam planiorem, videlicet ante capitolium, et intravimus per portam lateralem Aracoeli. Guardianus locavit se versus portam principalem ecclesiae, et crux ver-

sus chorum voluit immutari, asserens sic apud eos esse consuetum. Ego nihilominus fieri feci, quod feretrum poneretur more consueto, videlicet pedes versus portam, et caput versus altare maius. Iuxta funus intorticia hinc inde, et post intorticia hoc est retro funestos, praelatos, et alios ad chorum, videlicet ad dextram intrantis in superioribus sedibus. In prima versus altare maius episcopus Massanus, in secunda episcopus Segobricensis, in tertia episcopus Rapolanus, in quarta episcopus Nolanus, in quinta primus laicus consanguineus, in sexta episcopus Asculanus, in septima secundus laicus consanguineus, in octava episcopus Amerinus: post eum alii praelati. In inferioribus sedibus illius lateris cappellani, et alii togati ad sinistram intrantis. Tam in superioribus, quam in inferioribus sederunt cives romani, et alii. D. Iacobus Pustemburgh sollicitator literarum apostolicarum, Alemanus discipulus Pomponii stans in solito pulpito ad praedicandum ordinato in habitu suo quotidiano fecit orationem brevissimam ferialem: qua facta, et responsoriis finitis, praecedentibus funestis binis, et binis ut venerunt, unum cursorem ante se habentibus, secuti sunt Massanus episcopus a dextris, Asculanus episcopus, Rapolanus a dextris, Amerinus. Primus laicus a dextris episcopi Feltrensis, alius civis a sinistris episcopi Feltrensis: alius civis a dextris d. Dominici de Capranica clerici Camerae apostolicae; et post eos alii familiares reverendissimi d. card. Neapolitani, et cives romani redierunt ad domum defuncti. Episcopi vero Nolanus et Segobricensis, et ceteri, praelati, familiae, et curiales de ecclesia more solito ad domos suas redierunt. Mulieres consanguineae, et aliae quae circa funus in domo sederunt, ipsum etiam usque ad feretrum, sive catalectum, in via positum, ubi fleverunt, et ulularunt, quousque deportaverunt, et inde usque ad ecclesiam nos sunt secutae: ubi officio finito iterum flentes, saepius sunt deosculatae, quas ibidem circa funus immisimus, moremque romanum servare consueverunt.

VIII.

(1) *Anno MCCCCXCVIII. die XVIII. Septembris, r. in Christo pater et dominus, dominus Io: Bapt: s. Nicolai in carcere Tulliano diaconus cardinalis de Sabellis vulgariter nuncupatus, in castro suo Gandulpho diem clausit extremum. Portatum fuit corpus, sive cadaver suum in nocte immediate seqüenti Romam in palatium habitationis, et residentiae suae, positum ibidem in aula cum intorciticiis et aliis more solito.*

Die Mercurii XIX. immediate sequente convenerunt cardinales in eodem palatio, cum praelatis et aliis ad honorandum funus, et fratres per conventus dixerunt vesperas, et matutinas defunctorum; quibus finitis portatum fuit funus ad ecclesiam b. Mariae in Aracoeli.

Die VI. mensis octobris in mane celebratae sunt exequiae bo. me: card. de Sabellis in ecclesia Aracoeli. Pro prima die reverendissimus dominus card. s. Dionysii celebravit missam publicam: qui fecit sermonem, et qui cardinales absolverunt, et qui interfuerunt, cuius quantitatis castrum doloris, et alia nescio, quia non interfui, et socius meus dixit huiusmodi non adnotasse. Septem diebus intra novenam non celebravit praelatus more solito, sed fratres dumtaxat cantaverunt Missas defunctorum more solito, sine ceremoniis. Nona, seu ultima die interfuerunt cardinales, et reverendissimus dominus cardinalis sanctae Crucis celebravit missam solemnem.

IX.

(2) *Anno MDI. feria tertia 11. mensis martii ante horam prandii portatum fuit corpus quondam Antonii Mirandulae Comitis, qui heri sero, sive ante praete-*

---

(1) Burcardus in bibliot. chisian.
(2) Ex eodem n. 834.

ritam diem vitae suae clausit extremum, de domo sua indutum habitu s. Francisci, discalceatus pedibus, nudus brachiis usque ad cubitos ad aramcoeli, et ibi sepultum: associatum a familiis multorum cardinalium, praecedentibus quadraginta intorticiis, et viginti funestis ipsum sequentibus . . . . Requiescat in pace, quia erat bonus curialis.

X.

(1) *Anno MDV. 1. Martii sabbato r. p. d. Petrus de Vincentia, olim episcopus cesenaten, et auditor camerae in aestate praeterita de peste mortuus, hodie in ecclesia s. Mariae de aracoeli habuit exequias satis honorabiles, ita reverendissimis dd. s. Praxedis, et s. Crucis in Hierusalem cardinalibus, ac r. p. d. Joanne Vanutio auditore Rotae exequiis praedicti reverendissimi domini cardinalis, presbyteri simul cum reverendissimo domino cardinali de Columna rogato, interfuerunt etiam nomine suo invitati, et rogati: et aliqui cardinales miserunt praelatos cum familiis; videlicet neapolitan. camerarius, Alexandrin. Interfuerunt, et similiter rogati omnes auditores Rotae, omnes praesidentes, et clerici, notarii, et officiales Camerae. Item omnes advocati consistoriales, omnes procuratores Rotae; denique familia ss. d. n. Papae, videlicet praelati, qui fuerunt numero decem, et cubicularii, ac scutiferi multi, et nobiles, praeter infinitos romanos, qui venerunt invitati a consanguineis defuncti. Feci ponere inter chorum, et altare in medio palatii presbyterii feretrum quoddam, sive depositum ligneum cum panno aureo tectum cum armis in charta depictis quatuor, et consui in panno ab omni parte ad latera in banchis praeforatis torcias decem ab omni latere, sic in totum viginti. Item in candelabris lapideis super cancellos octo libras quatuor quaelibet . . . . Pulpitum aliud parvum feci prae-*

---

(1) *Paris de Grassis ex bibliot. chis. num. 836.*

parari, quod posui in opposito illius, quod est immobile et ordinarium . . . . . Episcopus raiolanus praelatus reverendissimi d. cardinalis s. Crucis executoris praedicti fuit celebrans . . . . . In fine missae facta est per (a) *Phaedram oratio luculentissima, ad quam audiendam multus concursus est factus populi, ita ut ab omni parte loca essent repleta usque ad apicem chori. Duravit horam cum dimidio, omnibus id libentissime patientibus: et in fine absolutio per episcopos cum uno responsorio facta est, circumstantibus ad pulpitum fratribus, et cantantibus: et illa die non adfuerunt alii cantores papae, nec alii.*

XI.

(1) *Anno MDIX. die sabbati tertia mensis martii, intellexi summo diluculo qualiter bon. mem. dominus Melchior, natione alemannus, cardinalis brixien. tit. s. Nicolai in coelio monte, erat defunctus in præcedenti nocte circa horam quintam vel sextam: et illico pontifex misit pro me, ac imposuit ut procurarem circa illius honorabilem sepulturam, quae esset in ecclesia b. Mariæ de Aracoeli . . . et ego curavi quod fierent centum torciae, et centum quinquaginta librae candelarum de illis, quarum viginti libram faciunt, et invitarentur sex ordines religiosorum, ex quibus omnes*

(a) Questi fu Tommaso da Volterra, uomo dotto ed eloquente, e canonico di s. Pietro. Si acquistò il soprannome di *Fedra*, perchè rappresentò questa persona nella tragedia di Seneca, intitolata *Ippolito*, recitata in Roma avanti il palazzo del cardinal s. Giorgio, per quanto ne scrive (2) Leandro Alberti.

---

(1) *Descriz. di tutta l'Italia p. 49. ediz. Ven.* 1553.
(2) Paris de Grassis in bibliot. alteria.

ordines sancti Francisci censerentur pro uno . . omnis curia fuit intimata ex parte reverendissimorum dominorum executorum.

Die XXVIII. aprilis , quae fuit die mercurii , incaeptae fuerunt exequiae bo. me. Melchioris card. brixien. in ecclesia de aracaeli , ubi praeparari fecimus castrum altum in columnis quindecim palmis 16. *latum vero palmis* 22. *et longum* 55. , *et pinnaculum palmorum* 6. *Lectica fuit conveniens longa* 10. *larga* 8. *alta* 5. *torciae fuerunt in gyrum ecclesiae super locis ibi iam prius ordinatis. Ad latera torciae* 24. *in totum super cancellis et candelabris ordinariis. Vestiti fuerunt non plures quam* 65. . . . . *primam missam cantavit card. senogallien. , ut executor a papa deputatus : et similiter secundam cantavit urbinaten. card. . . . sermonem primo die fecit Lippus , et quatuor primi cardinalis presbyteri absolverunt. Inter septem dies cantavit quotidie episcopus castrensis missam , et absolvit ut moris est ; et in fine ultimam missam cantavit card. urbinaten. et alia fuerunt more solito.*

XII.

(1) *Anno MDXVI. die martis XI. septembris, factae sunt exequiae cardinalis Sanseverinatis in ecclesia aracoeli praesentibus card. XI. praeter celebrantem , qui fuit agenensis , et fuerunt multum solemnes , et in pompa excellentes , et abundantes in omni cultu. Vestiti fuerunt CCC. , ex quibus fuerunt octo praelati , praeter fratrem* (a) *Fracassium , et multos nobiles : etiam omnibus datus fuit pannus satis honestus. Soli praelati ha-*

(a) Così detto per la sua fortezza , scrive (2) Filiberto campanile , e di esso fanno spesso menzione il Guic-

(1) Idem in biblioth. alteria.
(2) *Delle armi de' nobili pag.* 192.

buerunt famulos portantes caudam. Fracassius frater et senex non ivit cum illis per viam, sed in ecclesia fuit vestitus. Pannus aureus fuit pulcherrimus, et constitit 410. ducati. Missae fuerunt dictae in cappellis XII. et assignatis diversis ordinibus, ut ubique dicerentur decem; et daretur unus iulius pro singulis. Castrum fuit longum 34. et largum 24., altum in columnis 16.: et candelae superpositae 1000. In gyrum ecclesiae per totum fuerunt torciae, et ubique in copia. Candelae fuerunt distributae satis abundanter, sed officialibus nullis, nisi praesentibus, non collegiatim, sed personaliter . . . . . Regens, et custos, ac concionator, et sacrista habuerunt suas torcias: alii nequaquam. In fine officii voluimus capere telas et torcias, quae erant in tribuna, tum in alto tribunae, quam in repagulis marmoreis, et fratres voluerunt obstare: sed tandem omnia habuimus: et si quod nobis interceptum fuerat, fratres miserunt omnia ad domum meam. Ego, ne viderer ex avaritia capere, donavi eis ad partem omnia, quae a me petierunt.

---

ciardino, il Giovio; e Scipione Ammirato, che con altri lo chiama Guasparri. In quello della chigiana si legge essere state celebrate le dette esequie il di 7 dello stesso mese.

XIII.

(1) *Anno MDXXXII. die veneris XV. martii expiravit magnificus dominus Joannes Georgeus de Caesariniis, et die sabbati XVI. Martii . . . . adveniente hora, et iam praelatis palatinis cum familia papae expectantibus retro in plateola, ubi habitat dominus Paulus Caputzucca, fuit servatus talis ordo, ut contentiones tollerentur. Primo, crux de aracoeli cum fratribus, et aliae religiones mendicantium. Post eos clerus romanus cum suo camerario. Tum societates laicorum romanorum secundum consuetudines suas, confalonis societatem ante et post, secundum ritus romanorum. Ante funus immediate senator, conservatores, et barones, dominus Stephanus de Palestrina, dominus Laurentius Cibo, nonnulli alii de Ursinis. Circum cadaver et lecticam erant caputriones cum suis baculis depositi. Hinc inde per alias comitabantur homines sancti Ioannis portitores funeris : post cadaver funesti famuli defuncti vestiti nigro panno. Inde dominus Iulianus filius defuncti, medius inter r. d. patriarcam Alexandrinum, et patriarcham hierosolymitanum, sic continuantes duo praelati unum consanguineum funestum associantes, praecedentibus istos duo cursores cum suis mazzis argenteis. In ecclesia postquam venerunt corpus in media ecclesia, caput versus altare, pedes versus portam, funesti cum praelatis dimidiantibus eos in cancellis chori a dextris. In introitu senator, conservatores barones, et caputriones, et alii cives a sinistris in choro. Sermonem fecit frater Franciscus de Volterris.*

---

(1) Ex Martinello cesenat. in bibliotheca chisiana.

XIV.

(1) *Anno MDXXXIII. XXIII. mensis martii fuerunt exequiae bon. me. rev. domini Bernardi olim episcopi N. ex ordinatione reverendissimi domini cardinalis de Valle eius consobrini, et ad instantiam, et instigationem affinium ejusdem defuncti in aracoeli. Missam celebravit r. n. episcopus de Luca. Multi cives romani consanguinei, et affines in luctu, et alii. Societates hospitalis s. Joannis, s. Mariae supra Minervam, et societates confalonis, idem reverendissimus de Valle, et secum reverendissimus de sancto Severino.*

XV.

(2) *Anno MDXXXIV. die martis IV. mensis augusti, fratres de aracoeli inchoarunt officium mortuorum .... et finito officio delatum est corpus reverendissimi domini Andreae card. de Valle, primo per canonicos s. Mariae maioris, cuius fuerat archipresbyter, et inde per alios beneficiatos. Quatuor societates secularium invitatae, et sex conventus religiosorum. Centum intorticia accensa. In Aracoeli sepultus.*

XVI.

(3) *Anno MDLXVIII. die mercurii VII. ianuarii hora XXI., viginti quatuor cardinales accesserunt ad ecclesiam s. Petri in Montorio, in qua feceram poni cardinalem * de aracaeli, ubi nos clerici fecimus servari ceremonias consuetas in aulis dd. cardinalium decedentium. Cardinales steterunt in choro donec clerici,*

**F. Clemente Dolera*

(1) Ex Martinello cesenat. in bibliotheca chisiana.
(2) Ex eodem.
(3) Ex Cornelio firmano in bibliot. alteria.

et religiosi, secundum morem, dixerunt vesperas, et matutinum. Deinde corpus cardinalis fuit per fratres observantiae semper delatum ad ecclesiam s. Mariae de aracaeli, quod secuti fuerunt magister domus, et praelati domestici, et officiales secundum morem.

XVII.

(1) *Anno MDLXXII. die martis XIX. augusti, patriarca hierosolymitan. celebravit in ecclesia s. Mariae de aracoeli missam pro anima regis Poloniae, cui interfuit ss. dominus cum XXXVIII. cardinalibus. In fine sanctissimus dominus, posito panno nigro ante solium, absolvit secundum ritum.*

XVIII.

(2) *Anno MDXCII. sabbato die XXVII. novembris fuerunt factae exequiae bo. me. excellentissimi domini Honorati Caetani ducis Sermonetae in ecclesia s. Mariae de aracoeli, et missam de mortuis pro eius anima cantavit illustrissimus dominus episcopus Sidoniae, praesentibus sex cardinalibus consanguineis, et multis nobilibus viris consanguineis dicti ducis. In fine missae episeopus celebrans solus absolvit: et fuit facta distributio candelarum.*

XIX.

,, (3) Nell' anno MDXCIII. il dì 3. aprile si fecero in
,, aracoeli dal popolo romano l' esequie del duca di
,, Parma superbissime. In mezzo della chiesa stava un

---

(1) Ex eodem in bibliot. alteria.
(2) Diar. Pauli Alaleon. in bibliot. chis.
(3) Diario di monsig. Cesare Magalotti nella biblioteca chigiana.

„ catafalco fatto in guisa di tempio con quattro porte.
„ Ogni porta avea quattro colonne, e sopra un fronti-
„ spizio. La cuppola del tempio si ergeva in alto, in
„ capo a cui era la statua del duca a cavallo, fatta di
„ stucco, a guisa di quella di campidoglio, con un ba-
„ stone da capitano in mano, e toccava quasi con la
„ testa il soffitto. Nella faccia della cuppola, che riguar-
„ dava verso la porta grande, perciocchè ella avea otto
„ faccie, erano scritte queste parole.

S. P. Q. R.
ALEXANDRO FARNESIO ROMANO
PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III.
S. R. E. CONFALONERIO
ET
CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI

„ Ne' spazi, fra l' una porta e l' altra, vi erano le
„ quattro virtù cardinali di stucco di rilievo. Tutta la
„ cuppola era attorniata da lumi posti su candelieri fin-
„ ti di legno. Il catafalco era tutto dipinto di trofei, di
„ armi da guerra, di cavalli, di morti, e di gigli.
„ Dentro il catafalco era un letto mortorio coperto di
„ velluto con le armi del duca, e sopra un giglio co-
„ ronato da corone d' oro. Tutta la chiesa dal soffitto
„ fino a terra era coperta di panni neri. Di sopra fra gli
„ spazi delle finestre erano quattro quadri grandi con
„ le quattro virtù dipinte di chiaroscuro; e due altri
„ simili erano posti da i lati della porta grande, nel
„ uno de' quali era dipinta Roma con la lupa, e nel
„ altro la fama. Sopra la porta di dentro era un grande
„ arma del duca di colore chiaroscuro dipinta in una qua-
„ dro con queste parole sotto.

ALEXANDRO FARNESIO
CIVI OPTIMO
GRATA PATRIA
SVPREMVM PIETATIS MVNVS

„ Sopra gli archi de' volti delle due navi erano alcu-
„ ne armi del duca dorate: tutti i volti aveano intor-
„ no festoni coperti di carta nera con liste d' oro, e
„ di carta bianca. Sopra le colonne erano dipinte al-
„ cune figure di carta gialla di uomini da guerra, che
„ stavano in atto lagrimevole. Fra le sudette armi e
„ queste figure erano alcuni trofei dipinti. I volti della
„ chiesa sono dodici, e le colonne undici per ogni lato,
„ eccetto che i due archi sotto l' organo erano impedi-
„ ti. Nel corridore intorno la chiesa erano candele gros-
„ se accese poste sopra alcuni gigli. Medesimamente
„ l'altar grande era attorniato da lumi posti sopra gi-
„ gli simili. Ad ogni colonna, e dalla banda dell'altar
„ grande erano alcuni stendardi di zendando nero con
„ le armi del duca d'oro, e alcune bandiere di zenda-
„ do rosso: e in tutto erano 22, cioè 8. bandiere, e 14.
„ stendardi.

„ Sopra l' altar maggiore era uno stendardo rosso col
„ confalone della chiesa d' oro, e alcuni gigli da piedi.
„ Avanti l'ancona dell' altare era un pallio nero con una
„ gran croce bianca sopra. Avanti l' altare era un ar-
„ chitrave con una gran croce di legno piena di lumi.
„ La porta di fuori della chiesa era ornata di festoni
„ neri con liste di carta bianca, e d'oro con una gran-
„ de arma del duca sopra la porta tutta d'oro in cam-
„ po nero. V' intervennero quasi tutti i cardinali. Re-
„ citò (a) l'orazione latina il signor Gabbriello Cesarini,

(a) Altra orazione nella volgar favella era stata composta dal mentovato Cesarini per recitare in tal congiuntura, scrivendo egli al duca Ranuccio Farnese nell' epistola, che in fronte dell' orazione latina si legge, *quidquid ingenio meo perfici, quidquid a me utroque lingua (modo enim latino, modo italice dicendum credebatur) brevi oratione exprimi potuit, tibi serenissime princeps, cum in lucem prodiret, dicandum putavit* L' una e l' altra orazione fu pubblicata colle stampe dal Zannetti l' anno 1593.

„ vestito di una robba longa da senatore di velluto ric-
„ cio. Il concorso del popolo fu grandissimo, ancorchè
„ piovesse di continuo.

XX.

(1) *Anno MDCII. die 11. ianuari fuerunt factae exequiae solemnes in ecclesia s. Mariae de Aracoeli a senatu populoque romano pro anima bon. mem: excellentissimi domini Joannes Francisci s. r. e. capitanei generalis, nepotis sanctissimi domini nostri Clementis papae VIII., et missam cantavit illustrissimus dominus Horatius Matthaeus episcopus rossacen. praesentibus cardinalibus XL. . . . . . gubernatore urbis, auditore camerae, patriarcha alexandrino, aliquibus archiepiscopis et episcopis, et prothonotariis . . . . senatore et conservatoribus urbis, capitibus regionum, et aliis officialibus populi romani, quorum expensis praefatae exequiae factae fuerunt . . . . absoluta missa orationem funebrem doctam, et elegantem habuit r. p. d. Verospius romanus auditor contradictarum . . . . absoluta oratione fuit facta solemnis absolutio in castro doloris circa lectum a reverendissimo domino celebrante, et aliis quatuor illustrissimis dominis episcopis . . . . tota ecclesia fuit intus circum circa ornata et parata ornamentis, et paramentis lugubribus. Supra lectum, positum sub castro doloris, erat pannus de bruccato, duo pulvinaria, ensis, baculus generalatus, galea, et duo calcaria inaurata.*

Il vescovo detto ne' diarii di Paolo Alaleone *episcopus rossacen.* è chiamato *hieracen.*, nella copia de'medesimi esistente nella biblioteca del cardinal Ottoboni; e così veramente si dee leggere, scrivendo (2) l'Ughel-

(1) Diar. Pauli Alaleon. in bibliotheca chis. n. 860.
(2) Italia sacra tom. IX. col. 398. edit. venet.

li, che Orazio fu promosso al vescovado di Garaci da Clemente VIII. il dì 19. novembre 1601.

Nell' istesso anno 1602. il dì 15. dicembre fu ordinato dai signori conservatori, che si facesse una iscrizione delle cose fatte dall' eccellentissimo Giovanfrancesco in servigio di s. chiesa, e si ponesse di contro a quella del cardinale Aldobrandino; ma Iacopo della Porta, non avendo trovato luogo a proposito per eseguire il disegno da essi formato, e perciò avendo ottenuto di stabilire ambedue, ovunque avesse giudicato più confacevole, pose l'una e l'altra nel sito, che ora si vede, ed ornolle quanto più potè e seppe, giusta la commessione, che dai medesimi ne aveva ricevuta.

XXI.

Nell'anno MDCXXVII. il di 27. marzo fu celebrato nella chiesa di aracoeli il funerale di Sitti Maani Gioerida, moglie del celebre Pietro della Valle, la quale era defunta molto tempo innanzi, e seppellita nella cappella di s. Paolo il dì 25. luglio 1626., come narra il mentovato (1) Pietro ne' suoi viaggi. Nel mezzo dunque di un teatro, tutto coperto di panni scuri, ove sedevano da una parte le più principali dame, dall'altra i più pregiati cavalieri della città, era drizzato un nobile e sublime catafalco di figura rotonda. Aveva questo dodici piedestalli finti di marmi bianchi, e mischi, disposti in giro a tre a tre, uniti insieme in modo, che da quattro lati lasciavano libera l'entrata: ed erano disposti con tale artifizio, che quel di mezzo sporgendo alquanto in fuori accresceva con quella varietà il diletto de' riguardanti. In alcuni de' medesimi piedestalli erano dipinte le armi della valle, inquartate con quelle di Maani, e in altri quelle solamente di questa. In

(1) Par. III. pag. 752. et seq.

tutti poi dalla parte di dentro erano colorite alcune morti, a dalla parte di fuori era scritto un epitafio, ciascuno in diverso linguaggio; cioè latino, italiano, caldeo, arabico, portoghese, spagnuolo, francese, turco, persiano, armeno, greco volgare, e letterale; volendosi con ciò dare ad intendere, che la perdita di Maani veniva compianta da tutte le nazioni. Sopra i piedestalli, in vece di colonne, erano poste dodici principali virtù, le quali sostenevano una corona, che serviva di cornice e di cupola al catafalco. Terminava l'ornamento di questa corona un cigno con la ali aperte in atto di volare in alto, e sopra di esso era figurata assisa l'anima di Maani, che abbracciata ad una croce era sollevata in cielo. Ascendevasi al mezzo di questo catafalco per tre gradini, ove quattro virtù assise in luogo eminente sostenevano con la spalla, e con la mano un urna fatta all'antica, tenendo con l'altra un ramo di cipresso, da cui pendevano diverse composizioni fatte nella morte di Maani dai più celebri accademici umoristi. I lumi furono in gran copia; la messa solenne fu cantata fra i flebili concerti della musica: l'orazione fu recitata dal suo marito, il quale commosso dalla tenerezza, e oppresso dal dolore non potè finirla. V'intervennero XXIV. cardinali, e un popolo innumerabile.

La descrizione di questo funerale fu fatta da Girolamo Rocchi, e stampata dall'erede di Bartolommeo Zannetti l'anno 1627. insieme con l'intaglio del catafalco, con le composizioni accademiche, e con l'orazione funebre.

XXII.

(1) *Anno MDCXXX. Sabbato die 3. augusti in ecclesia s. Mariae de aracoeli expensis S. P. Q. R. fuerunt celebratae exequiae solemnes pro anima bo. memoriae excellentissimi domini domini Caroli Barberini fratris pa-*

---

(1) Diar. Pauli Alaleon. in biblioth. chis. n. 866.

pae , et s. r. e. generalis. Missam cantavit reverendissimus dominus episcopus ferentinas. Interfuerunt eminentissimi domini cardinales cum cappis et vestibus subtanis violaceis collegialiter ab illustrissimis dominis conservatoribus Urbis invitati , et multi praelati, senator , conservatores , et capita regionum Urbis , et alii excellentissimi domini d. Thaddeus Barberinus nepos papae , et filius excellentissimi domini defuncti , et dominus Philippus Columna dux Paliani , et socer excellentissimi domini Thaddaei , et multi nobiles viri ac curiales. Hinc inde ad lectum sub castro mortorio fuerunt duo iuvenes vestibus lugubribus induti , cum duobus flagellis , seu banderolis de taffettano nigro cum insignibus defuncti. Supra lectum erat corona aurea. Absoluta missa orationem funebrem habuit d. Iulius Cincius romanus , advocatus consistorialis , et advocatus populi romani cum veste nigra de saietta Mediolani ordinario more doctorum , et cum birreto clericali. Absoluto sermone fuit facta absolutio apud castrum doloris cum quatuor aliis episcopis , prout dicitur in libro pontificali.

Giacinto Gigli aggiunge „ che si fece un catafalco „ bellissimo a quattro faccie con 16. colonne scannel„ late di colore di ottone , con piedistalli , capitelli , „ e cornicioni di colore d' oro e di rame , e 16. statue „ di colore di bronzo. Nel mezzo del catafalco era un „ urna sostenuta da quattro statue in abito mililare. „ Tutto era pieno di grosse facole ardenti con quattro „ elogi descritti a lettere d' oro in campo nero con „ bellissimi rilievi intorno di colore di marmo. Il re„ stante era coperto di lutto con molte armature , e „ istromenti da guerra che pendeano d' intorno. Nella „ facciata della chiesa era una bellissima porta con co„ lonne molto grandi , e statue ornate di colore di di„ verse pietre. Finalmente ogni cosa fu tale , che mag„ giore non si sarebbe potuto fare nell' esequie di qual„ sivoglia grandissimo principe , avendole perciò trasfe„ rite fino a questo tempo „ essendo Carlo mancato il dì 26 febbraio nel monistero di s. Michele in Bosco ,

presso la città di Bologna, non senza sospetto di morbo contagioso, come ha scritto (1) Sigismondo Marchesi, il quale per abbaglio lo dice morto nel mese di gennajo.

Nell'archivio della Camera di Roma si legge oltreacciò, che fossero impiegate ne' descritti funerali 500. torcie, e 5200. libbre di cera; e che in quel giorno furono distribuite a poveri 16. rubbia di grano in pane.

L'orazione, recitata in tale occasione da Giulio Cenci, fu pubblicata colle stampe della stamperia apostolica.

XXIII.

„ (2) Nell'anno MDCXXXII. il dì XXI. luglio morì il duca
„ Savelli ambiasciadore dell' imperatore, e alli 23. con
„ solenne pompa fu portato all'araceli dalla chiesa di
„ s. Niccolò in Carcere, essendo apparata l'una e l'al-
„ tra chiesa tutta di nero. Nella processione vi furono
„ i putti di letterato, gli orfanelli, 13. compagnie di
„ sacchi, 13. fraterie, e poi li frati di Araceli, e li
„ frati conventuali di s. Francesco, li quali portavano
„ le torcie, che erano 400. Indi veniva il suo corpo
„ sopra di un grandissimo letto coperto con una col-
„ tre di broccato d'oro, con la guardia del papa, ed
„ i cursori avanti in abito paonazzo con i bastoni inar-
„ gentati. Intorno al corpo erano candelieroni con tor-
„ cie accese, e quattro banderole con la sua arma. Fi-
„ nalmente seguiva la cavalcata delli mazzieri, e fami-
„ glia del papa con molti prelati a cavallo.

---

(1) Supplemento istorico di Forlì pag. 776.
(2) Giacinto Gigli presso la sig. Margherita Casale

XXIV.

„ (1) Nell' anno MDCXLIV. il dì XVI. gennaro morì il
„ cardinal Cesarini la mattina all' improviso soffogato
„ dal catarro. Alli 18. gli fu fatto l' offizio con gran
„ pompa in Araceli, dove fu seppellito nella cappella
„ della sua famiglia.

XXV.

„ (2) Nell' anno MDCL. il dì XVI. febbraro nella chie-
„ sa dell' araceli la mattina furono celebrate l' esequie
„ al p. reverendissimo Vincenzo Caraffa, già stato ge-
„ nerale de' pp. gesuiti, fatte e procurate da uno di
„ quei padri di araceli molto parziale di esso generale.
„ Dopo la messa orò in sua lode frat' Ennio romano
„ alla presenza del nuovo generale de' gesuiti il padre
„ reverendissimo Piccolomini creato il decembre passa-
„ to 1649.

XXVI.

„ (3) Nell' anno MDCL. XV. ottobre. Stette in questa
„ mattina esposto il cadavere del signor Lorenzo Man-
„ cini, nobile romano, e cognato dell' eminentissimo
„ signor card. Giulio Mazzarini, a cui furono celebra-
„ te pomposissime esequie: per la morte del quale va-
„ cò la carica di uno de' mastri di strada di questa
„ città.

XXVII.

(4) Nell'anno MDCLXIX. il dì XXIII. settembre videsi nella chiesa di Araceli maestosa base ornata d' iscrizioni, di trofei militari, e delle insegne gentilizie di Franc esco

---

(1) Ex eodem.
(2) Simone Ruggieri diar. dell' anno santo 1650.
(3) Ex eodem.
(4) Relazione stampata da Niccolò Angelo Tinassi.

duca di Beaufort, figliuolo di Cesare duca di Vandomo, (figlio naturale di Arrigo IV., e di Gabriella d'Estrees) e di Francesca di Lorena figlia di Filippo Emmanuello duca di Mercurio. Innalzavansi sopra di questa base quattro scheletri alati, da i quali era sostenuta superba piramide, in cui erano colorite le azioni militari così terrestri, come marittime, per le quali il duca erasi renduto immortale e glorioso. Ne' quattro lati della base, e della piramide leggevasi una iscrizione, così che in tutto erano otto. Nella sommità della mentovata piramide era la statua del duca vestito di paludamento con la spada nella destra, e collo scudo nella sinistra, nel mezzo di cui era scolpita la croce. Sopra alla gran porta della chiesa era posta l'arma del duca con alla destra la statua della fede, e quella della fortezza alla sinistra: e sotto di essa in una gran tela leggevansi i seguenti versi.

Fortia bella gerens Belfortius occidit: ite
Inferias, vocat hinc robur et inde fides.
Ara patet coeli, patet arx tarpeia; triumphum
Hic vovet heroi robur et astra fides.

Le porte laterali erano ornate come quella di mezzo, se non che l'iscrizione della destra diceva: *Lilia versa in sidera*; e quella della sinistra: *Et nunc leo fervet ab aethere.* Nella porta, per cui si scende nella piazza del campidoglio, era scritto altresì: *In* ara *fulget victima* coeli.

Fu cantata la messa da mons. Bernardino Rocci, arcivescovo di Damasco, essendovi intervenuti molti cardinali e prelati, oltre al senatore, conservatori, e tutta la nobiltà di Roma. Il p. Annibale Adami, della compagnia di Gesù, recitò l'orazione funebre. La macchina fu architettata dal celebre cavalier Bernino; e in essa non v'era alcuna candela, essendo state tutte distribuite per la chiesa sopra grandi candelieri di argento.

Morì questo capitano il dì 24. giugno del detto anno nell'isola di Candia, ove era stato mandato da Lodovico il grande per soccorrerla e difenderla dall'imminente pericolo di cadere nelle mani de' barbari. Aveva egli perciò attaccato con intrepidezza il castello, uccisi molti soldati, rovesciati i terrapieni da essi innalzati, e sparso negli animi de' nemici il terrore, a segno che già era per impadronirsi della fortezza, e trionfare degli Ottomani. Quando accesosi improvisamente il fuoco in un barile di polvere, e giudicando i francesi essere ciò un insidia de' nemici, dapprima s'intimorirono, e dappoi ri ritirarono; per la qual cosa inanimiti i turchi, e ripigliato il coraggio, si avventarono con tanta furia contro i cristiani, che tutti rimasero vittime del loro furore, tra i quali il duca, il corpo del quale, per quanta diligenza fosse praticata, non si potè mai rinvenire.

CAPO XV.

Fatti degni di memoria accaduti dentro e fuori della nostra chiesa.

Dalla narrazione de' fatti, che qui sono per sottoporre, si muoveranno per avventura taluni a deridermi, leggendone alcuni scritti con lingua romana antica o maremmana, come ad altri piace di nominarla: non altrimente che hanno praticato nel vedere nel tomo XII degli scrittori delle cose d'Italia, ov' è inserito il *giornale* di Lodovico Bonconte Monaldeschi, da essi ricevuto e letto con incredibili beffe e scherni. Ma io, che perciò non voglio ritirarmi indietro, fo lor sapere, che con occhi molto diversi ho letto queste rozze scritture, delle quali anzi sono andato in traccia, per intendere quanto gli autori di esse hanno voluto a noi far palese, nulla affatto curando la favella, onde hanno scritto, essendo stato ne' loro tempi tal dialetto molto famigliare a i romani, di cui ancora i nostri censori, se nel medesimo tempo avesser vivuto, averebbono senza dubbio fatto uso. Quindi bramerei, che in ogni secolo vi fossero stati siffatti scrittori, e avessero pur favellato con le forme più barbare, purchè mi avessero colle loro memorie somministrata materia, per dare una maggior perfezione a questo libro. Ma non essendo tempo da trattenersi nella confutazione di queste sciocche e ridicole opposizioni; darò principio alla promessa narrazione, rapportando fedelmente, e con le medesime parole, quanto sopra di ciò mi è avvenuto di trovare.

I.

*Saeculo XI. religiosus plane presbyter Ioannes rem (1), mihi retulit ante paucos annos Romae contigisse, quam narro. In assumptione beatae Mariae virginis, cum nocturno tempore romanus populus iuxta morem Orationibus, et litaniis insisteret, et accensis luminibus diversarum regionum ecclesias perlustraret, mulier quaedam in basilica, quae est ad honorem eiusdem B. Virginis*capitulo constituto, commatrem suam vidit, quae scilicet ab anno fere fuerat iam defuncta. Cumque per multitudinem confluentium ad eius non potuisset attingere alloquium, studit eam in tali cujusdam angiportus articulo praestolari; ut dubium non esset, quod egressa basilicam, ab ea declinare non posset. Hanc itaque transeuntem protinus inquisivit: nonne, inquit, tu commater mea es, Marozia videlicet, quae dudum defuncta es? Hoc illi vocabulo fuerat, dum adviveret. Quae respondet, ipsa sum: et quomodo, inquit, tibi nunc est? Ait, usque hodie non levis me poena constrinxit, quia videlicet per lasciviae petulantis illecebras cum coetaneis me puellis in tenera adhuc aetate faedavi: et hoc ipsum, proh dolor! Oblivioni quodammodo tradens, sacerdoti quidem confessa fui, sed iudicium non accepi. Verum hodie regina mundi pro nobis preces fudit, meque cum multis aliis de locis paenalibus liberavit; tantaque multitudo per interventionem eius hodie est de tormentis erepta, ut numerum totius romanae plebis excedat: unde sacra eidem dominae nostrae gloriosae dicata passim loca visitamus, actionesque sibi gratiarum pro tantis misericordiae beneficiis alacres exhibemus. Cumque super hoc commater illius ambigeret, nec fidem facile sermonibus adhiberet, subiunxit: Ut experiaris, inquit, pro certo*

(1) S. Petri Damian. opusc. p. 263 edit. Paris 1663.

verum esse quod loquor, scias te transacto hoc anno in hac eadem festivitate procul dubio morituram. Quod si, quod fieri non potest, ulterius vixeris, me protulisse mendacium liquido comprobabis. Mox illa cilicium induit, et de obitu suo sollicita, quae audierat, vivere cautius coepit. Quid plura? peracto fere anno pridianis coepit aegrotare vigiliis; in ipso vero festivitatis die vitam, sicut ei demonstratum fuerat, terminavit.

II.

Nell' anno MCCLXV. il dì 21. giugno nel chiostro del nostro convento furono stipulate solennemente le condizioni o capitoli, coi quali a Carlo re di Napoli si concedeva dal Papa la dignità senatoria di Roma; narrando (1) Giovanluigi Lello, che ,, Gaufrido di Bello-,, monte della diocesi di Bisanzone, cancelliere di Ba-,, iona, fu testimonio alla accettazione celebrata nel ,, chiostro di dentro della chiesa di s. Maria di Cam-,, pidoglio, che oggi si nomina di Aracoeli, dal re ,, Carlo I. di Napoli della ordinazione fatta fra Cle-,, mente IV., e lui, e sopra il senato di Roma,

Oltre al mentovato Gaufrido, che nella serie dei testimoni è notato nel nono luogo (2), vi furono eziandio li seguenti.

I. *Annibaldus tit. XII. Apostolorum.*
II. *Richardus tit. s. Angeli.*
III *Ioannes tit. s. Nicolai in carcere tulliano.*
IV. *Iacobus tit. s. Mariae in Cosmedin.*
V. *Bartholomaeus archiepisc. Consentinus.*
VI. *Bertrandus episcopus Avenionen.*

---

(1) Istoria della chiesa di Monreale nella vita degli arcivescovi p. 18 ediz. rom. 1596.
(2) *Ex archivo vatican.*

VII- *Fr. Paparonus elect. Fulginaten.*
VIII. *Iordanus Cantor Carnoten. germanus supradicti Ioannis card.*
IX; *Gaufridus de Bellomonte cancellarius Baiocen.*
X. *Andreas de Spiliato.*
XI. *Bernardus de Litera canonicus ambianen.*
XII. *Ioannes de Braisilva Marescallus.*
XIII. *Robertus de Baro.*

Frequentissimo per altro é stato ne' tempi oltre passati il costume dei romani di congregarsi nel mentovato chiostro, per dibattere e decidere le controversie, che loro occorrevano; perchè, se mal non mi appongo, la nostra chiesa e convento furono sempre considerati dal magistrato romano, come uno dei principali membri del campidoglio, di cui allora non altro ci era restato, che il sito ed il nome. Onde è, che nel tempo ancora dei monaci benedettini ritrovansi sì fatte memorie, e singolarmente, (1), che il dì 4. Marzo dell'anno 1246., essendo senatori Arnaldo, ed Ottone Colonna, i consiglieri della città pienissimamente si congregarono presso alla chiesa di s. Maria nel campidoglio, affine di mantenere la pace stabilita nel tempo di Augiolo Malabranca, il quale parimente era stato senatore di Roma.

III.

In una (2) storia scritta circa l'anno MCCCXXVI. la cui copia si conserva nella biblioteca del signor marchese Pompeo Frangipane, così si legge: „ Io cominzeraio da lo tempo, che Iocovo de Saviello, essendo senatore solo pe lo re Ruberto, fo cacciato „ da campituoglio da li sindichi, quali sindichi fuoro Stefano della Colonna, signore de Palestrina, e

(1) *Ex eodem archiv.*
(2) Cod, Vatic. n. ant. 761. moder. 971.

„ Poncello , e messer Orso, signore de lo castello de
„ santo Agnilo. Questi se redussero nello Aracello , et
„ sonata la campana fecero adunare lo popolo , et mol-
„ ta cavalleria armata . . . . Anche cominzo io da lo
„ tempo , che questi doi baroni fuoro fatti cavalieri
„ per lo popolo de Roma bagnati de acqua rosata ,
„ per li ventiotto boni uomini di santa Maria de A-
„ racello a granne onore. L' uno fo chiamato messe-
„ re Stefano, l'altro messere Napolione. Granne fo la
„ festa , granne fo l' onore là in campituoglio. Ne la
„ piazza di santa Maria fuoro sparse travacche , e pa-
„ viglioni : là erano tromme , e ciaramelle , e onne
„ istrumento. Videsi rompere de aste , correre de ca-
„ valli , e pettorali de sonaglie. Moite erano le ban-
„ niere , più erano le reconoscanze : molta se fece fe-
„ sta : moito glie fo fatto onore nella chiesa de santa
„ Maria de Aracello.

„ L' ordine de' Cavalieri bagnati , che a i tempi an-
„ tichi aveasi in altissimo pregio , si conferiva con mol-
„ te cerimonie belle , e pregne di regole e costumanze
„ cavalleresche ; delle quali la principale si era, che ter-
„ minata la Messa solenne , il nuovo cavaliere veniva
„ posto in un bagno , donde i cavalieri venivano chia-
„ mati bagnati : e ciò per dimostrare, che puro di ogni
„ macchia di peccato dovea prendere la vita cavalleresca.
„ Uscito dal bagno lo riponevano in bianchisssimo let-
„ to , e lo rivestivano di bianchi drappi di seta per se-
„ gnale della vita pura , che dovea condurre per l' av-
„ venire.Promettева poi con sagramento sopra gli evan-
„ geli di esser pronto a spargere il sangue a difesa del-
„ la vera fede , e della santa chiesa, ne averebbe con-
„ sentito , ovunque si fosse abbattuto , che dal ricco il
„ povero , dal forte il debole venisse oppresso. Finalmen-
„ te uno de patrini percuotevalo nella spalla con due col-
„ pi di spada di piatto, creandolo con tal atto cavaliere;
„ e poi gliela cingeva al fianco , e gli erano calzati gli
„ sproni „. Queste ed altre molte cerimonie interveni-
vano, precedevano , e seguivano tal funzione , come rac-

conta il (1) Tommasi nell' *istoria di Siena*, esssersi veduto nell'occasione, che Francesco di Socci Bandinelli, de' grandi di Siena, prese l'ordine de'Cavalieri bagnati. Più stesamente però ne ha scritto il (2) Redi nelle annotazioni al *Ditirambo*, ove anche mostra l' antichità di questa milizia.

IV.

(3) *Anno* MCCCXLVIII *die Iovis* III. *mensis augusti nagnificus miles dominus Nicolaus tribunus, rector et gubernator magnificae urbis . . . . . aedificari fecit tabulam azuram cum literis aureis in porta fratrum minorum, ubi dicitur sancta Maria de Laure coelo iuxta Campidolium, in qua scriptum erat : Nicolaus Severus et Clemens, liberator urbis, zelator Italiae, amator orbis, et tribunus augustus ; et istud nomen, seu titulum voluit pro se proprio.* L'istesso si narra nella (4) cronaca modenese con qualche diversità.

V.

(5) Nell' anno MCCCXLVII. „ Cola di Rienzo avendo riportato vittoria di Stefano, Ianni, e Pietro de „ Agapito, fece sonare soe trombe d' ariento, e con „ granne grolia e trionfo recoize lo campo, e pusese in capo la suoa corona de ariento, e de fronne „ de Oliva; et tornato in Roma con tutto lo puopolo „ trionfante. E iiove a santa Maria de Aracielo, e la „ rassennao la sia verga de lo acciaro, e la corona de

---

(1) *Presso Girolamo Gigli diar. sanes. par. II. pag.* 538 *e seg.*

(2) *Pag.* 149. *et seqq.*

(3) *Apud script. rer. italicar. tom. XV. pag.* 441.

(4) *Ibidem pag.* 609.

(5) *Vita di Cola pag.* 112.

„ oliva a la Veriine Maria, denanti a quella venerab
„ bele maiine appese la bacchetta e la corona in ca-
„ sa de li frati minori.

V I.

„ (1) Nel Pontificato d'Innocenzo VI. il popolo di
„ Roma tutto armato era ito nel campidoglio, e Fran-
„ cesco Baroncello veduta la cosa riuscita meglio che
„ esso non pensava, fece sonare le trombe, facendo
„ dire al popolo, che entrasse in santa Maria Arace-
„ li, che voleva dire alcune poche parole, che poi an-
„ darebbono a mangiare. Il papolo entrato, et il ba-
„ roncello sopra un pulpito appresso l'altar maggiore,
„ ma sotto la veste stava armato di paura, cominciò
„ a favellare, dicendo: Io con alcuni baroni, uomi-
„ ni boni, mossi dalla propria coscienza in beneficio
„ della nostra patria mi sono mosso a fare questo, e
„ per la pace e quiete del popolo romano, e con mio
„ pericolo, non per ambizione, ma per amore di Dio,
„ perchè vedevo che senza riguardo di Cristo, nè delli
„ suoi santi la giustizia andava, come cosa profana,
„ per terra, per paura delli nostri baroni, e potenti
„ di Roma; e mosso dalla fama di quelli, che per la
„ patria, e beneficio pubblico si erano posti ad ogni
„ sorte di pericolo, come ne è in tutti i libri memo-
„ ria di nostri romani, e degli altri, che stessero con
„ la pace di Dio, e della Madonna, che si darebbe
„ forma al novo stato: che gli pregava che venissero
„ il giorno seguente per il bene e soddisfazione di tut-
„ ti, e che andassero in pace. Finito il parlare fece
„ cantare il *Te Deum laudamus*, ringraziando il Si-
„ gnore Dio: et esso rimase nel campidoglio con li
„ suoi, et il popolo se ne andò molto soddisfatto, lo-
„ dandolo molto.

---

(1) *Cod. chig. num.* 1266. *et Platina in vit innoc. VI.*

La famiglia Baroncelli fu riguardevole nella città di Roma, come risulta dai diarii del Monaldesco, e di Stefano Infessura, dalle lapidi sepolcrali, e da altri documenti recati dall'Amideno, il quale con ragione si lagna di Matteo Villani, del Platina, del Ciaconio, e di altri scrittori, dai quali è stato appellato *Francesco infimae sortis homo*. Or il nostro Baroncello, detto ancor dello Sciavo, fu scriba-senato, cioè notaio del senatore, e col favore del popolo Romano si fece tribuno e consolo di Roma, nel tempo che Cola di Rienzo era dal papa ritenuto in Avignone. Ma breve fu la durata della sua esaltazione; perocchè dopo quatro mesi egli morì, e fu seppellito, non già nella chiesa di s. Trifone, come ha scritto il Zazzera nella famiglia Castelli; ma in quella di santo Stefano di Trullo, detta ancora di s. Giuliano, situata già nella piazza di petra, e demolita poi nel potificato di Alessandro VII. Ciò non pure ha notato il Magalotti presso il signor Francesco Valesio; ma l' Amideno ancora presso il signor marchese Pompeo Frangipane, il quale attesta di averlo letto in un manoscritto di Alessandro della Valle. Ambedue inoltre rapportano l' epitafio, che leggevasi nella lapida sotto l' immagine di *Francesco* vestito con abito senatorio, del seguente tenore:

CONTINET HÆC OSSA FRANCISCI CONDITA FOSSA
STIRPE BARONCELLI VRBISQUE SCRIBA SENATUS
ROMANORVMQUE CONSUL TRIBUNUSQUE SECUNDUS
PAPA CONFIRMAVIT IPSVM IPSVM POPVLVSQ. CREAVIT
ANNIS MILLENIS TRICENIS BISQVE VICENIS
QVUINDECIM A CHRISTO NATO MIGRAVIT AB ISTO
APRILIS MENSE FVIT ISTA CONDITUS ÆDE
VLTIMO TRANSACTO SANCTO SIC FINE PERACTO

Ma benchè in cotesta memoria dicasi esser morto il *Baroncello* l' anno 1355., tuttavolta gli scrittori, che di esso hanno parlato, la fanno mancato due anni innanzi. Egli è per altro certo, ch' esso morì prima di

Cola di Rienzo ; e questi senza dubbio fu ucciso il dì 8. di ottobre l'anno 1354., non molto dopo che egli aveva fatto decollare il famoso frà Moriale, di cui abbiamo parlato.

Altra difficoltà risulta dallo stesso epitafio, nel quale il *Baroncello* viene chiamato secondo tribuno, volendo alcuni, che piuttosto debba dirsi terzo. Poichè, essendo fuor di dubbio, che Cola di Rienzo sia stato il primo, in secondo luogo, dicono essi, dee porsi *Giovanni Cerroni*, uomo pieno di età, e famoso di buona vita, come scrive (1) Matteo Villani. Io però non ho trovato mai, che il *Cerroni* dagli scrittori sia appellato espressamente tribuno, ma bensì senatore, o rettore, come appunto lo nomina il mentovato Villani. Laonde, se questo grado, conferito a lui dal popolo romano il dì 26. decembre dell' anno 1351., era lo stesso che quello del tribuno, egli è manifesto, che il *Baroccello* non potè essere il secondo. Tuttavia chiamandolo gli scrittori, tra i quali Platina, concordemente secondo tribuno, lascio volontieri ad altri la decisione di questo punto ; e solamente voglio aggiungere, che il *Cerroni* nel mese di settembre dell' anno 1352. temendo i nobili e la plebe, la quale ricusava di più ubbidirlo, fuggì di Roma, portando seco molti denari, coi quali comprò un castello nell' Abruzzo, ove si stette, secondo che narra il sopraddetto storico.

VII.

MCCCCIX. A questo anno, siccome osservano i (2) Bollandisti, consegnar si dee il fatto di s. Francesca romana, la quale consapevole, che Pietro conte di Troia, governatore di Roma per Ladislao Rè di Napoli, non contento di avere incarcerato il cognato, ed

(1) *Presso gli scritt. delle cose ital. tom. XIV. vol. 137. e segg.*
(2) **IX. martii pag. 184.**

esiliato il marito, cercava inoltre di ritenere in ostaggio l' unico suo figlinolo, per nome Battista, spinta dall' amor naturale, dapprincipio volle nasconderlo, ma poi abbracciando i consigli del suo confessore *manu arreptum filium ducit ad ecclesiam, quae aracoeli dicitur, comitique, et ministris eius stationem ibi tem habentibus tradit: non tantum admirantibus iis, qui vel in platea, vel in ecclesia ipsam videbant cum filio; sed etiam indignantibus, quod eum in captivitatem, ac fortassis in mortem traderet inimicis generis sui infensissimis. Ex iis porro, qui comiti aderant cum filium offerret, suggesserunt aliqui, ut favorem comitis sibi, filioque emereri contenderet; quibus illa, eius mihi favorem quaeram, unde auxilium sperare possum; eoque dicto in genua se posuit coram beatissimae Virginis imagine, quae intra suum conclusa tabernaculum, certis dumtaxat diebus anni populo solet spectabilis exhiberi. Tunc autem, quemadmodum ipsa dixit, conspecta fuit a se, transeunte per ipsum tabernaculum, sic ut erat conclusum, visu. Egressus est comes cum Baptista ex templo, mandavitque, ut eum e suis aliquis in equum suum post se reciperet; coeperunt s. Joannem Lateranensem versus procedere Neapolim petituri. Verum qui Baptistam portabat equus nullis calcarium stimulis prohiberi potuit, quo minus pertinaci nisu retrograderetur: quod idem cum alii quoque equi facerent, quibus puer successive impositus est, perterritus comes matri suae iussit confestim restitui, egregium hunc obedientiae suae fructum referenti.*

VIII.

„ (1) Nell'anno MCCCCXXXVII. avendo fatto lo pa-
„ triarca quanto avete liesso per lo stato della chiesa,
„ et de lo Papa, ... avvenne che a dì 9. agosto

(1) *Cod. Chig. n.* 1226.

„ lo papa lo fece cardinale stando nel reame, e chia-
„ mosse monsignor de Fiorenza, perche ne fo arcive-
„ scovo, in quanto fusse patriarca, et ebbe lo titolo
„ de s. Lorenzò Lucina in Roma. Molti cittadini de
„ notte per Roma con le torcie a cavallo; tutti li io-
„ catori de santa Maria de Agosto forono insieme in
„ campo de fiore, et andarono all'Aracielo. Et in quan-
„ tunque ne lo dì de sancto Antonio sia usanza de an-
„ dare, *tamen* non così insieme, perche onne rione
„ va da per se. Et la domenica seguente ve fo gio-
„ strato, et per pregio ne fuoro misse doi canne de
„ rosato de grana, delle quali una ne fo data a uno
„ romano, quale se chiama Antonio Cagnalasino, e
„ l'altra a uno forastiere.

Il patriarca, di cui quì si ragiona, fu il cardinal Giovanni Vitelleschi da Corneto, del quale molti hanno scritto, massimamente i continuatori del Ciaconio. Fu egli patriarca di Alessandria, ma non mai di Aquileia, come alcuni per abbaglio hanno stimato.

IX.

„ (1) Nell'anno MCCCCXXXVII. Iovedì a dì 4. de
„ settembre, uno chiamato messer Nicola de Valle-
„ montone, canonico de sancto Ianni Laterano, et doi
„ altri beneficiati de la dicta chiesa foro degradati in
„ sancta Maria dell' Aracielo, secondo la usanza eccle-
„ siastica . . . . . li quali beneficiati uno era chiama-
„ to sopranome Capococciola, e l' altro Garofolo. Et
„ poi data la sententia per lo vicario de lo papa, lo
„ quale se chiamava Andrea vescovo d' Osimo, ch' è
„ nella Marca, foro menati in campo de fiore, e lì
„ messi ciascuno in gabbia rilevata quanto una lancia
„ sopra terra, e li stèttero fi a lo lunedì.

---

(1) Cod. Vatic. n. 6389.

„ A dì VIII. de lo dicto mese: et foro la domeni-
„ ca a 4. ore de notte menati in capituoglio, et li stette-
„ ro fi a lo lunedì a dimane a dì 18. de settembre.
„ Et lo dicto messer Nicola fo messo a cavallo in un
„ asino co la mitra de carta penta co doi diavoli in
„ capo. Et li dicti Capococciola, e Garofolo foro le-
„ gati in doi tavole, et così trascinati foro menati de-
„ reto a lo dicto messer Nicola fi a la piazza de san-
„ cto Ianni. Et come foro ionti lo dicto messer Nico-
„ la, come meno peccatore, fo appeso in l'olmo, che
„ sta in nella piazza; et alli altri doi a ciascuno fu pri-
„ ma tagliata la mano ritta, le quali mano per me-
„ moria foro chiavellate in quella torre. Et poi foro
„ insieme ferrati a uno legno, et foro arzi per lo abo-
„ minevole peccato che fecero: cioè questo, che a tut-
„ ti li cristiani è manifesto, l'ornamento de quelli
„ gloriosi apostoli, che stanno in sancto Ianni, ciò so
„ sancto Pietro, e sancto Pavolo, che l'ariento pesa
„ mille e docento marche, et è inorato: et tutti so
„ pieni de prete preziose, et perne: et questo è vedu-
„ to visibilmente, e vedise tuttavia da onne persona
„ che 'l vò vedere. Avvenne che li dicti Capococcio-
„ la, e Garofalo volevano mostrare le dicte reliquie,
„ ciò so le teste de li gloriosi apostoli, lo lunedì de
„ Pasqua, che fo d'aprile. La notte diabolicamente
„ cavarono de la mitra, che te sancto Pietro in capo
„ doi finissimi (a) balasci, uno finissimo zafiro, tre fi-
„ nissimi diamanti, XXII. perne grosse: li quali ba-
„ lasci, dopo che vennero alle mani del reggimento
„ 48. carate pesavano uno, et l'altro 47. et mezza:
„ et vale la carata 28. ducati. Et più era stimato che

(a) Vedansi le note alla vita di s. Francesca romana presso i (1) Bollandisti.

---

(1) *Tom. II. Martii*, *pag.* 112.

,, valevano li balasci, et che potevano valè lo zafiro,
,, li diamanti, et le perne. Et non contenti li ribelli
,, de questo, lo dì de sancto Pietro, & de sancto Pa-
,, volo de iugno seguente ne tuolsero 18. altre prete
,, finissime de infinita valuta. Et tutte queste cose so-
,, no ritruovate, et repuoste ne li luoghi, dove foro
,, tratte. Ma lo dicto messer Nicola recettao quelle, che
,, haveva avuto lo dicto Garofalo suo nepote, et iurò a
,, li santi Dio evangelj, che de tale cosa non sapeva
,, niente; sicche perciò morse. Che quanno papa Ur-
,, bano ne fece adornare quelle teste di quelli gloriosi
,, apostoli fece una Bolla, che se per nullo tempo fus-
,, sero mai usurpate nulla di quelle prete, e delli al-
,, tri adornamenti, che tanto chi lo faceva, quanto chi
,, lo sapeva, o recettava, comprava, fusse le onne di-
,, gnità tanto ecclesiastica, quanto temporale privato:
,, et non potessero fare testamento, nè testimonianza:
,, et essere onne domenica scommunicati, et alla loro
,, morte sotterrati a li casalini. Et così fo fatto de co-
,, storo.

Questo istesso racconto da (1) Paolo de Benedetto de Cola de lo mastro de lo rione de Ponte, dicesi avvenuto il dì 7. Dicembre: da un (2) Anonimo il dì 9. del detto mese; da (3) Paolo de Liello Petrone de lo rione de Ponte, e da Stefano Infessura a dì 4. settembre dell' anno 1438. Nel qual anno lo stabilisce parimente il (4) Soresini, che inoltre nomina i rei, secondo che è notato nell'archivio lateranense, come segue: *Dominicus de Tito Capocciola Apulus, Ioannes Christophorus Garofalus castri Vallis Montanae, Nicolaus Andreuccius de Peroscia ex eodem castro.*

---

(1) *Biblioteca chigiana n.* 826.
(2) *Biblioteca vaticana n.* 5255.
(3) *Ibid. n.* 6389.
(4) *De capitibus s. Petri et Pauli p.* 53. 54.

Si vuole inoltre sapere, che la bolla di Urbano V. accennata nella riferita narrazione, incomincia: *Sacrilegorum damnanda praesumptio etc. Dat. apud Montem Flasconem v. kal. augusti anno VIII.* Lo asseriscono i (1) Bollandisti, e lo conferma il (2) Crescimbene.

X.

„ (3) Nell' anno MCCCCXLII. nel mese di marzo fra-
„ te Bernardino venne; et predicao nella piazza di
„ Aracielo alla guglia, et era piena la piazza, et li mu-
„ roli, stimate circa XL. mila persone. Et mise di
„ molte paci in Roma, et fece battezzare parecchi iu-
„ dei; & fece abrusciare Maria Fenicella fattucchiera
„ et strega in campituoglio. Fuoro abbrusciati giuochi
„ de carte, et tavole in uno gran castello.

Stefano Infessura consegna tutto ciò all' anno 1424., scrivendo „ che il dì 23. luglio Frate Bernardino fece „ ardere tavolini, canti, brevi, et capelli, che fura- „ vano le donne. Et fo fatto un talamo de legname in „ campituoglio, et tutte queste cose vi furono appic- „ cate et arse. Il dì poi 28. dello stesso mese fo arsa „ Fenice la, perchè diabolicamente uccise molte crea- „ ture, et affatturava di molte persone: et tutta Ro- „ ma ci andò a vedere . . . . . et fece F. Bernardino „ in Roma di molte paci, et di molti abbracciamen- „ ti, , benchè fusse stato omicidio „. Il (4) Vaddingo non discorda da questo scrittore, se non che nel giorno, così scrivendo: *Summo omnium applausu, et ingenti animarum fructu praedicavit hoc anno* * *s. Bernar-*

* 1422

(1) *Tom. V. mense iunii pag.* 443.
(2) *Stato della Basil. Lat. nell'anno* 1723. *p. III.*
(3) *Paolo de Benedetto de Cola dello Mastro.*
(4) *Tom. V. pag.* 160. *n.* 11.

dinus in urbe; et die XXI. iulii ardere fecit tabulas lusorias, cantica lasciva, incantatoria, brevia, sortes, et capillamenta, quibus faeminae ad superstitiosa utebantur, lignea mole conspectui populi prius exposita. Multorum odia eius suasu conciliata, plures in laeos ipse convertit: Finicella lamia venifica insignis arsit, quae infantes multos occiderat.

XI.

(1) Anno MCCCCXLVII. die XXIII. Iovis morse
„ Papa Eugenio IV. ad ore otto di notte. E di poi fu
„ ordinato lo consiglio in araceli di quello, che si do-
„ vesse petere allo collegio. In nello quale v' inter-
„ venne l'arcivescovo di Benevento, e molti cittadini.
„ E nel quale consiglio aringò Messer (a) Stefano Por-
„ caro, e disse alcune cose utili per la nostra repub-
„ blica; tra le quali disse, che si dovesse venire a
„ capitolo colla ecclesia, et collo sommo pontefice, at-
„ tento che una trista et piccola terra di quelle, che erano
„ subiette alla ecclesia venivano ad capitolo con dare
„ un tanto alla ecclesia. Et i Romani, e l' arcive-
„ scovo se li vetao, che non dicesse più, e tutto lo
i alterò „ consilio * scarroni. Et volevano li cittadini, che
„ misser Stefano dicesse, et dopo fu rotto lo consiglio
„ sopradetto. Et dopo li romani iterum intraro in nello
„ refettorio dove si faceva; e lo arcivescovo predetto
„ si partì molto scorrucciato: e non fù più fatto nien-
„ te per paura de lo re d' Aragona, che stava in Ti-

(a) Era questi gentiluomo Romano della famiglia de' Porcari. (2) Orazio romano scrisse un poema in due libri, intitolato *porcaria*, il cui argomento è la congiura di Stefano contra Nicolò V.

(1) Stefano Infessura cod. vatic. num. 5394.
(2) Giornale de' letterati Italiani Tom. XII. pag. 352.

„ voli „. Lo stesso narra il (1) Platina, (2) Volterrano, e (3) Ciaconio.

XII.

„ (4) Nell' anno MCCCCXLVIII. nel mese di set-
„ tembre venne a Roma frate Roberto, et predi-
„ cao nella piazza di Campituoglio, et fece fare di
„ molte paci in Roma. Et tutti strillavano misericor-
„ dia per la granne moria che era in Roma. A 23 di
„ Ottobre andaro li giovani innudi frustandosi d'Araceli
„ persino a S. Maria Maiore, et gridando sempre mi-
„ sericordia per la granne moria che era.

La gran pestilenza, onde qui Stefano Infessura favella, fu molto tempo innanzi intimata solennemente ai peccatori dai ministri vangelici, e massimamente, come narra il (5) Ciaconio, dal P. F. Roberto da Lecce, del quale Giovanni Gioviano Pontano ebbe a dire: *Nemo post Paulum Tarsensem melius Roberto Lyciensi divina tractavit eloquia*. Fu innoltre questo religioso per la nascita, vita, e santa morte riguardevole, le quali cose essendo state dagli scrittori suoi contemporanei diligentemente notate, giova a me in tal congiuntura di porle sotto gli occhi dei leggitori, per disingannarli dalle menzogne, che altri di lui hanno sparse: e singolarmente per vendicare l'onore con somma malizia a lui tolto ingiustamente, infamandolo presso la memoria dei posteri con calunnie le più sensibili, che recar si potessero alla famiglia da cui discese, alla religione che professò, e alla mitra onde fu premiato.

---

(1) In vita Nicolai V.
(2) Comment. urban. pag. 675. edit. lugd. 1552.
(3) In vita laudati pontif.
(4) Stefan. Infessur. presso il sig. Francesco Valesio.
(5) In vita Nicolai V. col 951.

Scrive adunque il (1) Vaddingo, esser nato Roberto nella città di Lecce da genitori nobili; *sed mediocris facultatis*; e pure Carlo I. e II. Re di ambedue le Sicilie, ne' loro diplomi conservati originalmente nell' archivio della mentovata città, e nelle copie delli medesimi in forma autentica presso l' abate D. Pietro Polidori, altrove ricordato, fanno indubitata fede, che la famiglia Caraccioli molti feudi nelle vicinanze di Lecce possedeva. E per favellare singolarmente dal ramo de' Caraccioli del Leone, onde trasse l' origine il nostro Roberto, detto ancora dei Svizzeri, dei Pisquizi, e dei Brindesi, è certo che fu illustre per lo dominio di Arnesano, Andrano, Castiglione, Torre, Cesaria, ed altri feudi, siccome ne fanno argomento (2) Francesco de Petris, (3) Francescantonio Giorgio, (4) Giovanni Matteo Cinico, (5) Domenico de Angelis, e per tutti il chiarissimo (6) Scipione Ammirato patrizio Leccese, e congiunto di sangue a Roberto per canto di madre; essendo stato un figlio di Filippo, frafratello di Roberto, avolo di Caterinella, di cui una figliuola, chiamata Angnoletta, fu di Scipione la Genitrice.

Dunque da' genitori nobili ed insieme ricchi, trasse Roberto i suoi natali (7) l'anno 1425. Ebbe due fratelli per nome Filippo, e Donato, come nella *Istoria delle famiglie nobili napolitane* (8) l'Ammirato scrive:

---

(1) Annal. minor. Tom. VII. pag. 367. n. LVII.

(2) Istoria della famiglia Caraccioli pag. 16.

(3) Compendio dell'istor. delle famiglie nobili di Lecce pag. 50.

(4) Presso Vincenzo Ciarlanti istor. del Sannio.

(5) Vite de'letterati salentini par. I. vita di Roberto Caracciolo ediz. fiorent. 1710.

(6) Istoria delle famiglie nobili napolitane Par. 2. p. 67.

(7) Domenico de Angelis ibidem.

(8) Ibidem.

essendosi forte abbagliati quelli scrittori, che hanno creduti fratelli di Roberto, Ciarletta e Tristano; mentre questi, benchè contemporanei di Roberto, discendevano da un altro ramo dei Caraccioli, detto dei Rossi

(1) Francescantonio Giorgio gli dona un terzo fratello, chiamato Luca, e aggiunge che professò solennemente nella religione dei frati minori, ove riuscì gran teologo e predicatore; ma non facendone alcuna menzione l'Ammirato, scrittore diligentissimo, parlandosi massimamente di una famiglia, da cui egli vanta la sua discendenza, temo che ancora questo scrittore non abbia preso un abbaglio.

Dacchè ebbe studiato con gran profitto nella città di Nardò, situata nella terra di Otranto, e poco distante dal golfo di Taranto, vestì l'abito de' frati minori, giusta il voto fattone dalla sua madre, essendone gravida; e in pochissimo tempo, siccome fornito di singolari talenti, divenne così celebre nell' uffizio di predicatore apostolico, (2) *ut omnes in eadem arte, et pronunciationem, et gestus eius imitari conarentur. Proaemiandi, exclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi novus quasi orator divini verbi modum saeculo monstravit.* Ma quanto il Volterrano lo esalta nelle qualità di predicatore, altrettanto lo deprime ne' costumi di religioso, e di vescovo, seguendo a dir poco dopo le riferite parole: *Matronarum deinde certatim eum adeuntium concursu, atque libidine paulatim illectus, vesanus caepit esse. Praesul postremo factus in patria, senex inter concubinas decessit.* Or siccome gli uomini per l'ordinario facilmente si persuadono il male, che ad altri si appone, faticando solo a credere il bene, che in altri giustamente negar non si puote;

---

(1) Compendio dell' Istor. delle famiglie nobili di Lecce pag. 50.

(2) Raphael. Volater. Antrop. lib. XXI. p. 632 edit. Lugd. 1552.

così non hanno mancato scrittori, i quali avidamente hanno abbracciato la calunnia del Volterrano, e per esempio degli altri si sono anche avanzati a registarla nei loro libri, come può vedersi presso (1) Erasmo Roterodamo, (2 Luca Vaddingo, (3) Teofilo Rainando, e modernamente presso del (4) P. Eusebio Gonzalez, il quale nella Parte V. della *Cronica Serafica*, ha rappresentata l'infelice tragedia di questo religioso, com' egli la chiama, con episodj così lagrimevoli, che se io mal non mi avviso, ha soddisfatto anzi l'uffizio di predicatore, che alle parti di storico.

Quelli però, che sono vivuti nella provincia, e città di Lecce, ove il nostro Roberto molto tempo visse, e finalmente morì nell' età di anni 70., ed altri suoi contemporanei, i quali come che non lo abbiamo conosciuto, hanno però potuto intendere quello, che la fama ne pubblicava per la bocca di quegli, che lo avevano famigliarmente trattato: questi dico non solamente non fanno alcuna menzione della vergognosa catastrofe, che gli ha fatto ingiustamente rappresentare il Volterrano, che anzi lo dichiarano in colpabile nella vita, e illustre dopo la morte. Così dal (5) Tritemio vien chiamato *vita et conversatione praeclarus . . . . qui verbo et exemplo multos ab iniquitate convertit.* Così da Pontano, segretario di Ferdinando I. di Aragona, re di Napoli e di Sicilia, di cui fu confessore Roberto, vien detto *vitae, atque morum integritate praeclarissimus.* Così finalmente hanno parlato il celebre (6) Montagna in una lettera ad Antonio Ga-

(1) Eccles. seu de ratione concionandi lib. III. pagin. 818. 821.

(2) Annal. Minor. Tom. V. pag. 566. et seq. edit. Lugd.

(3) De sobria frequentatione mulier. per sacros homines Tom. XII. pag. 244.

(4) Pag. 294.

(5) De Scriptor. Eccles. pag. 161 edit. Colon. 1531.

(6) Presso Domenico de Angelis.

lateo, Antonello Coniger nella sua Cronica stampata in Brindisi l'anno 1495.; e (1) Giulio Cesare Infantino nella sua Lecce sacra publicata l'anno 1634,, ove scrive, che Roberto con dare ottimo esempio della sua santa vita, per mezzo massime della sua predicazione, meritò essere dai popoli, dai principi, e dai sommi pontefici in grandissima stima tenuto.

E per favellare solamente di questi, desiderando io non abusarmi della gentilezza dei lettori, Sisto IV. chiamollo da Lecce, perchè colle sue predicazioni riformasse il popolo di Roma, lo riprendesse dei vizi, che in quel tempo avevano inondata la città reina del mondo, e col suo esempio lo stimolasse a richiamare le virtù, che ne erano affatte sbandite. Leggasi l'epistola del suo *Quaresimale* dedicato a Giovanni cardinale di Aragona, figliuolo di Ferdinando I., ove di tale avvenimento così lo ragguaglia: *Sanctissimus in Christo Pater, et Dominus noster clementissimus Sixtus divina providentia papa IV. . . . . post restitutam, illustratamque Urbem, ad reformanda ingenia, atque illustrandas moribus hominum mentes sese convertens, Lytio vocavit me suavissimis literis suis, de peccatorum gravitatibus, quibus humana infirmitas premitur, pro virium mearum facultate dicturum, romanumque populum, ac omnes qui romanam sequuntur curiam de suis sceleribus arguiturum.* Or se è vero ciò che ha scritto il Volterrano, converrà dire, che il vicario di Cristo, cui, essendo stato religioso, e ministro generale de' frati minori, doveva essere molto ben noto Roberto, scegliesse per la riformazione della corte e popolo di Roma, un uomo, per amore delle matrone, e per la forza della libidine divenuto pazzo e furioso, che tanto vuol dire la parola *vesanus*. Converrà dire altresì, che il medesimo papa, non molto tempo dopo assunto al pontificato, promovesse al vesco-

---

(1) Ibidem.

vado di Aquino un uomo pubblicamente scandoloso ed inetto. E finalmente converrà anche dire, che l'anno 1482., in cui Roberto spesse fiate predicò nelle più insigni chiese di Roma, per una speciale providenza del cielo, si movessero i cardinali, e primi personaggi di quella città, e si affollasse un popolo così numeroso, che il dì 12 Marzo neppur potè capire nella vasta basilica liberiana, affine di udire un vescovo pubblico peccatore riprendere per avventura il vizio medesimo della disonestà di cui si vuole bruttamente macchiato.

Ma non già così hanno favellato gli scrittori da me sovralodati, ed altri, che ora è necessario di riferire per rendere vie più manifesto il di lui incorrotto costume persino alla morte, la quale, siccome fù preziosa nel cospetto degli uomini, così ci avvisiamo lo fosse innanzi gli occhi di Dio. (1) Domenico de Angelis, il quale distesamente ha scritto la vita di Roberto, ma insieme ha ignorato, o taciuto il vitupero a lui recato dal Volterrano, narra „ che fatto vescovo am-
„ maestrava il suo gregge, quasi sempre colla predi-
„ cazione vangelica, ed inseguavagli col suo esempio
„ ogni sorta di virtù christiana . . . . , che era il por-
„ to agli erranti, il refugio agli orfani, il sussidio a
„ poveri, il conforto agli afflitti, e la protezione agli
„ oppressi . . . . che nella sommità della mitra non
„ lasciò nè men per pensiero la bassezza ed umiltà del
„ suo cuore. Che gli dava anche animo, aiutato an=
„ che dalla grazia divina, a mantenere il rigore della
„ sua religione, così bene nel palagio, come se stato
„ egli fosse negli angusti recinti della sua cella. E
„ tutte queste cose con grandissima maraviglia di o-
„ gnuno egli perfettamente assegui . . . . . Anzi spes-
„ so; quando il bisogno lo richiedeva non si recava
„ a vile, benchè fosse in dignità vescovale, di an-

(1) Pag. 11. e segg.

„ dare per la città di Lecce con le bisacce in spalla,
„ elemosinando per l' amore di Dio. E tutto quello
„ che gli veniva fatto di raccogliere, lo impiegava
„ o per soccorso del suo convento, o per sostentare
„ quei poveri, che dalla fame vedeva angustiati . .
„ fu sempre parchissimo nei cibi, e modestissimo nell'
„ abito, e le rendite della sua chiesa, volle che fos-
„ sero, quali veramente elle sono, solo patrimonio
„ de' poveri . . . . , le sue operazioni potevano senza
„ dubbio servir di norma e di regola a perfettamen-
„ te vivere ed operare.

(1) Antonio Tolommei Sanese, vescovo di Lecce, sotto gli occhi del quale morì Roberto, così di lui attesta: *Tanta fuit Roberti a Lycio doctrina et sapientia, sanctitatis fama, vitae, morumque integritas, nec non ecclesiasticae immunitatis tam fuit propugnator, defensorque acerrimus, virtute clarus et fide, ut in illa defendenda augendaque principum atque regum gratias et negligeret, et nihili existimaret.*

(2) Antonio Galateo filosofo, medico, e severissimo censore degli altrui meriti, nel dialogo intitolato: *Heremita ad Antonium Ptolomaeum Lyciensem episcopum*, ragionando de' più illustri personaggi morti nell' età sua, così sotto nome dell' eremita, e del demonio favella.

Her. sed quid hi?

Cacodaemon. me interrogas! an ignoras me nullam de beatis habere notitiam, nullum cum bonis commercium? ut si hos, cum inter homines versabaris, cognoveris, videto.

Her. sine ut cominus accedunt.

Cac. en adsunt.

---

(1) Presso Domenico de Angelis pag. 23.

(2) Manuscript. Biblioth. Domest. famil. Polidor. Anxanen. cum multis aliis eiusdem Auctoris opusculis nondum publicis typis consignatis.

Her. cognosco equidem.

Cac. qui sunt?

Her. qui praeeunt optimi sunt principes . . . . qui sequuntur philosophi sunt gnari divinarum humanarumque rerum. Hermolanus Barbarus Venetus, et Paulus Attaldus Neapolitanus. Qui tam lento et gravi passu incedit, ille est ecclesiasticorum declamatorum gloria Robertus *Lupiensis conterraneus meus.*

Cac. Per acherusiam paludem, per Cocyton, et phlegethonta, per terebinthum et cupressum heroes videntur, et aeterna illa felicitate dignissimi. Nam quamvis in illis nullam unquam ditionem habuerim; tamen memini me multa et praeclara de illis audivisse.

(1) Francescantonio Giorgio, trattando della famiglia Caraccioli, di Roberto scrive: „ è morto in Lecce l'an„ no 1495. a sei di maggio, e lasciò di se a tutta la città, „ per la sua santa e religiosa vita, certa e indubitata „ opinione di santità.

Finalmente (2) Giulio Cesare Infantino nella sua *Lecce sacra*, narra „ che fu tenuto Roberto in tale stima „ di sanità e di lettere, particolarmente in questa città „ di Lecce, che dopo la sua morte principio di una „ eterna e felice vita, la medesima con far pubblico „ parlamento conchiuse a 13. di Ottobre 1502., che si „ facesse a Fra Roberto Caracciolo, vescovo di Aquino, „ un bello e ricco sepolcro, con il dispendio che sareb„ be necessario; il che fu con ogni puntualità osserva„ to. Volle poi Dio nostro signore manifestare al mon„ do, e particolarmente alla città di Lecce sua cara pa„ tria l'innocenza della vita di lui: e fu che dopo sedi„ ci anni, che la città gli eresse il già detto sepolcro, „ cioè nel 1518. fu ritrovato il suo corpo incorrotto, e „ come se allora fosse stato seppellito, come si legge „ nella conclusione della città di detto anno 1518. Per-

---

(1) *Presso Domenico de Angelis pag.* 50.

(2) *Pag.* 49.

„ ciò facendo la città di Lecce di nuovo pubblico parla-
„ mento, conchiuse che fare si dovesse una cassa di ci-
„ presso coperta di piombo per riporvi il suo corpo, co-
„ me subito si fece, riponendolo nel medesimo luogo„

Più prodigioso però fu quello che avvenne il dì 3. novembre dell'anno 1699, allorachè per cagione di nuovamente fabbricare il lato destro della chiesa, ov'era situato il deposito di Roberto, fu aperta l'arca, in cui giaceva, alla presenza di Monsignor Fabbrizio Pignatelli vescovo, del vicario generale, di alcuni canonici, del sindaco della città, e di alcuni religiosi; e fu con istupore di tutti trovato non pure intero ed incorrotto, ma spirante soavissimo odore; e così flessibile, che alcuni lo sperimentarono arrendersi al tatto, che fare ne vollero, e massimamente il mentovato Vescovo che gli alzò, e calò il braccio destro con tanta facilità, che sembrava fosse allora allora defunto. Delle quali cose se ne fece atto pubblico da due notai a tal effetto chiamati, come narra il più volte mentovato (1) Domenico de Angelis.

Or lascio giudicare a chi che sia, se queste irrefragabili testimonianze abbiano in se alcuna forza per estimare falsa ed ingiuriosa la calunnia del Volterrano, e suoi seguaci; e se il nostro Roberto debba dirsi vivuto e morto anzi da santo, che da pazzo e scandoloso.

Da ciò che si è detto potrà ciascuno venire in cognizione dell'anno, in cui nacque Roberto, del quale nulla hanno scritto il Vaddingo, e Gonzalez; e parimente del dì della sua morte manifestato dal Coniger nella sua cronaca, la quale, se dal mentovato Vaddingo fosse stata veduta, non averebbe scritto (2) *diem certum, quo obiit tantus vir, non est qui referat*. Anzi in un antico libro manuscritto, conservato dai padri minori conven-

(1) *Pag.* 15 e 16.
(2) *Annal. Minor. tom. VII. pag.* 366 *num. LV. edit. Lugd.*

tuali di Lecce, ove fra le altre cose è notata la morte de' religiosi, viene anche additata l'ora, in cui Roberto passò al cielo con queste parole; *Die sexta Madii* XIII. *Indictionis anno Domini* 1495. *tertia hora noctis in hoc nostro conventu s. Francisci omnibus christianis sacramentis pie munitus mortuus est reverendus in Christo pater dominus frater Robertus Caraczolus de Lycio episcopus Aquinas*. Dalla qual testimonianza manifestasi ancora non esser vero quello, che il Volterrano, (1) Vaddingo, e altri hanno scritto di Roberto, cioè che dal vescovado di Aquino ottenesse di passare a quello di Lecce, benchè mai giungesse a pigliarne il possesso; mentre tutti gli scrittori suoi contemporanei costantemente lo chiamano vescovo di Aquino, anche dopo la sua morte: e parimente *episcopo de Aquino* è chiamato nello *specchio della fede* stampato in Venezia il dì XI. aprile MCCCCLXXXXV, che vale a dire pochi giorni innanzi il suo felice trapasso. E così ancora dee leggersi nelle altre opere di Roberto, in cui per crasso abbaglio degli stampatori, nato per avventura dalla simiglianza delle parole, vien dinominato vescovo dell'Aquila, in vece di Aquino.

Si vuole per fine avvisato il lettore, ch'essendo morto il celebratissimo (2) Ermolao Barbaro nel mese di luglio l'anno 1493. non potè in conseguenza essere autore del tetrastico posto al sepolcro di Roberto, secondo che scrive il (3) Vaddingo, nè del distico scolpito nel mezzo dell'istesso deposito, come vuole (4) Domenico de Angelis, il quale più verisimilmente conghiettura, che quello debbasi riferire a Giovanni Gioviano Pontano.

---

(1) *Ibidem.*

(2) *Giornale de' letterati d'Ital. tom.XXVIII. pag.*223. *e segg.*

(3) *Annal. minor. tom. VII. pag.* 368. *n. LIX. et lib. de scriptor. ord. minor. pag.* 307.

(4) *Pag.* 14.

XIII.

„ (1) Nell'anno MCCCCLXVII. foro menati da Poli a
„ Roma otto omini, e sei femine, li quali se diceva
„ ch'erano eretici, et de la opinione, et non credeva-
„ no a lo Papa. Et foro menati ad Araceli, dove fo
„ fatto uno tavolato verso la piazza de Campituoglio,
„ e li stavano con la mitra de carta in capo. Et lo vica-
„ rio de lo papa con altri vescovi li fece una predica per
„ convertirli. Et dopo quelli che se convertiro, foro
„ vestiti d'una giornea de boccaccino con una croce
„ bianca dinanti, et l'altra dereto: et dopo foro mena-
„ ti a Campituoglio.

Questi eretici, chiamati ancora della opinione, erano i fraticelli, come non pure scrive il (2) Volterrano, ma chiaramente apparisce da una bolla di Martino V. spedita in Roma il dì 7. Aprile 1426., e riportata dal (3) Vaddingo nel *tomo* V. de' suo *annali*. La giornea di Boccacino, onde si dicono vestiti quelli, che si arrendettero alla predicazione del vicario del papa, non era una gonnella di bombacino, come scrive il (4) P. Filippo Bonanni, ma di tela fangalla, siccome tuttavia è chiamata nel territorio di Roma.

XIV.

„ (5) Nell'anno MDXVII. il dì IV. maggio, sentito ch'
„ ebbe il papa la mossa di Borbone verso Roma, angu-

---

(1) *Stefano Infessura presso il signor marchese Pompeo Frangipane.*

(2) *Comment, Urban. col.* 669 *edit. Lugd.* 1552.

(3) *Num. CXLVIII. Regest. pag.* 130.

(4) *Numism. Pont. tom. I. pag.* 74.

(5) *Patrizio de Rossi manuscript. in biblioth. s. Bartholomaei in insula.*

„ stiato non meno dalla brevita del tempo, che dalla
„ poca confidenza, che avea nelle armi della lega, fe-
„ ce da 6000. fanti tutti artigiani, o tolti dalle stalle de'
„ cardinali e prelati, gente più atta a contrastare, che
„ a combattere. Ma non vi essendo in Roma capitano
„ più esperto di Renzo da Ceri, da poter commandare
„ quelle genti, prese partito sua Santità, benchè non lo
„ tenesse in quel concetto, che correva allora la fama
„ sua, di darle la cura di difendere la città. Onde il
„ sabbato matina 4. maggio che fu l'istesso arrivo del
„ giorno di Borbone, fatto chiamare a consiglio il po-
„ polo in Campidoglio, ma per la gran moltitudine sen-
„ do incapace il palazzo de' conservatori, si portarono
„ tutti dentro la Chiesa di Araceli, quivi contigua, ove
„ il governatore di Roma espose brevemente al popolo,
„ com'era stata mente di sua Santità di far loro capita-
„ no Renzo da Ceri; però esortava ciascuno all'obbe-
„ dienza, et a fare tutto quello che si richiedeva per di-
„ fesa della patria, bastando solamente difendere la cit-
„ tà due o tre giorni, finchè comparissero quivi le ar-
„ mi della lega a discacciarne l inimico. E così viva-
„ mente, *segue a dire il* (1) *Bernini*, rappresentò la pre-
„ sente ruina di tutti minacciata dall'esercito di Borbo-
„ ne, il bisogno delle loro spade, la difesa della patria,
„ i sentimenti dell'afflitto pontefice, che perorando nel-
„ l'oratore, e nell'oratorio meglio che qualunque altra
„ cosa il comun timore, da cui tutti egualmente erano
„ ingombrati, si risvegliò nell'audienza un tacito mor-
„ morio di approvazione, e di concerto.

XV.

„ (2) Nell'anno MDLVI. a dì dieci maggio il conte di
„ Montorio andò a Campidoglio, e li conservatori lo

---

(1) *Istor. di tutte l'eresie tom. IV. pag.* 371 *ediz. Rom.*
(2) *Cod. Chig. num.* 826.

„ portarono in Araceli. Venne prima la fanteria, e si
„ mise da banda per strada, poi 72. cavalieri romani,
„ Poi vennero tre stendardi, uno de' quali era portato
„ dal Signor Girolamo Frangipane. Seguiva il conte con
„ una veste di tela d'oro, e con cappello a modo di un
„ regno con perle e gioie, con una bacchetta in mano
„ di velluto; e avanti v'era uno che gli portava la spa-
„ da. Accanto li stava il signor Pietro Strozzi, et altri
„ signori accompagnati da molti vescovi. Era fatto duca
„ di Paliano: et furo fatti fochi per Roma.

XVI.

Nell'anno MDCXV. il dì 25. ottobre entrarono in Roma il Signor D. Filippo Francesco Faxicura, cavalier Giapponese, il p. f. Luigi Sotelo dell'ordine de' minori osservanti scalzi, con altri spediti da Idate Massamune re di Voxu nel Giappone, alla Santità di nostro Signore Papa Paolo V., alla cui presenza segretamente introdotti, e benignamente accolti, furono poscia accompagnati alla chiesa di S. Maria in Araceli, ove mostrata loro l'immagine della Madonna, talmente ne furono consolati, che vollero la stessa sera venerarla un altra volta co' loro ossequi. Indi si trasferirono alla torre, o sia palazzo di Araceli, destinato per loro alloggiamento, ornato di ricchi apparati di seta, provvisto di argenteria per la credenza, e di tutto ciò, che da essi potea desiderarsi. Leggasi la relazione in tal congiuntura stampata da Iacopo Mascardi, e (1) l'abate de Angelis nella descrizione, che ha fatta della basilica di S. Maria maggiore.

XVII.

(2) Nell'anno MDCXXXIII. il dì 22 maggio il signore Orazio Albani, figlio di Annibale Albani, e Giulia

---

(1) *Pag.* 219. *e segg.*
(2) *Relazione stampata da Giampietro Sanesio.*

Giordani, padre di dodici figliuoli, dopo aver ricevuto dalla Santità di N. Signore il breve della dignità senatoria, si trasferì dal palazzo quirinale in campidoglio, ove smontato da cavallo, entrò nella chiesa di Araceli, visitò il santissimo Sagramento, e orò innanzi la madonna.

XVIII.

Nell'anno MDCCXII. il dì 24. giugno l'illustrissimo, ed eccellentissimo Signor (a) Mario Frangipane, marchese di Nemi, creato novellamente senator di Roma da Clemente XI. vestito con paludamento di broccato, collana d'oro, e scettro d'avorio nelle mani, partì, sopra cavallo ornato di gualdrappa ricamata d'oro, dal palazzo vaticano con il solito accompagnamento de' Rioni, cavalli leggieri, gentiluomini de' signori cardinali, ambasciadori, e cavalieri, così romani, come estranei: e giunto al campidoglio visitò la nostra chiesa; e dopo avere orato innanzi l'augustissimo Sagramento, e baciato l'altare, portossi al suo palazzo, ove nel gran salone, superbamente adornato, fu ricevuto dal magistrato Romano.

(a) Di questo riguardevole personaggio hanno scritto con lode, tra gli altri il (1) Crescimbeni, il (2) Muratori. Ma supera tutti l'elogio a lui fatto dal mentovato sommo pontefice, il quale attestava di avergli conferita la dignità senatoria *ob morum eius probitatem, et familiae dignitatem*. Egli fu, che l'anno 1725 a dì 13. maggio, mise in capo al signor cavalier *Bernardino Perfetti*, Sanese, poeta insigne estemporaneo, la corona di lauro.

---

(1) *Storia della Basilica di s. Maria in Cosmedin. pag.* 323. *e nelle aggiunte pag.* 228.
(2) *Script. rer. Ital. tom. XV. pag.* 641.

XIX.

Nell'anno MDCCXXIII. il dì 15. maggio fu celebrato con solenne pompa il capitolo generale nella nostra chiesa. Intervennevi il sommo pontefice Innocenzo XIII il quale alle ore 13. e mezza, portato nella sedia gestatoria, entrò per il convento, e quindi nella sagrestìa, donde avendo fatta orazione innanzi il santissimo Sagramento, si trasferì al solio preparato avanti all'altar maggiore con la faccia di contro alla gran porta della chiesa. Otto passi in circa dal mentovato trono era situata la mensa scrittoria per i disquisitori, che furono gli eminentissimi Paolucci, Corsini, Giorgio Spinola, e Conti. La elezione cadde nella persona del padre fra Lorenzo Cozza, creato poscia cardinale da Benedetto XIII. il dì 9. decembre 1726.

XX.

Nell'anno MDCCXXIX. il dì 21. giugno la compagnia del Gonfalone entrò per la gran porta della nostra chiesa, conducendo seco 51. schiavi, 25. de' quali erano stati predati da Tunesini il dì 3. maggio 1727. nella terra di s. Felice, detta volgarmente di s. Felicita: e tutti ricomperati per opera del padre Pietro Paolo da Matelica cappuccino il dì 19. aprile 1729. Entrati adunque nella mentovata chiesa fu subito scoperta l'immagine della Madonna, e da due musici intonate le sue litanie, dopo le quali i nostri religiosi cantarono l'antifona: *Tota pulchra*; indi in onore di s. Bonaventura, l'altra che comincia: *O doctor optime*; e finalmente un'altra, solita recitarsi in simili congiunture, con le orazioni corrispondenti. La curiosità mosse molte persone ad intervenirvi, ma pochi vi si trattennero, essendo stata differita questa funzione presso che alle ore 24.

XXI.

Gli esempi, che seguono, leggonsi negli annali de' frati minori: e poichè gli scrittori non hanno indicato il tempo, in cui sono precisamente avvenuti, benchè certo sia doversi consegnare alla fine del secolo XIII, o al principio del vegnente, abbiamo stimato di qui registrarli, servendoci nella narrazione dell'ultimo dell'istesse parole, con le quali si legge novellamente ristampato in Firenze l'anno 1718.

Fu adunque nel (1) convento di Aracoeli un novizio, che per evitare la vana stima degli uomini, e incontrare il disprezzo de' frati, nascondeva così bene le virtù, che praticava, che non pure agli altri religiosi, ma all'istesso suo maestro era affatto incognita la di lui perfezione. Onde i frati non vedendolo esercitarsi nelle mortificazioni esteriori, come gli altri novizi, alla sola riserva di quelle, che alcune fiate dal maestro gli venivano imposte, nol giudicavano meritevole di essere loro aggregato, benchè fosse per altro modesto, mortificato, e ubbidiente. Il padre Ranieri da Siena, ministro della provincia, uomo saggio e prudente, conoscendo di quanto peso fosse defraudare il giovane della sua vocazione, se da i religiosi gli fossero negati i suffragi, non prima che udisse il maestro volle congregare i frati per intendere da essi la di lui approvazione, o ripulsa. Questi dunque risposegli, essere il novizio ubbidiente, molto dedito all'orazione, e soprattutto solito di versare abbondantissime lagrime nella confessione sagramentale, cui accostavasi sempre con amarissima contrizione delle sue colpe. Inteso ciò dal ministro sospese per allora lo scrutinio, e impose al maestro di osservare nell'avvenire con più diligenza le di lui azioni, siccome anch'egli averebbe praticato.

(1) Annal. minor. Vadding. tom. IV. pag. 62. n. 13 edit. rom.

Ma non tardarono entrambi a scuoprire l'innocente costume del giovane tanto più grato agli occhi di Dio, quanto men conosciuto dagli uomini; imperocchè l'istesso giorno, terminata la cena, videro che tosto ritirossi nella cella a dormire; ove dopo alcun tempo ritornati non più vel trovarono, ma bensì nella chiesa sospeso nell'aria, con loro grande stupore, innanzi l'immagine della santissima Vergine da esso pregata con copiosissime lagrime, affinchè si degnasse calmare la tempesta suscitata contro esso dal nemico infernale; e non permettesse che discacciato dall' ordine, venisse forzato a ritornare nel secolo con evidente rischio della sua eterna salute. Le lagrime, colle quali accompagnava questa sua fervorosa orazione, erano raccolte dagli angioli, e presentate alla gran madre di Dio, dicendole non essere dispregievole il pianto di colui, che aveva eletta per sua avvocata la madre della Misericordia. Onde questa benignamente rivolta al novizio: *figliuolo disse, non temere, perchè io mi fo mallevadrice della tua professione nell' ordine del mio servo Francesco, nel quale viverai, e morrai esemplarmente, se gl'impulsi delle divine ispirazioni abbraccierai.* Consolato per tale avvenimento il ministro narrò a tutti i religiosi quanto avea praticato, veduto, ed udito. Soggiunse poi sembrargli degno di essere da loro confermato quello, che approvato avea l'imperadrice del cielo. E così appunto avvenne, essendo stato il novizio ammesso alla solenne professione; e indi spedito in paesi lontani, come egli istantemente richiese, per viepiù fuggire la perniciosa stima degli uomini; ove visse e morì pieno di meriti, e di virtù.

XXII.

(1) Oppresso da veementissima febbre, e da dolori acutissimi giaceva nel letto il cuciniere del convento di Araceli, quando con voce terribile fu udito gridare: ahi me infelice, perchè sono dannato! Un religioso molto perfetto, che gli assisteva, temendo che per malizia diabolica non si abbandonasse alla disperazione, esortollo a combattere virilmente contro di satanasso, a confidare nella somma misericordia di Dio, e cancellare i suoi peccati col mezzo della sagramental confessione. Confortato l'infermo dalle costui persuasive, e molto più dalla grazia del cielo, confessò al sacerdote le colpe sue con lagrime, e con dolore; ma essendo rimasto con tutto ciò timoroso, ed inquieto, il confessore pregollo a palesare sinceramente il motivo de' suoi affanni per applicarvi l'opportuno rimedio. E quegli, sono i demonj, rispose, che girando intorno al mio letto, e rimproverandomi, che alcune volte nel dispensar le vivande, ho per me ritenuta la porzione migliore; e che altre ho mormorato contro de' miei prelati, si affaticano di rapirmi, e portarmi all'inferno. Udito ciò dal confessore, lo consolò nuovamente, e sollecitò a confessare ancora queste sue colpe con fermo proponimento di non più commetterle, se al Signore fosse piaciuto di farlo sopravvivere a quella malattia. Così fece l'infermo, e tosto vide sparire quegli spiriti infernali: onde rasserenatosi nel sembiante, e nel cuore, confortato dalla divina grazia spirò poco da poi con indizi molto probabili di aver conseguito il perdono de' suoi eccessi.

---

(1) Annal. minor. Vadding. tom. IV. pag. 62. n. 14 edit. rom.

XXIII.

Nella (1) provincia di Roma, e nel (2) convento di Araceli, un frate molto divoto, e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte, e la mattina sotterrato dinanzi all'entrata del capitolo uno carissimo fratre suo compagno, il dì medesimo si ricolse quello frate in un canto del capitolo dopo desinare a pregare Iddio, e santo Francesco divotamente per l'anima di questo frate morto suo compagno; e perseverando egli in orazione con prieghi, e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri iti a dormire, ecco che sentì uno grande stracinio per lo chiostro; di che subitamente con grande paura egli dirizza gli occhi verso il sepolcro di questo suo compagno, e videvi stare in sulla entrata del capitolo santo Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di frati dintorno al detto sepolcro. Guarda più oltre, e vide nel mezzo del chiostro uno fuoco di fiamma grandissima, e nel mezzo della fiamma istare l'anima di quello suo compagno morto. Guarda dintorno al chiostro, e vide Gesù Cristo andare dintorno al chiostro con grande compagnia d'agnoli, e di santi. Ragguardando queste cose con grande istupore, e vede, che quando Gesù Cristo passa dinanzi al capitolo, santo Francesco con tutti quelli frati si inginocchia, e dice così. *Io ti priego, carissimo mio padre e signore per quella inestimabile carità, la quale tu mostrasti all'umana generazione nella tua incarnazione, che tu abbi misericordia della anima di quello mio frate, il quale arde in quello fuoco;* e Cristo non rispondeva niente, ma passa oltre; e ritornando la seconda volta, e passando dinanzi al capitolo, santo Francesco anche si inginochia co' suoi fra-

(1) Fioretti di s. Francesco pag. 136.
(2) Corncio par. 1. pag. 472.

ti, come prima, e pregalo in questa forma: *io ti priego, pietoso padre e signore per la ismisurata carità, che tu mostrasti all'umana generazione, quando moristi in sul legno della croce, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio frate*; e Cristo similmente passava, e non lo esaudiva, e dando la volta intorno al chiostro, ritornava la terza volta, e passava dinanzi al capitolo, ed allora santo Francesco, inginocchiandosi come prima le mostrò le mani, e li piedi, e il petto, e disse così: *io ti priego, pietoso padre e signore, per quello grande dolore, e grande consolazione, che io sostenni, quando tu mi ponesti queste Stimate nella carne mia, che tu abbi misericordia di quella anima di quello mio frate, che è in quello fuoco di purgatorio.* Mirabile cosa! essendo pregato Cristo questa terza volta da santo Francesco sotto il nome delle sue Istimate, immantenente ferma il passo, e riguarda le Istimate, ed esaudisce il priego, e dice così; *a te Francesco, io ti concedo l'anima del frate tuo.* Ed in questo per certo volle onorare, e confermare le gloriose Istimate di santo Francesco, e apertamente significare, che l'anime de' suoi frati, che vanno al purgatorio, non più agevolmente, che in virtude delle sue Istimate, sono liberate dalle pene, e menate alla gloria di Paradiso, secondo le parole, che Cristo imprimendogliele, disse a santo Francesco. Onde subitamente dette queste parole, quel fuoco del chiostro isvanì, e il frate morto se ne venne a santo Francesco, e insieme con lui, e con Cristo, tutta quella beata compagnìa col loro re glorioso, se ne andò in Cielo. Della qual cosa questo suo compagno frate, ch'avea pregato per lui, veggendolo liberato dalle pene, e menatolo a Paradiso, ebbe grandissima allegrezza, e poi innarò agli altri frati per ordine tutta la visione, ed insieme con loro laudò, e ringraziò Iddio.

Da questa narrazione però non vuole apprendersi essere presso Dio le stimate di S. Francesco di maggior

efficacia, e valore, che la sviscerata carità mostrata da Gesù Cristo all'uomo sì nell'Incarnazione, sì nella morte; ma solamente l'amor singolare, che in tale occasione il nostro Salvatore volle dimostrare verso il suo servo Francesco.

CAPO XVI.

I confini del monastero di S. Maria nel Campidoglio, descritti in un Privilegio dell'Antipapa Anacleto, vengono illustrati co' Comentari.

Essendo ormai tempo di ragionar del convento, siccome nel frontispizio di questo libro abbiamo promesso, riporteremo in primo luogo il privilegio dell' antipapa Anacleto, inserito nella bolla d'Innocenzo IV. che comincia: *Iis, quae authoritate nostra*, secondo che è stato riferito nel capo III. del presente libro. Prima però fia bene ricordare, che il detto Anacleto, figliuolo di Pietroleone, in prima fu monaco Clunaciense, dappoi cardinale della S. R. C. e alla fine intruso nel pontificato dopo l'elezione canonica d'Innocenzio II. che adivenne il dì 23. febbraio dell'anno 1130. Or questo antipapa concedette il mentovato privilegio, così chiamato dal sovrallodato Innocenzio, a Giovanni Abate di S. Maria nel Campidoglio; e da esso non altro si apprende, che la notizia delle appartenenze del monistero di Araceli; e massimamente de' confini, per fino a i quali stendevasi la giurisdizione degli abati di s. Maria nel campidoglio. La copia di questo privilegio si legge presso il Vaddingo; ma quella, che noi vogliamo quì sottoporre, è stata collazionata con l'originale dell'archivio Vaticano, e con una copia del medesimo serbata nel nostro archivio; ed è nella maniera, che segue.

ANACLETUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Dilecto *in Christo filio Iohanni Abbati sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae; sanctique Ioannis Baptistae in Capitolio, suisque successoribus regulariter promovendis in perpetuum.*

Quod in Apostolicae Sedis administratione, licet indigni, constituti iudicemur, Religiosorum virorum piis petitionibus iusto benignitatis intuitu assensum praebere nos convenit, quatenus quae Religionis prospectu postulata cernuntur nostrae concessionis vigore clarescant, ac firma in posterum perpetuitate serventur. Tuis igitur dilecte in Christo fili Ioannes abbas, et fratrum tuorum precibus annuentes, commisso tibi eiusdem Dei Genitricis monasterio concedimus et confirmamus totum montem Capitolii in integrum cum casis, cryptis, cellis, curtibus, hortis, arboribus fructiferis, et infructiferis, cum porticu Camellariae, cum terra ante Monasterium, qui locus Nundinarum vocatur, cum parietibus, petris, et columnis, et omnibus ad eam generaliter pertinentibus, qui istis finibus terminatur. A primo latere via publica, quae ducit per clivum Argentarii, qui nunc descensus Leonis Prothi appellatur. Ab alio latere via publica quae ducit sub Capitolium, et exinde descendit per limitem et appendicem super hortos, quos olim Ildebrandus, et Ioannes Diaconus, et haeredes Ioannis de Guinizo tenuerunt, usque in Templum maius, quod respicit super Alephantum. A tertio latere ripae, quae sunt super fontem de Macello, et exinde revolventes se per appendices suas super Canaparia usque in Carnarium S. Theodori. A quarto vero latere ab eodem Carnario ascendit per caveam, in qua est petra versificata, exinde descendit per hortum s. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affi-

num. Circa eundem vero Montem concedimus et confirmamus tibi, tuisque successoribus domos, casalinas, cryptas, argasteria in Mercato, totum montem praedictum Capitolii in integrum, et cetera omnia, quae in monte, vel circa montem sunt.

Prima però di venire alla dichiarazione de' confini descritti in questo privilegio, è necessario premettere, che questa parte di Roma dal tempo di Anacleto ha notabilmente variato di aspetto, così per le guerre civili, ed esterne, come per la totale rovina di molti avanzi di antichi edifizi allora esistenti, o poscia adoperati dall'avidità de' Romani per uso di nuove fabbriche. Quanti luoghi dintorno al monte Capitolino, in quel secolo abitati, veggonsi oggi affatto diserti? e quanti all'incontro allora spogliati di abitazioni, e di abitatori sono al presente ripieni degli uni e degli altri? Il piano della Città e del suolo quanto in alcuni luoghi è cresciuto? essendosi le valli riempiute di terra, o trasportatavi dalle pioggie, o scaricatavi dai cittadini in occasione di fabbriche nuovamente innalzate, siccome al presente ancora si pratica. E per fine quanto i nomi delle Chiese, e delle contrade sono variati, e scorretti? Dal che potrà ognuno comprendere le gravi difficoltà, che debbono incontrarsi per venire in chiaro de' mentovati confini. Nientedimeno colla scorta del Signor Francesco Valesio, ugualmente erudito che dotto, spero dissotterargli dalle tenebre, nelle quali finora sono stati sepolti. Prima però vuolsi notare, che Anacleto dopo aver confermato a i Monaci *totum montem Capitolii in integrum*, con quello che segue, aggiunge ancora:

Cum terra ante Monasterium, qui locus Nundinarum vocatur.

Colle quali parole viene accennata la piazza del Campidoglio, nella quale facevasi in giorno determinato il mercato, secondo che risulta dallo (1) statuto vecchio di Roma, ov'è ordinato, che se alcuno degli esecutori, spedito dai giudici per entrare a forza nelle case, avesse trasgredito l'ordine *debeat eques poni in Leone marmoris existente in scalis palatii Capitolii cum quadam mitra in capite, in qua sit scriptum*: INOBEDIENS MANDATI TRANSGRESSOR: *et faciem habeat unctam de melle, et debeat manere ibi eques, quousque fuerit et duraverit mercatum.* E poichè troppo angusta riusciva la detta piazza, stendevasi il mercato per lo discendimento del monte, in quel tempo rozzo e scosceso, fra'l settentrione e l'occidente, e per avventura su la traccia dell'antica, presso il bosco dell'Asilo, persino alla Chiesa di S. Giovanni, (2) detta perciò in mercato, ed in mercatello, poscia di nuovo rifabbricata dai Camerinesi in onore di s. Venanzio. Continuossi in questo luogo il mercato sino all'anno 1477., in cui Guglielmo d'Estouteville Cardinal di Roano, e Camerlingo di Santa Chiesa, lo trasferì alla piazza Navona; narrando Stefano Infessura, che nel mese di agosto dell'anno mentovato ,, essendo ordinato lo consiglio, che se ,, dovesse fare lo mercato de mercordì nella piazza de' ,, Nagoni, tandem lo mercato fo cominciato alli 3 Settembre de detto anno, procurando questo lo Cardinale de Roano, lo quale allora era fatto Camerlengo ,, per la morte de * Latino: et lui per questo promise ,, fare molte cose, et dopo non fece niente: et era Caporione allora Bernardino Porcio de Treio ,,. Ma non

**Cardinale Orsini*

(1) Pag. 41. ediz. 1567.
(2) Martinelli Roma Sacra pag. 124.

per questo cessò ne' tempi seguenti la vendita delle robe su la piazza del Campidoglio, allora molto frequentata a cagione de' tribunali; seguendo a narrare lo stesso scrittore, che a dì 21. gennaio dell'anno 1486, essendosi sparsa per la città una falsa voce della morte d'Innocenzio VIII., fra cui, il Re di Napoli e gli Orsini, era in quel tempo la guerra, *tota Vrbs tremuit, et magno cum timore per aliquod spatium stetit; et apothecarii omnes eorum apothecas clauserunt. Et hi, qui in foro erant Capitolino, tanto timore fuerunt affecti, ut vix medietatem rerum, quas vendendi causa exposuerant, recollegerunt.* Or con questa terra Anacleto donò ai monaci di s. Benedetto *totum montem Capitolii in integrum* con tutto ciò, che in esso contenevasi, cioè *domos, casalinas, cryptas,* * *argasteria in mercato*: ed in conseguenza anche la torre del mercato, onde si fa menzione nel sopraddetto (1) statuto, insieme con tutte le altre torri, (2) nelle quali l'anno 1312. si fortificarono i Romani per tener lontano dal Campidoglio l'esercito dell' imperadore Arrigo. Ed eccoci al primo confine, di cui così si parla nel privilegio.

* *Botteghe*

(1) Pag. 51.
(2) Miscell. Balutii Tom. I. pag. 127.

A primo latere via publica, quae ducit per clivum Argentarii, qui nunc descensus Leonis Prothi appellatur.

Sotto il nome di strada pubblica s'intende quì la strada per cui scendevasi dal campidoglio: e non essendovi allora quella che oggi dirittamente conduce all'arco di Settimio Severo, sì per essere il piano dell'arco molto più basso, sì per le sustruzioni, che di necessità avrebbono troncato il cammino, conviene dire, che si scendesse per quella, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche carceri sino alla strada, che ora dalla Statua, ritrovata sul canto della Chiesa di S. Martina, salita di Marforio si appella. E questa fu già detta il clivo dell'argentario, dagli argentieri e mercadanti, che così in questa costa capitolina, come in quella parte della regione VIII., chiamata foro romano, e più oltre nel velabro, ov' era l'antico foro boario, abitavano. Nel rituale di Benedetto, canonico di s. Pietro, composto nel cominciamento del secolo XII., descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla basilica Vaticana alla Costantiniana, si legge: (1) *Prosiliens ante sanctum Marcum ascendit sub arcu manus carnae*, chiamato oggi corrottamente Macello de' Corvi, *per clivum argentarii iuxta insulam eiusdem nominis et capitolium*, per lo clivo argentario, cioè verso la chiesa di S. Lorenzolo, presso un isola di case, detta parimente argentaria: *descendit ante privatam mamertini*, e scende per lo campidoglio avanti il carcere mamertino, oggi S. Pietro in carcere. Ma ne' tempi di Anacleto esser stata dinominata la strada, per cui dal campidoglio si calava alla salita di Marforio,

---

(1) Martinelli, primo trofeo della Croce p. 89.

la discesa di Leone Proto, sarà stato forse cagionato dal nome di alcuno, così chiamato, che di fresco avessevi inalzata qualche fabbrica.

Ab alio latere via publica, quae ducit sub capitolium, et exinde descendit per limitem, et appendicem super hortos, quos olim Ildebrandus, et Iohannes Diaconus, et haeredes Iohannis de Guinizo tenuerunt usque in templum maius, quod respicit super Alephantum.

Tutto ciò, che viene descritto in questo secondo confine, comprende quanto dalla salita di Marforio si trova persino al Macello de' Corvi; e quindi per lo vicolo della Pedacchia sino alla scala di Araceli, essendo sino a questo punto il monte delle vecchie mura cinto. Da questo luogo poi, mancando le sustruzioni, scendevasi al piano del mercato, e quindi per gli orti accennati nel privilegio, salivasi di nuovo sull' erto del monte, verso il moderno palazzo de' Caffarelli, ove anche oggi si scorge qualche vestigio del tempio chiamato maggiore. Anzi dietro il palazzo de' Conservatori, verso il carcere Tulliano, essere stati ritrovati grandi pezzi di marmo con alcuni smisurati capitelli, argomento di edifizio molto magnifico, fu notato da (1) Flamminio Vacca nelle memorie di antichità da se diligentemente raccolte, e pubblicate nella nuova edizione fatta in Roma dal Nardini l'anno 1704.

L'elefante sottoposto a questo gran tempio, era l'elefante erbario di marmo o metallo, fabbricato da Augusto per avventura a spese degli erbaiuoli. Da Rufo e Vittore viene collocato nella regione VIII., e dal (2) Nardini nel foro Piscario, posto, secondo lui, in luo-

(1) Pag. 13. num. 64.
(2) Pag. 323. ediz. rom. 1704.

go molto distante, cioe di là dal teatro di Marcello verso il tevere. Tuttavia sembra più verisimile, che fosse nel fine del foro Olitorio, overo presso il medesimo; il quale, benchè situato nella regione XI., confinava non pertanto ancor con l'VIII. Questo da tutti i vecchi antiquari fu creduto non essere diverso dalla moderna piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva fra il teatro di Marcello, ed il portico di Ottavia, le cui vestigia nell' entrare della piazza a man sinistra si veggono, e seguono persino sotto le case presso la chiesa di S. Omobono, detta perciò di (1) s. Salvatore in Portico: onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, incominciasse dalla chiesa di S. Eligio de' Ferrari, e si stendesse da quella parte obliquamente verso il tevere, e di quà poi terminasse alle falde del monte, poco più oltre del vicolo della Bufola, e quasi all' incontro di S. Omobono, ov' era posta la figura dell' elefante. Ciò, se il mio avviso non erra, viene chiaramente dimostrato (2) dall'Anonimo del secolo IX., il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii*, in Damaso, *et theatrum Pompeii*, a campo di Fiore, *et porticum*, che può giudicarsi dello stesso Pompeo, essendosene trovate le vestigia nelle case a man diritta della strada, per cui da S. Carlo a Catinari si passa alla piazza Giudea: *usque ad sanctum Angelum*, in Pescheria: *et templum Iovis*, che sul monte vedevasi. *In dextera theatrum iterum*, di Marcello, *per porticum*, di Ottavia, *usque ad elephantum*, *et inde per scholam graecorum*, che è S. Maria in Cosmedin. Posto adunque in tal sito l'elefante, era facile, che si vedesse dal tempio maggiore con la

(1) Martinelli Roma sacra pag. 391.
(2) Analecta Io. Mobillon tom. IV. pag. 502. num. 72.

fronte rivolta alla piazza del Campidoglio, onde aveva l'ingresso, e col fianco sopra la piazza Montanara.

Comunicossi col tempo il nome di Elefanto anche alle vicine contrade; narrando (1) Martin Polono, il quale visse e morì nel secolo XIII, che *in Elephanto fuit templum Sibillae, et templum Ciceronis, ubi nunc est domus filiorum Petri Leonis*, cioè il teatro di Marcello dai Pierleoni passato ne' Savelli, e oggi negli Orsini: e aggiunge, *ibi est carcer Tullianus, ubi est ecclesia S. Nicolii.* Nel secolo precedente (2) l'Anonimo pubblicato dal P. Montfaucon scrive quasi lo stesso: *in elephanto templum Sibyllae et templum Ciceronis in Tulliano.* (3) Anastasio bibliotecario, o chiunque altro sia l'autore delle vite de' sommi pontefici, narra che Gregorio IV. *in ecclesia B. Abbacyri, atque Archangeli ad alphantum fecit aliam vestem*; la qual chiesa, benchè dal (4) Martinelli, con l'autorità del Grimaldi sia stata creduta dirimpetto al monistero di S. Caterina da Siena nello scendere da monte Magnanapoli alla torre de' Grilli, deve con tutto ciò dirsi, che quella onde ragiona Anastasio, é diversa, e vicina al sito di cui discorriamo, se pure non sia errore nel testo. L'istesso (5) Bibliotecario scrive parimente, che Adriano I. avendo fatto arrestare Calvulo Cubiculario, insieme coi complici della sceleraggine commessa nella persona di Sergio Secondicerio, e del padre suo sotto il pontificato di Stefano IV, ad istanza del popolo, da cui non volevasi tal delitto impunito consegnolli al prefetto della città, *deductique elephanto in carcerem publicum, illic coram universo populo examinati sunt.* Ma conviene ora passare all' altro termine.

---

(1) De quatuor minor. regnis p. 7. edit. Basil.
(2) Diar. ital. pag. 295.
(3) Pag. 338. num. 465 edit. Rom. 1718.
(4) Roma sacra pag. 332.
(5) Pag. 238. num. 298. edit. Rom. 1718.

A tertio latere ripae, quae sunt super fontem de Macello, et exinde revolventes se per appendices suas super canaparia usque in carnarium S. Theodori.

Con queste parole vuolsi additare l'erto del monte sul principio della piazza della Consolazione, e le ripe che sovrastavano alla fontana del macello, o sia luogo, in cui si vendevano robe necessarie per il vivere. Questo fonte, essendo in quel tempo mancate affatto le acque, che già per mezzo degli acquidotti arricchivano la città, alla riserva di una parte dell' acqua vergine, si crede che scaturissse dallo stesso monte: siccome quella che passa innanzi al piano della chiesa di S. Giorgio in Velabro, e si scarica nella cloaca massima, è manifesto che scaturisce dalla rupe Tarpea. Così nel foro a piè del Campidoglio scaturivano già le (1) acque Lantule; e dal monte Palatino quella di Giuturna, che faceva di se mostra nel foro, scorrendo per lo scosceso delle ripe il monte sopra la contrada, ne' bassi tempi detta di Canapara, posta ancor essa in declive, e quasi dirimpetto alla chiesa di S. Teodoro. (2) Innocenzo III. l'anno 1199. per mezzo di una lettera indirizzata a Romano arciprete, ed ai chierici de'SS. Sergio e Bacco, confermando tutto ciò che allora questa chiesa possedeva, vi registra *unum casalinum in regione S. Theodori in pede Canapariae*. (3) Nell' inventario de' beni della basilica Lateranense, e delle chiese ad essa unite, fatto dal canonico Niccolò Frangipane sotto il pontificato di Bonifazio VIII.

---

(1) Nardin. pag. 240. 511. ediz. Rom. 1704.

(2) Epist. Innocent. III. edit. a Balutio tom. I. p. 403.

(3) Crescimben. istor. della chiesa di S. Gioanni avanti porta Latina pag. 209. e 212.

numerandosi quelli della Chiesa di S. Giovanni *ante portam Latinam*, leggesi, che *in contrata canapariae habet tres domos simul iunctas, quas nunc tenent haeredes olim Pauli Scardafellae.* E poco dopo favellandosi di certo terreno di proprietà della medesima chiesa posto *infra muros urbis per viam Appiam, in loco qui vocatur* Antiniana, cioè nelle terme Antoniane di Caracalla, dicesi, che *duas petias tenet Pulus Buccabella de contrata Canapariae.* La denominazione di questa contrada durava tuttavia nel pontificato di Giovanni XXIII., sotto di cui seguì la donazione fatta a Paolo Orsini *certis lapidibus existentibus in alma Urbe, in loco* Canapara *nuncupato*, come traesi dalle memorie di questa famiglia, comunicatemi dal signor Giulio Cesare Fidi, già primo collaterale del campidoglio nel pontificato di Benedetto XIII.

In questa contrada, ne' tempi andati molto abitata, vi era, fra le altre cose, una chiesa in onore della santissima Vergine, col titolo di S. Maria *in Canaparia*, sfuggita alla diligenza del Martinelli nel novero delle chiese, che ora più non esistono. Cencio Camerario la ripone fra quelle che ricevevano il presbiterio nelle funzioni del nuovo sommo pontefice *S. Mariae in Caneparia* VI. *denario.* E (1) Niccolò Signorile, che nel pontificato di Martino V. scrisse delle chiese di Roma, noverandole ordinatamente, così ha notato: *S. Adriani, S. Martinae, SS. Sergii et Bacchi, S. Mariae de Canaparia, S. Mariae de Inferno*, che è posta dietro quella di S. Maria Liberatrice la cui Tribuna coll' immagine di Paolo I. fu scoperta l'anno 1702, nello stesso piano in cui è situata la Chiesa di S. Teodoro. Ma benchè affatto s'ignori il sito preciso di questa chiesa di S. Maria in Canapara si potrebbe con tutto ciò arguire, che fosse fabricata presso, o sopra alcun antico tempio, e per avventura nel sito, ove ora son

(1) Cod. vatic. num. 3536.

fabbricati i fienili nella falda del monte capitolino; perocchè si legge presso Cencio Camerario, l'Anonimo del Montfaucon, e altri poco men che coll'istesse parole: *In canaparia templum Cereris et Telluris, cuius atrium duabus domibus ornatur per circuitum porticibus columnatis. Iuxta eam domum palatium Catilinae; juxta eam locus, qui dicitur infernus.*

Egli è però vero, che il tempio, della dea Tellure non era in questo luogo, ma bensì, presso il foro di Nerva, come lo ha dimostrato il (1) Nardini, poca fede intorno alle cose antiche meritando gli scrittori de' secoli rozzi; siccome quelli che a occhio e croce abbracciavano le opinioni dell' imperito volgo. Ed altresì cosa chiara, che in quel sito, in cui si vuole il tempio della dea Tellure, fossevi un edifizio grande e forte, (2) di cui solevano i Romani far uso per la carcerazione de'rei, narrando (3) l'Anonimo, contemporaneo d'Innocenzo III., di cui scrisse la vita che i viterbesi avendo assediato Vitorchiano, si mosse contro loro Pandolfo di Suburra, in quel tempo senatore, e dopo avergli vinti e fatti prigioni *universos captivos misit in canapariam multis miseriis macerandos.* E qui è da avvertire, che il mentovato Pandolfo, uomo nobile e potente, che abitava a Monte magnanapoli presso la Chiesa di S. Agata, negli atti d' Innocenzio per isbaglio del trascrittore è detto *de subuxa*, in vece di *suburra*: e lo stesso errore è scorso nella (4) nuova edizione fatta poco fa dell' istessa opera.

Le parole finalmente *usque in carnariam s. Teodori*, additar vogliono la beccheria posta nella contrada di s. Teodoro, altre volte molto abitata, e poscia a poco

---

(1) Pag. 150 ediz. rom. 1704.

(2) Anastas. in vita Hadriani.

(3) Acta innocent. III. praefixa epist. decret. e adit. Baluzio pag. 84 et seqq.

(4) Apud script. rer. ital. tom. III. pag. 564.

a poco rimasta priva di abitatori, (1) non pure per l'incendio cagionato dell' esercito di Roberto Guiscardo nel fine del secolo XI, accorso per liberare il santo pontefice Gregorio VII, assediato nel castello s. Angiolo dalle forze di Arrigo IV, e de'Romani ribelli, ma inoltre per la partenza da Roma della corte pontificia, e per l'abbandono del Laterano dopo il di lei ritorno. Ed eccoci all' ultimo confine.

A quarto vero laterale ab eodem carnario ascendit per caveam, in qua est petra versificata. Exinde descendit per hortum s. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affinem.

Vien qui dinotato ciò che rimaneva dalla piazza della Consolazione verso l' antico Foro persino che si giungeva al primo confine già descritto. Della pietra versificata, che qui si nomina, non si ha particolare notizia, come si trova di altre poste gia nell' istessa linea su l' altra estremità del Foro; scrivendo il (2) Mauro essersi ritrovata una base di marmo iscritta presso il tempio della Concordia, che dinotava aver servito di base alla statua di Stilicone; e i grandi marmi, intagliati parimenti con lettere, che oggi veggonsi nel cortile del palazzo Farnesiano, essere stati trovati sotto terra nel foro viene attestato da (3) Flamminio Vacca. Onde può conghietturarsi, che eziandio nell' altra parte estrema del medesimo foro, presso l'arco di Tiberio, fossero sì fatte pietre, una delle quali sia stata quella, detta nel privilegio di Anacleto, *versificata*.

---

(1) Acta sanctor. bolland. tom. VI. men. maii pag. 157 et seqq.
(2) Antichita di Roma pag. 20.
(3) Memorie di varie antichità pag. 13 num. 67

Dal sito adunque di tal pietra scendevasi nell'orto di s. Sergio, chiesa situata (1) nell'ombellicolo di Roma presso l'arco di Settimio Severo, e rifabbricata dai fondamenti da Adriano I., siccome narra il (2) Bibliotecario. (3) Innocenzio III., che ne fu titolare restaurolla ed ornolla, e inoltre donò lei *medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat: de quo unus de minoribus arcubus propinquior est ecclesiae vestrae, supra quam una ex turribus aedificata esse videtur*. La qual torre, in parte diroccata, apparisce nella veduta di quell'arco delineata dopo la metà del secolo XVI da Egidio Sadelar; e si giudica totalmente distrutta, allora che dal (4) popolo Romano, sotto il pontificato di Gregorio XV. fu fatto scoprire l'arco fino all'antico piano, pensando farvi all'intorno un muro, e fatta la volta maggiore un ponte, affine di farlo comparire intero e spiccato, in quella guisa, che vedesi la colonna Traiana.

La detta chiesa fu demolita, non già da Pio IV, come ha stimato il (5) Martinelli, e dopo lui il (6) Crescimbeni; ma da Paolo III, affine di sgombrare il campo vaccino per lo solenne ingresso di Carlo V. imperatore. Nella qual congiuntura, scrive (7) Francesco Rabelais, essersi mandate a terra più di dugento case, e tre o quattro chiese, acciocchè quel monarca passassasse liberamente sotto gli archi di Costantino, di Tito, e di Severo, ch' egli con errore chiama di Numeriano. Laonde (8) Marco Guazzo descrivendo l'entra-

---

(1) Mabillon. vet. analecta pag. 364 365.
(2) In vita Hadrian. pag. 200.
(3) Innocent. III. epist. 102 tom. I. pag. 105.
(4) Nardini pag. 245 edit. Rom. 1704.
(5) Roma sacra pag. 400.
(6) Istor. della basil. di s. Maria in Cosmedin pag. 409.
(7) Lettres pag. 40 et seq. ediz. II.
(8) Istor. pag. 236.

ta dell' Imperatore nella città di Roma, eseguita il dì 5. aprile 1536. narra che = uscendo per l' arco di Ti-
„ to, per una strada a filo tirata per mezzo il foro
„ romano antico, passò all' arco di Settimio, ov'era-
„ no gittati a terra dintorno tutti quegli edifizi mo-
„ derni, quai la vista impedivano „. Fra i quali fu una torre posta vicino al mentovato arco, dicontro la chiesa di s. Adriano, (1) per lo cui gettamento Battista Margani, cittadino romano, ricevè sotto il dì 9. agosto 1536. scudi 100. d' oro per le mani di Latino Giovenale, ed Angelo Bufali de'Cancellieri, come apparisce dall' istromento, rogatone per gli atti di Stefano de Amannis. E' certo finalmente, che nella *Roma moderna*, compiuta di delineare, e stampare in legno da Lionardo Bufalini da Forlì nel pontificato di Giulio III, successore immediato di Paolo, non si vede quella chiesa, il che è argomento manifesto per giudicarla atterrata innanzi l' esaltazione di Pio IV.

Or presso di questa Chiesa, verso il monte Capitolino, era situato l' orto nominato nel privilegio, e confinava con l'altro, posto sotto della Camelleria, per cagione de' quali nacque la controversia riferita nella (2) lettera d' Innocenzio, e sopita per mezzo di amichevole composizione fra l' arciprete e chierici di s. Sergio, e i monaci di s. Maria nel Campidoglio: pretendendo questi, forse in vigore del privilego di cui favelliamo, che loro dovessero aggiudicarsi. Nella lettera d' Innocenzio, quattro volte quest'orto si dice *sub camelleria*, quale nozione, benchè non trovisi in alcun de' glossari, dalla mentovata lettera però si manifesta chiaramente significare un piano inferiore, o superiore: scrivendo il sommo pontefice *inferioris vero Camellariae parochiam, et eiusdem Camellariae proprietatem ita quod*

---

(1) Presso il Signor marchese Filippo Astalli
(2) Pag. 405.

nulla iniuria inferebatur abitatoribus ipsius Camellariae ab abitatoribus superioris Camellariae.

Il sito preciso di tale orto, ci vien dimostrato dallo stesso papa il quale dopo avere chiamato il primo insieme con Anacleto di s. Sergio, *sive post s. Sergium* aggiunge, che il secondo era posto *inter columnas usque ad absidam* del tempio della Concordia, e stendevasi *usque ad custodiam mamertinam*, cioè fino a s. Pietro in carcere, laonde abbracciare doveva lo spazio della moderna cordonata e l'intero ripiano dell'antica salita stendendosi poco più oltre della salita alquanto malagevole che trovasi nel venire dalla chiesa della consolazione per giungere fino alle carceri: siccome può giudicarsi dalle colonne del portico tuttavia esistenti.

Da questo luogo finalmente, che era il primo ripiano della salita del campidoglio, ascendevasi per i cento gradini nominati nel privilegio per sino alla rupe Tarpea. Di essi ha parlato espresssamente (1) Tacito, allora che narrando l'assalto dato dai soldati vitelliani al campidoglio, ov'erasi ritirato Sabino, per sostenere le parti di Vespasiano suo Fratello, acclamato imperadore dall'esercito di Alessandria, scrive che i vitelliani *diversus capitolii aditus invadunt iuxta lucum asili, et qua tarpeia rupe centum gradibus aditur.* Il Nardini gli fa cominciare nel sito accennato, ma poi senza alcuna necessità gli fa girare intorno la rupe verso la consolazione; mentre allato dell'arco di Tiberio, che formava l'altra salita dal foro potevano dal piano della prima sostruzione a linea diritta portare alla rocca fino alla porta accennata dal Poggio, sopra l'intermonzio, o ripiano, frà le due cime del monte, della quale scrive: *considimus in ipsis tarpeiae arcis ruinis pone ingens portae cuiusdam marmoreae limen.*

---

(1) Hist. lib. III. pag. 452 edit. ven. 1672.

CAPO XVII

Descrivesi il convento di Araceli, e riportansi le iscrizioni, che in esso si trovano

Dal piano del campidoglio verso tramontana ascendesi per alcuni gradini al portico di questo convento fabbricato nel pontificato di Paolo III. e ornato di pitture esprimenti alcune azioni del p. s. Francesco. Da questo portico, volendo passare alla chiesa, è ben di osservare su la man dritra nel muro un bel deposito, ornato di marmi, e varie pietre con le insegne gentilizie col mezzo del frontespizio; e con la qui sottoposta memoria scolpita in pietra porta santa.

D O M
• RAPHAELI . MACCONIO . RO
CORPORIS . VENVSTATE . INGENII
ACVMINE . MORVM . ELEGANTIA
BONARVM . ARTIVM . STVDIIS
EXORNATO . MVSARVM . AMICI
TIAEQ. CULTORI . PRINCIPIBUS
VIRIS . GRATO . QVI . CIVIBVS
CHARVS . DESIDERIO . SVI . APVD
OMNES . RELICTO . OBIIT . DIE
XVII. OCTOBRIS . ANNO . DNI
MDLXIII. VIXIT . ANNIS . XXXVIII.
MENSES . XI. DIES , XXIII.
HORATIVS MVTIVS RO AMICO
DVLCISS. EX TEST
MON. POSVIT

Ma entrando nel convento si offerisce alla vista la copia, ormai affatto guasta, di un antico musaico, trasferito da questo luogo, poco dopo la metà del secolo passato, al palazzo de'signori Colonnesi, e collo-

cato sopra la porta della credenza, situata a màn diritta, dopo aver saliti 29. gradini di quell' abitazione. La detta copia però non è intera, mentre non vi si scorge l'immagine della santissima Vergine col suo divino Figliuolo nella sinistra, le parole MP ΘY, e i due Angioli con le mani giunte in atto di prestarle ossequio. Nella carta quì annessa può interamente vedersi, e di ciò dobbiamo saperne grado all' eccellentissimo signor Fabbrizio Colonna, erede non meno della nobiltà de' suoi progenitori, che dell' amore verso la religione de' frati minori, come fin dal principio di quest' ordine, ha mostrato la sua famiglia nella persona del cardinal (1) Giovanni Colonna verso il P. s. Francesco; di (2) Margherita Colonna verso i nostri religiosi infermi nel convento di Zagarolo; e di (3) Bernardo Colonna, il quale non pure professò il nostro istituto, ma governò più anni in qualità di ministro la nostra provincia di Roma. E questi finalmente mancò nel convento di Araceli il dì 1. novembre l'anno 1328. e fu seppellito con iscrizione, e con la sua immagine intagliata nella lapida sepolcrale, non già nel (4) sepolcro, che i Colonnesi avevano nella nostra chiesa, ma innanzi alla cappella santa, ove tuttavia se ne veggono le vestigia.

L'anno però, in cui fu senatore di Roma Giovanni Colonna, non è certamente quello, che sembra volersi dare ad intendere nella memoria, che intagliata nella detta carta si legge; anzi nè pure lo fu quello registrato dal (5) Crescimbeni, cioè il 1178, ma bensì il terzo del pontificato di Niccolò III. assunto al

---

(1) Vadding. annal. minor. tom. 1. pag. 62. 63. edit. Lug.
(2) Tom. V. pag. 131. num. VII. edit. Rom.
(3) Tom. VII. pag. 88. num. XXVII. edit. Rom.
(4) Vita di Cola di Rienzo pag. 113.
(5) Stato della basilica di s. Maria in Cosmedin p. 147.

trono il giorno di s. Caterina vergine e martire l'anno 1277. : giacchè nel (1) bollario de' PP. predicatori si legge una bolla spedita il dì 24 giugno 1280, e indirizzata sì ad esso, come a Pandolfo Savelli, ambedue nel tempo stesso senatori di Roma.

Anzi il medesimo Giovanni Colonna fu senator di Roma, anche nell' anno 1291, nel qual tempo sotto il dì 3. di maggio ricevette dal popolo romano la facoltà per trattare la pace co i Viterbesi : e ai 5. dello stesso mese, in presenza degli ambasciadori di Perugia, di Orvieto, di Spoleti, di Narni, di Chieti, e di altre molte città, vide prostrati a' suoi piedi molti nobili viterbesi, alla testa de' quali era Pietro del quondam Ranieri, giudice e sindaco di Viterbo, i quali tutti giurarono fedeltà al popolo romano, ed alla santa Chiesa. Alla fine il dì 7. del medesimo mese condannò la città di Viterbo a pagare grossa somma di denaro, così per la guerra fatta dai Viterbesi a Roma, come per i danni recati a i Romani, eccettuando da tale multa i soli eredi di Giovanni Tignosi. Queste notizie sono state tratte dall' archivio di Viterbo, ed a me sono state comunicate dal Signor D. Pietro Polidori non mai abbastanza lodato.

Dal sito della detta pittura si passa nel chiostro, abitato già da i Monaci di s. Benedetto. Al presente non ha che trè lati, essendo stato l'altro, che formava l'intero quadrato, gettato a terra nel secolo XVI. per la fabbrica del coro : e nell' anno 1734., tolti gli archi e le picciole colonne, che sostenevano la volta e l'antico dormentorio de' monaci, indicato dagli ovati, che ora appariscono, fu ridotto in una forma più stabile, e più vaga dal padre reverendissimo Giuseppe Maria da Evora. In quattro lati della cisterna, di figura ottangolare, (2) si videro altre volte le arme gen-

---

(1) Tom. I. pag. 571.

(2) Magalotti notizie delle famiglie volum. V. pag. 820. in biblioth. Chis.

tilizie della famiglia de Felicibus, cioè una sbarra lunga turchina con un ala rotta nel mezzo a traverso orlata di rosso in campo d'oro. Al presente sopra l'arco, posto innanzi la porta per cui entrasi nel convento, scorgesi un altra memoria della detta famiglia, ed è, come scrive il Magalotti, un basso rilievo di venerabile antichità, con le figure di un uomo in atto di orare con le mani giunte da un lato, di una donna dall' altro; e con la seguente iscrizione: (1).

HOC OPVS FECIT FIERI
FRANCISCVS DE FELICIBVS
AD HONOREM GLORIOSAE V. M.
ANNO DOMINI M.C.C.C L.X.X.II.

Il mentovato Magalotti, che per abbaglio ha letto *ad honorem Dei et gloriam*, siccome lesse ancor l'Anonimo aggiunge che questo basso rilievo „ si vede ove „ è fama, che fosse l'immagine della Vergine col bam- „ bino in braccio „; forse perchè a suo tempo serviva in qualche maniera alla cappella di s. Elena, nel cui sito volgarmente si crede avvenuta la decantata visione dell' imperatore Ottaviano. Ma io con maggior probabilità giudico non altro quello essere stato, che una parte principale del nobile ciborio innalzato da Francesco de Felicibus, e da Caterina sua moglie per riporvi l'immagine di Maria santissima, come narra il Martinelli: ovvero fu l'altare della cappella, che avevano nella nostra chiesa i Felici, come ha giudicato l' Amideno.

Le pitture del detto chiostro sono state fatte da vari dipintori nel cominciamento del secolo prossimo passato, e il solo Cesare Rosetti Romano, vi ha dipinto undici lunette, per quanto ne scrive il (2) Titi. Nella

---

(1) Roma sacra pag. 184.
(2) Nuovo studio di pittura pag. 211. edizione di Roma 1721.

volta scrive l'Amideno, che in altri tempi vi si leggeva la seguente memoria: IOANNES CENCIVS CANCELLARIVS il quale viveva nell'anno 1379. La spezieria, ad uso de' religiosi, fu in altro tempo l'abitazione del cardinal Numai, da cui fu restaurata, come può arguirsi dal suo nome inciso sopra le porte. La cappella situata avanti la porta, per cui si passa nel convento, fu già dedicata a s. Luca, siccome è manifesto dalla continua tradizione, non che dalla pubblica copia di uno strumento, rogato per gli atti di Agostino di Martino il di 12. Gennaio dell'anno 1479, in cui leggesi: *Actum Romae in ecclesia s. Mariae de Aracaeli, videlicet in cappella s. Lucae, sitae in refectorio, sive primo reclaustro dictae ecclesiae.* Si vuole consacrata da un vescovo Tiburtino, forse perchè nella mensa dell' altare, la quale era una pietra sepolcrale, quasi tutta cancellata con lo scalpello, insieme con la memoria del soggetto, che vi era stato scolpito si leggeva in carattere più moderno F. L EPVS TIBVRTINVS, le quali per avventura potevano dinotare, il padre f. Lorenzo dell' ordine de' minori, cui fu conferito il vescovado di Tivoli da Niccolò V. l'anno 1450. Nel secolo XVI. ogni dì vi si celebrava la messa; poi fu dedicata in onore della santissima Concezione; indi per iscarsezza di luogo destinata per scuola della Teologia; e finalmente convertita in uso profano.

Alla sinistra di questa cappella, volendo passare alla chiesa, venerasi una divota immagine della madre di Dio, innanzi la quale, così di giorno come di notte, arde una lampana a tenore della pia disposizione fatta da Vincenzo Massaini, il quale nel suo testamento, rogato per gli atti di Salvatore Scandelloni l'anno 1691., ordinò a i suoi eredi di somministrare per questo effetto un bocale d'olio il mese alla nostra sagrestia.

Ne' fianchi della porta, per cui entrasi nel convento, sono scritte le parole *abstine et substine*, le quali furono i due poli, intorno a i quali raggiravasi tutta

la filosofia di Epitetto: e queste altresì dovrebbono tener sempre innanzi a gli occhi i religiosi per conseguire la vera quiete dell'animo, che da tutti si brama, e da pochi si ottiene.

Dirimpetto alla scala, che poco lontana dalla mentovata porta si trova, leggesi la seguente iscrizione:

P. M. S.
VIRO OMNISCIO
PATRI F. FRANCISCO A S. AVGVST. MACEDO
PATRIA LVSITANO VENETO CIVI
MIN. OBS. PROV. PORTVGAL. LECT. IVBILATO
IN PATAVINA ACAD. AETHICAE PROFESSORI
GALLIAR. REGINAE ANNAE CONCION. ET CONSIL.
REGIS LVSIT. IO. IV. CHRONOLOGO LATINO
S. OFFIC. ROM. QVALIFICATORI
IN COLL. PROPAG. FIDEI CONTROVERS. LECT.
IN ROM. SAPIA HIST. ECCLES. MAGISTRO
POETAE EXTEMPORANEO CELEBERRIMO
PLVRIBVS IN CATHOLICAE ET LITTERARIAE
REIPVB.
OBSEQIVM LABORIBVS CLARO
ENCYCLOPLAEDICIS NON PAVCIS SPECIMINIBVS
AC CERTAMINIBVS ILLVSTRI
ADVERSAE FORTVNAE ICTIBVS INTREPIDO
INGENIO ACRI MEMORIA INFALLIBILI
LXX. VOLVMINVM PATRI
DIE I. MAII. MDCLXXXI. AET. SVAE
ANN. LXXXVIII.
PADVAE AD SVPEROS PROFECTO
F. MICHAEL ANGELVS PAROLFVS DE CANDIA
S. PAL. APOST. PRAEDICATOR
CISMONT. FAMIL. MIN. OBS. ET REF.
DISCRETVS PERPET.
ET IN ROM. CVRIA COMMISS. GENERALIS
GRATI ANIMI DISCIPVLATVS M. P. C.
ANNO DNI MDCXCI

Di questo religioso, che non fù mai agostiniano, come ha creduto il (1) Gimma, ma bensì della compagnia di Gesù, da cui poscia passò tra frati minori, ne hanno scritto (2) Daniello Giorgio Morosio, (3) Pietro Bayle, e (4) Gregorio Leti con un sentimento molto diverso da quello, onde (5) Sebastiano Stadello pochi anni addietro ha voluto invidiosamente qualificarlo. Legganşi di grazia, da chi vuole e puole i mentovati scrittori, che a niuno potranno essere sospetti, e specialmente il Leti di lui contemporaneo, giovando a me per dare un saggio del p. Macedo, sottoporre al giudizio de' lettori le conclusioni, che per lo spazio di otto giorni sostenne in Venezia, in premio delle quali *eum virum dignum senatus iudicavit, qui civitate veneta donaretur, et cui cathedra patavina, quae tunc vacabat, liberali stipendio praeter consuetudinem acuto, assignaretur*. come narrano gli accennati scrittori. Eccole adunque fedelmente copiate da un foglio in tal congiuntura distribuito.

Leonis s. Marci rugitus litterarii per dies octo continuo ore p. Macedi observantis minoristae prolati.

I. SACER

Serenissimo Principi d. Dominico Contareno Venitiarum duci,

De sacra scriptura tum veteris tum novi testamenti, deque eiusdem sensibus, versionibus, interpretatione, expositione.

---

(1) *Elog. academ. tom. II. pag.* 67.
(2) *Polihistor. tom. I. pag.* 291. *et seqq.*
(3) *Dictionaire historique tom. III. pag.* 239. *edit.* 1730.
(4) *Ital. regnan. par. III. pag.* 192. *e par. IV. pag.* 492. *et seqq.*
(5) *Ioann. Burch. Menkenii de charlataneria eruditorum edit. lucens.* 1726. *pag.* 378.

II. SACER

Illustrissimo ac excellentissimo d. Aloisio d. Marci procuratori Contareno.

De romanorum pontificum serie, successione, authoritate suprema: deque conciliis oecumenicis, et ceteris, ac eorum causis, praesidibus, doctrina.

III. DICATUS

Illustrissimo ac excellentissimo d. Andreae d. Marci peocuratori Contareno.

De historia ecclesiastica tum ab Adamo usque ad Christum, tum a Christo usque ud annum praesentem.

IV. DICATUS

Illustrissimo ac Excellentissimo d. Angelo d. Marci procuratori Corraro.

De sanctorum patrum graecorum et latinorum aetate, ac doctrina: ac praecipue s. Augustini, cuius opera omnia exponentur, sententiae afferentur, defendentur.

V. CONSECRATUS

Illustrissimo ac excellentissimo d. Nicolao d. Marci procuratori Sagredo.

De tota philosophia, et theologia speculativa et morali, ac illius scholis, praecipue scotica, thomistica, iesuitica: deque sacris canonibus, et institutis ac libris iuris civilis.

VI. CONSECRATUS

Illustrissimo, ac excellentissimo d. Baptistae d. Marci procuratori Nanio.

De historia graeca, latina, barbara, praecipue itala, et veneta.

VII. DEDICATUS

Illustrissimo, ac excellentissimo d. Petro d. Marci procuratori Basadonae nunc s. r. e. cardinali.

De rethorica et illius arte, ac methodo, ad usum ita redacta, ut quamcumque quis quaestionem dicenti ponat, de ea ex tempore dicentem audiat.

VIII. DEDICATUS

Illustrissimo ac excellentissimo d. Antonio Grimano ad summum pontificem oratori electo.

De poetica ad mentem Aristotelis, deque illius formis et versibus. De poetis praecipuis graecis, latinis, italis, hispanis, gallis.
Oblata quavis materia extemporalis eam poeta suscipiet, et versu describet.

Nella cima della detta scala composta di 36. gradini trovasi un dormitorio di 40. celle. E'fama che il nome santissimo di Gesù dipinto sopra due porte, corrispondenti alla mano sinistra di chiunque cammina verso il mezzo giorno, dinoti avere ivi abitato i ss. Bernardino da Siena, e Giovanni di Capistrano. Tornando verso tramontana si passa alla infermeria, ove con gran carità sono curati gl' infermi; e dove a tut-

ti i sani è vietato dai sommi pontefici, sotto pena della scommunica, di stanziare sotto qualsivoglia pretesto. Contiene 27. celle, 22. delle quali furono fabbricate nel principio del secolo caduto dalla pietà del sig. Marcantonio Vipereschi. La piccola chiesa in cui ogni giorno più messe si celebrano fù altre volte l'abitazione di s. Diego, come è notato in una lapida sopra la porta, nella maniera che segue.

IN HAC CELLA HABITAVIT SANCTVS DIDACVS
QVANDO ANNO IVBILAEI MCDL. ROMAM VENIT
ET A R. PRE GVARDIANO ARACOELITANO
ILLIVS TEMPORIS
(QVI EIUS NOVERAT SANCTITATEM)
AEGROTORVM FRATRVM CVRAE FVIT
PRÆPOSITVS
VNDE MIRABILITER FACTVM EST
VT IN INGENTI INFIRMORVM NVMERO
ET PVBLICA INOPIA OMNIA APVD CHRISTI
PAVPERES ABVNDARENT

Il soffitto di questa chiesuola è stato rinnovato l'anno 1731. e colorito il quadro da Giuseppe Ponzellioni da Varese. Dalla parte del vangelo incastrata nel muro si scorge piccola urna, entro cui serbasi l' acqua per i sacerdoti che vogliono celebrare: e nella medesima leggesi la sequente memoria:

D. M
M. COELI
OFELLIONIS
EVTYCHIA. LIB.
ET. CONIVNX

Non guari lontano da questa chiesa pende dal muro una gran tavola, in cui è registrata la memoria della cella abitata da fra Taddeo da Tocco, di cui altrove abbiamo parlato. Fra questo sito e la detta chiesa

era già un'altare in onore della santissima Concezione, gettato a terra nel mese di marzo l'anno 1733. per aprire il passaggio dal palazzo alla infermeria. La di lui mensa era una lapida sepolcrale con la seguente iscrizione.

HIC IACET CORPUS
IOHANNIS IACOBI MARCI
DE URBE HAROMATARII
Colleris * . . . . PLUMBI QUI
OBIIT XXI. NOVEMBRIS
MCCCCLXXVIII.

ERECTUM DIE XV. FEBRUARII MCCCCLXXX
Sic AB * EXEQUIITORIBUS TESTAMENTI EIUSDEM
QUID SIC ERIGENDUM
. . . . CURAVERAT

Allato della mentovata infermeria verso il mezzogiorno è posta la biblioteca, nominata infra le principali di Roma da (1) Francesco Albertino, da (2) Giorgio Fabbrizio, e da (3) Fioravante Martinelli. Nella copia di testamento rogato il dì 29. Giugno 1471. leggesi, che *nobilis domina donima Anastasia uxor quondam viri nobilis Christophori Lelli Cincii de Capezucchis reliquit, quod satisfactis omnibus dictis legatis, omne id totum, quod restaret de pretio dictae domus, reliquit dictae ecclesiae s. Mariae in aracoeli, ut exponatur in libraria eiusdem ecclesiae*. In otto volumi scritti in carta pergamena è notata con carattere antico la seguente memoria: *sanctissimus pater dominus Nicolaus PP. III. dedit hunc librum conventui fratrum minorum de capitolio. Non vendatur. Non alie-*

(1) De mirabil. novae et vet. urbis pag. LXIX.
(2) Roma illustrata pag. 515.
(3) Roma sacra pag. 184.

netur. Il primo di essi contiene i libri del Levitico, de numeri, e del Deuteronomio. Il secondo di Giosuè, dè Giudici, e del Paralipomenon, il terzo di Rut, di Geremia, e di Daniello. Il quarto di Ezechiello, di Daniello, e de XII. profeti minori. Il quinto de' soli XII. profeti minori. Il sesto comprende i quattro vangelisti, e parimente il settimo. L'ottavo finalmente l'epistole tutte di s. Paolo. A ciaschedunn però è annesso un comento, o sia glossa. Nell' anno 1733. dal p. reverendissimo Giureppe Maria da Evora col mezzo, fra gli altri, di sette mila scudi largamente donati a lui dal regnante sommo pontefice Clemente XII. è stata compiuta la fabbrica di una nuova biblioteca, situata sopra una parte della detta infermeria; la quale senza alcun paragone supererà l'antica non meno per la grandezza del vaso, e vaghezza del sito, che per la qualità, e copia de' libri, i quali a questo effetto da molto tempo lo stesso va raccogliendo.

Dai luoghi descritti scendesi nel secondo chiostro, ornato di pitture fatte in diversi tempi. Sotto di un'arco fra le colonne leggesi questa memoria.

TERONUMUS. DE. SABELLIS.
TACETHII IN PACE QUIESCAT

Le colonne sottoposte agli archi sono la maggior parte di granito, e altre di bigio antico, di cipollino, di paonazzo, e di marmo. La cisterna di figura ottangolare cinta da tre colonne di granito si vuole fabricata da cardinale s.- Gabriello Rangoni, scorgendosi in uno specchio di essa la di lui arma gentilizia, non dilineata esattamente dai continuatori del Ciaconio.

Dal detto chiostro si passa al refettorio, nel quale entrando si presenta alla vista un'urna che oggi serve per lavamani con la seguente iscrizione.

† HIC IACET CORPUS MAGNIFFICE ET POTENTIS
MULIERIS
DOMIE. IACOBE DE VICO DE PFECTIS.
MARCHIONIS
MACHIE ACOITANE ET DA UXOIS MAGIFICI
ET POT
ET VIRI DNI ADREE TOMACELLI. MILITIS.
MARCHIOIS
MARCHIE ACOITANE. Q OBIIT A.° D. M.° CCC.°
LXXXXVIII.° IDICTIONE. VI. DIE XV. M.
OCTOBRIS
CUI AIA REQUIESCAT. I PACE. AME (a)

(a) La potente famiglia de Vico, da cui discendeva Iacopa, fù già signora di Viterbo, Vetralla, ed altri luoghi; e fu detta ancor de'prefetti, perchè senza veruna interruzione godè la prefettura di Roma dall'anno 1297. perfino al 1435. in cui (1) Iacopo de Vico, ultimo di questa famiglia, per delitto di ribellione fù fatto decapitare in Vetralla dal cardinal Vitellesco. Il (2) Zazzera poco accurato, e di minor credito nulla parla di Iacopa nella genealogia della detta famiglia, anzi in altro luogo falsamente scrive, che Giovannella Stendarda fù moglie di Andrea Tomacello: poichè l' Ammirato attesta, che questa Giovannella erede di tutto lo stato di Iacopo suo padre, fù chiesta, e promessa in moglie a Samuello Tomacello, figlio di Andrea, ancorché per la morte di Bonifazio IX. venisse disciolto il contratto, e sposata dappoi con Marino Bolfa grancancelliere della regina Giovanna. Il marito dunque di Iacopa fù Andrea Tomacello, fratello del mentovato sommo pontefice, dal quale pochi giorni dopo la sua esaltazione al pontificato, (3) fu dichiarato Mar-

(1) *Contelor. de praef. urb. pag.* 83. 85.
(2) *Nobiltà di Italia tom. II.*
(3) *Idem tom. I.; e il Compagnoni regia piana pagine* 256.

chese della Marca di Ancona, riformatore nel temporale, e general capitano dello stato ecclesiastico L'anno II. dell' istesso pontificato, con due brevi spediti nel medesimo giorno, fu costituito (1) rettor generale della Marca nelle cose profane, con facoltà di potere scegliere 50. notaï, benchè sacerdoti o coniugati; e di armare ne' bisogni della chiesa. L' anno VIII finalmente (2) fu fatto insieme con Giovannello, vicario e rettor generale nelle cose temporali della città di Orte, e del di lei contado, territorio, e distretto, con obbligo di presentare ogni anno alla curia romana uno sparviere nel dì di natale.

Le nozze di Cana Galilea nell' arco della volta, furono dipinte l' anno 1679 dal P. Frate Umile da Foligno. A man diritta nel mezzo del refettorio in un altro arco fu colorito il padre F. Lodovico Mosca romano, in atto di render grazie al cardinal Mattei, per lo cui mezzo aveva ottenuto dal sommo pontefice Innocenzo IX., che il convento di Araceli non fosse per l'avvenire governato giusta la disposizione del P. Generale, come nel pontificato di Sisto V. aveva impetrato il P. Gonzaga. Leggevasî per tanto nelle mani del detto P. Mosca una carta, in cui era scritto;

HIERONIMO MATTHAEO ROMANO
CARDINALI FRANCISCANAE FAMILIAE
PROTECTORI OB HANC DOMVM RO
MANAE PROVINCIAE RESTITVTAM
ANNO DNI 1591 PRIDIE EIVS
DIEI QVI CONCEPTAE VIRGINI SA
CER ERAT EADEM FAMILIA HOC
POSVIT GRATI SVI ANIMI MONV
MENTVM

(1) Compagnoni regia picena pag. 257.

(2) Apud fontaninum de antiquit. Hortae pag. 441 et seq.

Nell'anno 1734., sotto colore di rendere il refettorio più luminoso, è stata cancellata così questa, come due altre memorie colorite a fresco in due archi. Onde al presente non vi è rimasta altra pittura, che quella rappresentante le nozze di Cana Galilea, ed un altra nella cima del refettorio, fatta parimente dal padre F. Umile nell'anno 1678, e sotto di questa leggesi scolpita nel marmo la seguente memoria:

BENEDICTO XIII. P M.
ORDINIS PRAEDICATORVM
QVOD DIE S. P. FRANCISCO SOLEMNI
SINGVLARI BENIGNITATIS EXEMPLO
VNA CVM VTRIVSQVE FAMILIAE
PRAEDICATORVM AC MINORVM
SODALIBVS
COMMVNI MENSAE ASSIDERE
NON DEDIGNATVS
HVNC LOCVM PONTIFICIAE MAIESTATIS
PRAESENTIA CONDECORAVERIT
AN. MDCCXXIV
IN PEREN. TANTI ORNAMENTI MEMOR.
FF. C. PP.

A man destra finalmente nel muro vedevasi dipinto il padre S. Francesco, e S. Caterina vergine e martire, ginocchioni avanti la gran madre di Dio, innanzi cui l'anno 1445., mentre i Religiosi (1) desinavano, fu con istupore di tutti rapito f. Giustino d'Ungheria, e veduto in atto di orare, eccitato alla contemplazione delle cose celesti dalla lezione spirituale, che in quel tempo col cibo corporale suole somministrarsi ai Frati. S. Giovanni da Capistrano, che col suo solo compagno

---

(1) Vadding. annal. minor. tom.V. pag 476 num. XV. et seq. edit. lugd.

volle trattenersi a vedere il fine di questo prodigio avendo osservata in f. Giustino la serenità del volto, la quiete della mente, l' umiltà del cuore, e altri segni manifesti per escludere gl' inganni artifiziosi di satanasso, dichiarò doversi stimare un favore speciale di Dio. Pure chi l' crederebbe! questo medesimo religioso insuperbito poco tempo dipoi il narrato avvenimento per la stima, che di esso mostrata aveva il sommo pontifice Eugenio IV., dispregiò prima i suoi fratelli, poscia giunse a malmenarne uno; e finalmente rinchiuso entro di una prigione, dopo aver commessi nuovi delitti, miseramente morì. Parimente questa dipintura fu cancellata nell' anno 1754

CAPO XVIII.

Premessi altri fatti avvenuti nel convento e chiesa di Araceli, riportasi una bolla di Martino V., il quale proibisce ai ministri del campidoglio di più abitare ne' chiostri del detto convento, e di esercitarvi la giudicatura, che vi avevano introdotta.

Le varie avventure, che qui vogliamo brevemente additare, non altro dimostrano, che la sfrenata licenza onde gli uomini de'secoli oltrepassati si sono abusati e della venerazione dovuta alla nostra chiesa, e della ritiratezza professata nell' annesso monistero. E siccome addiviene, che gli uomini più arditi si fanno, quanto meno i delitti da loro commessi con le pene stabilite dalle leggi sono puniti: così i romani, avendo altre volte a man salva profanati que' luoghi, giunsero poscia ad esercitarvi altre azioni non meno ripugnanti alla lor qualità, sinattantoche l' animo religioso di Martino V. non potendo più dissimulare la gravità dell' offesa che agli stessi recavasi, risolvette di applicarvi l' opportuno rimedio, come appresso vedremo.

Vuol adunque sapersi, che nell' anno 1312. il convento di Araceli fu munito dai Guelfi di armi, e soldati per opporre questo antemurale all' imperadore Arrigo VII., affinchè non s' impadronisse del Campidoglio. E quantunque essi, come si legge presso il (1) Baluzio, *tela et lapides de supra pluventes, illos obruentes, istos ferientes, se multipliciter defensarunt*; nientedimeno convenne lor cedere o alla generosità de Tedeschi, i quali *hoc monasterium cum violentia caeperunt*,

(1) Steph. Balutii miscell. tom. I. pag. 128

come segue a dire l'autore riferito dal mentovato Baluzio; o alla segreta corrispondenza, che dentro il monistero manteneva l'imperadore, come scrive il (1) vescovo di Butintrò nell'Albania testimonio di vista, e confidentissimo del monarca.

Parimenti nell'anno 1310. Teobaldo di s. Eustachio, e Martino Stefaneschi, ambedue senatori di Roma, volendo reprimere la sfrenatezza di alcuni potenti signori, Bertoldo Orsini e Iacobo Savelli armatisi a favor di costoro, commossero in tal guisa alcuni del popolo che questi saliti nel campidoglio, e costretti due de' più riguardevoli cittadini ad essere loro capitani, si avanzarono poscia ad occupare il monastero e chiesa di Araceli, nella quale entrarono, come scrive il (2) Bzovio, *non per ostium, sed per montem aversum.* Il perchè Teobaldo e Martino furono soprappresi da tale timore, che prima dimisero spontaneamente la dignità senatoria, e poi fuggirono dal campidoglio, donde non molto dopo furono discacciati si gli Orsini, che il Savelli con tutti i loro seguaci; essendosi contro di essi sollevato il rimanente del popolo, per difendere e sostenere l'autorità del senato.

E per fine nell' anno 1414 il di 16. ottobre (3) „ a „ un' ora de notte Giovanni Mattei de trastevere co- „ minciò lo romore con altri de detto rione, dicendo „ *vive lo pololo, et la chiesa santa*: così tutta Roma „ seguì dicendo lo stesso. Et alle tre ore de notte tut- „ ti li caporioni co lo popolo se congregaro in santa „ Maria d' Araceli, e vi stettero tutta la notte. Et „ detti caporioni mandaro alcuni romani con lanterne, „ et torcie per tutta la città, acciò gridassero sempre „ *viva lo popolo, et la chiesa*. Et ciò fu fatto contro „ Pietro Mattuzzi, che voleva solo dominare.

---

(1) Apud script. rer. ital. tom. IX. col. 917
(2) Ad ann. 1340 pag. 867
(3) Diaria Antonii Petri

Questi avvenimenti però furono transitorii, e cagionati unicamente dalle sollevazioni popolari, o dalle guerre straniere, il perchè sono degni di scusa que' romani, i quali oppressi dal pericolo imminente, o dal terrore del nemico vicino non ebber tempo per maturare le risoluzioni, alle quali si appigliarono. Ma non così avvenne nel tempo di Martino V., allorache in Roma godendo tutti la pace, furon veduti, non una sola volta, ma sempre i chiostri della nostra chiesa e convento convertiti nel tribunale ordinario de' giudici capitolini, donde diffinivansi controversie, componevansi litigi, e trattavansi indifferentemente tutte le cause criminali, non che civili, che al giudizio del campidoglio si appartenevano. Nè qui ristette la baldanza degli uffiziali resa più ardita dalla condiscendenza de' frati; poichè non contenti di esercitare queste azioni nella casa de' religiosi, giunsero innoltre a stabilirvi la loro abitazione, con sommo pregiudizio della regolar disciplina, e indicibile inquietudine de' frati, ai quali conveniva nel giorno tollerare i pianti i lamenti, e le querele de' litiganti; e nella notte l' insolenza de'servi, l'arroganza de'ministri, e il fasto de'padroni. A si gran male dunque volle il detto sommo pontefice costantemente opporsi, ordinando il dì 20. gennaio dell' anno 1429. a qualsivoglia uffiziale del campidoglio di non mai più nell'avvenire abitare insieme co' frati, e di non esercitare entro i loro chiostri qualsivoglia funzione fosse civile, fosse criminale, e loro intimò che, se altrimenti avessero praticato, averebbegli privati irremissibilmente dell'uffizio: siccome ai frati, che loro non si fossero opposti, minacciò la prigione ad arbitrio del loro superiore. Ma leggasi il tenor della bolla riportata dal (1) Vaddingo nel tomo V. de'suoi annali, e da noi collazionata coll'originale, che serbasi nell'archivio di s. Isidoro.

---

(1) Regest. pontif. p. 171. edict. Lugd.

MARTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam

Instituit *Deus omnipotens sua ineffabili providentia, ut creaturae iuxta excellentiam naturarum suarum varias habitationes haberent; unde angelorum chori coelum incolunt, ceterae vero creaturae, dignitate angelis minime pares, inferiorem mundi partem inhabitant. Hinc sacris cautum est litteris, ut religiosae personae a laicis divisas habitationes habeant, ne secularis vivendi licentia personis religiosis Deo famulantibus suis mundanis operationibus contagium afferre valerent.*

Cum itaque in claustris domus fratrum minorum ecclesiae Aracoeli de Urbe superioribus temporibus officiales dictae Urbis una cum fratribus praedictis inhabitaverint, et ibidem iuxta saecularium personarum consuetudinem eorum vitam produxerint in religionis, et dicti ordinis offensionem, nos, ad quos pertinet catholicorum rempublicam, et praesertim in dicta urbe existentium, sanctis institutis et legibus gubernare, ne officiales huiusmodi, sive immoderata audacia impulsi, sive fratrum praedictorum facilitate ac permissione procedente tempore, simul cum praedictis fratribus in dictis claustris habitare praesumant, dilectis filiis, nobilibus viris senatori, ac conservatoribus, ipsiusque senatoris collateralibus iudicibus, marescallis, aliisque officialibus dictae Urbis, quocumque nomine censeantur, praesentibus ac futuris, authoritate apostolica tenore praesentium in virtute sanctae obedientiae praecipimus et mandamus, eis et ipsorum cuilibet districtius inhibentes, ne infra ambitum, sive claustra domus et ecclesiae praedictorum aliquo quocumque tempore, seu aliqua quavis necessitate urgente, inhabitare, seu ibidem officia civilia, sive cri-

minalia exercere, ac guardiano, custodi, lectori, et aliis officialibus, et fratribus dictae domus praesentibus et futuris, ne senatorem, conservatores, et alios officiales praedictos, seu ipsorum aliquem ad habitationem eiusmodi, sive ad exercitationem officiorum civilium, aut criminalium recipere et admittere quoquo modo praesumant: Volentes et authoritate decernentes eadem, quod quisquis officialis sive secularis ac laicus, sive religiosus aut frater dictae domus existat contra mandatum ac inhibitionem nostram facere, vel venire quoquo modo, seu quovis quaesito colore praesumpserit, si religiosus carceris poenam pro tempore iuxta sui superioris arbitrium deputando puniatur: si vero secularis sive laicus fuerit, officio, quo fungitur, privatus existat. Et ne senator, conservatores, guardianus, custos, lector, fratres, et alii supradicti officiales tam praesentes, quam qui pro tempore fuerint. ignorantiam de praemissis praetendere valeant, seu quomodolibet allegare, praesentes nostras litteras ad valvas dictae eeclesiae, nec non palatii curiae capitolii affigi mandamus, ut quasi quodam sonoro praeconio, et patulo iudicio ad omnium notitiam valeant pervenire: decernentes authoritate praedicta, ut huiusmodi litterae, ut praefertur, affixae et publicatae omnes, quos concernunt, perinde arctent, ac si eis forent personaliter et praesentialiter intimatae, cum non sit verisimile apud eos remanere incognitum, quod tam patenter extitit omnibus intimatum. Et nihilominus omnibus et singulis senatoribus, qui pro tempore erant, cum a remotis partibus aliquando veniant, in eorum adventu huiusmodi nostram inhibitionem, et decretum per fratres dictae domus significari volumus, quos post significationem huiusmodi huic decreto subiacere censemus. Nulli ergo etc. nostrarum mandati, inhibitionis, constitutionis, decreti, et voluntatis infringere etc.

Dat. Romae apud sanctos apostolos XIII. kalend. februarii anno XII.

Se gli ufficiali del campidoglio ubbidissero a questa ragionevole ordinazione, e abbandonassero affatto i chio-

stri della nostra chiesa e convento io non ho potuto ritrovarlo, ma nemmeno ho documento, o ragione alcuna per mostrare l'opposto, l'esercizio bensì del loro ministero fu continuato nel medesimo sito, se non in tempo del mentovato pontefice, quale poco più di un anno sopravvisse alla pubblicata ordinazione, almeno sotto altri pontificati, leggendosi in uno strumento rogato per gli atti di Niccolò de Pontianis il dì 19. agosto dell'anno 1476. *Actum in regione campitelli, et in renclaustro fratrum minorum ecclesiae sanctae Mariae de aracoeli ex opposito cappellae capitularis dictae ecclesiae.* In altri però si trova questo giudizio trasferito dal chiostro alla chiesa, ove una sedia di marmo per lo senatatore era stabilita vicino la porta, per cui altre volte scendevasi nella piazza del campidoglio, in quei tempi detta la piazza di s. Maria di araceli, onde in uno strumento rogato per gli atti di Francesco di Nardo Stefanelli il dì 29 dicembre 1468. si legge: *Constitutae dictae partes coram eximio legum doctore Iohanne de Pelliccionibus de Colle vallis Elsae iudice palatino, et collaterali curiae capitolii, et praesentia domini senatoris sedentis in quodam lapide marmoreo situm iuxta portam ecclesiae aracoeli versus capitolium.* In questo medesimo luogo trovasi esercitata la giudicazione anche nel secolo vegnente, come apparisce dalla copia d'uno strumento di vendita, rogato il dì 27. luglio 1504, per gli atti di Andrea de Carusiis, in cui parimente si legge: *Constitutus personaliter coram nobili et sapienti viro domino Thaddaeo de Bardellis de Ferraria, iuris utriusque doctore, iudice palatino, et collaterali curiae capitolii, et magnifici viri domini Caroli de Maschis de Arimino, iuris utriusque doctoris, militis, comitis, et almae Urbis senatoris illustris, sedente pro tribunali in quodam sedili marmoreo sito in ecclesia s. Mariae de aracoeli iuxta ostium respiciens palatium capitolii.* Che finalmente il giudizio delle cause, così civili come criminali lungo tempo dappoi siasi esercitato nella nostra chiesa, oltreche si potrebbe dimostrare

con la testimonianza di altri strumenti, i quali nulla giovarebbe di quì riferire, apparisce chiaramente dagli (1) statuti di Roma ristampati il dì 28. settembre dell'anno 1521., giacchè in essi viene ordinato, che *mulier accusata vel inquisita de levibus criminibus, aut vadat personaliter ad respondendum ad ecclesiam s. Mariae de aracoeli, aut, si noluerit, notarius maleficiorum vadat ad domum eius ad recipiendum responsionem, pro quo viatico duos solidos dumtaxat recipiat: pro gravioribus autem delictis ad dictam ecclesiam teneatur ire, et ante, vel extra dictam ecclesiam respondere accusationi contra eam factae.*

(1) Lib. 2. cap. 8. p. 4.

CAPO XIX.

Varie disposizioni fatte da Eugenio IV. a favore de' frati minori di araceli

Appoggiati alle bolle eugeniane gli (1) scrittori francescani, non che gli (2) estranei, hanno concordemente notato, che sotto il pontificato di Eugenio IV. furono allontanati dal convento di araceli i frati minori, detti conventuali, e loro sostituiti altri frati minori, denominati dell'osservanza. In fatti con poca diversità di parole si legge in due bolle del mentovato sommo pontefice, il tenor delle quali fra poco registreremo, *amotis inde* (da araceli) *fratribus eiusdem ordinis conventualibus*, *ipsum locum dedimus*, *atque consignavimus aliis fratribus*, *etiam dicti ordinis*, *qui dicuntur de observantia*, il perchè dee concludersi essere verissimo, che questi a quegli succedettero. Ciò pero non vuole intendersi in maniera, che per l'innanzi i nostri frati non avessero abitato nel campidoglio, mentre, come altrove si è dimostrato, Innocenzo IV. concedè loro il convento di araceli, e ai medesimi da Alessandro IV. fu confermato: nè mai si trova che altro sommo pontefice lo abbia loro tolto, e ad altri assegnato. Oltrechè è certissimo, che innanzi l'anno 1446. in cui fu pubblicata la famosa bolla: *ut sacra ordinis minorum*, così i frati dell'osservanza, come i conventuali non componevano due società diverse, anzi abitavano indivisamente negli stessi conventi, siccome in questo, di cui favelliamo, abitarono in varie occasioni, fra gli altri, i santi Iacopo della Marca, Giovanni da Capistrano, e Bernardino da Siena, il (3) quale avealo innoltre illustrato con le predicazioni, e mi-

(1) Chron. seraph. p. III. lib. II. c. XXII.
(2) Vadding. tom. V. p. 478. n. XXIII. edict. Lugd.
(3) Vadd. ibid. pluribus in locis et Godefrid. Henschen. acta sanctorum maii tom. V. pag. 267. 281. et alibi.

racoli. Altro adunque dal sommo pontefice non si volle, se non che l'amministrazione e governo di questo convento venisse appoggiata ai frati dell'osservanza, i quali, vivendo a tenore della regola da lor professata, in niun conto voleano avere, e possedere *redditus, proventus, et alia bona dicti loci aracoeli, quae fratres conventuales habere, tenere, et possidere consueverant.*

L'esecuzione per tanto di questo nuovo sistema fu dal papa commesso *vivae vocis oraculo*, ai cardinali Giovanni de Ponte, e Guglielmo d'Estouteville, detto volgarmente il cardinal di Roano (a) ambedue sepolti nella chiesa di s. Agostino, questi per averla fabbricata dai fondamenti, e molto arricchita; quegli per essere stato protettore dell'ordine agostiniano. I conventuali adunque esclusi dal convento di Araceli, ma in pochissimo numero, e forse i soli superiori di quel tempo, non avendo nella città di Roma alcun diversorio per ricovrarvisi, chiesero e (1) ottennero di potere ufficiare la chiesa di s. Salvatore in onda, abbandonata poco innanzi dai frati di s. Paolo primo eremita, e situata vicino al ponte detto Sisto, perchè Sisto IV. lo risarcì.

(a) Così scrive (2) l'Oldoino, ma il notaio dell'Antiportico, presso del sig. marchese Pompeo Frangipane, ha notato, che a dì 6. di marzo, dello stesso anno nel quale morì, fu trasferito in Francia il suo cadavero. Ecco le sue parole » Anno 1483. 6. marzo fu portato il corpo » del cardinal di Roano da s. Agostino sopra un mulo » in una cassa coperta di panno negro con la croce. E » tutti li frati di s. Agostino dicendo l'offizio con molte » torcie. E dietro a detto corpo andavano in compagnia » molti vescovi a cavallo: e fu portato in Francia.

(1) Vadd. tom. V. pag. 478. num. XXXIII. edit. lugd.

---

(2) *Addit. ad Ciaccon. tom. II. col.* 914.

Questo però non seguì nello spirare dell'anno 1444, o nel principio del seguente, come ha creduto il (1) Vaddingo; ma bensì nel fine del 1443., o nel cominciamento del 1444, mentre il dì 6 gennajo di questo anno fu spedita la bolla, in cui il papa dichiara economi dei frati minori alcuni cittadini romani; ed in essa attesta il sommo pontefice, che nel tempo prossimamente scorso, avendo inteso, che il convento di a celi era governato con poca lode, avea ordinato, che vi fossero posti i frati dell'osservanza.

Or poichè il principale motivo di questa separazione era stato cagionato dall'inosservanza della regola, per cagion della quale i frati conventuali avevano acquistato beni stabili, ed annue rendite, il saggio e prudente pastore della chiesa universale, acciocchè quelle non si smarrissero, o cedessero in benefizio altrui, scelse alcuni cittadini romani, e dichiarogli economi e procuratori dei frati minori; ordinando loro, che nell'avvenire i frutti che sarebbonsi raccolti da quei capitali, si dovessero impiegare nel risarcire il convento, nel provedere la Chiesa di suppellettili sacre, e nel somministrare ai frati le robe necessarie per il loro vivere onesto. Ma perche meglio si conosca la mente, e le disposizioni del sommo pontefice leggasi la bolla seguente, riferita dal (2) Vaddingo nel tomo quinto dei suoi annali, e da noi collazionata coll' originale, che serbasi nell'archivio di s. Isidoro; siccome abbiamo praticato ancora con le altre, che per l'avvenire registreremo.

---

(1) Ibid.
(2) Regest. pontif. pag. 325. num. CCLXI.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Iacobo, Lelli, Alexii de Cinciis; Ioanni Iacobo de Buccabellis; et Laurentio Mazabufalo civibus romanis, salutem et apostolicam benedictionem.

Exigit *devotionis vestrae fervor, quo nos et romanam ecclesiam reveremini, ut ea vobis cum fiducia committamus, in quibus animarum vestrarum saluti, et almae urbis patriae vestrae decori, ac utilitati maxime consulatur. Cum itaque proximis temporibus scientes locum s. Mariae de Aracoeli de dicta Urbe, ordinis minorum, parum laudabiliter gubernari, poni fecerimus in eodem fratres dicti ordinis, qui dicuntur pauperes, et de observantia regulari, quos per longam multiplicemque experientiam scimus omnes populos, inter quos habitant, vitae exemplo, praedicationibus, et aliis salubribus monitis, ac suasionibus ad bonos mores, et vitae salubris conversationem inducere, et cum rerum saeculi prosperitate maximos fructus afferant animarum.*

Nos itaque cupientes quod dicti fratres eo ferventius divinis officiis, et aliis suorum operum exercitiis intendere valeant, quo suis rerum saecularium curis se noverint relevatos, et omnia redditus, proventus, et alia bona dicti loci Aracoeli, quae fratres conventuales habere, tenere, et possidere consueverant, quoniam praedicti pauperes, sive de observantia nullo modo possunt ex forma regulae suae, aut volunt ipsa habere, et possidere, in nos suscipientes, vobis eadem bona committimus gubernanda, volentes quod ipsorum bonorum, fructuum, et reddituum computum tenentes, eam partem istorum, quae pro reparatione, et conservatione aedificiorum, ac officiorum, et pro supelle-

ctili domus, et ornamentis ecclesiae necessariis videbitur opportuna, expendatis et distribuatis: Et ubi dictos fratres pro aliqua sui victus parte videbitis indigere eis subveniatis, ac elemosinam faciatis, taliter vos in praedictis habentes, quod ubi et quando requiremini bonum computum reddere valeatis. Et insuper vos tres simul, et quemlibet vestrum in sociorum absentia praedictorum Aracoeli fratrum, et eiusdem loci oeconomos, factores, procuratores, ac negotiorum gestores usque ad sedis apostolicae beneplacitum facimus et creamus; volentes ut in omnibus sive litigiis, sive parandis, ornandisque aedificiis, et structuris, eorumdemque faciendis ac distribuendis expensis, et aliis quibuscumque negotiis quitare, absolvere, omniaque et singula alia facere, disponere et ordinare possitis. Vos itaque praedictum a nobis iniunctum munus taliter, prout speramus, gerere et administrare studeatis, quod a Deo nostro meritum, et a nobis laudem, et gratiam consequi mereamini.

Dat. Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini MCCCCXLIIII. VIII. *idus ianuarii anno* XIV.

Lo stampatore presso il mentovato (1) Vaddingo ha creduto, che questi cittadini fossero quattro, e stimando che la parola *Lelli* appellasse una famiglia, ha diviso Iacopo di Lello da se medesimo, cioè da Alessio Cenci. Ma essi per verità furono tre solamente, dicendo loro il sommo pontefice, *et insuper vos tres simul.* Oltreche è certissimo, che Iacopo di Lello di Alessio de Cenci, non è che una sola persona, la quale nell'anno 1435. fu guardiano della campagnia *ad Sancta Sanctorum*, nella qual serie è registrato da Benedetto Millino con queste parole: *Iacobus Lelli Alexii de Cinciis.* Nè altro con questi diversi aggiunti vuol dinotarsi, se non che Iacopo fu figliuolo di Lello, e questo di Alessio della famiglia Cenci. Così nel tomo XV. degli scrittori

(1) Annal. min. tom.V. p. 478. n. XXIII. edit. Lugd.

delle cose d'Italia l'autore del poema novellamente pubblicato è detto ser Gorello di Ranieri di Iacopo Sinigardi di Arezzo ; e vuole intendersi , che Gorello fu figliuolo di Ranieri , e questi di Iacopo della famiglia Sinigardi : essendo stato costume ne' tempi andati appellare l' istessa persona coll' aggiunta del nome del padre , e alle volte ancora dell' avolo.

Presso del signor (1) marchese Filippo Astalli , memoria si trova de' mentovati procuratori dei frati di Araceli , la quale sottopongo con le stesse parole : » L'anno 1446 » il dì 15 luglio li nobili signori Iacomo di Lellio di » Alessio de Cenci , Giovan Iacomo de Boccabelli , e » Lorenzo Mazabufalo del rion della Regola , economi » e procuratori delli frati dell'Araceli , fanno quietanza » in beneficio delle nobili signore Mabilia vedova del » quondam nobile signor Battista di Lorenzo de Pontiani , » e Vannozzia sua figlia di fiorini 300 , nelli quali so» no stati condannati pagare dal R. P. signor Onofrio » Francesco, vescovo di Melfi vicario di Roma, e dall'egre» gio dottor di legge signor Andrea de Santacroce , ar» bitri eletti dalle dette parti , per causa delli legati fat» ti dal quondam Paluzzo di Petronio , e dal detto qu. » Lorenzo de Pontiani a favore di detti frati.

Altra memoria singolare di Iacopo vedesi tuttavia nella volta del primo chiostro del nostro convento , e sono tre arme della famiglia Cenci con una cartella , in cui per brevità è scritto solamente : *Iacovo de Liello delli Cenci.* Io per vero dire , non so quello che voglia indicare ; ma avendo letto nell' archivio di s. Isidoro un breve di Sisto IV. spedito il dì 13 agosto 1474 , in vigore del quale concede al guardiano di Araceli di potere per mezzo del procuratore , *vendere vineas et terras conventui legatas a Iacobo Lelli* , con altre da altre da altri donate , fino alla somma di 200. ducati d'oro , affine di terminare la fabbrica incominciata del dormi-

(1) Tom. IV. par. II.

torio grande , stimo potersi con qualche fondamento dire , che i frati per mostrare alcun segno di gratitudine a Iacopo , facessero dipingere nella detta volta la di lui arma , e contrassegnarla col proprio nome : giacchè nelle pareti del dormitorio , in quel tempo molto rustico ed oscuro né sarebbe stata ben collocata , nè palese a chiunque fosse entrato nel nostro convento. E' per altro certissimo , che il soprallodato Iacopo fu molto benemerito del convento di Araceli , e che un guardiano donogli l'immagine divota di Gesù Cristo , al presente venerata nella chiesa di s. Tommaso de' Cenci ; e sin allora nella nostra , innanzi alla quale , per avventura , leggevasi una gran serie di versi , riferiti dall'Anonimo chigiano , spesse volte ricordato.

Con la detta disposizione adunque erasi proveduto dal Papa alle necessità temporali dei frati , ma non all'interna pace e quiete del loro spirito. Conciosiachè sofferendo mal volentieri i Conventuali di vedersi confinati in un angolo della città , dopo aver gloriosamente trionfato sul campidoglio , poteva ragionevolmente temersi , che la divisione de' corpi accompagnata dalla discordia degli animi , partorisse nell' avvenire conseguenze più funeste , e recasse ai frati dell' osservanza inquietudini più noiose di quelle , che avevano per l'innanzi sofferte. Il perchè dall'istesso pontefice furono dichiarati i sopraddetti cardinali , conservatori , e difensori non pure del convento di Araceli , ma principalmente dei frati in esso esistenti con ampla facoltà di punire chiunque avesse intentato di offendergli , o molestargli , così con le censure della chiesa , come col braccio secolare ancora , quando il bisogno lo avesse richiesto. Ma odasi il mentovato sommo pontefice.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili fratri Iohanni episcopo praenestin. tarentin., et dilecto filio Guillelmo s. Martini in montibus presbytero andegaven., vulgariter nuncupatis S. R. E. cardinalibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Quamvis *de cunctis orbis ecclesiis et monasteriis, prout ex debito iniuncti nobis pastoralis officii tenemur, solicite cogitemus pro eorum statu salubriter dirigendo; inter ceteros tamen ordines et sacras religiones ad ordinem minorum nostrae considerationis intuitum dirigentes, optamus in domino nostro Iesu Christo, ut sicut idem ordo per universas orbis provincias per incrementa temporum suos palmites dilatavit, sic ubique virtutum radiis iugiter illustretur, et quotidie amplius in religionis observantia conservetur.*

Ea itaque ratione inducti proximis temporibus videntes conventum s. Mariae de Aracoeli de Urbe praedicti ordinis secundum ipsius ordinis regulam et instituta minime gubernari, minusque laudabiliter vivere, amotis inde fratribus eiusdem ordinis conventualibus, ipsum locum dedimus atque consignavimus aliis fratribus, etiam dicti ordinis, qui dicuntur de observantia: indignum namque visum est locum illum, qui in alma urbe, christiani orbis domina, celeberrimus existit, beati Francisci, et eius minorum ordinis vocabulum habere, et regulae observantiam non tenere. Cum itaque vos ex nostra commissione laudabilem huiusmodi reformationem feceritis, dignum existimamus ut in dies, dante Domino, uberiores fructus afferat, defensionem conventus, et fratrum illius vobis, et vestrum cuilibet demandare. Hinc est quod nos

motu proprio . non ad vestram vel alterius pro vobis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam , sed de nostra mera voluntate vos ambos simul , et quemlibet vestrum in alterius absentia conservatores , et defensores dicti loci , atque conventus b. Mariae de Aracoeli , et fratrum ordinis minorum de observantia regulari in eo commorantium auctoritate apostolica tenore praesentium vita vestra durante facimus , constituimus , et etiam deputamus vobis et vestrum cuilibet , ut praefertur , conservandi et defendendi in quacumque necessitate huiusmodi locum , et fratres toties quoties vobis videbitur expedire , secundum eiusdem canonica instituta offensores molestatores , et contradictores quoslibet , et rebelles per censuram ecclesiasticam , et alia iuris remedia , appellatione postposita , compescendo , invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis , in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque , potestatem plenam , et liberam concedentes.

Dat. Romae apud s. Petrum anno incarnat. Dominicae MCCCCXLV. VIII. *kal. Maii anno* XV.

Non fu però il pontefice soddisfatto di tali disposizioni , poichè essendo l' una e l'altra dipendenti dalla vita de'mentovati cittadini e cardinali , ben vedeva che nella loro morte , così al convento , come ai fratri di araceli sarebbe mancata l'economia , il patrocinio , e la difesa, colle quali , come con argini insuperabili , aveva preteso munirgli contro di ogni attentato. Il perchè , volendo per sempre mettergli in sicuro , deliberò d' incaricarne il senatore , conservatori , e capi de' rioni della città , dichiarando essi , ed i suoi successori in perpetuo avvocati , protettori , e difensori dei convento , e de'frati di araceli : ed a questo effetto pochi giorni dopo il riferito *motu proprio* , emanò la seguente bolla.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis nobilibus viris senatori et conservatoribus, ac capitibus regionum nostrae almae urbis, praesentibus et futuris, salutem et apostolicam benedictionem.

In *eminentis apostolicae sedis specula, licet immeriti, disponente Domino, constituti, pro singulorum fidelium, et praesertim mundanis abiectis illecebris in humilitatis spiritu sub regulari observantia Altissimo famulantium statu soliciti esse compellimur, et ea sincere tenemur amplecti, quae ad religionis incrementum pertinent, quatenus religiosorum quies ab omni sit perturbatione secura, et a malignorum oppressionibus servetur illaesa, cum devotis et potentibus defensoribus apostolica fuerit auctoritate munita.*

Nuper siquidem ad audientiam nostram, non sine displicentia grandi, deducto, quod in domo b. Mariae de Aracoeli de Urbe ordinis fratrum minorum, quae inter alias eiusdem ordinis domos, tum propter loci situm, tum etiam propter sumptuosa illius aedificia singularis et admodum solemnis fore dignoscitur, nulla penitus observantia vigebat, divinusque cultus negligebatur; et illa, nonnullorum ibi degentium fratrum culpa, incuria, seu negligentia causantibus, quamplura in spiritualibus passa fuerat detrimenta. Nos indignum aestimantes domum ipsam, quae in praefata urbe, christiani orbis matre, celeberrima existit, dicti ordinis vocabulum, et non rem, videlicet illius regularem observantiam tenere, ac propterea illam reformari, et ad observantiam praedictam reduci cupientes, reformationem, et reductionem praefatas venerab. fratri nostro Iohann. episcopo praenestin, et dilecto filio nostro Guillelmo tit

s. Martini in montibus presbytero cardinali oraculo vivae vocis commisimus primo ; et deinde cum episcopus et cardinalis praedicti reformationem , reductionemque huiusmodi fecissent , et sufficienti a nobis super his facultate suffulti , auctoritate facultatis huiusmodi , amotis ab illa fratribus eiusdem ordinis conventualibus, domum ipsam nonnullis fratribus praedicti ordinis de observantia nuncupatis dedissent , et assignassent , eisdem episcopum et cardinalem simul , ac ipsorum quemlibet in alterius absentia conservatores, et defensores praedictae domus fecimus , constituimus , et deputavimus sub certis modo et forma , prout in nostris desuper confectis litteris , quarum tenores de verbo ad verbum praesentibus haberi volumus pro insertis , plenius continetur. Nos itaque vitam laudabilem , et opera fructuosa dictorum fratrum de observantia condignis in Domino laudibus commendantes et sperantes , quod ipsi , sicut notorie constat , a nonnullis citra , et praesertim nostris temporibus , quamplura domus et loca eiusdem ordinis in diversis mundi partibus consistentia plurimum reformarunt , ac fidelibus earumdem partium devotionis et humilitatis , ac piae vitae et castitatis exemplum fuerunt pariter et existunt , ex eorum multiplicatis virtutibus ac fructuosis operibus dictam domum utiliter et salubriter regent , dirigent , et gubernabunt ; quodque exinde vos ac cives et incolae praefatae urbis multa vestrarum animarum consolationes et gaudia sentire poteritis , plurimaque etiam salubria et utilia ad laudem et gloriam divini nominis, populique , devotionis augmentum , et animarum salutem provenire debent , ut ipsi fratres de observantia maiores animarum fructus afferre , et aliis divinis beneplacitis servantius insistere valeant , quo vestra fuerint protectione muniti , motu proprio , non ad ipsorum fratrum de observantia , vel alterius pro eis nobis super hoc oblatae petitionis instantiam , sed ex nostra mera deliberatione , auctoritate apostolica , et ex certa scientia tenore praesentium vos , et quemlibet vestrum , praesentes et futuros , perpetuos advocatos , procuratores , et defen-

sores , ac advocatum , protectorem , et defensorem domus et fratrum de observantia huiusmodi facimus , constituimus , et deputamus ; vobis et cuilibet vestrum quotiens nomine ipsorum fratrum de observantia fueritis requisiti, seu aliquis vestrum fuerit requisitus , eosdem fratres in pacifica possessione praefatae domus , et alias adversus eiectos , et quoscumque alios fratres , praesertim conventuales dicti ordinis , ipsorumque conventualium fratrum superiores , ceterosque quoslibet mundanos vel ecclesiasticos , seculares seu religiosos cuiuscumque nobilitatis , status , gradus , ordinis , vel conditionis fuerint, ipsorum fratrum de observantia impetitores, molestatores, et perturbatores manutenendi et defendendi , ac ipsos impetitores , molestatores, perturbatores , et contradictores quoslibet districtione qua convenit , et etiam per personarum , dummodo sint religiosi , seu alias ecclesiastici, romana curia extra urbem existentes ; si vero laici fuerint , quandocumque captionem et incarcerationem , ac laicos huiusmodi etiam per pecuniarias , et alias formidabiliores paenas , de quibus vobis videbitur , compescendi et coercendi: omnia quoque alia et singula statum , commodum , utilitatem , conservationem , et augmentum domus ac fratrum de observantia , nec non conservationem et augmentum observantiae huiusmodi quomodolibet concernentia in iudicio , et extra procurandi , faciendi , et exequendi plenam ac liberam tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis , nec non dicti ordinis , iuramento , confirmatione apostolica , vel quāvis firmitate statutis et consuetudinibus , privilegiis quoque et indulgentiis , ac litteris apostolicis generalibus vel specialibus praefato ordini , illiusque fratribus in specie seu genere per sedem apostolicam , vel alias concessis , et in antea forsan concedendis , quorumcumque tenorum existant , per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri ; et de quibus , quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio

specialis, quibus omnibus illis alias in suo robore permansuris, quoad praemissa derogare intendimus per praesentes, ceterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romae apud s. Petrum anno incarnat. Dominicae MCCCCXLV. *nonis iunii anno* XV.

Quanto utile alla chiesa di Araceli sia sempre stata la protezione di questi signori non è facile di ridirsi: e non è mio proposito uscire dai confini, che mi sono prescritti. Dirò nientemeno, che quanto di vago, di bello, e di magnifico in essa si trova, come il soffitto, l'organo, e i vari depositi innalzati alla gloria di personaggi segnalati, tutto loro si dee. Da essi ogni anno la nostra chiesa riceve trè calici di argento, col solito accompagmento delle torce; non so però se ciò sia, per i motivi addotti dal (1) Panciroli. Stimo non per tanto, poter tra essi aver luogo quello, che narra il (2) Ciaconio nella vita di Eugenio IV., ove scrive, che il senato di Roma per rimunerare il cardinal Vitelleschi, benemerito della chiesa, e della città di Roma, non solo determinò di ergergli una statua equestre nel Campidoglio, e annoverare tra i cittadini romani tutti i cornetani; ma volle inoltre *ut in die festo S. Luduvici, quo Patriarcha hostem fugaverat, argenteus calix communi aere coemptus ad Aram coeli deferretur.* E tanto più a questa opinione volentieri mi appiglio, quanto che nel bimestre di luglio, e di agosto, nel qual mese la festa di S. Lodovico si celebra, è assegnato dalla camera capitolina il prezzo per un calice da presentarsi alla nostra chiesa. Ha bensì preso abbaglio il mentovato (3) scrittore narrando, che il dì 30. gennaio Clemento VIII. ricuperò lo stato di Ferrara alla chiesa; poichè

(1) Tesori nascosti di Roma pag. 73. ediz. 1725.
(2) Pag. 900.
(3) Pancirol. tesori nascosti di Roma pag. 73. edizion. 1725.

nell'archivio della Camera capitolina sotto il dì 8. febbraio dell'anno 1598., così per l'appunto si legge: » Da » i signori Conservatori fu ordinato, che per l'allegrez» za universale sentita in Roma per la ricuperazione del» la città di Ferrara in perpetuo per l'avvenire ogni an» no alli 29. di gennaio, che seguì la resa di Ferrara, » il popolo romano per incominciare con la religione, » debba presentare alla chiesa di Araceli, celebrandosi » messa cantata solenne, un calice di argento di scu» di 25. con l'insegna del popolo romano, e con le let» tere scolpite in esso OB FERRARIAM RECUPERATAM.

Essi inoltre somministrano la cera per la celebrazione delle messe, e per l'esposizione dell'augustissimo Sacramento, o sia per le quarant'ore, che ricorrono due volte l'anno: e parimente l'olio, perchè di giorno e di notte arda in ogni tempo la lampada innanzi il tabernacolo dell'Altissimo. La loro beneficenza si comunica ancora al predicatore della quaresima, a quegli che sono destinati a suonar le campane, alzare i mantici dell'organo, custodir l'orologio, e scopare la grande scala. E queste con altre, sono le riconoscenze fisse e determinate, perchè quelle che usano alla giornata, avrebbon bisogno, se notar le volessi, di un intero volume. Voglio però non omettere, che nell' anno 1731. hanno fatto racconciare tutto il gran tetto della chiesa, foderare con nuovi legni tutte le porte della medesima, rinnovare la soglia di marmo, che in alcune era molto consunta; e ristaurare la grande scala, che in molti luoghi minacciava rovina. E' stata in somma così grande la venerazione, che il popolo romano ha mostrata in ogni tempo verso della nostra chiesa, che nei vecchi statuti (1) s'incarica al senatore e giudici del campidoglio, di specialmente investigare i delitti commessi nella piazza di santa Maria di Araceli, ora detta del cam-

(1) Pag. 29.

pidoglio. (1) Dagli stessi si vuol punito quello, che sarà trovato reo di alcun malefizio commesso nella detta chiesa quattro volte più di quello, che l'istesso delitto in altro luogo avesse commesso. E finalmente (2) vien condannato alla pena di 100. soldi di provisini chiunque con arco, balestra, o pietra lanciera nel sito, ove sono le finestre di Santa Maria di Araceli.

(1) Pag. 41.
(2) Pag. 58.

CAPO XX.

Concessione del palazzo pontificio fatta dai sommi pontefici al padre guardiano di Araceli.

Pietro Barbo veneziano, detto nel pontificato Paolo II. di questo nome, con i contraforti di una parte delle fondamenta dell'anfiteatro di Vespasiano, e col disegno di Giuliano da Maiano fabbricò il palazzo di San Marco, che poi divenne la residenza ordinaria dei suoi successori, fintantochè terminata la gran fabbrica del Quirinale, (1) fu conceduto da Pio IV. alla repubblica di Venezia per uso dei suoi Ambasciatori. Or quivi dimorando Paolo III., invaghito dall'amenità e vicinanza del campidoglio, deliberò di ergere sopra esso una vaga maestosa fabbrica, ove nei tempi più caldi, e nelle ore più solitarie trasferir si potesse per respirare un aria più salubre, non che per concedere all' animo agitato dal pensiere delle cure più gravi qualche riposo. Per maturare adunque tal disegno, fece uso dell orto di una gran parte dell' infermeria, e di altre celle destinate al servigio dei nostri frati, e in tal sito fece innalzare con non mediocre sua spesa, e della camera apostolica il palazzo, che anche oggi interamente conservasi. Dichiarò poscia con suo Breve, che tal fabbrica a se, ed a i suoi successori solamente apparteneva, imponendo a i religiosi perpetuo silenzio, non pure sopra di essa, ma eziandio sopra del suolo, su cui era stata innalzata. Il (2) P. F. Matteo Selvaggi, abitante allora nel nostro convento, riferisce che in occasione di scavare il terreno per le fon-

(1) Andreas Maurocenus apud Bonann. numism. pont. tom. I. pag. 88.
(2) De tribus peregrinis pag. 306.

damenta della nuova fabbrica, furono scoperte *fornices, cameras, pavimenta, et iacentes diversi coloris columnas, exsectasque marmore tabulas, ingeniosique operis statuas; et alia, quae non modo aetate nostra, sed multis ante seculis excitata ceteris in Italiae urbibus superant aedificia.* Aggiunge inoltre questo scrittore, che l'istesso Papa *pontem, a dicto palatio* (Sancti Marci) *usque ad capitolinum montem a parte altera monasterii Sanctae Mariæ de Aracoeli, suis construxit expensis, magnoque artificio manu fabrifactum artificis; ita ut ubi pons desinit palatium unum, quod partem capit montis, partem alteram capit monasterii Sanctae Mariae Aracoeli pro se extruxit.* Anzi dalla copia di (1) Breve, spedito il dì 18. febbraio 1546, si manifesta eziandio il fine avuto dal sopralodato Paolo nella fabbrica di tal ponte, il quale fu com' egli parla, *ad commodiorem transmigrationem*: la quale opportunità gli cadde per l'appunto in acconcio l'anno 1549., alloraché » fece in » due passi e un salto dalla sua casa di Araceli fino a San » *Marco*, siccome scrive Scipione (2) Bianchetto.

Giulio III. immediato successore di Paolo, unì al detto palazzo il titolo della nostra chiesa; onde sotto del suo pontificato vi abitò il cardinal Giovanmichele della nobil famiglia Girifalca, dichiarato di quella titolare dal medesimo Giulio. Ma Paolo IV. considerando le strettezze ed angustie, nelle quali erano stati ridotti i poveri frati, il dì 11. dicembre 1556, con suo *motu proprio* dismembrò, separò, e abdicò dalla Camera apostolica il mentovato palazzo, e donollo, concedello, ed assegnollo in perpetuo al guardiano, e frati del convento di Araceli; vietando inoltre a i cardinali titolari della nostra chiesa, di potervi più stanziare, o vantare sopra di esso alcuna ragione.

---

(1) Ex archivio aracoelitan.
(2) Lettere facete lib. II. pag. 38.

Ciò non ostante Pio IV, compiacendosi molto di esso, volle non solamente abitarlo; ma inoltre accrebbelo di molte comodità, e ornollo con vaghe pitture, fra le quali è considerabile un fregio di sala dipinta da (1) Federigo Zuccari insieme con Taddeo suo fratello; e parimente una tresca di putti coloriti da Michelangiolo da Caravaggio: e finalmente vi fabbricò la gran loggia, cui giungesi dopo avere saliti meglio di cento scaglioni.

Alla fine Sisto V rinnovando il *motu proprio* di Paolo IV, emanò il dì 2. agosto 1585. la seguente bolla.

SIXTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

LICET *ea, quae per praedecessores nostros romanos pontifices pro monasteriorum, et aliorum religiosorum locorum quorumlibet, ac personarum in eis sub suavi religionis iugo Altissimo famulantium commoditatibus, et necessitatibus facta, et concessa provide fuisse, et ab eis rite processisse dicuntur, plenam obtinere debeant roboris firmitatem: nos tamen illis interdum cognitis, et pensatis undique rerum circumstantiis, aequitati non dissonum rati incommodis et dispendiis, quae inde personis ipsis provenire valerent, ne successu temporis de illorum iuribus haesitari, ac personae huiusmodi sua, quam desuper ex sedis apostolicae, earumdemque romanorum pontificum benignitate reportarunt, gratia frustrari contingat, apostolici muniminis, ut ea firmius illibata persistant, adiicimus firmitatem.*

Sane, sicut accepimus, alias felicis recordationis Paulus Papa III. praedecessor noster palatium in horto do-

(1) Giovanni Baglione, vite dei pittori p. 121.

mus Beatae Mariae de Aracoeli de Urbe ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum, pro sua et romanorum pontificum pro tempore existentium commoditate, ac usu, non mediocri tum illius, tum Camerae apostolicae impensa constructum, ad se et successores praedictos pertinere per quasdam suas litteras in forma Brevis declaravit, ac dilectis filiis eiusdem domus fratribus perpetuum super dicto palatio, illiusque solo silentium imposuit. Et deinde piae memoriae Paulus papa IV. etiam praedecessor noster attendens, quod pro aedificatione dicti palatii pars infirmariae antiquae, et quaedam aliae mansiones, seu cellae dictorum fratrum destructae fuerant, ex quibus ipsi plurima detrimenta, sive incommoda hactenus passi fuerant: et propterea ac etiam ut ipsi divinis laudibus quietiori animo insistere valerent, opportune providere volens, motu proprio, et ex certa scientia sua, ac de apostolicae potestatis plenitudine palatium praedictum cum omnibus, et singulis iuribus, et pertinentiis suis a dicta Camera, et quatenus illud titulo cardinalatus eiusdem Beatae Mariae in Aracoeli per recol. mem. Iulium Papam III. similiter praedecessorem nostrum, perpetuo, seu alias unitum, seu applicatum fuisset, etiam ab ipso titulo: ita quod idem Paulus papa IV, aut eius successores romani pontifices, seu praedicta Camera, vel bon. mem. Michael eiusdem tituli s. Mariae in Aracoeli, ut alii ipsius tituli cardinales pro tempore existentes, praemissorum seu alia occasione, vel causa ullo unquam tempore dictum palatium inhabitare, vel in illo, aut ad illud ius aliquod praetendere nullatenus possent, seu deberent, auctoritate apostolica perpetuo dismembravit, et separavit, et abdicavit; illudque cuiuscumque pretii, seu valoris existeret, cum omnibus iuribus, et pertinentiis supradictis domui et fratribus praedictis, pro illorum perpetuis usu, et habitatione, ita quod liceret eis corporalem, et realem possessionem palatii, iuriumque et pertinentiarum praedictarum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, etiam absque vitio spolii libere apprehendere,

*et perpetuo retinere: et illud eiusque habitationes ad eorum usum reducere, et reficere, et reformare, perpetuo donavit, concessit, et assignavit; ac donatione, concessione, et assignatione perpetuis et irrevocabilibus largitus fuit; omnesque et singulos tam substantiales, quam accidentales, ac solemnitatum, auctoritatum, et decretorum in praemissis de iure et consuetudine, vel alias quomodolibet intervenire debentium, et quoscumque alios etiam forsan maiores, iuris et facti defectus, si qui intervenissent, in eiusdem supplevit, ac palatium praedictum dismembratum, separatum, et abdicatum, ac domui et fratribus praedictis donatum, concessum, et assignatum, ac in eos translatum esse per alias suas litteras in forma brevis desuper sub dat. videlicet die XI. decembris anni domini millesimi quingentesimi quinquagesimi sexti, pontificatus sui anno secundo, confectas decrevit, et alias prout in singulis litteris huiusmodi plenius continetur. Et quamvis a tempore datarum litterarum earumdem guardianus, et fratres dictae domus eiusdem palatii, et universarum eius pertinentiarum possessionem adepti fuerint, illudque ad eorum infirmariae, et habitationum usum reduxerint, ac pacifice toto tempore pontificatus eiusdem Pauli Papae IV. praedecessoris possederint: nihilominus recol. mem. Pius Papa IV. pariter praedecessor noster de novo dicti palatii possessionem adeptus extitit, et in ea aliqua aedificia sibi benevisa * fabricare, et ex tempore sui pontificatus, quoties ei placuit, habitavit*

fabri- avit

Verum cum nos in praesentiarum, et alii romani pontifices aliud palatium in monte quirinale de eadem Urbe per similis memoriae Gregorium papam XIII. etiam praedecessorem nostrum fabricatum habitaturi simus, et ipsis guardiano et fratribus valde necessarium sit, ut primo dictum palatium ad eorum usum, et habitationem reducant, illudque de cetero inhabitent, et ne super hoc ipsamet Camera apostolica quando propter fabricas, et impensas etiam maximas, ab eisdem praedecessoribus in primo dicto palatio, ut praemittitur, factas; neque

dictus cardinalis de Aracoeli pro tempore existens, vel alius, aliquod interesse ullo unquam tempore praetendere, et aliquam molestiam desuper etiam alio quam romano pontifice pro tempore existente, usu et habitatione eisdem guardiano et fratribus inferre possit: et pro maiori eorumdem guardiani, et fratrum dictae domus nunc et pro tempore existentium cautela, praemissorumque omnium firmiori subsistentia in praemissis, pro nostri pastoralis officii munere paterno affectu opportune providere volentes, ac Guardianum et fratres praedictos ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes. Nec non singularum litterarum praedictarum veriores tenores praesentibus pro expressis habentes, motu simili et ex certa scientia nostra dismembrationes, separationes, abdicationes, donationes, concessiones, assignationes, et elargitiones primo dicti palatii, iuriumque et pertinentiarum praedictarum per eundem Paulum IV. praedecessorem, ut praemittitur, factas, omniaque alia, et singula in litteris Pauli IV. praedecessoris huiusmodi contenta, et inde sequuta quaecumque apostolica auctoritate, tenore praesentium, perpetuo approbamus et confirmamus: omnesque et singulos tam iuris quam facti defectus, si qui intervenerit in eisdem supplemus, necnon quatenus opus sit easdem et similes dismembrationem, separationem, abdicationem, donationem, concessionem, assignationem, et elargitionem, etiam perpetuas et irrevocabiles de novo facimus; palatiumque primo dictum separatum, dismembratum, et abdicatum, ac domui, guardiano, et fratribus praedictis donatum, concessum, et assignatum, ac in eos translatum esse; ita ut liceat dictis guardiano, et fratribus corporalem, realem, et actualem possessionem primo dicti palatii, iuriumque, et pertinentiarum praedictarum

per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, et absque vitio spolii, et attentatorum libere et licite apprehendere: ac illud eiusque abitationes ad eorum usum reficere, et reformare, ac reducere possint, et valeant. Decernentes praesentes litteras de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostrae vel quopiam alio defectu notari, seu impugnari, aut in aliquo alterari nullatenus posse; sicque per quoscumque iudices, quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi, definiendi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari, definiri, et interpretari debere, irritumque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quo circa dilectis filiis camerario nostro, et dictae Camerae praesidentibus, et aliis ad quos spectat, ac spectabit quomodolibet in futurum, per apostolica scripta motu et scientia similibus, mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praemissa sequentes, illa omnia et singula, ac easdem praesentes litteras, ac in eis contenta huiusmodi ab omnibus ad quos spectat, ac spectabit quomodolibet in futurum firmiter observari, ac guardianum pro tempore existentem, et fratres huiusmodi, et quoscumque alios, quos ipsae praesentes litterae quomodolibet concernunt, et concernent in futurum, illis pacifice frui et gaudere, non permittentes eos, vel aliquem eorum desuper quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, et facti remedia, appellatione postposita, compescendo; nec non legitimis super his habendis, servatis processibus, sententias, censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

Non obstantibus praemissis, Symmachi, ac Pauli II. romanorum pontificum, similiter praedecessorum nostrorum de rebus ecclesiae non alienandis, ac nostra de

non tollendo iure quaesito, ac etiam dicti Pii papae IV. de registrandis gratiis interesse concernentibus in eadem Camera apostolica, ad quas registrari faciendum guardianus et fratres praedicti minime teneri volumus; aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis; nec non domus, ordinis, et Camerae praedictarum iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris apostolicis, tam eidem Camerae, quam sanctae romanae ecclesiae cardinalibus, eorumque collegio, et titulis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam iteratis vicibus concessis, et approbatis ac innovatis; nec non quibusvis donationibus et concessionibus de dicto palatio praedicto Ioanni Micheli cardinali, et aliis quibusvis personis, etiam ad illorum vitam, tam per Paulum III. quam Iulium praedecessores praedictos quomodolibet factis. Quibus omnibus etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, illorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad haec servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse, motu ac scientia praedictis derogamus, ac sufficienter derogatum esse decernimus. Nec non donationes et concessiones Ioanni Michaeli cardinali, et aliis de ipso palatio facta huiusmodi harum serie revocamus, cassamus, et annullamus, ac omnibus illis, quae idem Paulus IV. praedecessor in eisdem suis litteris voluit non obstare, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et ex-

pressam, et de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis, facti, decreti, mandati, derogationis, revocationis, cassationis, et annullationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Marcum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo octogesimo quinto IV. nonas augusti, pontificatus nostri anno I.

Alexander card. Montaltus summator.

Augustinus de Ponte.

Io. Angelus Papius.

Volendo passare da questo palazzo al convento, trovasi alla mano destra un largo corridore, che da una parte contiene molte celle per commodo dei religiosi forestieri, fabbricate dal padre fr. Bonaventura Poerio, in prima ministro generale dei frati minori, e poscia arcivescovo di Salerno; e dall'altra le scuole di teologia e filosofia edificate dal padre reverendissimo Giuseppe Maria d'Evora nell'anno 1721. Nel fine di questo corridore a man diritta sono state altresì innalzate molte celle per uso de' padri indiani dal p. fr. Niccolò de Leon, secondo che si legge in una memoria scolpita nel marmo, posta sulla porta di questa fabbrica, e riportata nella nuova edizione, che in Roma si è fatta del (1) Vaddingo, con la data di un secolo innanzi. Ma seguendo il cammino per entrare nel convento, si dee lasciare a man diritta la strada poco fa lastricata, per cui si va alla bottega, ove si lavorano e conservano i panni per vestirne i religiosi: e questa fu fabbricata dai fondamenti l'anno 1718.

---

(1) Tom. III. p. 274. num. LXV.

CAPO XXI.

Di alcuni santi religiosi, che hanno per qualche tempo vivuto nel convento di Araceli.

In ogni tempo si è manifestamente conosciuto che la mano onnipotente di Dio non fu mai abbreviata sopra della nostra chiesa e convento, facendo questo abitare da religiosi illustri per la santità della vita, ed arricchire quella con le preziose spoglie di altri, chiari per i prodigi operati dalla sua destra dopo la morte loro. Di questi avendo altrove ragionato, debbo ora trattare di quegli: e poichè taluni, i quali amerebbero meglio di leggere la vita di un' uomo illustre nelle armi, nella politica, o nelle umane scienze non atterriscansi perchè io voglia lor proporre le cristiane memorie di questi santi religiosi, prometto di usare tal brevità nella narrazione, che sono per farne, che essi dopo averle trascorse, se vorranno farmi ragione, non si pentiranno di avervi speso infruttuosamente il tempo, e confesseranno, che mi sarei renduto gravemente colpevole, se con questo libro solo agli uomini curiosi, e non insieme ai divoti avessi procurato di sodisfare. Eccomi dunque all' impresa.

§. I.

Del b. Giovanni da Parma

Fu questo religioso ministro generale di tutto l' ordine Francescano, e così zelante della regolar disciplina che gastigò agramente alcuni colpevoli, e gagliardamente si oppose agli abusi, che a poco a poco si volevano introdurre nella religione: per le quali cose concitò contro di se l' odio di molti, che presso del sommo pontefice Alessandro IV. gravemente lo accusarono fra le al-

tre cose, di avere abbracciata e difesa la dottrina dell'abate Gioacchino. Egli che sempre desiderato avea di vivere ritirato, ed abietto, abbracciò volentieri questa occasione, rinunziando generosamente l'uffizio nel capitolo generale, convocato dal mentovato pontefice nel convento di Araceli il dì 2. febbraio l'anno 1256. E quantunque i frati zelanti si opponessero a cotale rinunzia, con tutto ciò egli seppe così bene giustificarsi, allegando specialmente la propria impotenza, e il grave peso degli anni, che alla fine ottenne di essere sgravato dal detto carico. Predicando in Roma videro gli uditori uscire dalla bocca di lui un gran fiume di fuoco. Una volta nella celebrazione della messa meritò di essere servito da un angiolo. Fu spedito da Innocenzo IV. a Giovanni imperadore de' Greci, e ad Emmanuello patriarca di Costantinopoli, presso i quali si affaticò molto affine di unirgli alla comunione della chiesa Latina. (1) Giovanni XXI. l'amò tanto, che se fosse lungamente vivuto, l'avrebbe annoverato fra i cardinali della S. R. C. Nell'età di 80. anni, 30. de' quali aveva dimorato nel convento di Greccio, occupandosi in sante meditazioni, col beneplacito di Niccolò IV. si pose in viaggio per animare i Greci a mantenere la fede promessa nel concilio di Lione, e ridurre i scismatici all'unità della fede cattolica. Ma dopo aver visitati i santi luoghi di Assisi, giunto a Camerino, e illuminato dal cielo a conoscere la brevità de' suoi giorni, rivolto ai compagni disse. *Haec requies mea, hic habitabo in saeculum saeculi.* I cittadini commossi dalle voci de' fanciulli, che per le strade gridavano: *è venuto l'uomo di Dio; è venuto l'uomo santo Giovanni da Parma*, si portarono al convento de' frati Minori per venerarlo: ma quegli dacchè vi giunse, gravato dagli anni, dalle fatiche, e dalle mortificazioni, spirò dolcemente il dì 20 marzo l'anno 1289, e il Signore operò per i di lui meriti molti prodigi, rendendo

(1) Ciacon. in vita Greg. XI.

anche la vita ai defunti. Il più singolar però fu che i suoi emoli, udita la morte e miracoli, che da Dio si operavano in pruova della santità, vennero contriti al sepolcro suo, e chiedergli umilmente perdono per le calunnie, onde ingiustamente l'avevano perseguitato. Legansi i (1) Bollandisti.

§. II.

Di s. Bonaventura.

Nel tempo stesso, che il b. Giovanni da Parma rinunziò il generalato, fu a lui sostituito s. Bonaventura nel capitolo congregato in Aracceli il dì 2 febbraio l'anno 1256 alla presenza di Alessandro IV. come che non avesse che soli 34 anni di età: tanta era la fama della sua virtù e dottrina. Ricusò l' arcivescovado di Yorch offertogli da Clemente *IV. l'* anno 1265, ma Gregorio X. riputandolo degno dell' ostro cardinalizio gli spedì la berretta l'anno 1273 mentre trattenevasi nel convento del bosco di Mugello, poche miglia lontano da Firenze, ove tuttavia dimorano i frati minori: e quello che è molto straordinario, fu insieme dichiarato vescovo di Albano; onore che anche in quei tempi soleva concedersi ai cardinali più anziani. Nell'anno 1274 intervenne alla prima sessione del concilio lionese celebrata il dì 7 maggio; e innanzi che si tenesse la terza sermoneggiò alla presenza di tutti i padri, con sommo dispiacere dei quali morì il dí 15 luglio dell' istesso anno. Gli furono celebrate pomposissime esequie, alle quali fu presente il sommo pontefice. Cantò solennemente la messa il cardinal Pietro di Tarantasia dell'ordine de' predicatori; da cui fu anche recitata l'orazione funebre, la quale cagionò negli uditori molte lagrime. Cento sessanta anni dopo la sua mor-

(1) Die XIX. martii pag. 57.

te fu trovato il di lui capo incorrotto nei capelli, nelle labbra, ne' denti, e nella lingua; e così anch' oggi si vede; ma il corpo fu dai calvinisti l'anno 1561 gettato nella Saona. Un braccio di lui si venera nella cattedrale di Bagnorea. Sisto IV. canonizollo il dì 14 aprile 1482 annoverò il di lui giorno festivo tra le altre solennità, che sogliono celebrarsi nel sacro palazzo: e il dì 14 marzo 1587 Sisto V. dichiarollo dottor della chiesa.

§. III.

Di s. Bernardino da Siena.

Convengono gli scrittori, che questo servo di Dio fosse generato da Tollo, o vogliam dire Bertoldo, o anche Vittorio; ma intorno alla madre sono tra di loro discordanti, volendosi dalla maggior parte, che questa fosse Madonna Nuta di Rinaldo Avveduti, o come scrive il (1) Gigli, Nera di Bando Avveduti: laddove il (2) Benvoglienti dimostra essere stata Tobia di Feo di Massa. Comunque ciò siasi andato, la qual cosa non è ora tempo di esaminare, è fuor di dubbio, che spesse volte convenne a questo santissimo religioso dimorare nel nostro convento, ove il Signore per i di lui meriti operò una sanazione miracolosa nella persona di un fanciullo, come si legge presso (3) l' Henschenio. Il zelo di convertire le anime a Dio, e sbarbicare nella città reina del mondo i vizi, che in quei calamitosi tempi vi avevano piantata la sede, più volte lo spinse a predicar nelle chiese, e nelle piazze la divina parola con tanto fervore, che una volta fu veduto sopra il di lui capo il nome santissimo di Gesù circondato da dodici raggi esprimenti

---

(1) Diar. sen. par. 1. pag. 194.
(2) Apud scrip. rer. ital. tom. XV. pag. 139. et seqq.
(3) Acta SS. maii tom. 3. pag. 267.

i dodici apostoli, e da tre splendori fra ciascheduno di quelli, figura della SSma Triade, come appunto egli soleva farlo colorire su le tavole per imprimerlo nel cuor dei fedeli. Alle volte vi fù chiamato, affinchè si giustificasse dalle querele oppostogli da i suoi rivali, la malignità dei quali fece costare con tanta evidenza, che il sommo pontefice Martino V., da cui in prima era stato sgridato, lo accolse dappoi con segni di paterna benevolenza, e gli commise di predicare nella basilica Vaticana lo che fece per lo spazio di ottanta giorni, nei quali (1) *factum est ut tota eum Roma audiret, cardinalesque et papa eius sermoni interessent; magnusque et mirabilis apud omnes audiretur.* Altre finalmente vi dimorò per cagion dell' uffizio di vicario delle provincie d' Italia, cui era stato prescelto dal P. F. Guglielmo da Casale, ministro di tutto l' ordine dei Minori. Intervenne al concilio di Firenze, ove dicesi, che alla presenza dei Greci favellò nel lor natìo linguaggio, di cui affatto era inconsapevole. Ricusò i vescovadi di Siena, Urbino, e Ferrara: persuase alla repubblica di Venezia di ammettere nella lor capitale i PP. certosini; e finalmente pieno di meriti volò al cielo nella città dell' Aquila in età di circa 64 anni il dì 20 maggio 1444. Gli furono celebrati solennemente i funerali non pure dagli Aquilani, ma dai Perugini, Fiorentini, Veneziani, Vicentini, Padovani, Milanesi; e in una parola da tutti quei popoli, ai quali aveva predicato il vangelo, nel quale uffizio consumò lo spazio di 40 anni. Niccolò V. il dì 24 maggio dell' anno 1450 annoverollo tra i santi (2) alla presenza di quarantaquattro cardinali, moltissimi vescovi e prelati; e sermoneggiò lungamente in lode del servo di Dio.

---

(1) Henschen acta SS. maii tom. V. pag. 300.
(2) Gigli, diar. sanese par. I. pag. 196.

§. IV.

Del b. Alberto da Sartiano.

Anche al territorio Sanese dobbiamo questo venerabile religioso che istruito nelle lettere greche e latine dal Crisolora e dal Guarino, diedesi all'esercizio della predicazione vangelica con tanto ardore e zelo, che una volta mosse ad udirlo 60 mila persone, secondo che narrano i Bollandiani. Seminò la divina parola nelle principali città dell'Italia, e si affaticò grandemente per estirpare le corruttele, e gli abusi introdotti nei popoli dalla sfrenatezza del vivere. Riprese agramente Antonio da Palermo, perchè aveva pubblicata un' opera, intitolata l'*ermafrodito*, (1) *ne*, com' egli scrive, *ipsa nostri temporis iuventus indomita, cui per aetatem prona in pericula via est, amplius ac desperatius corrumpatur; cum certo scimus absque huius detestabilis auctoris incitamentis ad luxuriam, eamque faedam, atque inhumanam, in ea pubescentis adolescentiae aetate campus vitiorum quam late pateat, quamve adolescentium conditio magis exposita periculis nutet.* Il sommo pontefice Eugenio IV. lo spedì nell' Oriente l'anno 1435, per esortare i Greci ad abbracciare l'unione della chiesa romana: e nel 1439. novellamente vi fu rimandato per guadagnare altresì gl' indiani, e gli etiopi: il che, dopo molte fatiche, travagli, e pericoli della vita, ottenne; conducendo seco alla città di Firenze l'anno 1441. Andrea, abate di un insigne monistero di Egitto, in qualità di ambasciadore de' giacobiti, il quale nel mese di agosto dell' istesso anno in una generale congregazione, espose al papa l'ardore intenso, onde la sua nazione desiderava l'unione offertagli. A quest' og-

---

(1) Apud Vadding. annal. minor. tom. V. p. 264. num. VIII. edit. Lugd.

getto il papa l'anno vegnente nella chiesa di s. Giovanni in Laterano gli diede solennemente la formola della fede; come è stato rappresentato nelle porte di bronzo della basilica vaticana, lavorate nel detto pontificato dentro lo spazio di anni dodici da Antonio Filarete, ove il nostro Alberto si scorge in atto di favellare con un porporato, vestito di toga talare, calzato ne' piedi, senza corda alla cintola, e con strettissime maniche alle braccia; non altro dell'abito francescano, che il solo cappuccio apparendo. Questo fatto è stato ancora intagliato, e inserito nella biblioteca cesarea di (1) Pietro Lambecio; e con più chiarezza si mostra dall' Arnoldo nel frontespizio della vita, che ha pubblicata del nostro Alberto; il quale siccome fu mostrato a s. Giovanni da Capistrano, volò gloriosamente al cielo il dì 15. agosto dell'anno 1450. nella città di Milano. Il di lui corpo fu sepolto nella chiesa di s. Angelo, e fu illustrato dal Signore con diversi prodigi.

§. V.

Di s. Iacopo della Marca.

Questo santo canonizzato ai nostri giorni dal sommo pontefice Benedetto XIII., quanto siasi affaticato per l'amore di Dio, per l'esaltazione di s. chiesa, per la conversione de' peccatori, e per lo stabilimento della regolare osservanza dell'ordine francescano, è impossibile di poterlo abbastanza spiegare. Il principale impiego, che si era proposto, fu di combattere il vizio per mezzo della predicazione, e disingannare le anime sedotte dal mondo, dalla carne, e dal demonio. Un dì ragionando col cardinal Francesco da Savona sopra il mistero della Incarnazione, fu veduta una immagine di Maria santissima

(1) Tom. VIII. pag. 504. tab. vi

chinar la testa; *quasi ea*, scrive il (1) Vaddingo, *quae ille dixisset, approbaret*. Fu grandemente apprezzato da Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., Pio II., Paolo II., e Sisto IV., da i quali tre volte venne spedito contro de' fraticelli, e tre altre nell' Ungheria in qualità di nunzio apostolico, ed inquisitore. Fu altresì destinato commissario pontificio nella Bosnia, e nella Dalmazia: legato apostolico al patriarca di Aquileia; e dichiarato commissario della crociata. Perseguitò i manichei; s' interpose fra i Boemi e Basileesi; e finalmente passò nell'Oriente, operando nell'isola di Cipro cose degne di eterna ricordanza. Fu ancora stimato e favorito da Alberto imperadore, da Mattia re di Ungheria, da Ferdinando re di Napoli, da Alfonso duca di Calabria, da molti altri principi. Alla fine illustre per la dottrina, per le virtù, per lo spirito di profezia, e per i miracoli, registrati in numero di tremila dal suo fedele compagno F. Venanzio; uno de' quali nella città di Ragusi, con altri tre nel regno di Bosnia, *perpetui* dal Vaddingo sono chiamati: dopo aver superati molti pericoli, e tollerate penosissime infermità passò a ricevere il premio delle sue fatiche nella città di Napoli il dì 29. novembre 1476. in età di anni 80. Fu sepolto nella chiesa di s. Maria Nova 14. giorni dopo la sua morte; e dal Signore è stato illustrato con diversi segnalati miracoli.

---

(1) Annal. minor. tom. VII. pag. 9. num. XXVII. edit. Lugd.

§. VI.

Di s. Giovanni da Capistrano

La prima volta, che questo campione si legge venuto in Roma fu l'anno 1427., accorsovi dalla città dell' Aquila per vendicare il suo maestro s. Bernardino da Siena dalle false calunnie impostegli da' suoi nemici. E così bene riuscivvi, che il sommo pontefice volle, che nella città (1) *in honorem sacratissimi nominis publica totius cleri fieret supplicatio, in sublime erecto vexillo, depictis huius vocis characteribus.* Ristaurò la chiesa di Araceli, e molte volte vi predicò la divina parola. Nell' anno 1450. fu presente alla canonizzazione di s. Bernardino, per cui si era grandemente adoperato; e così che avendo penetrata l' inclinazione del papa favorevole al b. Tommaso da Firenze, morto in Rieti l'anno 1447., e chiarissimo per la fama delle sue virtù e miracoli, rapito da forza sovraumana si trasferì al sepolcro di lui, e comandogli che più non ottenesse dal Signore per la sua intercessione miracoli, sinattanto che non fosse stato canonizzato s. Bernardino. Cosa maravigliosa! Iddio si compiacque di consolarlo, poichè per lo spazio di anni quattro, non operò alcun miracolo per i meriti del b. Tommaso, come per altro fece di poi seguita l'apoteosi di s. Bernardino con gran contento delli rietini, che a lui solevano ricorrere nelli loro bisogni. Previde la morte di Martino V., predisse il pontificato a Eugenio IV., e il cardinalato e pontificato insieme a Niccolò V. Fu spedito commissario apostolico nell' Oriente; nunzio nella Sicilia, e in tutta l'Italia; inquisitore contro gli eretici, fraticelli, ed ebrei, de' quali in una sola volta ne con-

(1) Vadding. annal. minor. tom. V. pag. 184. num. III. edit. Lugd.

verti quaranta alla fede cristiana insieme con Gamaliello, maestro della sinagoga di Roma, convinto dal santo in pubblica disputa. Morì in età di 70. anni, il dì 23. ottobre l'anno 1456., e fu sepolto nella nostra chiesa di s. Maria di Vilak, essendo stato prima riposto il sacro corpo in una cassa di legno sigillata, e chiusa con chiavi e catene. Ma di qui per timore de' Turchi fu poi trasferito ne' confini della Transilvania, in un luogo detto Zoles, ove fu anche fabbricato a i frati minori un piccolo monistero, di poi gettato a terra dai calvinisti; i quali avendo uccisi alcuni de' religiosi, gettarono i corpi loro, insieme con quello del santo, come si dice, in un vicino pozzo, e gli ricoprirono di sassi, secondo che narra il (1) p. Hermanno nell'istoria, che ha scritta di s. *Giovanni di Capistrano.*

A questo gran santo si dee la concordia stabilita fra i Lancianesi ed Ortonesi, i quali incrudelivano gli uni contro degli altri, e per la diversità delle contrarie fazioni che seguivano, e per le pretensioni che egualmente si arrogavano sopra il porto, e castello di s. Vito, spettante all'abate del celebre monistero di s. Giovanni in Venere. Il perchè portatosi nel fine dell'anno 1426. nella città di Lanciano, che sino a quel tempo erasi mostrata più risentita e pertinace nel mantenere l'impegno, tanto si adoperò col mezzo della pubblica predicazione, e delle private persuasive, che guadagnati gli animi de' cittadini, e dispostigli alla pace, trattò indi felicemente l'accordo con gli ortonesi.

Promesso dunque dall'una e dall'altra parte di abbracciar volentieri le deliberazioni del santo, questi, in un luogo poco distante da Lanciano, volle prima udire e concordare gli ambasciadori eletti e destinati dal pubblico consiglio delle due città, sopra i capi principali delle controversie: indi affinchè la concordia riuscisse più solenne e durevole, volle stipularla nella chiesa

(1) Pag. 788. et seq.

maggiore di Ortona avanti il sepolcro, e sacre reliquie di s. Tommaso apostolo. A tal fine il dì 17 febbraio 1427 celebrò il santo solennemente la messa, alla presenza di popolo innumerabile concorso non pure dalle mentovate città, ma eziandio da i luoghi circonvicini; dopo la quale fu letta la sentenza, o sia concordato distinto in dieci capi scritto, e sottoscritto dal medesimo santo, come arbitro, arbitratore, ed amichevole compositore, presenti ed accettanti la stessa sentenza, e concordato le due parti; e inoltre il venerabile don Antonio de Lett, abate del monistero di s. Giovanni in Venere, essendo anch'egli interessato nella causa.

Il pubblico e solenne istrumento di questa pace fu stipulato da Francesco di Memmo di Rosate ortonese: e così questo, come tutti gli altri, e memorie spettanti alla detta concordia, mi sono state benignamente comunicate dal signor don Pietro Polidori, patrizio lancianese, il quale le ha fatte diligentemente trascrivere dai propri originali.

Nel luogo sovraccennato, ove fu stabilita e conchiusa la detta concordia, fu poi da s. Giovanni, e dai cittadini eretta una chiesa sotto il titolo di *s. Angelo della pace*; alla quale finalmente la generosa pietà de' lancianesi aggiunse un comodo e capace convento per i frati minori, che oggi è detto di *s. Giovanni della pace*: della qual cosa parlano Iacopo Fella nell'istoria di Lanciano, e (1) Ferdinando Ughelli nell' *Italia sacra*. Di questo Santo finalmente ha scritto, fra gli altri (2), Cristoforo da Soldo, ilquale, come testimonio oculato, riferisce ciò che avvenne l' anno 1451. nella città di Brescia, ove si portò il nostro Giovanni sotto il dì 9. febbraio, e dimorò sino al dì sedici.

---

(1) Tom. VI. col. 789. edit. Venetae.

(2) Presso gli scrittori delle cose ital. tom. XXI. col. 865. e segg.

§. VII.

Del padre f. Iacopo da Bologna.

Il p. Iacopo, della nobil famiglia de' Primadizzi, fu sostituito nel governo della religione a s. Giovanni da Capistrano l'anno 1446. nel convento di Araceli alla presenza di Eugenio IV., che l'anno 1437. avevalo spedito nell' Oriente, in qualità di prefetto generale, con altri religiosi dell'ordine francescano, per eccitare gli Armeni ad abbracciare l'unione della chiesa latina nel concilio generale, che doveva aprirsi nell'anno vegnente. L'istesso pontefice nell'anno 1440. spedillo a Lecce per dissipare dal cuore di quei fedeli una falsa dottrina, che vi era stata seminata, cioè che avesse mortalmente peccato chiunque non si fosse comunicato nel dì della pasqua di resurrezione, benchè ciò avesse fatto nel giovedì santo, e più volte in tutto l'anno. Nel 1444. fu mandato con due religiosi nell'esarcato di Ravenna, per muovere i fedeli a somministrare de' sussidii necessari per combattere il turco; e nell'anno seguente fu rimandato nell' Oriente con podestà di commissario pontificio, per promuovere i vantaggi della cattolica religione, ed estirpare alcuni abusi introdotti così ne' conventi de' frati, come ne' monisteri delle monache. Narra il (1) Sigonio, che dalla città di Bologna fu al papa nominato in primo luogo per suo pastore. Non si sa l'anno della sua morte, che avvenne nel convento di s. Paolo del Monte vicino le mura di Bologna, e fu sepolto nel mezzo di quella chiesa. Il Vaddingo scrive di lui, che *fuit vir doctrina, pietate, et miraculis clarus*; e nel martirologio francescano se ne fa menzione sotto il dì 14. agosto.

---

(1) Tom. III. edit. Med. pag. 507.

§. VIII.

Di s. Diego d'Alcalà

Fu detto s. Diego d'Alcalà, *des Henares*, non già per avervi sortite le culle, ma perchè vi morì l' anno 1450. dopo avervi lunga pezza dimorato. Si portò in Roma per fare acquisto del gran giubbileo, ed intervenire alla solenne apoteosi di s. Bernardino da Siena. Il (1) continuatore del Corneio descrivendo il fervore della divozione, e gli esercizi di virtù, nè quali il santo in quella congiuntura si esercitò, fa special menzione della di lui accesa carità nel servire a frate Alonso da Castro suo compagno, il quale venne assalito da così grave infermità, che l' obbligò a guardare il letto più di tre mesi. E quantunque la scarsezza delle cose fosse allora molto grande nella città, di maniera che non pure gli uomini non trovavano cibo sufficiente per ristorarsi, ma nè anche gl' infermi i medicamenti necessari per risanare, con tutto ciò l' amor di s. Diego nulla mai fece mancare al suo diletto compagno, così che fu da tutti giudicato ogni cosa essergli stata somministrata largamente dal cielo. Conosciuta dal p. guardiano di Araceli la virtù del santo infermiere, e l' estrema necessità de' suoi religiosi tormentati non solamente dalla penuria de' viveri, ma eziandio dalle infermità cagionanate ne' loro corpi dalla corruzione dell' aria, commise al santo di sovvenire anche questi, e trattare egualmente tutti in qualità di suoi fratelli. Abbracciò volentieri il santo questo caritatevole impiego, e confidato nella protezione divina, somministrò a quegl' infermi con tanto amore, ed abbondanza i medicamenti per sanare, e i cibi per ristorarsi, che nel tempo

(1) Cronica serafica par. VI. pag 532.

di una somma carestia fu sperimentato da tutti, per singolare benefizio del cielo, una grandissima abbondanza di tutte le cose. E pure il santo rifiutò spesse volte grosse somme di denaro, che dalla pietà de' cittadini romani gli venivano generosamente offerte; e solo una volta, per soddisfare il loro amore, esortogli ad impiegarne una porzione nella fabbrica della cisterna, che tuttavia si vede nel secondo chiostro; le dicui acque hanno poscia giovato non solo al comodo della vicina infermeria, ma ancora a molti infermi, che per divozione le hanno bevute.

Dopo quattro mesi, essendo ormai cessata l' influenva maligna dell'aria corrotta, e risanati gl'infermi ripigliò s. Diego il cammino alla volta di Spagna, ove pieno di meriti, spirò soavemente il dì 12 novembre 1463 in età di 70. anni. Fu canonizato da Sisto V. il dì 2 luglio 1588.

§. IX.

Dal b. Bernardino da Feltre.

Fu vestito dell' abito francescano il b. Bernardino da s. Iacopo della Marca nella città di Padova, l' anno 1456. Predicò in moltissime città dell'Italia, che sempre fecero a gara per udirlo. Nell'anno 1482 dalla domenica della settuagesima fino al fine della quaresima, fu ascoltato nella chiesa di Araceli da numerosissimo concorso di popolo, specialmente di cardinali e prelati. Quattro anni dopo vi fu richiamato dal sommo pontefice Innocenzio VIII., cui fu molto grato; e l' anno 1489. stimolato *assiduis conservatorum populi almae urbis precibus*, comandò *in virtute sanctae obedientiae*, per mezzo di un suo breve spedito il di 20. febbraio all' istesso beato, che nuovamente ritornasse in quell' anno a predicare sul campidoglio; benché poi l' istesso Papa si compiacesse di rilasciarlo ai Sanesi, dai quali n' era stato istantemente richiesto. Egli fu l' autore de' monti,

detti della pietà, da esso stabiliti in varie città, non senza molti travagli, persecuzioni, e pericoli. Nemico capitale degli ebrei, e de' loro fautori, dichiarò contro gli uni, e gli altri perpetua guerra: e tanto adoperossi nella città di Siena, che dal comune fu stabilito di non più stipendiargli, perchè medicassero i cristiani, massimamente per avere udito dalla di lui bocca l'esempio, che soleva spesse volte narrare s. Bernardino da Siena, cioè che nella città di Avignone un ebreo moribondo protestò di morir volentieri, dacchè colle sue medicine aveva uccise molte migliaia di cristiani. Mancò questo servo di Dio il dì 28. settembre 1494. in età di anni 56. nella città di Pavia, ove gli furono celebrati solennissimi funerali, siccome fu praticato anche da altre città. Alcune confraternite da esso istituite, prostrate innanzi la bara, cantarono ad alta voce le litanie de' santi, e con tuono più gagliardo vi aggiunsero: *Beate pater Bernardine parvule noster ora pro nobis.* Il Signore illustrollo con molti miracoli, riferiti dal Vaddingo nel *tomo VII.* de' suoi *annali.*

§. X.

Del padre f. Francesco Gonzaga.

Nel castello di Gazzolo il dì 31. di luglio dell'anno 1546. Emilia Boschetti moglie di Carlo Gonzaga, partorì felicemente alla luce un fanciullo, chiamato nel battesimo Annibale. Questi giunto all'età di anni undici dal cardinale Ercole Gonzaga, fu spedito nella Fiandra sotto la disciplina del grande Alessandro Farnese. Dimorò pertanto due anni in Brusselles, dopo i quali passò prima a Toledo, poscia a Madrid, ove eccitato dalla grazia divina a rinunziare generosamente alle grandezze e speranze terrene, si abbandonò tutto alla leggenda delle cronache de' frati minori, e alla frequenza della loro chiesa e convento; dalle quali cose maggior-

mente infiammato, determinò di voler vivere fino alla morte tra essi. Quindi col favore di Dio, superate le opposizioni, e ripugnanze del principe Alessandro, il dì 16. maggio 1562. fu vestito dell' abito francescano dal vescovo di Cuenca, e fugli imposto il nome di Francesco. Dopo nove anni, nei quali apprese la filosofia e teologia, ritornò nell' Italia, visitò i santuari di Loreto, di Assisi, e dell' Alverna, predicò l' avvento in Montepulciano, e presso che un anno intero nella città di Mantova, in quel tempo tormentata dalla peste. L' anno 1577. fu eletto superiore della provincia di s. Antonio, e indi a due anni nel capitolo generale di Parigi, gli fu commessa la reggenza di tutto l' ordine francescano, come che superasse di poco gli anni 32. Nello spazio di 8. anni, che durò il suo lodevole governo, affaticossi incessantemente per estirpare gli abusi, e per zelare l' onore di Dio, e la salute delle anime. Ond' è, che personalmente visitar volle le provincie tutte dell' Italia, della Francia, della Spagna, e di Portogallo donde spedì tredici religiosi all' imperio della Cina. Finito il generalato, ritirossi nel convento di s. Martino per vivere a se, e servire unicamente al suo Signore: ma ciò non gli venne conceduto; perocchè dopo un mese dal re di Spagna fu nominato al vescovado di Cefalù, la qual chiesa da esso fu governata poco più di cinque anni, essendogli stata da Clemente VIII. conferita quella di Pavia, e poco dappoi quella di Mantova, ove portossi l' anno 1593. Chiunque brama sapere la azioni eroiche operate dal servo di Dio così nell'una, coma nell' altra diocesi, legga la vita del medesimo scritta da Cesare Sacco, e da Ippolito Donesmondi, di cui qui io non intendo di offerire altro ai lettori, che un semplice estratto. Aggiungerò pertanto, che il dì 11 marzo dell'anno 1620 passò felicemente al cielo, e fu seppellito tre giorni dopo colla stessa tonaca, colla quale fu la prima volta nella Spagna vestito. Concorse un numeroso popolo a piangere, e venerare il suo diletto pastore; e alcuni in segno delle grazie riportate da Dio per la sua intercessione, apposero al suo sepolcro

tabelle votive di cera, e di argento. Il cardinal Zollari, nel passaggio che fece per Mantova un anno dopo la morte del Gonzaga, volle orare ginocchioni innanzi la sepoltura del servo di Dio, di cui aveva già scritto al principe di Bozzolo Paolo V. *Sicut de talis viri iactura est, quod iuste omnes doleamus, ita de adepto, ut sperare possumus, ab ipso felicitatis praemio, debito officio gratulari debemus.*

Oltre agli accennati scrittori, vuole anche vedersi il (1) Vaddingo, massimamente nel tomo 1. degli *annali francescani*; ove narra, che portandosi il nostro P. Francesco al convento di Greccio, *et noctu a recto tramite aberrantem deduxit Angelus in forma pulchri et adolescentis minoritae: qui postquam cum paucis sacerdotibus et clericis, solita et debita supremo prelato obsequia novi adventus praestitit, et cum eisdem pro more cecinit illam antiphonam* salve sancte pater *ab omnium oculis evanuit; quem eousque caenobitae reputarunt ex comitatu fuisse generalis, et hic ex caenobitarum numero iudicavit.*

§. XI.

Del padre F. Gabriellantonio da s. Giovanni Rotondo.

Il dì 21. febbraio dell' anno 1661. nacque Antonio nella terra di s. Giovanni Rotondo da Sebastiano Musto, e Maddalena Fiocco, da i quali, rigenerato che l'ebbero colle acque del santo battesimo, fu istruito perfettamente nelle virtù cristiane; e cresciuto in età capace, apprese con facilità e profitto le umane lettere; e seguentemente la filosofia dal p. maestro Sirena, religioso dei minori conventuali. Ma Dio, che avevalo *ab aeterno* eletto per ministro del suo santuario, ispirogli le massime più im-

(1) Pag. 181. num. XVII. edit. Lugd.

portanti della cristiana filosofia, dalle quali avendo conosciuta la brevità delle cose terrene, l'eternità dei castighi infernali, l'incomprensibilità de' beni celesti, in una parola, quanto importante sia l'affare della nostra salute arrollossi prima tra chierici secolari, poscia per camminare con più sicurezza, abbandonando amici, patria, e parenti, fuggì al convento di s. Giovanni, ora di s. Matteo in Lamis, ove ricevette l'abito dei frati minori il dì 21 marzo 1683, e fugli aggiunto il nome di Gabriello a quello di Antonio, impostogli nel battesimo. Coll' indirizzo del suo padre spirituale, e molto più coll'efficacia della grazia divina, fece acquisto nel tempo del noviziato della modestia nel sembiante, della sobrietà nel parlare, dell'astinenza nel cibo, della frequenza nell'orazione, dell'assiduità nella contemplazione, e sopra tutto della severità nella mortificazione del proprio corpo, che, perseguitando con odio santo, affligevalo con cilizi e discipline sì aspre, nè mai cessava di batterlo, fintantochè il pavimento e le pareti non ne rosseggiavano per lo sangue. E come che egli si affaticasse di non far ciò comprendere ad alcuno de' suoi compagni, desiderando piacere unicamente a Dio, e fuggire la vana pericolosa stima degli uomini, non potè con tutto ciò usare tanta diligenza, che quegli sovente non riconoscessero con evidenza la carnificina ch'egli faceva di se medesimo, e l'esempio che loro proponeva per lodare Dio nel servo suo, ed imfiammarsi vie più nel cammino della perfezione.

Dacchè ebbe solennemente professata la regola dei frati minori fu applicato allo studio della filosofia; e siccome era fornito di singolari talenti, così in breve lasciossi dietro tutti gli altri suoi condiscepoli; tant'oltre avanzandosi che fu riputato abile per apprendere la teologia nel convento di Araceli, ove il superior generale, prima ancor che terminasse il suo corso, deliberò di istituirlo lettore di filosofia, acciocchè i giovani dal suo costume apprendessero le virtù, e dalla sua dottrina la scienza. Ma il p. Gabriellantonio, che desiderava approfittarsi

nella scuola dello spirito, ed allontanarsi ancora da quei pericoli, che spesse fiate s' incontrano eziandio nelle cattedre, ricusò umilmente l'impiego che gli veniva offerto, e chiese di ritirarsi nel solitario convento di Civitella, situato nella celebre badia di Subiaco; ove dopo aver dimorato alcuni anni con sommo contento dell'anima sua, desiderando ivi terminare i suoi giorni, dimandò di essere incorporato nella provincia di Roma, ciò che fugli concesso il dì 22 aprile dell'anno 1689.

Seguì dunque il servo di Dio a vivere in quel seminario di santi finattantochè il Signore manifestogli essere sua volontà, che si trasferisse alla Cina per isgombrare da quell' innumerabile popolo le tenebre degli errori, ond'era coperta, e piantare nei loro cuori le massime più sincere della cattolica religione. Il che inteso dal p. Gabriellantonio, infervorato grandemente nell' amore di S. D. M., e nella salute dell'anime, si portò incontanente ai piedi del sommo pontefice Innocenzo XII., e ricusato modestamente quanto da esso gli veniva offerto per sì lungo e faticoso viaggio, protestando che Dio, da cui unicamente riconosceva questa sua missione, lo avrebbe di continuo proveduto, e mai abbandonato, e chiestagli con umiltà e tenerezza di cuore la benedizione, di cui venne amorevolmente aggraziato, partissi. Quindi accompagnatosi coi padri Giovambatista da Iliceto, e Carlo da Castorano, insieme con fra Vincenzo da Roiate laico, uscì di Roma col solo breviario l'anno 1698 circa la fine di aprile, e scorsa l' Italia, Germania, Polonia, Moscovia occidentale, non avendo quivi potuto ottenere dal Czar il passaggio per la Siberia, come per l' innanzi n'era stato assicurato dal Nunzio di Polonia, fu costretto incamminarsi per li regni di Caffan, ed Astracan sopra il fiume Volga sino al mar Caspio. Indi, passata da una all'altra parte la Persia, imbarcossi nel porto di Bandarbassi alla volta di Soratte e di quì il dì 25 agosto 1700 giunse al porto Hiamuen nella provincia di Fokien. Dimorò per lo spazio di un anno nella provincia di Kiangs affine di apprendere quel difficilis-

simo idioma; e dappoi coi detti tre suoi compagni trasferissi alla città di Tungeiangfu, ove dimorò presso a quattro anni. In tutto il tempo, che si fermò nella Cina, non potendo, come avrebbe desiderato, combattere l'idolatria; e debellare la superstizione, attese le carceri, gli esili, e le infermità dalle quali sempre mai fu tenuto indietro, sfogò tutto l'odio contro del proprio corpo macerandolo con astinenze rigorosissime, e frenandolo con aspri cilizi, e con severe discipline. Il perchè, aggiuntavi la contrarietà del clima, divenuto infruttuoso agli altri, e presso che inutile a se medesimo risolvette di abbandonare quel cielo; onde passato da Macao alla città di Ponticheri ne'le coste di Coromandel è quindi per lo capo di Buonasperanza a Lisbona, giunse alla fine felicemente a Roma il dì 3 settembre 1716 dopo avere rendute affettuosissime grazie alla Reina degli Angioli nel convento di Assisi.

Trattenutosi poi alcuni giorni in quello di Araceli, fece ritorno all'altro di Civitella, e dimorovvi fino al mese di luglio dell'anno 1717 in cui ottenne la facoltà di trasferirsi ai santuarii di Loreto, e del Monte Gargano. Allora fu che i di lui conterrazzani chiesero istantemente al vescovo, acciocchè lo facesse predicare nella propria patria, durante il corso della vegnente quaresima; il che però non fu da essi conseguito, perchè monsignor Giovanni de Lerma avea già provveduto quel pulpito. Fu adunque destinato per l'altro di Carpino, terra situata nel monte Gargano, ove il servo di Dio essendosi al tempo conveniente trasferito, entrò a dirittura nella chiesa, in cui era esposto alla publica venerazione l'augustissimo Sagramento; e quivi assorto nelle celesti contemplazioni trattennesi per fino alla notte. La fama delle sue virtù che, come l'ombra il corpo, da per tutto seguivalo, eccitò nel cuore di quel popolo una somma riverenza verso del loro predicatore, in maniera che pieni di spirituale allegrezza, incontrandosi l'un l'altro dicevano: *felici noi, perchè Dio ci ha mandato un predicatore santo.*

Incominciò per tanto il p. Gabbriellantonio a predicare più coll'esempio che colle parole: e per verità il tenor della vita, che menò sino agli ultimi periodi dei giorni suoi, fu un mezzo efficacissimo per istillare negli animi delle sue pecorelle l'abborrimento del vizio, e l'amore della virtù. Ogni notte soleva portarsi alla chiesa di s. Croce, lontana 200 passi in circa da Carpino; e quivi lungamente si tratteneva in sante meditazioni, alle quali succedevano asprissime discipline, contestate anche dopo la morte sua dal pavimento asperso di sangue. Nella casa in cui era alloggiato, altro non faceva che orare, flagellarsi, e percuotersi con le mani il volto. Dormiva su la nuda terra, ovvero su le tavole. Osservava rigoroso silenzio, e una perfetta custodia degli occhi. Insegnava i rudimenti della nostra fede ai fanciulli, e volentieri ascoltava le confessioni de' peccatori. Le fave abbrostolite erano l'ordinario suo cibo, e alcune volte non so quali erbe amare, che egli a bella posta raccoglieva ne' campi. Il pane ed altre cose, che dai benefattori gli venivano somministrate, dispensava ai poveri. Nell'ultima sua infermità non volle piegarsi in conto alcuno a sorbire un ristoro di brodo, o mangiar carne; e solamente per compiacere a quegli che lo assistevano, fu contento cibarsi di riso cotto nell'acqua.

Mentre predicava il dì 13 aprile fu assalito da febbre acuta, con parossismi dichiarati da due medici evidentemente mortali. Il clero e popolo, che teneramente lo amavano, volevano chiamare altri periti, affinchè fosse curato con ogni studio; ma egli ringraziandogli affettuosamente, disse loro che dovea infallibilmente morire fra pochi giorni; siccome avealo palesato in altra congiuntura al r. d. Carlo di Martino, e Luca di Lella.

La sera del dì 18. conoscendosi vicino a ricevere il premio de' suoi travagli, chiese istantemente a quegli che l'assistevano, che si fossero da lui allontanati, affinchè potesse più strettamente unirsi al suo diletto Signore: e quegli per compiacerlo, benchè con loro grave rammarico, uscirono dalla sua camera, e si fermarono

avanti l'uscio; ove giudicando quello che realmente accadeva, si avvidero, che l'infermo dopo la loro partenza, erasi inginocchiato su la terra; e che inoltre con un ramo di palma, benedetta nella scorsa domenica, si affaticava d'imprimere nella fronte, nelle mani, e ne' piedi suoi il segno del tau. Per la qual cosa entrati subito nella camera, e ritrovatolo come veduto l'aveano, lo pregarono instantemente a ritornare nel letto; ove appena riposto venne rapito dalle delizie del Paradiso per lo spazio di un avè maria; dopo la quale, alzate le mani, si chiuse gli occhi, poi formatane innanzi il petto la croce, senz'alcun segno di agonia, spirò dolcemente alle ore cinque e mezza.

Nello stesso momento sonò la campana, giusta il pio costume di quella terra, per avvisare i fedeli a suffragare l'anima del defunto. Ma quello, che recò maraviglia fu, che quegli, cui ciò apparteneva da niuno era stato fatto consapevole del trapasso del servo di Dio; anzi que' medesimi che gli assistevano, non aveano ancora ben compresò che fosse spirato.

Quattro giorni restò insepolto per soddisfare alla divozione e pietà di que' popoli, che a gara gli si affollavano intorno per baciarlo, per tagliargli l'abito, e per interporlo presso Dio a misura delle loro necessità. Con grande ammirazione di tutti quegli, che l'aveano conosciuto di colore più che olivastro, e a cagione delle astinenze, e strapazzi un vivo scheletro, divenne bianco, colorito, carnuto, e flessibile. Mentre recitavasi l'uffizio de' defunti, fu veduto da alcuni aprire, e chiudere gli occhi. Allorchè dal feretro si volle rinchiudere entro una cassa per seppellirlo versò dalle nari sangue rubicondo, raccolto co' fazzoletti dai suoi divoti: e finalmente fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Carpino entro la sepoltura de' RR. sacerdoti.

Nell'anno 1721. verso la fine di agosto con licenza della curia arcivescovale di Manfredonia fu trasferito questo sacro cadavere in un deposito fatto nel muro a man destra

della porta grande della mentovata chiesa, e vi fu posta la seguente iscrizione.

D. O. M.
MORTALES EXUVIÆ
P. GABRIELIS A SANCTO JOANNE MINORUM-
OBSERVANTIÆ
POST EXANTLATOS IN SINARUM MISSIONIBUS-
APOSTOLICOS LABORES
HIC DEPOSITÆ
PUBLICAM IACTURAM ET LACRYMAS OMNIUM-
COMPESCANT
UBI QUADRAGESIMALIS CONCIONIS MUNERE-
PIE SANCTEQUE EXPLETO
FRACTIS AUSTERITATE VITÆ VIRIBUS
IN OSCULO DOMINI DECESSIT
DIE XVIII. APRILIS MDCCXVIII.

Riportarono i fedeli per la sua intercessione molte grazie da Dio, o applicando l' immagine del Crocifisso, che innanzi il petto solea portare ne' suoi viaggi, o la borsa, entro cui teneva custodito il breviario, o finalmente il mantello, per cui sono stati risanati molti infermi disperati da medici, e liberate moltissime donne dai pericoli del parto. In occasione di trasferirlo al nuovo sepolcro, come abbiamo accennato, una ossessa di otto anni rimase libera col solo tocco di quelle sacre spoglie; ed un uomo, bevendo entro dell' acqua la polvere attaccata alla cassa sepolcrale, si sgravò dalla febbre quartana, che per lo spazio di 16. mesi avealo tormentato.

UTERE FELIX.

INDICE

DEI CAPI